This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

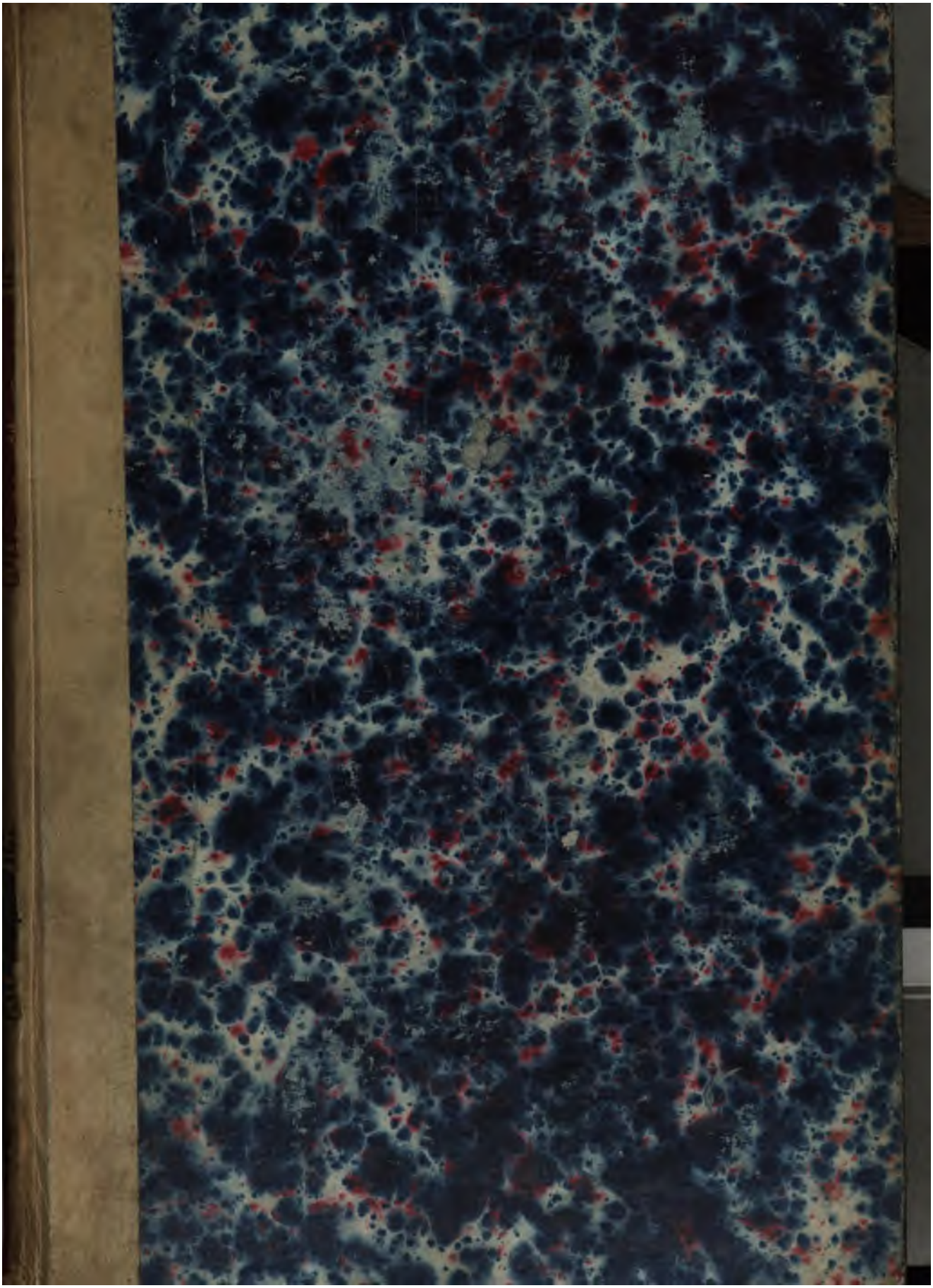
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



600078146W

LE

CHIESE PARROCCHIALI

DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

RITRATTE E DESCRITTE.

Tomo Secondo

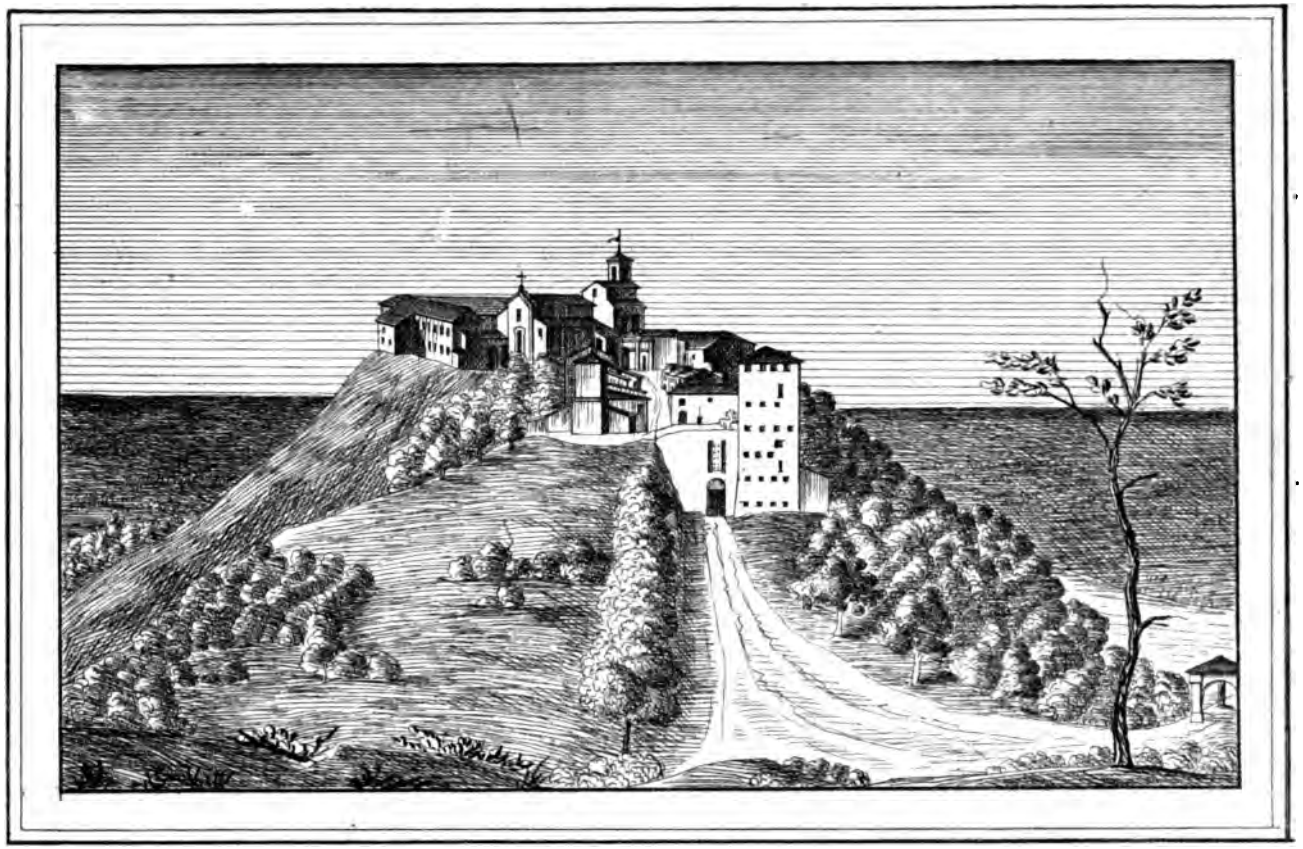
Casalecchio di Reno.

BOLOGNA
LITOGRAFIA DI ENRICO CORTY.

TIPOGRAFIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO
1847.

240. R. 11.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA ·



E. Corty dis. dal v.

S.ta Maria di Monteveglio

Al M. R. Arciprete Sig.re D. Francesco Giacometti

MONTEVEGLIO.

Quando m' avvengo a udire, leggendo la storia, la narrazione della ruina di forti città e castella, anzi lo sconquassamento e la lenta trasformazione di intere provincie: quando ci abbattiamo a vedere i ruderi, e le macerie di un qualche antico e magnifico edifizio scrollato da repentini commovimenti della terra, o logorato e corroso dal continuato morso del tempo, mi do a meditare la debolezza dell' uomo e delle sue opere. E per vero dire non sono forse pressochè innumerevoli le prove eloquentissime di questa caducità umana? Chi scorre la terraquea mole non inciampa ad ogni tratto in oggetti che gli fanno chiara testimonianza di quanto affermiamo? Qui però restringendo il parlar nostro faremo parola di un solo di que' tanti luoghi che fanno ampia fede di quella possa cui niuna forza umana resiste; e questo è Monteveglio: nè a tal nome sia alcuno schizzinoso ch' osi deriderci, perchè se gli sarà in grado di percorrere gli storici e di osservare i relativi monumenti, s' avvedrà che Monteveglio fu luogo fortissimo, fu luogo importante, quantunque in questa età sia un piccolo gruppo di case di poca apparenza, e di niuna importanza, che solo serba qualche vestigio d' antichità e di fortezza. Sorge il luogo in discorso a 14 miglia dalla città di Bologna fuori di sant' Isaia non lontano più di sei miglia in linea retta dai più alti Apennini, e meno di due dalla pianura, e due miglia pur distante da Bazzano. Colla scorta dei Calindri, e degli Storici che del nostro luogo han tenuto discorso, verremo divisando come si potrà il meglio, prima un sunto storico delle sue politiche vicende, poi le più importanti notizie del tempio Parrocchiale. Quantunque la primaria origine di Monteveglio, della sua fortezza, e del nome ci sia affatto ignota, pure tutto ci induce a credere questo luogo rimontare ad una lontanissima antichità; e pare potersi asserire fosse già importante e forte ai tempi della Repubblica Romana; derivando forse la origine e il nome da una gente *Bellia* o *Pellia* romana, come congettura il Malvezzi appoggiandosi alle iscrizioni di Gruterio. Il certo però si è che nel settimo e nell' ottavo secolo dell' era volgare Monteveglio era città estesa, forte, florida e faciente parte della nona provincia d' Italia: e poichè le città non arrivano ad uno stato di vigorosa e prospera esistenza, se non dopo più secoli dal loro nascimento, così è da credere che avesse origine molti secoli avanti l' epoca di cui parliamo. E che fosse città nell' ottavo secolo ce lo attesta Paolo Diacono storico contemporaneo e Anastasio Bibliotecario morto tra l' 878 e l' 882. A principio dell' ottavo secolo Monteveglio era dipendente dagli imperatori Bizantini, e per loro veniva governato dagli esarchi risiedenti in Ravenna. Ma allorquando il feroce Liutprando re de' Longobardi irruppe nella nostra Italia, fra le altre città da lui conquistate e per forza d' armi tolte agli Imperatori d' Oriente fu certamente Monteveglio: anzi è da dire che il fiero conquistatore trovasse ivi un forte intoppo: e che superato finalmente ogni ostacolo, menasse nella città un estremo eccidio, devastando ogni cosa, giacchè dopo quel fatto avvenuto nel 728 non trovasi più Monteveglio nominato città, ma terra, castello, corte, compreso nel territorio bolognese, e soggetto al Senato di quella città, quantunque avesse un suo governo distinto, e molto territorio da se dipendente, e anche molta fortezza di sito. Qui è a pensare quanto dovessero i Bolognesi apprezzare un luogo che era un potente antemurale della loro frontiera, e quali cure adoperassero perchè fosse ognora ben munito, e vi si tenesse continua e vigilante guardia. La storia però ci abbandona, e non si hanno notizie certe di Monteveglio se non nel 1092, nel qual anno trovasi in potere della famosa Contessa Matilde, che essendo allora in guerra con Enrico IV imperator di Germania aveva accresciuto le naturali fortificazioni del nostro castello collocando in esso molta soldatesca valorosa, perchè ben conosceva quanto importasse porre inciampi all' andata di quell' ardito conquistatore, che si era prefisso di abbassare la sua potenza e cacciarla dalla fortezza di Canossa. Quindi non solo il castello onde parliamo fu da lei munito e messo a buona guardia; ma ancora i passi principali che lo attorniano, onde ben difficile riusciva il passare da quella parte. L' Imperatore però che ben altri ostacoli aveva superato, nè città alcuna o rocca, od esercito per forte che fosse aveva potuto arrestarne i passi, si avviò coll' esercito verso gli Apennini, e giunto nelle vicinanze di Monteveglio ebbe a prima giunto in suo potere Monte Morello e Monte Alfredo, restando quivi prigioniere di guerra Gerardo Alfiere uffiziale, per la sua prudenza e pel suo valore molto stimato dalla gran Contessa. Dopo ciò Enrico venne tosto sotto Monteveglio, e riputando che bastasse mostrasi per impadronirsene, non aveva spiegato tutti i suoi

mezzi di espugnazione: ma quando dopo vani tentativi avvisò che la bisogna non era così facile quanto si era immaginato, e punto di dispetto che un luogo si meschino arrestasse i suoi vittoriosi passi, si ostinò a volerlo avere ad ogni costo. Da alcuni luoghi che trovansi negli scritti di Donizone autore contemporaneo ai fatti che narriamo, e da molte altre circostanze pare che le fortificazioni del nostro castello a que' tempi si estendessero fino a quell' altura chiamata *Chucherla*, e che ora è lontana alcune centinaia di braccia da ciò che resta dell' antico Monteveglio; onde dovea presentare un' estensione difficile a guardarsi; però un nemico che volesse espugnare quel luogo pensava ciò potersi facilmente eseguire, perchè concepivasi speranza di potervi sbucar dentro o in un sito o in un altro. Però l' Imperatore si diede a battere il castello con ogni maniera di macchine belliche usate in quell' epoca, e poscia a dare generali assalti alle mura; ma indarno, chè gli assediati con valore inaudito, e con ingegnosissimi provvedimenti respinsero il nemico, a cui e dall' alto del forte, e con opportune e vigorose sortite cagionarono non piccol danno. Tra i frequenti assalti degli assediatori, e la salda resistenza degli assediati si consumarono ben quattro mesi inutilmente, correndo dovunque la fama dell' alto valore dei guerrieri assediati, della loro ferma opposizione, e levandosi dappertutto le maraviglie come un luogo tenuto in prima a vile fosse un insuperabile ostacolo a colui che aveva vinto e debellato ben altre rocche ed altri eserciti. L' antipapa Guiberto creatura di Enrico, udita da Roma una tanta resistenza, o fosse per curiosità di vedere il luogo, o fosse per superbia, sperando che co' suoi consigli e co' suoi aiuti farebbe piegare la bilancia a favore degl' imperiali, si portò al campo congiurandosi coll' imperatore per far cadere ad ogni patto quel baluardo della potenza guelfa in Italia. Saputosi a Canossa da Matilde lo stretto consiglio dei due coronati a danno di lei e della Chiesa; e venendo da molti esortata a domandar la pace riconoscendo l' antipapa per legittimo capo del cattolicismo, temme un' adunanza di teologi onde sapere se il potea fare senza contravvenire ai doveri di religione. Ebbe la parola per primo il Vescovo di Reggio Eriberto, e parlando con molta facondia cominciava già a piegare l' assemblea verso la pace; quando sorse per la contraria sentenza un certo Giovanni eremita, che parlò con tanto zelo dell'onor di Dio e dell' ingiustizia de' Ghibellini, che la Principessa confermossi nel volere la guerra fino a tanto o che fosse stata spogliata di tutto, o che avesse fatto trionfare la giustizia riponendo principalmente la speranza in quel Dio che può d' un sol cenno abbattere infiniti eserciti, e fiaccare la superbia de' più potenti. Quando al campo imperiale fu conosciuta la ferma determinazione di Matilde di guerreggiare fino agli estremi, i due superbi amici arsero d' interna rabbia e cinsero di stretto assedio il castello. Gli assediati nondimeno non furono spaventati e con vigorose sortite si facevano passo tra 'l campo imperiale e introducevano soccorsi d' uomini e di vettovaglie, senza che il nemico potesse impedirlo. Ciò veduto Enrico pensò di fare un ultimo sforzo per rendersi padrone di un luogo che già tanto costavagli. Ordinò che si edificasse una macchina di nuovo genere colla quale potessero gli assedianti accostarsi alle mura in sì gran numero che non fosse possibile ai difensori il respingerli; la quale però condotta a fine fu avvicinata alle mura comandandosi nello stesso tempo un assalto generale: ma nè l' assalto, nè la macchina fu di alcuno aiuto, perchè quei di dentro trovarono modo d' incendiarla: e nel furore del combattimento cadde tra' morti un figliuolo dello stesso imperatore. Vedendo pertanto che non era possibile entrare per forza del mondo là dentro, fece suonare a raccolta e trafitto dal dolore per la morte del figlio, e indispettito della vergogna per la fallitagli impresa abbandonò Monteveglio, il cui nome in que' tempi suonò per tutta Europa, e furono levati a cielo quegli eroi, che non la perdonando a fatiche nè a stenti seppero far fronte a tanta furia e rintuzzare tanta baldanza. Qui è però da avvertire che allora Monteveglio conteneva forse nel solo suo abitato da circa 12,000 individui senza contare poi la popolazione nelle trenta comunità che formavano la congregazione del suo plebanato, le quali comunità ne formavano forse la Diocesi quando era città.

Proseguendo la storia civile di questo luogo è da notare che nel 1157 i Montevegliesi si reggevano da sè, avendo leggi particolari e Magistrati suoi propri, e non sonovi documenti che mostrino come avvenisse che acquistassero questa libertà, ed è certo che nel detto anno avevano dodici consoli come governatori di tutta la terra. Entrarono poi in discordia coi Bolognesi, e secondo il Muratori, nel 1179 strinsero alleanza coi capitani, e valvasori delle castella del Frignano, e n' ebbero aiuto di fanti e cavalli, ma non dovette questo molto giovarli, e certo furono assai danneggiati dai nemici, perchè si asserisce dal Dolfi aver veduto un autentico documento in cui leggevasi il forte castello di Monteveglio nel 1181 o in quel torno ridotto in un mucchio di sassi. A malincuore sopportavano i Montevegliesi l' abbassamento della loro potenza, e tre dei loro consoli cioè Sinibaldo, Soldato e Pietro riportarono licenza da Enrico VI imperatore di riedificare la loro rocca: e mancando poi di pecunia ricorsero ad Innocenzo III onde ottenere soccorsi pecuniarii a patto di sottomettersi al temporale dominio della Chiesa; ma non furono accettati. Per la qual cosa non trovarono miglior spediente che darsi in potestà, sotto certe condizioni, ai loro vicini i Bolognesi: il che avvenne alli 18 Luglio 1198, prendendone il possesso i nuovi padroni il 16 Agosto detto anno. Siccome in quei tempi pochi erano che si dedicassero alle lettere, così molti e molti avvenimenti passavano inosservati; quindi è che la storia non ci parla più di Monteveglio che nel 1294,

nel qual anno afferma il Ghirardacci che furono riattate le mura della Chucherla; narrandoci lo stesso storico che nel 1297 il territorio e il castello in discorso furono messi a fuoco da Uguccione della Fagiola e da Maghinardo capitano del Marchese d'Este: e non ostante tutti questi accidenti, Monteveglio, secondo trovasi registrato, era ancora molto forte, e nell'anno 1298 il Senato inviogli un rinforzo di cinquanta soldati. Nel 1300 poi la guardia del nostro castello era ridotta a 14 soli soldati; ma nel 1304 dai deputati alla sorveglianza delle castella fu aumentata, e vennevi spedito un capitano nobile, e uno popolare co' loro soldati; e maggiormente ancora venne accresciuta nel 1307 per sospetto dei movimenti del Conte Montecuccoli e dei Conti da Panico. Succeduta però la calma è da dire che i Bolognesi riposassero troppo confidenti in quella, e facessero mala guardia nei luoghi di frontiera; perchè i Modenesi emuli di Bologna e suoi nemici eterni, colto il destro nel 1313 s'impadronirono di molti castelli appartenenti alla medesima fra cui fu Monteveglio. Dolenti oltremodo quei da Bologna di questa occupazione risolsero di fare ogni sforzo per riguadagnare il perduto, e il nostro castello nell'Agosto dello stesso anno fu riconquistato, e poi nel 1316 dato in custodia alla comunità de' Conciatori da cuoio, e degli Orefici della città. Nuove fortificazioni furono praticate in esso nel 1322 e trovavasi munito di una Torre, di un Torrione e di un Battifredo, essendovi spediti due Capitani e 24 Soldati con ordine che aiutati, secondo pare, dagli uomini della terra, tenessero buona guardia; più ancora aumentando la guarnigione di questo castello nel seguente anno in cui eravi sospetto di guerra: ma fu indarno ogni provvedimento, poichè fu dato a tradimento a Passarino Bonacossa Signor di Modena. Certamente anche a que' tempi doveva Monteveglio essere luogo importantissimo, giacchè dall'una parte per ricuperarlo e dall'altra per conservarlo, si fecero tali sforzi che allora non si potevano fare maggiori; e raccontasi che nella battaglia di Zappolino accaduta nel Novembre del 1325 tra Passarino Bonacossa e i Bolognesi, combattessero insieme più di 40,000 uomini, e che il combattimento durasse molte ore terminando colla sconfitta dei Bolognesi; gli avanzi del cui esercito ripararono parte in Crespellano e parte in Bazzano. Se il popolo di Bologna s'era addolorato alla perdita di Monteveglio, è lieve immaginare quanto maggiore doveva essere poi il dolore pel danno e per la vergogna cagionati da una tale sconfitta, tanto più che per allora non eravi speranza di poter tentare la conquista con l'armi; e se il Passarino stesso nel Gennaio del 1326 spontaneamente senza avvertirne i suoi alleati non faceva la pace coi nostri restituendo Monteveglio, chi sa quanto tempo sarebbe corso prima di tornare signori di quel castello. Se non che per le fazioni che a quest'epoca laceravano la città di Bologna non potendo i Magistrati fare quei provvedimenti che erano necessarii, un Muzzarello da Cuzzano occupò Monteveglio contro la madre patria; ma gli fu tolto poi nel 1328 dal Legato del Papa, e tornò in potere della città che nel 1335 lo fortificò; quel mal uomo però di Muzzarello ebbelo di nuovo in suo potere nel 1336, e ne venne spodestato nel 1338 da Toniolo da Loiano per comando di Taddeo Pepoli. Venne in appresso sempre diminuendo la fortezza di Monteveglio, non sì però che non valesse a resistere nel 1360 agli assalti del detto Muzzarello che voleva nuovamente impadronirsene a nome dei Visconti: ai quali fu poi consegnato a tradimento nel 1361; e ritolto con certo stratagemma nel 1363; e secondo la cronaca Miscella, in allora le fortificazioni del nostro castello consistevano in un Girone, in Torre sopra la porta, e la Chucherla detta Chucherla di Pieve. Di nuovo fu consegnato a tradimento nel 1376 alle milizie del Cardinal Roberto Legato di Gregorio XI, e ciò alli 16 di Luglio; e uno di questi traditori, che fu Bugliante Primodicci, pagò colla testa la sua fellonia. Qualunque ne fosse la cagione il nostro castello nel 1391 era privo affatto di fortificazioni, onde sotto il tesorierato di Bartolomeo Guidotti vi furono riedificate le mura, erigendovi un nuovo Torresotto oltre le altre fortificazioni; e nel 1401 fu quivi castellano della rocca piccola un Giuliano Papazzoni mandatovi da Giovanni I Bentivoglio. Si arrese nel 1420 alle milizie di Braccio da Montone Capitano del Papa, e pare che tornasse alla dipendenza dei Bolognesi, giacchè nel 1428 fu presa per forza la rocca maggiore di questo castello da Giacomo Caldora Generale del Pontefice, e venne incendiata restandone ucciso il castellano. Sembra che di nuovo tornasse alla dipendenza dei Bolognesi, avvegnacchè la cronaca Miscella narra che nel 1433 per essersi ribellato da loro fu dai medesimi messo a sacco, il che viene pure confermato dal Borselli. Quì pure è una lacuna nella storia, e viensi d'un salto al 1507 e trovasi che in tale anno Annibale, Antonio e Galeazzo Bentivogli figli di Giovanni II entrati nel territorio bolognese con 10,000 Soldati ebbero in lor potere il nostro castello, nè si sa quanto il tenessero; ma tornato in potere della Chiesa e mantenutavi la solita guardia, potè resistere nel 1527 alle armi del Duca Borbone come si ha da un'iscrizione che riporteremo alla descrizione del tempio Parrocchiale. Quindi innanzi la storia nulla dice di questo luogo che meriti essere raccontato, perchè ivi più non avvennero straordinarie vicende forse per la sua diminuita importanza: vuolsi però notare che dal castello e dal territorio in discorso ebbero origine moltissime famiglie che furono poi nobili anche di città, ed occuparono molti carichi, come i Volta, i Botti, i Zogoli, gli Odoni, i Guiducci, i Rinieri, e molti altri; ma il più onorevole personaggio uscito di questo distretto, secondo il Calindri, fu il Papa Onorio II. Questo castello, che a' tempi antichi albergava tra le sue mura parecchie migliaia di abitanti, oggi vale a ricoverarne appena 120, mostrando però le vestigia

della sua fortezza e della sua antichità in grossi muri diroccati; e in altri ruderi, avanzi di antichi edifizii e di fortificazioni castellane. La posizione sua è delle più amene; avvegnacchè, essendo situato alla sommità d'un monte, di là si scorge grandissima estensione della sottoposta fecondissima pianura, e in lontananza la città di Modena, Reggio, san Giovanni in Persiceto ed altri castelli. Nel territorio parrocchiale, pure in deliziosa situazione trovasi la villeggiatura della nobile famiglia Agucchi, adorna di uno splendido palazzo, e di quant'altro richiedesi a rendere piacevole una signorile dimora. Secondo le osservazioni dell'ingegnoso Abate Calindri e secondo pure la verità, il suolo di questo territorio è composto di arena e creta, o separate o miste; in vari siti veggonsi banchi di ghiaia fluviatile, e di scogli calcarei. Nel monte Paraviero poi e nel Rio che vi scorre vicino, ed in altri appresso dopo una dirotta pioggia presentasi materia ad un naturalista onde arricchire un museo di una svariatissima serie di produzioni marino-terrestri delle più belle. Molte acque salubri scaturiscono nel nostro distretto: e fra l'altre è molto buona l'acqua della sorgente chiamata la *Fontana della Cappella*, come pure quella che scaturisce nel Rio detto la *Cresta di Gallo*, ed altre ancora, e fa maraviglia come i nostri scienzati non tengano cura di queste ricchezze che ci nascono in casa per correre a gustare le altrui in lontani luoghi. Monteveglio per ciò che riguarda gli affari civili fa comune da se sotto il governatorato di Bazzano.

Dette le notizie civili di Monteveglio verremo alle religiose, passando poscia alla descrizione della Chiesa Parrocchiale, e a ciò che spetta allo stato presente di questa Pieve. Tutto ciò che risguarda la storia del castello e la materiale costruzione della Chiesa parrocchiale di Monteveglio ci porta a credere che questa sia antichissima, e che fosse pieve già molto prima del mille, ma niuno documento ce ne dà certezza alcuna; se non che possiamo assicurarci che dopo la metà del secolo decimo era dipendente dal Vescovo di Bologna; giacchè in un Sinodo Diocesano tenuto dal Vescovo di Ravenna per nome Onesto nel 973 in luogo detto Marzaglia, Alberto Vescovo di Bologna cede la Chiesa di Monteveglio ad Uberto Vescovo di Parma. Ma nel 1187 trovasi questa pieve amministrata dai Canonici Regolari di san Fridiano di Lucca; il che rilevasi da una Bolla di Gregorio VIII, come pure da altra Bolla di Innocenzo IV del 1253 si rileva meglio lo stabilimento in Monteveglio dei detti Canonici, ma non si ha tanto da poter precisare l'anno in cui intraprendessero il governo di detta Chiesa. Pare ancora potersi richiamare in dubbio l'asserto di alcuni storici che questa Chiesa venisse concessa ai citati Canonici dalla famosa Contessa Matilde, non esistendo alcun autentico documento su cui potersi appoggiare tale asserzione. In qualunque modo sia la cosa è certo che quei Canonici furono in possesso della nostra pieve fino alla metà del secolo XV, nel qual tempo, per essere stata eretta in commenda, e per essersi impoverita d'assai i due Canonici Duzzarelli da Monteveglio, e Lorenzo di Pietro da Zappolino che la reggevano non vi potevano campare la vita; onde nel 1455 supplicarono Calisto III di volere unire questa Chiesa con tutte le sue rendite e diritti d'ogni maniera ai Canonici Lateranensi di san Giovanni in Monte di Bologna: la qual cosa rimessa al Vescovo per informazione, e trovata vera, seguì l'unione, accordata sulle entrate della medesima una pensione all'Arcidiacono di Bologna Giovanni di Anagni che l'aveva in commenda. Dopo questo tempo fino all'invasione francese le plebanale di Monteveglio fu moderata con zelo e grandissimo decoro dai Canonici Regolari Lateranensi; e nel 1692 eranvi dodici Canonici professi oltre i conversi, come risulta dalla visita fattavi dall'Arcivescovo Bolognese Boncompagni, la cui memoria trovasi nell'Archivio Arcivescovile. Nel decimoquarto secolo la nostra pieve aveva sotto la sua dipendenza fino a 48 parrocchie come può rilevarsi dal Calindri, e da memorie esistenti nell'Archivio Arcivescovile: ma due secoli dopo rimasero nella Congregazione della nostra pieve solamente le parrocchie di Gavignana, Zappolino, Calcara, Fagnano, Monte san Pietro, Serravalle; essendo in seguito passato Calcara sotto la plebe di Anzola, le altre restarono dipendenti da Monteveglio, come al presente.

La Parrocchiale di Monteveglio è divisa in due: una superiore e l'altra inferiore o sotterranea; e l'interno della superiore è molto ampio, a tre navate, la cui struttura mostra una remotissima antichità; poichè si compone di archi accuminati sostenuti da colonne disuguali nelle proporzioni dei capitelli e dei basamenti; il tetto poi è messo a travatura tanto nella navata di mezzo che è altissima, quanto nelle due laterali che sono più basse, e tanto la navata di mezzo che le due laterali terminano in mezzo catino a volta, dovendosi salire ben 15 gradini per ascendere alla Cappella maggiore. Lateralmente poi ai detti gradini se ne discendono sei, ed entrasi nella detta Chiesa sotterranea pur a tre navate sostenute da grossi pilastri, e da mezze colonne: nell'Altar maggiore di questa evvi una pittura in tavola rappresentante la B. Vergine sedente col Bambino in braccio, che scherza con una svolazzante rondinella tenuta da lui legata ad un filo; e a destra della Vergine vedonsi san Tommaso Apostolo e san Teodoro, a sinistra santa Lucia e san Michele Arcangelo; e questa dipintura credesi di Simone da Bologna. Tutto il complesso poi di questa Chiesa è di cattiva architettura; essendo però da pregiarsi alquanto per la sua antichità, e per le memorie che sono ad essa legate. Nella Cappella maggiore, il dipinto del suo Altare rappresenta la Beata Vergine Assunta titolare della Chiesa, il qual dipinto non sembra avere alcun pregio in fatto di ragione artistica: in questa stessa Cappella è il coro cogli stalli di noce intagliati, ma in istile di niun valore. Nel corpo della Chiesa

superiore si contengono quattro Cappelle e i suoi Altari; e a destra di chi entra vedesi una rotonda in cui contiensi il Fonte Battesimale. Nell' interno del muro che forma la facciata del nostro Tempio, di contro alla navata destra per chi sta volto all' Altar maggiore leggesi la seguente iscrizione:

MEMORIÆ PERENNI
MATHILDIS COMITISSÆ
DOMINATIONE POPVLORVM ET PROVINCIARVM
IMPERIO
REGIBVS ÆQVIPARATÆ
HEROIDVM CLARISSIMÆ
APOSTOLICI THRONI ET PONTIFICIÆ POTESTATIS
ADVERSVS IMPERATORES PERSECVTORES
HENRICOS
LICET CONSANGVINEOS
TVTELARI GLORIOSISSIMÆ
PATRIMONII DIVI PETRI
POST AVGVSTOS CONSTANTINVM
ET CAROLVM MAGNOS
LARGITRICI MVNIFICENTISSIMÆ
QVOD CASTRVM HOC ET COLLEGIVM
ANTIQVISSIMIS CANONIBVS REGVLARIBVS
AD CLERICALEM DISCIPLINAM CONSERVANDAM
ANNO MIIXC
STABILIERIT ET OPIBVS CVMVLARIT
GRATITVDINIS TESSERVLAM HANC
PRÆDECESSORVM CORDIBVS DVDVM IMPRESSAM
SVCCESSORES IIDEM CANONICI P.
EXPOSVERE VERO ANNO DOMINI
MDCLVIII.

Nel capitello della colonna sinistra in principio della scala che mette nella sotterranea Chiesa, vedesi scritto in bel carattere romano MCIII, e in quella di rincontro pure nel capitello ed in carattere ugualmente romano ma che sembra di autor differente è scritto: CAN. REG. LAT. e in qual conto abbiansi a tenere tanto queste iscrizioni quanto l' epigrafe surriferita si conosce dalle notizie storiche del castello e della Chiesa già premesse. Nel muro poi di questa Chiesa, che rimane dalla parte dell' Evangelo leggesi la seguente iscrizione italiana.

D. O. M.

NELL' ANNO 1527 ESSENDO ARCIPRETE ED ABATE IL REVERENDISSIMO P. GIO. LODOVICO LANDRIANI MILANESE FV QVESTO CASTELLO DI MONTEVEGLIO ASSEDIATO DALL' ESERCITO DEL DVCA BORBONE. FECERO GLI VOMINI DI DETTA COMVNITÀ VOTO A QVESTA B. V. CHE SE DIO PER SVA INTERCESSIONE DA TALE ASSEDIO LI LIBERAVA FARE OGNI ANNO IN TAL GIORNO VNA SOLENNE PROCESSIONE ET OFFERIR A QVESTA CHIESA VN CEREO E MENTRE LI CANONICI REG. LATERANENSI IL GIORNO DELLA SOLENNITÀ DELLA SS. ANNVNZIATA CANTAVANO COMPIETA MIRACOLOSAMENTE FVRONO LIBERATI PERCHÈ IN VN SVBITO VENNE TANTA NEVE CHE GLI INIMICI FVRONO FORZATI AD ABBANDONARE L' IMPRESA E FVGGIRSENE E QVANTITÀ DI LORO NEL FIVME DELLA GIARA SI SOMMERSERO.

DIE 8 DECEMBRIS MDCLXXXV RESTAVRATA FVIT.

La funzione memorata nella superiore iscrizione si pratica tuttora, e ogni anno portasi processionalmente la Madonna alla Cappella di san Rocco situata entro il recinto del castello; si prende il cereo, che il Comune annualmente provvede, e ritornasi pure processionalmente alla Parrocchia. Questa Chiesa trovasi fornita d' una grandiosa sagristia con armadi addatti al luogo e belli, in cui sono intagli antichi riportati, rappresentanti varie figure, e nella fascia del cornicione vedesi la leggenda;

BEATI IMMACVLATI IN VIA QVI AMBVLANT IN LEGE DOMINI MCCCCLXXXVIII X DECEMB.

In un locale del convento ora appartenente alla canonica, si conservano i ritratti della maggior parte degli Abati che hanno quì dimorato cominciando dall' anno 1584 in cui reggeva la Chiesa di Monteveglio Ambrosius bononiensis, e vi stette quattro anni: a cui seguono altri 34 ritratti in cui sono scritti i nomi dei detti Abati e gli anni della reggenza; l' ultimo dei quali è un Don Gaetano Busi che resse fino al 1795, venendo espulso dai Francesi unitamente a tutti i padri che abitavano colà; spogliati venendo dagli stessi Francesi di tutti i beni che occupavano quasi tutto il territorio parrocchiale. Seguita poi un' iscrizione nei seguenti termini:

D. O. M.

SOPPRESSA CONGREGATIONE CAN. REG. LAT. ARCHIPRÆS. SECVLARES ET VIC. FORANEI EVIC PARE MATRICI PRÆFVERE QVORVM HIC SERIES DEMONSTRABITVR.

Ma non avvi ancora alcuno dei ritratti degli Arcipreti secolari; e dovrebbero essere già due, uno del Molto Reverendo sig. D. Giuseppe Guiducci primo Arciprete secolare, e l' altro, quello del presente Arciprete Molto Reverendo sig. Don Lorenzo Giacometti. Quantunque per incuria degli uomini sia rovinato affatto uno de' grandi claustri che formavano l' antico convento, resta pure molta ampiezza di locale concesso all' Arciprete pro tempore ad uso di canonica. Nel bellissimo claustro rimasto intatto leggonsi qua e là alcune iscrizioni; ed ha nel mezzo un pozzo circondato da una bella cisterna, dalla quale l' acqua purgata passa nel detto pozzo.

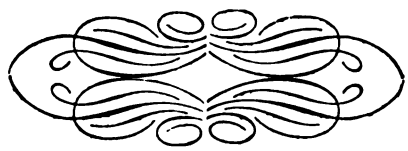
Il distretto parrocchiale di Monteveglio confina coi territorii di Oliveto a levante, di Bazzano e Crespellano a settentrione; di Zappolino, Maiola, sant' Apollinare a mezzogiorno; di Montebudello e Serravalle a ponente.

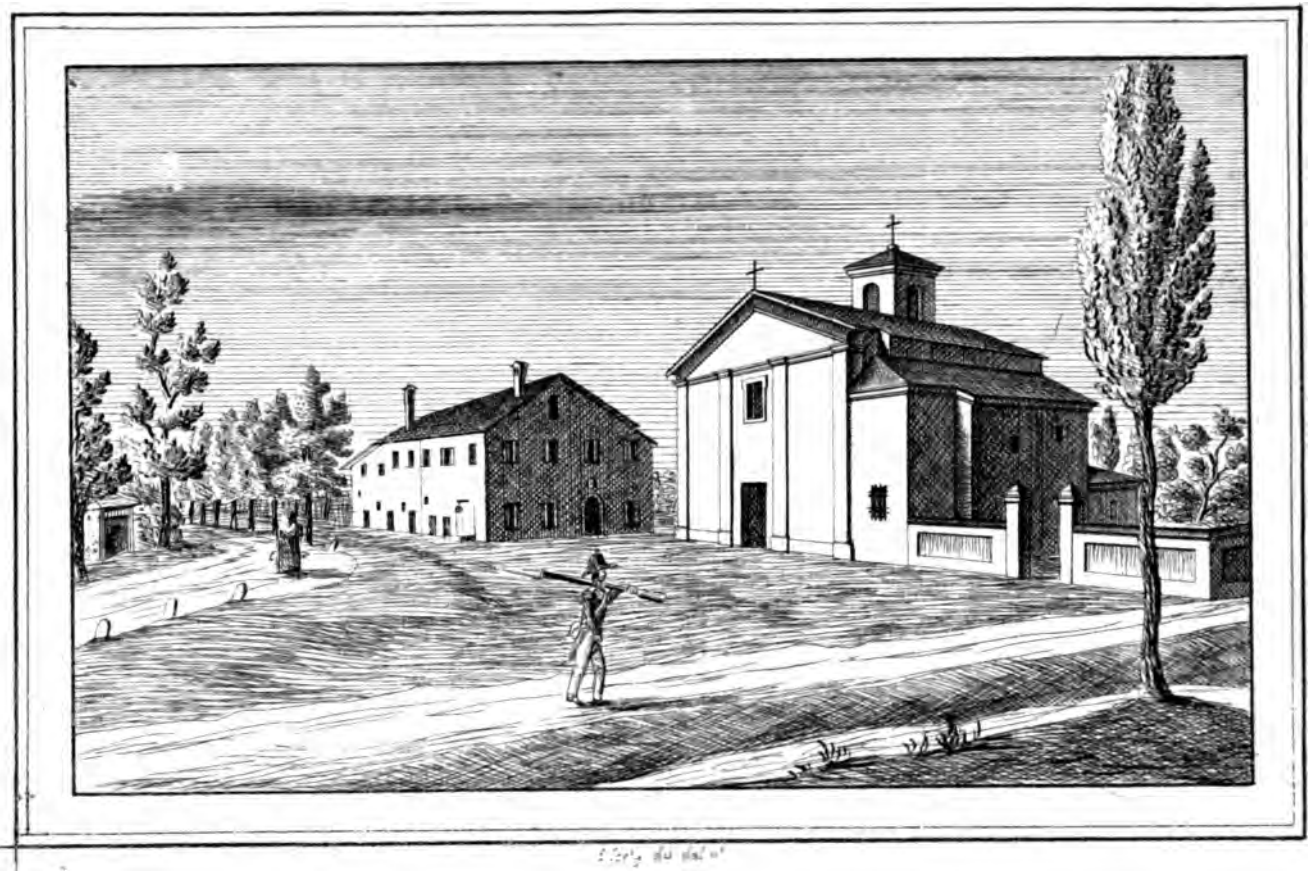
Ora diremo degli Oratori pubblici esistenti nella nostra Parrocchia. Entro il recinto attuale del castello vedesi un Oratorio non piccolo con un solo altare dedicato a *san Rocco;* in questo allorchè era quivi in fiore il convento dei Lateranensi si esercitavano le funzioni Parrocchiali da un Canonico a ciò preposto dall' Abate; presso questo Oratorio esiste tuttora il Campanile con entrovi una sola campana. Era pure nel castello in discorso altro grande

Oratorio dedicato alla *B. V. della Rondine* appartenente alla Compagnia così chiamata; ma trascurato affatto dopo il 1838 cadde in ruina, e ora non restano più che i muri di cinta. In questo Oratorio eravi una tela rappresentante san Carlo, san Tommaso da Villanova, santa Lucia, sant' Agata, con bel coro d' Angeli e Serafini; e dai laceri avanzi del medesimo che trovansi nella canonica parrocchiale, puossi argomentare la bellezza. In questo quadro era un' apertura in mezzo, che dava adito ad una nicchia entro cui stava la statua della Beata Vergine venerata ora nella parrocchial Chiesa nella Cappella dedicata al Rosario. Altro Oratorio con un solo altare sorge sopra un monte chiamato *sant'Antonio*, essendo l'Oratorio dedicato al detto Santo: questo è di proprietà dei fratelli Nicolai di Savignano nel Modenese. Presso il Casino Agucchi è l' elegantissimo Oratorio sacro alla *B. V. di san Luca*; questo è tutto a volta costrutto in buona architettura ad ordine jonico, con altare di marmo fornito di splendidi arredi sacri. Nel luogo detto il Buon Figlio trovasi l'Oratorio dedicato a *san Luigi*, bello anch' esso con un solo altare, avente l' organo, e buoni arredi sacri: questo è di proprietà della vedova Minelli. L'Oratorio sacro alla *Beata Vergine del Ghiaccio*, situato in luogo così chiamato, appartiene all' ospizio dei Mendicanti. Nel luogo detto Casa degli Agostini è l' Oratorio intitolato a S. Agostino di proprietà Pedretti. Avvi pure altro Oratorio dedicato a san Bartolomeo. Altro pure è dedicato a *san Gio. Battista Decolato*, che è sospeso per essere in ruina, e sarà mestieri farlo ricostruire. Nel luogo detto santa Maria di Fagnano trovasi l'Oratorio con tre altari sacro alla *B. V. Assunta*. Questo tien luogo di sussidiale, con cura d' anime, dipendendovi circa 200 individui, ed avvi il suo Campanile colla canonica e il Cappellano residente. Vuolsi pure far menzione della Madonna detta della Pioggia venerata con singolar divozione da questi popolani; in onore di cui celebrasi solenne festa nel dì dell' Ascensione di Cristo portandola processionalmente alla Chiesa parrocchiale. Questa è situata a metà della salita che mette sulla cima del monte ove siede il castello; e già tempo era in un albero; ma ora è stata posta in nicchia sotto una grande arcata quadrilatera sostenuta da quattro pilastri. Sopra il monticello ora chiamato il Monte Calvario, e che anticamente fu appellato la *Chucherla* era una Cappella in cui veneravasi una immagine della Vergine, con dipinto di niun pregio; la qual immagine al ruinare dell' Oratorio fu trasportata alla Chiesa parrocchiale, e conservasi nella inferiore Cappella a *cornu epistolæ*, e chiamasi Madonna della *Chucherla*.

Nel territorio per noi descritto abitano, nel 1846, circa 1,500 abitanti, moderati spiritualmente da vari anni dal Molto Reverendo sig. *Don Francesco Giacometti* col titolo di Delegato Arcivescovile, in luogo del di lui fratello sullodato che trovasi gravemente infermo, per cui ora, 31 Marzo 1847, ne ha fatto rinuncia, e ne prese la canonica istituzione il detto signor D. Francesco Arciprete e Vicario Foraneo, e solenne possesso il giorno 9 Maggio dello stesso anno. La festa titolare celebrasi alli 15 d' Agosto d' ogni anno; ed il diritto di nomina di questa pieve spetta ai RR. PP. Canonici Lateranensi.

T.





SS. Francesco e Carlo di Sammartini

Al M. R. Sacerdote Sig.r D. Francesco Gabetti

SANTI FRANCESCO E CARLO

DE' SAMMARTINI.

Vasta, e già il notammo altrove, era la circonferenza della Parrocchiale di Crevalcore, e per la maniera del terreno, che era paludoso, e pel difetto di strade praticabili tornava incomoda da frequentarsi a molta parte dei parrocchiani, i quali non usavano alla medesima se non nelle circostanze più solenni, e quando o il comando di santa Madre Chiesa, o altra necessità li costringeva. Perciò al principio del secolo passato quando l' Eminentissimo Tanari venne esaminando i distretti tutti sottoposti alla giurisdizione ecclesiastica di Nonantola, egli che ne era Abate commendatario, volle a bene dei popoli erigere altre Parrocchie staccandone i distretti da Crevalcore. Ed eccoti sorgere allora la Parrocchia delle Caselle, e darsi comandamento perchè una Chiesa fosse edificata a spese del mentovato Cardinal Tanari nel quartiere de' Sammartini, così chiamato perchè anticamente ivi esisteva altra Chiesa sotto il titolo di san Martino del Secco. Pertanto alli 11 Luglio 1713, secondo notizie esistenti nell' Archivio Arcivescovile di Bologna, e favoriteci dalla gentilezza dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo e anche secondo afferma il Tiraboschi, il Vicario generale di Nonantola, determinatone prima il distretto, levò alla dignità di parrocchia la nuova Chiesa mettendola sotto gli auspicii di san Francesco d' Assisi e di san Carlo Borromeo, e ciò per gli Atti del Notaro Cancelliere Abaziale Gio. Battista Romagna. Il diritto di nomina della nuova parrocchia fu per un terzo accordato al Preposto di Crevalcore per retribuirlo del diritto che perdeva sul territorio smembrato, e gli altri due terzi restarono nella persona del fondatore Eminentissimo Tanari vita sua durante, con questo che dopo morte un terzo passasse al Seminario di Nonantola, e l' altro terzo all' Abate commendatario pro-tempore del detto Monastero. La Parrocchia de' Sammartini restò incorporata nella Diocesi di Nonantola fino alli 11 Dicembre 1821, nel qual giorno per Decreto di Pio VII fu traslocata nella Diocesi di Bologna, e il solenne possesso fu preso dall' odierno Eminentissimo Oppizzoni alli 6 Maggio 1822 pei rogiti del Dottor Antonio Galeotti Notaro di Crevalcore; e continuò la nostra Parrocchia ad essere soggetta alla plebanale di Crevalcore, dalla quale anche per lo avanti dipendeva.

L' interno della Chiesa è assai vasto, a travature senza alcuno abbellimento, e con tre Cappelle laterali internate nel muro; e siccome sarebbe luogo anche per un quarto, invece di questo vi è una gran tela rappresentante la Sacra Famiglia, la qual dipintura era per l' addietro dei Padri Minori Osservanti, che abitavano nel Convento chiamato Abrenunzio, situato presso il confine modonese sotto Crevalcore. Il maggiore Altare ha un dipinto che rappresenta san Francesco e san Carlo titolari della Chiesa; e a' dì 4 Ottobre solennizzasi la festa di san Francesco, a' 4 Novembre quella di san Carlo. Nella Cappella del Rosario evvi altro quadro rappresentante la B. Vergine con san Domenico e santa Catterina da Siena, che non sembra cattivo.

Nel territorio parrocchiale sono tre Oratorii, il primo de' quali è sacro a *san Michele* di ragione della Nobil casa Malvasia, dove viene mantenuto dalla famiglia suddetta un Cappellano che ogni giorno festivo ha obbligo di celebrar ivi la messa. Il secondo s' intitola alla *B. Vergine* sotto la denominazione *del Secco* essendo stato edificato dalla nobil casa Marsili di Bologna; e chiamasi del Secco perchè esiste nel luogo dove anticamente sorgeva la pieve di san Giovanni del Secco che ebbe vita fino al secolo XIV, dopo il qual tempo trovasi non essere più in quel luogo se non un Oratorio denominato santa Margherita, ed anche santa Siconia; finchè ridotto ad uso profano e quindi sospeso si venne all' edificazione del presente Oratorio. Il terzo Oratorio del nostro distretto è quello dedicato alla *B. Vergine* coll' invocazione *delle Pioppe* e spetta alla nobil famiglia Malvezzi.

Il distretto parrocchiale de' Sammartini distante da Bologna circa 17 miglia, è circoscritto dai territorii di Caselle, Palata, Chiesa nuova ossia san Matteo della Decima, Crevalcore e col Modenese. È abitato nel Marzo del 1847 da circa 950 individui ammaestrati nelle cose di religione dal Molto Reverendo signor *Don Francesco Galeotti* parroco odierno che non risparmia cure pel bene de' suoi popolani. Gli uomini di questo luogo per ciò che ha relazione colla loro vita civile, sono dipendenti dal Comune di Crevalcore sotto il governatorato di san Giovanni in Persiceto; e trovano sussistenza nell' esercizio dell' agricoltura, nel coltivare massimamente i terreni a risaie e valli, o nei mestieri necessari alla vita, o in qualche industria relativa al commercio.

T.

S. GIUSEPPE DELLE CASELLE

DI CREVALCORE.

Nel vastissimo territorio che anticamente costituiva la Parrocchia di Crevalcore era un distretto assai lontano dalla Chiesa; e tanto che tornava assai difficile agli abitanti il compiere tutti quegli atti di religione che tengono viva nel nostro animo la pietà, e che sono comandati dalla nostra santa Madre la Chiesa. L'Eminentissimo Cardinale Sebastiano Tanari Abate commendatario di Nonantola, dopo una visita fatta alla Plebanale di Crevalcore, considerando la distanza del distretto in discorso posto in vicinanza del fiume Panaro in luogo detto le Caselle de' Lodi, concesse nell'Aprile del 1710 al benemerito D. Gio. Domenico Dini Guanelli che ne aveva fatta dimanda di erigere una Chiesa che servisse di Parrocchia ad un circondario da smembrarsi da quella di Crevalcore. Il che effettuatosi in breve, il nominato Don Guanelli in premio della sua sollecitudine ottenne per una terza parte il diritto di nomina, venendo concessa un'altra terza parte al Preposto di Crevalcore il quale aveva spontaneamente ceduto le primizie dei luoghi smembrati al nuovo Parroco; e l'ultima parte fu riserbata all'Abate commendatario di Nonantola; al quale pure spetterebbe anche la parte goduta dal sullodato Guanelli in caso che dopo la sua morte si estinguesse la linea dei suoi Nipoti carnali anche per parte di sorella. Nel determinare poi la circonferenza della nuova Parrocchia, sorse difficoltà per la divisione della tenuta che chiamavasi Guisa; ma il Prevosto di Crevalcore la cedette al Parroco delle Caselle coll'obbligo che annualmente gli sborsasse 75 lire bolognesi. Durò poi questa Chiesa a far parte della Diocesi di Modena fino all'anno 1821, nel qual anno per Decreto di Pio VII delli 11 Dicembre con molte altre fu trasferita alla Diocesi bolognese, prendendone solenne possesso l'odierno Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni pei rogiti del notaro di Crevalcore Dottor Antonio Galeotti. La nomina di san Giuseppe delle Caselle appartiene per un terzo all'Abate commendatario di Nonantola Vescovo di Modena, per l'altro al seminario di Nonantola, e per l'ultimo all'Arciprete di Crevalcore.

L'interno della Chiesa in discorso è a travature, decente, e contiene cinque Altari. Il maggiore è dedicato a san Giuseppe titolare, la cui festa celebrasi alli 19 Marzo; e gli altri, uno è sacro alla B. V. del Rosario, un altro alla B. V. del Carmine, il terzo alla B. Vergine della Cintura, e il quarto a san Francesco. Asserisce il Calindri ne' suoi manoscritti che abbiamo sott'occhio, esistere in questa Chiesa un paliotto rappresentante la B. Vergine della Cintura, opera del pittore Colina; e di più un bel capitello di marmo pario d'ordine corintio di costruzione romana, alto un piede e mezzo; di diametro al basso di un piede e due once: il qual capitello serviva di base alla pila dell'acqua santa.

Nel territorio parrocchiale poi vi sono due Oratorii; il primo de' quali è appellato la Bolognina dedicato a *sant'Antonio* rappresentato da un bellissimo dipinto della Sirani, secondo avvisa il citato Calindri. Questo Oratorio è in volto ed ha tre Altari: serve di sussidiale alla Parrocchia onde parliamo; ma è senza cura d'anime, e spetta alla casa Malvezzi. L'altro Oratorio poi detto dei Crociali è sacro al *Nome di Maria*, ed apparteneva in antico e appartiene tuttora alla nobile famiglia Malvasia di Bologna. Il nostro distretto viene circoscritto a levante da quello della Galeazza per mezzo della via territoriale detta del Papa; a mezzogiorno dalla Parrocchia de' Sammartini; a ponente dal territorio di Stuffione Diocesi e Stati estensi; e parimenti da quello di Ca de' Coppi e Camposanto per mezzo del fiume Panaro. Gli abitanti delle Caselle in numero di 1350 circa nel Febbraio del 1847, riconoscono e onorano per loro moderatore spirituale il Molto Reverendo signor *Don Giovanni Panigadi* di famiglia nobile Modonese, il quale è Parroco odierno della nostra Parrocchia. Per ciò che spetta alle cose civili, questo distretto fa parte degli Stati Pontifici sotto il governatorato di san Giovanni in Persiceto.

Niun edifizio rimarcabile trovasi nel nostro luogo, se non una casetta di costruzione antichissima e in gran decadimento appartenente ai fratelli Riciardi di Crevalcore, la quale è posta nella linea che divide la nostra Parrocchia dalla Galeazza: ed è pure antichissima un'altra casetta ristaurata per metà a questi tempi, di proprietà dei fratelli Lodi posta nel borgo Caselle. Questo suolo per fertilità e per ottima coltivazione somministra mezzi di sostentamento ai suoi abitanti; parte dei quali esercita pure mestieri necessarii ed utili alla vita.

T.

Corty dis. dal V.

S. Giuseppe di Caselle

Al M. R. Tesor. Sig.r D. Giovanni Panigadi

C. Corty dis. dal v.

SS. Giacomo e Biagio di Bagnarola

Al M.r R.o Parroc Sig.r D. Francesco Dal Pino

SANTI BIAGIO E GIACOMO

DI BAGNAROLA.

Bagnarola è nome di un distretto Parrocchiale situato nove miglia dalla città di Bologna fuori di porta san Donato. Questo luogo così appellato è tanto antico che non trovasi in alcun documento quando gli fosse imposto un tal nome, nè da qual cosa tragga il medesimo la sua derivazione. La memoria più rimota in cui sia fatta menzione di Bagnarola è una carta di donazione citata negli annali Camaldolesi, nella quale leggesi che Gisolfo Daca nell' anno VI dell' imperator Lodovico dona a Giovanni Vescovo di Ravenna una sua Corte (cioè gran tenuta) con i suoi fondi, casali ed altre pertinenze, posta in Bagnarola; e anche in tempi posteriori trovasi nelle scritture nominata la Corte di Bagnarola. Nel 1162 poi nella venuta in Italia dell' Imperatore Federico Barbarossa fu tutto il comune onde parliamo donato ai monaci di S. Vittore e di san Gio. in Monte di Bologna. Era tenuto in gran conto dal Senato Bolognese, onde s' adoperava che gli abitanti fossero contenti, e ne migliorava il territorio aprendo nuove strade e riattando le già aperte, operandovi ancora altre costruzioni che potessero bisognarvi; però fra gli altri lavori effettuati, trovasi che nel 1299 essendo Podestà di Bologna Biagio Tolomei da Siena, si diede mano a ristaurare una chiavica di Braignazzo, posta nella Corte di questo Comune. Questo interessamento che il Senato portava al luogo in discorso era anche cagione che gli fosse fatto ingiuria dai nemici di Bologna, e quindi nel 1390 andò tutto a sacco e a ruba per opera del Conte di Virtù che con 1000 cavalli osteggiava contro la città nostra. Prova pure d' affezione è quell' essere stati addottati in cittadini Bolognesi molti uomini del Comune in discorso; e fra gli altri vuolsi contare un certo Boninconto che nel 1316 fu annoverato fra gli arbitri che dovevano pronunziare nelle controversie insorte tra i rettori e secolari dell' Università, e il Comune di Bologna. Nel 1350 trovansi anche fatti cittadini un Graziolo Levandini e Andrea, come pure più tardi Bartolomeo che poi, nel 1430 insorta la fazione dei Canetoli, Zambeccari e Griffoni contro il Bentivoglio e il Legato, fu tra coloro che i faziosi bandirono dalla città. Se anticamente questo distretto fu luogo importante, collo scorrere del tempo non venne a scadere, che oggi pure è in fiore tra per la buona agricoltura che vi si esercita, e per la sua fertilità da cui scaturisce facilità di sussistenza a tutti i suoi abitanti: e in esso sono fondachi dati allo spaccio di tutte quelle cose che alla vita agiata sono necessarie. Più poi è importante il nostro territorio per la fiera rinomatissima di bestiami e di ogni maniera mercanzie, la quale sparge nel paese in quell' epoca non pochi danari, per la gran concorrenza di uomini venuti da tutti i circonvicini Comuni ed anche dai lontani. Questa fiera secondo attesta il Golinelli in un suo diario ebbe cominciamento nel Settembre del 1711, e fino al 1735 celebrossi sempre dal giorno 24 al 29 detto mese: ma non essendo quell' epoca molto propizia per la troppa prossimità della fiera di san Martino in Soverzano mutossi, e dal 1735 in poi si tenne costantemente nei giorni 25, 26 e 27 di Luglio. Dal 1779 fino al 1784 altra fiera tennesi nei prati di casa Odorici nei giorni 4, 5, 6 Ottobre, essendochè in quegli anni si ommise quella citata di san Martino: e in quell' epoca e per quella circostanza la nobil casa Odorici innalzò quel magnifico edifizio in forma di ferro di cavallo con un elegante arcata nella parte superiore circondato da porticato sotto cui eranvi le botteghe per servigio di detta fiera. Il nostro luogo, che per le cose civili ha Comune da sè sotto il governatorato di Budrio, è rallegrato da molti edifizii signorili che nella stagione estiva e autunnale, vengono abitati dai singoli proprietari; fra i quali vogliosi mettere in primo luogo i magnifici palazzi pertinenti uno al Conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi con Cappella privata ad uso della famiglia; ed altri due appartenenti ai signori Marchesi Carlo ed Emilio Malvezzi Campeggi; e in quello del signor Marchese Carlo trovasi una privata Cappella con molta decenza tenuta: i quali palazzi essendo in poca distanza l' uno dall' altro e facendo di sè bella e maestosa mostra danno al luogo non poca magnificenza. Oltre ai detti è pur rimarcabile il citato che fu della casa Odorici, in cui è pure un' elegantissima Cappella privata.

Anticamente nel distretto onde parliamo esistevano due Chiese Parrocchiali, l' una dedicata a san Biagio dipendente dal plebanato della Pieve di Budrio, e l' altra sacra a san Giacomo Maggiore

soggetta al plebanato di san Gio. in Triario. Ma per la troppo tenue dote di entrambe, i loro Rettori non avevano modo di vivere con quel decoro che s'addice al sacerdote, e però non trovandosi alcuno che volessero concorrervi, pativano lunghe vacanze con gran detrimento delle anime dei parrocchiani. Però in una di queste vacanze lunga di ben 20 anni, il massaro ed uomini di Bagnarola chiesero ed ottennero di unire le rendite delle due Chiese, facendo una sola Parrocchia: il che effettuossi nell'anno 1376, secondo rilevasi dai documenti originali risultanti dagli Atti della detta unione esistenti nell'Archivio parrocchiale. La detta unione durò fino al 1594, ed in tempo in cui la Parrocchiale di san Giacomo era vacante, il coadiutore dell'ordinario, Monsignor Alfonso Paleotti smembrò san Biagio da quella, dandone la giurisdizione al Bolognese Seminario, sotto pretesto che fosse un beneficio semplice: ma il dotto Parroco Molto Reverendo signor D. Giovanni Galeati protestò intentando una lite che durò fino al 1668, epoca in cui per le sue cure avendo egli ottenuto trionfo con esaltamento della giustizia, si riunirono di nuovo le due Parrocchie; e a perpetua memoria del fatto leggesi nel vestibolo della Sagristia della Chiesa di san Giacomo la seguente iscrizione in macigno.

D. O. M.

REVERENDO D. GALEATIVS LAVRENTINVS S. JACOBI AP. DE BAGNAROLA RECTOR TER VRBEM PROFECTVS STVDIO AERE ET LABORE ECCLESIAM S. BLASII A MVLTIS ANNIS AB HAC SEIVNCTA
PRIMAEVIS IVRIBVS TANDEM REDDIDIT
ANNO DOMINE
1668.

Da quell'epoca in poi la Parrocchia onde parliamo militò sotto la protezione dei due titolari, cioè san Giacomo di cui si celebra la festa a dì 25 Luglio, e di san Biagio la cui festa viene solennizzata a dì tre Febbraio; restando nella dipendenza della Pieve di san Gio. in Triario fino al presente; distinguendosi anche i due territorii colla denominazione di Bagnarola vecchia quello di san Biagio, Bagnarola giovine l'altro. É poi tradizione che il suolo su cui innalzasi la presente Chiesa di san Giacomo di Bagnarola appartenesse alla famiglia Bentivoglio il cui stemma gentilizio vedevasi nella grande arcata al di fuori.

Il più antico ristauro fatto alla Chiesa di Bagnarola di cui si abbia memoria, è quello della facciata effettuato a spese del Marchese Ferdinando Cospi nel 1682, e nel 1684 vi pose il suo stemma. Nel 1768 fu nuovamente riattato a spese del signor Conte Prospero Ranuzzi Cospi l'ornato della porta maggiore.

Nel 1761 il Parroco Molto Reverendo Don Domenico Corazza ricostrusse il tetto che già ruinava; e nel 1779 alli 23 di Luglio si condusse a fine il ristauro di tutta la Cappella maggiore col suo magnifico dipinto ritoccato dal valente sig. Antonio Bonetti; e ciò operossi a spese dell'Abate Pier Antonio Odorici il cui stemma fu sostituito a quello dei Bentivoglio. In quest'epoca ancora fu costrutto l'Altar maggiore che è l'attuale contribuendo anche perciò il citato Odorici. Nel 1813 poi fu di nuovo risarcita la facciata a spese dell'Arciprete D. Luigi Vitali, dei possidenti e dei parrocchiani, levando via lo stemma Cospi, e ponendovi in vece la seguente iscrizione in macigno.

DEO IN HONOREM SANCTI JACOBI MAG. APOST. ET BLASII EPIS. ET MART. INSTAVRATA ANNO MDCCCXIII.

L'attual Chiesa è l'antichissima di san Giacomo costrutta a travature ed è lunga nel suo interno piedi 90, larga piedi 30, alta piedi 36; e il diritto di nomina appartiene ora alla Mensa Arcivescovile. Sono in questa Chiesa sette Altari, due dei quali in Cappelle e gli altri quattro senza Cappelle e laterali al maggiore, costrutti posteriormente. L'Altar maggiore va ricco di una bella tavola rappresentante la gloria del paradiso colle tre divine persone nell'alto, più al basso molti Santi frai quali campeggiano san Giacomo, sant'Isidoro agricoltore e san Rocco, la qual dipintura è opera del pennello del Gessi ordinata dal Parroco Gnadini nel 1630: al quale ordinamento diede occasione la peste che in quell'anno infieriva, e che speravasi cessare per l'intercessione dei Santi, i quali ci sono mediatori presso Dio. Altro bel dipinto ammirasi nella nostra Chiesa rappresentante la B. V. della Cintura, opera della esimia pittrice bolognese Elisabetta Sirani, donato dal Marchese Ferdinando Cospi nel 1787, secondo trovasi affermato nei manoscritti del Calindri; e di questa dipintura parlasi con gran lode nelle vite dei pittori famosi di Bologna, e trovasi nella Cappella *a cornu evangelii* la quale è della parrocchia.

La Cappella *a cornu epistolæ* dell'Altar maggiore è sacra al culto della B. V. del Rosario, rappresentata da una statua riputata di buona mano, ma d'ignoto autore. Lateralmente poi al principale Altare è quello dedicato a san Girolamo, in cui ha un sotto quadro rappresentante S. Giacomo e S. Biagio che risuscita un bambino; dipinto non ispregevole per pregi artistici. Prima di questo *a cornu evangelii* è l'altro sacro a sant'Antonio Abate e a san Giovanni Evangelista di spettanza libera della Parrocchia per averlo al tutto riedificato a sue spese nel 1762. A *cornu epistolæ* della Cappella maggiore è primo l'Altare dedicato ai santi Michele e Gregorio magno di pertinenza della nobil casa Banzi erede Orsi; e quì ha un dipinto rappresentante san Gregorio che pur fu fatto dipingere dal Parroco Gnadini; quindi segue l'Altar dedicato alla Pietà che spetta al sig. Conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi. Questi quattro Altari sono di forma antichissima, ed hanno superiormente un baldacchino di tela colorata.

In questa Arcipretale ha il Sacro Fonte di rigenerazione concesso dall' Eminentissimo Oppizzoni nel 1808; nè trovasi perchè la Parrocchia ne fosse stata privata; giacchè da certe memorie, e fra gli altri dal discorso terzo dell' Eminentissimo Cardinale de Lucca, ricavasi che anticamente esisteva in san Biagio. Prima che si facesse fondere l' attuale concerto di quattro campane, eravene una che portava la seguente iscrizione:

ROLANDVS ME FECIT A. D. MCCCLXXXVI.

Nel territorio di Bagnarola anticamente erano molte Chiese, e nel 1366 si trovano nominate le seguenti: Santa Maria già Convento poi Cappellania dipendente dall' Abate dei Monaci della Croara, della quale nel 1346 era stato investito Pietro figliuolo del Magnifico Taddeo Pepoli di Bologna; e questa medesima Chiesa trovasi poi essere di giuspatronato della famiglia Dolfi, sotto il cui stemma posto in alto sopra la porta maggiore leggevasi quanto segue scolpito in pietra arenaria:

CAMILLVS DVLPHVS IVR. UTR. DOC DECANVS ECCL. S. PETRONII BON. HANC AEDEM IPSI DECANATVI PERPETVO VNITAM A FVNDAMENTIS EREXIT ANNO SAL. MDXXVIII.

Eseguendosi questo ristauro sopra avanzi di un' antica torre, nello scavare ivi intorno vi si rinvennero moltissimi rottami di muro e ossa umane. Questa Cappella pare quella che ora si conosce al titolo di *santa Maria* appartenente alla nobil casa Ratta, e posta sopra un terreno che forma parte del benefizio decanale di san Petronio. *San Nicolò* in cui era uno stemma antico rappresentante due aquile, e due teste di cervio; il tutto in marmo sulla facciata con questa leggenda — RESTAVRATA A. D. MDCLXXXII.

Sant' Andrea e san Zenone con Cappellania, di cui fu investito nel 1440 Don Marco da Spoleto dal Vescovo di Bologna; la quale poi nel 1477 fu unita all' altra Chiesa dedicata a san Pietro che era di gius de' Muzzoli; e al presente si conosce pure sotto il titolo di *san Pietro* ed è benefizio di nomina della famiglia Diolaiti.

Nell' Oratorio Malvezzi che è sacro a *san Giuseppe* e in cui ha una gran quantità di Reliquie, leggesi questa iscrizione:

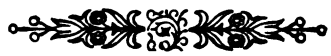
D. O. M.

COLLECTIS CIVILEM IN AREAM DOMIBVS -- REDONATA FIRMIORI PARENTIBVS SOBOLE -- AD PIETATEM LOCI -- AD INCOLAMITATEM FAMILIÆ -- AEDEM HANC SACRAM -- SVB AVSPICIIS D. JOSEPHI ALIORVMQVE SS. PROTECTORVM -- VOTIVVM IN OBSEQVIVM EREXERE -- FLORIANVS ET MATTEVS FRATRES DE MALVETIIS -- ANNO DOMINI MDCLXXXVI.

Avvi pure altro Oratorio dedicato alla *B. Vergine Assunta* di proprietà del signor Conte Ottavio Malvezzi, nel quale sotto l' Altare conservasi il corpo di san Fedele martire donato da un Pontefice al sig. Conte Angelo Ranuzzi Cospi. Oltre le pubbliche Cappelle già descritte altre private pur v' hanno già citate nei palazzi Malvezzi e Odorici.

Il territorio di Bagnarola nel Marzo del 1847, è abitato da 1095 individui circa, che spiritualmente sono moderati con zelo e carità evangelica dal Molto Reverendo sig. *Don Francesco Dal Pino* cittadino bolognese, e attuale Arciprete della nostra Chiesa. Questa è circoscritta dai distretti di Vigorso e Veduro al Sud; di santa Maria di Cazzano al Nord: della Pieve di Budrio all' Est, e dall' Arcipretale di Granarolo all' Ovest.

T.



SS. VITTORE E GIORGIO DI VIADAGOLA.

La notizia più antica che per noi siasi rinvenuta del comune di Viadagola rimonta al 1163; ed è una donazione fatta addì 19 Novembre da un Ugizzone detto Migliorello, e da Evalterotto fratello del già nominato, dei beni che essi possedevano nel comune in discorso; la qual donazione fu fatta in favore del Priore e Padri di san Vittore, e di san Gio. in Monte. In un testamento del 1224 un certo Alberto Fasoli lascia Lire 40, e due tornature di terra poste in Viadagola presso alli Scanabecchi ai Padri di san Vittore, e di san Gio. in Monte coll' obbligo che facciano le spese della sua sepoltura, e che facciano intervenire il vescovo, e i Canonici di san Pietro, e i quattro consorzii al suo funerale. Si trova che a dì 4 Maggio 1252 nacque un Bentivoglio battezzato alli 8 detto mese ed anno, tenuto al fonte da Bagarotto degli Asinelli, e da Dianea Vicenemici, nativo per parte della madre nel nostro comune, e dal quale si crede avesse origine la famosa famiglia Bentivoglio, che fu poi signora di Bologna. Nel 1298 trovasi che gli uomini di Viadagola furono tenuti con molti altri comuni a concorrere alle spese della fortificazione della torre de' Cavagli; e trovasi nell' Archivio pubblico dove parlasi delle cittadinanze, che nel 1325 fu fatto cittadino un Domenico di Biagio di Ugolino del comune di Viadagola. Per sedare i rumori suscitati nel 1335 dai fuorusciti, il Senato confinò in determinati luoghi varie famiglie; e un certo Santolino, pare della famiglia Beccadelli, si ritirò a Viadagola, e a tutti venne comandato di non abbandonare il confine sotto pena della vita. Queste notizie dietro la scorta de' storici patrii e de' manoscritti del Calindri abbiamo potuto rinvenire intorno la storia civile del nostro territorio: il quale secondo il Malvezzi, nel medio evo chiamavasi *Vitaliacula;* il cui nome pare derivi dal nome *Bitellum* che trovasi nelle tavole piacentine, e dalla voce latina *Acula;* o da *Bitalia* cognome che leggesi nelle iscrizioni di Gruterio. Questo territorio al presente ancora è comune da sè sotto il governorato di Castel Maggiore. In esso sorge il magnifico palazzo antichissimo dell' estinta casa Fibbia, ora Pallavicini. La fertilità del suolo, e l' industria degli agricoltori rendono il distretto piacevole e comodo a soggiornarvi trovandovi gli abitanti facilità di sussistenza. Ma veniamo al tempio parrocchiale.

Trovasi che nel 1341 era già parrocchiale sotto al plebanato di san Gio. in Triario, al cui Parroco fu data licenza dal Vicario Vescovile alli 3 Luglio detto anno, di confermare a rettore della Chiesa di Viadagola Don Domenico Balduzzi eletto e presentato dai parrocchiani. In progresso di tempo per più comodità passò la nostra Parrocchia sotto la Pieve di Minerbio nella cui dipendenza trovasi tuttora. Coi rogiti di Paolo Monari 24 Novembre del 1620, il Cardinale Arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi concesse il titolo di Arciprete al Parroco D. Domenico Marcucci ritenuto poi da tutti i susseguenti. Nell' Archivio di Viadagola esiste un libro de' battezzati che risale fino al 1567 il che prova l' esistenza della Chiesa in quell' epoca e l' esser suo di parrocchia. Scorgesi attiguo all' attual Chiesa onde parliamo muri incominciati che circoscrivono un largo spazio di terreno; e ciò indica il pensiero dell' Arciprete Leoni, che sedette quivi nello scorso secolo, di edificare una vasta e bella Chiesa, che per qualche avversa circostanza dovette lasciare interrotta. La Chiesa attuale fu fatta ristaurare nel 1757 da Benedetto XIV come rilevasi da un' iscrizione posta sopra la porta di essa. L' interno della nostra Arcipretale è piccolo, basso e a soffitta, fuori della Cappella maggiore che è a catino, ma angusto. Sonovi due altari laterali uno de' quali posto a ridosso del muro con poco sfondo, e l' altro in una Cappella con più sfondo, la quale pure è molto piccola. Il quadro dell' altar maggiore rappresenta san Francesco e san Luigi, e il quadro rappresentante san Giorgio e san Vittore titolari della Parrocchia trovasi in una delle Cappelle laterali. Nel distretto parrocchiale sono tre Oratorii; il primo è una bella Chiesa dedicata alla *Natività della B. V.* posta rimpetto alla parrocchiale ed appartiene all' Eminentissimo Oppizzoni. Il secondo è sacro a *sant' Antonio Abate* di proprietà del signor Luigi Cappelli. Il terzo è presso al ponte Fibbia dedicato alla *Madonna del Rosario* appartenente a Pallavicini Fibbia.

La Chiesa parrocchiale di Viadagola è distante da Bologna sei miglia fuori di porta san Donato, e il suo distretto è circoscritto dalle Parrocchie di Granarolo, Quarto inferiore, Cadriano, san Giovanni in Calamosco, Lovoleto, e santa Maria Maddalena di Cazzano. L' odierno Arciprete della Parrocchia in discorso è il Molto Reverendo sig. *D. Antonio Contarini;* e gli abitanti sotto la sua giurisdizione ecclesiastica sono nell' Agosto del 1846 circa 700; dai quali solennizzasi specialmente il dì 14 Maggio come dato alle glorie del loro titolare: il diritto di nomina della Parrocchia per noi descritta è libero della Mensa Arcivescovile.

T.

C. Boty dis. dal v.

SS. Vittore e Giorgio di Viadagola

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Antonio Contarini

L'Arty dis dal v.

S. Pietro del Farneto di Montecerere

All M. R. Parroco Sig.r D. Domenico Molinari

SAN PIETRO APOSTOLO

DEL FARNETO DI MONTECERERE.

Fuori di porta maggiore a 17 miglia circa dalla città di Bologna è la Chiesa parrocchiale di Farnè o Farneto, innalzata su di una pendice scoscesa ai piedi di Monte-Cerere: il distretto parrocchiale, che nell'Aprile del 1847 comprende 60 individui, è ristretto fra i territorii delle parrocchie di Sassuno, di Vignale, di Frassineto, di Monte Calderaro, e di Rignano. Pare che la sua denominazione sia derivata dalla parola latina *Farnetum*, secondo anche il parere del Malvezzi, giacchè intendesi con tal nome una certa specie di quercia di cui parlano Vitruvio e Columella, e può essere che in questo luogo ve ne avesse tanta copia da chiamare tutto il circondario col nome di quella specie d'alberi che più abbondava; il che avvenne di molti altri territorii. Questo suolo non è dei più fertili, ma tale però che dà luogo alla coltivazione del grano con buon esito, e produce uve ottime e molte altre biade che servono o all'uso degli abitanti, o per nutrimento de' bestiami; ma ben altro vantaggio potrebbe recare a' suoi possessori, quando volessero far conto della sua proprietà onde si attaglia bene alla coltivazione degli ulivi. Questo ramo d'industria, che sarebbe per la nostra provincia un sicuro fonte di ricchezze, è affatto negletto dai nostri grandi proprietarii; eppure con piccola fatica, e con pochissima spesa si potrebbe riconoscere col fatto che moltissimi luoghi delle bolognesi colline sarebbero acconci alla coltivazione degli ulivi; la maggior parte però o per comodo o per timore, o per grettezza di mente, a niun patto si discosterebbe dal sistema agricolo tenuto finora, la qual cosa ha fatto sì che non si ritragga dal fertilissimo suolo che costituisce questa bella provincia, tutto il vantaggio che potrebbesi ricavarne. Al presente però che per la larghezza di un benigno governo ogni individuo sente di avere vita politica, e ottiene facoltà di sviluppare francamente i suoi pensieri, speriamo che nel gran movimento degli uomini a promuovere il bene materiale del paese si ponga mente a perfezionare l'agricoltura dalla quale ci può derivare tanta vera ricchezza da andarne invidiati. Ma torniamo a noi. Gli abitanti di questo territorio sono amministrati in quanto al civile dalla magistratura comunitativa di Monterenzio sotto il governo di Loiano: e siccome niuna cosa ci somministra la storia civile intorno a questa popolazione, così verremo a parlare della Chiesa parrocchiale, riportandone quel tanto che ci è venuto fatto rinvenire attinente alla sua storia.

La prima volta che negli autentici documenti trovasi fatta menzione della parrocchia di questo circondario si è in una visita pastorale fatta dal Vescovo di Sebaste Monsignor Agostino Zanetti nel giorno 16 Settembre 1545: e si conosce essere già parrocchia parimenti sotto il plebanato di Montecerere come al presente, essendo allora rettore D. Cesare Nanni di Dozza Imolese. Nè allora chiamavasi coll'attuale appellazione, ma san Pietro nel comune di Sassuno in luogo detto il Fernè, la quale denominazione durava ancora nel 1620, secondo appare da una Bolla del Cardinale Alessandro Ludovisi Arcivescovo di Bologna che fu poi Gregorio XV, il quale nel giorno 19 Decembre detto anno conferì la nostra Chiesa di san Pietro di Sassuno a D. Carlo Antonio Malchiavelli; e non havvi indizio del quando precisamente abbia cominciato a chiamarsi del Farneto. Poche notizie possonsi ricavare dall'Archivio Parrocchiale, poichè in esso non esiste che un libro risguardante la statistica territoriale che rimonta all'anno 1659 da cui risulta che essendo rettore D. Domenico Moruzzi la popolazione di Farneto era composta di 44 individui da cui puossi argomentare la ristrettezza del territorio. Questa parrocchiale anticamente era a travature, ma nell'anno 1635 essendo Parroco un D. Annibale Landi procurò che fosse ridotta a volta reale, e rifatta nel rimanente, venendo poi di nuovo ristaurata nel 1767, come dalla seguente iscrizione esistente sopra uno degli altari laterali.

D. O. M.
R. ANNIBAL LANDVS CVM ONERE FECIT
MDCXXXV
AC A DEVOTIS RESTAVRATVM
MDCCLXVII.

Tre altari sono consacrati al culto divino nella Chiesa in discorso, il maggiore dei quali è posto in una Cappella separata dalla rimanente Chiesa per mezzo di ferrea balaustrata, la qual Cappella forma un coro di mediocre grandezza, nell' alto del cui muro vedesi appeso un dipinto in tela di antica scuola, che sembra di buona mano, rappresentante san Pietro Apostolo titolare, e san Paolo. I due altari laterali sono internati nel muro di cinta; e uno di questi è dedicato al Crocifisso, in cui ammiransi molti bassorilievi di bella fattura, opera di Mariano Conti che è l' autore dei bassorilievi dell' altar maggiore di Monte-Calderaro, e di san Giuliano di Bologna; quivi stesso è ancora un sotto quadro rappresentante la Sacra Famiglia; e questi lavori furono eseguiti per cura del Parroco Don Giacomo Bartolini nel 1791. L' altro altare laterale poi è sacro a santa Maria Maddalena rappresentato in un dipinto in tela al medesimo altare soprapposto.

In questa Parrocchiale non avvi pulpito, nè organo, nè battisterio, dovendo i parrocchiani ricorrere alla Chiesa matrice per rigenerare nelle sante acque i loro figliuoli; la qual Chiesa è quella di Montecerere senza cura d' anime, che è governata dal Curato di Monte-Calderaro che ne è il Vicario. Il Campanile della nostra Chiesa conteneva soltanto due campane messevi per cura del Parroco Don Annibale Landi; ma l' odierno Molto Reverendo signor *Don Domenico Molinari* sacerdote di ottimo cuore e Parroco di questa Chiesa fece sì che a spese sue, e coll' aiuto di due parrocchiani vi aggiunse la terza a maggior decoro del servizio divino. Per le cose dette appare che i due Parrochi nominati Landi e Bartolini non si spaventarono per le gravi spese occorrenti a migliorare lo stato materiale della loro Chiesa: ma ravvivati dallo zelo del maggiore onore di Dio consumarono generosamente quanto servir doveva all' agio della loro vita, e però sono degni di star sempre vivi nella memoria dei buoni,

Il diritto di nominare il Parroco alla parrocchiale del Farneto appartiene alla Mensa Arcivescovile, e i parrocchiani festeggiano particolarmente il dì 29 Giugno perchè sacro al titolare del Tempio Parrocchiale.

T.

C. Corty dis. dal v:

S.ª Cecilia della Croara

Al Reverendissimo Canonico Sig.r D.r Paolo Garagnani

S. CECILIA DELLA CROARA.

Chi esce da porta santo Stefano e si mette per la Via che mena in Toscana a circa quattro miglia della città sulla sinistra della detta Via, s'abbatte ad un territorio parrocchiale disteso per colline e per valli molto vago e salubre ad abitarvi. Il medesimo conosciuto sotto il nome di Croara, che nel medio evo chiamossi *Corvaria* o *Corbaria*, e poi *Corvara*, e *Corbara* da cognome, secondo opina il Malvezzi, di famiglie romane detto *Corbo* e *Corvio*, è composto da un terreno atto alla coltivazione del grano, dell'uva, e di tutti gli altri prodotti rurali delle nostre campagne: ma in una parte montuosa ha una lunga e profonda vena di gesso speculare, e in molti siti dà mostra di pietre, come agate, diaspri e alabastri; e chi pigliasse la cura di esaminare bene a dentro la condizione di questo suolo, forse potrebbe trarre qualche utile partito dai prodotti del medesimo rispetto a questi generi. Il Calindri parla di un meandro formato sotto una collina dall'acqua, nel quale trovò un'incrostazione di stallatiti a svariati colori, e ridotto alla durezza dell'agata da non doversi trascurare. Ma venendo all'antichità del medesimo è da notare, che, se vera è la derivazione del suo nome accennata di sopra, deve essere antichissimo, perchè il cognome *Corvo* era nella gente Atillia, e *Corbio* nella Ortensia, due famiglie romane che forse avevano abitazione o possedimenti in questo luogo. È certo per altro che nel medio evo esisteva con questo stesso nome, quantunque gli autentici documenti che parlano apertamente di esso cominciansi a rinvenire soltanto verso il mille. Si ha per indubitato eziandio che nel medesimo ebbe vita un castello di cui fra le altre memorie, una ve n'ha in una scrittura d'enfiteusi segnata sotto il giorno 26 Aprile 1064 che trovasi nell'Archivio de' RR. Canonici di san Salvatore, in fine della quale scrittura leggesi: *hactum in castro quod vocatur Corvaria*, secondo riporta il Calindri. Come venisse distrutto ed in qual tempo il nominato castello non appare, ma trovasi questo luogo nel decimo terzo secolo nominato semplicemente comune, il che mostra apertamente non più esistere quivi alcun castello. Nel 1404 poi il Cardinal Cossa legato di Bologna volle che tutti gli abitatori del nostro distretto fossero ascritti alla cittadinanza bolognese, con tutti quei privilegi ed esenzioni che ciascun cittadino aveva diritto di godere; e per molte prove chiaramente risulta molte famiglie ricche ed influenti avere allora in esso stanza. Nei tempi posteriori non trovasi più cosa di storica importanza, e nel Aprile 1847 è abitato da 410 individui che dall'agricoltura e dall'esercizio delle arti e mestieri traggono lor sussistenza, per le cose civili essendo soggetti al comune e governo di san Lazzaro. È molto rimarcabile nella nostra terra il luogo chiamato Miserazzano il quale è villeggiatura dei signori Conti Negri, stanza deliziosissima vuoi per edifizii eleganti e magnifici, vuoi per comodità, e più per la stupenda salubrità dell'aria, e per la maravigliosa veduta che di quì si può godere di larghissimo tratto della sottoposta pianura, e de' circostanti colli.

Ora venendo alla storia religiosa di questa Chiesa è da notare che se il territorio vanta grande antichità, pure antica è anche la Chiesa e pare possa essere stata eretta molto prima del mille, ma niun documento autentico ci dà alcuna certezza intorno questo fatto. Nel secolo decimoterzo fu ristaurata, nel secolo decimosesto venne al tutto edificata, quindi nel decimosettimo fu rifatta la Cappella maggiore, e nel decimo ottavo abbellita e condotta a più decenza ed eleganza tutta la Chiesa come rilevasi dalle due seguenti iscrizioni che leggonsi la prima sopra la porta maggiore, e l'altra in una parte del coro.

TEMPLVM HOC
DIVÆ CECILIÆ V. ET M. SACRVM
EXEVNTE TERTIO DECIMO SÆCVLO AVCTVM
EXEVNTE DECIMO SEPTIMO RESTAVRATVM
IN HANC MVLTO MELIOREM FORMAM
REDACTVM
DECIMI OCTAVI SÆCVLI ANNO SEXAGESIMO PRIMO
ORNAVERVNT
CANONICI REGVL. SS. SALVAT. COMMORANTES.

XISTO V
PONTIFICE MAXIMO
GABRIEL CARDINALIS PALROTTVS
PRIMVS BONONIÆ ARCHIEPISCOPVS
TEMPLVM HOC
DEO
AC DIVÆ CECILIÆ VIRG. ET MART.
SOLEMNI RITV
SACRAVIT DICAVITQVE
ANNO MDLXXXV. TERT. ID. MAI.
BENEDICTO XIV.
PONTIFICE MAXIMO BONONIÉN.
SACELLVM HOC
ERECTVM AVCTVM
ORNATVMQ.
ANNO E. C.
MDCCXLII.

Il Cardinale Paleotti primo Arcivescovo di Bologna, che molto era affezionato alla nostra Chiesa, alli 12 Agosto 1585 le donò un Turribolo d'argento coll'immagine di santa Cecilia nella base, con attorno il suo nome, il quale si conservasse dal suo curato da usarsi nelle funzioni solenni, con ordine che il detto turribolo dovesse in perpetuo restare a questa Parrocchia. Intorno al secolo decimo la nostra Chiesa era amministrata dai Monaci Valombrosani che stanziavano nel convento presso alla medesima, e quantunque non si abbia tanto da precisare l'epoca in cui i detti Monaci cominciarono a governarla, nondimeno molte fondate congetture ci fanno credere un tale fatto avvenuto presso al mille; e nei rogiti di Tommaso Muzzarelli dell'anno 1144 si dà testimonianza certa che i Vallombrosani erano nella Croara. Il Calindri afferma che fra le lettere latine inedite del Petrarca una ve n'ha che porta il seguente indirizzo: *Ad Abatem Corvariæ Bononiæ;* la quale ha per argomento: *sitim operum novorum expectatione, et modestia temperandam.* Comincia in questo modo: *Non facile dictu est, quam læte audiam te talem virum eam rerum mearum sentire dulcedinem....* e porta la seguente data. *Ad fontem Sorgiæ Kal. Septembri* 1227. — E che questo Abate avesse carteggio col sommo Poeta si rende tanto più certo in quanto quei Monaci, e per la sapienza onde ornavano la mente, e per la pietà e santità con cui vivevano, erano bene amati e riveriti dai più cospicui personaggi di quei tempi. Il popolo pure li aveva in gran venerazione non solo per la vita immaculata che menavano, ma veramente pel bene morale e materiale che ad esso largivano, instruendolo nelle cose di religione e procacciandogli mezzi di sussistenza col promuovere l'agricoltura, coll'incoraggimento, colle loro cognizioni, e spesso coll'opera effettiva. Questi religiosi (come si ha da documenti esistenti nell'Archivio Arcivescovile) conservarono il convento e la Chiesa di santa Cecilia fino al 1487, nel qual anno essendo Abate Don Tommaso Manzolini di Bologna rinunziò l'Abazia, il Convento, la Chiesa e tutti i beni che erano la dote di quel convento nelle mani del Pontefice Innocenzo VIII, che con Bolla 13 Kal. Junii detto anno, concesse il tutto ai RR. Canonici Lateranensi di san Salvatore di Bologna. Questi stabilirono ivi un convento del loro ordine, e per l'amministrazione delle funzioni parrocchiali deputarono ora un Canonico ora un Prete secolare, sempre coll'approvazione dell'ordinario. Il Convento venne soppresso dal generale Bonaparte con Decreto delli 12 Decembre 1796 eseguito dal Senato bolognese nel 1797 incorporando i suoi beni nel Demanio, e assegnando una corrisposta pecuniaria al Sacerdote che restò in qualità di Curato al governo della Chiesa in discorso; e quella corrisposta al ritorno del governo Pontificio venne cambiata in tanti beni stabili effettivi, ritornando il governo parrocchiale e il diritto di nomina ai suddetti Canonici regolari, essendo odierno Parroco il Molto Reverendo sig. Canico *Don Luigi Farnè.*

La nostra Chiesa nel suo interno è una delle belle e ben tenute della Diocesi mercè le cure dei sullodati RR. Canonici Lateranensi dai quali è retta. In essa sono quattro altari laterali oltre il maggiore, il cui dipinto in tela rappresenta santa Cecilia titolare della Parrocchia; ed è lavoro assai pregiato, secondo afferma il citato Calindri, del Mastelletta, di cui è pur opera l'altro rappresentante sant'Apollonia. Seguitando a parlare dei dipinti in essa contenuti il sullodato autore dice che il sant'Antonio da Padova è del Tiarini; che il san Sebastiano, e l'altro rappresentante Davide con in mano la testa del gigante appartengono alla scuola del famoso Guido, essendo copie di due suoi quadri; e soggiunge che in sagristia trovavasi un bellissimo dipinto in cui era ritratto il Salvatore dal sommo pennello del Guercino. Il quadretto poi che ora trovasi realmente in sagristia e che raffigura la Sacra Famiglia attribuito dal detto autore al Buonarotti, pare piuttosto di Giuseppe Mazzoli. L'altare maggiore è ornato da quattro colonne corintie che sostengono la sua Cappella. Questa Parrocchia fa parte della congregazione plebanale di san Rufillo, e celebrasi la festa del titolare alli 22 Settembre. Essa è limitata dalla Parrocchia di Monte Calvo, da san Lazzaro sussidiale delle Caselle, da Rastignano, san Ruffillo e Farneto di Pizzocalvo.

Gli Oratori pubblici che si venerano nel suo territorio Parrocchiale sono otto; il primo dedicato alla *B. Vergine* detta *de' Boschi*, proprietà del signor Dottor Giacomo Rivelli: il secondo chiamato *santa Maria di Miserazzano* appartiene ai signori Conti Negri: il terzo appellasi *sant'Andrea di Miserazzano* di ragione dei suddetti: il quarto vien detto *santa Maria della Stella del Roncaglio* pertinente al sig. Marchese Zambeccari; il quinto è *sant'Anna de' Marani* spettante al signor Conte Antonio Pallavicini Fibbia: il sesto che chiamasi *san Giuseppe* detto del *Govone* è giuspatronato del sig. Avv. Casali; il settimo è dedicato a *san Filippo Neri* nell'antico palazzo Fibbia ora del sullodato signor Conte Antonio Pallavicini. Questo è chiamato magnifico dal Calindri, e fu eretto nell'anno 1661 con concessione di Alessandro VII delli 11 Ottobre. In esso ha un dipinto rappresentante san Filippo opera di Francesco Monti, e l'ornato, pure dipinto, che circonda il quadro nominato, è del Bibiena. L'ottavo Oratorio del nostro distretto appellasi *san Giuseppe del Roncaglio* di proprietà del signor Gioachino Bellotti.

T.

E Corty dis dal v:

S. Michele Arcangelo di Jola

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Dalla Casa

S. MICHELE ARCANGELO

DI JOLA.

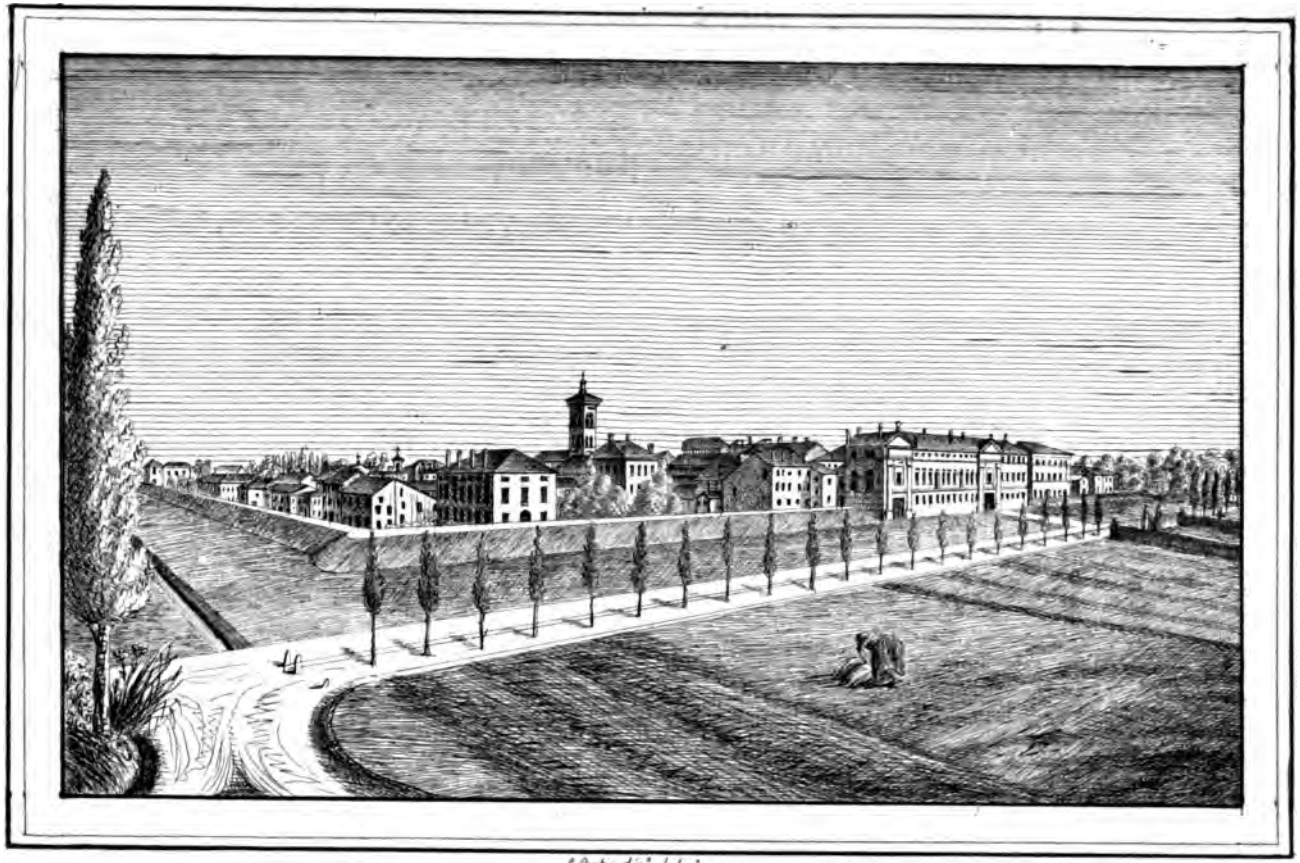
Uscendo di porta santo Stefano men di tre miglia da Bologna su di una collina, che sorge alla destra della Via che dalla città mette in Toscana, vedesi la Chiesa Parrocchiale di san Michele Arcangelo di Jola. Varie sono le opinioni intorno alla derivazione del nome dato a questo distretto; poichè reputasi il nome Jola quasi accorciamento di *Isola*, essendo il colle in cui ergesi la Parrocchiale staccato da tutti gli altri: alcuni poi lo fanno derivato dalla voce tedesca *Jodula* che viene a dire *eco*, essendochè appena uno ivi pronunzia una parola a voce alquanto spiegata, odesi tosto ripetuta in varie parti dall'eco: il Malvezzi riportando che questo luogo nel medio evo appellavasi *Gleula* e *Cellula*, tiene che possa essere originato dalla voce latina *Cellula*. Checchè sia però di ciò è certo che il nostro distretto conosciuto sotto un tal nome è antichissimo, quantunque le memorie certe ed autentiche cominciano solamente verso il mille, le quali memorie consistono in una quantità di rogiti di locazioni, e di enfiteusi trovati nell'Archivio dei Reverendi Canonici Lateranensi di san Gio. in Monte, e dei Padri di san Francesco di Bologna osservati dal Calindri. Da molti di questi rogiti, e specialmente da quello intitolato *Brardo* segnato alli 24 Settembre 1131, rilevasi che quivi esisteva un castello, la cui distruzione, secondo la sentenza del citato scrittore, pare accaduta nel secolo XIV oppure XV; e che i Canonici nominati avessero nel comune di Jola beni assai, si ha da una conferma fatta a lor favore dall'Imperator Federico I, data nel territorio di Bologna dopo la distruzion di Milano alli 2 Luglio 1162; nonchè dalle Bolle di varii Pontefici, la più antica delle quali è quella di Lucio III sotto il giorno 22 Aprile 1183. Un rogito di Gerardo delli 20 Giugno 1149 porta che un certo Riniero di Lamberto cede a favore dei Canonici di san Vittore tutte le ragioni a lui spettanti posti nell'isola che è in capo alla chiusa del molino di Savena nel comune di Jola, la qual chiusa essendo di legno, nel 1424 fu costrutta in mattoni cotti, come da licenza del Legato Pontificio del giorno 27 Marzo detto anno, e tale licenza fu trovata nel pubblico Archivio. L'altra chiusa inferiore al detto molino nello stesso torrente di Savena, in forza della quale l'acqua introducesi in un canale a questo fine scavato e vien condotta a Bologna, fu fatta nel 1221. Nel terreno costituente questo distretto si raccolgono saporitissimi frutti, uva eccellente ed accreditatissima, non che grano ed altre biade in sufficiente quantità, onde i 150 individui circa che nell'Aprile del 1847 ivi abitano, trovano nella feracità del suolo bastevoli mezzi di sussistenza: essi per le cose civili sono soggetti immediatamente al consiglio comunitativo di Bologna.

La parrocchial Chiesa del circondario in discorso è antichissima trovandosi essere già parrocchia nel 1275, della quale era Rettore un certo D. Tommaso di Boninconto da Battidizzo che vi stette anche molti anni dopo il 1300, rinunziando la cura per entrare nell'ordine dei Canonici Regolari di san Gio. in Monte. I Parrocchiani anticamente erano investiti del diritto di nominare il Parroco, e nel 1375 nominarono Don Nicolò del fu Tommaso da Montecalvo, prima del quale eravi già stato un certo Don Guido. Del 1378 la Parrocchia di Jola dipendeva dal Plebanato di Bologna sotto il quartiere di porta Procula; ma nel 1570 per una migliore ordinazione dei Plebanati Diocesani comandata dall'insigne Arcivescovo Paleotti la nostra Chiesa passò alla dipendenza di san Ruffillo, nella quale dura tuttora, come da notizie ricevute dall'Archivio Arcivescovile, attesa la liberal cortesia dell'Eminentissimo Oppizzoni che ci fornisce non poche preziose memorie necessarie a questa opera nostra. Nell'Archivio parrocchiale della Chiesa in discorso si trova una scritta, nella quale è registrata la compra fatta dai Parrocchiani di una campana nel 1433 intorno cui erano caratteri greci, la quale più non esiste. Inoltre vi si può leggere una petizione dalla quale si viene in cognizione che un certo cittadino Giovan Filippo de' Salavolis dopo di aver ristaurata la Chiesa e fornitala di suppellettili sacre, ottenne nel giorno 29 Aprile 1433 colla sottoscrizione di 16 cardinali, un'indulgenza perpetua da lucrarsi nel giorno dell'apparizione di san Michele, nel giorno della Pasqua di Risurrezione e nel dì della consecrazione della Chiesa. Trovasi

pure nel detto Archivio una copia di una lapide in macigno non leggibile, posta nel muro della canonica, dalla quale copia e da altra autentica memoria si prova, che nel giorno 4 Febbraio 1609 dal massaro ed uomini di questo comune fu fatta donazione in perpetuo del giuspadronato della Chiesa parrocchiale al signor Marchese Senatore Galeazzo Paleotti, dietro la qual donazione ed accettazione eseguita pei rogiti dei notari Vittorio Barbadori e Guido Pinelli, esso Marchese diede tosto principio a riedificare la Chiesa, canonica e casa rurale, provvedendo in oltre il sacro tempio delle necessarie suppellettili al maggior decoro del culto divino; e conservasi tuttora uno scudetto in macigno portante lo stemma di quella famiglia dalla quale il detto giuspadronato passò per eredità nell' illustre famiglia Casali; e nel 1802 ugualmente per eredità alla nobile casa Isolani che tuttora lo conserva. Questa nobil casa possiede un libro in cui sono registrate memorie della nostra Chiesa, le quali rimontano fino al 1375 e in cui si conferma tutto ciò che per noi si disse di essa cominciando dalla detta epoca; e di più vi abbiamo rinvenuto che il Cavaliere Galeazzo del fu Senatore Camillo Paleotti assegnò non molti anni dopo l' acquisto del diritto del giuspadronato di questa Chiesa, 24 tornature di terra in aumento del benefizio parrocchiale. Sono poi nel detto libro registrate tutte le vacanze avvenute dopo il 1375 nella Parrocchia di Jola e successiva nomina del nuovo Parroco; e queste nomine si veggono per lo più sanzionate dal Reverendo Capitolo di san Pietro. Nel 1746 essendo Parroco di Jola Don Pier Maria Antonini furono riedificati i tre Altari della nostra Chiesa e ridotti alla forma presente a spese del citato Parroco e de' Parrocchiani, ed in gran parte di Monsignor Felice Latanzio Sega Vescovo di Amatunta, governante la Chiesa bolognese invece di Benedetto XIV, e questo Vescovo era parrocchiano possidente, avendo quì un casino appellato col suo cognome. La Chiesa, secondo notammo, sorge sulla cima di un colle da cui godesi di un' amenissima veduta verso la pianura estendendosi la vista fino al lontano orizzonte per un largo tratto della medesima pianura, e ad aria chiara si scorge l' Adriatico.

L' interno del nostro tempio è pulito e di sufficiente grandezza se si ragguaglia colla popolazione per cui deve servire. Tre Altari quivi contengonsi il maggiore de' quali è consacrato all' Arcangelo san Michele la cui festa titolare solennizzasi alli 8 di Maggio, altra pure celebrandosi nel dì della Pasqua di Risurrezione, venendo esposto alla venerazione de' Fedeli il Santissimo legno della Croce, alla cui festa concorrono non solo i limitrofi popolani, ma ben anco i lontani. L' Altare a destra del maggiore è consacrato a Gesù Crocifisso rappresentato da un rilievo, e a sinistra è l' altro Altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario venerata in una statua entro nicchia. Il quadro dell' Altar maggiore fu fatto in Bologna da un certo Goma svizzero nel 1754 per cura del sullodato Parroco Antonini al quale pur devesi il Crocifisso e la Beata Vergine che veneransi negli altri Altari; nè a ciò rimase il suo zelo, chè arricchì la Chiesa di arredi sacri, vasi d' argento, dei quali esistono tuttora quelli che non furono involati dal governo Francese; e questo Parroco morì nel 1774 riposando le sue ossa sotto alla balaustrata del suddetto altar maggiore. Questo circondario è limitato dai territorii di san Ruffillo, di Rastignano, di Sesto, di Roncrio, della Misericordia e di san Giuliano di Bologna per mezzo della sussidiale san Silverio detto Chiesa Nuova; e un solo Oratorio pubblico si rinviene in esso, il quale è dedicato a *santa Teresa* posto nel podere detto Cuppi di proprietà del signor Giuseppe Dozza. Il Parroco attuale di Jola è il Molto Reverendo signor *Don Giuseppe Dalla Casa*.

T.



C. Corty dis.° dal v.°

Crevalcore

All' Illmo Sig.r Professore Gaetano Atti

CREVALCORE.

CREVALCORE castello della legazione, e della Diocesi di Bologna, governo di san Giovanni in Persiceto annovera 1,600 abitanti nell' interno, e 9,674 in tutto il suo territorio. Questo è diviso in due Appodiati. *Appodiato Crevalcore* di anime 7,321 e *Appodiato Palata* di anime 2,353. Nell' *Appodiato Crevalcore* sonovi tre Parrocchie, l' una di *san Silvestro in Crevalcore*, di cui faremo motto a suo luogo, l' altra di *san Francesco ai Sammartini*, la terza di *san Giuseppe alle Caselle*. Nell' *Appodiato Palata* sonovi altre tre Parrocchie, quella di *san Giambattista in Palata*, di *santa Maria della Galeazza*, di *san Giacomo della Bevilacqua*. È distante da Persiceto miglia 5, da Cento miglia 12, e da Castelfranco 9.

Anticamente il suolo Crevalcorese era dilagato da paludose acque, ed ingombro di selve. Frammezzato però da isolette, e pianure, da scoperti sentieri, potè dar adito e passaggio alle truppe del Console Pansa, quando nascostamente avviandosi alla volta del Foro dei Galli, volea soprapprendere Antonio che assediava a Modena Bruto, e venire in soccorso di Irzio, e di Ottaviano, che colà armeggiavano. Ma accortosi della insidia la cavalleria di Antonio nel confine della palude tra le angustie dei luoghi appiccò un fiero combattimento, che andò a terminare in quella famosa battaglia campale fuori della palude in cui restò bensì Antonio sconfitto, ma mortalmente ferito Pansa, e tradotto a Bologna ove morì. Lo scontro adunque dei nemici avvenne nel suolo Crevalcorese, ma la caduta del console seguì al Foro dei Galli poco distante da Castelfranco. Quindi poeticamente, e non istoricamente cantò il lepidissimo Tassoni nella sua Secchia rapita (Stanza 15 Canto II).

Giace una terra antica, e favorita
Dalle grazie del Cielo a maraviglia
. . . . . .
Gia vi fu morto Pansa, e dal dolore
Nominata dai suoi fu Crevalcore.

Il Barotti nelle sue note al Tassoni ne appoggia l' opinione mostrando, che la battaglia di Pansa accadde nel luogo ove ora cominciano le presenti *Valli di Crevalcore*, collocando in tal postura l' antico Foro dei Galli, ma crederei che non fossero dispregevoli le ragioni che io lungamente addussi in contrario nella *Storia di Crevalcore* che intitolai a questo Comune nel 1840, e che fu poi stampata nel susseguente anno 1841 nell' *Almanacco Statistico Bolognese* (Bologna Salvardi 1841). Il suolo Crevalcorese quasi *grave cordi* pare che assumesse i nomi di *Grave al core, Grevalcore, Crevalcore* o appunto da questo funestissimo accidente dannoso tanto alle truppe Repubblicane, o dai disastri, che al paese apportarono le guerre Nonantolane nel secolo XII come diremo. Ciò che vi ha di certo si è, che questo territorio prima del 749 dopo G. Cristo era compreso nell' agro Persicetano anticamente estesissimo, che prima di tal epoca anche Nonantola era una pertinenza di questo agro detto *Pago Persicetano*, e che i Duchi di esso che lo reggevano fecero donazioni di terre alla Nonantolana Badia, la quale sorse allorquando Anselmo già Duca del Friuli fratello di Giseltrude moglie di Astolfo Re dei Longobardi in Italia nel 749 fastidito delle mondane grandezze volle ritirarsi in un solitario recesso, ed ottenne dal cognato il possedimento di Nonantola, larga estensione di terreno allora incolto, ed ingombrato di selve ove innalzò un Monastero ed una Chiesa, che fu poi detta Badia di san Silvestro.

Entro a queste erano compresi i beni del Monastero, e formava parte di essi beni il suolo Crevalcorese colle sue valli e paludi, allora di gran lunga più estese delle presenti. Un castello antico chiamato *Castelvecchio* sorgeva nella villa *Guisa* a un miglio dall' attuale nel luogo detto *Fultignano*, che fu poi abbandonato quando venne rizzato il presente, lo che seguì del 1020, o in quel torno.

Un vasto possedimento che sta fra settentrione ed oriente, e che insino a Cento si estende denominato *Corte del Secco* o *Corte Siconia*, era ab antico in signoria dei fratelli Rotari e Mechi Duchi Longobardi, i quali eran pure padroni dell' altra corte detta *Sabiniana*, ora Palata. La corte del Secco fu poi data in dominio nel secolo VIII dai Duchi ai Monaci di Nonantola, i quali ne prosciugarono le terre, e vi edificarono Chiese e Castelli. La Sabiniana, ora Palata, venne egualmente a mano dei Monaci che la ridussero a stato migliore,

coltivandola ed abitandola, e passò poi in dominio dei Bolognesi nel secolo XIII. Pretese il Tiraboschi, che ivi esistesse una gran città detta *Sabiniana*, ma il Calindri interpretando meglio una pergamena Nonantolana ha fatto ritenere più probabile, che debbasi intendere di *Cortesana* città detta anche *Otesia* che fu nel territorio di sant' Agata castello a tre miglia da Crevalcore.

Il nuovo castello che andavasi aumentando di edifizi restò compiutamente costrutto nel 1160, come rilevasi da un marmo antico, che io scoprii in un muro interno di una casa, e che procacciai che il proprietario di esso che era l' Illustrissimo signor Giuseppe Malaguti mio ottimo amico, non ha molto defonto, ne facesse dono al Comune, il quale poi lo collocò sotto la Porta del Castello per a Bologna colla memoria latina che io vi feci, e che quì riporto sotto all' antica così interpretata.

ANNO MILLESIMO SIMVL ATQVE CENTENO BIS QVOQVE TRICENO CREVALCORIIS BINIS COADIVNCTIS.

ORDO CREVALCORIENSIVM
MARMOR HOC VETVS PATRIAE HISTORIAE
MONVMENTVM
A JOSEPHO MALAGVTIO DONO ACCEPTVM
EX PARIETE INTERIORE DOMVS EIVS
QVÆ EST AD PORTAM MVTINENSEM
PARTE SINISTRA LOCO EXTREMO
ANNO MDCCCXXXX
HVC TRANSFERENDVM CONLOCANDVMQVE CVRAVIT.

Questo castello servì di fortezza ai Nonantolani nelle guerre ferocissime che sostennero contro i Modenesi invidi delle ricchezze del Monastero. Fu allora che quei di Nonantola collegaronsi coi Bolognesi per opporre una gagliarda difesa al nemico. Assai volte conseguentemente restò vessato il suolo Crevalcorese pei varii successi di tali combattimenti, e finalmente cessate le guerre passò in soggezione di Bologna, e perchè del successo si allegrò fortemente, trovasi nelle carte dell' anno 1230, e a quest' epoca prossime, denominato il castello *Allegralcore*.

Ma durò poco l' allegrezza dei Crevalcoresi, perchè per essersi addimostrato Federigo IV feroce contro la lega Lombarda, e in conseguenza inveleniti i Modenesi, che tenevano per l' Imperatore, contro i Bolognesi, che facevano parte della Confederazione pugnando frequentemente con loro, Crevalcore ben di sovente veniva disertato, arso, distrutto dai Modenesi. Questi però nel 1242 fatta una correria a Crevalcore lo assalirono. Ma invano; perchè i Crevalcoresi fatta una felice sortita alla loro ben difesa fortezza si avventarono ai nemici, e li misero a sbaraglio ed in fuga.

Nel 1297 per le dissidenze tra Azzo Marchese di Ferrara ed i Bolognesi, fu afforzato il Castello, munita la Rocca, costrutte mura di pietra, profondate le fosse, e rassicurati i ponti levatoi. E ben giovò una tale sicurezza, perchè compostosi Azzo, i banditi di parte Ghibellina spesso lo travagliavano. Quando poi i Visconti divennero Signori di Bologna dopo la morte di Taddeo Pepoli, e ne fu fatta la cessione da Giovanni e Jacopo figli di Taddeo, Crevalcore restò soggetto a Giovanni Pepoli unitamente a Nonantola, ma per poco tempo perchè dovette rinunciarne la signoria all' Arcivescovo di Milano, in forza della fiera persecuzione che mosse ai Pepoli Giovanni da Oleggio crudelissimo governatore del Visconti. Morto poi l'Arcivescovo, e succeduti i nipoti, Crevalcore fu dei Visconti; e poichè l' Oleggio ebbe ceduta Bologna alla Chiesa, e collegati si furono il Marchese di Ferrara, i Gonzaghi, il Carrara, Cane Signorio, Malatesta di Rimino, e il Cardinale Egidio contro di Barnabò Visconti accadde un fatto d' armi sotto Crevalcore tra Malatesta e i soldati del Visconti ivi stanziati. Finalmente seguitò un decisivo combattimento sotto Bologna, e cedutasi questa città dal Visconti nell' anno 1364 fu fermata la pace, e Crevalcore fu occupato da Urbano V.

Del 1637 morti i fratelli Pepoli a Pavia, i figli loro restarono investiti dei Beni accordati in livello dalla Badia, ed uno di questi vendette al Comune di Crevalcore la metà dei Molini di loro proprietà posti dentro al Castello pel beneficio di un canale che lo interseca.

Del 1390 aspirando Gian Galeazzo Visconti all' impero d' Italia romoreggiava colle armi nel Bolognese, e Crevalcore ancora fu sorpreso. Fortunatamente sopraggiunse da Bologna un presidio che unito ai Crevalcoresi, riportò vittoria. Stabilitasi poi la pace, insorsero le fatali guerre civili a dilaniare Bologna. I Gozzadini, i Bentivogli, gli Scacchesi, i Maltraversi, Facino Cane governatore dei Visconti, gli Oretti, i Canetoli turbavano la pubblica tranquillità, e frequenti erano i saccheggi, gli incendi, le devastazioni del Castello e delle sottoposte campagne. Da ultimo Giulio II nel 1508 occupò Bologna, e ricondusse la pace, che solo restò turbata nel 1623 al tempo di Urbano VIII quando Odoardo Farnese Duca di Parma in lega coi Veneziani, col Duca di Modena, con Ferdinando II di Toscana contendevano col Pontefice pel Ducato di Castro. Teatro di guerra fu allora Crevalcore. Avendo il Duca di Modena occupato nottetempo il Castello, i Pontificii lo oppugnarono, e scalate le mura entraronvi, commettendo nello spazzo della piazza il più sanguinoso combattimento. Inferiori i Modenesi fuggirono. Poco appresso però capitanati dal famoso generale Montecuccoli sparsero pel territorio Crevalcorese il terrore delle temute lor armi, e misero a ferro ed a fuoco quanto incontrarono in queste campagne non avuto riguardo nemmeno alla Chiesa di san Martino in Cozzano a pochi passi dal Castello al sud-ovest, che era un' antica Basilica della Badia di Nonantola, dove aveva dimorato sant' Anselmo, ed ove morì in odore di

santità la vergine Anseride. Questa fu arsa. Ora in questa situazione non esiste per memoria, che una colonna con sopravi la croce (dicesi) della stessa antica Basilica. Fuggito in isconfitta il Cardinale Barberini generale dell' esercito pontificio tentò un componimento, e seguì nel 1644 restituendosi ai Farnesi il contrastato Ducato di Castro.

Duranti le guerre avvenute in Italia per le pretese della troppo famosa successione di Spagna nulla soffrì Crevalcore; negli ultimi avvenimenti soltanto ebbe a soffrire; perciocchè nel 1743 passarono di qui gli Spagnuoli per assalire all' impensata gli Austro-Sardi stanziati lungo il Panaro a Campo Santo. In effetto terribile battaglia si commise in quel luogo, favorevole per gli Austriaci. Non fu però definitivo, e solo fu statuita la pace nel 1748 col trattato di Acquisgrana, in vigore del quale fu ritornato in possessione degli stati suoi il Duca di Modena, consegnate Parma, Piacenza e Guastalla all' Infante Don Filippo.

Null' altro avvenimento degno di ricordanza seguì per Crevalcore salvo il passaggio dei Francesi capitanati da Augerau nel 1796 quando vennero la prima volta a Bologna; e salvo il possesso di queste Parrocchie, che appartenevano alla Diocesi di Modena e di Nonantola, preso dall' Eminenza Reverendissima del sig. Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna il 5 Maggio 1822. Così fu eseguito il cambiamento della giurisdizione ecclesiastica di Crevalcore; ed ora la Badia di Nonantola non ha altro vestigio dell' antica potenza e dominio su queste terre, che alcuni rimastigli possedimenti, ed una moltitudine di enfiteusi imposte sui fondi del Crevalcorese.

Trovasi il Castello in un amena postura, coronato di ben coltivate campagne. È cinto di terrapieni, partito per mezzo da un' ampia e diritta strada maestra, alle due estremità della quale sonovi due Porte l' una per a Bologna a mane, l' altra per a Modena a sera. Ai lati della via grande si aprono viette di qua e di là le une di rincontro alle altre, sì che col loro essere così dirittamente, e bellamente ordinate formano un regolare disegno, e una simmetria piacevole a risguardare. L' aere è salutevole, fertile il terreno de' suoi campi, e vi prospera l' agricoltura. I principali prodotti che costituiscono la ricchezza dei possidenti sono frumento, frumentone, canepa, bachi da seta, riso, e finalmente strame di valle. Gli abitanti sono dediti ai lavori di campagna e a quelli del filo, nei quali solamente ripongono la propria industria. La ben divisata strada di comunicazione con Cento città ricca e commerciale sarebbe l' unico mezzo di migliorare la condizione di questo Paese. Perciocchè non avendo mercato settimanale florido, come altri paesi, non essendo ivi animata l' industria in altri rapporti, non avendo risorsa alcuna per prosperare a cagione dell' isolamento, in cui geograficamente ora trovasi, e per non avere via onde accedere a prossimo paese ricco, come è appunto Cento con cui far traffico in ogni occorrenza, giace più presto in povertà, e la sola sua grande parsimonia lo sostenta. Per la nuova strada si aprirebbe un commercio con Cento, e col Ferrarese; ed effettuandosi un ponte al Panaro nella situazione di Camposanto, Crevalcore potrebbe servire di discesa a Bologna dalle tre ricche provincie Lombarde Mantovana, Bresciana e Bergamasca. Ma vi si oppone la Partecipanza di san Giovanni sola delle quattro Proprietà, fra cui passerebbe per un bricciolo di terreno la strada. Essa nega di cederlo. Sperasi però nella giustizia dell' adorato nostro Sovrano che le patrie cure, e il vivo impegno dell' Illustrissimo signor Gaetano Rossi Priore di questo Comune, *uomo*, ripeterò le parole del Persicetano Rettore Professor G. F. *Rambelli* inserite nel Contemporaneo, *uomo di bellissimo animo, e fornito di quelle ottime doti che rendono degno, e meritamente amato dai popoli un Magistrato*, abbiano a vantaggio di questa popolazione un felice successo. I Crevalcoresi sono buoni d' indole, socievoli e caritativi. Negli studii profittano. Sono aperte due pubbliche scuole, l' una di Grammatica e di Rettorica, l' altra di Aritmetica, ed una privata di Musica. Molti uomini illustri ha dato il paese, in cima ai quali sollevasi il gran *Marcello Malpighi*, di cui è venuto pocanzi a luce un Commentario da me redatto, ricco a testi di lingua inediti, e a memorie del tutto nuove trovate tra i suoi manoscritti da me medesimo scoperti in patria. Nacque del 1628 e morì nel 1694. Visse esempio di sapienza e di modestia, fu sommo per le sue scoperte Anatomiche e Fisiologiche, seguace di Galileo nella investigazione del vero, l' Omero dei Filosofi, l' occhio d' Italia, l' amato dai Principi e dai Soggetti, la delizia di Bologna come ne fu lo splendore, la pupilla di Innocenzo XII Pontefice di cara memoria. *Francesco Ippolito Albertini* che fu suo discepolo, fu Medico prestantissimo. Nacque nel 1662, morì nel 1738. Pose i piè sulle orme del venerato Maestro, e riescì uno dei ristoratori della Medicina; spada e scudo contro gli emuli e invidi del Sovrano Anatomico. *Sbaraglia Giangirolamo* nato nel 1641 e trapassato nel 1710, fu Medico pur esso d' ingegno, ma empirico. Oscurò il suo nome col far guerra all' ottimo, al massimo (ardirei dire) degli uomini del suo secolo, al Malpighi che oltre a ciò eragli compaesano, e Professore nella medesima Università. *Perti Giacomo Antonio* celebre Contrappuntista, che aprì gli occhi nel 1661, e li chiuse nel 1751 richiamò alla semplicità e al buon gusto la Musica del teatro, e più vivezza ed espressione procacciò a quella della Chiesa, pari in merito al Rota, al Giacobbi, al Colonna. Fu amato ed onorato da Leopoldo I di Lamagna, da Carlo VI suo successore, da Ferdinando I di Toscana, da Benedetto XIV Pontefice di dolce ed immortal ricordanza. *Lodovico Mattioli* incisore riputatissimo, che vide la luce nel 1662 e la perdette nel 1747, approfittò degli insegnamenti dello Spagnuolo e i suoi intagli che allora usavano all' acqua forte di numero infiniti

(giacchè fu un lavoratore indefesso) sono pregevoli. *Tioli* Monsignor *Pietro Antonio* che entrò fra l' umano consorzio nell' anno 1712 e se ne dipartì nel 1796 fu protetto dal Marchese Francesco Zambeccari, dal Gonfaloniere Taddeo Bolognini, dal Cardinale Giovanni Francesco Albani, e giunse ad esser fatto Protonotario Apostolico da Papa Lambertini, Camerier secreto, e suo Nunzio da Clemente XIV per essersi addimostrato Filologo eruditissimo, amantissimo della fatica, ed uomo di soavi costumi. Ha lasciato alla Biblioteca dei Canonici di san Salvatore di Bologna 36 volumi di manoscritti, tesoretto di letterarie notizie. *Farioli Antonio* fu un giovanetto, che appena comparso nel giardino del mondo (lo che fu del 1626) venne meno in sullo stelo, e morì vittima del molto studio, che avea cominciato a porre nella dipintura alla scuola del celebre Pasinelli. Alla volontà di studiare accoppiò un' indole soavissima, cui resero più amabile la docilità, l' affezione al maestro, la devozione alla religione. *Pietro Maria* da Crevalcore usò alla scuola del Calvart, e ne fu piaciuto il suo modo di far le linee e i dintorni. Lumeggiò bene, ed ombreggiò risentitamente. Difese il maestro contro le insidie di Federico Zuccari, e in tutti i modi apprese ai viventi del secolo XIV come la riconoscenza dovesse dai benefattori sviare i colpi dell' umana malevolenza non tanto sulla fama loro, quanto sulla persona. *Pigozzi Vincenzo Antonio* fu medico pratico eccellente entrato in questo teatro nell' anno 1639 uscitovi nel 1729. Diligente, dotto lo chiama lo Zanotti nei suoi Commentarii, di un animo sensitivo e generoso. *Michelini Giambattista* conosciuto ancora sotto il nome di *Carlo di Crevalcore* Cappuccino già Guardiano del Convento di Bologna e Rubricista della sua provincia, fu delle discipline sacre perito, ed ornato di molte virtù. *Galanini Alvisi Giambattista* Pittore passato alla vita migliore nel 1647, e nominato con lode nel Malvasia e nel Crespi. *Leonelli Antonio* visso nel secolo XV è celebrato per intendente pur esso di dipintura, e peritissimo in ispezialità in ritrarre immagini di persone, ed imitare in tela felicemente frutti, fiori e animali. *Bernardo di Giovanni* già Console di Bologna nel 1316 fu commendato per dottrina nelle Filosofiche materie, per probità non apparente, ma vera, per inalterata temperanza, per animo candido e benevolo. Ei fu parlator parco, e parlatore di verità. *Galvano di Giacobino Allegracuori* fu nel secolo XIII profondo Giureconsulto, e con saggio e leale consiglio giovò al suo prossimo. Certo Padre *Canisio* Professore di Teologia nel venerabile Seminario di Nonantola tradusse con lode le opere di san Girolamo. Oltre questi ebbe Crevalcore molte persone di virtuosa vita, ed utili, e benefattrici del suo simile tra le quali meritano distinta menzione una *Lucrezia Michelini* morta nel 1636 in odore di santità, un Capitano *Francesco Antonio Barberini* tenero del bene della povertà che respirò l' aere di vita nel 1764 e immaturamente rapito di tisi nel 1789, il quale oltre avere beneficato in vita lasciò dopo morte tutti i suoi beni per l' erezione di un Ospitale. Questo ora accoglie gli infermi, e s' erge durevole monumento di carità fraterna, e di bellissimo esempio pei doviziosi, di già da alcuni stato imitato. Giovani di belle speranze ebbe pure il paese, e un un *Francesco Setti* aveva con lode cominciato a dare i primi passi nella pittura, *Luigi Breveglieri* nella letteratura. Uomini ornati di belle doti ha avuto il Paese a moderatori della cosa Sacra in questa Chiesa di san Silvestro quali nativi del luogo come il Prevosto *Manfredini* purgato scrittor latino, quali strani. Uomini di conto in altre cariche ha pur avuto, e un *D. Francesco Franzoni* sperto maestro di Grammatica e buon Poeta, un *D. Pietro Sante Tesini* Dottor di Leggi, Institutore pur esso di buone lettere, Poeta ed Astronomo, oltre tanti altri,

„Che il nominar sarebbe opra perduta.

CHIESA ARCIPRETALE

DI

SAN SILVESTRO

Non si sa l' anno preciso in cui fosse edificata questa Chiesa di già dipendente dall' Abbazia di Nonantola. Se il Castello però fu cominciato nel 1020 e compiuto nel 1160, prima di tal epoca certamente conterà questa Chiesa la sua esistenza. Niuna memoria si è trovata in essa in fuori di una di data recente che rammemora come la Chiesa nel 1650 fosse ampliata e ristorata, e nel 1788 di ornamenti fornita. Questa memoria non esiste che nelle Raccolte di patrie notizie; ed è la seguente:

D. O. M.

QVOD TEMPLVM HOC SANCTI SILVESTRI PAPÆ — MEMORIÆ DICATVM — LABENTE SÆCVLO XVII PIA PETRI MONTAGVTI — PRÆPOSITI — COMMVNITATIS BENEFICIATORVM ATQVE SODALITATVM — CONCORDIA — MARCHIONE THADEO PEPOLI SENATORE PRÆSIDE — RESTAVRATVM ET AMPLIATVM — NVNC COMITE JOSEPHO MALVASIA SENATORE FAVENTE — COMMVNITAS EADEM BENEFICIORVM RECTORES CONFRATERNITATES — TOTVSQVE POPVLVS — IN ORNATIOREM FORMAM REDEGERINT — JOANNES CAROLVS ANSALONI PRÆPOSITVS IN GRATI — ANIMI TESTIMONIVM MEMORIAM HANC EXTARE VOLVIT — ANNO REPARATÆ SALVTIS HVMANÆ MDCCLXXXVIII.

Quando accadde la spontanea dedizione che i Nonantolani fecero di lor medesimi e delle loro terre

C. Corty dis. dal v.

S. Silvestro di Crevalcore

Il M. R. Arciprete Sig.r D. Innocenzo Pizziani

ai Bolognesi, lo che seguì nell'anno 1130, l'Abate di Nonantola conservò la giurisdizione spirituale del Castello, ed avvegnachè il Vescovo di Bologna pretendesse di contrastargliela, fu giudicata nullameno indipendente da lui (come quella di san Giovanni del Secco) e al tutto soggetta all'Abate Nonantolano. Egli eleggeva il Proposto ed i Canonici di questa Chiesa (giacchè Canonici allora vi erano) e senza la concorrenza del Clero, come sappiamo che faceasi nella Pieve di Nonantola; parendo che il diritto del Clero di aver voce nelle elezioni dei Canonici avesse luogo solamente nelle Chiese che avean titolo di Pieve, il qual titolo non ebbe mai la Chiesa di san Silvestro; e per conseguenza neppure i diritti di Pieve, quantunque la Chiesa di Crevalcore fosse una delle più insigni, e onorata del titolo di Prepositura. Perciò la elezione del Proposto, e de' Canonici era in piena libertà dell'Abate. E perchè l'Abate godeva dei privilegi e degli onori vescovili, così oltre le facoltà della collazione della Tonsura, e degli ordini minori, oltre l'autorità dell'esame, e la decisione delle cause matrimoniali, e la riserva dell'assoluzione di alcune colpe, oltre la libera collazione delle Chiese al Monastero soggette, aveva il carico di visitarne personalmente le Chiese alla pastorale sua cura affidate. Venivano quindi gli Abati per questo oggetto anche in Crevalcore, ed ivi conservasi ancora il loro benchè umilissimo, e omai cadente albergo. Come poi queste notizie tratte dall'immortale opera del Cavalier Girolamo Tiraboschi sulla storia della Badia di Nonantola, e da altra postuma sugli Stati Estensi tanto in ordine al titolo di *Pieve*, quanto alla dipendenza costante a quella augusta Abbazia, si accordino con ciò che sta registrato nel Campione autentico di tutte le Chiese dipendenti dalla Diocesi di Bologna esistente nell'Archivio della Reverenda Mensa di Bologna, lascio giudicarlo ai critici. Io non dirò, che il titolo di *Pieve* ne' registri citati trovisi gratuitamente aggiunto da chi li scrisse, meno poi che la visita pastorale fatta dal Gesuita Palmi d'ordine del Cardinal Campeggi Vescovo di Bologna nel 1555 e la nomina del Prevosto Tesini del 1609 fossero abusive; dirò solo, che stante le note discordie de' Vescovi di Bologna cogli Abati intorno alla giurisdizione ecclesiastica, in qualche tempo non è difficile che potesse essere avvenuto qualche atto arbitrario.

L'antica Chiesa di Crevalcore ha sofferti mutamenti diversi nella sua costruzione. Anticamente era più corta della presente, e terminava in lunghezza poco più là della porta piccola laterale, che guarda la piazza. Sostenevano il tetto architravi, quattro finestre gotiche eranvi nel coro. Il coro era dentro il volto del mezzo ovato, e l'altar maggiore era più indietro. I balaustri traversavano da una colonna all'altra. Ai lati delle prime colonnate eranvi due altari l'uno a destra dell'altar maggiore dedicato a sant'Antonio, l'altro a sinistra a san Gio. Battista. L'altare del Crocefisso esisteva più avanti, e dove ora evvi l'altare del Rosario eravi l'altare della Cintura con quel cancello di ferro, che ora serve pel Battistero. L'altare del Rosario poichè fu prolungata la Chiesa era collocato, ove ora evvi la porta dell'Oratorio del Santissimo Sacramento. Dove ora è la porta grande evavi il Battistero, e dove ora è il Battistero aprivasi la porta maggiore della Chiesa, la quale metteva sotto di un portico contiguo alla Chiesa, annesso a cui eravi dalla parte della piazza il cimitero circondato di bassi muri. Sotto il portico pure eranvi arche per seppellirvi i defonti. Questo cimitero fu distrutto unitamente all'altro forse più antico che era quasi rimpetto alla porta della Chiesa al lato sinistro per chi entra quando fu fatto il presente fuori della porta a domani, lo che fu del 1800. Il portico fu atterrato nel 1815. — Il Campanile è fabbrica del 1386 come risulta da autentica dichiarazione del Paroco Grotti, ove nell'asseverare che l'orologio, e campana benchè soprapposta a un angolo della Chiesa è di proprietà del Comune, indica l'erezione già fattasi del Campanile. L'orologio fu trasportato sulla porta a sera, ove ora vedesi nel 1723. Sulla epoca della fondazione del Campanile non concorda la iscrizione gotica, che leggesi tuttora apposta nel Campanile presente la quale ne mostra l'edificazione nel 1421, e il complemento nel 1424. Eccola

CAMPANILE ISTVD QVO FABRICARI FECIT HVGVCCIO VGONIS DE ZAMCHARIS INCEPTVM FVIT PER COMVNE CREVALCORII ANNO DOMINI MCDXXI ET FINITVM MCDXXIV.

Io poi trovo riscontri che fosse questa memoria posta nel Campanile solamente nell'anno 1729. Non è quindi maraviglia se non si convengono a pelo le date.

Di pitture pregevoli entro la Chiesa non avvi che la tavola di san Silvestro che è di Giovanni Viani. Negli altri altari evvi il cuore di Gesù del Varrotti, la morte di san Giuseppe d'Antonio Rossi, san Biagio, ed altri Santi di Mariano Collina, e un cuore di Maria Vergine con 15 Misteri del Calvi. Del Calvi stesso evvi appeso al muro il Martirio di sant'Andrea; e il san Francesco stimatizzato tutto malconcio dicesi del Cavedoni. È ben munita a paramenti, e il Molto Reverendo signor *Don Innocenzo Pizzirani* attuale Arciprete compatibilmente all'infelice sua costruzione ne cura tutto il possibile decoro. Son pochi anni che ne fece di nuovo l'altar maggiore, ed altri miglioramenti. Egli ha molto zelo per la sua Chiesa, e le sacre funzioni sono sempre fatte con bell'ordine, religiosa dignità, e fervore.

CHIESA DELLA CONCEZIONE. L'Oratorio annesso alla presente Chiesa della Concezione era l'antica Chiesa che chiamavasi *della Pietà* per venerarsi ivi all'altar maggiore un quadro non al tutto spregevole che anche oggi trovasi nell'altare dell'Oratorio rappresentante la Pietà. Poco lungi e

quasi aderente essendovi la Porta chiamata a Sera, e da un lato di essa porta trovandosi dipinta una Beata Vergine detta *dell' Orto* rappresentata sur una seggiola col Bambino ritto sulle ginocchia di lei, i devoti vollero trasportarla nella vicina Chiesa perchè fosse come miracolosa immagine venerata più decorosamente. Ciò avvenne nel Maggio del 1584 per mezzo di una gran macchina, stantechè la parte del muro ove era l' Immagine fu traslocata, e fermata nell' ultimo volto della Chiesa nuova presso l' Oratorio. A quest' epoca doveva essere ordita in parte la Chiesa della Concezione attuale e al tutto compiuta nel 1694 giacchè si hanno riscontri essersi edificata a brani. Nel 1720 fu selciata, e fino a tal tempo si celebrò sempre Messa nell' Oratorio. Nell' anno 1724 furono compiute le Cappelle ed ornate di scultura, e nel susseguente anno fu fornita di paramenti nuovi, di damaschi, e denominata *Chiesa della SS. Concezione*. Il suolo era di proprietà della Badia di Nonantola, anzi dicesi che nel luogo ove ora è la Chiesa nuova della Concezione fossevi una casuccia di ragione della Badia che serviva per comodo del Forno a pochi passi lontano di proprietà della stessa Abbazia, la qual cosa fu conceduta alla Confraternita per l' edificazione della Chiesa. L' immagine è pur ora all' altar maggiore, e in occasione del ripristinamento della Compagnia si rese mobile e portatile segandosi il muro, e riponendolasi in apposito nicchio. Si sconciò però nel segarla, e fu poi ritoccata issofatto da mano perita. La Compagnia poi che uffizia la Chiesa è di antica istituzione, e la sua origine rimonta al secolo XV. Nell' Archivio dell' attuale Confraternita si conserva la rinnovazione dell' investitura della Chiesa data nel 1640 dal Protonotario Apostolico Aurelio Bonetti Vicario dell' allora Abate Commendatario Card. Antonio Barberini nipote di Urbano VIII. dalla quale apparisce, che la Chiesa della Beata Vergine della Concezione che allora chiamavasi Beata Vergine *dalla Porta* (sendo andata in disuso la primitiva denominazione di Madonna *dell' Orto*) fu conceduta in livello nel 1524 alla Società o Compagnia *della Pietà* (così allora chiamata) dall' Abate Sertorio, e che nel 1582 fu conceduta la rinnovazione del livello dal Cardinale Ferreri, e nel 1610 dall' Abate Mattei. Era adunque instituita la Compagnia della Pietà fino nel 1582 e parlandosene nel medesimo Rogito in pergamena come se molto prima esistesse la Compagnia è certo, che essa era di già formata da molto tempo prima. Il nome stesso di Compagnia della Pietà ne fa fede. Stantechè dalla Chiesa della Pietà, che è l' Oratorio che ora è annesso alla Chiesa nuova, e che appartiene a quei tempi, la Compagnia assunse il suo nome. Ella adunque è di antica instituzione, e fu dipendente dall' Abate di Nonantola fino al 1797, in cui fu soppressa per l' invasione Francese. Del 1820 poi fu ripristinata sotto Monsignor Francesco Maria d' Este, e poichè queste Parrocchie passarono sotto la giurisdizione dell' Arcivescovo di Bologna, restò a lui soggetta come appare anche dall' ultimo atto dell' approvazione della Compagnia del 1841, restando solo sempre a suo carico inverso l' Abbazia di Nonantola il pagamento dei canoni e laudemi per la rinnovazione ventinovennale. Ora questa Pia Società è di un novero considerevole di Confratelli intenti ad accrescere il culto a questo Santuario del Paese, alla Chiesa del voto della Comune per la cessazione della peste nel 1630. Perchè poi questa Chiesa ora chiamisi della SS. Concezione, non si sa. La prima Madonna era una Pietà, la seconda una Madonna col Bambino, che è la miracolosa che ora si venera all' altar maggiore. Evvi altro quadro è vero, nell' Oratorio rappresentante una Beata Vergine della Concezione, ma nessun' altra memoria ne fa aperto il tempo in cui fosse quest' altra Immagine venerata. Fatto sta che la Chiesa conserva tuttora questo nome, e le feste fannosi tutte alla Beata Vergine della Concezione, benchè altra immagine si veneri sull' altare: e si pretende che fin dall' anno 1725 fosse così intitolata, e che avanti all' altar maggiore fosse collocato il quadro della Santissima Concezione in occasione delle Feste a lei appartenenti.

La Chiesa è di buona architettura; le sculture dell' ara grande il Mosè, il Noè, i putti, gli angeli sono pregevoli perchè di Giuseppe Mazza, è ricca a paramenti, buono è l' organo, opera dell' egregio Agostino Traeri Modanese, e tutte le cose di questa Chiesa son ben dirette dal veramente degno di commendazione attuale Priore signor *Luigi Traldi*. Le Pitture sono discrete. Il Martirio di san Bartolomeo è di Antonio Rossi. La sant' Anna, la santa Lucia, la santa Liberata è di Giuseppe Marchesi detto Sansone. Il sant' Agostino è del Creti, il sant' Ambrogio del Graziani, il san Girolamo del Terzi, il san Gregorio di Giuseppe Pedretti, la santa Filomena di Francesco Belvederi. Si sta ora pensando al ristoro e al perfezionamento dell' organo, e all' erezione di un campanile dicevole, di cui la bella Chiesa è mancante.

CHIESA DI SANTA CROCE. Questa Stanza del Dio vivente dedicata a Gesù agonizzante, una cui pregevole e miracolosa Immagine in essa si venera, fu fondata nel 1768 dalla Confraternita di santa Croce, e terminata nel 1772 colla scultura del Bolognese Lepori. Esisteva prima di essa l' antica Chiesuola di santa Croce, e si trova nominata nel 1680 come consistente in un piccolo tempietto con due altari l' uno in mezzo ad esso, l' altro da un lato. Ma fu atterrata, e in suo luogo rizzatavi la presente a tutte spese della Compagnia, la quale oltre le contribuzioni dei fratelli era fornita di mezzi stante beni che possedeva, come moltissime altre Confraternite e Società pie del Paese che dopo l' invasione Francese furono soppresse e distrutte. Nel 1834 per lo zelo dell' ora defonto Cappellano della Parrocchia Molto Reverendo signor Don Angelo Frabetti fu ristorata in uno alla Sagristia che crollava. Ne feci io allora memoria nella presente

iscrizione che trovasi ora dentro la Chiesa stessa sopra la porta.

AEDEM HANC CRVCI SANCTÆ SERVATORIS NOSTRI
DICATAM
PIETATE SODALITATIS QVÆ FVIT CRVCIS SANCTÆ
ANNO MDCCLXVIII EXTRVCTAM
ANGELVS FRABETTIVS SACERDOS CVRIO MINOR
VT SACRARIVM FATISCENS SERVARETVR
ET TOTIVS TEMPLI ORNATVI CONSVLTVM FORET
CVRIATORVM CREVALCORENSIVM STIPE
VLTRO PIEQVE COLLATA INSTAVRANDAM CVRAVIT
ANNO MDCCCXXXIV.

In questa Chiesa anni sono vi fu eretta una Compagnia che unitamente a quella della Concezione, e a quella del Santissimo Sacramento condecora le Processioni, ed è questa pure la Chiesa della Congregazione degli Scolari, e di una unione di Fedeli, che recitano l'Uffizio dei Morti. Le pitture della Chiesa sono discrete. Evvi un Orazio Samacchini nel quadro dei Re Magi, e l'altro quadro della della Beata Vergine Addolorata con sant'Agata e sant'Apollonia è del Varrotti. Il Cristo agonizzante è bell'opera di Sebastiano Sarti detto Rudellone. Fra le altre parti mirabile è la testa, che è assai esprimente. La scultura della Chiesa è di Filippo Scandellari.

CHIESE ENTRO IL CASTELLO
CHE OR PIÙ NON ESISTONO

Chiesa dell'Ospitale di santa Maria dei battuti. Era un ospizio de' peregrini. In questa Chiesa eravi il famoso quadro dei Re Magi di Lodovico Carracci, nel cui ornato vedevasi il Padre eterno dello stesso autore, rapito dai Francesi. Non si sa ove sieno iti i due quadri che ivi esistevano, l'uno di Vincenzo Spisani detto Spisanelli rappresentante san Giobbe e sant'Antonio di Padova, con sopra e intorno varii pregevoli quadretti, e l'altro di Francesco Brizio del san Carlo, che sostiene un putto colla madre morta in terra, avente nell'ornato d'attorno in varie tavolette le storie della vita e miracoli del Santo espressi in piccole eleganti figure. Fu questa Chiesa restaurata nel 1780, ed ora esiste ancora annessa alla casa Comunale, ma ad altri usi giacchè dopo la soppressione del 1796 fu venduta.

Chiesa di santa Maria de' poveri. Il locale di questa Chiesa si è tramutato oggi nell'Ospitale di questo titolo fondato dalla buona memoria di un filantropo del paese Capitano Francesco Antonio Barberini. Nell'altar maggiore ammiravasi la tavola dei santi Sebastiano e Rocco e putti di Francesco Albani. Sopra eravi una testa rappresentante il Padre eterno dell'Albani stesso, che fu portato in Francia, e appresso la restituzione rimase alla Pinacoteca di Bologna. Sperasi che farà ritorno nel Paese, che la possedeva. I due quadretti di fiori di lato al suddetto quadro erano del Milanese. L'ornato intagliato in legno che lo circondava era di Antonio Levante. All'altare a mano destra esisteva il quadro rappresentante la Beata Vergine col bambino in trono, san Nicolò di Bari, santa Francesca Romana e san Lorenzo, opera di Francesco Gessi.

CHIESE FUORI DEL CASTELLO
ORA NON PIÙ ESISTENTI

San Martino in Cozzano fuori del Castello a pochi passi al Sud-ovest. Fu Basilica, e la seconda Chiesa che fondò sant'Anselmo. Sussisteva ancora nel secolo XVII, e fu atterrata per le guerre dei Barberini.

San Martino al Secco. Avea titolo di semplice benefizio, ed esisteva nella *Corte Siconia.* Diede il nome alla villa, o quartiere, che oggi ancora appellasi *Sammartini.*

Pieve di san Giovanni al Secco. Fu distrutta verso la fine del secolo XIV o in quel torno. Vi rimase solo l'Oratorio di santa Margherita, che ora più non esiste.

San Giovanni alla Guisa. Questa Chiesa era in *Crevalcore vecchio.* Continuò a sussistere anche dopo l'atterramento del vecchio Castello di Fultignano, e aveva i suoi particolari chierici, o beneficiati, la cui nomina stava all'Abate Nonantolano. L'ultima menzione di essa si ha nel 1440. Caduta la Chiesa, il benefizio fu unito alla Chiesa di *Crevalcore nuovo.*

Santa Giustina e san Biagio in Castel Crescente. Questo era situato presso Stuffione, e se ne vedono anche le vestigia. Cominciò a vedersi distinto verso la metà del secolo XIII, e si trova indicato anche nelle carte del secolo XVI. Passò in proprietà della nobile famiglia Rangoni di Modena.

San Pietro da Roncolamberto nella Corte del Secco.

San Giorgio e santa Maria del Porto nel luogo ove ora è il passo del Guazaloca.

Santa Maria di Bodruncio, o di Abrenunzio. Ebbe il nome di Pieve, e fu fondata nel 1112. Verso la metà del secolo XVI fu ridotta a semplice benefizio, e durò in tale stato fino al 1716, nel qual anno vi fu fabbricato un Convento di minori riformati, il quale dopo l'invasione Francese fu soppresso, venduto, e fino dalle fondamenta distrutto.

Santa Maria di Alisino fondata alla fine del secolo XII e posta tra la Pieve di Bodruncio, e la Chiesa di Crevalcore. Vi fu poi edificato accanto un Monastero di Monache.

Santa Maria del Foglio era poco lungi da Bodruncio. Se ne trova menzione nel 1160.

San Pancrazio Chiesuola poco lungi dal Castello al Sud.

CHIESE PARROCCHIALI

APPARTENENTI A CREVALCORE

Santi Francesco e Carlo *ai Sammartini* fondata dal Cardinal Tanara nel 1713 nel luogo, ove anticamente era la Chiesa di san Martino, di già nominata addietro.

San Giuseppe *alle Caselle* fondata nel 1710.

San Giambattista *alla Palata*. Fondata verso la metà del secolo XI dall' Abate Rodolfo II, e di molti beni donata. Appresso fu chiamata col nome di san Nicolò. Abbandonata poi per certa controversia, o distrutta, fu nel 1504 rifabbricata in luogo poco distante, e allora si chiamò di nuovo col titolo di san Giambattista, che tuttora ritiene, essendo Parrocchiale di giuspatronato dei nobili Marchesi Pepoli. Evvi anche un Oratorio sacro a S. Pancrazio di proprietà Sassoli.

Santa Maria *della Galeazza*, fabbricata dal Conte Guido Pepoli nel 1468.

San Giacomo *della Bevilacqua*, detta una volta Chiesa Bianca, ebbe origine dai fondi, che in enfiteusi tiene dalla Badia la nobile famiglia Bevilacqua di Ferrara. Fu fondata nel 1478. L'Oratorio della Beata Vergine fu fabbricato nel 1719.

CHIESUOLE TUTTORA ESISTENTI

QUA E LÀ SPARSE PER LE CAMPAGNE

Santa Sofia, la Serafina, la Cuppina, san Bernardino, la Chiesa dei Ronchi, la elegante Rotonda, l'Oratorio di sant' Anna ambe ai Ronchi stessi, il Crociale, l'Oratorio di san Girolamo alla Palazzina Pepoli, la Madonna del pioppo, la Chiesa della Sterpata, quella della Guisa, e la Madonna delle fosse presso il Castello.

G. Atti.

L. Orly dis.° dal v.°

S. Isaia di Bologna

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giacomo Negri

SANT' ISAIA DI BOLOGNA.

Arecar notizie della Parrocchia antichissima di sant' Isaia in Bologna, ci atterremo agli Scrittori più remoti, per averne contezza la meno incerta che dar si possa; e verremo poi mano mano ai moderni, per vederne successivamente le vicissitudini. -- La Chiesa Parrocchiale di sant' Isaia, posta nella Strada di un tal nome (e che dal tempo di san Pio V, il quale ne aperse la Porta Urbana che vi sta a ponente, fu detta ancora Strada Pia) trovasi nel Quartiere di Porta Stiera Stieri o Sotéria (dall' antico tempio di Giove Soterio o Salvatore, dov' oggi è la Chiesa di san Francesco) e venne curata ab antico dal suo Parrocchiano e Rettore che dir si voglia. Questa Chiesa l' anno 1088 fu consegnata alla Tribù di Porta Stieri, per radunarvisi in occasioni di tumulti; poichè ogni Quartiere aveva un luogo sacro dove i capi del popolo e delle famiglie si raccoglievano a deliberare sulle occorrenze e sulla salute della patria. L' anno 1247, poichè i Bolognesi ebbero a sè il contrastato Castello di Bazzano, e l' ebbero nel giorno sacro a sant' Isaia Profeta e Martire, per consiglio del Pretore offersero a questa Chiesa quaranta cerei, a pegno di gratitudine, divozione e fede speciale. -- È notizia poi di Matteo Mainardi che nel 1264 la collazione di questa Parrocchia fosse in diritto de' Reggitori di santa Maria di Felonica nella Diocesi di Mantova: del qual giuspatronato non reca però le ragioni.

Ma tale Chiesa (prosegue il Mainardi) essendo augusta ed in istato di caducità, fu principiata a farsi di nuovo e ad aggrandirsi nell' anno di Cristo 1624, da Don Giulio Segni, zelantissimo Rettore di essa Parrocchia. E qui possiamo prestar fede intera al narratore, che sotto a' suoi occhi la vedeva amplificare e riedificare, e che facevane parola nel 1633. Fin d' allora fuor della Chiesa era un Portico, dove serbavasi a venerazione una Madonna in dipintura, la quale il 2 di Luglio di esso anno 1624 fu posta in Chiesa, incoronandola un Monsignore Matteo Cariofolo Arcivescovo di Busiente. -- Nè altro aggiunge il Mainardi, se non che nel 1633 sotto la Cura di sant' Isaia, erano 974 anime da comunione e 290 fanciulli, in tutto 1264 individui.

Il celeberrimo Canonico Malvasia, parlando delsuddetta Chiesa di sant' Isaia, nella sua Guida di Bologna del 1686, asserisce che il primo edifizio sacro ivi esistente, era anteriore a san Zama primo Vescovo nostro, il quale governava la Chiesa di Bologna l' anno di Cristo 270. Questo edifizio sacro, benchè fuori delle mura del secondo recinto, fino dal 1088, come si è detto, era capo-luogo della Tribù di Porta Nuova, titolo dato al Quartiere di sant' Isaia fino al 1485. -- Architetto della Chiesa del 1624 fu Sebastiano Fiorini, figliuolo dell' egregio Pietro, nipote di un Giambattista, e congiunto di Gabriele, i quali tutti furono addetti alle belle arti, i primi due come architetti di merito non comune, il terzo come pittore, l' ultimo come scultore; e tutti dotti ed operosi.

Ai giorni pertanto del Malvasia, la Chiesa onde parliamo aveva nove altari, ed era ad una sola nave. All' altare primo verso la porta, *a cornu epistolae*, veneravasi un Crocifisso in dipintura, copiato dal famoso di Guido Reni alla Chiesa antica de' Cappuccini; al secondo un' Annunziata d' un imitatore del Cesi; al terzo una Vergine in rilievo, con varii santi, condotti di scultura da Giovanni Todeschi; al quarto una Madonna di Loreto, con frontale dipinto da Benedetto Possenti. All' altar maggiore vedevasi un Padre Eterno in gloria d' Angeli, dipinto da Pier Tommaso Tosi. Seguiva all' altare sesto (cioè al primo discendendo dal maggiore verso la porta *a cornu evangelii)* un san Carlo genuflesso innanzi la croce, dovuto al Garbieri carraccesco, quand' era nel fiore dell' arte sua; nel settimo altare vi aveano tre Santi Francescani di di niun conto; nell' ottavo una sant' Anna con Maria Vergine ed altri Santi, tavola copiata da una del Cesi a sant' Anna de' Certosini; e nel nono ed ultimo era quella Madonna di Michele di Matteo Lambertini, dipinta nel 1448, che abbiamo detto essere stata un tempo sotto il Portico attiguo alla Chiesa, indi portata nell' interno, e coperta poi da un frontale di Antonio Gavasetti. Sotto al portico invece fu trasportato un quadrilatero di muro, dove prima del 1088 era stato dipinto da rozzo artista sant' Isaia, segato dalle spalle al petto per due freddi manigoldi; il quale dipinto trovavasi all' altar maggiore della Chiesa antica distrutta.

In seguito, prese a confronto successivamente le altre Guide di Bologna, che sono diciassette, trovasi che fin verso il 1732 nulla fu mutato nè di pittura nè di scultura in sant' Isaia; che solamente verso quest' ultimo anno fu posta alla Cappella Maggiore una tela, di Gian Girolamo Bonesi, rappresentante sant' Isaia pronto e forte a sostenere il martirio. Ma perchè il dipintore Antonio Magnoni

era fratello del Paroco di questa Chiesa Parrocchiale; così che fra il 1766 ed il 76, ebbe a dipingere tre tele per l'edifizio sacro di sant' Isaia; cioè quella all' altare terzo, da cui disparvero le sculture di Giovanni Todeschi, per dar posto ad una tela di esso soppiantatore, che presentò una Madonna col Puttino ed alcuni Santi: quella del quarto d'onde se n' andò la Madonna di Loreto, cui venne sostituito un dipinto dello stesso Autore, dimostrante i tre Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele, ed un Angelo Custode: e quella all' altar maggiore, di dove tolto il dipinto del Bonesi, fu posto un lavoro dello stesso Magnoni, che espresse, come il Bonesi, il Martirio di sant' Isaia, e certamente con minore scienza e con meno nobile artifizio; giovandosi per l' ornamento intorno al dipinto suo, del famoso Petronio Fancelli, capo e padre d' una famiglia d' artisti. -- La Guida poi del 1792 reca notizia come il Magnoni influentissimo avesse fatto levare dalla prima cappelletta la copia del divino Crocifisso di Guido, e ne avesse sostituito uno suo. Da quel tempo sino al 1827, nel quale fu presa a rifare quasi appieno la Chiesa in discorso, non troviamo altro mutamento nella medesima, se non alle Cappellette terza e settima, nell' una delle quali, alla Madonna col Puttino ed alcuni Santi del Magnoni, fu sostituita una Beata Vergine del Rosario; e nell' altra, ai tre Santi Francescani di niun conto, fu surrogato un sant' Antonio di Padova.

Ma eccoci agli anni 1827 al 37, nell' ultimo dei quali ricorse per tornata Decennale la processione solenne eucaristica per tutta la Parrocchia. Per tale circostanza l' odierno reggitore della cura d' anime, pensò e volle costruire una Chiesa come nuova, la quale costò in complesso Scudi 16,000, che furono in parte erogati dalle sue rendite parziali; sicchè non moltissimi ebbero a sborsarne i popolani. Così le argenterie, i vasi sacri, e gli apparati sacerdotali per benefizio della Parrocchia, furono con molta sua spesa provveduti acconciamente. Questo benemerito Paroco è il Molto Reverendo signor *Don Giacomo Negri*, Esaminatore Prosinodale ed uno degl' Illustrissimi Amministratori ecclesiastici del Cimitero Comunale, nonchè della Pia Opera Rognoni. Questo esimio sacerdote è profondo teologo, moralista insigne, e fu ne' suoi giorni più verdi poeta italiano di classici modi, come addimostrò di special guisa quando ritornò alla sua Diocesi l' Eminentissimo signor Cardinale Oppizzoni, e quando il claustrale Micara fu vestito della Sacra Porpora.

La nuova Chiesa pertanto, che un tale Paroco benemerito volle erigere, fu tutta architettata dall' Ingegnere signor Luigi Dottor Marchesini, e murata dal Capomastro Sante Rosa. L' architetto vi mantenne un portico alla rustica lateralmente, ne rifece la facciata, ne aumentò il numero degli altari, voltò un catino con lanterna sopra il maggiore, ed aggiunse le navi secondarie alla primaria dei Fiorini. -- Entriamo la Chiesa ed osserviamola. È dunque a tre navi, con pilastri corinti: undici ne sono gli altari, altrettante le cappellette: alte le vôlte, decente l' aspetto, grandiosa la maggior cappella luminosissima. Al primo altare a destra è sovrapposta una tela che fu un tempo nella principesca Galleria Hercolani, e che rappresenta Gesù Crocifisso, fra la Madre addolorata e diversi Santi; opera lodevole di Orazio Samacchini. Al secondo altare è una Santissima Annunziata di Pier Faccini. Al terzo è la Presentazione di Nostro Signore al tempio, pittura di Cammillo Procaccini, che fu già tempo in santa Maria della Ceriola. Segue una statua della Madonna del Pianto ch'era in santa Cristina di Pietralata. Intorno a questa avvi a dipintura i Misteri del SS. Rosario, operati da Francesco Correggio bolognese, allievo del Gessi. Alla cappella quinta è il sant'Angelo Custode con Maria Vergine e Gesù Bambino, fattura di Giuseppe Varotti. Alla Cappella Maggiore esiste ancora la tela di Antonio Magnoni, con ornato in plastica di Antonio Tognetti, immaginato dall' architetto Marchesini, e adorno sopra di due Angeli dell' esimio Massimiliano Putti. Il settimo altare, che è primo discendendo dall' ara massima *(a cornu evangelii)* ha sopra una tela d' uno scolaro di Guido Reni, la quale rappresenta Maria Vergine Assunta, san Carlo, sant' Antonio Abate e santa Lucia. Segue all' altare ottavo un sant' Antonio di Padova col Bambino Gesù; pittura di Benedetto Gennari allievo del Guercino, la quale vedevasi ai Cappuccini antichi fuor di Porta san Mamolo. L' Immacolata Concezione al nono altare è di Ubaldo Gandolfi. Viene appresso un dipinto di sant' Anna con varii Santi, operato dal Cesi per l' ospizio de' Certosini. All' ultimo è la Madonna suaccennata di Michele de' Lambertini, con frontale di Anna Maria Crescimbeni allieva del Calvi, la quale vi dipinse diversi Santi della Compagnia di Gesù.

La Sagrestia fu pure architettata dall' Ingegnere Marchesini. In essa, all' altare, è una divota Madonna di Lippo Dalmasio, ch' era già in una casa privata posta nella Piazza de' Calderini.

Molte Chiese notevoli dipendono dalla parrocchia di sant' Isaia, fra le quali era un tempo ragguardevole *san Francesco de' Minori Conventuali*, che per più di quarant' anni fu volta ad uso profano, e come Dogana adoperata; ma che d' ora innanzi tornerà ad echeggiare di sacri canti e di solenni salmodie, mentre sonò per troppo lunga stagione del frastuono de' carri e delle bestemmie di triviali mulatieri. Nel 1798, questa Chiesa antica, architettata da Marco Bresciani fino dal 1236, fu ridotta a Dogana, come si è detto, per le vicende, troppo note, d' Italia: e solo fu riaperta il primo di Settembre del 1842. Ora non ne vedia no ufficiata che la cappella Lombardi Malvezzi; ma fra poco molte altre cappelle grandi, e del coro, saranno rigenerate ad uso sacro. Intanto è rifatto l' altar maggiore, che devesi quasi tutto a Jacobello e Pier Paolo Veneziani, famosi artisti del secolo XIV. Al presente sono fuori di pericolo i bei sepolcri

Boccadiferro, Ranuzzi e Maggi: il corpo della Chiesa si rabbella nella sua architettura originaria; e il sacro luogo, a dir breve, deporrà lo squallore per vestire gli adornamenti che gli convengono.

San Mattia, che fu Chiesa di Monache Domenicane fino al 1799, esisteva del 1280, e venne poi riedificata nel 1585 da Pietro Fiorini padre di Sebastiano. Questo luogo sacro è sussidiale di sant' Isaia, ed ha otto altari, dove sono dipinture pregevoli del Faccini, del Tintoretto e di Guido. Dalle Monache Domenicane di san Mattia ad ogni triennio si estraevano quelle che andavano custodi al Santuario di san Luca, l' immagine della cui Vergine, detta del Monte della Guardia, veniva recata ogn' anno, per le rogazioni minori, a questo ricetto di ancella di Dio.

Presso alla Parrocchiale di sant' Isaia è la Chiesina degli *Agonizzanti*, dove sono tre pitture di poco rilievo, se non si dica de' santi Giuseppe e Teresa di Ercole Graziani. -- *Sant' Anna* è Chiesa addetta ad un Collegio di educazione femminile; la quale dal 1435 al 1796 fu ospizio de' Padri Certosini, ed ebbe in custodia il cranio di sant' Anna, or venerato in san Pietro nella Cappella a sì gran madre dedicata. -- Dalla Parrocchia di sant' Isaia dipende per fatto di area, non già di patronato, il luogo ancora delle *Monache or Salesiane*, e già Domenicane, dette di san Giovanni Battista dal titolo della Chiesa loro. Ivi sono cinque altari con pitture lodevoli del Massari, del Mastelletta, del Candi, del Calvart e di Tiburzio Passarotti. -- A *san Pellegrino*, già Confraternita, dov' è nell' Oratorio un affresco di Annibale Carracci, sono educate e mantenute povere Zitelle, raccolte provvidamente dall' esimio sacerdote Don Cammillo Breventani. Non molto lungi vi ha la Camera Mortuaria Comunitativa, al luogo detto di *san Rocco* in fondo al Pratello, sulle mura. Quivi sono bei dipinti di egregi seicentisti, e specialmente nell' Oratorio superiore, che può dirsi una meraviglia dell' arte pittorica bolognese. -- *Lo Spedale degli Abbandonati* ora della Parrocchia di santa Caterina di Saragozza, trovasi in confine della dizione di sant' Isaia. Questo luogo di misericordia fu fondato da D. Giulio Cesare Canali, esimio Paroco di sant' Isaia. Ora però la beneficenza di lui è concentrata in quella del Ricovero, essendo restato al Paroco pro tempore di sant' Isaia il diritto di nomina per otto letti in quell' istituto pei poveri. Al presente il luogo degli Abbandonati è Caserma per militari esteri al servigio della Santa Sede. -- *San Lodovico* nel Pratello fu Convento di Monache; ma ora è in parte Caserma, di proprietà de' Padri Gesuiti, cui venne ceduto per testamento d' un ex regolare loro che fu il Marchese Tartagni. -- Aggiungiamo a questi luoghi sacri e di beneficenza *santa Maria delle Laudi*, detta comunemente lo *Spedaletto di san Francesco*. Nel 1513 fu quì trasferito dalla Nosadella uno spedale pei poveri pellegrini, il quale in oggi è privata abitazione. La Chiesa e il portico attuale (tra san Felice e il Pratello, in fondo alla Seliciata di san Francesco) devesi al classico architettore Domenico Tibaldi. Nella Chiesa sono lavori d' arte assai belli, frai quali una tela del Cavedoni, che sta per certo tra le più vivaci di lui. -- Qui presso è il portico detto di san Francesco, a ponente della Seliciata, sotto al quale sono dipinte in lunette a fresco le gesta di sant' Antonio di Padova. Tali dipinti non sono tutti eccellenti cose; ma i tre del Tiarini, i tre del Gessi, i due del Desani, e quello del Colonna sono veramente pregevoli, quantunque non abbiano a disprezzarsi nemmeno quelli del Tamburini, che ne condusse un numero maggiore che gli altri. -- L' ultimo luogo sacro sotto la Parrocchia di sant' Isaia è la *Chiesa dello Spirito Santo*, costruita dai Chierici Minimi nel 1665, i quali poi nel 1746 vi presero a fabbricare ancora il Collegio, con architettura di Alfonso Torreggiani. Qui fu un tempo la Parrocchia de' santi Gervasio e Protasio, che venne poi chiusa: e solo del 1824, i Signori delle Missioni acquistarono Chiesa e Collegio, e ne tengono ancora la proprietà. -- E qui faremo fine alla nota de' luoghi notevoli nell' area parrocchiale di S. Isaia, aggiugnendovi la Dogana, la Posta delle Lettere, gli uffizi di Finanza, le Caserme dei Dragoni Pontifici. -- Con che daremo compimento a tutta la parte storico-mista riferibile alla Parrocchia in discorso, la quale Parrocchia contiene in questo mese di Maggio 1847 circa 4,200 anime, e confina nei suoi limiti ampli con santa Maria della Carità, san Gregorio, san Paolo di città, santa Caterina di Saragozza, e san Paolo di Ravone fuor delle mura; colla quale parrocchia di sobborgo ha comunicazione per la porta urbana detta Pia o di sant' Isaia, la quale si deve al famoso Pietro Fiorini, architetto del Senato di Bologna.

E finiremo le presenti memorie dicendo come a sant' Isaia, oltre il Paroco Don Segni benemerito, ne fosse un altro ragguardevole in Don Giulio Cesare Canali, morto in odore di santità, e sepolto nel presbiterio della Chiesa, come verificò non ha che un decennio il professore Don Giuseppe Canali suo pro-nipote. Ed oltre a lui fu degno di memoria un D. Fabbri che mancò nel 1801, il quale costruì la Canonica. A lui succedette il Dottor Lambertini, già Paroco a san Tommaso del Mercato (il cui benefizio fu aggregato a quello di sant' Isaia) ma che poco vi stette, perchè fra breve morì. -- Allora sottentrò economo l' odierno D. Giacomo Negri, che poi del 1807 fu nominato Paroco; che oggidì nella città di Bologna è il Curato più antico; a cui Dio conceda lunghissima vita, colma di grazie e di veraci benedizioni.

Dottor Salvatore Muzzi.

SANTA MARIA ASSUNTA DI CASAGLIA.

Sotto la denominazione di Casaglia di Gaibola che anticamente chiamavasi Casaglia e san Luca, come leggesi negli antichi documenti, e particolarmente nel sigillo Parrocchiale, vuolsi intendere un distretto parrocchiale così appellato, la cui Chiesa fa parte della congregazione plebana di Gaibola. E dovendoci ora intrattenere di questa Parrocchia parleremo in prima del territorio risguardato secondo la sua costituzione civile e materiale, notando avanti ogni altra cosa che il nome *Casaglia* par derivato dalla voce latina *Casalia* vale a dire quantità di case sparse, concorrendo in questa opinione il tante volte citato Malvezzi, non che il Masina, il quale asserisce assolutamente chiamarsi questo luogo con tale appellazione dalla grande quantità di case che ivi anticamente esistevano. Che se ciò è conforme al vero potrebbesi cavarne argomento che qui fosse esistito anticamente alcun castello, e la tradizione dice esservi stato un castello denominato Monte Albani dagli antichi Montealbani che ne erano proprietari, in mezzo al quale esisteva la Parrocchia ed anche oggi i proprietari del terreno pagano un canone alla Chiesa Parrocchiale: siccome però niun autore antico ci dà più particolare contezza di ciò, non ne faremo altro discorso. Quantunque sappiasi questo luogo essere territorio parrocchiale molto più anticamente pure gli storici non ne parlano che cominciando dalla metà del secolo XIV, trovandosi scritto nella cronaca Miscella, secondo riporta il Calindri, che nel 1359 le milizie di Bernabò Visconti occuparono il circondario di Casaglia con altri vicini e lo misero a sacco con tanta strage de' popolani che rimase disabitato, e nel 1360 secondo riferisce il Ghirardacci fu condannato a morte un Guerretto di Casaglia, perchè implicato in una congiura contro il Visconti medesimo. Trovasi memoria di un ponte costrutto sopra un rio denominato Riolo detto il ponte di san Benedetto di Casaglia, la qual costruzione avvenne nel 1387: e gli storici bolognesi noverando tutti i comuni del contado che mandarono doni a Sante Bentivoglio in occssione del suo matrimonio, affermano questo avere spedito un vitello. I prodotti che si ritraggono dal suolo del nostro distretto sono grano in mediocre quantità, erbaggi, e frutti d'ogni maniera; uve squisitissime e tali da produrre i più generosi vini sol che volesse aversi la pazienza di studiarne il miglior processo di fabbricazione. E considerando la ricerca che si fa de' vini forestieri con tanto dispendio, quando avremmo in casa nostra materia da produrne degli uguali, se non de' migliori, e con tanto meno spesa, anzi con immenso guadagno, perchè potrebbe farsene un traffico vantaggiosissimo, si è indotti a levar la voce contro la generale indolenza de' proprietari e de' trafficanti: i quali trascurano tante ricchezze nostrali per ricevere come maraviglie tutte le cose che vengono d'oltre mare, e d'oltremonte. E fino a quando durerà il mal costume di cercare tutto dallo straniero quasi che il suolo italiano e l'ingegno degli italiani sieno così isteriliti da non poter niente produrre che pregio abbia? Di ciò basti, e seguitando a dire del suolo ond'è formato il nostro distretto, si deve notare che un'abbondantissima vena di gesso lo trascorre, la qual vena quando più scarsa, quando più ricca percorre quasi tutto il montagnoso territorio della nostra provincia. In Casaglia però ed anche in altri luoghi sono fornaci per cuocerlo. Nel Maggio del 1847 il circondario in discorso trovasi abitato da circa 640 individui che per le cose civili sono tutelati dalla magistratura comunitativa di san Giuseppe e Governo di Bologna.

Se non v'hanno memorie che ci mostrino la primaria fondazione del tempio parrocchiale nel circondario in discorso, pure abbiam tanto da credere che fin dal secolo decimo esistesse quivi una Chiesa parrocchiale; e il Calindri in una nota dell'articolo sul Santuario della Madonna di san Luca, riporta che fin dal 1240 i Monaci di san Procolo ne possedevano il diritto di nomina, asserendo nel tempo stesso che un D. Giacomo detto Giacomino Monaco di san Procolo era stato cappellano della nostra parrocchiale, e che nel suddetto anno fu fatto priore dei Canonici risiedenti allora nella canonica del monte della Guardia. I campioni però esistenti nell'archivio Arcivescovile non parlano della Chiesa di Casaglia che cominciando dal 1378, nel qual tempo faceva parte della congregazione plebanale di Bologna sotto il quartiere di san Procolo, venendo trasferita alla soggezione della Chiesa plebana di Roncrio se vero parlano i suddetti campioni, nel 1570 reggendo la Diocesi bolognese l'illustre e benemerito Cardinale Gabriele Paleotti primo Arcivescovo della nostra città; e sul finire del secolo XVI venne traslocata nella soggezione di Paderno; ed eretta in pieve Gaibola nel 1654 fece parte della sua congregazione plebanale anche Casaglia, e così dura fino

C. Corty dis.t dal v.

S.a M.a di Casaglia di Gaibola

Al M. R. Parroco Sig.r D. Sebastiano Berti

al presente. Del 1410 trovasi che oltre i Monaci di san Procolo anche i parrocchiani ebbero diritto per una metà alla nomina del Paroco in compenso d'avere coadiuvato alla fabbrica del corpo della Chiesa, e dopo la soppressione dei detti Monaci avvenuta nel 1797 la loro metà diventò diritto della Reverenda Mensa Arcivescovile; essendo tuttora i parrocchiani stessi in possesso dell'altra metà.

L'attual Chiesa venne poi ingrandita con la fabbrica della cappella maggiore per le cure del detto Parroco Don Luca Masi, che fu Vicario Foraneo di Gaibola, nel triennio a cominciare dall'anno 1749 al 1751; e la facciata poi già era stata costrutta nel 1410: in questa fabbrica furono impiegati certi grossi e grandi pietroni di cotto, se ha da credersi al Calindri, cavati da un tratto dell'acquedotto detto augustale, che cominciando sull'alto degli Appennini tagliando i monti portavasi a Bologna; e le spese necessarie furono sostenute dai parrocchiani e dai monaci compadroni. Però o non fu ben tentato il terreno su cui si poggiarono le fondamenta della nuova Chiesa, o si lavorò con poca fortezza, perchè 40 anni dopo i muri fecero pelo e nuovamente i parrocchiani coi Cassinesi furono astretti a sostenere le spese necessarie per gli opportuni ristauri. Nel 1839 l'odierno parroco Molto Reverendo signor *Don Sebastiano Berti* considerando quanto fosse disdicevole che una Chiesa parrocchiale fosse priva di campanile volle adoperarsi che si riparasse a questa mancanza, e i parrocchiani, e i signori possidenti mossi dallo zelo del loro pastore furono presti a caricarsi delle occorrenti spese, onde si mise tosto mano all'opera; e nel 1844 vi fu posto un decoroso concerto di campane con una spesa totale di Scudi 1800. Nella Canonica vi è in muro l'Albero dei Parrochi incominciante con Don Giovanni de Friggia nel 5 Luglio 1410, e sono in numero di 22 fino all'odierno che per anche non vi è stato posto. L'interno della Chiesa e a volta lunga piedi 50 bolognesi, larga 22, e alta in proporzione. La cappella maggiore è sostenuta da quattro colonne, e forma catino dipinto a figure ed ornati da' due pittori Carlo Vandi figurista e Antonio Bonetti ornatista. L'altare di questa cappella è consacrato all'Assunzione di Maria, la quale vedesi ivi rappresentata in una tela alta piedi 11, e larga 6; il qual dipinto è opera di Antonio Magnoni scolaro del Graziani che pose mano in questa dipintura correggendola da quanto gli parve mal fatto; e la spesa di quest'opera fu sostenuta da un certo signor Giacomo Foresti benemerito possidente della nostra parrocchia. In questa stessa cappella sono due cantorie, nell'una delle quali avvi l'organo e nell'altra il pulpito. Quì non è da tacersi che il Padre Gioacchino Scali Paltroni ex generale del terz'ordine di san Francesco contribuì 100 doppie per la costruzione di questa cappella e pei fondamenti del campanile. Due altari laterali si trovano in questa Chiesa collocati in due cappelle; e quello in *cornu epistolæ* è sacro alla Beata Vergine del Rosario la cui immagine venerasi in una statua di cotto, opera di Gaetano Raimondi; e l'altare di contro è dedicato ai santi Sebastiano e Rocco ritratti in una tela dipinta da Nicola Bertuzzi. Tutti gli ornati a stucco che veggonsi nel corpo della Chiesa sono opera di Gio. Battista Canepa. Contiguo alla Chiesa ha la sua sagrestia formante un quadrato perfetto di piedi 12 per ogni parte, costrutta a soffitta con due porte, una delle quali mette in Chiesa, e l'altra alla canonica. In essa trovasi una lapide incisa coi seguenti caratteri.

ADDÌ 12 DI MAGGIO 1582 PASSÒ LA MADONNA DI S. LUCCA DALLA CHIESA DA CASAIA. D. BARTOLOMEO DA PIANCALDO CAPELANO E JACOMO DI COLA MASSARO.

I popolani della nostra parrocchia solennizzano specialmente il dì 15 Agosto essendo il giorno consacrato da Santa Madre Chiesa all'Assunzione di Maria Santissima patrona della parrocchia in discorso. Due dei parrochi di Casaglia sono stati Vicari Foranei consecutivamente del plebanato di Gaibola, il primo nomossi Don Angelo Maria Masi, e l'altro Don Luca Masi. Le parrocchie che coi loro distretti formano limiti alla nostra sono; san Paolo di Ravone, Paderno, Casalecchio di Reno e Gaibola.

Il nostro territorio un tempo aveva a settentrione per limite la parrocchia di san Giuseppe in valle di pietra ora distrutta, il cui circondario fu scompartito alle parrocchie limitrofe, la Misericordia e san Paolo di Ravone, e la sua Chiesa stimasi esistesse dove ora esiste quelle dei Reverendi Padri Cappuccini. Anticamente nel distretto di Casaglia erano più Chiese pubbliche che oggi. Eravi quella consacrata a san Gio. Battista decollato che fu proprietà dei signori Pallotti, il cui locale spetta al presente alla signora Gregorini: questa Chiesa poi fu l'antica parrocchia, che durò dall'anno 1349 al 1410. Altro Oratorio pure quivi esisteva dedicato a san Gio. Battista, ed era nel sito dell'antico castello dei Montalbani. Cinque Oratorii però esistono tuttora nella parrocchia di Casaglia; e cioè quello sacro alla *Beata Vergine* sotto il titolo *della Neve* denominato il Guizzetto, appartenente al sig. Fabbri: l'altro intitolato a *san Carlo* che era di ragione dei signori Carati, le cui pertinenze ora sono sotto amministrazione. Un terzo è quello in cui venerasi *san Michele* in luogo detto il *Zagone* appartenente al signor Costetti. Il quarto è *san Pancrazio* dirimpetto alla Chiesa di san Luca, nel quale si dice che venne collocata la detta Immagine appena fu consegnata alle eremitesse. Il quinto è il celeberrimo santuario in cui venerasi la santa Immagine di Maria Vergine dipinta, come credesi da san Luca Evangelista; e questo è di proprietà del comune bolognese amministrato da un corpo di signori sotto il nome di Fabbricieri; e trovasi sotto

l'immediata dipendenza dell'Eminentissimo Arcivescovo di Bologna. Siccome poi questo tempio è famosissimo e forma uno de' più begli ornamenti della nostra città, così dietro la scorta del Calindri e di altri autori ne discorreremo brevemente l'origine e i progressi.

Molti autori e specialmente il Ghirardacci asseriscono che nel 1007 una vergine bolognese nominata Angela volendo ritirarsi dal secolo ed evitare il matrimonio propostole da suo padre, rifuggissi sul monte della Guardia dove fabbricatasi una capanna diedesi a menar vita santa; e non avendo potuto il padre distorla da questo suo disegno le diede per compagna Angelica d'animo religioso edificando loro una piccola Chiesina, e una casetta da ricoverarvisi. Il Calindri però appoggiato, secondo asserisce, ad autentici documenti afferma l'eremitorio del monte della Guardia aver avuto origine più tardi, giacchè lo trova nominato per la prima volta nei 1160 e abitato da due sorelle una chiamata Azzolina e l'altra Beatrice figlie di un certo Rambertino de' Guezzi. Ora essendo queste due donne abitatrici dell'eremitorio già prima eretto sul detto monte, un pellegrino per nome Teocle Chmnla presentossi al Vescovo di Bologna Gerardo I, e dicendosi venuto da Costantinopoli presentò un'immagine di Maria Santissima in tavola che il pellegrino asseriva dipinta da san Luca Evangelista, e che affermava doversi collocare sul monte della Guardia alla venerazione dei fedeli, la quale immagine fu consegnata alle donne nel giorno 8 Maggio 1160. Quantunque molti neghino questa pittura poter essere stata opera dell'evangelista, la tradizione e moltissimi autori d'alta fama seguiti dal nostro Calindri tengonla sua, non trovando poi impossibile a ben considerare ogni circostanza, che san Luca Evangelista fosse stato conoscitore di pittura. Checchè sia però di questa controversia ce ne passeremo; essendo però certo che il nominato Vescovo alla presenza del detto eremita, e di molti personaggi riguardevoli cittadini bolognesi, consegnò la santa immagine alle due pie donne che la collocarono nella loro Chiesina di san Pancrazio: e quest'atto trovasi registrato in autentico documento conservato presso le suore di san Mattia che colassù dimoravano. Dopo le due suddette eremitesse trovasi vivere in quell'eremitorio Angelica Buonfantini cugina delle medesime e figliuola di Caicle, e di Bologna, figlia di Gherardo da Guezzo; la quale Angelica avendo avuto in dono da sua madre due pezze di terra strinse nel 1192 un contratto col priore dei Canonici di santa Maria di Reno donandogli le nominate due pezze a condizione che la consigliasse nel governare l'eremitorio, e nell'ampliazione dei fabbricati, e che potesse ricevere altre pie persone che volessero colà ritirarsi, col patto ancora di alimentarle colle rendite dei beni ceduti in caso di bisogno, e che le fossero concessi alcuni di quei Canonici per assisterla; come di fatti richiese il Canonico Lanfranco e il prete Alberto di Roferio. Le quali condizioni furono accettate da Ugo priore di detta canonica di santa Maria di Reno, e di san Salvatore, dopo la quale accettazione la detta Angelica alla presenza di testimonii si fece conversa di santa Maria di Reno e indossò gli abiti di canonichessa; come puossi rilevare dai rogiti del notaro Tettacapra sotto il giorno 30 Luglio 1192 esistenti presso i Canonici di san Salvatore. Questa donna sostenne una lite contro il priore di santa Maria di Reno che voleva recedere dai patti stipulati e ne uscì vincitrice; poscia nel 1193 si portò a Roma per ottenere da Papa Celestino III concessione di erigere una Chiesa più vasta e più decorosa con altri fabbricati opportuni; nella quale dimanda non solo fu esaudita, ma il Papa stesso le consegnò di sua mano la prima pietra da collocare nel fondamento; il che risulta dal breve di quel Pontefice scritto al Vescovo di Bologna Gerardo Ghisla de' Scanabecchi, nel quale gli ordina di portarsi in persona a celebrare la sacra cerimonia; e questo breve fu trovato nell'archivio delle Suore di san Mattia. Nel giorno 20 Novembre 1197 essendosi essa nuovamente portata a Roma ottenne dal Pontefice un Breve con cui dichiaravasi la nuova Chiesa da lei edificata e gli annessi fabbricati sotto l'immediata dipendenza della Santa Sede, e di più conseguì favorevole sentenza nella lite rinnovata dai Canonici di santa Maria di Reno per l'oggetto di sopra menzionato; la qual lite, ognora sopita ma non mai affatto terminata, ebbe fine all'amichevole nel 1211. Intanto la devozione alla sacra Immagine era venuta crescendo, e molte donazioni erano state fatte a quel tempio e si potè erigervi una canonica in cui mantenervi un certo numero di canonici col loro priore, il che pare effettuato nel 1209; confermandovisi però meglio nel 1211. Uno dei priori della canonica di santa Maria del Monte della Guardia fu il monaco di san Procolo Giacomo detto Giacomino, già Cappellano della Chiesa parrocchiale di Casaglia, eletto dai Canonici colassù stabiliti; la qual elezione non essendo piacciuta ai Canonici di santa Maria di Reno se ne fece piato nel foro e dopo molto agitarsi finì colla rinunzia di detto priore accaduta alli 22 Gennaio 1242: tanto più che avendo egli ottenuto un privilegio di essere irremovibile da quel priorato aveva incontrato la disapprovazione della saggia Angelica fondatrice e padrona della Chiesa di santa Maria della Guardia; la quale mancò alla vita poco dopo questo tempo. Costei fu donna valorosa e di alti spiriti, e una di quelle molte che pel loro magnanimo operare hanno lasciato illustre fama alla mia Bologna.

Dopo la rinunzia del suddetto priore trovasi eletto un certo Alfredo canonico, che pure rinunziò, e dall'atto di rinunzia appare aver ciò fatto perchè le rendite non erano bastevoli al mantenimento dei Canonici, onde il Cardinale Ottaviano Ubaldini che aveva ricevuto quella rinunzia, abolì la Canonica assegnando i beni a suor Ballena, suór Dona e suor

Marina, concedendo loro tutte le ragioni e privilegi della abolita canonica sotto comando che dal monastero della Santissima Trinità di Ronzano passassero a dimorare stabilmente al monte della Guardia ad istruzione delle eremitesse. Mossa guerra dai Canonici di santa Maria di Reno a queste suore si diede luogo a grandi dibattimenti forensi, ma finalmente le suore restarono pacifiche abitatrici del nostro monte; anzi da Innocenzo III, Onorio III, e Gregorio IX ottennero per se e per la Chiesa e per tutto ciò che spettava alla medesima, la conferma delle esenzioni e privilegi accordati alla famosa Angelica da Celestino III. Nel 1280 poi le monache del monte della Guardia mutarono l'abito Agostiniano nel Domenicano per comando di Fra Latino Cardinale e Vescovo di Velletri. Nel 1305 fu ristaurato il tempio dove conservavasi la santa Immagine che già tanto era venerata dai Bolognesi non solo, ma ancora dai forastieri, di guisa che nel 1360 essendo quelle alture invase dalle armi dei Visconti di Milano, che dovunque menavano tanto guasto, il nostro Santuario restò illeso da quella furia. Nell'anno 1395 però un turbine straordinario gittò a terra il campanile, e ne squassò in parte le mura. Rilevasi da un Breve di Eugenio IV che nel 1438 il monastero del Monte della Guardia fu unito all'altro dello stesso ordine esistente nella Chiesa di san Mattia in Bologna; nè la detta unione non distrasse le Monache dal servizio dell'illustre Santuario, ma nove presiedevano continuamente al suo servizio, e ogni due anni venivano surrogate da altre nove che dal Convento di san Mattia di Bologna passavano sul sacro monte; e tanto fu il fervore di quelle Monache, e la forza della divozione de' fedeli, che 40 anni dopo la citata unione si potè riedificare il tempio della Beata Vergine con più magnificenza, e molto più amplo dell'antecedente. Venne sempre crescendo l'affetto e la riverenza dei fedeli verso quel Santuario, di modo che fu necessario che il Senato bolognese instituisse una commissione d'uomini specchiati per probità, i quali amministrassero le generose offerte fatte al sacro tempio continuamente, e provedessero ciò che era mestieri pel religioso servigio del santo luogo, e quanto occorreva pel materiale decoro della Chiesa non solo, ma di tutti gli annessi edifizii. Siccome poi fin dai primi anni che la benedetta immagine ebbe la sua sede nel monte della Guardia fu scopo alla riverenza e alla venerazione della religiosa Bologna, così nelle avversità si ebbe ricorso a lei, e nel 1302 e nel 1365 fu trasportata con solenne processione in città; e nel 1433, essendo Vescovo il Beato Nicolò Albergati, il Senato stabilì che ogni anno per le rogazioni venisse la miracolosa Immagine traslocata in città perpetuamente. Avveniva però che per le prolungate piogge i fedeli non potessero muovere al santo monte, od anche l'annua solennità del trasporto fosse con gran disagio effettuata: quindi cominciò a vagheggiarsi l'idea di un porticato che partisse dalla porta di Saragozza e seguitasse tutta la via fino al Santuario, e primo a proporre questo gigantesco pensiero al Senato fu un Canonico Lodovico Zeneroli di Cento, che da prima non fu quasi ascoltato tanto sembrava a ciascuno impraticabile una tal' opera: ma il buon religioso non si stancando però, anzi ingegnandosi tirare altri nella sua sentenza, riuscì a spargere la persuasione di tanto lavoro in un gran numero di cittadini, e congiunto al Marchese Girolamo Albergati, al pittore Giacomo Monti, e al depositario dei fabbricieri Giacomo Landi ripropose al Senato la grande opera, che considerata meglio la disposizione dell'animo dei cittadini per questo riguardo, venne pienamente approvata; e convenuto il modo, e scelti gli uomini per raccogliere le offerte a quest'uopo, il dì 28 di Giugno del 1674 fu gittata la prima pietra nelle fondamenta non già dove ora principia, ma più avanti, e cioè all'arco segnato 130; ponendovi ancora una medaglia di bronzo portante da una parte lo stemma di Clemente X, e dall'altra quello del comune di Bologna. Si proseguirono gli archi fino al Meloncello; e nel 1675 poi essendo legato a latere in Bologna il Cardinal Bonacorso Bonacorsi edificò a sue spese il grand'arco a forma di tribuna sostenuto da quattro pilastri che appena fuori di porta dà principio a questo celebre monumento della pietà bolognese, e si proseguirono gli archi fino a congiungerli agli altri.

Al luogo detto il Meloncello si abbandonò la strada che da Bologna mena a Porretta costeggiante a destra dal portico, e gittato sopra questa via un ponte sostenuto da grossi pilastri vi si eresse sopra il portico ornandolo con bugnati, con colonne eleganti sostenenti una bella tribuna, e con altri ornamenti architettonici secondo un disegno dell'architetto Francesco Galli Bibiena; quindi al cominciar dell'erta, costrutta una cappella dedicata *a l'Annunziazione di Maria*, si venne ogni tratto intermezzando l'ordinaria maniera degli archi con una grande arcata a sfondo nel muro laterale per formare una cappella aperta, delle quali 15 si veggono fino al principio della scala che mette sulla sommità del monte, e in ciascuna fu dipinto uno de' misteri che nella recita del santo Rosario si meditano. Nel tempo stesso che si edificavano i portici su pel monte, i Fabbriccieri del Santuario considerando che la Chiesa allora esistente non corrispondeva alla grandezza di quell'opera magnifica, vennero in risoluzione di costruirne una che in grandiosità e magnificenza, ed eleganza di disegno consuonasse col rimanente: e trovati i cittadini pronti ad ulteriori spese, nel giorno 26 Luglio del 1723 fu con istraordinaria pompa e concorso di gente d'ogni classe, dall'Eminentissimo Boncompagni gittata la prima pietra nelle fondamenta del tempio attuale che nel 1765 a dì 25 Marzo fu consacrato dal Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, e nel 1757 era stata condotta a fine la gran facciata del tempio a tutte spese dell'immortale nostro concittadino Benedetto XIV, come da

lapide posta nell'interno della Chiesa sopra la porta maggiore; i portici poi condotti a congiugnersi con una parte laterale della facciata stessa, e proseguendo a modo di galleria avanti la porta del medesimo tempio, e discendenti dall'altra parte fino sul ripiano del monte furono terminati circa nel 1739.

L'interno di questo Santuario figura due ovali in croce contornati all'alto da un gran cornicione poggiante su colonne scannellate d'ordine corintio. La sommità è formata da un gran catino che terminando in una arditissima cupola, dà all'edifizio molta maestà e grandezza. Due grandi Cappelle sono nei due punti contrarii e più lontani dell'ovale, e altre quattro più piccole Cappelle ai lati, coll'altar maggiore in fondo, entro una gran Cappella, nel cui muro di cinta in nicchia, contornata di marmi finissimi e arricchita di ori ed argenti, sta la santa Immagine adorna di gemme e d'altri peregrini fregi. Per accedere a questa nicchia sono praticate due scalee ai lati dell'altare dietro cui formasi un ripiano col pavimento messo a finissimi marmi di vari colori. I dipinti della Cappella maggiore sono di Vittorio Bigari; le pilastrate e il cornicione dipinti a disegno marmoreo sono di Domenico Grotti. La tela rappresentante san Pio V nella prima cappella laterale a destra di chi entra, è di Giovanni Viani; i dipinti laterali della medesima sono opera di Nicolò Bertuzzi. La coronazione di Maria nella contigua Cappella è uno degli ultimi dipinti del Cavaliere Donato Creti, e il sotto quadro rappresentante la Maddalena è di buona mano. La Madonna col san Domenico e i misteri del Rosario rappresentati nella terza Cappella, si debbono al pennello di Guido Reni quando era in sui primordi della sua splendida carriera, e i laterali sono di Giuseppe Pedretti. La tela della quarta cappella rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine fu dipinta da Francesco Pavona da Udine, e del Bertuzzi sono opera i dipinti laterali. Nella quinta cappella venerasi la Beata Vergine adorata dai Santi Protettori di Bologna, rappresentati in una gran tela con esimia bravura e grande finezza d'arte dal Cavalier Creti: e il Crocifisso scolpito, il S. Giovanni e la Madonna in rilievo che veggonsi nella medesima cappella, debbonsi allo scultore Angelo Piò, del Bertuzzi essendo la dipintura rappresentante i soldati che ritornano dal calvario, e l'altra in cui sono ritratti i due profeti; i quali dipinti veggonsi ai lati di questa stessa cappella. Le statue poi che ammiransi nella Cappella del Rosario sono fattura di Gaetano Lollini, e del prelodato Angelo Piò sono fattura tutte le altre statue che qua e là veggonsi sparse pel corpo della Chiesa. Il tempio per noi descritto colla sua maestà, ampiezza ed eleganza, fa aperto il valore artistico dell'illustre architetto Francesco Dotti che ne inventò il disegno e ne sorvegliò l'esecuzione; e consideratolo unitamente al porticato, fa perenne testimonianza del generoso animo, e della singolarissima pietà dei Bolognesi, i quali con offerte spontanee e libere, in men di 90 anni condussero a compimento un'opera che costò più di 346,000 scudi romani, non contando tutti gli ori e gli argenti e le pietre preziose di che si potè ornare l'immagine, la nicchia e la Cappella maggiore valutati oltre 70,000 scudi romani. Nè solo a que' giorni era calda e potente nell'animo de' cittadini bolognesi la santa religione, chè a' nostri giorni pure ne son pieni, e il dimostrano le numerose offerte quotidianamente fatte all'uopo di conservare con opportuni ristauri il grande edifizio, e la frequenza degli adoratori concorrenti al gran tempio, e la straordinaria allegrezza, anzi il tripudio onde ogni anno esulta l'intera città nel ricevere fra le sue mura la benedetta immagine. Oh di quante opere ammirande può esser capace un popolo che sente con tanta caldezza gli affetti religiosi, e che ama sì altamente la patria da volerla ornata e ricca di tanto monumento!

T.

E. Corty dis. dal v.°

S. Michele Arcan. di Mezzolara

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Michele Luchi

SAN MICHELE ARCANGELO

DELLA MEZZOLARA.

Mezzolara è nome antichissimo di un distretto parrocchiale nel contado bolognese, situato al nord-est della città alla distanza di miglia 13. E che questo nome salga ad una remota antichità, oltrechè trovasi così usato in tutte le più antiche memorie che riguardano questo distretto, si può dedurre anche dalla sua derivazione che pare, secondo pure l'opinione del Malvezzi, composto dai due cognomi *Metius* o *Mecius*, e *Oltius* o *Olius*, i quali si leggono nelle tavole piacentine, nelle iscrizioni di Gruterio, ed altrove. E può esser veramente che ai tempi del romano impero famiglie di tali nomi abitassero in questa terra, e che dalla corruzione poi dei medesimi ne sia uscita la parola Mezzolara. Quando però gli abitanti di questo luogo venissero alla credenza del Cristo, non è manifesto, come pure ignoriamo quando si fondasse ivi da prima la Chiesa parrocchiale; giacchè la presente fu edificata dal Conte Filippo Bianchi nel 1459, come dalla seguente iscrizione che leggesi nel portico lateralmente alla porta maggiore della nostra Chiesa.

TEMPLVM HOC DVDVM PER NOBILES DE BLANCHIS FVNDITVS ÆDIFICATVM AD PRÆSENS VETVSTATEM DIRVPTVM PROVIDENTIA BRVNINI PHILIPPI DE BLANCHIS PRÆDICTIS REÆDIFICATVM FVIT ANNO D. MCDLIX DE MENSE SEPTEMBRIS.

E per avere la casa Bianchi sostenuto la spesa di una tale erezione diventò posseditrice del diritto di nominare il parroco; e dalla famiglia Bianchi passò un tal diritto ai Boccadiferro, quindi alla Contessa Teresa Legnani vedova Malvezzi; quindi al Conte Pietro Malvezzi, e ora ai suoi eredi.

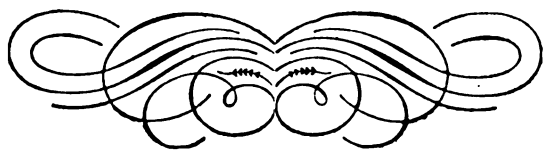
Da prima la parrocchiale in discorso fu incorporata nella congregazione plebanale de' Santi Gervasio e Protasio di Budrio, e vi restò fino al 1636; nel qual anno alli 29 di Settembre con editto del Cardinale Arcivescovo Girolamo Colonna, ne fu smembrata ed eretta in Arcipretale e Pieve titolare senza alcuna dipendenza: in seguito poi passò a far parte della pieve di san Giovanni in Triario. L'interno della Chiesa è ampio, con 6 altari oltre il maggiore che ha un dipinto rappresentante san Michele Arcangelo titolare della parrocchia: ed è bella fattura attribuita ai Caracci. Fra gli altari laterali, quello dedicato al Rosario ha una pittura che rappresenta la B. V. del Rosario, ed è molto pregievole in fatto d'arte; e leggesi a piedi d'esso: 1612 *Dionisio Calvart Fiammingo fecit.* È pure molto stimato il quadro in cui è dipinto sant' Antonio di Padova e sant' Ambrogio, e questo viene attribuito al Ghedini. Questa Chiesa ha il sacro fonte battesimale concessole dal Vicario d' allora pei rogiti del notaro Baldassarre Grossi ai 3 Ottobre 1458. La parrocchiale di Mezzolara va ricca di un bel cimitero eretto dai fondamenti nel 1821, e circondato per tre lati da un porticato, i cui archi servono di sepolcro gentilizio per le famiglie dei signori proprietarii che concorsero alla spesa di erezione. La magistratura comunale somministrò la somma necessaria per erigervi i muri di cinta all' altezza di sei piedi; tutto il restante edifizio dei portici essendo stato compito dagli stessi proprietarii ora signori degli archi sunnominati.

Questo territorio parrocchiale è circoscritto da quello della Pieve di Budrio, di Vedrana mediante l'Idice, di san Martino in Argine, di san Pietro Capofiume, di Duliolo, e dei Ronchi di Bagnarola: e in esso abitano nel Giugno del 1847 circa 1800 individui cui modera spiritualmente il Molto Reverendo signor *D. Michele Lucchi* Arciprete attuale.

Sei Oratorii pubblici veneransi nel distretto in discorso, dei quali il primo e più importante è quello dedicato a *san Pancrazio* che servendo di sussidio alla parrocchiale merita che se ne tenga discorso un po' lungamente. E in primo luogo è da notare che l'erezione di questo Oratorio avvenne circa il 1565, come da visita pastorale delli 17 Agosto detto anno di Don Andrea Calegari Arciprete della Chiesa Cattedrale di Piacenza come deputato del Cardinale Ranuccio Farnese, perpetuo amministratore del Vescovato di Bologna. Questa visita che fa parte dei documenti che trovansi nell' Archivio Arcivescovile, e dall' Eminentissimo Oppizzoni fatti raccogliere e custodire per un apposito Archivista, ci ammonisce come l'Oratorio dedicato a san Pancrazio de' Casoni nel comune di Mezzolara

fu edificato dalla munificenza e pietà de' signori Manzoli nobili bolognesi, i quali al tempo della visita citata volevano che vi si esercitassero i divini uffici mantenendovi all' uopo a proprie spese il Sacerdote Don Cristoforo Benni della Diocesi di Bertinoro. Risulta pure da altra visita pastorale delli 5 Settembre 1573 tenuta da Monsignor Ascanio Marchesini visitatore Apostolico, che il nominato Sacerdote era provveduto per la divozione della signora Lucia Manzoli; ma da queste visite non ha luogo ad argomentarsi che questo Oratorio fosse ancora sussidiale: come poi provasi dalla visita dell' immortale Lambertini Arcivescovo, indi Papa col nome di Benedetto XIV, nella quale sotto il giorno 21 Marzo si ha certezza che il nostro Oratorio è sussidiale con cura d' anime, esercitata dal Sacerdote Don Antonio Bononcini; il diritto di nomina essendo passato ai Duchi d' Acquasparta. Nelle visite pastorali dei susseguenti Arcivescovi si trova ognora nominato sussidiale, e da quella del 1755 sotto il giorno 19 Aprile si ha certezza che il giuspatronato veniva goduto dai suddetti Duchi d' Acquasparta unitamente agli Illustrissimi Marchesi Bagni di Mantova, ai quali spetta tuttora. Ora venendo agli altri Oratorii, non faremo che notarne il nome e il proprietario, non presentando in se stessi cosa che sia degna d' essere specialmente menzionata. Di questi adunque uno è sacro a *santa Ninfa*, ed è proprietà del signor Cavaliere Rusconi: un altro s' intitola a *santa Liberata* spettante alla nobile famiglia Bolognini Amorini: un quarto venerasi sotto gli auspici di *san Bartolomeo*, e appartiene alla casa Baciocchi: il quinto è consacrato a *sant' Antonio Abate*, ed è proprietà dell' amministrazione parrocchiale pel legato Fabbri; nel sesto venerasi *san Carlo Boromeo*; questo è situato vicino alla Chiesa parrocchiale e spetta alla medesima. Nel suolo di questa parrocchia presso l' Idice si vedevano vestigia di fondamenta di una casa nella quale morì schiacciata la famosa dottoressa Betisia Gozzadini ai 3 di Novembre 1261; poichè essendosi ritirata in vicinanza dell' Idice ed ivi ammaestrando la gioventù fu costretta a fuggire per una piena straordinaria sovraggiunta nel detto torrente, e allagata pure la casa dove essa erasi rifuggiata restò sepolta sotto le rovine della medesima, sfasciata dalla veemenza delle acque. In questo distretto medesimamente avvenne una fiera battaglia tra i Bolognesi alleati dei Fiorentini capitanati dal Duca d' Urbino, e l' esercito Veneziano comandato da Bartolomeo Coleoni nella quale i nostri riportarono piena vittoria; e ciò accadde nell' anno 1467 secondo narrano gli storici patrii. Questo forse è quel combattimento che il Muratori narra sotto il giorno 25 Luglio di questo stesso anno avvenuto alla Molinella; e pare con più ragione, avvegnachè il luogo più forte dava maggiore appoggio all' esercito, perchè dal capitano dovesse essere scelto a preferenza. Questo suolo è fertile, ben coltivato e ammiransi in esso i due palazzi appartenenti l' uno alla famiglia Sforza bolognese, e l' altro al Cavalier Rusconi. Tutti gli affari civili di questi popolani vengono curati dal comune di Budrio, sotto la dipendenza di quel governatore.

T.



C. Corty dis. dal v.°

S.i Pietro e Paolo di Vastignano

Al M. R. Paroco Sig.r D. Raffaele Biagi

SANTI PIETRO E PAOLO

DI RASTIGNANO.

Da un elenco del Monastero nonantolano secondo afferma il celebre Calindri, ricavasi che il distretto il quale ora è conosciuto sotto il nome di Rastignano chiamossi anticamente Lastignano, e pare questo vocabolo derivato dal cognome *Latinia* che rinviensi nelle iscrizioni di Gruterio riportato dal Malvezzi, quando nel corrompersi il linguaggio latino si diede origine alla lingua italiana. È certo che una famiglia *Lastignani* fiorì nel decimo terzo secolo in questo distretto, e che ebbe molta influenza nelle cose cittadine, e i cui membri coprirono molte onorevoli cariche nel governo della città di Bologna; ma non si conosce affatto se fosse signora del castello che qui esisteva, e gli desse il suo nome, o se uscita da basso stato si fosse venuto innalzando per acquistate ricchezze, o per servigi prestati alla patria. La notizia più antica che abbiasi di questo luogo è in un curioso istrumento di donazione rinvenuto nell' Archivio dei Padri di san Gio. in Monte, nel quale appare che i Padri e il Priore di san Vittore sotto il giorno 27 Decembre 1129 diedero una pezza di terra vitata e arativa posta nel comune di Rastignano a Giovanni Silvola e Alda sua moglie col solo patto che essi conduttori ringraziassero ogni anno i detti Padri. Nel 1163 poi i detti Padri ebbero in dono da Pietro di san Roffillo e da Bona sua moglie, le loro persone, e tutti i beni che possedevano nel comune di san Roffillo e di Rastignano. Da un documento notarile del giorno 8 Settembre 1207 si può conoscere l' esistenza di un castello in questo distretto, poichè si dice: *terra arativa in loco detto la Chiusura che fu di Pietro Bono converso di detta Chiesa (S. Francesco di Bologna) e della metà di un ortale posto vicino al castello di Rastignano.*

Il terreno di questo circondario è fertile, producendo molta e preziosa uva, biade di ogni genere, e molte frutta. Fra gli edifizii ad uso civile è da notare un palazzo grandioso della casa De-Bianchi che pure è signora di un altro casino in cui avvi una fontana perenne, che incanalata nel 1651 dal Commendatore Baldassarre Sighicelli, venne condotta fino alla strada postale che mette in Toscana a comodo de' passeggieri, e conservasi tuttora al medesimo fine, avendo obbligo la suddetta famiglia di ristaurarne la manutenzione quando bisogni. In essa leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
VIATOR SITIBVNDE
SALVBREM REGNO POTIOREM HABENS LYMPHAM
SVBSISTE PAVLVLVM
BIBENS NON ABIBIS ABSQVE GRATIIS
DOMINO HVIVSCE LOCI REFERENDIS
BALTHASSAR SIGHICELLVS
NOB. BONON: PHIL. DOCT. COLL.
ET COMMENDATOR PRIORAT. S. PROSP. FAVENT.
GRANDE HOC TIBI PARAVIT COMMODVM
ANNO DOM. MDCLI.

È poi deliziosissima la villeggiatura del principe Pio di Savoia, ornata di un palazzo da poco in qua ingrandito, e reso più bello, contornato da magnifico ed elegante giardino, con laghetti, grotte, ed altro corpo di Fabbrica imitante gli antichi Castelli, e tutto ciò che può concorrere a rendere un soggiorno accetto e piacevole ad abitarvi. Questo distretto è situato a tre miglia e mezzo circa da Bologna fuori di porta santo Stefano, circoscritto dalle Parrocchie di san Ruffillo, di Jola, di Sesto, di Montecalvo, della Croara, e comprende in questo mese di Giugno 1847 circa 370 individui, i quali sono civilmente retti dal comune di Musiano sotto il governo di Bologna.

Giacchè per la singolare bontà dell' Eminentissimo Oppizzoni illustre Arcivescovo di Bologna possiamo consultare il ricco e bene ordinato Archivio della lodata Eminenza sua, ne ricaviamo grande aiuto nella compilazione dei cenni storici delle Chiese parrocchiali di Bologna e sua diocesi: e rispetto alla Parrocchiale di Rastignano abbiam rilevato che nel 1378 ivi esistevano due Parrocchie, una sulla cima d' un monte detto — La Sampiera — dedicato all' Apostolo san Pietro, e l' altra distante circa mezzo miglio sacra a san Girolamo, quella di nomina dei RR. Canonici di santa Maria di Reno, e questa della illustre casa Ghisilieri. Fino al 1700 avevano avuto dipendenza dalla plebanale di Bologna

sotto il quartiere di Porta Ravennate, ma allora, essendo Arcivescovo di Bologna il Cardinale Gabriello Paleotti Bolognese, erano passate alla dipendenza del plebanato di san Ruffillo, dal quale dipende tuttora la Chiesa di Rastignano. Fu nel 1574 che i parrocchiani di san Pietro del nostro distretto supplicarono il citato Arcivescovo che attesa la vecchiezza del loro tempio minacciante ruina fosse trasportata la sede parrocchiale all' altra di san Girolamo; la qual supplica essendo stata esaudita fu tosto effettuata la traslocazione, ottenuta l' approvazione del Santo Pontefice Pio V illustre membro della famiglia citata Ghisilieri, e quantunque la Chiesa di san Girolamo fosse di suo diritto, tuttavia lo cedè ai RR. Canonici Renani, i quali seguitarono a presentare il Parroco di detta Chiesa in uno dei loro Canonici, e la Parrocchiale conservò il titolo di san Pietro come al presente. Nel 1652 per la Bolla di Innocenzo X che aboliva tutti i piccoli Conventi di campagna e la giurisdizion loro sulle Parrocchie, la Chiesa di Rastignano passò ad essere moderata da un Sacerdote secolare; ma nel corso del tempo trovasi Parroco anche un qualche Canonico, come nel 1679 eravi Parroco Don Francesco Ghisilieri bolognese Canonico Renano, e nell' anno 1712 fu Parroco Don Pietro Gualandi di Gaggio di monte Prete secolare, che ivi morì il primo Dicembre 1717; subentrò nuovamente a regolare la nostra Chiesa spiritualmente nel 1718 un Canonico regolare nella persona di Don Ambrogio Montauri; quindi nel 1724 sedè Parroco il Sacerdote secolare Don Lodovico Felice Torri bolognese a cui seguirono altri sette Sacerdoti secolari, e per ottavo l' odierno Parroco Molto Reverendo signor *D. Raffaele Biagi* che fu nominato dall' Eminentissimo Oppizzoni li 11 Giugno 1847. Da una nota però venutaci dall' Archivio Arcivescovile sunnominato, abbiamo che i Canonici non hanno mai perduto il diritto di nomina di questa Chiesa, se non alla soppressione loro per fatto dei Francesi, ma che alla ripristinazione dell' ordine la riebbero nuovamente. Al tempo dell' unione di queste due Parrocchie la Chiesa attuale era a travi; fu accresciuta in altezza nel 1764 e messa a volta, e facendo poggiare una grande arcata su due colonne si formò la Cappella maggiore, la quale contiene l' altare di cotto costrutto nel 1845 per cura del Parroco Don Giovanni Bolognini che resse questa Chiesa dal 1839 al Maggio 1847, ed è dedicato a san Pietro titolare, il quale è rappresentato in una tela nell' atto di risanare lo storpio; ed è un bel dipinto del Tiarini. Due altari laterali senza Cappella sono nella nostra Chiesa, l' uno de' quali è dedicato alla B. Vergine del Rosario a cui era nel 1718 eretta una confraternita e che ora più non esiste: e l' altro è sacro a san Girolamo. Qualche altro ristauro fu praticato dal detto Parroco Don Bolognini che pure ingrandì e ristaurò la Canonica.

Il Cimitero della Chiesa in discorso trovavasi presso la medesima in luogo che impediva al Principe Pio di Savoia sunnominato di poter fare il cancello d' introduzione al suo Casino. Questi per ottenere libera la sua entrata concesse, con larga generosità, un pezzo di terreno della semina di una corba ad ingrandimento del terreno spettante al benefizio parrocchiale, e fece a sue spese il nuovo cimitero in luogo poco distante dalla Chiesa. Dai popolani di Rastignano si solennizza specialmente il giorno 29 di Giugno d' ogni anno perchè sacro al santo Apostolo Pietro titolare della loro Chiesa. Nel distretto parrocchiale di questa Chiesa eranvi tre Oratori pubblici, ma al presente non ne esiste che un solo dedicato a *sant' Antonio Abate* di proprietà della sullodata nobile famiglia De-Bianchi, ed è esso pure sospeso non potendovisi per ora celebrare il santo Sacrifizio.

T.

I. Corty dis. incis. V.°

S.t Filip.e e Giac.o di Ronchi di Baynarola

Al M. R. Paroco Sig.r D. Antonio Santini

SANTI FILIPPO E GIACOMO

DEI RONCHI DI BAGNAROLA.

Ben molte sono le Chiese Parrocchiali della Diocesi bolognese, delle quali non si conosce l'origine, perchè niuna memoria di esse, qualunque ne sia la cagione, è pervenuta fino a noi. Però osservandone la costruzione, o esaminando memorie indirettamente riferentesi alle medesime si ha luogo a dedurne la remota antichità. Fra queste Parrocchiali di origine ignota è quella de' Ronchi di Bagnarola, la quale tuttavia deve essere antichissima secondo appare dalla sua forma: e una memoria d'enfiteusi fatta dai Padri di san Gio. in Monte di certi beni che possedevano nel distretto della medesima, è segnata alli 3 Giugno del 1151, e chi sa quanto prima di quest'epoca esisteva questa Chiesa. Il Campione delle Parrocchie bolognesi esistente nell'Archivio Arcivescovile di questa città fa menzione di essa soltanto nel 1378, nel qual anno dipendeva pure dalla plebanale di san Gervasio e Protasio di Budrio come al presente. Il giuspadronato della parrocchiale de' Ronchi di Bagnarola fu anticamente della nobile famiglia Poeti di Bologna; e per una primogenitura instituita dal Marchese Giuseppe ultimo di detto casato, passò al figlio maggiore della casa Gozzadini, la qual famiglia tuttora trovasi posseditrice di tal diritto.

L'interno della nostra Chiesa è di semplice ma pulita costruzione, che però al presente abbisognerebbe di essere ristaurata. In essa l'altar maggiore è sacro al titolare san Giacomo Maggiore Apostolo e san Filippo, rappresentati da un dipinto in cui veggonsi essi Santi in atto di adorare la Madonna di Loreto; il qual dipinto è così ben conservato che pare da non molto uscito delle mani del pittore. Altri due altari sono ai lati di questo tempio; dei quali quello a destra è dedicato alla Beata Vergine della salute: e veggonsi ivi dipinti in tela i misteri con molta perizia nell'arte, e con certo fare che direbbesi questo dipinto opera della scuola dei Caracci. L'altare di contro al detto è intitolato al Santissimo Crocifisso, rappresentato da una figura in istucco confitta in croce postavi per cura del Molto Reverendo signor Don Giacomo Nanetti antecessore dell'odierno: questo altare prima era dedicato alla Santissima Annunziata. Per cura dell'odierno Parroco Molto Reverendo signor *D. Pietro Antonio Santini* venne di nuovo eretto in questi ultimi tempi il fonte per la sacra lavanda battesimale, la cui pila di marmo statuario fu intagliata da Giocondo Giordani.

Il distretto Parrocchiale de' Ronchi di Bagnarola incontrasi fuor di porta san Vitale a 12 miglia da Bologna tra i distretti di Mezzolara, Duliolo, san Martino in Soverzano, san Gio. in Triario, santa Maria Maddalena di Cazzano, e Pieve di Budrio; in esso nel Maggio del 1847 fruiscono la vita circa 760 individui che particolarmente festeggiano il dì primo di Maggio, e il dì 25 Luglio come sacri ai titolari della loro Chiesa. In questo distretto veneransi due Oratori pubblici, l'uno sacro a *san Giuseppe* di proprietà del sig. Vincenzo Buriani, l'altro dedicato al *SS. Salvatore* appartenente al Conte Ottavio Ranuzzi Malvezzi. Nel campanile di questa parrocchiale sono tre ben concertate campane, fuse da Francesco Comelli nel 1789. La piccola di quelle che vi erano ai tempi del Calindri portava questo motto indicante l'epoca in cui venne fusa e l'autore — BONACVRSIVS ME FECIT. A. D. 1420 — la quale più non esiste.

Gran parte del descritto territorio è dato all'agricoltura e vi si ricava molta e buona canepa, molto grano, molta uva: e l'altra parte a risaie artificiali e valli, le quali secondo il Decreto Frosini del 1816 dovevano già essere poste a coltura secca dalla via delle Cavalle in su, e dalla parte di sotto fino dal 1819; cosa però che non si è ancora effettuata. Quindi i suoi abitanti vi campano la vita con quell'agiatezza che puossi desiderare da chi è nato alla fatica: e molti di essi esercitano quei mestieri che oltre l'agricoltura recano pur tanto vantaggio all'uomo che vive in società, e dei quali mal si potrebbe far senza. Quando sorgesse fra gli uomini di questo distretto o qualche alterco o discrepanza d'altra maniera, hanno ricorso alla magistratura comunitativa di Budrio da cui dipendono, la quale magistratura in caso di avvenimenti superiori alle sue attribuzioni, mette capo al governatore di Budrio medesimamente.

T.

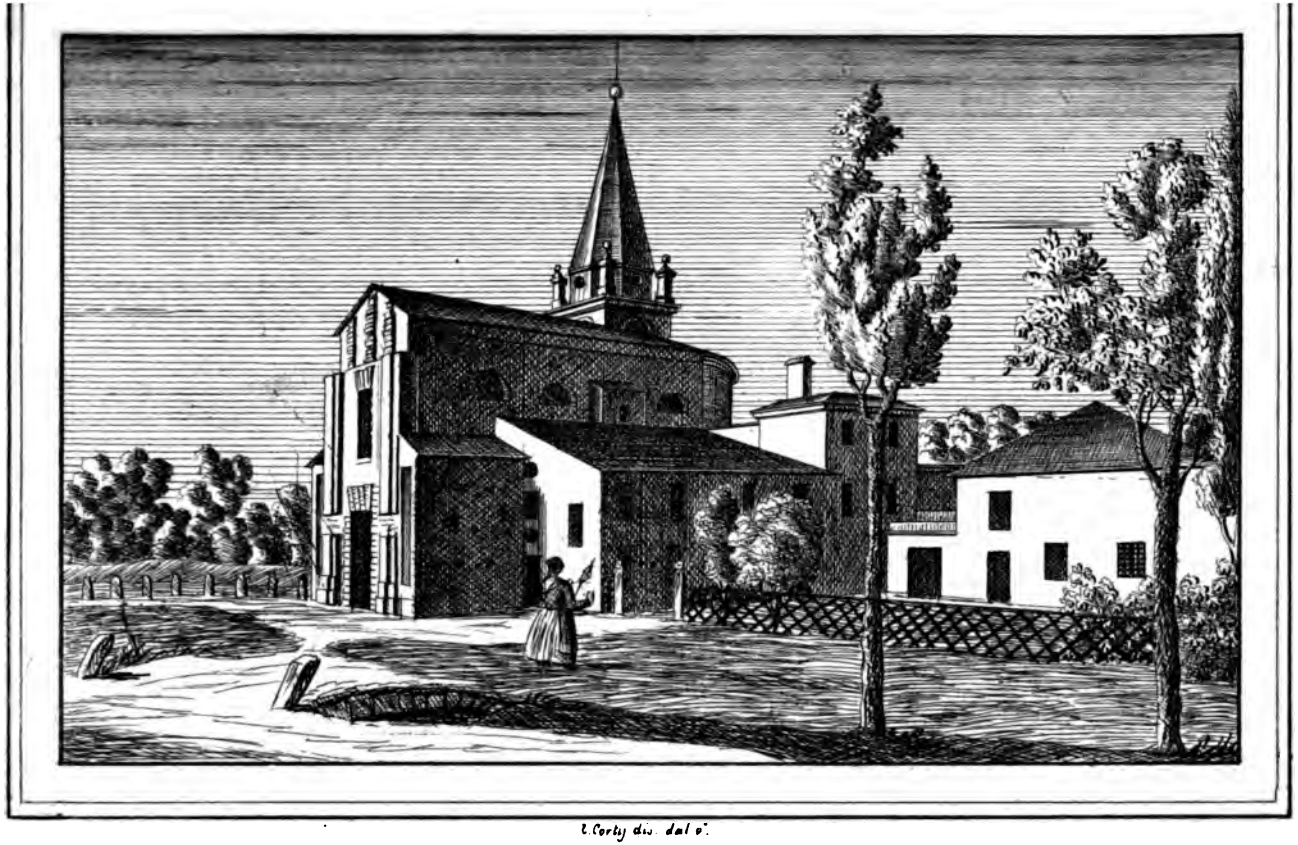
SAN MAMMOLO

DI LOVOLETO.

Per ispiegare l' etimologia del nome *Lovoleto*, abbiamo un pelago d' erudizione da sprofondarvisi dentro fino alla gola. Nelle vecchie carte si trova scritto il nome di questo territorio, quando *Lupolitam*, quando *Lovoreto*, ed ora *Lupoletum*, ora *Lucoletum*, non chè *Lovelleto* e *Lovellè*, onde il volgare di *Volè*, che gl' idioti ripetono ad ogni piè sospinto. E di qui le opinioni che tale denominazione derivasse dal crescervi i lupoli in gran copia; o dal trovarvisi nei dintorni molti lupi voracissimi; o dall' esservi stato un bosco lieto *(Lucus-laetus)*, o da *Oletum*, oliveto; o da *Opoletum* finalmente, piantagione di Opi. — Ma checchessia di un tanto abisso d' erudizione, certo è però che Lovoleto è luogo molto antico; giacchè il Muratori nelle italiane antichità cita un diploma del 899, col quale il Re Berengario conferma all' Abbadia di Nonantola due porzioni della selva di Lupoleto; per cui non torna strano che un bosco fosse già in questo luogo, e che di lupoli diuretici vi avesse nascita spontanea. Dopo il qual tempo sunnotato, cento e cento volte si trova parola di Lovoleto, e di possedimenti che vi avevano alcune Corporazioni religiose, e spezialmente i Canonici di san Vittore e san Giovanni in Monte. — I possedimenti suddetti, per lo straripamento di Savena nel 1558 furono assai danneggiati; per cui in quell' anno, per sentenza del Vicario Generale del Vescovo, ne vennero diminuite le decime; poi del 1665, essendo i Lateranensi caduti in debiti gravissimi, fecero vendita per ventisei mila scudi d' ogni cosa che possedevano in Cà de' Fabbri, e in Lovoleto, a Giacomo di Andrea Bugami, ricco gentiluomo bolognese.

Questo territorio onde parliamo è circondato da quelli di Cà de' Fabbri, san Marino, Sabbiuno, Cadriano, Viadagola, Granarolo e santa Maria Maddalena di Cazzano. È lontano dalla città sette miglia e mezzo, e la Chiesa Parrocchiale trovasi sulla Strada che da Bologna mette per le Poste a Ferrara, e viceversa. Dipende dal Governo di Castel Maggiore, dal Comune di Viadagola, e dal Plebanato di san Marino. — La detta strada postale attraversa il territorio della Parrocchia, e Savena vecchia vi scorre per lo mezzo. Questo fiumetto, l' antica Sapina dei Romani, molte volte straripò, e molte volte in conseguenza allagò le circostanti campagne. Ciò avvenne di special guisa nell' anno 1551, e nel 58; onde il Legato di que' tempi ordinò che si scavasse un alveo nuovo nel Comune di Lovoleto, per cui avvenne che porzione della Parrocchia in discorso rimanesse poi di là dal fiume. — Antichissimamente la strada massima da Bologna a Ferrara fu la presente: poi, quando il Reno più non immise le acque proprie nel Po sicchè stagnando formò valli e paludi ampie verso Malalbergo, fu d' uopo giovarsi di altre vie per congiungere le due città; sino a che, rasciutte l' acque in buona parte (per l' umana industria e pel tempo) venne ristabilita l' antica strada, come tuttora noi vediamo; benchè quella ancora di san Pietro in Casale e di Poggio Renatico possa all' uopo convenire.

I Diari fanno ascendere la popolazione di Lovoleto, nel 1768 ad anime 595, e nel 1791 a 751; onde vediamo che in ventitrè anni si accrebbe di 176 individui. Dopo il qual tempo andò decrescendo la popolazione fino al 1810, nel quale anno Lovoleto non ebbe più che 704 abitatori; onde la sua diminuzione fu di 47 individui in diciannove anni. Di presente (come in tutta la Diocesi, almeno alla pianura) la popolazione si è di nuovo aumentata; il perchè si contano nella Parrocchia di Lovoleto 900 persone circa; le quali in fatto di spirito vengono sorrette nel presente Giugno 1847 dal Molto Reverendo signor *Don Giuseppe Giovannini*, che con lodata solerzia regge da cinque anni il suo popolo. — Diversi casini di villeggiatura veggonsi poi



L. Corty dis. dal v.

S. Mamante di Lovoleto

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giuseppe Giovannini

territorio di Lovoleto. Quello de' signori Monti Casignoli, a un lato della Strada Postale; uno de' signori Canè alla parte opposta; e quello de' signori Lagorio. Nella vicina Viadagola ha una villa il signor Conte Antonio Pallavicini, cui spetta per eredità Fibbia Fabbri il giuspatronato della Chiesa di Lovoleto, e la nomina di chi ne tenga il governo.

La quale Chiesa, dedicata a san Mamante o san Mammolo martire, è probabilmente la più antica fra le Parrocchie della Pieve di san Marino, essendone certa notizia fino dall'anno 1163, in cui sappiamo che possedeva poderi; il che ne porge indizio che fin d'allora avesse cura di anime. -- Essa dipendeva nel 1300 circa dal Monastero di Mussigliano o Musiano; poi quando questo nel 1307 fu unito a quello di Santo Stefano di Bologna, trovossi la Chiesa di Lovoleto soggetta al Cenobio di Santo Stefano, come nelle pagine del Casale e del Patricelli intorno all'Abbazia di Santo Stefano chiaramente apparisce. -- Forse i Benedettini di Mussigliano edificarono la Chiesa di san Mammolo di Lovoleto, sopra i beni donati loro dal Conte Alberto e da Bertilla sua moglie. Ma quando nel 1447 l'Abbazia di Santo Stefano fu convertita in Commenda, l'Abate Commendatario si spogliò del diritto di nomina, e nei popolani lo trasferì; sicchè a quel tempo Lovoleto divenne Parrocchia indipendente. Minacciando poi rovina la Chiesa, fu ricostruita prima del 1600 dall'agiata famiglia de' Chierici, che assunse il diritto di giuspadronato sulla medesima: onde poi per eredità passò tal diritto ai Fibbia Fabbri (1686); indi al mentovato signor Conte Antonio Pallavicini.

Nell'Atto di visita pastorale del 1568, conservato in Archivio a san Marino, è detto che la Chiesa era stata di recente rifatta dalla famiglia de'Chierici: ed esisteva ancora nel medesimo stato, cioè bassa e sparuta, al tempo della visita del 1686, e forse ancora verso il 1785. Nel quale anno l'ottimo Paroco D. Ambrogio Galli, non potendone più comportare lo stato squallido e meschino, si pose in animo di farne ricostruire un'altra dalle fondamenta, coll'opera del capo-mastro Ariconi, coadiuvato in parte dai popolani, in parte dai possidenti di Lovoleto. Ma non era bene a mezzo la fabbrica, che lo zelante Sacerdote cadde da un ponte della medesima, e ne morì; laonde venne poi terminata nell'anno 1794, quando fu Paroco di Lovoleto D. Luigi Bettini. Il Campanile era stato compito nel tremendo anno del terremoto 1779, dal prefato Galli, che vi pose un'epigrafe nella base, e che vi fece fare la cuspide ad abbellimento della torre che già esisteva nel 1685.

L'interno della Chiesa è d'Ordine Jonio, in volta, e termina in un coro semicircolare, dove si vede un dipinto che sta frai migliori di Francesco Giusti pittor moderno, e che rappresenta san Mammolo il quale ricusa di sacrificare all'idolo di Giove Serapide. -- La sua festa si solennizza il 17 di Agosto. -- Quattro altari laterali fanno più adorna questa Chiesa. Nel primo *a cornu evangelii* è un buon dipinto d'autore ignoto, che rappresentò il Crocifisso con appiè la Penitente di Maddalo: il sottoquadro, che figura il Salvatore, è di Jacopo Alessandro Calvi, soprannomato il Sordino: ed a tutti i dipinti maggiori è unito un sottoquadro, non però di gran pregio. Nell'ultimo altare a destra è una buon tela, che finge il Beato Leonardo da Porto Maurizio. Negli altri due altari non sono dipinti ragguardevoli. Notabile è la Via Crucis, condotta con amore e molto studio dalla signora Maria Crescimbeni, conosciuta per altre opere di assai diligenza esecutiva. -- Questa Chiesa inoltre ha il Battisterio, erettovi nell'anno di grazia 1809. -- Cinque Cappelle aveva pure l'antica Chiesa, la quale sorgeva quivi presso, e di cui rimane memoria materiale nel luogo dov'è in oggi la lapide storica, che annunzia il passaggio di Pio VI nel 1782. -- La Sagrestia nuova fu stabilita al tempo del Paroco Bettini. La Canonica venne pur rifatta dallo stesso Paroco, sul disegno di Lorenzo Bettini suo fratello, e venne sostituita a quella che costruirono i Chierici nel secolo XVI.

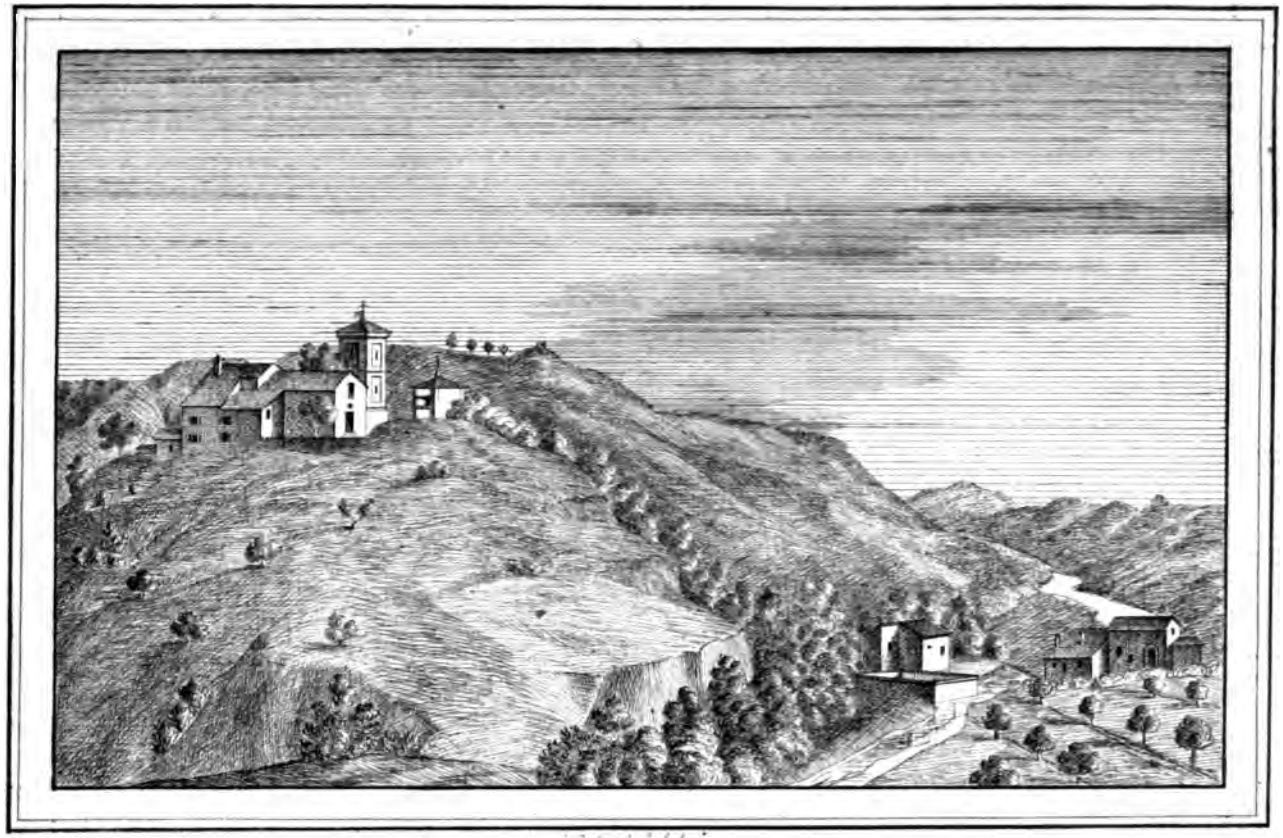
In Lovoleto era un Ospizio, detto di sant'Alessio, che i Nobili de' Calderini fondarono pei poveri Pellegrini l'anno 1454, a mano sinistra lungo la strada recandosi da Bologna a Ferrara, e poco distante dalla Parrocchia. -- Ma fra le tante cose utili cadute in non cale, fu ancor l'Ospizio di sant'Alessio, che al presente è convertito in tetto di ricovero per pigionanti del paese, ma serba ancora il suo carattere di luogo dato all'ospitalità.

Altri luoghi sacri vedevansi per lo addietro in questo territorio; fra i quali santa Maria di Lovoreto; l'Oratorio della Maestà del Fabbro; la Cappelletta di san Giuseppe; quella di santa Maria Maddalena; e l'altra della Natività di Maria Vergine. Don Giuseppe Checchi, Francesco Sora e Bartolommeo Zaniboni erano i proprietarii di queste nel 1685. -- Oggidì, nella Parrocchia che stiamo illustrando, vi ha un Oratorio pubblico, sacro a *sant' Antonio di Padova*, ed attiguo al palazzino Monti Casignoli: un secondo dedicato a *san Vincenzo Ferreri*, appartiene ad un signor Selmi di Castel Maggiore, ed è un elegantissimo Oratorio, con portico davanti, situato presso al Casino di esso signor Selmi. Un terzo finalmente, intitolato a *santa Croce*, è de' signori Amorini, in luogo detto il Bolognino, perchè appartenne al signor Fulvio Bolognini, onde gli Amorini sono eredi.

Ed eccoci ai Parochi del Lovoleto, de' quali è discesa a noi la memoria per la catena de' secoli. Nel 1499 era pastore del paese Don Tommaso dal Gambaro, laureato in legge nel 1483, e che dell'anno 1506 era Canonico di san Petronio; sicchè forse non istette mai col suo popolo. -- Volgendo il 1556 fu scelto a Rettore Don Marco dal Chierico o de' Chierici, che ricostrusse la Chiesa e la Canonica. E dopo trentatrè anni, sottentrò a lui un suo fratello di nome Nicolò. Al tempo poi della visita

del 1685, era Paroco di Lovoleto Don Giacomo Parisini; cui succedettero Don Cesare Sarti, D. Francesco Poggi, Don Giuseppe Maria Padovani, che vi stava ancora del 1702. Poi Don Sebastiano Borgia, che moriva del 1727 ai 9 di Gennaio; e cui venne appresso Don Domenico Montanari, altissimo d'intelletto, splendido di cuore, maestro in leggi, poverissimo di patrimonio, santo di costume, semplice di modi, umile in faccia a tutti, grande nel cospetto di Dio. A lui tenne dietro nel 1774 quel Don Ambrogio Galli che perì nel rinnovare la casa di Dio, e che prima d'esser Paroco di Lovoleto fu Cappellano allo Spedale dell'Idice. Resse costui diciannove anni, cioè fino al 1784; in cui, morendo, lasciò il suo gregge al bolognese Don Luigi Bettini, che trai Rettori di Lovoleto fu tale da proporsi in esempio. Lungamente governò il Bettini la Chiesa in discorso; e noi desideriamo che per lunga stagione possa reggerla puranche l'attuale Don Giuseppe Giovannini: imperciocchè essendo in lui molto affetto pe' suoi popolani, e in questi verace devozione pel benigno Paroco; è sorta per ciò tale nobile gara di scambievole benevolenza, che non può recare se non frutti di comune benessere. Di fatto, come da discordia tra inferiori e superiori non nascono che guai, così da concordia non derivano che gioie: chè il volere de' maggiori si fa legge di ubbidienza pe' minori, i quali pongono opera per mandar contenti gli onesti desiderii de' loro governanti; e questi, allettati dall'amore de' sudditi, studiano ognora nuovi mezzi per renderli più lieti e felici. Sicchè addiviene che la concordia sia fonte inesausta di consolazioni, e valga al progresso delle genti nel mo. più ampio ed efficace che possa mai desiderarsi. D. quale verità non hanno a cercarsi altrove i parla esempi. Si volga uno sguardo all'amore di recip.ocanza fra l'Augusto PIO IX e il suo popolo fortunatissimo, e sarà manifesto, come il concetto nostro si apponga al vero, e come non possa conseguirsi prosperità e miglioramento nell'umana famiglia se non per le vie della concordia, dell'affezione e della pace.

Dottor S. Muzzi.



S. Alessandro di Bisano

Al M. R. Tasco Sig.r D.n Giuseppe Calzolari

S. ALESSANDRO DI BISANO.

Sopra un colle isolato che fra i monti s' erge in riva all' Idice alla distanza di 18 miglia circa da Bologna fuori di porta Maggiore vedesi la Chiesa Parrocchiale di Bisano, il cui circondario trovasi confinato dai distretti di Villa, di Castelnuovo, di san Benedetto di Cassano, e fa parte della *congregazione* plebanale di Barbarolo. Che in questo distretto fosse una Chiesa col titolo di Parrocchia anche verso il mille, se noi possiamo certificare da memorie autentiche, si può ben argomentare da varie storiche circostanze riguardanti questo luogo. E in prima; trovasi in un campione antico di tutte le Chiese diocesane di Bologna sotto il plebanato di Barbarolo quanto segue -- Decima Chiesa suddita è sant' Alessandro di Bisano collazione dell' Ordinario. Fu edificata circa l' anno 1300. V' era un castello anticamente, e per edificarlo fu gettata a terra la Chiesa, che era sotto il titolo de' santi Biagio, Alessandro e Nicolò, che fu poi riedificata altrove nel detto castello. Ora è semplice borghetto di case, ove si fa il mercato il Martedì e nel giorno di san Rocco una Fiera di Bestiami e Merci. -- Se adunque col materiale di una Chiesa già praesistente fu edificato il castello, di cui pure fin dal 1109 trovasi fatta menzione, come vedremo più avanti, forza è l' inferirne che molto prima fosse stata innalzata una tal Chiesa, la quale venne allora atterata forse per essere in cattiva condizione. In un campione della Reverenda Mensa di Bologna leggesi che nel 1378 sotto la pieve di Barbarolo nel circondario conosciuto col nome di Bisano erano due Parrocchie, l' una detta san Benedetto, l' altra san Biagio; le quali pure sono indicate da un posteriore campione del 1400, trovandovisi di più aggiunta quella di san Gio. Battista: e queste tre medesime Parrocchie sono annoverate in un libro delle Chiese Parrocchiali della città e diocesi di Bologna sotto l' anno 1508. Nella relazione di visita fatta alla pieve di Barbarolo nel 1545 dal Vescovo di Sebaste Monsignor Agostino Zanetti viene indicata la Chiesa Parrocchiale di santa Croce di Bisano che era retta da Don Raffaele Vanti, non trovandosi più nominate le tre suddette Parrocchiali. All' anno 1555 sotto il giorno 7 Agosto, fu nuovamente visitata la plebanale di Barbarolo da Don Francesco Palmi dell' ordine dei Gesuiti deputato a ciò dal Vescovo di Bologna Cardinale Giovanni Campeggi: e nella relazione di questo Visitatore si trova in Bisano una sola Parrocchia già dedicata a sant' Alessandro come presentemente, e in seguito fu sempre così chiamata aggiungendovisi solo alcuna volta alias santa Croce: ma dopo il 1700 viene sempre la nostra Parrocchiale appellata colla denominazione di sant' Alessandro. Prima del 1566 dovette la nostra Chiesa subir forse un generale ristauro, perchè sopra la porta maggiore nell' interno, leggesi quest' iscrizione:

D. PIETRO VANTI PARROCO FECE CONSACRARE QVESTA CHIESA DAL CARDINALE PALEOTTI ARCIVESCOVO DI BOLOGNA 5 OTTOBRE 1566.

Dai Parrocchiani poi fu ristaurato nel 1754 il campanile che era stato in parte diroccato da un fulmine; del qual campanile restano al presente pochi avanzi, e le tre campane che formano un discreto accordo, si trovano al pian terreno appese a due travi.

L' interno della nostra Parrocchiale è a travi, solamente la cappella maggiore essendo a volta formante catino, nella quale ai lati sono due cantorie coll' organo in una. L' altare di questa cappella è dedicato a sant' Alessandro titolare della Parrocchia rappresentato da un dipinto in tela in atto di adorare la santa Croce; dove pure veggonsi sant' Antonio Abate e santa Lucia. Degli altari laterali quello a destra è formato di scagliola di bella mostra, consacrato al Santissimo Crocifisso, rappresentato in una tela in cui è dipinto san Carlo e san Francesco: in questa stessa cappella nel muro laterale vedesi un dipinto in tela antichissimo che rappresenta la Beata Vergine col bambino. L' altro altare laterale rimpetto al già nominato, è sacro alla Beata Vergine del Rosario che vedesi effigiata in una tela con attorno tanti quadrettini rappresentanti i Misteri del Rosario. Questo altare è come l' altro formato di bella scagliola, ed è entro cappella internata più grande della già descritta, la quale pure è internata, e l' altare del Rosario è privilegiato. Ad un lato di quest' ultima cappella leggesi un' iscrizione indicante che la famiglia di Giovanni Dalle donne edificò l' altare e la cappella alli 19 Agosto 1519. La festa titolare della nostra Parrocchia si celebra il giorno di santa Croce, e la seconda Domenica di Luglio: e il Molto Reverendo signor *D. Giuseppe Calzolari* è l' attuale Parroco

di questa Chiesa, nel cui circondario sono i seguenti Oratori. Il primo è dedicato a *san Domenico* nel Palazzo di Bisano di proprietà delli signori Luigi, Domenico e Giacomo Vanti fratelli. Il secondo intitolato a *san Rocco* collocato nel Borgo pure di Bisano appartenente alli signori Ugolini, il quale fu edificato verso il 1510 dalla famiglia di Giovanni Dalle donne; un terzo sacro a *san Giovanni Battista* posto nel luogo detto il Bosco. Fu edificato dalla famiglia del fu Francesco Cella nel torno dell'anno 1600, ed ora appartiene al signor Francesco Romani: e per ultimo l'Oratorio del Casone dedicato alla *B. Vergine della Neve*, di proprietà delli signori Vecchi che lo edificarono entro l'ottavo secolo, ma questo al presente è diroccato.

Quantunque nel territorio Parrocchiale non veggasi traccia alcuna che mostri essere ivi stato un castello assai forte; pure tutte le storie bolognesi ne parlano, e sebbene non indichino quando e da chi venisse costrutto, è certo che nel 1109 già esisteva, trovandosi in un istrumento di donazione fatta al Monastero di santa Cristina di Stifonte da tre fratelli Mainfredo, Ubaldo e Guido, sotto il dì 27 Settembre anno detto, pei rogiti del notaro Raimberto, che i suddetti donatori sono chiamati figli *del signor Guidone del castello di Bisano*; ed avvi luogo a sospettare che in quel tempo il detto castello potesse appartenere ad un qualche Conte particolare che lo avesse come in feudo. In qualunque modo però fosse la cosa nell'anno 1266 è certo che esso fu venduto al comune di Bologna da Ubaldino dei Conti di Loiano; il qual castello poi nel 1275, se vero dicono il Criffoni, la cronaca Miscella e il Ghirardacci, restò preda dei Lambertazzi dopo la vittoria da essi riportata contro i Geremei al ponte di san Procolo vicino a Faenza. Famosissima fu in quei tempi, e dopo, la famiglia potente dei Bisani, la quale forse fu signora del detto castello prima dei Loiani, o anche in prima origine, perchè il nome stesso *Bisano* par derivato da un cognome di famiglia che si trova nelle iscrizioni di Gruterio; la quale famiglia stabilitasi poscia in città seguì la parte dei Lambertazzi, e Nervo Bisani fu citato nel 1280 a Ravenna dinanzi al Conte Bertoldo Vicario di Romagna, a render conto dell'infrazione della celebre pace fatta nell'anno 1279 tra i Lambertazzi e i Geremei, nella pubblica piazza della città di Bologna. Correndo il 1295 il Senato bolognese importandogli molto il conservarsi questo castello, e il suo territorio lo fortificò con ogni argomento, e lo munì di soldati; e comandò che fosse costrutto un molino nell'Idice a comodo della popolazione; e trovasi che nel 1297 il medesimo Senato faceva particolare estimazione di Guglielmo da Bisano, da sentire grandissimo rammarico della sua morte avvenuta per ferimento de' suoi nemici in Piancaldolo; essendo stati gli uccisori energicamente perseguitati dal Senato, e le loro immagini come quelle di traditori dipinte nel palazzo pubblico. L'ultima volta però che nelle nostre storie sentesi nominato il castello di Bisano è nel 1326, in cui venne fortificato; e nel 1401 annoverandosi le rocche e le fortezze a cui Giovanni I Bentivoglio mandò capitani e soldati, non trovasi fatta menzione del castello di Bisano. Trovasi nominato Bisano come semplice comune nel 1454, in occasione che si annoverano i comuni che in detto anno regalarono Sante Bentivoglio in occasione delle sue nozze: come pure nel 1497 trovasi appellato col semplice nome del distretto facendosi menzione della morte del notaro Nicolò da Bisano. Moltissimi uomini celebri ebbero origine dal castello e distretto di Bisano, e fra gli altri Giovanni da Bisano che era tenuto in tanta stima dal governo bolognese che fu insignito delle più luminose cariche, e mandato in varie ambascierie ai principi, e segnatamente al Pontefice Giovanni XXII per trattare le cose della città. Bernardo, Egidio di Salvetto, e Piglio da Bisano furono valorosi capitani; come Giacopo, Lucio figlio del famoso Giovanni già nominato, Severo, Bernardo Paolo di Bencivenga, Domenico e Antonio, tutti della illustre famiglia dei Bisani furono uomini sapienti, e secondo afferma il Ghirardacci occuparono i primi posti nel Senato bolognese, e per dottrina e saviezza fu ciascuno meritevole dell'amore, e della stima de' suoi concittadini.

Al presente Bisano è un distretto di poco conto, nel cui suolo vivono 320 individui, secondo la statistica del Luglio 1847, e per le cose civili è soggetto al comune di Monterenzio, sotto il governatorato di Loiano. Fra gli edifizii profani è degno di menzione il palazzo del sig. Gio. Battista Prati per essere grandioso e con magnificenza costrutto. Il Calindri parlando della natura del terreno onde componesi il nostro distretto, afferma esistervi due fontane d'acqua calda, e avente in se germi medicinali; e di più dice di essere stato assicurato che vi si erano rinvenuti principii di una miniera di rame nel sito detto Poggiòli, nella quale trovavasi mischiata qualche porzione d'oro, e afferma d'essere stato assicurato che per opera di un Ercolani se ne erano fatte sperienze tutte riuscite a buon fine; la qual cosa non par troppo vera, perchè ai giorni nostri in cui le scoperte si succedono senza quasi interruzione, pare impossibile che da qualcuno non fosse riconosciuta l'esistenza di tale miniera: tuttavia non vogliamo escludere affatto una tale probabilità, perchè potrebbe avvenire, che, nell'occasione che dalla nostra società presidente allo scoprimento di qualche miniera nella collina bolognese farà le più sagaci, e profonde sperienze su tale oggetto, si verificasse almeno in parte ciò che il citato Calindri asserisce del nostro luogo. Del resto il terreno non è molto fertile, e vi si ritraggono castagne, ghiande, poca uva e non ottima, grano, pascoli, ed altre biade in non molta quantità.

T.

E. Corty dis.t dal v.

S. Andrea di Vignale

M. M. R.d Parroco Sig.r D. Prudenzio Michelini

S. ANDREA DI VIGNALE.

Alla distanza di miglia 13 da Bologna fuori di porta maggiore è un declivio appellato Vignale su cui sorge una Chiesa da tempo immemorabile eretta in Parrocchia, e però tutto il suo territorio, che al presente è circoscritto dalle parrocchie di Pizzano, di Monte-Armato, di Monte Calderaro, di Farneto e di Sassuno, appellasi Vignale, la derivazione della qual parola ci è ignota affatto. Non è a chiamarsi in dubbio che questa Parrocchia non esistesse anche prima del quartodecimo secolo, ma le memorie autentiche che di essa sono fino a noi pervenute risalgono soltanto a quel secolo, leggendosi nel tante volte citato campione dell'Archivio Arcivescovile, che la Chiesa in discorso era già Parrocchia nel 1378; e conoscevasi allora sotto il nome di sant'Andrea di Pizzano, essendo situata in quel comune in cui tuttavia si nomina con questo nome la Parrocchia di san Biagio. Quando, e perchè la nostra Chiesa dalla generale denominazione del comune passasse alla particolare del luogo dove essa è piantata per niun modo abbiamo potuto venirne in chiaro; solo essendo certi che col nome di Vignale fu ognora nominata nei tempi a noi più vicini. Nell'epoca detta di sopra, e anche nel 1366 la Chiesa in discorso faceva parte della pieve di Monte-Cerere come al presente, e fu sempre, ed è tuttora di libera collazione della Reverenda Mensa Arcivescovile. I libri dell'Archivio parrocchiale cominciano dal 1567, e cioè dopo il Concilio di Trento, compiuto sotto Paolo III, dai quali si ha luogo a conoscere che da quell'anno fino ai nostri giorni hanno seduto in Vignale undici Parrochi compreso il moderno Molto Reverendo signor *Don Prudenzio Michelini*. Tra i libri che abbiamo accennato trovarsi nell'Archivio parrocchiale, uno ve n'ha in cui sono registrate molte visite pastorali fatte alla Chiesa dagli Ordinarii in persona, o dai loro Delegati; e vi si leggono ancora tutti gli ordinamenti emanati relativamente alla conservazione e al risarcimento degli altari, e di tutto ciò che può occorrere al loro servigio e al maggior decoro del culto esteriore. La più antica delle visite che ivi leggonsi avvenne sotto il giorno 9 Luglio del 1576 per fatto dell'Eminentissimo Gabriele Paleotti Arcivescovo di Bologna che personalmente visitò la nostra parrocchiale facendo comandamento che si eseguissero certe prescrizioni già ordinate da altro antecedente visitatore minacciando al Parroco di spogliarlo per un triennio delle rendite parrocchiali e della loro amministrazione. Da esso libro ancora si conosce il nome dei Parrochi residenti all'epoca delle visite, e il tempo della loro elezione.

Questa Chiesa parrocchiale nel suo interno è soffittata, e contiene due altari laterali ed il maggiore, che è consacrato a sant'Andrea, la cui immagine vedesi dipinta in tela unitamente all'immagine di san Giovanni evangelista, sant'Antonio Abate, ed un altro Santo colla croce sugli omeri, e pare S. Giovanni dalla Croce: in mezzo dei quali vedesi il Crocifisso. Tutti i popolani solennizzano con particolare dimostrazione di santa gioia il giorno 30 Novembre d'ogni anno, come quello che da santa Chiesa venne dedicato alle glorie dell'Apostolo loro titolare. Il primo altare laterale è dedicato a Maria Santissima sotto l'invocazione della Neve, di cui si celebra la festa nella seconda Domenica di Agosto. L'altro altare poi fu edificato dal Parroco Don Domenico Castelli predecessore al presente, il quale lo consacrò a san Vincenzo Ferreri con un dipinto rappresentante l'immagine di detto Santo; e di più in questo altare avvi un abozzo semplicissimo sul muro; ed è una tela rappresentante una Madonna col bambino, e due figure in piedi, l'una delle quali è san Pietro, come argomentasi dalle chiavi che tiene in mano, e l'altra portante un bambino sugli omeri non si conosce chi rappresenti. Nel distretto parrocchiale non sono Oratorii pubblici, nè avvi notizia alcuna che ve ne siano mai stati.

Esiste presso alla Chiesa una Cisterna antica di bella costruzione, e conservata così bene, che pare edificata da poco tempo: alcuni avanzi di grossi muri che veggonsi a non molta distanza, danno indizio che anticamente esisteva una rocca nel nostro distretto; e al tempo che di quivi passò il Duca Borbone intersecava il nostro territorio una bella strada carrozzabile che menava in Toscana, secondo viene narrato dagli storici patrii. Al presente, cioè nel Luglio 1847 abitano questo circondario parrocchiale 105 individui che dalla coltivazione del suolo nella maggior parte ritraggono i mezzi di sussistenza; e per le cose civili dipendono dal comune di Monterenzio sotto il governo di Loiano.

Buono è il terreno costituente il nostro distretto, e specialmente nelle vicinanze della Chiesa, già tempo, vi si è coltivato con buon esito anche la canepa, dove però il nostro suolo mostra la sua buona natura; è nella produzione di varie specie di frutti, che ivi si raccolgono in gran quantità e di saporitissimo gusto, e particolarmente avellane, ossia nocciuole, ciliegie ed altre.

T.

S. MARIA DELLE CASELLE

Nella Congregazione plebanale di Santa Maria degli Alemanni è pure la Parrocchia di Santa Maria delle Caselle, il cui distretto è limitato dai territorii di Villanova, della Croce del Biacco, di Fossolo, degli Alemanni, di S. Silverio di Chiesa nuova, di Croara, di Farneto, di Pizzocalvo, di Russo, e di Castenaso. Non vi hanno notizie, che ne faccian certi del tempo in cui la chiesa onde parliamo fosse edificata, ed eretta in parrocchia; ma dal trovarsi nominato questo distretto colla stessa odierna denominazione anche anticamente, è da tenere che fosse un circondario parrocchiale anche prima del mille; e circa il mille e cento poi trovansene positive notizie nelle storie profane di quei tempi. Il primo documento che ci affermi la indubitata esistenza della nostra parrocchiale l' abbiamo nel tante volte citato campione esistente nell' Archivio Arcivescovile, il quale afferma che nell' anno 1378 santa Maria delle Caselle era parrocchia appartenente al plebanato della Cattedrale di Bologna sotto il quartiere di Porta Ravegnana; e quando l' Eminentissimo Paleotti nell' anno 1570 reggeva la chiesa bolognese questa era già stata trasferita alla dipendenza della plebanale degli Alemanni, essendo stata per alcun tempo eretta in Vicariato Foraneo. Anticamente gli uomini del distretto erano possessori del diritto di nominare il Parroco; e in memorie che si sono estratte dall'archivio parrocchiale basate su documenti notarili, e perciò autentiche, troviamo che nell' anno 1373 alli 6 di Aprile fu presentato il Parroco da un Accarisi, ed altri cattani, e l' atto fu rogato dal notaro Paolo Cospi; nel 1411 fu presentato Don Pietro Bignami; e nel 1422 i parrocchiani nominarono certo D. Ugo Zelandi come nominarono nel 1471 certo D. Filippo d' Antonio della Stella per tacere di altri, non permettendoci la natura di quest' opera di andar troppo pel minuto. Godettero i parrocchiani di questo diritto fino al 1560 nel qual anno a dì 25 Gennaio pei rogiti nel Notaro Vescovile Piriteo Belliossi se ne spogliarono per farne dono ai fratelli Lodovico, e Tommaso Gozzadini, l' erede dei quali fu il Senatore Marc' Antonio della stessa famiglia, il quale permutò il giuspatronato di santa Maria delle Caselle con quello di sant' Ambrogio di Villanova spettante al Conte Lelio Bonfioli; e ciò con pubblico atto delli 9 Aprile 1655: la qual permuto fu ratificata dai popolani già compadroni cogli atti del Notaro Bertolazzi a dì 10 Gennaio 1780. La famiglia Bonfioli fu posseditrice di un tale diritto fino alla sua estinzione; e in oggi esso appartiene agli eredi del Conte Vincenzo Malvezzi Bonfioli.

Nelle citate memorie sta registrato che nel 1471 sotto il giorno 29 di Marzo venne unita la Chiesa di sant' Emiliano di Russo a questa nostra di consenso ancora d' Onofrio, e Giovanni Sampieri compadroni della detta Chiesa di Russo, e questa unione trovasi pure memorato sotto l' anno 1483, nè si riferisce la ragione onde si venne al fatto di unire le due chiese nè se quest' unione fosse di parrocchia a parrocchia, oppure se Russo cessasse dall' essere parrocchiale, e non appare l' epoca in cui furono nuovamente disunite, giacchè al tempo presente la Chiesa di sant' Emiliano di Russo è parrocchiale disgiunta da qualunque altra. Nel 1573 alli 18 Aprile i tre rettori di santa Maria di Fossolo, di san Giacomo della Croce del Biacco, di santa Maria delle Caselle che era un Don Francesco Pontelonghi convennero di celebrare ogni mese una messa per ciascuno nella Chiesa di san Giorgio di san Maggiore dal cui rettore Signor Don Francesco Offredi Canonico di san Petronio furono cedute sei famiglie del suo territorio al Parroco di santa Maria delle Caselle in esecuzione di una sentenza del Vicario Generale dell' Arcivescovo di Bologna. Queste famiglie, secondo appare da notizie rinvenute nell' Archivio Parrocchiale delle Caselle, appartenevano alla casa Malvasia la quale deve tuttavia possedere l' atto notarile di questa cessione. Nel secolo XVII il Parroco delle Caselle Don Giacomo Vecchietti considerando che il Cappellano di san Lazzaro celebrava matrimoni, seppelliva defunti, riceveva primizie, esercitava in una parola atti parrocchiali tanto in chiesa, che

P. Corby dis.° dal v.°

S.ª Maria di Caselle

Al M. R.° Parroco Sig.r D. Antonio Ordizzoni

nelle famiglie contro ogni diritto, essendo ciò riserbato a lui solo come Parroco, giacchè la Chiesa ed Ospitale di san Lazzaro facevano parte del distretto parrocchiale di sua Parrocchia si richiamò di tale lesione de' suoi diritti ai Tribunali competenti, e cominciò una lite contro il detto Cappellano, e il commendatore dell' Ospitale, che durata molti anni fu decisa in favore del suonominato Parroco come appare indubitato dalla seguente Notificazione.

„ Si notifica a tutti li fedeli Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso abitanti nel Comune di san Lazzaro, che non possano, nè debbano riconoscere mai per loro Curato il Cappellano pro tempore dell' Ospitale, e Chiesa di san Lazzaro, ma il Reverendo Parroco pro tempore delle Caselle, e da questo solo ricevere i SS. Sacramenti, e solamente a lui rispondere, e pagare le Primizie, e se alcuno de' detti Abitanti in detto luogo di san Lazzaro contraverrà a questo nostro Editto col riconoscere, e col ricercare, che sia Curato il detto Cappellano di san Lazzaro, e che sia eretto in Parrocchia il Comune suddetto di san Lazzaro, s' intenda incorso nella pena di Scudi cinquanta d' oro da applicarsi a luoghi Pii a nostro arbitrio, e all' incontro in caso, che detto Cappellano abbia ardire di esercitare atto alcuno Parrocchiale in detto Popolo, senza licenza espressa del Reverendo Curato delle Caselle, incorra ipso facto nella pena della sospensione a divinis, cioè dell' Esercizio dell' Ordine Sacerdotale, e di Scudi cento d' oro da applicarsi ad uso pio come sopra; e questo lo faciamo non solo come Arcivescovo di Bologna, ma in esecuzione delle Sentenze della Sacra Rota di Roma sopra di ciò emanate, nelle quali si dichiara, che detto Popolo di san Lazzaro sia sempre soggetto, come sopra, al Curato pro tempore delle Caselle, e come più amplamente consta dall' Instrumento di Concordia, e Rinuncia su di ciò stipulato tra l' Illustrissimo signor Marchese Fabio Albergati Commendatore di detto Ospitale, e Chiesa di san Lazzaro da una parte, e il Molto Reverendo Don Giacomo Vecchietti dall' altra per gli atti dell' infrascritto Notaro Arcivescovile li 15 Novembre 1690, al quale si abbia relazione; avvertendo, che contro i Trasgressori si procederà con tutto il rigore, e affissa, che sarà questa nostra Notificazione alla Porta della Chiesa di san Lazzaro, avrà forza, come se fosse stata a tutti, e a ciascheduno in particolare personalmente intimata. „

Dal nostro Palazzo Arcivesc. li 8 Decembre 1690.

Nonostante però questa decisione tanto il Cappellano di san Lazzaro, quanto alcuni abitanti del distretto non avevano voluto piegarsi alla comandata dipendenza; e fu mestieri pubblicare un editto uscito dal Palazzo Arcivescovile di Bologna alli 5 Aprile 1691 col quale rinovavasi l' intimazione al cappellano di San Lazzaro, e agli abitanti delle pene minnacciate nella suriferita notificazione e più altre pene ad arbitrio dell' Arcivescovo se per avventura si verificasse alcuna contravvenzione alle rotali decisioni: e a conferma di quanto abbiamo detto leggasi la seguente iscrizione che trovandosi ora in canonica il Parroco attuale intende di collocare nella Chiesa.

D. O. M.
JURE PAROCH.
IN HOSPIT. IN ECCLES. IN FAMIL.
S. LAZZARI
SIBI ET SUCCESS. RESTITUTO.
PER SENTENT. A. C. DIE SEXTA SEPTEMB. MDCLXXXVIII
PER DUAS DECIS. ROTAE ROM. XXVI JUNII MDCXC
PER SENTENT. EIUSDEM ROT. DIE XVIII SEPTEMB. MDCXC
AMPLIATA ET ERECTA HAC PARROCCHIALI
CHORO ET EDIFICIIS EXCITATIS
ADAUCTA SUPPELLECTILI, ET ORNATU
JACOBUS VECCHIETTI
J. V. ET PH. D. BONON.
PROTONOT. AP. VIC. FOR.
ANNO SUI RECTORATUS XXXVII.
PASQUINUS. BRITIUS MODER. REC.
A CO. HERCOLE M. BONFIOLI SENAT.
PRAESENTATUS
ANNO DOMINI M. D. CC. XVI
POSUIT

In quanto ai ristauri effettuati in questo tempio non sono restate memorie che dei nominati nella suesposta iscrizione, e di quelli effettuati dal Parroco Don Lorenzo Parenti, il quale nel 1653 edificò la cappella maggiore dai fondamenti, e fabbricò di nuovo il campanile, e acquistò le tre campane, delle quali la maggiore, e la minore fuse dal Landi Imolese, e di più arricchì la chiesa di suppellettili sacre nella maggior parte a proprie spese, aiutandolo nel resto i parrocchiani; il che viene accertato da un' iscrizione che leggevasi nella pilastrata sinistra della stessa cappella maggiore. Ora possiamo accertare, che si sta progettando un ristauro generale nel suo interno, e che l' odierno Parroco nel 1845 s' adoperò che venisse ristaurato il campanile già guasto dal tempo.

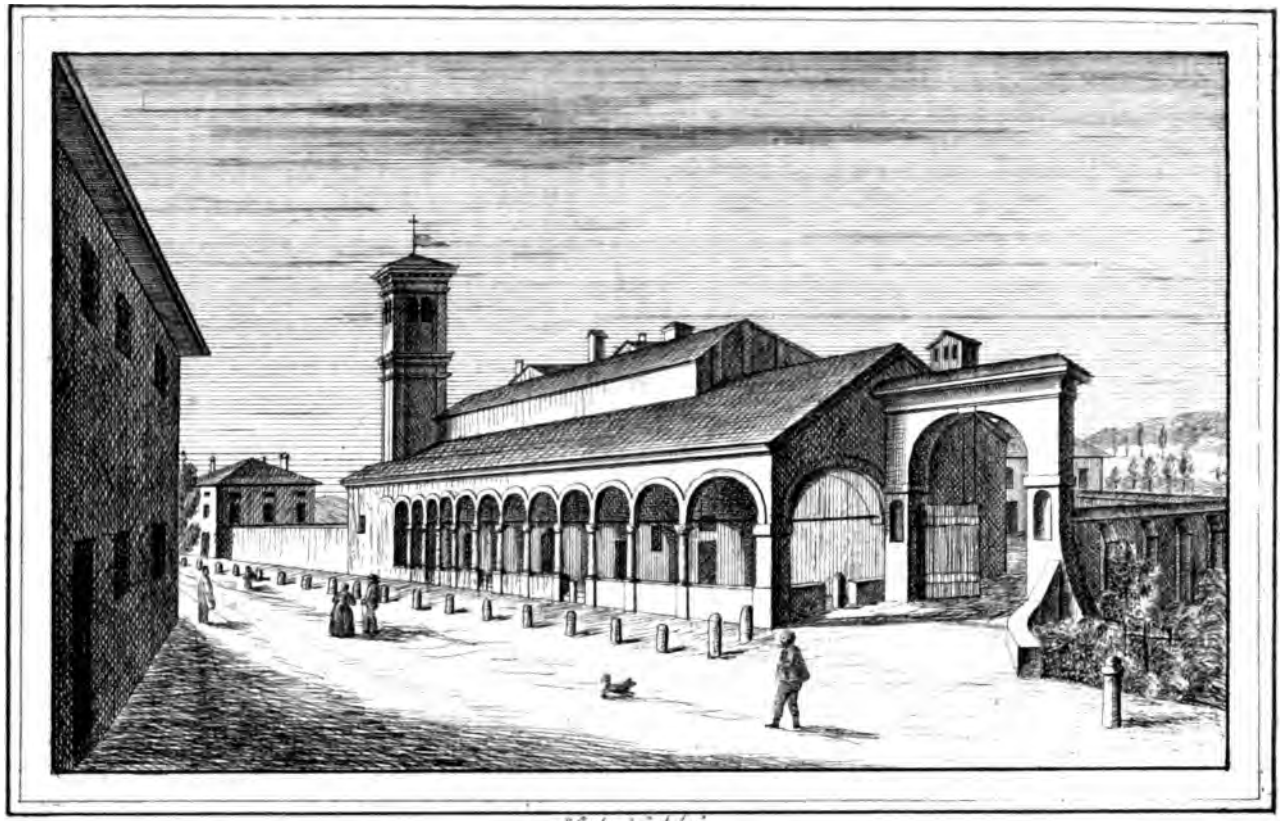
L' odierno rettore poi nell' anno 1844 dopo di aver procurato che si raddrizzasse la via che passa vicino della Chiesa, formò il bel piazzale che si apre avanti ad essa; così l' occhio del riguardante resta molto soddisfatto, essendosi provveduto nello stesso tempo al comodo dei popolani accorrenti alle sacre funzioni: e più poi sarà piacevole la veduta, e maggiore la comodità quando sarà effettuato il ponte di cotto a capo della indicata, via sul torrente Savena, dandosi opera al presente a raccogliere gli opportuni materiali. La Chiesa di che parliamo nel suo interno è a volta con tre altari laterali, due dei quali sono collocati in piccole cappelline, di cui la prima è dedicata a san Vincenzo Ferreri nella quale è un dipinto ad olio rappresentante una Pietà che pare di buon autore essendo ricco di non pochi pregi artistici. In questa stessa cappella trovasi eretta una confraternita sotto gli auspici del santo nominato; la seconda cappella è sacra al Santissimo Rosario. Di rimpetto a questa mirasi il terzo altare alquanto internato nel

muro; e questo altare viene dedicato a san Luigi Gonzaga, dove pure trovasi una Compagnia sotto la protezione di detto santo; e sì questa che la già nominata ora per le cure dell' odierno Parroco noverano gli aggregati in grandissimo numero, laddove al sopravvenire del medesimo erano ridotte a tale stremo, che poco più era ad essere estinte. L' altar maggiore ergesi ad onore dell' Assunzione di Maria Santissima la quale essendo il titolare della parrocchia viene particolarmente dai parrocchiani onorata, e festeggiata nel giorno 15 di Agosto come quello che da santa Madre Chiesa è consacrato alle glorie della Vergine Assunta. Il dipinto di questo altare rappresenta la Vergine con altri santi; ma pare che l' immagine della madonna vi sia stata ritratta da altra mano che non è quella dell' autore del quadro, giacchè si sa che in quel luogo eravi un foro ovale in cui era posta una testa della Madonna; e il Calvi in un suo attestato col quale asserisce questo dipinto di Vincenzo Spisani detto il Pisanello allievo del Calvart non fa menzione di questa immagine dipinta in luogo del foro chiuso. Dietro questo altare apresi un vasto coro in cui è un bell' armadio nel quale ammirasi un crocifisso in gesso dello Scandellari, e vuolsi specialmente avere in gran pregio la Croce che è di perfetto lavoro; come pure sono pregievoli due lampadarii fatti per cura del citato odierno Parroco ad uso delle processioni.

Nel distretto parrocchiale di santa Maria delle Caselle, e propriamente sulla via Emilia è la Chiesa di san Lazzaro, nella quale un tempo si esercitavano le funzioni parrocchiali come accennammo di sopra, e che al presente non è che semplice Oratorio ad uso di Sussidiale della Parrocchia: e quantunque dagli ordinarii sia stata riconosciuta come sussidiale pure è tale più per tolleranza, che per diritto sanzionato con apposita legge. Siccome poi a questa Chiesa si legano molte memorie importanti così ci riserbiamo a dirne alcun che più innanzi. Gli abitanti di questo territorio nel Settembre del 1847 ascendono a 1250 circa, che per le cose spirituali sono moderati dal M. R. Signor Don *Antonio Ardizzoni* Parroco attuale della Chiesa onde favelliamo.

Veniamo a dare un cenno della storia civile di questo distretto secondo riferiscono gli storici patrii. E in quanto alla denominazione di questo luogo pare derivata da un' unione di case che qui sorgevano anticamente, e che furono distrutte allorquando Cristiano Arcivescovo di Magonza luogotenente imperiale in Italia nel 1174 passava per questi luoghi colle truppe Alemanne col divisamento di umiliare il partito Guelfo Italiano; e veramente la cronaca miscella ci narra che in quell' epoca dal detto esercito fu portato gran danno al nostro distretto, il quale pure come ora, denominavasi. In una bolla di Gregorio VIII leggesi la conferma di tutti i privilegi, e beni goduti dai Monaci di san Vittore nel Comune delle Caselle. Questa terra fu in molta considerazione del Senato Bolognese, il quale nel 1299 ne ampliò le strade, e sempre poi carezzò gli abitanti onorando i più meritevoli di officii distinti, e annoverandoli fra i cittadini, come avvenne nel 1368 in cui fu data la cittadinanza al famoso Messer Riccardo delle Caselle giurisperito, uomo di gran dottrina e molto influente nelle cose patrie: nel 1385 fu ascritto a cittadino un Bonaventura di Lenzo; e narrasi pure di un Antonio delle Caselle il quale nel 1399 essendo fra i maneggiatori delle cose pubbliche per uno stratagemma operò sì che Astorgio Manfredi potè insignorirsi del Castello di Salarolo.

Gli abitanti della nostra terra anticamente erano padroni della Chiesa parrocchiale di san Michele di Sanguineta, e trovasi memoria che nel 1151 a dì 24 Gennaio nominarono Parroco di detta Chiesa Don Giorgio da Bologna. Le storie civili più non riferiscono cosa di rilievo di questo circondario e ci ristringeremo a notare, che in esso ammirasi il palazzo Malvezzi Bonfioli il quale essendo molto antico, e per la sua forma, e per essersi trovato ivi sepolte tre urne sepolcrali con entro ceneri, pare che dovesse essere luogo d' importanza nei più remoti tempi. Avvi pure il palazzo della Signora Marchesa Ratta nata Scherani, non che il grandioso e molto antico palazzo Pepoli ma non finito, spettante ora al Signor Conte Guido Luigi; ed avvi pure altro signorile edificio appartenente alla Casa Ratta. Il torrente Savena divide questo territorio parrocchiale i cui abitanti per le cose civili mettono capo alla magistratura del Comune di san Lazzaro sotto l' immediato governo di Bologna. Il terreno costituente questo luogo è assai fertile, e per l' ottima coltura del medesimo raccolgonsi in grande abbondanza prodotti rurali d' ogni maniera; così che i popolani tra per questo, e per l' industria; e pei mestieri esercitati da molti hanno largo mezzo di sussistenza. T.



Porty dis.° dal v.°

S. Lazzero

M. M. R. Vicario Sig.r D. Massimiliano Tianchi.

Rimpetto a questa Chiesa esisteva già un Ospitale dato alla cura della fiera malattia chiamata lebbra. Molti documenti scritti sono arrivati fino a noi, i quali rendendoci consapevoli di alcune vicende di questo luogo e della sua Chiesa, non ci danno tuttavia alcuna certezza della sua origine, e solo possiamo asserire che esisteva prima della metà del terzodecimo secolo, di ciò dandoci non dubbia testimonianza alcune carte autentiche dell' Archivio Arcivescovile. In certe altre memorie appoggiate su documenti notarili risguardanti questo Spedale abbiamo trovato che nell' anno 1298 era rettore del medesimo Bonifazio Asinelli, e in altro luogo affermasi che gli stessi Asinelli erano proprietarii di quel luogo, di cui era rettore nel 1315 Bonandrea di Pietro de' Bonandrei. L' Abate Calindri nelle sue schede manoscritte che raccoglieva per la storia delle Chiese di pianura del contado Bolognese, là dove parla delle famiglie nobili della nostra città, afferma che nel 1353 era rettore dell' Ospitale Delfino Gozzadini Dottor di Leggi, e fa credere che alla medesima famiglia spettasse pure la proprietà di esso toltale dall' Oleggio tiranno di Bologna. Ancora ci vien data certezza che nel 1473 era rettore di san Lazzaro un Don Girolamo Monaco di Vallombrosa, il quale a dì 31 Luglio detto anno rinunziò al rettorato. Si ha pure notizia di locazioni, di enfiteusi, e di altri contratti civili fatti dai rettori, e commendatori dell' Ospitale in discorso, i quali poco importando al nostro uopo ce ne passeremo facilmente. Le notizie che abbiamo dal già citato Archivio Arcivescovile ci fanno aperto che i leprosi stessi che ivi erano a cura avessero in una cert' epoca il diritto di nominare il rettore sovrastante all' Ospitale, il qual diritto fu da loro perduto quando Pio IV con lettere apostoliche delli 14 Marzo 1561 accettando la rinuncia al rettorato emmessa da Girolamo Alamandini Seniore, approvò che a questo succedesse Girolamo Alamandini Juniore da lui proposto. Poscia il Cardinal Gabriele Paleotti avendo per un Breve di Gregorio XIII delli 15 Ottobre 1572 ottenuto l' opportuna facoltà, e reputando nulla la suddetta collazione unì l' Ospitale al suo novello Seminario con Decreto delli 19 Febbraro 1573, al quale Ospitale già per un Motu-proprio di Pio V delli 11 Agosto 1567 erano stati tolti i privilegi e le esenzioni concessegli da altri Pontefici, nè trovasi la ragione di questa revoca. Sisto V poi riguardando la mentovata unione fatta dall' Arcivescovo di Bologna illegittima, con Breve delli 3 Novembre dell' anno 1585 confermò in commendatore o rettore del medesimo Ospitale il suddetto Girolamo Alamandini. Questa conferma fu cagione di una lite acerbissima tra il Seminario e la commenda de' santi Maurizio e Lazzaro, la quale fu troncata da altro Breve del lodato Pontefice Sisto V delli 13 Marzo del 1590 col quale abrogando le costituzioni de' suoi antecessori, e specialmente quelle di Gregorio XIII delli 15 Ottobre del 1572, concesse la Commenda di san Lazzaro al signor Tommaso Cospi. Il Seminario però non cessò dalle sue pretensioni, ma fu vana ogni sua mossa dacchè altri della famiglia Cospi succedettero nel godimento di quella Commenda, e dopo questa passò nella famiglia Albergati, l' ultimo dei quali fu il Marchese Fabio che l' ottenne li 10 Maggio 1690 dal Pontefice Alessandro VIII. Ciascuno poi dei detti Commendatori era obbligato a mantenere lo Spedale e certo numero di lebbrosi, non che il Cappellano, gli edifizii della Chiesa e dei fondi della Commenda. Ad essi commendatori è dovuta la sagristia annessa alla Chiesa che fu condotta a termine nel 1663 dal commendatore Marchese Achille Albergati. Dopo la morte del Marchese Fabio Albergati ultimo possessore di questo benefizio, il Pontefice Innocenzo XII con Breve 16 Agosto 1692, applicò la commenda allo Spedale degli Esposti in Bologna con tutti quegli onori che vi erano annessi, e col peso di una pensione annua vitalizia di Scudi 200 a favore del Marchese Pietro Bargellini patriarca di Gerusalemme: il qual fatto viene ampiamente confermato dalla seguente iscrizione collocata nell' interno della Chiesa sopra la porta.

INNOCENTII XII P. O. M.
SVMMÆ AC GENEROSÆ LIBERALITATI
QVI VT INOPIAM IPSAM DITARET
EQVESTRE HOC. S. LAZARI BENEFICIVM
IN PAVPERRIMOS INFANTES EXPOSITOS
EROGAVIT
ANNO DOMINI MDCLXXXII.

Non v' ha alcun dubbio che la Chiesa suddetta non sia antichissima, e che già non fosse parrocchia; essendochè dopo la strage fatta nel suo distretto, non si sa in qual epoca, ma pare circa

il 1400, pochi abitanti erano restati nella medesima onde male si poteva provvedere alle spese necessarie al decoroso mantenimento di una Chiesa parrocchiale, domandarono di unirsi colla Parrocchia di Pizzocalvo; ma avendo ricevuto un rifiuto si rivolsero alle Caselle, e vennero accettati. In processo di tempo poi i Cappellani di san Lazzaro dispiacenti del perduto diritto parrocchiale, e vedendo nuovamente rifiorire il distretto di popolo cominciarono ad esercitare funzioni parrocchiali, cessandone dopo l'anno 1690 per le decisioni rotali a cui si uniformò poscia il detto Cappellano, e l'ultimo commendatore Marchese Fabio Albergati suddetto, sottoscrivendo formale rinunzia alla lite già tanto agitata, e assoggettandosi in tutto a ciò che veniva imposto dal tribunale romano. Dopo di che il Parroco delle Caselle Don Vecchietti conoscendo che per la distanza dalla Parrocchia riusciva incomodo e difficile a molti parrocchiani adempiere il precetto della messa festiva chiese all'Eminentissimo Boncompagni ed ottenne, che si tenesse una cassetta nella Chiesa di san Lazzaro affinchè si raccogliessero le offerte de' fedeli in suffragio delle anime purganti, onde fosse mezzo di far celebrare ne' dì festivi una messa di più nella Chiesa di san Lazzaro.

Nel locale annesso alla medesima nel 1818 abitarono i Padri Minori Osservanti al loro ripristinarsi, i quali ivi dimorarono fino al 1828, in cui furono trasferiti nel locale di san Paolo in Monte. Questa Chiesa nel suo interno è grande e di curiosa costruzione, essendo divisa in tre scompartimenti. Il primo è un quadrato a volta a modo di vela: e quivi a mano destra di chi entra, su largo piedestallo entro nicchia poco internata nel muro, ammirasi una Pietà in terra cotta, opera molto pregievole dello Scandellari. Da questo primo segmento per mezzo di una grande arcata con ai lati due laterali bellissimi, si passa ad uno spazio formato da tre piccoli archi; quindi entrasi nell'area maggiore del tempio messa superiormente a palco con travi scoperte tutte dipinte, e secondo abbiamo trovato in una memoria scritta, pare che quel dipinto sia stato effettuato nel 1547 per commissione del Commendatore Lamandino giacchè trovasi l'istrumento di convenzione fra lui e il pittore nominato Pietro Pisano, dove leggesi ancora che il detto dipinto dovrà essere a chiaro scuro con dentro un broccato, il tutto per Lire 70. Qui vuolsi notare che le due prime parti di questa Chiesa formavano una sezione dell'Ospitale.

Tre altari sono in questa Chiesa; il maggiore, che ha una gran tela dipinta ad ornati architettonici, nel cui mezzo apresi una larga nicchia per dar luogo alla colossale statua di san Lazzaro, che è di autore ignoto, ma non ispregievole in fatto di merito artistico. A destra dell'osservatore è l'altare sacro alla Beata Vergine del Rosario rappresentata da una statua in gesso opera questa pure dello Scandellari; e questo altare ancora è ornato di tele dipinte rappresentanti ordini architettonici di stile barocco. L'altro altare è dedicato alla Beata Vergine del Suffragio, la cui immagine vedesi dipinta in tela dal Ghedini, e posta in un piccolo ovato con all'intorno molte reliquie. In questo altare è eretta una confraternita del Suffragio, la quale esisteva già anche quando la Chiesa era parrocchia: e al presente ancora questa confraternita è molto numerosa; e colle offerte di questi aggregati ogni anno si celebra un ottavario nell'ottava d'ogni Santi a sollievo dei Defunti. Siccome poi il luogo in discorso è situato sulla Via Emilia la più frequentata per andare a Roma, così è stato spettatore di molti e gravi avvenimenti. E per dirne alcuni, nel 1360 le truppe di Bernabò Visconti coprivano queste vicinanze fino al ponte maggiore presso a Bologna; come pure esso vide l'esercito del Malatesta quando nell'anno 1423 era in rotta colla Chiesa: e nel 1449 quì ritirossi la cavalleria di Astorre Manfredi spedita dal Senato all'assedio di Castel san Pietro ribellatosi contro i Bentivogli, giacchè gli assediati sostenuti i primi impeti, chiamato l'aiuto di Alfonso re di Napoli che era in Toscana, riuscirono a scacciare il Manfredi, e a liberarsi dall'assedio.

Al presente il nostro luogo è residenza della Magistratura comunale di molti distretti sotto il governo di Bologna, e in quanto alle cose ecclesiastiche dipende come si notò dalla Parrocchia di santa Maria delle Caselle.

T.

SS. Michele e Cristoforo di Sassuno

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giovanni Tagani

SANTI MICHELE E CRISTOFORO

DI SASSUNO.

Alla distanza di circa 13 miglia da Bologna fuori di porta maggiore incontrasi un distretto parrocchiale antichissimo appellato Sassuno; la quale denominazione, secondo credesi, deriva dall' essere stata la parrocchial chiesa edificata sopra un' altura formata da un gran sasso; il che viene confermato ancora dall' osservare che il campanile della chiesa ha appena due piedi di fondamenta avendo la durezza della materia impedito di farlo maggiormente profondo. Qui noteremo che per riguardo all' antichità di questo distretto così nominato abbiamo argomento onde inerire la sua esistenza essere anteriore al 1000, giacchè il tante volte citato Calindri porta un documento di donazione del 1068 nel quale si nomina come testimonio un prete Sigezo da Sassuno, e può ancora questo essere stato intitolato così qualche secolo prima; ma di ciò non è memoria. Dagli storici patrii poi abbiamo che molte, e potenti famiglie abitavano in Sassuno anticamente, ed erano chiamati conti e nei frammenti degli estimi del 1281, 1282, 1305 confermasi quanto asseriamo; e trovasi memoria di una famiglia feudataria di una parte di questo luogo, e cioè di quella parte circostante al rio Francinatico, che avendo voluto far mostra di potenza più che le sue forze reali nol consentissero, fu dal comune bolognese umiliata, distruggendone le case, e manomettendo il paese. Un luogo forte era in questo territorio ora detto *Castelvecchio*, e consisteva in una rocca circondata da un castello che serviva d' appoggio ai suoi proprietarii onde frenare l' oltracostanza dei nemici: e quando era in potestà del comune di Bologna venne sgravato da qualunque imposto per alleviare ai suoi abitatori dei mali sofferti nelle passate guerre. Trovasi poi che nel 1428 venne espugnato, sebbene a gran fatica, dall' esercito ecclesiastico; e nel 1441 da Balduccio d' Anghiari. Nel 1490 poi Giovanni II Bentivogli avendo bisogno di raffermare la sua potenza, e fortificando varii luoghi del contado comandò che si edificasse una piccola rocca nel castello di Sassuno. In questa terra oltrecchè visse la famiglia Sassoni da cui nacquero varii uomini celebri per lettere, e scienze, fiorì nel 1298 Arighetto da Sassuno famoso ingegnere. Ai tempi del Calindri nulla era nel nostro luogo che facesse testimonianza d' antichità, se non una lapide di marmo bianco con alcune grandi lettere romane avanzo di una iscrizione guastata dall' esser stata tagliata la lastra di marmo per acconciarla all' imboccatura del sepolcro dei sacerdoti della parrocchia di Sassuno. Di più osservò lo stesso autore nel luogo detto il Dragone un curioso fenomeno, che esso descrive minutamente, e che accenneremo noi pure, il quale consisteva in una voragine nella quale udivasi un continuo rumore, e vedevasi una eruzione di liquida argilla, la quale dilagavasi a modo di lava, ed era più braccia di altezza intorno alla bocca onde usciva. Quando l' eruzione era cessata la bocca era chiusa, e prima che una nuova eruzione avvenisse vedevasi l' argilla gonfiarsi a modo di polla d' acqua, quindi aprirsi in un foro a foggia della bocca di un calice; poscia coll' interruzione di 30 secondi avvenire il vomitamento delle materie argillose a cui era frammisto qualche particella di marcassita; e il terreno all' intorno a pochi passi dalla bocca aveva un moto continuo di tremito; e dicesi ancora che le eruzioni fossero più veementi, e più abbondanti quando accadevano scosse di terremoto. È pure in questo territorio la bellissima cisterna di cui si è fatta menzione nella storia di Vignale. Il distretto è dato all' agricoltura, e vi si raccoglie grano, uva, e frutta in sufficiente quantità; poche castagne, poco fieno, molta legna da fuoco, che darebbe utile assai più grande se vi fosse facilità di trasporto. Gli uomini di Sassuno in numero di circa 230 nell' Agosto del 1847 per le cose civili dipendono dalla magistratura di Monterenzio, sotto il governo di Loiano.

Antichissima è la chiesa parrocchiale di Sassuno, ma sconosciuta ci resta l' epoca della sua erezione, e da campione autentico si ha che già esisteva nel 1378, come ci ammonisce lo stesso campione trovavasi a que' tempi in questo stesso territorio un' altra chiesa parrocchiale intitolata S. Michele di Francinatico, la quale per vetustà, e per iscoscendimento di terreno essendo per ruinare, fu dall' immortal Lambertini abolita aggregandone il distretto a quel di S. Cristoforo di Sassuno; e perciò dopo quella unione la nostra parrocchia riconosce per suo protettore anche S. Michele, ad onore del quale

questi popolani festeggiano il giorno 29 Settembre, come il giorno dedicato alle sue glorie. Questa chiesa nel suo interno è a travature eccetto tutta la cappella maggiore che è in volto; il dipinto dell' altare maggiore rappresentante S. Michele, un crocifisso, S. Giorgio è opera di buona mano fatto per commissione, e a spese di un Giorgio Piazza nel 1631. Due altari laterali sono nella nostra parrocchiale; quello in *cornu Evangelii* dell' ara principale è internato nel muro, e dedicato alla B. V. del Rosario con un bellissimo dipinto in tela rappresentante i misterii del SS. Rosario. Nella parete opposta, ma più vicino al maggiore, vedesi l' altro altare sacro alla B. V. dell' aiuto, il quale è stato edificato da non molto tempo a fine di riporvi una statua di M. V. che prima era in un piccolo pilastrino. È degno di memoria il parroco D. Tommaso Valdiserra che moderò questa parrocchia dal 1721 al 1761 alli 23 Dicembre, e restaurò totalmente la chiesa; che fu poi di nuovo risarcita nel 1835 per lo zelo dell' odierno parroco Molto Reverendo Signor *D. Gio. Pagani*. Lo stesso Valdiserra procurò eziandio il maggiore ingrandimento, e il maggior lustro dell' oratorio dedicato a Sant' Anna di cui faremo parola a suo luogo ed è pure da rammemorare il parroco D. Ferdinando Atti il quale a sue spese, aiutato dai parrocchiani procurò che nel 1796 venisse innalzato il campanile che tuttora vedesi, e quest' opera essendo affidata ad un esperto capo mastro muratore per nome Francesco Monti, riuscì la più bella che in fatto di campanili si vegga per lungo tratto in questi dintorni; e l' attuale parroco s' adoperò che vi fossero collocate le due campane le quali anche al presente si odono. Perchè poi tornasse comodo ai parrocchiani presentare i neonati per la sacra solenne lavanda, per concessione del nostro Lambertini fu nella Chiesa in discorso eretto il sacro fonte nel 1738. La parrocchia di Sassuno che fa parte della pieve di Monte-Cerere, ed è di libera nomina della Reverenda Mensa arcivescovile è circoscritto dalle parrocchie di Monte Renzo, di Pizzano, di Vignale, di Monte Calderaro, di Farneto di Monte-Cerere, e di Rignano.

Nel territorio di Sassuno. Non vi esiste che un solo oratorio pubblico ed è quello di *Sant' Anna* nominato di sopra. Questa chiesa apparteneva alla parrocchia di Francinatico; e ora alla nostra per l' unione di quella a questa. In essa sono due altari, uno laterale collocato in piccola cappellina, e il maggiore in cui evvi Sant' Anna rappresentata da una tela dipinta con tutti i prestigi dell' arte. Di più sopra questo stesso altare venerasi un' immagine di Maria SS. rappresentata da un rilievo in gesso, e posta entro piccola nicchia dall' apertura circolare. Questa santa immagine riscuote la venerazione dei fedeli popolani di questi luoghi in forza delle molte grazie da essi ottenute per le preghiere fatte in suo nome: Da un documento estratto dall' archivio arcivescovile che abbiamo sott' occhio, ci è dato affermare che questo rilievo era in un muro di una casa che esisteva nel luogo occupato dalla chiesa in discorso: e che pei molti miracoli conseguiti dai fedeli fu mosso il cardinale Colonna arcivescovo di Bologna a farla trasportare nella parrocchia di Francinatico come luogo più conveniente; e che quell' ordine fu eseguito il dì 25 Maggio 1637; ma il giorno dopo a tale trasporto con ammirazione d' ognuno la santa immagine fu trovata al solito posto; per cui allora si venne in determinazione di edificare una chiesa nel posto medesimo; e ciò fu per cura del Signor D. Guido Pollini vicario foraneo di Montecerere, e parroco di Montecalderaro; e il giorno di Sant' Anna viene festeggiato ogni anno con solenne pompa, e con gran concorso di popolani dei limitrofi, e lontani paesi:

T.

L. Corty dis. dal v.

S. Giõ Batta di Monte Calvo

Al M. R.d Parroco Sig.r D. Pellegrino Ferrari

MONTE CALVO.

Benchè ad alcuni paia che Monte Calvo abbia derivato il suo nome dalla sterilità della cima di quel colle su cui s' erge la chiesa parrocchiale conosciuta con questo nome, pure ci piace piuttosto di attenerci all' opinione del Malvezzi il quale dall' aver trovato nelle tavole piacentine, *fundus calvianus*, e dai noti cognomi romani *Calvus*, *Calvulus* e *Galba* argomenta essersi denominato questo luogo. La quale opinione sì troverà molto vicina al vero, se si consideri che Bologna e la sua provincia fu già colonia dei romani, e che moltissime famiglie della gran città trasportarono lor dimora nella colonia per eleggervi stabile domicilio, altre per dimorarvi temperariamente avendovi acquistato possedimenti: e quindi molti sono i distretti che anche al presente dai cognomi di quelle antichissime famiglie si appellano. La parrocchiale di questo distretto esisteva già prima del 1345 come si ha da documenti che possonsi leggere nell' archivio arcivescovile di Bologna; e nel 1378 dipendeva dal plebanato di Bologna sotto il quartiere di porta Ravennate, e dopo la metà del secolo XVI trovasi incorporata nella congregazione di S. Roffillo di cui fa parte ancora presentemente.

La chiesa di Monte Calvo, che vedesi adornata di un bel campanile costrutto per cura del parroco D. Domenico Nascetti è a soffitta dipinta a fresco col suo fregio simile, e condotto con molta eleganza e perizia di arte.

È bello e rimarcabile il dipinto dell' altar maggiore rappresentante la natività di S. Gio. Battista titolare della parrocchia; il quale fu fatto per cura della Signora Gentile Maria Calvi de' Pepoli nel 1628 ed è opera di Gio. Andrea Sirani se hassi a prestar fede al Calindri; il quale pure afferma che i misteri del Rosario dipinti in tanti quadretti a olio sono di Barbara Sirani figlia del già nominato. Il giuspatronato di detta chiesa apparteneva nel XV secolo alla famiglia Montecalvi, dalla quale sul finire del secolo XVII, passò per eredità nella famiglia Bonfiglioli; indi per eredità similmente al conte Vincenzo Bonfioli Malvezzi, il quale vendendo al Signor Vincenzo Romagnoli ora defunto i beni ereditarii cedettegli anche il suo diritto di nominare il parroco a detta chiesa che godesi ora da' suoi figliuoli eredi.

A tempi del citato Calindri 140 anime circa componevano la popolazione di questa parrocchia; ma in oggi questa popolazione s' è aumentata, e nel Giugno del 1847 si contano nel nostro distretto circa 158 individui moderati spiritualmente dal Molto Reverendo Signor *D. Pellegrino Ferrari* parroco attuale di Montecalvo il quale non risparmiando alcuna cura o fatica è riuscito a corredare la sua chiesa di molti sacri apparati, del pulpito, di una bellissima *viacrucis* e di altre suppellettili convenienti al più decoroso esercizio del culto divino. La festa titolare di questa chiesa celebrasi alli 24 di Giugno.

Questo territorio, che trovasi circoscritto da quelli della Croara, del Farneto, di Pizzocalvo, di Casola Canina, di S. Bartolomeo di Musiano, e di Rastignano, anticamente era abitato da famiglie agiate come può argomentarsi dagli estimi antichi; e fra le altre è celebre la famiglia del Monte-Calvi dalla quale sortirono uomini che pur molta influenza ebbero nelle patrie vicende di que' tempi; e per dirne alcuni; un Giacomo Montecalvi fu professore di medicina e filosofia, e morì in Bologna nel 1361: un Giovanni nel 1380 fu podestà d' Imola: nel 1386 un Nicolò fu rettore della Pieve: nel 1415 un Tommaso fu podestà d' Imola: nel 1488 un Ettore Podestà di Lucca. Nel 1489 un Giacomo era patrizio bolognese come può vedersi dall' Alidosi; nel 1582 Annibale di questa famiglia era professore di leggi e morì in Roma il primo di Maggio anno stesso. È poi celebre Vincenzo Montecalvi come filosofo, e medico il quale nel secolo XVII era un ornamento dello studio bolognese e cessò di vivere alli 18 Ottobre del 1637.

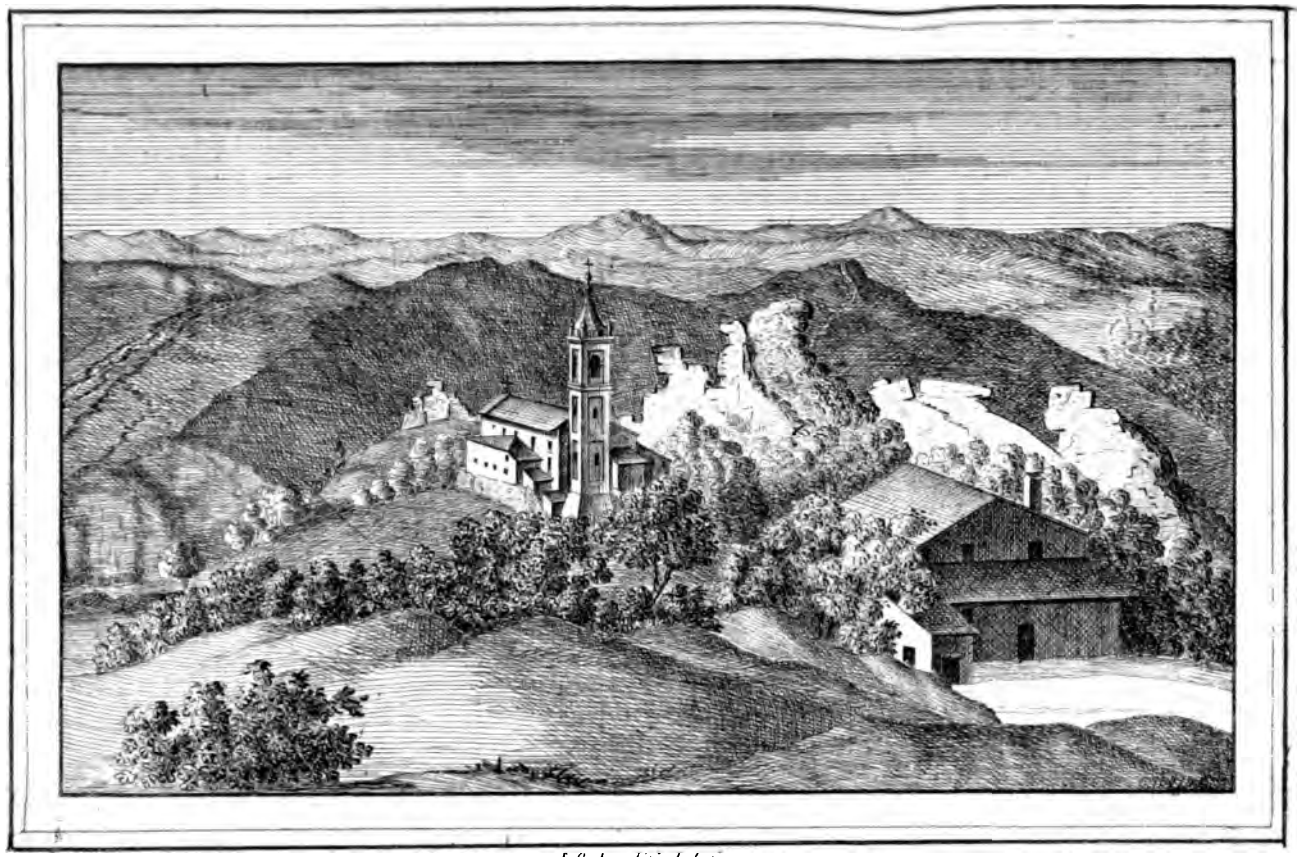
Il nostro distretto è distante dalla città di Bologna circa miglia 5; e non presenta ora alcun che di rimarcabile, se non che nella cima del monte ammirasi un grandioso e magnifico palazzo. I popolani del medesimo per gli affari civili dipendono dal comune di Musiano sotto il governo di Bologna: e il suo terreno produce frumento, e Uva di squisitissima qualità ma poca, scarseggiando i prodotti agricoli per essere quasi tutto il monte formato d' un sasso calcinaceo che forma una parte d' industria cavandosene calce atto alla costruzione degli edifizii.

T.

S. BIAGIO DI PIZZANO.

Incontrasi il territorio di Pizzano fuor di porta maggiore a 11 miglia della città, ed è circoscritto dai distretti di Monte Armato, di Vignale, di Sassuno, di S. Maria di Zena, e di Monterenzo; nè abbiamo alcuna memoria che ci dia contezza dell' origine del tempio parrocchiale, che però deve essere antichissima, rimontando ai più lontani secoli dell' era nostra questo luogo colla sua presente denominazione. Anzi ha motivo a credere che la parola Pizzano sia derivata da un cognome romano; e il nostro Malvezzi asserisce di aver rinvenuto nelle iscrizioni di Gruterio una *gens Pitia*, e opina che da questa siasi poi, col corrompersi del vocabolo, formato il nome del nostro luogo. Volendo però tener discorso di questa parrocchiale con dati positivi, dietro autentiche notizie estratte dall' archivio arcivescovile, diamo per certo che esisteva, ed era già parrocchia nel 1378, e che fu sempre di libera collazione della sacra mensa di Bologna come trovasi al presente; e dipendente pure a quei tempi dalla plebanale di Monte Cerere, come ai nostri giorni. Anzi in un elenco del 1366 che novera le chiese parrocchiali del contado bolognese, trovasi che nel nostro distretto era ancora un' altra parrocchia dedicata a Sant' Anna la quale medesimamente apparteneva alla stessa congregazione plebanale: non sappiamo però se sia da tener per certa questa notizia, perchè le memorie dell' archivio arcivescovile non ce ne danno alcun cenno, nè abbiamo trovato il minimo indizio della abolizione di una tale parrocchia Nell' archivio parrocchiale sono libri che datano dal 1616 dai quali si conosce che in quell' epoca era parroco D. Domenico Conti, e da quello fino al presente. Molto Reverendo Signor D. Giuseppe Fedeli sei parrochi hanno tenuto il regime spirituale di questa terra. In quanto ai ristauri fatti alla chiesa non possiamo parlare se non partendoci dal 1700, nel qual anno essa era condotta a tale stremo che fu mestieri appuntellarla da ogni parte, perchè non rovinasse. Allora eravi a parroco un D. Domenico Michele Amadori il quale aiutato dai parrocchiani, ma per la maggior parte a sue spese si diede a riattarla, e tanto vi si adoperò che in pochi anni la ridusse ad uno stato lodevole, e in quella forma che tuttora vedesi; nè qui cessarono le cure del sullodato parroco; chè la sacerdotale dimora pur essa aveva necessità di ristauri, e tanto ne abbisognava che non era abitabile, e per ben due anni fu costretto a soggiornar in un casino che era in poca distanza dalla chiesa. Volendo però questo onorevole sacerdote rendere quella canonica tale da potervisi ricoverare, vi spese attorno quanto aveva, accattò limosine, e gli riuscì non solo di tornarla abitabile, ma ancora potè aumentarla di alcune camere; onde vuolsi premiare la nobile liberalità di quel ministro dell' altare colla lode che meritano tutti i cuori generosi, che invaghiti del vero decoro spregiano le fatiche, e non la perdonano a stenti per raggiungerlo. Nella primavera del 1818 irruppe una frana così estesa che fece smotare circa 12 tornature di terreno di cui una parte formava porzione del benefizio parrocchiale trascinando pur seco due fanciulli di 12 anni; e senza l' ostacolo di un monte contro cui rumoreggiante a guisa di terremoto fermossi il dilagato terreno, chi sa quanti maggiori guasti sarebbero accaduti. In questa circostanza un' angolo del tempio si smosse mancando di solidità, onde la chiesa minacciando ruina fu sospesa dal 1819 al 1820, anche perchè troppo erasi impoverito il beneficio parrocchiale. Il Molto Reverendo D. Gio. Piacenti ebbe ricorso alla legazione per un qualche soccorso, ma inutilmente; onde raccolte le offerte dei parrocchiani, e aiutato da S. E. Rev. l' Arcivescovo Oppizzoni, che somministrò 40 scudi diede opera a rinforzare il fianco dell' edifizio e si potè renderlo stabile. L' attual parroco e successore al Piacenti rinovò le istanze per ottenere qualche miglioramento nel benefizio parrocchiale, e nulla essendogli stato concesso, si diede a coltivare nel 1824 il terreno franato che già erasi fatto consistente, e colla sua solerzia, e costanza lo ha ridotto a podere di bella tenuta con suoi filari di alberi vitati aumentando colla sua industria di non poco il suo benefizio. Diciotto anni dopo il citato franamento quell' angolo della chiesa che era stato ristaurato fece nuovamente pelo in modo tale che fu mestieri rifarvi lavori per fortificarlo, le cui spese furono sostenute dai parrocchiani, concorrendovi per 20 scudi l' Eminentissimo Oppizzoni; ma nuovamente mostra varie screpolature, perchè il fondo del suolo essendo tufaceo non può avere durevole consistenza,

La chiesa di Pizzano nel suo interno è d' ordine composito a volta, ed ha due altari laterali ridossati al muro, dei quali quello a *cornu evangelii* è



L'Arty dis.° dal v.°

S. Biagio di Pizzano

Al M. R.° Parroco Sig.r D. Giuseppe Fedeli

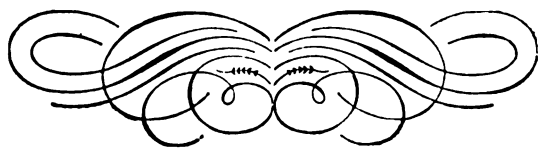
dedicato al SS. Rosario, dove ha un dipinto in tela rappresentante i misterii, il quale è di bella fattura, e fu dipinto nel 1630, fatto ritoccare a spese dei parrocchiani nel 1780. L' altare a *cornu epist.* ergesi ad onore di S. Bastiano rappresentato da un dipinto in cui ammiransi non pochi pregi artistici. L' altar maggiore poi è sacro a S. Biagio la cui effigie mirasi ritratta in una tela collocata nel medesimo. Questa chiesa è senza coro; ha una cantoria con organo buono, ed è quello che era alla Trinità in Bologna comprato dai parrocchiani per cura del parroco nominato Sig. D. Gio. Piacenti; vi ha ancora il pulpito, con un confessionale su cui vedesi un dipinto che rappresenta Gesù Crocifisso. Fra le opere fatte dal parroco attuale a maggior decoro della nostra chiesa vuolsi annoverare il cimitero parrocchiale; ma il bel campanile disegnato dallo stesso architetto che disegnò quello di Sassuno, che è veramente leggiadro, fu fatto in altri tempi. In esso sono tre piccole, ma ben concertate campane quelle pure fatte fondere dal parroco Signor D. Michele Amadori. Ai tempi del Calindri questa chiesa conteneva una campana fusa nel 1315 attorno alla quale in caratteri barbari, e in rilievo leggevasi quanto segue -- *Matheus Ugolini me fecit* A. D. MCCCXXXXV. Il giorno 3 Febbraio è giorno di solennità pei popolani di questo circondario, perchè in esso celebransi le glorie di S. Biagio patrono della loro parrocchia; nel cui distretto l' Agosto del 1847 capiscono circa 397 individui. In esso sono soltanto due oratorii pubblici, e cioè quello dedicato a Sant' Anna di proprietà del Signor Luigi Fabbri, e l' altro sacro a S. Quirico appartenente al Signor Domenico Amanuzzi. L' abate Calindri nel suo Dizionario Corografico parlando di questo distretto parrocchiale dice che a suoi tempi vi si trovava un oratorio sotto gli auspicii di Sant' Antonio Abate; ed era situato vicino al luogo detto Malapasqua; ma un tale oratorio oggi più non esiste, nè sappiamo quando venisse abolito. Giacchè non abbiamo più altra cosa da aggiungere riguardo alla storia religiosa di questa terra, entreremo a discorrere brevemente le notizie della storia civile, che del medesimo sono infino a noi pervenute. E da prima vuolsi avvertire, che siccome il luogo, secondo notammo a principio, derivò probabilmente il suo nome da una famiglia romana che dovea avervi signoria, così ha motivo di ritenere antichissimo il distretto conosciuto col presente nome: ma noi volendone dire positivamente daremo principio da quell' epoca in cui lo troviamo registrato nelle pubbliche storie.

Nel pubblico archivio adunque, giusta l' asserzione del Calindri, sono notizie del nostro distretto che risalgono fino al decimo terzo secolo: e si trova che il luogo oggi appellato *Malapasqua* era un forte posto sulla via dell' Idice a difesa della medesima, ed era capo luogo di un comune i cui popolani furono in varii tempi danneggiati dalle guerre, e nel 1299 vennero dal senato bolognese giudicati degni di godere totale esenzione da qualunque gravezza appunto perchè poco prima erano stati miserevolmente afflitti da quel terribile flagello. Anche nel 1326 Malapasqua facea comune da se, e trovasi scritto che dovette con altri molti comuni concorrere per ordine del consiglio di Bologna alla fortificazione del castello di Bisano, nè dopo quel tempo si fa più menzione della rocca Malapasqua, e del suo territorio come comune da se, ma trovasi incorporato con quello di Pizzano, senza poter rilevare il quando, e la cagione onde ciò avvenisse. Le prime memorie di Pizzano stesso si riferiscono alla metà del XIII secolo e ne danno certezza che qui pure era un luogo forte che doveva sorgere in vicinanza della chiesa attuale, e ciò viene confermato dall' avere il parroco presente rinvenuto certe pietre antiche, e un segmento di olla nello scavare le fondamenta del campo santo. Abbiamo dalle storie patrie, e specialmente dal Ghirardacci che i popoli del Fiagnano, e di Piancaldoli uomini in que' tempi fieri, e di aspri costumi, o fosse per vendicare antiche ingiurie, o fosse per l' avidità del predare, fecero un' improvvisa, e potente incursione su quel di Pizzano menando strage degli abitanti, e manomettendo tutto il territorio: la qual cosa non andò impunita, ma tornò in danno e ruina degli stessi invasori. Imperciocchè il senato di Bologna come seppe l' audace crudeltà di que' malvagi pieno d' ira, e di mal talento fece preciso comando al capitano Giacomo da Bagni che si facesse vendicatore dei poveri oppressi, respingendo, e colla maggior severità castigando gl' invasori. Il quale comandamento fu in ogni sua parte compiuto, poichè coloro che poco prima erano entrati nell' altrui si videro privati del proprio; e colla prigionia, e col sangue scontarono le prigionie onde avevano afflitto i male arrivati Pizzanesi, e il sangue che dalle lor vene avevan versato. Quantunque però questi popolani avessero sofferte le narrate vessazioni pure nel 1307 concorsero per quanto era da loro a sostenere le spese necessarie per l' edificazione della fortezza di Sassiglione. Scorse non pochi anni in cui quei da Pizzano furon lasciati vivere nè trovasi registrato, che avessero a patir molto danno; ma bene ebbero a dimenticare tutta la loro felicità passata fosse pure stata a mille doppi maggiori, quando nel 1376 furono scopo dell' ira bestiale degli inglesi assoldati da Gregorio XI in numero di 2000 cavalli, e di 8000 pedoni e sottoposti all' imperio del cardinale Roberto Gebenna onde tentare di costringere i Bolognesi a lasciare l' alleanza dei Fiorentini e dei Visconti, e darsi alla chiesa. La qual cosa non potendo ottenere furono fatti infiniti guasti in tutto il territorio bolognese, e più particolarmente in Pizzano come narra la cronaca miscella nei seguenti termini -- I Bretoni andarono a Pizzano e ivi ebbero la fortezza, ch' erano poco forti, e quella rubarono, e presero grandi, e piccoli, e furono morti assai. Fu questo in Agosto. Pigliavano così le femmine, e i fantolini in cuna come gli uomini. Questo fu anche grandissimo danno. Sopra questa montagna non era mai scampato, nè fuggito alcuno,

perchè mai non vi andò alcuna gente. Ma questo monsignor cardinale stava come aspettando di vedere molto male, chè quel Bretone che presentavali la sua spada bene insanguinata dicendo: ne ho morti oggi tanti: di quanti più diceva, ne faceva egli maggior festa, e in oltre gli sacrava le spade, come se noi fossimo rinegati. Ma non aveano ragione i Pastori della Chiesa. → Qui è da notare che il cronista era stato spettatore degli avvenimenti e indignato da tante crudeltà non poteva tenersi dal non prorompere in dure parole contro i guidatori di una sì fiera milizia. Da tanta rovina non potè mai più rilevarsi il popolo di Pizzano, e non trovasi più rammemorata la sua fortezza, nè registrata alcuna gesta che mostri l' energia di un distretto abitato da forti ed animosi uomini. Nella terra onde parliamo ebbe anticamente stanza una potente famiglia i cui membri furono molto famosi, e si trovano celebrati fino alla metà del secolo XIV: e qui ci piace far cenno di alcuni. Tommaso da Pizzano nel 1271 andò ambasciatore per Bologna in Francia, dove dimorò più di 6 mesi. Nel 1292 Domenico di Giuliano da Pizzano era uno de' procuratori del comune di Bologna. Nel 1302 un Pietro era degli Anziani in Aprile, e morì nel 1305; ed altri anziani di questa stessa famiglia trovansi negli anni seguenti. Un Valentino sostenne le parti di ambasciatore di Bologna in Romagna. Che se i membri di questa famiglia furono celebri per cariche civili, furonvene pure alcuni nominati per cariche militari, come un Simone di Tedorigio capitano nel 1333, e un Marcello pure capitano nel 1360.

Al presente questo territorio è un comune dipendente dalla magistratura di Monterenzo per le cose civili sotto il governo di Loiano. Il suo terreno essendo composto di un fondo tufaceo non è suscettibile di tutta quella coltura che generalmente vedesi praticato dalla perizia dei nostri coloni nella maggior parte dei poderi del contado: tanto più che nelle stagioni molto acquose va soggetto qua e là a frane che spesso distruggono l' opera dell' industrioso agricoltore. Sulla superficie del suolo incontrasi gran moltitudine di gusci d' ostrica, e di altri abitatori marini, e fu trovato un tronco di un ramo di rovere petrificato, onde ha luogo a ritenere, questi essere avanzi dell' universale diluvio. L' Idice scorre per questo territorio le cui acque incanalate artificiosamente danno moto ad un molino da grano che esiste fino dal 1299, e il ripiano in cui trovasi era allora chiamato Valbruccana come leggesi in un testamento di certo Osberghi veduto dal Calindri. Dal luogo detto i Castellacci in poca distanza dalla parrocchiale, e dove credesi che esistesse la fortezza di Pizzano, godesi di una veduta piacevolissima potendo l' occhio spaziare in molta distanza, ed essendo dilettato dalla varietà dei luoghi che gli si parano innanzi.

T.



F. Corty dis. Lith.

S.ta Maria e S. Dario di Amola di Piano

Al M. Rev.do Signor D. Giuseppe Benedetti

S. MARIA E S. DANIO

DI AMOLA.

Questa parrocchia giace in vasta pianura e lontana da Persiceto men di due miglia essendo una del suo Plebanato. Confina al Sud-Est con Persiceto stesso cui circonda in gran parte, il quale anzi ne ha rinchiuso testè un appezzato entro il proprio recinto. Gli altri suoi confini sono le parrocchie di Lorenzatico e di Zenerigolo all' Est, quella di Tivoli al Sud, di S. Agata all' Ovest e di S. Matteo della Decima al Nord-Est.

Il suo nome di Amola è diminutivo della parola antica *Lama* levata la lettera *l* del qual nome io ho detto nella storietta (di cui in fine) su questa mia parrocchia dietro le parole di Dante (Inf. c. 20 Purg. c. 7.) e le altre opinioni del Melloni e del Toselli autori nostri : conchiudeva indicar esso un pezzo di piano alquando elevato in mezzo a luoghi paludosi come sono stati di fatto e sono in buona parte questi siti. Non ne inferiva per questo esserne il territorio insalubre e in particolare la situazione della chiesa essendo essa come su di un piccolo carocoro e neppure che questo territorio fosse di uso agli abitanti meno antico di moltissimi altri di nostra diocesi e provincia. Le monete romane qui rinvenute e le notizie che abbiamo delle guerre guerreggiate in questi contorni nello spegnersi della romana repubblica provano il mio opinare, (V. Cic. Filip. ult. Lettera di Galba e gli aut. Dione, Apiano, Svetonio) tanto più che il condotto ora detto Gallego che scorre al confine della parrocchia non lontano dalla chiesa sembra per certo (Calindri Diz. corog. Pian. p. x.) l' antico *fluvius Gallorum*. Anche ne' bassi tempi questo nome di Amola non sembra essere stato sì negletto come al presente, se crediamo ai celebri scritori modonesi Signonio, Muratori, e Tiraboschi dal quali si rileva essere qui stata allora una borgata anzi la proprietà di un Conte e una Contea, e la borgata dicono che fosse dove sorgono le motte di terra dette i monti ora internati nella valle, e là attorno c' erano sicuramente coltivati terreni, come lo attestono i campioni vecchi di prima, segno di scoli d' acque qui allora più felici che non al presente. Alcuni uomini di nome ed alcune famiglie nobili ancora si leggono presso Melloni, Calindri ec. derivate da questi luoghi. Ma riguardo ad antichità di fabbriche qui non riman forse che il piede della torricella ora campanile e vi restava, veduta anche dal Melloni, una lapidetta riportata ed incisa da esso e dal detto Calindri, la quale si spiega da quest' ultimo così.

ANNO DOMINI 1189 REGNANTE FEDERICO IMPERATORE HOC OPUS FUIT INCEPTUM BONIS PRESBYTERIS IOANNE ET PETRO HIC MANENTIBUS.

Alquanto più antiche sono altresì le notizie che ci restano del Santo popolare, che qui si venera, del quale parlano i Bollandisti, l' Agiologio italico, Masini, Calindri e soprattutti il su lodato Melloni nelle vite de' Bolognesi illustri per santità. Si calcola ch' egli qui si portasse o che prete ossia parroco come diremo qui divenisse circa il 1171 ed è scritto che quivi dimorasse per tredici anni e vi morisse il 12 Maggio del 1184. È stato detto fin qui ch' egli si ritirasse in questi luoghi per menarvi santa e solitaria la vita : in altra storietta scritta per questa chiesa io m' ingegnava di provare che non solamente santa e solitaria ma pastorale ossia parrocchiale aveva dovuta condurla, e che perciò era stato qui santo non solo ma parroco anzi il primo parroco in questa chiesa, del quale si abbia notizia.

E parlando dapprima del concetto di sua santità, si vede che, dall' epoca di sua vita e morte, andò questo crescendo e mantenendosi mai sempre fino ad oggi in maniera, che questa chiesa, dapprima intitolata di S. Maria, si trova nel 1555 detta di S. Danio, e poi nel 1568 di S. Maria e di S. Danio, che è il nome del Santo, il qual nome non sembra altro che una contrazione di Daniello. La sua festa, che è ai 12 di Maggio sudd., si trova di concorso sin dal 1573, ma il concorso a lui non è della sola sua festa: v' ha frequenza di devoti massime esterni in tutto il corso dell' anno. Già egli era stato sepolto con distinzione singolare nel bel mezzo del locale o della cappella che fossevi allora, il perchè questo sepolcro, imbarazzando la piccolezza del luogo, si venne progettando la traslazione del S. corpo, che poi si eseguì dall' Arcivescovo Cardinale Malvezzi in persona l' anno 1765 conforme lo dice l' iscrizione che ancor si legge. A nostri tempi poi si è formata un' unione

di devoti in suo onore, che nel 12 Maggio 1835 ne portò la sacr' urna per la prima volta in processione solenne, la quale fin qui vien rinovata ogni anno, che il giorno del Santo cade in festa di precetto. Si è riprodotta ancora l' immagine sua per le stampe, ciò che non si sapeva fatto da quasi un secolo.

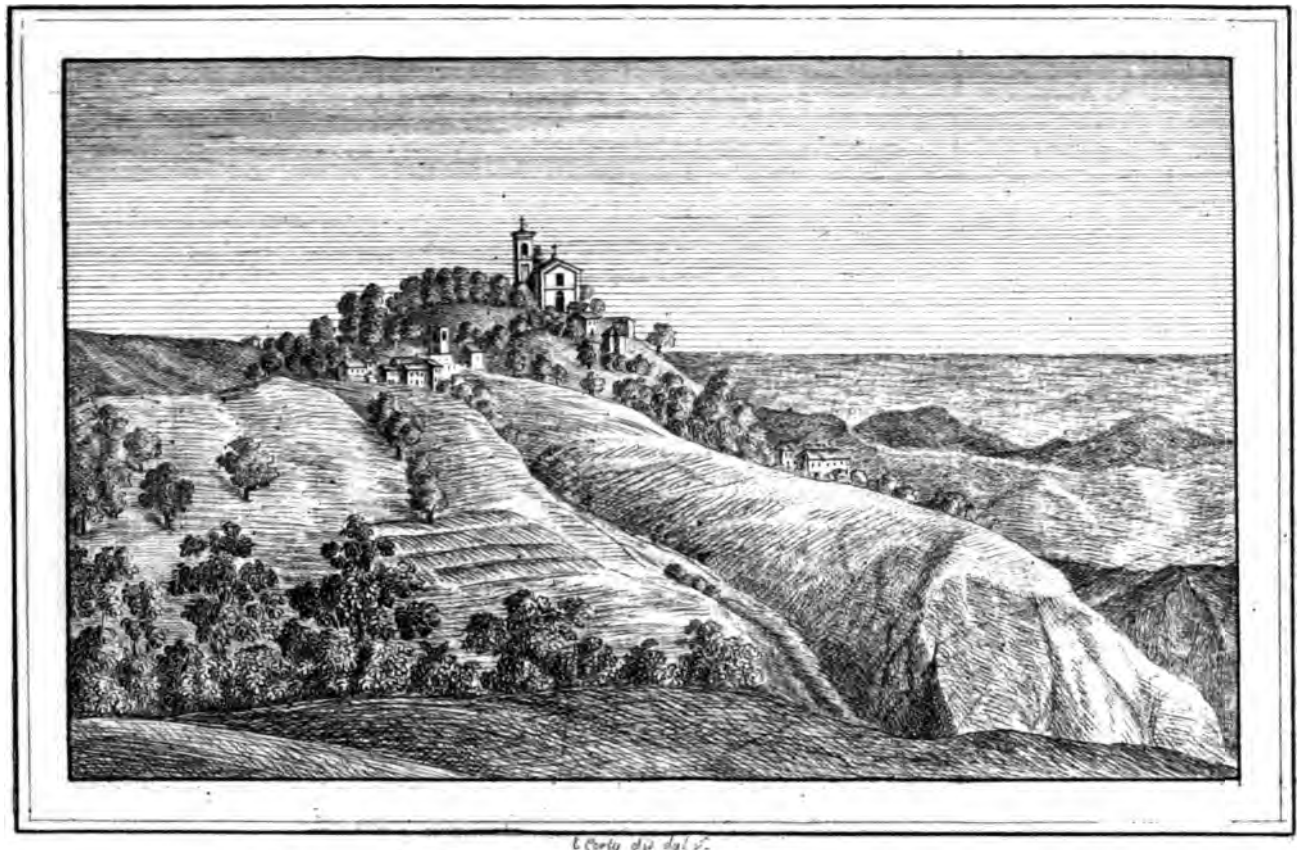
Che poi questo Santo stesse qui veramente parroco io lo rilevava dall' uffizio inerente all' ordine, dal titolo di *Presbyter* usato fino a suoi tempi in significato anche di parroco, dai documenti che qui ab antico vi fosse a ciò il beneficio, vi fossero abitanti, come abbiam detto, che richiedessero cura d' anime lo rilevava dalle traccie de' suoi successori fino a noi, e in fine dall' essersi ritenuto questo luogo ed anzi essersi autorevolmente dichiarato residenza parrocchiale primitiva. Bisogna sapere di fatto riguardo a quest' ultima cosa, che dopo S. Danio, e dopo i suoi primi successori Pietro a Gioanni, lodati anch' essi per bontà di vita come abbiam nella lapidetta accennata più sopra, i parrochi trasportarono in seguito la loro residenza vicino (come io credo) e poi, nell' ingrandimento della terra, dentro S. Gioanni, porzione del quale formò anche parrocchia dell' Amola, e la trasportarono in certa loro chiesa poscia demolita intitolata ai santi Vitale ed Agricola, ritenendosi però sempre parrochi di S. Maria dell' Amola. Questo durò sino al 1573 in cui un visitatore apostolico intimò loro di restituirsi a questa loro prima chiesa essendo parroco un certo D. Castagneto, che si trova notato contumace *penes illustr. Episcopum* forse perchè non volle ubbidire; ma il successore di lui D. Gio. Morati accettò e ripose qui stabile la residenza nel 1575, cui poscia tennero sempre e tengono anche al presente i successori. A scusa de' parrochi di quest' Amola, che per tanto tempo non tennero la residenza a canto della chiesa loro primitiva si potrebbe addurre l' isolamento suo, la disastrosità delle vie che vi conducono, una al presente eccettuata, l' incoltezza o bruttezza dell' abitato, la situazione fuor di centro nella parrocchia ec. il fatto sta che si hanno anche nel Melloni documenti della miseria della chiesa e abitazione presbiterale, la quale in gran parte è durata fino a giorni nostri; quale poi sia stato in questi ultimi anni l' operato onde ridurla almeno a conveniente località tanto riguardo alla canonica che alle poche fabbriche attorno, qui non conviene a me dire.

Ma finiamo di accennare quanto può bastare a questo articolo. La chiesa fu posta ad architettura di ordine jonico dal parroco Balduzzi circa l' anno 1798 essa non ha capi d' arte eccetto il quadro nell' altar maggiore che è dell' Albani, ma alquanto patito, oltre questo altare ne sono altri cinque nel corpo della chiesa stessa, compreso quello di S. Danio, il quale per altro ne resta quasi separato a sinistra di detto altar maggiore. Non manca qui la compagnia del Santissimo che è una delle più antiche, leggendosi rinovata sin nel 1583, e possiede un così detto *tronco* d' intaglio dorato magnifico. Esistevano in questa parrocchia quattro oratori oltre i tre presenti che sono: uno della famiglia Sassoli gia fabbricato ad onore di S. Antonio di Padova decorato di moltissime reliquie, il secondo ad onore de' Ss. Camillo de Lellis ed Andrea Avellino canonicato Serra: il terzo più elegante degli altri del Sig. Raffaele Bassi in onore della Vergine addolorata. Il giro attorno la parrocchia è di nove miglia circa contenenti oltre 1500 anime.

Non vuolsi tacere però che v' è stato ancora di costà un qualche uomo di merito come un Gioanni da Lamola famoso professore nello studio di Bologna nel 1378, un Pietro di Guglielmo da Amola che dovè essere di qualche vaglia se fu posto fra gli anziani di detta città per l' Ottobre del 1386, e così un altro Guglielmo posto fra i medesimi anziani nel 1417. Di alcun merito pure esser dovettero Antonio di Guglielmo, e Zolo tutti da Amola se furono posti nel consiglio de' 600 nel 1387 neppur passiamo sotto silenzio un Gioanni Professor di Leggi nel 1400, e nel 1423 un Bernardo pubblico lettore Amolesi anch' essi.

Queste sono tutte le notizie che risguardano la storia civile ed ecclesiastica di questa Chiesa, le quali si sono estratte dalla Storietta indicata che io ho scritta, e riprodotta per queste stampe in altro opuscoletto come opericiuola a parte.

D. Giuseppe Benedetti.



L. Corty dis. dal V.

S. Prospero di Savigno

Al M. R. Paroco Sig.r D. Luigi Carali

SAN PROSPERO DI SAVIGNO

Sotto il nome di Savigno intendesi una terra della montagna bolognese il cui circondario viene diviso in tre distretti parrocchiali, di cui essendo il principale quello soggetto alla parrocchia intitolata san Prospero, prima tratteremo di esso cominciando dalla sua chiesa. Secondo memorie esistenti nell' archivio arcivescovile si ha che nel 1378 in questo territorio erano due chiese dipendenti dal plebanato di san Giorgio della Sammoggia, l' una di cui era san Prospero, l' altra san Stefano, e pare che entrambe fossero parrocchiali di giuspatronato dei parrocchiani. Le quali due parrocchie si trovano unite in una nell' anno 1400, colla residenza del parroco in san Prospero, nominandosi la parrocchia con entrambi i titolari fin verso il cadere del secolo XVII, trovandosi quindi innanzi appellata soltanto san Prospero. Venuta poi l' antica Chiesa a miserevole condizione per la sua vetustà, il zelante parroco D. Antonio Pagani nel 1680 con suo grave dispendio coadiuvato ancora dalle offerte de' parrocchiani edificò dai fondamenti una Chiesa presso la pubblica via che mena al luogo del famoso mercato di Savigno, a quale riuscì uno de' più bei tempii che sieno nella nostra montagna, ed è l' attuale di cui è discorso: il che rilevasi anche da una memoria posta nell' interno della Chiesa sopra la porta maggiore:

R. D. ANTONII PAROCHI, ET PAROCCHIANI A FVNDAMENTIS ERECTVM MDCLXXXI.

Nello stesso tempo che si dava mano all' edificazione di questa Chiesa si venne pure erigendo una torre quadrata senza cuspide, nella quale a tempi nostri fu collocato un buon concerto di quattro campane fuse dal sig. Angelo Rasori. L' interno di questa parrocchiale è a volta reale con una maestosa cappella maggiore e due laterali. Nella maggiore è l' altare dedicato al vescovo S. Prospero titolare della parrocchia, il qual santo viene rappresentato unitamente a S. Stefano in una dipintura che sembra di buon pennello; le cappelle laterali sono dedicate l' una alla B. V. del Rosario, e l' altra a san Giuseppe; e a nostri giorni, come anticamente, la chiesa di san Prospero va soggetta alla pieve di san Giorgio della Sammoggia, e il diritto di nominare il Parroco alla medesima appartiene alla mensa arcivescovile. I distretti parrocchiali che intorno fanno limite alla giurisdizione territoriale di questa Chiesa sono quelli di Merlano, di san Giorgio della Sammoggia, di santa Croce di Savigno, della Chiesa nuova, e di Tolè. Il popolo della nostra parrocchia è retto spiritualmente dal Molto Reverendo sig. Don *Luigi Caroli* Parroco odierno, e la festa del titolare solennizzasi nel giorno 25 Giugno, essendo quel giorno consacrato alle gloria del vescovo san Prospero. Un solo Oratorio trovasi nel distretto parrocchiale onde parliamo ed è la Chiesa della SS. Trinità di ragione del sig. Giuseppe Sapori di Tolè; la qual Chiesa esisteva pure nel 1068 chiamata di *Prato Baratti* e con solenne istrumento donata da Alberto da Panico ed Imelde sua moglie all' abbadia di santa Lucia di Roffeno. Nel nostro territorio fu già un castello che, a detta del Calindri, aveva mura che giravano 132 piedi, in mezzo a cui innalzavasi una rocca con torre, cassero, e tutto ciò che richiedeasi per la fortificazione del sito, onde far fronte agli assalti nemici. Pare che il detto castello esistesse già all' epoca della citata donazione di Alberto da Panica; quello però che vuolsi tenere indubitato si è che già fioriva nel 1112 come rilevasi da una bolla di Pasquale II diretta a Giovanni abate di Nonantola, e successivamente da quelle di Innocenzo II nel 1132, di Alessandro III nel 1166 colle quali confermavansi dai suddetti Pontefici certi privilegi ai monaci nonantolani. Alla fine del XIII secolo e al principio del XIV molte famiglie potenti avevano stanza in Savigno e parteggiavano quali per una fazione, quali per un' altra cotalchè trovansi annoverati fra i banditi di parte Lambertazzi un Gio. di Guglielmo, un Raniero, e Bertolino, un Baldone, un Ubertinello ed altri tutti appartenenti al nostro luogo. Che il senato di Bologna avesse piena giurisdizione sul castello in discorso si fa manifesto per varii atti emanati dal medesimo nel secolo XIV risguardanti la sua fortificazione, e il munirlo di presidio; e lo storico Ghirardacci afferma che nel 1335 riedificò per fino la chiesa parrocchiale. Nel 1360 però il nostro castello cadde preda delle truppe di Bernabò Visconti le quali veramente non giunsero a conquistare la rocca e furono poi forzate ad allontanarsi con loro danno rafforzato il presidio per molti militi spediti dall' Oleggio. Giacomo Oretti andò per comando di Bentivogli nel 1401 capitano del nostro castello; il quale secondo afferma il Dolfi fu da Leone X con Seravalle concesso in feudo a Filippo di Cesare di Tommaso Castelli nel 1511, levatogli poscia da Clemente VII nel 1532; il qual castello è tradizione che fosse poi distrutto dal duca di Borbone quando passò per gire all' assedio di Roma. Ai nostri giorni ancora rinvengonsi avanzi di muri la cui forma, e grossezza attestano l' esistenza del forte di cui abbiamo parlato: e vi si osserva pure un' antica cisterna murata nella quale ora si fa conserva di neve. Questo distretto che trovasi alla distanza di circa 20 miglia da Bologna fuori di porta S. Isaia ha la Magistratura Comunale sotto il governatorato di Bazzano; i 430 individui che lo abitano nell' Agosto del 1847 trovano loro esistenza parte nei prodotti del suolo, parte nell' esercizio dei mestieri, e del traffico che per la favorevole circostanza del mercato che si tiene, in Savigno è molto vivo e profittevole.

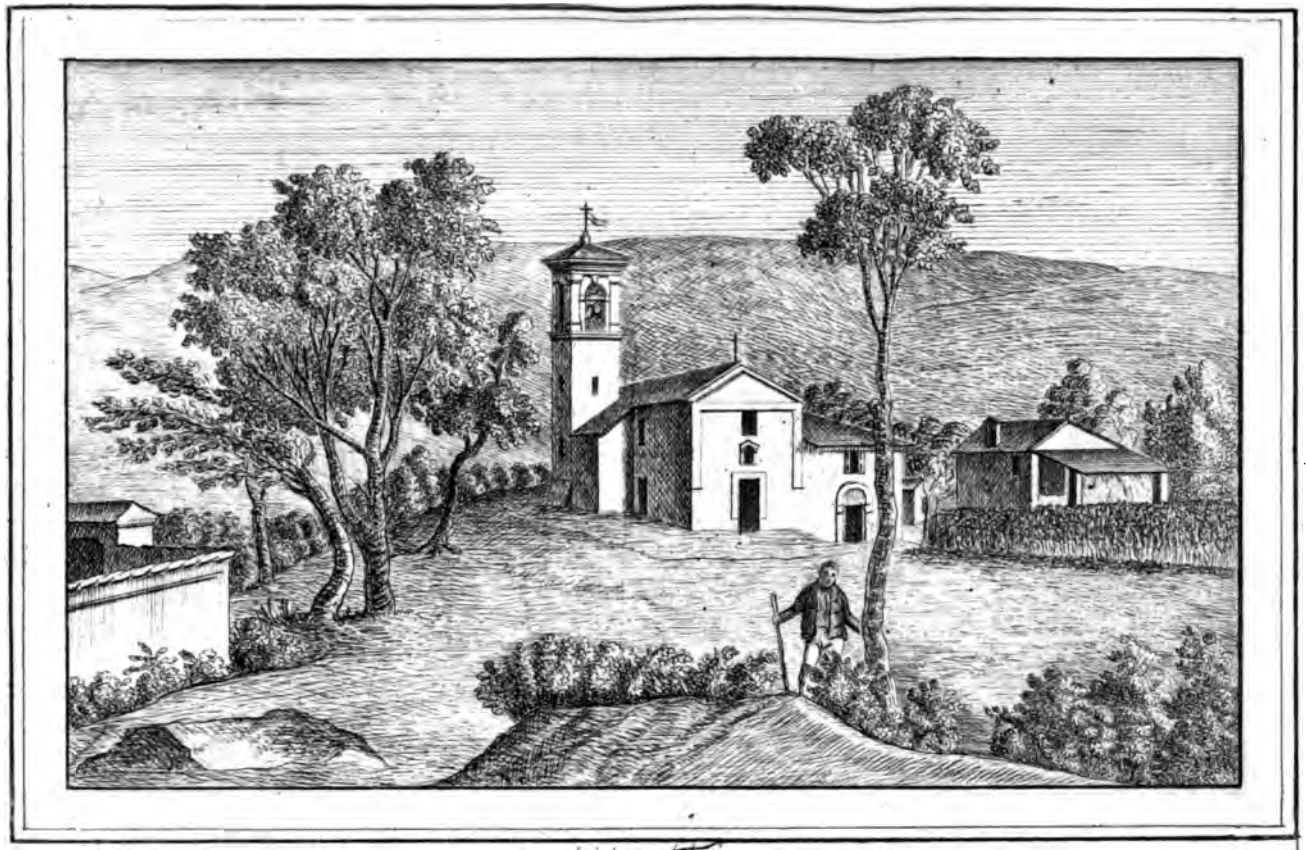
T.

SAN BIAGIO DI SAVIGNO

Una delle chiese parrocchiali della terra di Savigno è quella dedicata a S. Biagio che pure appellasi chiesa nuova di Savigno. Non è a noi cognita l' epoca della primaria fondazione di questa parrocchia, e solo possiamo affermare che esisteva nel 1366, ma col titolo di S. Martino; e pare ancora che venisse indicata coll' uno e l' altro nome, giacchè in un campione del 1400 trovasi appellata = chiesa di S. Biagio di Savigno nella villa di S. Martino = come ricaviamo da notizie registrate nell' archivio arcivescovile, e somministrateci dall' archivista sig. Marghetti, per la cui gentilezza, dietro la benignità munifica dell' Eminentissimo Oppizzoni verso quest' opera nostra, veniamo arricchiti di importanti, e autentici documenti opportuni alla maggiore veracità e al maggior lustro di questo nostro lavoro. Nel sestodecimo secolo però la nostra chiesa cominciò a chiamarsi colla sola invocazione di S. Biagio, ed esisteva presso all' antico castello di Savigno in luogo detto al presente -- chiesa vecchia -- Nella circostanza poi che la chiesa, e canonica aveva d' uopo di fondamentali ristauri, perchè non ruinasse, e la maggior parte dei parrocchiani abitando di là dal torrente Chiaia verso il modonese lontano dalla chiesa parrocchiale con gran detrimento della religiosa pietà di quegli uomini, si ebbe ricorso all' immortale Lambertini allora arcivescovo di Bologna, affinchè desse concessione di potere edificare una chiesa là dove era la maggior parte dei parrocchiani; la qual domanda venne consentita con rescritto dei 20 Marzo 1739 aggregando i pochi parrocchiani situati di qua della Chiaia alla parrocchia di S. Prospero di cui già parlammo. Quindi per generosa donazione dei fratelli Bignami trovato l' opportuno terreno, a 16 miglia da Bologna fuori di porta S. Isaia, si edificò la nuova chiesa, che dietro licenza del vescovo Gio. Battista Scarselli fu benedetta nel 1741, cominciando ad essercitarvisi tutte le funzioni parrocchiali nel settembre di detto anno; e fu assoggettata alla plebanale di S. Giorgio della Sammoggia da cui dipendeva pure la vecchia. Anticamente il diritti di nominare il parrocco alla nostra parrocchia apparteneva agli uomini del paese; ma passò poi alla Mensa arcivescovile, cui tuttora appartiene. La nuova chiesa riuscì lunga nel suo interno piedi 42, larga piedi 16, ed alta 20 con tutto il corpo di essa e le tre cappelle che nella medesima si trovano, a volto falso. L' altare della maggiore cappella è consacrato a S. Biagio rappresentato in una tela dipinta a olio, e vi sono pure altre due cappelle laterali. Nel concerto delle tre campane che sono nel campanile di questa chiesa vedesene una fusa nel 1381 da un certo Martino, che in caratteri così detti gotici vi rilevò il suo nome, e il citato millesimo. Questo parrocchiale distretto ha per confine le parrocchie di S. Prospero, di S. Croce di Savigno, della pieve di Sammoggia, e di Monte Ombraro, distretto nella diocesi di Modena. Il Molto Reverendo Signor *D. Luigi Milani* è il sacerdote che attualmente in qualità di curato regge i 400 individui circa che nel Settembre del 1847 popolano il parrocchiale distretto della chiesa nuova di S. Biagio di Savigno la cui festa titolare solennizzasi alli 3 Febbraio d' ogni anno.

Siccome poi il circondario anticamente era unito agli altri di Savigno così per le notizie della storia civile vale anche per questo ciò che venne avvertito all' articolo del territorio di S. Prospero, e solo noteremo, che il terreno ond' è costituito questo luogo è cretoso, sassoso, e soggetto a franare; ma vi si raccoglie molta e buona uva, poche castagne, molto e buona frutta e discreta quantità di grano, essendo poi per una parte coperto di boscaglie vi si ricava gran quantità di legna da bruciare, della quale non si ritrae tutta il vantaggio possibile a cagione della difficoltà del trasporto. Gli uomini del territorio della parrocchia onde abbiamo tenuto discorso sono civilmente amministrati dal comune di Savigno sotto la dipendenza del governatorato di Bazzano.

T.



S. Biagio di Savigno

M. M. R. Parr. Sig.r D. Luigi Milanesi

F. Corty dis. dal v.

S.ª Croce di Savigno

Il M. R.do Parroco Sig.r D. Andrea Casanelli

S. CROCE DI SAVIGNO

Anticamente tutto quel tratto di paese che al presente intendiamo significare col nome Savigno formava un solo distretto parrocchiale, che oggi è diviso in tre; e per la distanza alla chiesa molti degli abitanti mal potevano adempiere agli obblighi religiosi; dal che venne la necessità di ergere altra parrocchiale a comodo de' popolani di Savigno. Ma neppure con tale erezione si provvide a tutti gli uomini di quella terra, che a una parte di loro essendo per la violenza di due grossi torrenti impedita specialmente nell' inverno di portarsi alla parrocchia, e alle chiese limitrofe veniva tolto di soddisfare alle loro religiose brame. Il perchè quegli uomini rivolsero calde istanze all' Eminentissimo Malvezzi Arcivescovo di Bologna onde ottenere la erezione di una nuova parrocchiale: le quali istanze conosciute giuste dal sullodato Eminentissimo vennero esaudite, e per una concessione firmata alli 3 Ottobre 1759 fu eretto in parrocchia col titolo di Santa Croce un antichissimo Oratorio in cui era un benefizio semplice di giuspatronato dei Signori Natale Righi, e Matteo Rubbini, ai quali fu pure rilasciato il diritto di nominare il Parroco pro-tempore della nuova parrocchia. Dopo un triennio dalla memorata erezione la Chiesa, e l' annessa canonica essendo in pessima condizione, e minacciando ruina furono portate querele al medesimo Arcivescovo Malvezzi, il quale intimò ai compadroni che dovessero immantinente dar mano ai necessarii preparativi per una pronta riparazione e della chiesa, e della canonica, assegnando a risolversi il termine di 9 giorni, scorsi i quali senza che essi avessero preso determinazione alcuna, scaderebbero dal loro diritto, il quale diventerebbe proprietà dalla R. Mensa arcivescovile che si addosserebbe i più necessarii ristauri, come diffatti avvenne. Tuttora la Mensa stessa conserva il diritto di nominare il Parroco di Santa Croce di Savigno; e questa parrocchia fin dalla sua fondazione fu posta nella Congregazione plebanale di S. Giorgio della Sammoggia, e vi si conserva ancora ai nostri giorni. La piccola chiesuola parrocchiale onde parliamo sorge sul pendio della catena degli appenini in vicinanza del confine degli stati estensi con quelli del Pontefice. L' interno della medesima è a travi, di semplice struttura con tre altari; sopra il maggiore dei quali è una nicchia con entro una croce, nella quale conservasi un poco di quel santo legno onde si compose il patibolo del giustissimo fra gli uomini; e questa nicchia è coperta da una tela dipinta su cui vedesi ritratta santa Lucia, e santa Appolonia.

I due altari laterali sono consacrati, l' uno alla B. V. di san Luca, e l' altro al SS. Crocifisso.

Il distretto parrocchiale della Chiesa onde parliamo ai tempi del Calindri conteneva 269 individui divisi in 38 famiglie: ai giorni nostri, e nel Novembre del 1847 conta circa 270 anime; e viene limitato dai distretti di Monte Ombraro, e Monte Albano, non che di Monte Tortore dal lato modonese, e dalle parrocchie di Tolè, di san Prospero, e di san Biagia di Savigno dalla parte del Bolognese. Quei popolani hanno per loro spirituale moderatore, e Parroco della loro parrocchia il Molto Reverendo Signore il Signor D. *Andrea Casanelli*: e solenizzano con particolare festività il giorno 3 Maggio in cui accadde il ritrovamento della Santa Croce sotto i cui auspicii milita l' intera parrocchia

Questo territorio essendo formato in gran parte da arena tofacea, e da creta sassosa non dà luogo ad una florida coltivazione; tuttavia vi si accoglie grano molto attesa la natura del terreno, poca uva, ma buona, molto combustibile che ricavasi da boscaglie estesissime quivi esistenti; dalle quali derivò la denominazione di Santa Croce delle Selve onde venne alcuna volta appellata la nostra chiesa ed altri prodotti rurali in poca quantità. Per rispetto alle memorie civili del nostro luogo è da riportarsi a quanto è detto del territorio di san Prospero di Savigno, capoluogo con magistratura comunitativa da cui dipende pure il circondario di Santa Croce; facendo capo tutta la comunità al governo di Bazzano in caso di affari rilevanti. T.

BUDRIO

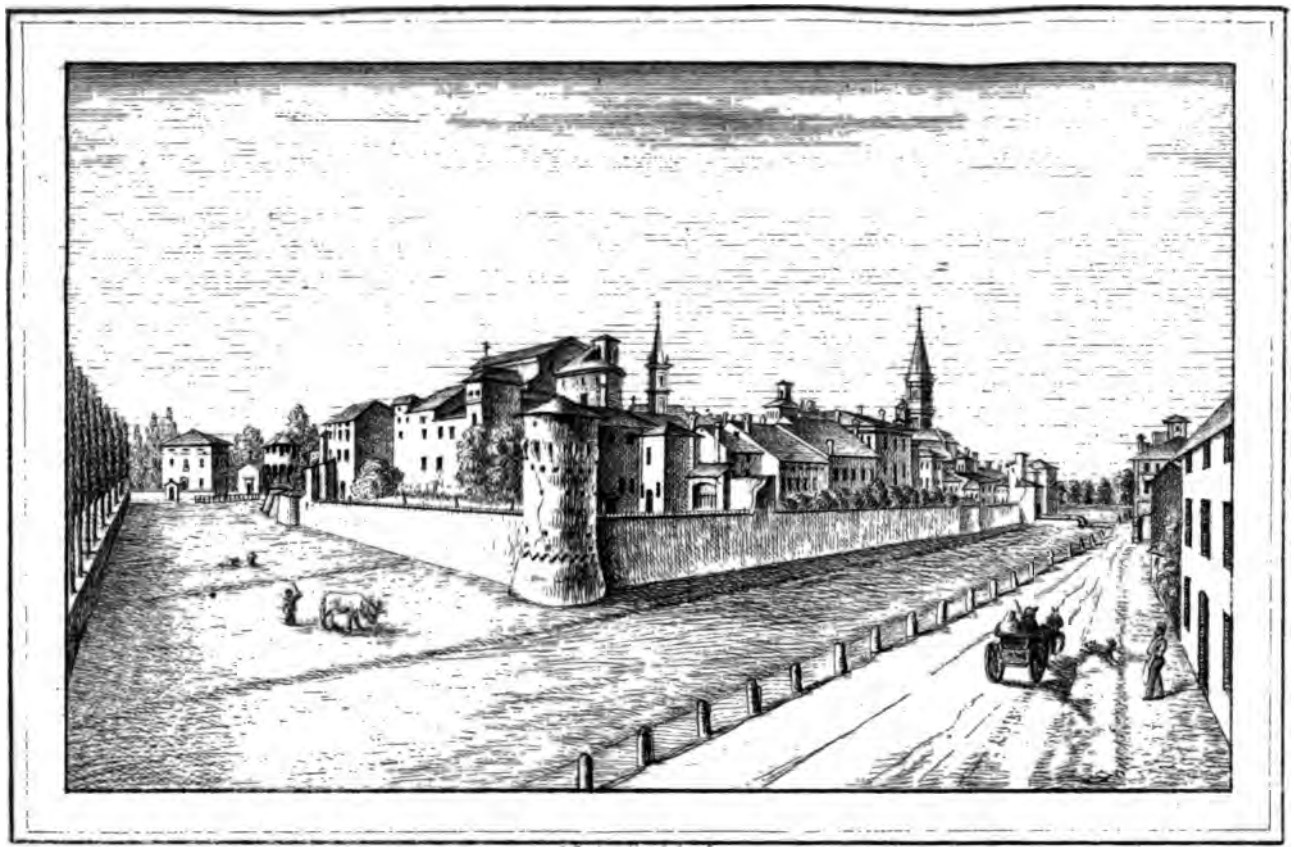
Quante volte si abbia discorso della storia di Budrio, sempre ne torna alla memoria il Golinelli raccoglitore delle cose di sua patria, il quale pubblicò un volume, dove parlò dell' origine del luogo e de' fondatori di Budrio; delle prime chiese in esso luogo; delle sue calamità temporali; del restauramento del paese; della Parrocchia e del monastero ivi unito; delle religioni regolari raccoltevi; delle Chiese dipendenti da quella di San Lorenzo; e degli uomini insigni in santità, lettere, ed armi, che hanno avuto origine da Budrio. Noi pertanto deriveremo per la maggior parte il presente scritto dal lodatissimo Golinelli; giovandoci ancora d' una Memoria dell' esimio signor Gaetano Giordani; e di alcune inedite scritture del Calindri, per ciò che spetta allo stato di Budrio nell' andato secolo; nonchè di recenti ottenute in esso luogo, nella circostanza che si è eseguito il disegno prospettico esteriore della parrocchiale di S. Lorenzo suaccennata, nonchè quello d' una veduta in Panorama del Castello in discorso.

In quanto all' origine ed all' antichità di Budrio, il Golinelli colla scorta di documenti e di citazioni autorevoli si studiò di provarla notevolissima: e nell' attenersi alle varie opinioni degli eruditi sopra la denominazione assegnatagli (non è ben certo se dagli Umbri o dai Galli Boi) e nel riportarne la etimologia del nome, che da parecchi scrittori differentemente si spiega, inclina ad opinare che la più accreditata sia quella la quale per le voci greche βυς e δρυς (ch' egli porgeva scritte male) compone la parola βυδρυς, dove la ς finale del primo membro sparisce nel collegamento col secondo, che incomincia per consonante. E perchè βυς significa *Bue*, e δρυς *Arbore denso*; così avviene che *Budrio* accenni un luogo di orezzo, o di pascoli pe' buoi, una fertile campagna, od un casale dove si manipola il latte e si fa buttiro; ed a prova di questa spiegazione, accenna lo stesso Golinelli che molti luoghi abbondevoli di pascoli per armenti e bestiami, per molta grassezza e felicità di terreni, appellaronsi col nome di Budrio. Ricorda poi che sino dalla più remota antichità il luogo ov' è il nostro Budrio, veniva circondato da boschi, selve, valli; di cui ancora si rinvengono alcuni vestigi; e che perciò questo paese restava occulto e sicuro dalle ingiurie delle orde straniere e barbare, le quali tante fiate invasero e distrussero la bella Italia. Il mancare pertanto di prove autentiche sull' origine primaria del Budrio nostro, conchiude il Golinelli, s' ha a tenere per l' appunto un valutabile indizio della sua antichità: perchè si considera tanto più antico un luogo, quanto meno di questa possono assegnarsi i veri principi.

Ma trapassando le varie memorie incerte da questo storico riferite nei remotissimi secoli, quando i Romani resero colonia loro la città di Bologna, e vennero ad abitare nei contorni di essa: quando la Fede di Cristo si diffuse nei nostri paesi, e quando questi furono soggetti alle scorrerie di estranee genti d' arme, che tanto danno (come in altre contrade italiane) quivi recarono: toccheremo più innanzi brevemente le guerre, gl' incendi, e le stragi per civili fazioni sofferte: le pestilenze, le carestie, ed altre disgrazie, per cui il suddetto Castello ebbe più volte ad essere rovinato, ristorato, rinnovato, ed ampliato; e finalmente ridotto come noi verremo ad accennare.

Se vogliamo prestar fede alle memorie suddette, il luogo dove fu fabbricato l' antico Castello di Budrio ne' remotissimi tempi era in parte allagato da acque, in guisa che per tradizione si ha ricordo avere già servito di molo, o di porto ad approdare le navi, le quali dalla Padusa e dalle circonvicine valli a Ravenna e ad altri luoghi dilatavansi. È indubitato che pur oggi rimangono tratti di valli a dieci miglia dal Castello suddetto, che si chiamano *Maria Mortua*, e volgarmente *Marmorta*. Però questa ed altre simili notizie trovandosi memorate dal Golinelli, e non dovendo fermare l' attenzion nostra, perchè estrinseche alle cose speciali di Budrio, passeremo piuttosto a descrivere il materiale, onde il castello oggi giorno è composto.

È Budrio pertanto un antico e nobile castello (o terra che da altri si dica) della Provincia e Legazione di Bologna, il quale è posto quasi a Greco nella pianura fra il fiume Idice ed il torrente Centonara, e dista dalla nostra città per un dieci miglia. Ha le sue fabbriche di mattoni cotti, di costruzione solida, e intonacate nelle esterne pareti alla maniera di quelle che si vedono per tutta Bologna; e, come in essa, ha quasi tutte le case fornite di portici ai lati



Parly dis. del. Fr.

Budrio

All' Illustrissimo Sig.r Marc' Antonio Vitetti

delle strade. Queste dividono il castello, e sono polite e di bastevole spazio, e di molta regolarità. Budrio può considerarsi diviso in due parti; è l' una murata, l' altra si forma per due borgate all' esterno delle mura: e nell' una e nell' altra parte vi hanno edifizi considerevoli e grandiosi: e fra essi devonsi specialmente notare le ben decorate Chiese, e gli annessi Conventi; il Monte di Pietà ora residenza del Governatore; il casamento in cui risiedono i Magistrati del Comune e del Consiglio Consorziale dei Partecipanti, dove da un lato è il Teatro. In Budrio vi ha una torre con orologio, ed altra antica detta del Borgo, e vi sono alcuni privati notabili casamenti, come pure nelle due Borgate al difuori; le quali si chiamano *toscanelle* di sopra e di sotto: nella superiore delle quali è il bene ordinato Spedale per sollievo de' poveri malati; nella inferiore il Conservatorio, appellato l' Opera Pia Bianchi, in cui vengono mantenuti ed allevati orfani d' ambi i sessi. A ciò si aggiunga la Casa di Ricovero, eretta nel 1830, e che contiene un cento individui d' ambo i sessi, mantenuti a carico di diverse comunità. Tra le cose singolari da notarsi in questo Castello, è l' antica fabbrica delle corde armoniche, condotta dalla famiglia Trebbi, che de' lavori di tal genere fornisce le circostanti città, e tiene depositi per varii luoghi d' Italia.

Le mura che circondano il Castello sono di mattoni cotti, di conveniente altezza e ben mantenute. In Budrio si entra per due Porte di forte costruzione; e tratto tratto lungo le mura si trovano piccole torri di forma quadrilatera o circolare, che chiamansi torresotti. Lunghe fosse, se non profonde, seguono il circuito delle mura, e dal lato di levante la fossa ha un' alta sponda che fa difesa al Canale, onde si adduce acqua al molino del Consorzio.

L' aspetto esterno del descritto Castello presenta una gradevole veduta, come di una piccola città; a tal che potrebbe reggere al confronto di non pochi luoghi che ne hanno il titolo, e sono mancanti di alcune delle prerogative che in Budrio si rinvengono. E qui toccheremo di volo che le dette mura più volte furono innalzate ed atterrate, e col recinto loro diedero al Castello diverse forme. La ristaurazione e la fortificazione delle medesime si attribuisce all' anno 1363, allora che Gomezio Albornozzo era Governatore di Bologna a nome di suo Zio il celebre Card. Egidio Carillo, venuto pel Pontefice Legato *a latere* in Italia. Sappiamo altresì che del 1379 Budrio fu rinnovato; e che il vecchio Castello, essendo lungo e stretto, si ridusse il nuovo di forma quadrata, e ne vediamo anche un segno non dubbio nella porzione di mura, le quali, di maggiore altezza, stanno ai lati della Porta di sopra. Circa il 1380 dal Senato di Bologna s' inalzarono edifizi nell' interno del Castello, il quale si rese più abitabile e sicuro; nè solamente furonvi erette belle fabbriche; ma si accrebbe di popolo, e vi s' introdussero molte arti. E negli anni seguenti, non rimanendo più spazio a fabbricare entro al murato, s' innalzarono altre abitazioni di fuori, al lato della porta di levante, nel luogo oggidì propriamente denominata il Borgo. Accresciuto pure in questo il numero delle case, e divenuto esso borgo forse più grande del Castello medesimo; del 1430, desiderando i Magistrati del Comune di Budrio d' unire insieme tutto l' abitato e darvi maggiore ingrandimento, fecero atterrare le mura che a levante erano presso alla porta o torre detta della Guardia, o del Borgo sunnominato. Ma per circostanza impreveduta di vicende politiche e guerresche, ne venne sospesa la edificazione, che si dovette prorogare a miglior tempo. Servì frattanto per sicuro schermo da quel lato la profonda e paludosa fossa, e solamente nel 1486 si ritornò alla fabbrica delle mura, cominciando il lavoro verso la parte di settentrione ed in tale epoca ritiensi (se non prima) che si aprissero le due Porte accennate in precedenza; e che la Porta sotto la torre del Borgo non servisse più all' uso antico, ma soltanto pel passaggio dal vecchio Castello al Borgo stesso. E le due porzioni di mura del levante e del mezzodì, le quali mancavano a rinserrare il Castello; vennero successivamente principiate e ridotte ad intera costruzione l' anno 1506.

Budrio, circondato così all' intorno delle mura, crescendo tuttavia di abitatori, nè avendovi più luogo a fabbricarlo nell' interno, fu soggetto all' aumento di nuove abitazioni nell' esterno, ed in tal maniera formaronsi le due toscanelle predette; le quali, benchè sieno fuori del Castello, si considerano come se vi fossero dentro; e tutta insieme la popolazione appartiene per ogni circostanza a Budrio: e forma, per così dire, di questa ragguardevole terra un sol corpo, soggetto ad una sola giurisdizione, e ad un comune regolamento. E tutti gli abitanti del luogo per ispeciale privilegio godono della bolognese cittadinanza.

La pubblica rappresentanza dipende dalla Legazione di Bologna, ed è diretta nelle singole attribuzioni dal Governatore, dal Priore, e dagli Anziani. Il Governatorato è dei primari e più distinti della Provincia; perciocchè estende la sua giurisdizione a varie terre, castella e ville, onde in complesso la popolazione enumera forse 36,000 anime. È Budrio, pel suo territorio uno dei Comuni di prima classe nello Stato Pontificio. La popolazione del Castello ascende a 1,662 abitanti; colle due toscanelle a 2,248, meno le suore in venti forse, i Ricoverati in più di cento, le Zitelle dell' orfanatrofio Bianchi in una ventina, ed i soldati di varia arma, in altrettanto numero incirca. Il novero progressivo delle case segnate, ascende a 280, o poco più. La parrocchia di S. Lorenzo dovrebbe reggere in questo mese di settembre 1847 un complesso approssimativo di 4458 anime, perchè al numero suindicato se ne aggiungono 2210, fra gli uomini e le donne della campagna.

Le circostanti regioni del Castello di Budrio presentano amenità di ville, grandissima fertilità di terreni, abbondanza di prodotti, e specialmente ottima canapa; la quale gode di tale rinomanza, che si vuole tra le migliori che ricavinsi nelle pingui terre italiane. Il clima è salubre; l' aria temperata, e tutto

il paese sente degli utili e vantaggi che sono proprii della natura sua, che derivano dalla industria degli abitatori, e che ritrae dai benefici o privilegi, dei quali può vantare sino da remoti tempi il possedimento.

E qui siamo a tale pervenuti, che ne viene obbligo di estenderci alquanto intorno alle vicende molte e diverse della terra di Budrio, dal secolo duodecimo dell' Era Cristiana fino a noi. E in prima, ai giorni di Federigo I. di Lamagna, detto Barbarossa, scorrendo pe' dintorni il Capitano troppo famoso nomato Cristiano o Cristierno, prese e distrusse Vedrana; laonde pare che i Budriesi (anno 1175) prestassero foraggi all' esercito Svevo, per non incorrere la sciagura de' vicini: e fu allora che Budrio e Vigorso accrebbersi d' abitatori, i quali vennero a ricetto in essi luoghi dalla diserta Vedrana o Veterana. Dopo di che, levandosi in superbia per raddoppiata popolazione gli uomini di Vigorso, si attirarono lo sdegno dei Budriesi, che, per le duplici vie di Castenaso e della Riccardina, assalirono e guastarono il Castello di Vigorso, che mai più dalle rovine non risorgeva. E sembra poi che a questi popoli finitimi non incogliesse sciagura alcuna sino al 1315, nel quale anno una penuria di viveri afflisse l' intero paese, che poco appresso, cioè nel 1317 ebbe discordie con certi uomini di Bologna, fruttate al Castello dagli Ugulini e dai Giuliani capo-faziosi del luogo, e indotte poi a vera pace dal Consiglio dei Seicento di Bologna.

Ed eccoci al 1347, anno tremendo di carestia per l' Italia tutta; cui seguì una pestilenza delle più fiere che a memoria d' uomini si descrivano: pestilenza orrenda, che fece eterno il nome del Boccaccio che la descrisse come fu a Fiorenza, e che quasi per riflesso la mostrò com' era nell' Italia tutta, ed oltre l' Alpe pur anche. E nel 1350, Astorre Conte di Romagna (siccome narra il Ghirardacci) morendo a danno de' Bolognesi, scorse a saccheggiamento della regione; e movendo da Castel S. Pietro sopra Budrio, lo prese e devastò crudelmente. Nè appena si era ristorato dei trascorsi guai, che il tiranno Oleggio (1354) malmenando Bologna, percosse d' ogni crudeltà il nostro Budrio. E giunto, a colmo di sciagura, il Conte e Capitano Lando colla gran Compagnia, fermossi a Budrio con 20,000 fanti e 6,000 cavalli, nè volle partirsene, senza lasciar memoria d' inaudita empietà, bruciando il luogo e spianandolo, ciò che pure operò a danno della Riccardina e di Medicina, che tutti i mali della guerra ad un' ora stessa provarono. Nè appena l' indegna Compagnia trascorse fino a Brescia, ch' eccola di nuovo sul territorio di Bologna, e specialmente a Budrio, che appieno distrusse. Il qual castello ragguardevole fu impreso poi a rinnovarsi dall' Albornozzo, siccome abbiamo già narrato. Dall' anno 1363, in cui avvenne la rigenerazione del luogo, sino al 1422 non ebbe a sobbarcarsi a sciagure; ma del 1422 dovette gemere per contagio, e del 1436 per le scorrerie dell' esercito di Eugenio IV. capitanato da Giampaolo Colonna e da Baldassarre da Offida, crudel Pretore di Bologna: il quale esercito battagliando contro Francesco Sforza celeberrimo il giorno 16 settembre, toccò una grande sconfitta presso di Budrio; e fuggendo quivi non pochi degli ecclesiastici, vi riparò pure l' Offidano che lo Sforza ad ogni patto voleva in sua potestà, e che dimandò al massaio Bartolommeo Gessari. Onde assediato il castello, minacciavalo di morte; sicchè le genti di Budrio, aperte le entrate, diedero adito agli Sforzeschi di spaziarsi dappertutto; i quali, trovato l' Offidano nascosto in luogo immondo, vestito da femmina, e di farina cosparso il viso, lo trasser fuori, e cucitolo in un cuoio e a Medicina speditolo, quivi di atroce morte fu fatto da ultimo morire. Il Capitano Colonna, che nel fatto d' armi era rimasto prigione dello Sforza, venne lasciato libero: onde poi, non sapendo meglio come vendicarsi della sofferta cattività, studiò pretesto che i Budriesi avessero favorito l' inimico per danneggiare a lui ed all' Offida: il perchè l' anno appresso (18 di Marzo) ritornò Giampaolo con vaghezza di barbaro a Budrio, e fece strage del popolo, e pose a sacco ed a ruba il Castello vandalicamente, come il Carradori, il Baldassarri ed il Medosi lasciarono scritto.

Così pervenivasi, di disgrazia in disgrazia, al 1444, quando un contagio de' più fieri spopolò poco meno che affatto il Castello, il quale si umiliò in protezione di S. Sebastiano, e venne ogni anno celebrando le glorie sue, quasi in festa di precetto. Cessata la strage della peste, rinforzò la carestia, che del 1445 tormentò Budrio, e le vicine terre malcapitate, le quali ad un tempo trovavansi infestate da varie soldatesche d' ogni fazione. Infine Sante Bentivoglio, (1449) munì di amiche milizie tutto il contado; e Budrio pure fu confortato di presidio. E questo è il tempo della battaglia famosa alla Riccardina tra i fuorusciti Bolognesi repubblicani e le soldatesche di Sante Bentivoglio, uno dei Principi di sua famiglia celeberrima. Passarono poi più di tre lustri, nei quali non patì la terra di Budrio danno di riguardo: ma nel 1467 rivide armate bande devastare intorno dappertutto; e i Veneziani e il capitano Colleoni da Bergamo (che sostenevano gli esuli fiorentini) sbaragliati al solito luogo della Riccardina da quelli di Bologna, dalla Repubblica di Firenze e dal Re di Napoli, le cui milizie collegate avevano a capitano Federigo di Montefeltro Duca d' Urbino. E questa fu la prima volta che al cozzar dell' aste, delle spade e degli scudi si aggiunse lo scoppio degli archibusi e il tonare di piccole artiglierie trascinate per la campagna dai cannonieri della lega. E poichè in quel campo di battaglia molti uomini d' ogni parte trovaron morte: così gli fu dato nome di *Mal campo*, che conserva pur oggi, e dove spesso si rinvengon ossa di estinti e avanzi d' armi di battaglieri.

Intanto Budrio, in cimento di pericolo e privato della sua Rôcca per decreto de' Bolognesi, temeva non gli fosse Felsina matrigna anzi che madre: il perchè nel 1482 alcuni del Castello e de' vicini paesi proposer di mettere sè medesimi in protezione de' Veneziani, che però non accolsero la dimanda loro: onde

C. Corty dis. del. et

S. Lorenzo di Budrio

Al R.do Parroco Padre Gio: Angelo Cavalli.

poi gli autori della macchinazione vennero puniti. Però le genti di Budrio ottennero favor paterno da Giovanni II. Bentivoglio, cui donarono per gratitudine un palazzo dov' oggi è il Monte di Pietà; tanto più che lo stesso Bentivoglio ottenne ai Budriesi la concessione di lavorare la canapa, che il reggimento di Bologna non voleva loro acconsentire. Quando poi nel 1500 il Duca di Valentino pretendeva alla signoria di Bologna, scorse colle sue genti fino a Budrio, e quivi alloggiò per molti mesi, e recò gran danno d' ogni guisa alla terra ospitale che l' accolse, e soprammodo al Massaro di quei giorni Francesco Minozzi. Per la qual cosa ebbe il paese a soffrire gran carestia, giacchè la maggior parte de' viveri e de' foraggi serviva a saziare l' ingordo esercito del Borgia. Nè con tante sciagure fu colma la misura de' mali pel paese di Budrio; chè negli ultimi giorni di Alessandro VI., di Giovanni Bentivoglio, e di Giulio II., mille traversie patì d' ogni modo, perchè in cotanto tramutarsi di fortune, e negli spessi arrivi o ritirarsi di eserciti, mille vessazioni sopportar dovettero gli abitatori di Budrio, così per trovarsi sopra una strada assai battuta da milizie, come per avere impugnate l' armi a favore di Giulio nel tempo della cacciata di Giovanni II: avvenimento notevolissimo, pel quale si acquistò gloria il capitano Cammillo Benni budriese, e privilegi la terra tutta, che Giulio II. prese in amore e protezione. E nelle guerre poi fra la Chiesa e gli Estensi, oh quante volte le genti d' arme pontificie posero stanza nel nostro Budrio, o lo gravarono di pensieri e di spese per vittovaglie, per combustibile, per servigio d' uomini e di bestie! Ma quando nel 1511 ebbe luogo il famoso assedio della Mirandola, colla presa di quel forte, Cammillo Benni giovò di sua mente e di suo braccio il Pontefice; onde n' ebbe le lodi ed i premii, che si estesero ancora sopra i drappelli da lui condotti, e sopra il paese che gli fu culla fortunata. Nè da questo raggio di fortuna trovossi appena confortata, che sorse improvvisa nube a sgomentare la popolazione di Budrio; e fu allorquando nel 1517 il Duca d' Urbino e Federigo da Bozólo avversi alla Chiesa, entrarono il Castello, e fecer impeto sugli abitatori, e molti ne trucidarono, frai quali il savio politico Bartolommeo Rivani; poco mancando che non uccidessero pur anche il Podestà nobilissimo Giovanni Malvezzi bolognese. E la pestilenza con carestia nel 1524; e l' esercito del Borbone nel 27; e nel 28 quel de' Francesi, furono altrettante calamità per lo paese di Budrio. Dalle quali infine ebbe riposo nel 1530, quando Carlo V. s' incoronava in Bologna imperatore, e guardava benignamente, insiem con Papa Clemente VII. le genti e le schiere di Budrio; il cui capitano Andrea Zaniboni colla sua eletta falange passava tosto a danno de' Saraceni oppressori di Vienna, e dava soccorso alla santa causa di tutta quanta cristianità. Nel qual tempo incirca ebbe luogo la divisione della *Boscosa* da Budrio, con danno specilmente de' poveri, che vi trovavano lavoro e cibo onorato. Il perchè poi nel 1545 fu annullata siffatta nociva divisione, e ne fu stabilita un' altra l' anno appresso, distinguendo i Beni interni dagli esterni, e stabilendo due Comunità; l' una pel reggimento civile del Castello, l' altra per le faccende rusticane della Campagna. Il quale anno 1546 fu tremendo al paese per acerbissima pestilenza; per cui i popolani rinnovarono gli antichi voti a S. Sebastiano, e furono esauditi.

Cessata la mortalità indotta dal Contagio, si diedero gli abitatori di Budrio ad ogni modo d' industria, specialmente nei lavori della canapa; e gli agricoltori ad ogni diligenza nell' arte propria; talchè la carestia del 1590, che venne detta comunemente *del rabbione*, e che per tutta la bolognese Provincia tornò veramente mortale, non fu sì aspra e tremenda per Budrio come ad altri luoghi meno industri e meno antiveggenti. Ma la più fiera calamità che imperversasse a flagello de' Budriesi fu nel 1596 la divisione del popolo nei due feroci partiti de' Guelfi e dei Ghibellini, nomati dapprima i Pepoli ed i Malvezzi, poi i Medosi ed i Fracassati, i quali vennero alle mani ed al sangue più e più volte, e fecero strage reciproca miseranda, specialmente nel 1626; sicchè di Budrio si poteva sclamare con Dante:

Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi; e l' un l' altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.

Ma Dio, che vedeva l' empietà della discordia, la troncò d' un tratto collo squallido morbo della pestilenza; quel morbo ahi troppo famoso negli annali d' Italia del 1630! In esso anno morirono pel territorio di Budrio 1764 persone, i cui cadaveri furono seppelliti nel cimitero di Sant' Ansano, e in quello del Lazzaretto. Una tale ira del cielo importò la spesa al Comune budriese di lire 5,631 e 9 soldi; ma rese migliore tutto il popolo, che afflitto ed umiliato, non pensò a gare di partito, e studiò invece concordia di affetti e d' industria, e venne poi in tale aumento di ricchezze e di cognizioni utili d' ogni genere, che il commercio ed i lavori delle materie prime derivate dal suolo posero in buona condizione questo paese ragguardevole: sicchè a malgrado di parecchie calamità, recate o da grandini, o da siccità, o da inondazioni o da malori epidemici, mai più non ricadde nello stato povero e miserando in cui fu travolto nei peggiori tempi; vogliamo dire ne' tempi di guerre e di fazioni, di noncuranza del suolo e de' suoi tesori, d' irreligione e di baldanza, di superbia e d' ira nefande. E crescendo ognora più negli abitatori del paese la mutua cristiana carità, la pietà operosa, la sollecitudine fraterna de' veraci cattolici, fu proveduto ne' momenti di squallore alle strettezze de' poveri, all' indigenenza degli orfani, alla difesa del Castello, al benessere universale.

Ma troppo ci siamo diffusi nel temporale del luogo. Dicasi meglio delle sue sacre bisogne, e specialmente della

CHIESA PARROCCHIALE DI S. LORENZO

onde più sopra noi abbiam mosso parola. La parrocchiale di S. Lorenzo, è arcipretale e titolare del

Castello di Budrio: e la festa di questo Martire insigne, viene celebrata annualmente il giorno decimo di Agosto; quantunque il protettore della Chiesa sia l' altro Martire S. Sebastiano, la cui festività si solennizza il dì ventesimo del Gennaio, nel quale ricorrono le glorie dell' invittissimo credente. Un antico edifizio sacro esisteva quivi sino dall' anno 1185, e fu modificato ed ampliato nel 1309, a spese pubbliche; poi di nuovo, con elemosine dei Budriesi, nel 1406, quando i RR. PP. Servili vi vennero a fondare un Monastero. E da quel tempo fino ad oggi fu sempre diretta la parrocchia da Religiosi del medesimo Ordine che per munificenza si resero benemeriti sì della Chiesa che del Castello, fuorchè dal 1817 al 43, nei quali cinque lustri la Chiesa venne condotta da Arcipreti secolari. Ma in esso anno 1843, essendo vacante la cura d' anime in S. Lorenzo e Sebastiano di Budrio, fu di nuovo affidata ai Religiosi del Senario; e in quella notabile circostanza si vide pubblicata in foglio la seguente epigrafe, che forse a memoria del fatto verrà scolpita e perpetuata ne' marmi:

A DIO OTTIMO MASSIMO
FONTE E DATOR DI OGNI BENE
A GREGORIO XVI.
PONTEFICE E PADRE FELICEMENTE REGNANTE
AL CARDINALE EMINENTISSIMO
LUIGI LAMBRUSCHINI
SEGRETARIO DI STATO
E INCLITO PROTETTORE
DEL VENERABILE ORDINE DEI SERVI DI MARIA
AL PORPORATO COSPICUO
MARIO MATTEI
SEGRETARIO DI STATO PER LO INTERNO
QUANDO
NEL GIORNO VENTESIMO DEL MDCCCXXXXIII.
SACRO PER VOTO AL MARTIRE SEBASTIANO
LA BENEMERITA RELIGIONE DI ESSO ORDINE VENERABILE
RIENTRAVA IL MONASTERO E LA CHIESA DI SAN LORENZO DI BUDRIO
CON CURA DI ANIME
AL PADRE MAESTRO ANGELO CARABELLI
AFFIDATA
REGGENDO LA PELSINEA LEGAZIONE
IL PROVIDO CARDINALE
UGO PIETRO SPINOLA
E LA DIOCESI
IL PORPORATO SOLLECITO
CARLO OPPIZZONI
IL COMUNE IL CONSORZIO IL POPOLO BUDRIESE
PER TALE EVENTO FAUSTISSIMO
SOLENNI AZIONI DI GRAZIE
CON TUTTA ESULTANZA
TRIBUTAVANO

Ma poichè più sopra abbiamo accennato alle vicende della Chiesa di S. Lorenzo, qui aggiungeremo che in sul principio dello scorso secolo si diede cominciamento alla fabbrica attuale, modificata ed ampliata sull' antica, per opera dell' Architetto Alfonso Torreggiani, e compiuta poi nel 1795 con direzione di Giuseppe Tubertini. Un tale edifizio è di ordine corintio, e sente dello stile vario dei due artefici operatori, l' uno de' quali più fantastico, l' altro più savio, ma entrambi imbrattati in diverso modo della pece del seicento. La chiesa in discorso ha undici cappelle, otto nel corpo o nave lunga, tre nel presbiterio. Molti pittori, e quattro operanti di scultura lavorarono per S. Lorenzo in discorso. Gli Angioli sopra l' arco d' introduzione al presbiterio, e tutte le figure del coro, sono del professore Demaria; molti ornamenti in rilievo debbonsi ad Antonio Lepori ed a Giuseppe Leonardi; e i capitelli di varie colonne furono plasticati da un certo Canepa milanese. La tavola del maggior altare è fra le cose più studiate di Gaetano Gandolfi: le pitture dei pennacchi e dell' ábside sono del vivente Fancelli; le cose d' ornato di Faustino Trebbi, mancato all' arte, or sono circa undici anni. L' organo, sopra la porta d' ingresso, è frai migliori fabbricati dai Montesanto mantovani. Al primo altare poi, sulla destra di chi entra in Chiesa, vi ha una tela, colla Vergine in gloria e due Santi, dipinta dai tre famosi Carracci; sotto la quale tela è un quadrettino di Ubaldo Gandolfi. All' altare seguente è una pittura del Franceschini; al terzo un' Addolorata scolpita da Filippo Scandellari, e posta in mezzo ad un ornato d' invenzione di Fr. Alessio Menghini da Budrio, e d' esecuzione dei fratelli Dalla Quercia imolesi. Il vicino quadro dei Santi Fondatori dell' Ordine de' Servi è di Antonio Rossi; cui viene appresso una statua di N. D. della Concezione, eseguita dal prefato Scandellari, ed un Sant' Antonio Abate di Gian Giacomo Monti. E discendendo dalla cappella maggiore *a Cornu-Evangelii*, all' altare del Sacramento sono lavori di Giambatista Zoboli e del Trebbi sullodato; e l' istituzione dell' Eucaristia nel vicino altare è dell' encomiato Gaetano Gandolfi; come pure il sottoquadro con due mezze figure. Il San Sebastiano all' altare ottavo è d' ignoto pennello; e fannogli ornamento diverse sculture dello Scandellari. La Beata Giuliana all' altare nono è derivata dal Franceschini; ed alla decima cappella. S. Pietro istituito pontefice della Chiesa di Cristo, è del carraccesco Mastelletta. Infine alla cappella undecima il S. Nicola da Tolentino è forse di Leonardo di Guido.— Le otto medaglie (con altrettanti Beati della religione del Senario) furono condotta da Antonio Gionima, allievo dello Spagnolo: la Madonna nel *Capitolo* è d' un pittore quattrocentista: le due Statue del Santo Protettore e del Santo Titolare sono dello Scandellari suddetto; e la quadratura, da ultimo, che adorna il fonte battesimale è del Trebbi suaccennato, ch' ebbe per culla il castel di Budrio, per luoghi d' esperimento, il suo paese, Bologna e l' elvetica Neuchatel, dove dipinse con abilità e con profitto d' interesse e di fama.

E tanto basti di questa Parrocchia ragguardevole, che trovasi nel plebanato di Pieve di Budrio, e in territorio dipendente pel temporale dal Governo e Comune del Castello di Budrio suddetto; la quale

Parrocchia confina con Pieve, con Vedrana, con Cento di Budrio, con santa Maria e con san Donnino di Villa Fontana. — Non poche Chiese sussidiarie dipendono da san Lorenzo di Budrio, o trovansi nell' area di sua Parrocchia: e non pochi Oratorii pubblici, così nel Castello che nei dintorni. Dell' una e degli altri daremo il nome; e, dove sianvi oggetti d' arte notevoli, ci stenderemo a farne più ampie parole. — Le Chiese in Budrio sono: *santa Maria del Borgo, sant' Agata, il Santissimo Nome di Maria, e san Domenico*. Fuori vi ha *san Giovanni Evangelista* del Conservatorio Bianchi; *san Giuseppe* allo Spedale Donini; *sant' Antonio di Padova* alla Martella; *la B. V. dell' Olmo* de' Budriesi; *santa Maria delle Crete* di nomina dell' Arcivescovo ed ufficiata da Don Sante Filippi; il *Santissimo Salvatore* di nomina della famiglia Guidotti, Chiesa ufficiata da Don Antonio Bertoni; *la Santissima Trinità* in luogo detto il Castellazzo, di proprietà del Signor Giuseppe Gandolfi; *la visitazione di M. V.; la Natività di N. S.*; il *Crocifisso*, ed altri Oratorii forse anche, dove non sono cose d' arti memorabili.

Ma per annoverare le cose meritevoli d' illustrazione, poste nelle varie Chiese sunnominate; daremo principio da *Santa Maria del Borgo*, delle RR. MM. Terziarie de' Servi. Al primo altare vi è un dipinto de' più belli e graziosi del Mastelletta, rappresentante la fuga della Sacra Famiglia in Egitto; al secondo un' Addolorata, in rilievo; al terzo una Madonna in gloria e due Santi, piccole figure, forse dipinte da Lorenzo Sabattini; all' altar maggiore, conservasi dentro nicchia adornata, l' immagine antica in carta della B. V. titolare della Chiesa; e vi ha inoltre un bel dipinto grande di Bartolommeo Cesi, rappresentante la natività della Madonna. Alla cappella quinta veggonsi degli Angeli dello Spisanelli, che stanno a frontale del miracoloso crocifisso, che fu del glorioso S. Filippo Benizzi, e che il venerdì, santo si porta per le vie di Budrio in solenne processione, adorno di magnifica dorata macchina intagliata da Pietro Roppa valente artefice bolognese, sopra un disegno di D. Giuseppe Orlandini e dell' architetto Angelo Venturoli. Al sesto altare ammirasi il martirio di Santo Stefano, singolarissima pittura di Pier Faccini, venezianesco artefice bolognese. Il sottoquadro del S. Gaetano è del vivente Fancelli. All' ultimo altare vedesi un S. Giovanni Evangelista di Giampietro Possenti, imitatore de' Carracci, con sottoquadro, probabilmente del Frattini. — La *Chiesa di Sant' Agata* è moderna, perchè architettata da Giuseppe Tubertini, ed ornata da Antonio Lepori e da Giuseppe Leonardi. Anticamente era quivi una Chiesa nomata di Santa Maria nuova; e sorgeva sulla fossa da levante: ma dopo ampliato il Castello, fu rifatta dentro le mura nel 1410, a spese di molti divoti capi-famiglia; e si chiamò la Compagnia della Misericordia. La presente Chiesa ha cinque altari. Al primo vi ha un dipinto di Giacomo Lippi, detto Jacopone da Budrio, che lo fece per frontale alla statua di Sant' Agata: al secondo è un' operazione d' incerto pennello carraccesco, con sottoquadro di Giuseppe Ghedini: al maggior altare è un paradiso magnifico del suddetto Jacopone; al quarto un San Cammillo de Lellis di Gaetano Gandolfi, con sottoquadro del Calvi: al quinto infine è una Madonna di Loreto di Giuseppe Ghedini, venerata da una copiosa e divota Compagnia, alcuni de' cui individui, estratti a sorte recansi ogn' anno alla Santa Casa di Loreto. —

Nella Chiesuola presso le mura di mezzogiorno, raccogliesi una Compagnia di divoti della Vergine, detti *i Ventiquattro*, i quali mantengono uffiziata la Cappella, intitolata al *Santissimo Nome di Maria*, ed ornata, con disegno di Davide Zanotti, dal Palmierani bolognese. — Bella Chiesa nel Castello di Budrio è finalmente quella di *S. Domenico*, o del *Rosario*, così nomata per la Compagnia che la ercsse, affine di recitarvi questa proficua divozione. Essa Chiesa fu incominciata nel 1605, e dopo dieci anni ceduta ai RR. PP. Predicatori, riserbandosi però la Compagnia suddetta la proprietà della cappella maggiore e delle sue pertinenze. Questo sacro luogo (che ora appartiene al Consorzio Partecipante, per Bolla Pontificia di Papa Pio VIII. di gloriosa memoria) è composto di nove cappelle. Nella prima è un dipinto allegorico sul gusto de' Passarotti, che allude a San Tommaso d' Aquino ed alla sua sapienza. Nella vicina un miracolo di S. Domenico, rappresentato in tela da Giuseppe Pedretti. Nella terza una buona copia del famosissimo S. Giacinto di Lodovico Carracci, che già fregiava una cappella in S. Domenico di Bologna, e che ora fa bello e più prezioso il Real Museo di Parigi. Non molto notevole è la Cappella del Crocifisso. Ma la quinta e la sesta, cioè la maggiore e la seguente, riboccano di grandiose e stupende opere di Alessandro Tiarini; come la settima è ragguardevole pel S. Pietro Martire e il S. Giovanni Battista dell' Albani. All' ottavo altare vedesi figurato un miracolo di S. Vincenzo Ferreri; e per la festa votiva del Santo si espone ogn' anno un buon dipinto di Ubaldo Gandolfi, che rappresenta il ritratto di esso santo Taumaturgo Domenicano. Incerto per fine è l' autore della Santa Rosa di Lima espressa in pittura sopra l' altare dell' ultima cappella.

Fuori di Budrio a settentrione è un Oratorio intitolato alla *Santissima Trinità*, e detto comunemente *il Castellazzo*, pel quale furono dipinte, sul 1672 tre tele da Barbara Sirani, che immaginò nell' una l' augustissima Triade; in altra la B. V. cogl' infanti Gesù e Giovanni; e nella terza S. Biagio e Giovanni espressi divotamente. Altri dipinti adornano le pareti di quest' Oratorio, di proprietà del signor Giuseppe Gandolfi, il quale fautore mostrandosi dell' arti belle del disegno, vorrà salvare da ruina le buone pitture di tale edifizio degne di conservazione. — Ed altrettanto ne è degna la Chiesa di *Santa Maria delle Crete*, che vedesi a levante di Budrio, per la quale l' Albani pennelleggiò un coro d' Angeli sì belli, che sembra in vero n' abbia tratti i purissimi tipi dal Paradiso. Giacomo Demaria fece la statua di Sant' Antonio da Padova per la medesima

Chiesa. -- A levante pure di Budrio, ma più lungi, è la Chiesa della *B. V. denominata dell' Olmo,* alla quale i Budriesi professano tanta divozione, che ne portano l' immagine al Castello nelle rogazioni minori, come in Bologna si costuma colla B. V. di San Luca. E qui faremo fine all' indicazione delle cose sacre notevoli di Budrio e dei dintorni, accennando al bel tabernacolo di varii legni, fatto nel 1663 da Frate Vittorio della Bastìa cappuccino, per l' altar maggiore d' una loro Chiesa distrutta, ed ora conservato con degna cura nella predetta Chiesa dell' olmo.

Ed eccoci ai luoghi profani onde torna bene parlare, tanto situati in Budrio che fuori. -- Dentro vi ha il palazzo del prestantissimo signor Barone Giambattista Dalla Noce, adorno all' interno di belle sale, e di agiatissima e ben disposta abitazione: ed altre case vi sono con raccolta di buone pitture, fra le quali è nota la collezione fatta dal benemerito Domenico Inzaghi, con istabilita volontà testamentaria che tali pitture finiscano in proprietà del budriese Consorzio -- Fuori del castello son notevoli: il palazzo già Savini ora Cocchi, quello del Signor Giuseppe Gandolfi, la villeggiatura del signor Zucchelli in luogo che fu de' PP. Cappuccini; e la forte e merlata fabbrica, che appartenne un giorno ai potenti Bentivoglio di Bologna, dai quali trasse il proprio nome, e dove è presso uno dei tanti Oratorii pubblici, che porgon fede della pietà de' Budriesi.

Ma si passi omai agli uomini, o del luogo o derivati da esso, e i quali sono degni di memoria. Massimo fra tutti è *Antonio da Budrio* Giureconsulto e Maestro meraviglioso, che basta ad onore del luogo. Segue *Bartolomeo* di *Domenico Garganelli*, oratore encomiasta del prefato Antonio, e laureato in Bologna nel 1391 in Filosofia e Medicina. Della stessa famiglia de' Garganelli nacquero i due valenti, *Taddeo di Francesco*, il quale Taddeo fu Dottore e Lettor Teologo, e vestì l' abito dei Servi di Maria; nonchè il suo pronipote *Giambattista* che fu del Collegio de' Giudici nel secolo XVI.

Ma costoro non furono, per età, i primi illustri di Budrio. Vada anzi tutti per tempo *Mercatello di Gerardino*, che floriva del 1267, Medico insigne ed onore di sua terra natale. -- Così poco dopo floriva *Amadore* uno de' Sapienti in Bologna per la tribù di San Pietro; e come lui ne' seguenti anni furono Anziani e Consoli, se non Tribuni o Sapienti, *Niccola d' Ugolino Alberto*, *Ugolino di Fra Nicola*, *Domenico di Giacomo*, *Bartolomeo* leggista, *Jacopo* medico, *Antonio Cossa* giurisprudente, *Ugolino di Giacomo*, e *Dondino*, tutti da Budrio, tutti accennati dall' Alidosi a dal Ghirardacci, affinchè i nomi loro trapassino com' è dovere, alla posterità.

Conte di Lorenzo Benedetti fu laureato in ambe leggi nel 1278; e perchè di pelle fu abbronzato, venne detto comunemente il Conte Bruno. Fu lettor pubblico e Giudice del Comune di Bologna; e recossi a' piedi di Nicola III. Pontefice per impetrare l' autorità del Vicario di Cristo ad ottenere la pace dei Lambertazzi co' Geremei capo-faziosi di Bologna. -- Così di Budrio furono *Arcangelo e Gabriele Benedetti*, l' uno del secolo sestodecimo l' altro del decimottavo, amendue Teologi, amendue de' Servi di Maria.

E venendo alla *famiglia de' Muratori*, varii soggetti della medesima troviamo degni di memoria; e fra questi *Giovanni* e *Francesco*, che con *Giovanni Sarti*, lor concittadino, fondarono in Ferrara la Chiesa a lo Spedale di S. Giobbe nel 1373. -- Della stessa famiglia erano, *Petronio* Dottor di Leggi nel 1440; *Giacomo* Capitano, del 1571 nelle imprese dei Veneziani contra de' Turchi; *Francesco* di Marcantonio, che nel 1671 insegnava notomia nell' Archiginnasio felsineo, e che istituiva in Bologna nel 1630 il Collegio Muratori per alcuni giovani budriesi; *Achille* filosofo e medico, figlio di Giacomo Capitano, *Roberto*, Decano del Collegio di Medicina, e il quale morì in Bologna nel 1709, avendo ottant' anni: *Suor Scolastica* professa nel monastero de' Santi Gervasio e Protasio; *Marcantonio* de' Minori Conventuali; e *Giacomo Antonio* poeta volgare di merito non comune, sì per immagini che per istile di lingua.

Degli *Ugolotti* da Budrio sono ragguardevoli, *Lorenzo* leggista e del Collegio de' Giudici; ed il *P. Alessandro* Cappuccino, morto in Verucchio nel 1580 in odore di santità -- Illustri furono due *Rivani*, *Giacomo* e *Francesco*, amendue leggisti di gran merito, l' uno professore in Milano, l' altro insignito di laurea in Bologna, e incombenzato di molte commissioni diplomatiche in Ispagna, in Avignone, ed in Roma, dove lasciò la spoglia mortale nell' anno di grazia 1620.

E venendo ai *Dalla Nave* da Budrio, noteremo: *Gian Matteo*, che nel 1416, in compagnia di *Matteo Sagaci*, di *Alessandro Recordati* e di *Pietro Ghelli* militarono in Ungheria, in distinti gradi soldateschi, ed ivi lasciarono gloriosamente la vita. *Amoretto dalla Nave* fu giurisprudente, e lettore in Bologna nel 1430, o in quel torno; *Florio* fu salutato legale nel 1416, *Alessandro* nel 1494; mentre *Annibale* nel 1526 veniva inchinato aritmetico e geometra; e *Cesare* nel 1542, laureavasi in gemina legge, poi imprendeva gli studii ecclesiastici, e diveniva Protonotario Apostolico. Nella stessa famiglia fiorì il valoroso *Fulvio*, che del 1577, otteneva soldati e privilegi di capitano dalla Serenissima Repubblica di Venezia; e combatteva poi per questa in Candia contra gl' infedeli.

Un altro leggista budriese fu *Bartolomeo Chiarini*, ed un altro teologo il *P. M. Giambattista*, di cui non è palese il cognome, ma che del 1482 otteneva le insegne dottorali in divinità, e veniva ascritto al collegio de' sapienti nelle cose sacre cattoliche. -- Di molti *Berni* daremo il nome: Cammillo fu capitano insigne allo stipendio della Santa Sede; *Nicolò* suo figlio nel 1569 si laureò in Bologna nel Diritto Civile; *Livia* figliuola di lui, vestì l' abito delle Carmelitane Scalze in S. Gabriello di Bologna; *Dionisio* e *Gianfrancesco* furono uomini di Chiesa; e *Francesco* de' Servi di Maria, combattè gli eresiarchi luterani fu vescovo di Scala nel 1603, e vi morì nel 1617,

dopo aver donato alla sua patria le due insigni reliquie de' Ss. Lorenzo e Sebastiano, protettori eccelsi di Budrio.

Borso Berlinghieri fu leggista nel 1516, e segretario dei Duchi di Ferrara. Così fu lodato giurisperito *Domenico Maria Recordati*; e buon medico *Alessandro* della stessa famiglia. — E tre *Zaniboni* si rammentano, tutti degni di memoria: *Andrea* valoroso in armi, *Giambattista* in medicina, *Pietro* in matematica. Ai quali aggiungeremo cinque illustri della famiglia *Sarti*: *Paolo* lettor di Logica in Bologna, *Cornelio* medico distintissimo, *Alessandro* filosofo, *Felice* legislatore, ed *Annibale* giurista. — Gran teologo e predicatore fu il *P. Giambattista Libranzi* de' Servi di Maria. — *Giacomo Sgargi* fu pievano di Budrio, e fabbricò a sue spese alcuni edifizi nel Castello; mentre *Giambattista* fu uom di lettere, e compilatore d' un rimario di tutti i versi del Goffredo di Torquato. — Teologo e Servita era il *P. Dionigio Cavalli*, che lasciò scritti filosofici e canonici, degni d' altissima lode.

Ma passiamo a cinque dei *Cesari*. — Il primo fu *Domenico*, il quale dal 1559 al 71 nelle guerre dei Veneziani contro de' Turchi, operò stupende prodezze, strappando agl' infedeli due stendardi, che offerse poi in patria, per gloria e ringraziamento, all' altare di S. Giacomo Apostolo nella Chiesa parrocchiale. Il secondo fu *D. Angelo*, insigne Servita. Il terzo *Tiberio*, segretario dell' Eminentissimo di Altemps. Il quarto *Matteo*, servita, Teologo, Predicatore. L' ultimo *D. Giuseppe*, sacerdote da porsi in esempio per dottrina e per virtù. — *Giulio Cesare Brandi* fu dottore in Arti, in Filosofia e in Medicina; *Gian Antonio Orsoni* nelle Leggi; *D. Girolamo Gotti* in ogni ecclesiastica e civile disciplina; *Francesco Gotti*, cieco, non andò secondo per pietà a nessuno della sua patria; *Vincenzo* prevalse agli altri di sua casa in Filosofia e Medicina, e lasciò decreti testamentarii degni della più alta nominanza.

Frai Budriesi risplende per umiltà *il P. Simone Barbieri*, che introdusse in sua patria la religione de' Cappuccini prima del 1582. *Fra Alessio*, Cappuccino Laico, fu pur da Budrio, e salì in fama per quanto alla sua condizione veniva consentito. *Domenico Mezzetti* splendeva stella di legge: *Enrico*, *Baldassarre* e *Giambattista*, fratelli al secolo, fratelli ancora alla religione de' Servi di Maria, mostrarono come ben meritassero del loro Ordine, e delle più sante discipline.

Parisio di Pellegrino *Crudeli*, laureato in Filosofia e Medicina nel 1614, mentre si levava in bella fama, morì assai giovine: *Giacinto Maria* dell' ordine de' Predicatori, visse ultimo di sua stirpe, lungamente onorato, e rispettato da chiunque lo conobbe. — *Giacinto* e *Giambattista Fracassati* furono pure illustri Budriesi; l' uno filosofo e medico, l' altro dottore in gemina legge.

Siamo agli artisti *Angelo Grimaldi* paesista venne aggregato alle quattro arti unite in Bologna l' anno 1561. Furono suoi figliuoli *Giulio Cesare* ed *Antommaria*, anch' essi pittori. *Giovanni Grimaldi*, paesista celebre, discese forse dalla medesima famiglia. — *Lippi* o *di Lippa Giacomo*, detto *Jacopone da Budrio*, fu l' artista più celebre trai figuristi che mai avesse l' illustre castello onde parliamo. *Il P. M. Baldassarre Mezzetti* de' Servi di Maria, e *Caccioli Giambattista*, pittore di figura stanno fra gli allievi del Canuti: *Mauro Aldrovandini* da Budrio fu buon quadraturista: *Alberto Melonari* buon paesista di boschereccia, il quale chiuse suoi giorni nel 1711. — *Gotti Giuseppe Carlo*, fu distinto pittore di architetture; *Giovanni Ramboldi* d' ornamenti; ed *Alessandro dalla Nave* dell' une e degli altri ad un tempo. — Straordinario Architetto budriese si parve *Alfonso Torreggiani*, benchè senta del Borrominesco. — *Tubertini Giuseppe* nacque in Budrio nel 1762, e fu scolaro in Architettura di Giuseppe Jarmorini. Egli morì nel 1831, in Bologna sua dimora, essendo professore con voto nella Pontificia Accademia di Belle Arti. *Trebbi Faustino* da Budrio fu Architetto e pittore ornatista e quadraturista. Egli morì nel 1836 il dì del Natale, lasciando in *Raffaele* un seguace dell' arte sua di pittore, e in *Mauro*, professor di Chimica, un altro degno budriese. Faustino ebbe dati i primi elementi del disegno al professore di prospettiva *Francesco Cocchi* compaesano suo, che dopo trent' anni d' esercizio passati in Amburgo, è ritornato in Italia, ed ha preso stanza in Bologna, dove siede in cattedra con bella corona di scolari. *Antonio Sarti*, pittore ed Architetto, fu pur discepolo e compatriota del Trebbi; ed ora in Roma tiene scuola, ed opera egregiamente, insieme a *Giuseppe* suo fratello plasticatore di merito.

E qui, nel chiudere questo cenno, forse protratto di soverchio, toccheremo del Dottor *Domenico Golinelli* da Budrio, e d' altri illustri della sua casa, che la modestia rara di lui non accennò menomamente. Figliuolo di Stefano, mercante ricco di canape nacque circa del 1680, e studiò buone lettere sotto il P. M. Girolamo Federighi. Venuto poi a Bologna, vi imparò Filosofia e Medicina, e n' ebbe le insegne dottorali. Scrisse molte centurie di casi medici e pratici, che vennero conservate manuscritte dal laborioso Carrati; e dettò la storia della sua patria, che mandò alle stampe nel 1720. — Suo figlio *Lodovico* fu teologo ed Arciprete della Pieve de' Ss. Gervasio e Protasio di Budrio, e diede nel 1775 la storia della Madonna dell' Olmo. Il primo uscì di vita nel 1743, assistito dal suddetto figliuolo, il quale poi mancò alla terra nel 1779, compianto assai dai popolani, anzi da tutti i compaesani suoi. — Ma tempo è venuto che si tacia; così per non ricopiare l' intero libro del Golinelli e la memoria del Giordani, così ancora per non opprimere di soverchia noia il pazientissimo lettore.

DOTT. S. MUZZI.

S. MARIA LAURETANA

DE' BOSCHI DI BARRICELLA.

Era nel 1600 assai vasto e di larghissima circonferenza il distretto dipendente dalla Barricella, e non eravi neppure una chiesa sussidiale che desse comodo ai più remoti parrocchiani di adempire ai loro doveri religiosi senza portarsi alla parrocchia. E però il Conte Cesare Bianchetti uomo piissimo e tutto dato alle cose di religione, edificò e sue spese una chiesa che fu dedicata a S. Gabbriello la quale dovesse servire di sussidiale alla parrocchia nominata. Ma quasi ciò fosse poco all' onor di Dio e in servigio di que' popolani volle che altra chiesa venisse edificata nel luogo detto i Boschi di Barricella, e nel 1619 si diede compimento alla costruzione di una cappella della forma e grandezza della S. Casa di Loreto, cominciando a gittare fondamenta intorno a questa, ma in molto più ampia circonferenza, per l' erezione di un' altra chiesa che la prima in se contenesse; ad imitazione appunto del tempio di Loreto. Lasciò poi due fondi col prodotto de' quali si dovessero mantenere due' sacerdoti; e questi fondi col volger del tempo sono stati diretti ad altro fine; e uno di essi chiamasi Serraglio della Madonna. La cappella maggiore già detta venne poi compiuta dagli eredi del sullodato Conte Cesare Bianchetti restandone il giuspadronato alla medesima casa fino al 1769 nel qual anno a di 16 Febbraio pei rogiti del notaro arcivescovile Biagio Bavosi questo diritto venne ceduto dietro approvazione dell' Eminentissimo Arcivescovo Malvezzi alla casa Ercolani che tuttora lo conserva: le quali cose tutte appaiono da autentici documenti che possonsi leggere nell' archivio arcivescovile di Bologna. La chiesa in discorso fu sussidiale di Barricella senza cura d' anime con residenza di sacerdote, e colla permanenza del SS. Sacramento; nel quale stato durò fino al 1843, anno in cui alli 9 di Giugno fu levata alla dignità di parrocchia con decreto dell' Eminentissimo Oppizzoni assegnandole a territorio un tratto del distretto della Barricella alla cui congregazione plebanale fu sottoposta. La chiesa de' Boschi, onde parliamo, nei 1844 venne ristaurata a spese della famiglia Ercolani; e in quello stesso anno vi si eresse canonicamente la Compagnia del SS. Sacramento, e vi si innalzò il Battisterio; chè prima di quell' epoca i battezzandi dovevano portarsi o a Barricella, o a Malalbergo. Nel suo interno è spaziosa, a travature; con due altari oltre quello contenuto nella più piccola cappella, la quale come si notò è grande come quella di Loreto, e della stessa forma, e dedicata alla madonna sotto tale invocazione, ed è pure la titolare della parrocchia, al cui onore solennizzasi dai parrocchiani con particolar culto il giorno 10 Dicembre d' ogni anno; ed è parroco attuale di essa il Molto Reverendo Sig. *D. Giuseppe Cuppini*.

Il distretto de' Boschi viene circoscritto da quelli di Barricella, del Tedo, di Pegola, di S. Filomena, e di Malalbergo; ed è situato 18 miglia circa lontano da Bologna fuori di porta S. Donato. Circa 700 sono gl' individui che nel Giugno 1847 abitano in questo territorio, la maggior parte dei quali esercita l' agricoltura, gli altri attendendo ai mestieri, e alle arti, o a qualche industria di commercio; I prodotti principali del suolo sono molta Canepa ed in buona quantità, uva non della qualità migliore, ed ogni sorta di grano, specialmente di riso.

Il distretto per noi descritto, per ciò che spetta alle cose civili dipende dal comune di Barricella sotto la dipendenza dal governatorato di Budrio. Sono da osservarsi nella circonferenza della nostra parrocchia la tenuta denominata Lama, di proprietà Ceneri e il palazzo Ceneri ora spettante agli eredi di questa famiglia; in quest' ultimo è una cappella dedicata al SS. Crocifisso. T.

E. Corty dis. dal v.

S.ta M.a Lauretana di Boschi

del M. R. Parroc Sig.r D. Giuseppe Cappini

E. Corty dis. dal v.

S. Andrea di Vedriana

Al M. R. Parroco Sig.r D. Francesco Zappelli

SANT' ANDREA APOSTOLO

DI VEDRIANA.

Sull' alto di un monte a 15 miglia della città di Bologna fuor di porta maggiore sorge l' antichissima chiesa parrocchiale di Vedriana che milita sotto gli auspici dell' apostolo sant' Andrea. Quantunque sia certo che questa terra formasse anche antichissimamente un distretto parrocchiale, perchè se fosse altrimenti si conoscerebbe l' epoca del suo innalzamen- arrocchia, pure non ci è dato di affermarne itenticità l' esistenza se non nel 1378 seguendo rta del tante volte citato campione delle chie- occhiali della diocesi bolognese; dal quale ab- che la nostra parrocchia fin da quel tempo era sa nella plebanale congregazione di Montece- iccome oggi ancora si comprende; e che pure ' epoca il diritto di collazione spettava ai par- ni siccome al presente. Prima del 1808 qnesta che avea l' impronta di gran vetustà era ri- i tale squallore che appena era conveniente irvi il culto divino, onde il parroco d' allora Domenico Presi divisò di rinnovarla, e tenuto- orso ai suoi popolani, e infervoratili all' opera e lir. 1000, aggiungendo del suo quel che man- r cominciare la fabbrica dai fondamenti e con- ino al tetto; il quale finito non potè più oltre rsi per mancanza di mezzi; e fu poi l' edifizio condotto al suo compimento nel 1822 per cu- parroco odierno. L' interno della chiesa in di- è a volta reale, e d' ordine corintio con tre al- maggior dei quali è dedicato al titolare della hia S. Andrea apostolo rappresentato ivi da nto in cui mirasi un crocifisso i cui piedi sono iati da S. Francesco, mentre il nostro titolare i destra, e S. Pietro principe degli apostoli a: i due altari laterali poi son consacrati uno donna del Rosario, l' altro a S. Antonio aba- dietro dell' altar maggiore v' ha un coro semicircolare, e nel corpo della chiesa una sola cantoria con organo. Per le cure del parroco antecedente venne edificato alcun poco distante dalla parrocchiale il cimitero colla cappella mortuaria il tutto con singolare proprietà e decenza. Il Molto Reverendo Sig. *D. Francesco Zappoli* è il parroco odierno di Vedriano, il quale modera spiritualmenle 360 individui circa, che nell' Ottobre del 1847 popolano quel distretto: i quali particolarmente santificano il giorno 30 Novembre come dedicato alle glorie del loro titolare. In questa parrocchia ha un solo oratorio pubblico edificato nel 1751, il quale per essere guastato da una frana formatasi nel terreno dove esso è situato ora è sospeso. Il circondario di Vedriano trovasi fra quelli di S. Martino, Frassineto, Monte Calderaro, Cappella, Casalecchio de' Conti, e di Liano.

Ora è da fare un cenno degli avvenimenti civili del nostro luogo e dicendo prima della derivazione del suo nome, pare che sia originato dal cognome Varia, che trovasi registrato nelle iscrizioni di Gruterio, o dal latino *Vedrianus* il quale incontrasi nell' itinerario di Antonino, intorno a che è pur conforme l' opinione del Malvezzi. Noteremo poi che quivi ergevasi un castello a poca distanza della chiesa parrocchiale, di cui restano tuttavia le vestigia. Il Ghirardacci ci racconta che del 1296 il distretto fu preda delle genti di Francesco d' Este fratello di Azzo. Le quali facendo impeto contro le mura del castello dovettero ritirarsi colla vergogna di non aver potuto superare quell' intoppo. I guasti però fatti dal nemico in tutto il paese furono sì grandi che il senato per commiserazione esentò nel 1299 quei popolani dalle imposte, indi nel 1300 li esonerò della metà di qualunque imposizione, o gravezza, e ciò per quattro anni. Narrasi dai cronisti che un Gozzadini fabbricò in Vedriano una torre, ma non è detto se nel castello o fuori; e dicesi ancora che fu tra quelle le quali dal consiglio della città furono in quell' anno

designate ad esser distrutte. Nel 1376 il nostro castello tra per la fortezza del sito, e per una guarnigione tra dentro e fuori di 600 bravi soldati posti alla sua custodia dal senato, rintuzzò ben parecchie volte la ferocia degli Inglesi, i quali però ingrossati di numero e inveleniti per la resistenza incontrata fecero gli estremi sforzi e se ne impadronirono tagliando a pezzi il presidio da alcuni infuori, che con una fuga pericolosa fra quei dirupi si misero in salvo. Venuti tempi più quieti e datisi gli uomini a pacifici studii Ugolino da Vedriano desideroso di far opera utile pe' suoi paesani richiese ed ottenne dal senato nel 1390 di costruire un molino da grano che tuttora sussiste servendosi delle acque del torrente Gaiana, che fra quei monti ha origine. Più tardi coloro che custodivano il castello di cui abbiam fatto cenno si arresero senza resistenza a Braccio da Montone, che come generale del Pontefice conduceva nel 1420 un forte esercito, a cui sarebbe stata pazzia voler resistere. Trovasi poi nel 1424 un Calasso da Vedriano essere noverato fra i valorosi capitani dell' esercito pontificio, il quale diè veramente prova di valentia militare quando in compagnia di Riccio da Montechiaro portatosi sotto una Bastia fabbricata sopra castel S. Pietro la prese d' assalto. Dopo quell' epoca nulla più troviam riferito di questo luogo, e a nostri giorni gli uomini di questa parrocchia per le cose civili sono regolati dalla magistratura del comune di Castel S. Pietro sotto il governo pure di Castel S. Pietro. Il terreno costituente il distretto non è molto fertile, tuttavia vi si ritrae una sufficiente quantità di grano, e di altri prodotti rurali. Vuolsi notare ancora che dalla cima del monte dove e posta la chiesa apresi all' occhio del riguardante una maravigliosa veduta della pianura cominciando da Bologna, Cento, Comacchio, fino a gran parte della Romagna.

T.

E. Corty dis. dal v.

S.ª Maria di Tollè

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Pietro Bartolini

S. MARIA ASSUNTA

DI TOLÈ.

Verso la foce del torrente detto = le Chiare =, che si scarica nel Lavino (fiume celebre perchè ricorda con le liste di proscrizione la pace dei Triumviri più feroce della stessa guerra) trovasi sopra un Monte alla sinistra di Reno, e dietro il confine Estense un villaggio, o borgo, che chiamasi Tolè. È questo borgo il centro di una vasta Parrocchia, che numera ben mille abitanti, duecento circa de' quali vivono riuniti presso la Chiesa, e gli altri sono sparsi per la campagna in fin' estesissima periferia. L' origine di questo luogo è ignota affatto; ma giudicando sulla forma degli Edifizj, e riguardando alla moltiplicità delle torri sparse pel suo territorio, è forza di crederla molto antica. Una sola notizia degna di fede per la sua autenticità si legge nell' Archivio Arcivescovile di Bologna, e cioè che la Parrocchia di Tolè trovavasi nel 1378 compresa (come lo è pure al presente) nella congregazione plebanale di S. Pietro di Roffeno. Se non chè riandando la Storia bolognese del Chirardaccio, leggesi alla part. II. pag. 69 ove parla degli avvenimenti accaduti nell' Anno 1326., che „ „ Maghinardo figliuolo di Tordino conte da Panico, „ nemico del Comune di Bologna, avendo in essere „ buon numero di soldati assalì il castello di Toleto „ ed arse molte case, uccidendo molti di quei castel- „ lani, e facendo ricchissima preda delle robe loro, e „ de' bestiami „ La quale istorica narrazione farebbe conoscere che questo luogo non solo esisteva in tal epoca (anteriore alla citata nell' Archivio Diocesano) ma che trovavasi popolato, ed in istato florido, e dovizioso. Questa breve notizia viene ricordata dall' Ab. Calindri, allorchè discorre di questo paese, e la riporta all' epoca precitata anche l' illustre Autore degli Annali di Bologna nel Vol. 3. pag. 85. —

Il paese di Tolè dista dal castello di Vergato sei miglia circa all' ovest-nord, e circa diciotto miglia al sud-ovest da Bologna; e vi si accede per una strada cavalcabile, passando da Susano, e Cereglio. È traversato da una via quasi rotabile, che da Bologna conduce per le = Pradole = a Porretta, ma poco frequentata dopo che fu aperta la strada Provinciale dietro Reno. Dalle alture presso Tolè si gode in giorno sereno un panorama assai bello con la veduta di Modena, e di gran parte della pianura lombarda sino alle montagne Veronesi. Le terre sono quivi abbastanza fertili, segnatamente per marzadelli, e castagne; ma il prodotto più noto sono i cavoli (brassica oleracea) nella varietà detta = cavolo capuccio =. Se ne coltivano a Tolè orti, e campi estesissimi, e sono molto ricercati in questa provincia, e nel Modenese. Un terreno sciolto, l' aria pura, e la irrigazione comoda, che vi presta una sorgente limpida, e fresca, contribuiscono a rendere questo legume di facile coltura, di color bianco, e di sapore squisito. —

La popolazione di Tolè è attiva e denarosa, ed ama il commercio. Vi si tiene ogni anno al principio di Settembre una bella fiera di bestiami, e merci; e nella Borgata vi sono due forni, una macelleria, e varie botteghe con diversi generi. Evvi pure una scuola elementare pubblica, mantenuta da un pio legato; ed una Medica - chirurgica condotta gratuita per tutti. Vi risiede una Dogana di confine, con un picchetto di Guardie di finanza; e si trovano entro il paese anche due mediocri Osterie, ove talvolta si scarseggia di cibi, ma invece vi abbondano vini puri delicatamente saporiti, fatti con le uve delle sponde del Lavino; ed il fiume acquista per esse una nuova fama, ben più stimabile dell' antica, datagli dai feroci Triumviri. —

Dalle notizie del paese passando alle particolari della Chiesa, diremo che questa è situata nel centro del borgo e nella parte più comoda, e piana della parrocchia. È di costruzione antica, molto vasta, e grandiosa, col soffitto a' travi, e con quattro piccole Cappelle da un lato, oltre la maggiore, restando l' altra parète senza altari, per essere aderente al Campanile, di poco alta, ma di robusta, e spaziosa

forma. — Questa chiesa (della quale non abbiamo memoria prima dell' anno 1378) è dedicata a Maria Santissima Assunta in Cielo, la di cui festa principale celebrasi nel 15 Agosto con istraordinaria affluenza di popolo. Il quadro ben conservato dell' altar maggiore, rappresentante questo trionfo della Gran Madre di Dio (sola pittura degna di rimarco) credesi opera di Agostino Caracci e l' ornato a fresco, che lo contorna, è lodatissima fattura di Mauro Braccioli, eseguita nell' anno 1800. — Evvi in questa Chiesa il Fonte battesimale, che per ispecial privilegio si benedice, e rinnova sempre nel Sabato Santo di Pasqua di Risurrezione; vi si conservano molte Reliquie di Santi, e si distingue per non pochi arredi sagri di valore, e pregio, ed anche per copiose argenterie; frutto delle cure zelanti, ed evangeliche dell' Arciprete D. Vincenzo Morandi che resse questa Chiesa dall' anno 1797 a tutto il 1802. — Altre feste si celebrano tra l' anno in detta Chiesa, e tutte di gran concorso; ma fuori della principale già indicata ai 14 d' Agosto, le più notabili sono quella della B. V. del buon Consiglio nel terzo giorno di Pentecoste, e quella di S. Antonio di Padova. —

Tolè, come capo luogo di un' Appodiato, ha un Sindaco, e dipende negli affari temporali dal Governatorato, e dalla Rappresentanza Comunale, ed altre Magistrature di Vergato, ad eccezione di una piccola frazione che si comprende nel comune di Savigno sotto il Governo di Bazzano. Quanto poi alla giurisdizione spirituale, trovasi annoverato nelle Parrocchie del plebanato di Roffeno; ma dappoichè nel 1826 venne l' odierno Arciprete insignito del titolo, e delle attribuzioni di Vicario Foraneo, può questa Chiesa ritenersi come affatto indipendente, avvocando anzi a sè stessa per le ingerenze di tal Vicariato la nominata Matrice, e le altre limitrofe cure di Casigno, Musiolo, Cereglio, e Susano. —

La Chiesa Arcipretale di Tolè era in antico di giuspatronato de' suoi communisti, i quali nel 22 Settembre 1527 con rogito del Notaro Gioanni Gandolfi donarono simile onorificenza al nobile Jacopo Sampieri di Bologna. Quest' illustre Famiglia poi la mantenne sino all' anno 1821, nel quale per atto delli 4 Giugno, rogato dal Cancelliere Arcivescovile Luigi Andrea Nanni fu dall' Eccellentissimo Signor Marchese Francesco con graziosa adesione dell' Eminentissimo Arcivescovo restituita ai Parrocchiani. —

Regge ora la detta Chiesa, ed il suo Vicariato il degnissimo Arciprete D. *Pietro Bartolini*, il quale a sue spese (tra l' altre beneficenze di cui la Chiesa stessa andrà memore) fece aumentare, ed abellire l' Organo; e colle largizioni dei parrocchiani, e sue nella maggior parte provvide nel 1837 un grosso, ed armonioso concerto di quattro campane. Egli trovasi da ventisette anni al governo di questa parrocchia, ove per la sua perspicacia, e prudenza meritò la stima de' Superiori e l' ammirazione de' suoi conoscenti. Zelante pel bene delle anime, caritatevole verso il povero, ospitale, benevolo, e disinteressato con tutti, non è troppa lode il concludere che fra i parrochi di questa Chiesa niuno ha mai riscosso, nè forse in appresso riscuoterà tanto omaggio di amore, di riguardi, e di ossequiosa sommissione, quanto ha saputo meritarsi, e giustamente ricevere l' encomiato Reverendo Arciprete *Don Bartolini*. —

Nè Oratorii, nè altre fabbriche degne di menzione trovansi nel distretto di questa Parrocchia, che è confinato da Savigno S. Prospero, e S. Croce, da Rudiano, Vedegheto, Cereglio; Musiolo, Prunarolo, e Roffeno Pieve, e dalla Parrocchia prevostale Estense, detta di Monte tortore.

DOTT. L. RUGGERI

E. Corty dis. dal v.

S. Apollinare di Calvenzano

Al M. R.do Arciprete Sig.r D.n G. Silvestro Boni.

SANT'ARDUINO

DI CALVENZANO.

Chi da Bologna, percorrendo la nuova via dietro Reno, recasi allo stato Toscano, trova a poca distanza dal castello di Vergato tra il fiume, e la strada stessa una Chiesa, che mostra all' esterno una semplicissima, e modesta architettura. Chiamasi questa *la pieve di Calvenzano*, ed è posta nella parte più bassa, e quasi alla periferia del suo territorio parrocchiale. —

In una cerchia non ristretta, e per la maggior parte montuosa, e di difficile accesso, vivono soggetti a questa cura poco più di 360 individui; i quali se non godono gli agi, ed i piaceri, che procurano le ridenti colline, o le fertili vallate del piano, sono lieti di venir governati da un' ottimo pastore: dal Reverendo Arciprete *Dottor Silvestro Boni*, che quasi lume, ed esempio de' Parrochi circostanti, segue i dettami del Vangelo, spendendo i redditi di una pingue prebenda nel decorare la chiesa, e nel sollevare i miseri, e gli oppressi. —

Dato questo piccol tributo di lode all' odierno zelantissimo Moderatore, accenneremo brevemente la parte storica, che riguarda il circondario della cura a lui soggetta. —

Gli Annali, le Cronache, ed altre memorie qualsiansi del contado di Bologna non fanno parola dell' origine di questo luogo, nè della derivazione del suo vocabolo. Noi per altro siamo inclinati a crederlo di molto antico, e forse anteriore all' XI. Secolo, dappoichè sul cominciare del XII la *pieve di Carvenzano* fra le tante parrocchie componenti la sua congregazione, contava quelle di *S. Michele de Sanguneta*, e di *S. Andrea de Caprilia*, grossi, e popolati castelli, i quali erano situati nell' attual territorio di Calvenzano; e le di cui bellicose popolazioni dopo infinite guerre, ed orribili massacri, si diedero colle genti di Rudignano (oggi Rodiano) al Governo di Bologna nell' Anno 1123. —

L' illustre odierno Annalista narra che tal dedizione seguì nel 10 Giugno dell' Anno suddetto, con giurare obbedienza al Comune, ed alla Chiesa di Bologna, e col dimetter loro certo numero di case entro i recinti di que' castelli; i quali esistevano a poca distanza dal Reno sull' erto dei monti, dov' era la strada, che menava alle terre del Frignano. Aggiunge poi che i Consoli di Bologna obbligaronsi dal canto loro a riconoscerli per cittadini, ed a proteggerli contro ogni assalto nemico, tranne se fosse provenuto dalle forze dell' Imperatore. —

Ma di questi due castelli non sopravvanzano che gli antichi nomi, e poche rovine, non avendosi dalla storia veruna traccia per conoscere l' epoca del loro decadimento, e della loro distruzione. Pare però che nel 1366, ed anche nel 1417 esistessero con numerosi abitatori; poichè leggesi negli elenchi delle parrocchie di que' tempi che *la pieve di Carvenzano* contava sotto di se undici Chiese con cura d' anime, *oltre le popolazioni di Capriglia, e Sanguoneta colle rispettive Chiese parrocchiali*. Anzi secondocchè narra il Dolfi nella sua Cronaca delle famiglie Bolognesi, il castello, e distretto *di Sanguoneta* sarebbe stato da Clemente VII. dato con altre terre nell' Anno 1533 al conte Nicolò d' Alberto Castelli. —

Finalmente, giudicando dalle tradizioni che in luogo possono raccogliersi, sembra che il castello di Sanguoneta si conservasse per molti anni ancora dopo quello di Capriglia; mentre di quest' ultimo non trovasi ricordo alcuno, laddove il primo è in memoria degli abitanti aborigeni di questa Pieve, come una grossa borgata, avente la principal rocca sul colle detto *Monte radicchio*, e dando sino agli ultimi tempi il proprio nome pel censo, e per gli atti di municipio a tutto l' attual territorio di Calvenzano. —

Detto in brevi parole quanto si riferisce alla storia di questo luogo, accenneremo le cose, che riguardano la sua topografica condizione, e tutto ciò che trovasi di più notabile nelle Chiese, che esso luogo racchiude. —

Comprendesi la parrocchia di Calvenzano nel comune di Vergato, ed è soggetta a quel Governo, distando due sole miglia al nord-est, dal Capo-luogo predetto. La sua popolazione d' indole pacifica, e mansueta si dedica quasi esclusivamente all' agricoltura, da cui trae il proprio sostentamento. Non trovansi di fatti in questo territorio famiglie agiate,

nè viventi d'arte, o di commercio; benchè il territorio stesso venga intersecato dalla nuova strada, che da Pistoja conduce a Bologna. Il suolo però è fertile, sebbene nella massima parte in grande pendio; ed il clima vi è dolce, con aria pura, e saluberrima. La sua esposizione poi di mezzodì-levante fà che le uve vi sieno abbondanti, e saporite, e che le biade, ed ogni altro genere di frutta vi giunga ad una perfetta maturità. Nella più alta pendice di questi monti trovansi alcuni castagneti domestici, molti boschi, ed eccellenti pascoli; e nella parte piana sonovi buone praterie con gelsi, e qualche terreno grasso, e sciolto, ove con molto profitto potrebbe coltivarsi la canepa, e l'orteggio. --

La chiesa plebanale di Calvenzano fu da remoti tempi, ed è tuttora di gius-patronato della nobile famiglia Marsilj di Bologna; alcuni individui della quale (insigniti dell'ecclesiastica dignità) ne furono anche rettori. La sua congregazione era in antico assai numerosa, comprendendo (siccome fu detto) tredici parrocchie, fra le quali *S. Stefano di Labante* (ora Abbaziale, ed indipendente) *e S. Michele di Salvaro* (oggi plebana) senza contare le sussidiali, e gli Oratorj in grandissimo numero; e tanta vastità di giurisdizione era corredata da una larga, e doviziosa prebenda, per cui nel Secolo XVI questa Chiesa fu data in provvisione al Coadjutore del Vescovo di Bologna. Altro indizio della remota sua grandezza era il diretto dominio che questa prebenda esercitava su moltissime terre del suo plebanato. Sanno ormai tutti che ne' tempi infelicissimi, nei quali Italia nostra era invasa dai barbari, ogni possessore di stabili, che ne temesse le violenze, e le devastazioni, offriva il diretto dominio de' suoi beni a qualche Pio-luogo, che per dovizie, o per celebrità di venerazione fosse salito in grado tale di autorità, da renderli rispettati, ed immuni. La prebenda di Calvenzano contava ben trecento stabili a lei tributarj, e ne riceveva i canoni, e i laudemj in ricognizione di simile dominio. E sebbene per le successive Apostoliche concessioni molti di tai fondi siansi affrancati da quella specie di soggezione, pure l'Arciprete pro-tempore di questa pieve riscuote tuttora gran numero di canoni, e li esige in varie parrocchie anche lontane dal suo territorio: conservando così tra le medesime un segno di quella grandezza, e supremazia, che per alcuni secoli avea fatto di questa Chiesa una delle Matrici più insigni, e più ricche della Diocesi. Finalmente dell'antica sua rinomanza un monumento ci resta nell'ampia, e robustissima torre, munita di feritoje, e fabbricata ne' Secoli di mezzo all'esterno della canonica; la quale dev'essere stata costrutta onde difendersi dalle incursioni, che per tanti anni di quella malaugurata età afflissero questa sì bella, e popolata parte di contado. --

Ma se tanto era nel Secolo XIV, e ne' seguenti il lustro, e la grandezza di questa Pieve (cui rispondeva una magnifica casa canonicale) altrettanto era modesto, ristretto, e di mal'intesa costruzione il suo tempio principale; finchè nell'Anno 1650, essendo già restituiti a questa Chiesa i suoi rettori e governandola l'esimio Arciprete *D. Francesco Taruffi*, pensarono i popolani, e questo pio zelatore esser giunto il tempo di cancellare l'ingiurioso confronto che scorgevasi tra l'abitazione del Parroco, e la Casa Augusta del Dio vivente. Nè proposero già ristauri, o ampliazioni; ma un nuovo, e sontuoso edificio, che nella sua limitata grandezza adorno di opere artistiche, e di preziose suppellettili valesse ad espiar l'onta, e la vituperevole accidia de' lor maggiori. -- La fabbrica cominciata nell'indicato Anno, ebbe compimento soltanto nel 1676, ed è quale si ammira oggigiorno; pochissimi essendo stati i ristauri, che da quel tempo vi occorsero. La sua architettura d'ordine composito soprabbondava di fregi, e di sculture, le quali con savio accorgimento furono corrette, e ripulite in appresso; talchè di presente (ove si pensasse a qualche esteriore decorazione) potrebbe tener luogo tra le Chiese più belle, e più eleganti della nostra Diocesi. --

Adornano l'interno di questo Tempio sette cappelle; nella prima delle quali a sinistra trovasi il S. Fonte battesimale, di moderna, e vaghissima fattura, chiuso da cancello di ferro. Nelle altre sonovi gli altari, il maggiore de' quali è di legno con magnifico tabernacolo, decorato di belle dorature, e di stupendo intaglio. Il quadro di questa cappella, rappresentante il S. Vescovo Apollinare (patrono della Chiesa) colla B. V. ed il Bambino Gesù, e coll'Apostolo S. Andrea, credesi opera di Dionigio Calvart, ed è discretamente conservato. Nella seguente cappella a destra sonovi i Misterj del S. Rosario; ed in luogo di sotto-quadro avvi entro custodia con cristallo un prezioso reliquiario di ebano, fregiato di piccole statue di bronzo dorato, e di serafini d'argento, i quali contornano un basso rilievo pure d'argento, rappresentante la B. V. con S. Apollinare: dono munifico dell'odierno eminentis. Arcivescovo. La cappella, che segue, dedicata a S. Michele, ha per sotto-quadro la Vergine Santissima del Buon Consiglio, a cui prestasi in questo luogo special culto, e venerazione. Viene appresso quella già indicata del Battistero, avente un quadro colla B. V. Lauretana. Di rimpetto àvvi l'altare col quadro d'ignoto ma valente artista, rappresentante il Santo d'Assisi in orazione, ed un sotto-quadro dedicato al S. Cuore di Gesù. Più sopra è la cappella di S. Giuseppe, il di cui quadro, ormai affatto decaduto, mostra qualche traccia di buon penello. Qui pure è una custodia preziosa di Reliquie, ricca d'intagli, e dorature, recentemente provveduta dall'attuale piissimo Arciprete. Finalmente nella cappella, che segue, è il quadro di Gesù crocifisso colle tre Marie, opera lodatissima della scuola di Guido; ed un sotto-quadro del Sig. Angelo Lamma coll'effigie di S. Filomena. --

Terminato nel detto Anno 1676 questo bell'edifizio, venne pure eretto dalle fondamenta il campanile, di più semplice, ma ben intesa architettura; e poichè all'ingente spesa non bastavano le ristrette fortune de' parrocchiani, dovè sopperire col proprio patrimonio

il lodato Arciprete *D. Taruffi*, al quale poi fu degnamente corrisposto, erigendosi sulla porta principale della chiesa una lapide marmorea colla seguente iscrizione

D. O. M.

HANC ÆDEM S. APOLLINARIS SANGUINI, ET INFULIS DICATAM
ILLUSTRISS. DD. DE MARSILIIS JURE-PATRONATU CLARAM
FORNICE PRIUS IMPOSITO
GYPSATIS CORONICIBUS IN EMISPHÆRIUM ADJECTIS
ALTARE DEIPARÆ VIRGINIS ROSARII
CUM MYSTICA ICONE PENITUS ERECTO
DECEM HINC INDE SPECULARIIS LUCE, ET OCULO COMPLETIS
D. FRANCISCI DE TARUFFIS EJUSD. ARCHIPRESBYTERI
ÆS ET SPLENDOR
IN FULGIDUM PIETATIS MONUMENTUM ILLUSTRARUNT
AB ANNO DOMINICÆ INCARNATIONIS
CIↃIↃCL = ad = CIↃIↃCLXXVI.

Dopo il memorato D. Taruffi illustrarono questa Chiesa diversi parrochi dottissimi, fra i quali l' arciprete D. Ercole Bacchetti, modello, e decoro del Chiericato Bolognese. Ne furono poi benemeriti in ispecial modo gli arcipreti D. Giacomo Monti, e D. Antonio Sandri; il primo de' quali acquistò nella soppressione de' Conventi un ricco apparato a terzo, il nuovo Altar maggiore, ed altre suppellettili di valore, e pregio; e l' ultimo procurò del proprio il nuovo Battistero, ristaurò la canonica, la chiesa, ed il campanile, e contribuì nella massima parte alla spesa di un nuovo terzo di campane. --

Questa Matrice godeva da molti secoli il privilegio della plenaria Indulgenza detta *della portiuncula*; ma le mancava una Confraternita, che sotto gli auspicj del serafico Patriarca ne promovesse il culto, e la divozione. A ciò provvide ben presto l' attuale meritissimo Arciprete *Dottor Silvestro Boni*; il quale ponendo ogni sua cura nel bene delle anime, eresse canonicamente nell' Anno 1838 una numerosa confraternita, la quale, mercè l' indefesso suo zelo, aumentasi di giorno in giorno, e reca frutti evidenti di spirituale vantaggio a tutte le circostanti parrocchie, le quali affluiscono a questa Chiesa per ricevere il tesoro delle Indulgenze quando nel giorno 2 di Agosto viene celebrata con divota pompa, e solennità la festa di detto santo Patriarca. Oltre al segnalato benefizio, altri moltissimi ne ha procurato il lodato Reverendo Arciprete nei tre lustri dell' odierno suo rettorato. Si notano fra questi la riordinazione completa del parrocchiale Archivio, cui spender dovette una non tenue somma di denaro; l' acquisto di un Organo nuovo, e grande, coll' erezione di due coretti, o cantorie; una campana aggiunta alle altre trè, onde formare un quarto; l' ornato con festoni di fiori all' immagine dipinta della B. V. del B. Consiglio, la cui festa celebrasi nella prima Domenica di Maggio; una nuova, e ricca stola parrocchiale; e la bella statua di S. Francesco d' Assisi, opera de' valentissimi scultori Signori Graziani di Faenza. --

Questa plebana novera in oggi nella propria congregazione le sole parrocchie di Liserna, Rudiano, Malfolle, e Prunarolo; e sonovi nel territorio della sua cura tre Oratorj pubblici. Il primo detto *la Madonna del Bosco* sulla strada nuova, e di prospetto al ponte di Reno, è dedicato alla B. V. del Carmine, la di cui festa si solennizza ogni Anno nella Domenica dopo il 16 Luglio. È ampio, di antica costruzione, e con portico davanti, ed è fornito di campane, venendo uffiziato ogni Sabato, ed ogni terza Domenica del Mese. Ne' tempi andati si custodiva come Santuario da un' Eremita, il quale abitava nelle due celette, incavate nel sasso, ed esistenti nelle parte posteriore di detta chiesa; oggi invece è sotto l' immediata cura, e dipendenza dell' Arciprete pro-tempore di Calvenzano. Il secondo Oratorio posto ove dicesi *Casalino* è di proprietà della Signora Marchesa Mazzetti in Davia, ed è benedetto in onore dei Ss. Michele, ed Andrea. Il terzo, situato nel piccolo borgo di Sangnoneta, è dedicato a S. Felice cappuccino; e spetta in proprietà al Sig. Sebastiano Fortuzzi. Nulla ritrovasi in queste tre chiese, che degno sia di menzione; come null' altro di rimarcabile esiste nell' indicato territorio parrocchiale, al quale fan limite, e corona le cure di Salvaro, Carviano, Liserna, Rodiano, e Vedegheto.

DOTT. LUIGI RUGGERI.

SS. MARIA E PIETRO

DI SASSONERO.

Chi vede da lungi Sassonero, già forte Castello del bolognese, sembra un adunamento di case posto a cappello d' un monte di basalte; ma invero non restano di lui che alcuni ruderi delle diroccate mura castellane, una porta già munita di Ponte Levatoio, le reliquie d' una torre, e pochi e miseri abituri che levansi su d' uno scoglio ferruginoso tinto variatamente di nero, verde cupo, e rosso scuro. Mostra la sua postura esserne stata assai difficile la espugnazione innanzichè usassero le artiglierie da fuoco. Particolari signori ne tennero la dominazione: e questi ne' frammenti degli estimi di Bologna nel 1293 sono registrati fra i Magnati del Contado, parendo che abitassero in Città la Casa, la quale nel 1206 il Priore, e i PP. di S. Giovanni in Monte davano in enfiteusi ad un Egidio da Sassonero, dal quale ebbero forse a discendere Giacobina e Pietro di Giovanni di cui a tempi del Calindri si conservavano i testamenti nell' Archivio di S. Francesco di Bologna. Celebre è una discordia civile, che arse fra i sassonegrini, e i contermini sassilionesi, composta poi nel 1386. E perchè Sassonero pativa danneggiamenti gravissimi nelle guerre del 1296, a rifacimento e sollievo di essi lo sgravava il Consiglio per 4 anni avvenire dal 1300 in poi della metá d' ogni gravezza ed imposta. Pietosa costumanza praticata sovente a quei tempi, che noi teniamo rozzi e barbari; e che la vantata umanità del nostro secolo ha del tutto dimenticata e dimessa. Importante e ben guardata dalle ostili insidie dovea essere la Rocca di Sassonero nel Secolo XIV e più innanzi, mercecchè nel 1393 avea il suo Castellano il quale nel 1401 era Lippo di Rambaldo da Loiano postovi da Giovanni 1° Bentivoglio. Oltre a ciò era uno de' Vicariati del territorio, trovandosi memoria, che nel 1396 ne era Vicario maestro Giovanni di Baldo. Questo Castello poi fu tra quei primi di che le armate della Chiesa capitanate dal Cardinale Baldassare Cossa s' impossessarono nella guerra del 1403. Sassonero, oltre il pregio della fortezza del sito ebbe anche quello di produrre uomini chiari per arme, lettere, o pei notevoli avvenimenti di cui furono parte. Di tal numero sono: quel Pietro di Giovanni soprarricordato eletto fra *Ministrali delle Società* a trattare d' accordo fra gli scolari ed il Comune di Bologna: Guido, detto Valmosana, uno dei seguaci del marchese d' Este, quando nel 1301 fu forza ai Bolognesi venire a capitolazione con esso: Guido di Duccio, che fu fra Contestabili di Bologna nel 1590: Coresino di Negro fatto da Giovanni 1° Bentivoglio Castellano di Bruscoli nel 1401: e Gherardo da Sassonero scopritore della congiura ordita contro il Bentivoglio nello stesso anno.

Nel 1461 l' estimo de' *Fumanti* che ascendeva alla forte somma di 2600 lire mostra con sicurtà, che il territorio di Sassonero fosse più coltivato e di popolazione più numerosa della presente. L' aria di questo luogo è lieta e salubre, onde rade le malattie e le morti degli abitanti. Ottimi e abbondevoli ne sono i pascoli; producendo i terreni feracissimi di ghiande e legna da fuoco, uve, frutta, seta, fieno e castagne in discreta quantità. I suoi colli sono gremiti di ostracei alabastritici e quarzosi: ocree di più colori, e ghiaie fluviatili a strati tagliano in parecchi luoghi essi colli e i monti cretacci a varie altezze. Notevole è poi una estesa e magra miniera di ferro di color nero fosco; ed è su di un masso di essa che torreggia il diritto Castello.

Da queste istoriche contezze del luogo venendo a quelle della Chiesa dico, che sulla sponda occidentale che fiancheggia il fiume Sillaro vedesi tuttora un nero ammasso di roccie: ed è questo il luogo ove sorgea la Cura di S. Pietro Castello, la quale nel 1378 sottostava al plebanato di Monte Cerere: e sull' opposta sponda del Sillaro era l' altra Parrocchia di

Clerky dis dal v.

S. Pietro di Sassonero

Al M. R.e Parroco Sig.r D.r Angelo Pugani

S. Maria della Villa eretta forse dopo il 1366; giacchè in un Registro delle chiese bolognesi di tale anno non è menzionata, che quella di S. Pietro: ma nel 1470 trovansi unite amendue in una sola Parrocchia. E in altro Registro del 1569 è nominata prima *Ecclesia S. Mariae de Saxonigro, sine cura;* indi viene riportata siccome fatta una sola coll' altra di S. Pietro di cui era Rettore D. Antonio Guidi. Nel 1757 con decreto di Bologna delli 4 Maggio, interdicevasi l' esercizio delle sacre funzioni in S. Pietro, che poi demolivasi nel 1772, congiungendosi in un solo i titoli delle due parrocchie; le quali, cadendo il secolo XVIII, passarono in tal modo sotto al plebanato di S. Maria di Zena, ossia del Monte delle Formiche; ponendo poi in seguito la sua residenza il parroco in S. Maria della Villa. Il Ginspadronato della Cura apparteneva in antico ai Parrocchiani, i quali per le grandi spese sostenute dal Dott. D. Andrea Folchi nella ricostruzione della chiesa e della canonica, gliene cedettero il diritto, passato successivamente in altri Folchi, e nelle famiglie Barbetti, Diolaiti, e Michelini che da ultimo lo ebbero rinunciato alla Mensa Arcivescovile. (*) Notevoli sono in questa Chiesa due antiche Campane fuse da un Rolando nel 1362, come in caratteri barbari si legge sull' orlo di esse. Il libro de' battesimi trasportato dall' antica cura di S. Pietro risale fino al 1575.

La Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Villa (**) è consecrata a M. V. del Rosario, la cui festa titolare si celebra la seconda Domenica di Giugno. Questa sulla metà del secolo scorso ebbe già abbellimenti e restauri dal parroco D. Lorenzo Turrini, che riparava in simil modo la Canonica, or nuovamente racconciata dall' odierno zelante parroco *D. Angelo Pagani*, il quale risarciva ancora l' antico, ed unico Oratorio di S. Mamante avuto in devozione grandissima; e a cui traggono numerosi i popoli nella festa che se ne celebra li 17 d' Agosto. Il Sillaro traversa la parrocchia, e il Rio che scorre presso S. Martino la separa dalla Diocesi Imolese, sorgendo a pochi passi il Castello di Sassoleone, che essendo nel tenère di Bologna è nondimeno soggetto al Vescovado d' Imola, il quale può reputarsi aver avuta alcuna signoria sopra S. Maria della Villa; accertando una Bolla d' Innocenzo III delli 7 Febbraio 1215, che esso dominava *Castrum Gallisternae, Curtem Torranelli, Curtem S. Mariae de Saxo Fundus (sic) Sassiliuni ec.* Altri confini della Parrocchia sono i Casoni di Romagna, le Tombe di Sassatello, Rignano, Monterenzio, Bisano, e Cassano. È lungi da Bologna 20 miglia, sottomessa al Governo di Loiano, e al Comune di Monterenzio; essendone la popolazione di presso a 400 anime.

L' interno della Chiesa è d' ordine Jonico, con soffitto a volta; e lateralmente due altari, che s' addentrano nei muri: dedicato l' uno alla B. V. del Rosario raffigurata in antica imagine; e l' altro al Santissimo Crocifisso, con quadro rappresentante G. C. in Croce, con S. Lucia, S. Maria Maddalena e S. Antonio di Padova. Sull' Altar Maggiore, che ha il suo coro, vedesi una tavola con M. Vergine e varii Santi.

La Cantoria con organo, è sovra la porta e allato ad essa la Fonte battesimale. Una lapide, tuttora esistente in chiesa, ricorda un lascito fatto a rogito di Scipione Uccelli li 22 Agosto 1659 a S. Maria della Villa di Sassonero.

È forte a dolere che le vicende delle età; i rivolgimenti della fortuna, e l' incuria degli uomini abbiano operato, che poche o niune memorie siano rimaste di forti Castelli, come Sassonero, stati forse sovente campo di intluose stragi, e che viddero avvenimenti importanti, la narrazione de' quali, come potrebbe ora chiarire qualche punto istorico, e somministrare alcun utile esempio altrui, porgerebbe ancora una notevole pietra all' intero edificio della storia generale d' Italia, che maestra, come fu alle nazioni dell' arti di pace, fu pur sempre grande e gloriosa in quelle di guerra.

(G. F. Rambelli.)

(*) La cessione del diritto di nomina fu fatta dai parrocchiani al Folchi li 9 Agosto 1551 con rogito di Guglielmo Dondini approvato dal Vicario Generale con decreto de' 28 Ottobre 1551 per gli atti di Cesare Belloni notaro vescovile. Andrea Folchi di Girolamo la cedette poi ai fratelli Rinaldo e Antonio del fu Gio. Maria e a Gio. Domenico del fu Francesco Barbetti alli 18 Maggio 1658 con rogito di Domenico Valentini. Rinaldo Barbetti poi con istromento di Giuseppe Lodi delli 9 aprile 1721 ne fece dono a D. Gio. Antonio, Gio. Tommaso, Michele, Lucio Maria, e Gio. Maria figli del fu Gio. Maria Michelini, che finalmente ne fecero cessione alla Mensa Arcivescovile. Della cessione Diolaiti è fatto ricordo dal Calindri Antonio di Sassonero.

(**) Il Casolari, t. III. p. 323 tra Mss. dell' Instituto di contezza del possedimento, o patrimonio che possedeva questa Parrocchia a suoi tempi.

CASALECCHIO

DE' CONTI.

Luogo antichissimo del contado bolognese, è Casalecchio de' Conti che aveva un castello con sua rocca situato nel luogo dove ora è la chiesa parrocchiale; e qualche vestigio riscontrasi tuttora del medesimo nei dintorni. Verso il mille era contea governata da particolari signori che ne erano i feudatarii: nè abbiamo alcun documento che ci mostri l'epoca precisa nella quale venisse nella libera potestà del senato bolognese; essendo però fatti certi dagli storici patrii che nel 1309 ciò era già accaduto, perchè troviamo che nel detto anno il consiglio ordinò che si risarcisse quel castello rifacendone le fosse di cinta con altri lavori di fortificazione. Continuava però una famiglia potente a portare il titolo di Conti di Casalecchio, e forse ne aveva tuttavia il dominio sotto la dipendenza del senato; il certo però si è che i membri della medesima dovevano essere poco amanti della pace, e forse si prevalevano della fortezza del sito per turbare il contado, come molti altri facevano; per cui Gallo, Matteo, e Rainiero figli di Rainiero conte del nostro luogo furono costretti nel 1313 a dimorare in città per essere più facilmente sorvegliati. Nel 1321 questo castello fu munito di presidio dal senato in una con molti altri, per togliere facoltà a Romeo Pepoli di nuocere alla patria in vendetta di essere stato bandito: e nell'anno susseguente si spedirono nella rocca in discorso un capitano e quattro lancieri; il che rinovossi pure nel 1324 affinchè valesse a ribattere le molestie dei fuorusciti, se contr'esso avessero tentato cose nuove. Questo fu uno di que' luoghi componenti il vicariato di castel S. Pietro, ed è sempre stato fra i comuni ricchi ed abbondanti del contado bolognese; oggi pure è un distretto fertile e ben coltivato, il quale per le cose civili è appodiato di Varignana sotto il governo e comune di castel S. Pietro. La strada Emilia taglia in due questo luogo, onde la parte che resta superiormente alla detta via dicesi Casalecchio *superiore*, e l'altra parte *inferiore*. Il torrente Gaiana, e il Rio Rosso lo bagnano; e quivi hanno una leggiadra villeggiatura i conti Antonio, Giovanni, e Cesare Codronchi Argeli imolesi; un palazzo il Marchese Annibale Banzi; ed un bel casino Donna Maria Malvezzi vedova Ercolani; il qual casino era anticamente della famiglia Magnani. Nella detta via Emilia sorge la locanda del Gallo che un tempo fu stazione postale.

La chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo è la parrocchia di questo distretto la quale è antica, ma non abbiamo certa notizia della sua esistenza se non nel 1370, perchè la troviamo registrata fra le parrocchie del campione che ci serve di scorta, e tante volte citato. Allora faceva parte questa chiesa della congregazione plebanale di Montecerere, e fu trasferita nella Pieve di Castel S. Pietro ai tempi dell'Eminentissimo Cardinale Gabriele Paleotti arcivescovo di Bologna, trovandovisi certamente assoggettata nel 1570. In questo stesso distretto era un'altra parrocchia appellata S. Pietro in Scorticheto, la quale essendo abolita circa alla fine del XV secolo il suo circondario fu unito a questa nostra. Il giuspadronato di S. Michele di Casalecchio appartenne anticamente ad una famiglia Conti della quale era nel 1586 membro un Francesco Conti cittadino bolognese, che in detto anno trasferì il suo diritto ad un Nicolò Zoia di Budrio, al quale nel 1630 erano succeduti nella possessione di un tale diritto i Signori D. Nicola Fiorentini, Antonio Roffeni, e Giovanni Buratti. Nel 1723 poi il conte senatore Alessio Orsi successore Buratti, i PP. Minori conventuali di S. Francesco successori Fiorentini, e la suora Maria Adelaide professa nel monastero di Sant'Orsola di Roma, al secolo Eleonora Roffeni, e i Ferri d'Imola erano i proprietarii del diritto di nominare il parroco alla nostra chiesa. Finita la linea Orsi, la parte di diritto che ad essa spettava passò alla casa Cospi che cessata essa pure, i suoi eredi oggi sono investiti di quella medesima parte; e il parroco odierno Molto Reverendo *D. Agostino Presi* venne nominato nel 1829 dai PP. conventuali di S. Francesco, dai fratelli Marchesi Girolamo e Tommaso Cospi, e dal Signor Nicola Ferri d'Imola. Dei ristauri fatti nella chiesa onde parliamo non è notizia se non di quello fatto dal Molto Reverendo Signor *D. Giacomo Budelli* parroco dal 1793 al 1796, il quale in parte a sue spese, e in parte a spese dei parrocchiani, e d'altri benefattori, e specialmente del conte Piriteo Malvezzi che

l'Corty dis dal v.

S. Mich.: Arcang.: di Casalecchio de' Conti

Al M. R. Paroco Sig.r D. Agostino Presi

pese fece l' altar maggiore di marmo, rieiesa dai fondamenti come vedesi dalla sezione posta sulla porta maggiore inter-

D. O. M.

HOC DIVO MICHAELI ARCHANGELO DICATUM
PRIO NEC NON PARROCCHIARUM, ALIORUM
QUE BENEFACTORUM ELEMOSINIS
ANNORUM INTERVALLO A FUNDAMENTIS
ERECTUM AC ORNATUM VOLUIT
JACOBUS ANTONIUS BUTELLUS PARROCHUS
ANNO 1796.

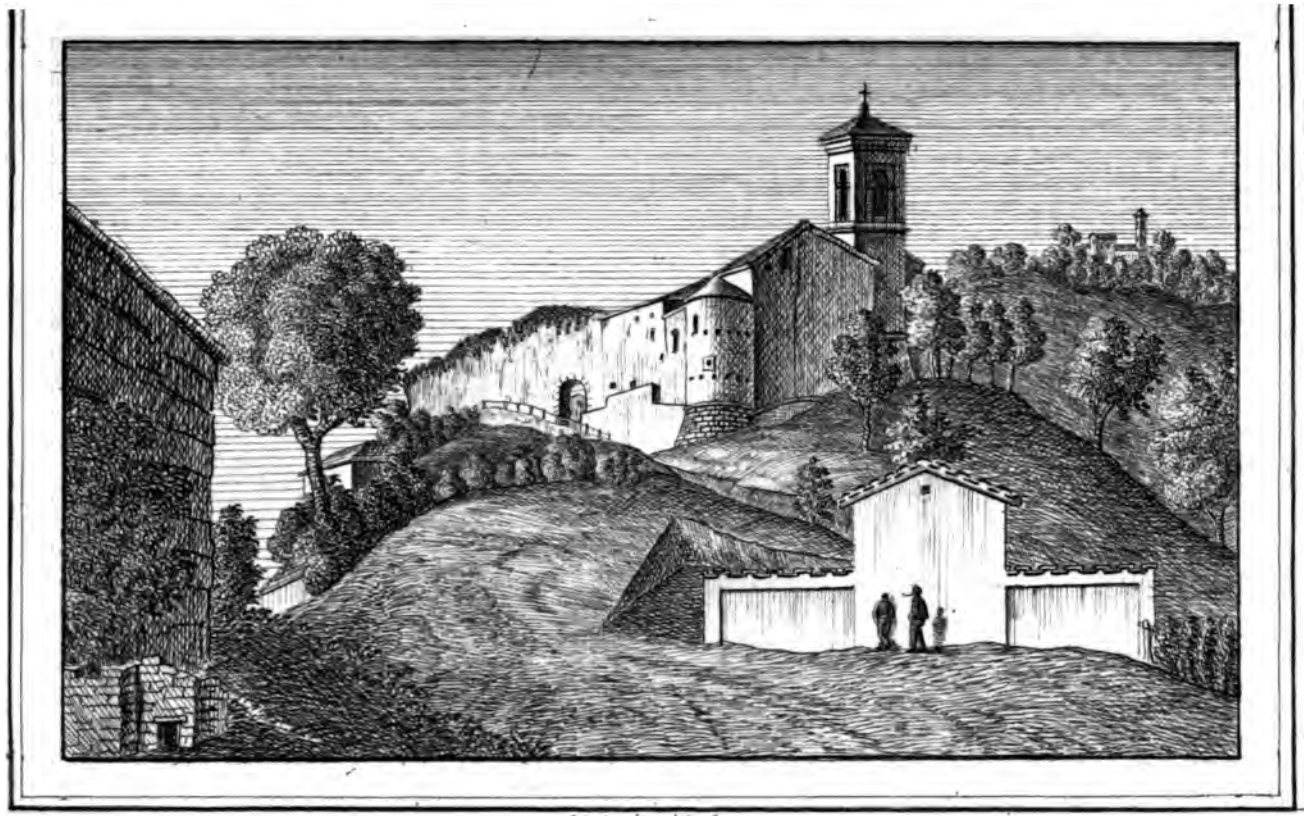
i costruzione la chiesa fu voltata da leente; e si osservano ancora gli avanzi ridotti ora in parte ad uso del parroco, uttavia in un muro dipinto il santo tito-'. nel mezzo, e S. Rocco dall' altra parte; re era una cappella laterale leggesi que-e: Paulus Conti fecit. L' interno del no-è vasto di ordine Jonio a volto reale, e attro altari laterali internati nel muro giore. Dei laterali il primo è dedicato al o; il secondo a S. Antonio in cui ha un appresentante S. Antonio Abbate: S. Pieenzo: il terzo alla B. V. del Rosario rapa una bella statua di cotto lavoro pre-e' Antonio Conti, che fu pure l' architetto la riedificazione della chiesa: e di più in e si ammirano i misteri dipinti in tela aestria: il quarto finalmente è sacro a rappresentata da un pregevole dipinto la detta santa è ritratta la B. V. e : alla sinistra poi di chi entra vedesi una de aperta fino a terra in cui racchiudettesimale. L' altar maggiore secondo nomarmo, come pure i gradini e la baquale è quella che era agli Alemanni e è consacrato all' Arcangelo Michele tiparrocchia rappresentato da un dipinto lue lati poi del medesimo sono due cangano che è quello stesso che trovavasi della Morte in Bologna, e le due colonne lesa la balaustrata formano la cappella ro cui è posto l' altare in discorso. Questa parrocchiale ha un piccolo e sconveniente campanile in cui però sono quattro buone campane e ben concertate, fuse dal Sig. Serafino Golfieri per cura del parroco attuale. Questo distretto parrocchiale è circoscritto dai territorii di Poggio di Castel S. Pietro, di Liano, di Vedriano, della Cappella, e di Varignana. Quasi mille sono gli abitanti della nostra parrocchia nell' Ottobre del 1847, i quali solennizzano il giorno 29 Settembre come sacro alle glorie dell' Arcangelo Michele loro particolare patrono.

Molti oratorii sono nel circondario di cui favelliamo, e primo, nella parte *inferiore* quello dedicato a S. Lorenzo martire e a Santa Giuliana di proprietà Banzi presso il palazzo della medesima famiglia; un secondo consacrato ai santi re Magi situato presso la locanda del Gallo, e questo appartiene alla principessa Donna Maria Ercolani. Nella parte *superiore* della nostra parrocchia sono tre oratorii pubblici, e cioè uno chiamato il conventino dedicato a santa Maria de' Paci di proprietà Stanzani; e ora del Signor Marchese Guido Luigi Pepoli. Appellasi con tal nome, perchè anticamente era quivi un convento dei minori conventuali di Bologna, i quali mantenevano qui tre frati coll' obbligo della predicazione annuale, e quaresimale, e de' Venerdì di Marzo e i tre giorni festivi di Pasqua di Risurrezione nella circostanza dell' esposizione del Santissimo. In questa occasione ancora portavansi a questa parrocchiale le due compagnie di Castel S. Pietro, una delle quali chiamavasi del Confallone. Radunavansi queste nell' oratorio detto il Conventino, e una portavasi ad orare innanzi al Sacramento dall' ave maria fino alla mezza notte in cui giugneva l' altra, che trattenevasi fino a giorno; e così per tutti tre i giorni. Altro oratorio detto la *Ghisiola* che fu abbazia è sacro a S. Giacomo Apostolo, ed è proprietà del romano pontefice pro tempore. L' oratorio situato alla Fratta intitolato a S. Rocco è di gius del Sig. Michele Sermasi. Altro oratorio eravi, che al presente è stato distrutto, consacrato a S. Pietro detto in *Scorticheto*: questo era la chiesa parrocchiale di tal nome di cui abbiamo sopra fatto menzione: e fu eretta in questa chiesa una cappella per conservare la divozione al titolare della soppressa parrocchia. La distanza del nostro luogo da Bologna è di miglia 14 fuori di porta Maggiore.

T.

FRASSINETO.

Incamminandosi alla volta della parrocchiale di Frassineto 17 miglia da Bologna fuori di porta Maggiore, prima di giungervi mirando un antico torrione e mura annerite dal tempo si avvisa subito che quivi doveva anticamente esistere uno di quei forti che dovunque incontravansi nelle colline Bolognesi. Giunto poi al luogo suddetto il viandante mirando la grossezza dei muri che è di tre piedi sopra terra, alcuni baluardi, e una porta antica a sesto acuto alla foggia delle porte castellane di un tempo si conferma subito nel concepito pensiero; e più ancora se ne certificherebbe considerando gli avanzi che in questi dintorni si scorgono; e considerando la torre circolare antichissima a tre piani data presentemente ad uso di prigioni. Di fatti e gli storici patrii, e gli archivi pubblici ci danno inconcussa testimonianza che in questo luogo fu un forte castello già esistente prima del mille, che altri dicono essere stato un feudo, ed altri tengono fosse una contea sotto la dipendenza del senato di Bologna: anzi il Calindri afferma che i conti di Frassineto cominciarono ad esistere solamente nel quarto decimo secolo ritenendo che questo luogo prima di quell' epoca fosse assolutamente sotto la dipendenza del senato. Nell' elenco dei luoghi che nel 1245 erano tributarii dei Loiani è scritto anche Frassineta, e nel 1282 sono nominati i Conti, o Valvasori di Galegato altro castello che sorgeva in questo territorio il quale forse fu distrutto nelle guerre del secolo decimo quarto. Corrente l' anno 1293 è certo che Frassineta era proprietà del senato, perchè trovasi negli atti pubblici che diede opera onde fosse racconciata la via che dall' Emilia colà si conduce. Questo territorio fu messo a ferro e fuoco nel 1296 dal marchese Francesco d' Este generale del fratello Azzo entrambi nemici dei Bolognesi, e in guerra con loro; ma non riuscì ad espugnare la rocca, che nel 1297 fu dal senato munita di attrezzi, e fortificazioni maggiori, e di soldati; e nel 1299 gli abitanti furono liberati da ogni imposizione, e balzello attesa la grande indigenza ond' erano oppressi. Da questo tempo fino al 1428 non ci narra la storia niuna vicenda di questo castello; ma siamo fatti certi, che nel detto anno fu tolto ai Bolognesi da Giacomo Caldora generale dell' esercito ecclesiastico. Nel 1506 Frassineta seguì le parti di Giovanni II Bentivogli, quindi fu saccheggiato dall' esercito pontificio, e gli abitanti furono costretti a sopportare tutte le miserie della guerra. Credesi che il nostro luogo fosse anticamente feudo della famiglia Carati bolognese per essere ivi stati scoperti alcuni stemmi di essa, ma niun documento autentico ce ne accerta. Molti uomini illustri hanno avuto origine da Frassineta, e nel 1312 Prencivalle conte del luogo che fu mandato dal comune di Bologna alla città di Firenze fra gli ambasciatori dandogli un seguito di cento soldati forse per aiutare la città amica in qualche sua urgenza; e il Ghirardacci città un Franceschino conte di Frassineta, che nel 1326 fu uno degli ambasciatori dello Studio spediti al pontefice a Roma dal senato. È notato un Albertino di Gerardo nel 1314 un Bertolino nel 1359, un Lando nel 1393 tutti frai notari, che in quei tempi avevano credito di saggi, e molto addottrinati. Fu poi Frassineta uno dei Vicariati secolari del contado ordinati dal senato per la migliore amministrazione della giustizia; ora è un semplice distretto parrocchiale dipendente per le cose civili dal comune, e governo di castel S. Pietro È poi probabilissimo, e molti tengono tale opinione per una verità certa, che il nome di Frassineto sia derivato a questo luogo da una qualche selva di Frassini, albero notissimo; che ivi fosse anticamente; tanto più che non solo nel contado bolognese, ma ancora in molti altri d' Italia incontrano distretti appellati dal nome della pianta più frequente in essi, o da qualche altra particolarità del suolo. Il terreno costituisce la superficie di questo circondario è acconcio alla coltivazione di ogni maniera prodotti rurali, non che degli ulivi, quantunque, colpa la negligenza de' proprietarii, pochi veggansi qui sorgere. Ed ahi come spesso avremmo a dolerci, e a levare disdegnosa la voce, se volessimo tener conto di tutti i distretti che nella compilazione di quest' opera ci avviene d' incontrare, nella collina o abbandonati ad una mala coltura, o non dati a quel genere di prodotti a cui più sarebbero adatti! E per tacere di ogni altra cosa chi non vede quanto vantaggio ricaverebbe il paese dal coltivare gli olivi in gran quantità, mentre ci è d' uopo accattar l' olio al di fuori con grave



C. Corty dis. dal v.

S. Bartolomeo di Trassineto

Al M. R. Paroco Sig.r D. Vincenzo Pozzi

danno di tutta la popolazione. Eppure la maggior parte della nostra collina non potrebbe essere più propizia a questa pianta che vi crescerebbe ottimamente, e produrrebbe squisitissimi frutti! E le viti qual vantaggio danno al proprietario, e al colono se non di fornirlo di un vino comunale da consumarsi tutto in famiglia quando con una più sagace coltura, e con metodi appropriati ci potrebbero arricchire di vini così squisiti, e svariati per sapore, e per qualità da far sì che lo straniero ricorresse con gran premura a ricercare i nostri con immenso vantaggio al commercio, e per conseguente di tutti i cittadini, non che noi acquistassimo i suoi con tale dispendio dal risentirne poi non piccol danno. Ci confortiamo però che, nei tempi presenti nei quali la sapienza del gran pontefice, del più buono fra i re, apre l'adito ad ogni guisa di utile speculazione, l'agicoltura sarà fatta scopo delle più minute ricerche, affinchè da lei si riceva tutto quell'utile che si ha ragione di sperarne. Ma veniamo a noi.

Il tempio parrocchiale di Frassineta è antichissimo, e noi lo troviamo già parrocchiale nel 1378, secondo appare dall'autentico campione esistente nell'archivio arcivescovile, senza avere alcun documento che ci ammaestri della sua origine. Da memorie certe però sappiamo che l'attual chiesa, la quale sorge sulla vetta di un monte entro il recinto dell'antico castello, fu innalzata nella fine del secolo XVI; e dal testamento del parroco D. Marco Carati rogato alli 9 Ottobre 1607 dal notaro Girolamo Melazzi di Doccia sappiamo che questo sacerdote fu il primo moderatore di questa parrocchia dopo il rinnovamento della chiesa, e nell'archivio parrocchiale hassi memoria che da quell'epoca fin ad oggi hanno quivi seduto 10 parrochi. Dapprima questo tempio fu fatto a due navate, ma nel 1700 vi si aggiunse altra navata in cornu epistolæ tolta dal corpo della canonica, per cui al presente il suo interno è a tre navate, a travi, e molto decente per essere stato imbiancato totalmente nell'anno scorso per cura del parroco odierno. L'altar maggiore di questa parrocchiale è dedicato a S. Bartolommeo titolare della chiesa rappresentato da un dipinto di buona mano, come si può rilevare dai pregi pittorici che un tal lavoro distinguono. I quattro altari laterali che quivi s'ergono al culto dell'increata maestà, militano sotto gli auspicii il primo a cornu evangelii della B. V. del Rosario la quale viene rappresentata da una statua, ammirandosi i santi misterii dipinti in tela con bel magistero: il secondo altare dalla stessa parte ha per auspice Sant'Antonio Abbate, il quale scorgesi ritratto in tela circondato dai Ss. Gio. e Carlo, e dalle sante Appolonia, e Lucia. Il primo poi dalla parte in cornu epistolae s'intitola a sant'Antonio di Padova la cui immagine venerasi sculta in una statua: e il secondo ha per titolare S. Filippo Neri con una tela che lo rappresenta; e quivi invece di sotto quadro ha un busto sculto in legno che rappresenta esso santo, il qual busto aperto nel petto contiene un reliquiario con entro una parte dei precordii del santo. Il campanile di questa chiesa non ha che due campane nella maggiore delle quali evvi questa iscrizione MENTE SANT. SPONTANEA HONORE DEO PATRÆ ET LIBERAZIONE MCCCCLXXXXI PETRUS ME FECIT e questa è di peso maggiore di libbre 1200.

Il territorio parrocchiale in discorso è limitato dai distretti di Monte Calderaro, di S. Martino in Pedriolo, di Vedriano, del Farneto di Monte Cerere, di Rignano diocesi bolognese; delle Tombe, di Fiagnano, e di Gesso diocesi d'Imola. La popolazione di Frassineta nell'Ottobre del 1847 è di circa 400 anime moderate spiritualmente dal Molto Reverendo Signor *Don Vincenzo Pozzi*, e la solennità del titolare viene celebrata alli 24 Agosto giorno dedicato alle glorie dell'Apostolo S. Bartolommeo. Fra gli altri luoghi sacri che sono in questa parrocchia è precipuo la sua plebanale cioè la chiesa di Monte Cerere il cui arciprete attuale è Mons. Termanini arciprete della metropolitana di Bologna, essendone vicario foraneo il parroco di Monte Calderaro; e le notizie storiche di questa pieve le registrammo nella illustrazione della parrocchia di Monte Calderaro suddetto; bastando qui accennare, che le entrate plebanali furono date in enfiteusi alla famiglia Conti di Bologna, che paga perciò 20 scudi all'arciprete di essa, e mantiene colà un sacerdote perpetuamente. Vuolsi pure notare che l'interno di questa chiesa è in malo stato, a travi, e ha due altari, l'uno cioè il maggiore con un dipinto rappresentante la B. V. col bambino; e l'altro è dedicato al Crocifisso, e trovasi internato nel muro; rimpetto a questo è una cappella col battisterio. Accennammo già che la situazione in cui era il castello di Calegato ora fa parte del nostro territorio, ora dobbiamo aggiungere, che ivi era una chiesa parrocchiale, come rilevasi dalle visite pastorali fattevi, la quale essendo, circa dopo la metà del secolo XVI abolita, e aggiunto il distretto a Frassineta ivi rimase un oratorio, che al presente trovasi affatto diroccato. Sono poi nel nostro circondario quattro pubbliche cappelle di cui la prima è consacrata a S. Felice cappuccino di proprietà Nanni; la seconda sacra a santa Lucia appartenente alla famiglia Salieri: la terza intitolata a S. Antonio di Padova posseduta dal Sig. Bassi; la quarta finalmente intitolata S. Maria, e S. Marco di Moiano era già possidenza dell'antica famiglia Bargellini di Bologna, ed ora dei signori Landi; con che diamo fine al presente articolo.

T.

SAN MATTEO DELLA MOLINELLA

Un uomo che partendo da Bologna per la porta S. Donato, e si mette per quella via provinciale dopo d'aver percorso il viaggio di 20 miglia fra ubertosissime campagne ornate di eleganti casini, magnifici palazzi, e grossi villaggi, arriva a una terra posta sul confine della provincia conosciuta sotto il nome di Molinella. Questa terra forma il distretto parrocchiale di una chiesa dedicata a S. Matteo Apostolo col titolo di arcipretura appartenente alla congregazione plebanale di S. Martino in Argine. In quanto alla prima fondazione di questo tempio non si è potuto rinvenire memoria autentica che ce ne renda avvertiti: e percorrendo i campioni delle parrocchie diocesane del 1378, 1400, e 1508 non si legge il nome di quella ond'è discorso. Da certi documenti però che possonsi osservare nell'archivio Arcivescovile di questa nostra città, si è indotti a ritenere la nostra chiesa elevata alla dignità di parrocchia nel 1522 pei rogiti di Girolamo Cattanei notaro vescovile: e la tradizione afferma essere stata edificata a spese dei parrocchiani, i quali per compenso avevano poi il diritto di nominare il parroco: e, quantunque il non essere registrata nei citati campioni potesse aversi come certa testimonianza di una posteriore erezione, tuttavia noi saremo indotti ad asserire fuor d'ogni dubbio la narrata origine essere la vera, sappiamo poi di certo che questa parrocchiale fu eretta in arcipretura nel 1766. La mensa arcivescovile da due secoli circa esercita il diritto di nominare il parroco a questa Chiesa; la quale fu ristaurata nel 1796, e nuovamente per cura dell'odierno arciprete venne interiormente, ed esteriormente ripulita, e fu pure ristaurato il bel porticato che vedesi avanti la porta d'ingresso il quale serve alla medesima di comodo atrio. L'interno del nostro tempio è d'ordine dorico composito, i cui lavori di scultura di una vera eleganza furono eseguiti dal celebre Marco Conti bolognese; ed è a vôlta, spaziosa, e di bella vista, e contiene 6 altari, compreso il maggiore, posti in cappelle; e tutti questi altari vanno ricchi di bellissimi dipinti. La cappella maggiore resta separata dal corpo della chiesa per una magnifica balaustrata di bei marmi, e l'altare maggiore è di cotto imitante il marmo con bassorilievi, e arabeschi di bella fattura opera pur essi del suddetto Conti. Questo è dedicato a S. Matteo apostolo rappresentato da una tela dipinta; e vedesi il santo nell'atto che viene chiamato alla sequela del Redentore; il qual dipinto è della scuola del Calvi. Nel corpo della chiesa lungo le pareti che fiancheggiano l'altar maggiore ammirasi l'altare consacrato a S. Gaetano ritratto in tela per opera del vecchio Pedrini; e contiguo a questo è l'altro dedicato a S. Antonio Abate con dipintura del Ramenghi, dove ammirasi pure un sottoquadro rappresentante S. Anna d'autore ignoto, ma assai antico e di bell'effetto. Nella parete dirimpetto sono tre altari, il primo sacro alla Madonna del Rosario con dipintura del Petroni, e venerasi l'immagine di Maria Santissima del Rosario in una statua bellissima entro nicchia. Il secondo altare trovasi entro una grande cappella dirimpetto al pulpito la quale è maestrevolmente dipinta, e fu eretta nel 1781; ivi si venera S. Francesco di Paola raffigurato in una statua di stucco condotta con maraviglioso magistero dell'arte ma guasto; questa fu disegnata da Angelo Pió, ed eseguita dallo Scandelari: quì ha un sottoquadro che rappresenta la B. V. di S. Luca opera del Sordino. Il terzo altare dedicato a Gesù crocifisso che ammirasi dipinto in tela e il pittore colse l'istante in cui il Redentore esalò la grand'anima; tanto questo dipinto, quanto il sottoquadro che raffigura il cuor di Gesù sono lavori del sullodato Sordino. Sopra la porta d'ingresso è la cantoria con organo del Traer costrutto nel 1670 e ridotto per cura dell'odierno arciprete a miglior forma con molto dispendio: lateralmente alla detta porta vedesi uno sfondo circolare entro cui è il battisterio di marmo sormontato da una statua rappresentante un angelo e fin dal settembre del 1573 questa parrocchia possiede il fonte di rigenerazione.

Nel 1726 circa venne eretto il bel campanile, che restò mancante d'un ordine, perchè la mala consistenza dei fondamenti non permise di proseguire nel lavoro per la detta ragione rimane in pendenza straordinaria. Molto è a dolere che quest'opera non potesse toccare il preconcetto confine, che sarebbe riuscito uno de' più begli, e grandiosi della diocesi; come oggi stesso quantunque non finito è uno de' più

E. Corty dis. del.

S. Matteo di Molinella

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Andrea Contri

alti. È degno d' essere annoverato il bello stendardo in legno della compagnia del Santissimo, il quale fu costrutto nel 1748, e messo a mirabili intagli e tutto dorato; come è da notare che la chiesa in discorso è adorna di molti e belli aredi sacri, e vasi d' argento, e di tutte le suppellettili preziose necessarie al maggior decoro del culto esterno, le quali cose sono state di gran lunga aumentate per cura dell' odierno arciprete. Nell' Agosto del 1847 gl' individui abitanti la nostra parrocchia ascendono al numero di 1400 circa, i quali sono spiritualmente moderati dal Molto Reverendo Signor D. Andrea Contri: essi celebrano specialmente il giorno 21 Settembre come quello che fu consacrato alle glorie di S. Matteo Apostolo titolare della parrocchia. Ma la domenica prima di Luglio viene da questi popolani più che ogni altra festa solennizzata con magnifici adobbi nel parrocchial tempio, con musicali concenti eseguiti dai più abili artisti di suono o di canto, pronunciandosi in quel giorno da facondo oratore un'orazione panegirica ad onore di S. Francesco di Paola scelto a protettore del circondario al cui esaltamento vuolsi sacrata tanta pompa festiva. Tratti dalla santità del giorno, dalla magnificenza delle dimostrazioni concorrano alla nostra chiesa non solo tutti i parrocchiani in tale circostanza, ma ben anche gran moltitudine dei limitrofi, e lontani Paesi onde deliziarsi lo spirito alla soave esultanza, che in tale occasione quivi universalmente signoreggia. Altro giorno solenne è per questi popolani il lunedì delle rogazioni minori, in cui si effettua una magnifica processione che levasi da S. Martino in Argine, la qual funzione fu originata fin da quando la Chiesa della Molinella era sussidiale di S. Martino, e mantennesi ancora quando la Molinella fu eretta in parrocchia, e di ciò si parlò pure nella storia di detta chiesa di S. Martino. Questo distretto ha per confine i territorii di S. Martino in Argine, di Durazzo parrocchia sospesa, di S. Pietro Capofiume, di Traghetto diocesi e governo di Ferrara, e di Marmorta diocesi di Ravenna. Due soli oratori pubblici trovansi in questo circondario parrocchiale, uno dedicato alla Madonna del Rosario situato superiormente al portico che fa galeria all' ingresso del tempio parrocchiale a cui appartiene, e l' altro sacro alla Santa Concezione di Maria il quale spetta al Signor Marchese Franzoni. L' antica strada di confine tra la legazione Bolognese, e Ferrarese interesca il nostro distretto, e per cui resta pure diviso in due diocesi e cioè di Bologna, e di Ravenna spettando a quest' ultima la parte orientale, e all' altra l' occidentale e la meridionale. Anticamente la terra della Molinella fu di non poca importanza, e molto apprezzata dal Senato bolognese, essendochè trovandosi sul confine del contado, presentando l' opportunità di difendere le frontiere per un castello avente una torre acconcia alla difesa, il qual castello veniva nominato S. Stefano della Molinella; onde si fa quasi certa per noi la riportata origine dell' attual tempio parrocchiale sotto l' appellazione di S. Matteo. Del tempo in cui venne edificato il castello in discorso, quando subisse la dipendeza del Senato bolognese non abbiamo argomenti da poterlo dimostrare; e tuttavia per testimonianza de' nostri istorici siamo certificati che nel 1322 era già in possesso della nostra città, perchè vi spedì una balestra grossa, altre balestre da staffa, un capitano ed altri soldati: altre munizioni furonvi pure spedite nel 1324, nel qual anno furono fatti ristauri al porto, perchè quivi passava un canale, vennero aperte strade nuove e racconciate le antiche; onde cominciaronsi a murare molte case, e divenne in seguito una grossa terra. Accostandosi però i tempi in cui il contado di Bologna ebbe a patire grandi guasti dalle armi viscontee il nostro forte vide l' esercito di Barnabò Visconti nel 1360, e a lui si diede spontaneamente, tornando però sotto l' antica signoria all' appressarsi del cardinale Egidio Albernozzo che sosteneva le ragioni della S. Sede su questi dominii. Corsero alcuni anni prosperosi pel nostro luogo, ma giunto il 1390, questo fu per lui malauguroso: imperciocchè avendo il conte di Virtù invaso con un esercito il contado di Bologna per impadronirsene, e avendo già conquistato alcune castella si mosse all' assedio della Molinella. La torre era data a custodirsi, e a difendersi alla compagnia de' cenciai, i quali non facendovi quella guardia che richiedeano le circostanze diedero agio al nemico d' impossessarsene che bramando, o vendicarsi della sofferta fatica, o volendo scemare gli ostacoli ai conquistatori degli altrui dominii, saccheggiò tutto il paese, e atterrò al tutto la torre in discorso, togliendo ogni segno di fortificazione. Tornati poscia i Bolognesi al possesso della Molinella vi rinnovarono le antiche fortificazioni; e trovasi negli annali del Muratori che nel 1467 fu il punto d' appoggio di Bartolommeo Coleoni duce delle armi veneziane contro l' esercito del Visconti e de' suoi alcati. Correndo poscia il giorno di S. Giacomo 25 Luglio i due eserciti vennero alle mani, e quantunque da ambe le parti si facesse prova di singolare gagliardia, la vittoria fu incerta, essendo costretti i combattenti dalla buia notte a dividersi senza potere nè l' una, nè l' altra parte avere il vanto di cantar la vittoria. Dopo quel tempo niuna notizia abbiamo della Molinella, se nonchè nel 1641 era podesteria, e il Calindri asserisce che la torre che serviva di carcere ai suoi tempi era quella dell' antica fortezza. Ora questo luogo è un distretto comunale avente magistratura sotto la dipendenza del governatorato di Budrio: è però un paese brioso, e sui confini del territorio bolognese erigonsi molte case di bell' aspetto, situate simetricamente, costeggianti i due lati della larga via provinciale già sopra nominata. In questo luogo i popolani campano la vita parte esercitando l' agricoltura, parte dandosi agli utili mestieri, presentando il traffico opportunità a molti di onesti guadagni. Il luogo è fornito di quanto occorre all' agiatezza della vita, per la qual cosa torna molto comodo l' abitarvi.

T.

SANTA MARIA ANNUNZIATA

DI BUDA.

Certi distretti del contado bolognese trassero la denominazione dalle famiglie romane che vi signoreggiarono, o anche solamente vi ebbero lunga dimora: e in pari modo altri luoghi derivarono il loro nome da altre genti che ivi stanziarono. Fra i quali vuolsi porre il circondario conosciuto sotto il nome di *Buda*. È certo che i Galli Boi abitarono per lungo tempo in molta parte d' Italia, e specialmente sul Bolognese, e su lungo tratto di Romagna; e tiensi per indubitato che nei contorni di Buda avessero più lunga, e più principale stanza, e che quindi tutto il luogo si chiamasse poi col nome de' suoi dominatori. In fatti nei tempi più antichi questo territorio chiamossi *Boida*, poi *Buida*, e finalmente *Buda*; dal che si può inserire una quasi certezza intorno alla sua derivazione da quegli antichi abitatori; e in conseguenza ognuno di per se stesso può argomentare quanta sia l' antichità di questa terra conosciuta colla presente appellazione. Anche è facile congetturare che in quella remota stagione fosse luogo importante sapendosi per cosa indubitata, che nel secolo nono era capo luogo del paese. Gisolfo d' Imola figlio di Romualdo Duca fece dono di questo circondario alla chiesa di Ravenna nel 855, e allora chiamavasi *Boveta* come trovasi notato nella scheda manoscritta del Calindri da cui ricaviamo queste notizie. Nel 1116 l' imperatore Enrico permise ai Bolognesi che si valessero dei pascoli che crescevano nella pieve di Buida fino a Cento. Più tardi il territorio di Buda venne affatto in potestà del Senato Bolognese, e nel bel mezzo del medesimo fu scavato un canale per cui potevasi con barche trasportare ogni guisa di merci da un luogo a un altro, e nel 1304 nel porto di questo canale il senato fece innalzare una torre onde aver modo di guardarlo dalle nemiche escursioni. Siccome poi le cose più innocue per la malizia degli uomini possono rendersi dannosissime, così nel 1321 diventò un mezzo per fare il contrabando del grano, estraendolo ad onta del divieto del Senato; per lo che lo fece da capo a fondo interrare. Una famiglia potente appellata Boiti quivi dimorava anticamente, la quale forse trasse origine dagli antichi abitatori come suona il suo stesso nome. Che poi questa famiglia fosse potente, lo attestano tutte le storie patrie noverandone i membri come influenti nelle pubbliche bisogne. E per dirne alcun che vuolsi notare che nel 1297 la famiglia Boiti fu fra quelle della parte Lambertazzi che si raccolsero nella piazza di Bologna onde stringere solennemente la pace fra le due fazioni che tanto agitarono questa nostra città. Questa pace però fu prestamente violata, e Pietro Boiti fu tra quelli che vennero chiamati a Ravenna a un parlamento onde rapattumare insieme di nuovo questi eterni nemici. Del 1292 un Boito Boiti era del consiglio degli Ottocento, e di questi Boiti se ne rinvengono nel consiglio, fra i notari, e fra gli anziani nel 1340, e nel 1347, non che in altri tempi ancora. Dal secolo XV in poi il nostro luogo non ebbe più alcuna particolare importanza; e nell' Ottobre del 1817 è un distretto abitato da circa 360 individui i quali sono tutelati nelle cose civili dal comune di Medicina sotto la dipendenza di quel governatore.

Se il distretto civile è antico, la chiesa parrocchiale pure è antica, e nel 1051 è detta pieve in un documento col quale Adelfredo vescovo di Bologna dona ai canonici tutte le decime della medesima. Fino a qual tempo però restasse pieve non si può dire, e ci è dato solamente di affermare che nel 1378 era come al presente compresa nella congregazione plebanale di S. Mammante di Medicina, ciò rilevandosi dal campione delle parrocchie bolognesi di quel tempo esistente nell' archivio arcivescovile. Il giuspatronato appartenne fin dal secolo XIII ai fratelli Floriano, ed Aurelio Malvezzi; e nel 1473 per divisione dei beni paterni seguita tra essi il diritto di nominare il parroco a Buda toccò a Floriano, dai cui

E. Corty dis. dal v.

S.a M.a di Buda

Al M.o R.o Parroco Sig.r D. Tommaso Luglio f

eredi vennero sempre presentati i rettori fino al presente che fu eletto dal Marchese Commendatore Antonio Malvezzi nel 1813. Abbiamo ancora certezza che nel secolo decimottavo in sul principio venne questa chiesa riedificata dai fondamenti per opera dei compadroni, come rilevasi ancora dalla seguente iscrizione da cui pure si ha certezza che la nostra parrocchiale era capo luogo prima anche del mille.

MATTHEVS ET FLORIANVS AURELII F. MALVETII
ET HIERONIMVS CAROLI FILIPPI F.
CONSOBRINVS EORVM
TEMPLVM MARIANVM BVDAE
OLIM BOITA BOVETA APPELLATAE
SOECVLO OCTAVO PRINCEPS REGIONIS
FURIS PATRONATVS ANTIQVAE GENTIS MALVETIAE
A SAECVLO OCTAVO
CASTRVM, ET LATIFONDIA ARCVM POSSIDENTIS
VETVSTATE DELAPSVM
RESTAVRANDVM CVRANERVNT
A. D. MDCCIII.

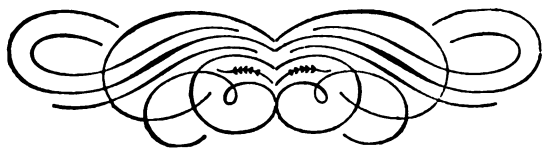
L' interno di questa parrocchiale anticamente era più piccolo, e conteneva solamente tre altari; ma ora ne annovera 5 il maggior dei quali è dedicato alla Santissima Annunziata.

Il territorio confina coi circondarii delle parrocchie di Portonuovo, Fiorentina, Fantuzza, che è sussidiale di Buda, e col distretto di Ganzanigo. La festa titolare viene celebrata alli 25 di Marzo, e il Molto Reverendo Signor D. *Tommaso Lugli* Protonotario Apostolico, Cerimoniere di S. A. I. R. il Duca di Modena è il parroco attuale della nostra parrocchia, che sorge alla distanza di 20 miglia da Bologna fuori di porta S. Vitale. Nel distretto della medesima, e sotto la sua giurisdizione è la chiesa sussidiale della Fantuzza dedicata a S. Barnaba. Questa chiesa fu edificata nel 1470 dalla famiglia Fantuzzi, e poi di nuovo riedificata dalla medesima nel 1581, e ridotta alla forma attuale colla seguente iscrizione posta sulla porta nella facciata.

ORATORIVM HOC D. BARNABAE DICATVM JOANNES, ET
HERCVLES FANTVTII FRATRES, ET FILII OCTAVIANI
QVONDAM JVLII A FONDAMENTIS CONSTRVXERVNT
MDLXXXI.

Onde da suoi fondatori ricevette il nome che ritiene presentemente. Monsignor Ascanio Marchesini visitatore apostolico nel primo di Settembre 1573 la trovò unita alla congregazione degli Eremitani di S. Agostino, e per la sua distanza dalla parrocchiale di Buda, e pel concorso di popolo che vi era la eresse in cura d' anime. Difatti si hanno documenti che in questa chiesa si celebrarono matrimonii, ed altri atti parrocchiali sino al 1692 nel qual tempo essendo insorta lite tra D. Picco Cassini curato di Buda, e il rettore della Fantuzza, fu poi questo riconosciuto come semplice cappellano ammovibile ad arbitrio del Conte Marc' Antonio Elefantuzzi con decreto del Vicario generale alli 2 Maggio del 1702 per gli atti Lodi. Fu poi riconosciuta come sussidiale di Buda dagli Arcivescovi di Bologna come tuttora conservasi. Il Giuspadronato di essa passò dai Fantuzzi, ai Boccadiferro, e da questi ai Marsili, e quindi al Signor Andrea Berti presente compadrone.

T.



S. GIOVANNI BATTISTA

DI GORGOGNANO.

Antichissimo castello e comune del bolognese territorio fu Gorgognano, e come la sua origine perdesi nel buio de' secoli, così non è ben chiaro, s' ei levasse le sue mura: come sembra probabile, dov' ora s' innalza la Chiesa Arcipretale. Il Muratori nelle *Antichità del Medio Evo* reca una pergamena del IX secolo in cui si nomina il Castello di Gorgognano, come facente parte del presente territorio bolognese; il che confermasi da un istromento di donazione fatta nel 1142 al Monistero di S. Cristina in Stifonte, che è *actum in Castro Gargugnani* da Pietro notaio, detto *Monacus Gargugnanensis*. Pare che questo forte luogo venisse distrutto innanzi al 1298, poichè nominandosi ad una ad una nella determinazione presa dagli otto deputati sopra la Guerra dal Consiglio di Bologna tutte le rocche e castella da fortificarsi, non vi si trova mentovato Gorgognano, di cui allora esisteva per certo il sito, e la Chiesa (con titolo di Pieve) leggendosi in una lapide sovrapposta alla Porta maggiore di essa in caratteri gotici.

ANNO DOMINI MCCXVIII
DOMINUS · MEDIUS · AMICUS · ARCHIPRESBITER
HUJUS · ECCLESIAE · HOC · OPUS · FECIT · PIERI
ANIMA · CUJUS · REQUIESCAT · IN · PACE ·
AMEN ·

Fortificandosi Bisano nel 1326 fu questo uno dei Comuni che concorsero nella spesa. Abbiamo dal Ghirardacci (par. II. p. 195) che nell' anno medesimo un Arciprete Lojani ebbe ucciso Domenico Gorgognani, o da Gorgognano con due figli; e che un Benedetto di tale famiglia fu anziano di Bologna nel 1350, e 1386; poi consigliere per Porta S. Pietro nel 1387, e Gonfaloniere di Giustizia nel 1388.

Divedesi Gorgognano in due Borghetti, uno detto di sopra e l' altro disotto: è popolato di quasi 500 anime, dista un 13 miglia da Bologna al cui Governo sottogiace, ed è posto nel Comune di Pianoro. Ottima e lieta ne è l' aria provata dalle longevità e rade morti degli adulti. Le principali sue produzioni sono frumento, uve, frutta, seta e castagne in non grande quantità: abbondando all' incontro di ghiande, legna da ardere, fieni, ed ottimi pascoli.

Catene di monti in parte fertili, in parte offerenti allo sguardo, aridi e scoscesi balzi intorniano Gorgognano. Il torrente Zena bagna a levante il lembo della parrocchia, che ha per confini S. Maria di Zena, Pianoro, Riosto, Casola Canina e Livergnano. La sua Chiesa che elevasi maestosamente sulla collina (oggi retta con ogni zelo dal Molto Reverendo Sig. Arciprete D. *Domenico Coppi*) è intitolata a S. Gio. Battista, di cui solennizza la festa a 24 Giugno. Fu già questa Pieve antichissima con 12 filiali, a detta del Calindri; o con nove, compresavi la Matrice, come vuole il Melloni. Pare, che a que' tempi ne spettasse la collazione al Vescovo di Bologna, mentre in un rogito di Foresto Cambio da Lugo dei 29 Giugno 1295 dal vescovo Ottaviano tal Pieve è conferita a D. Antonio canonico lateranense, per la rinuncia fattane da D. Matteo Arciprete di essa, e Curato di Santa Lucia di Bologna. Pieve è pur detta in un istromento di Lenzio Cospi delli 23 Gennaio 1321, nel quale il pretore di Bologna inibiva il dar molestie ed aggravii al cherico D. Leonardo Lojani rettore di quella. Nel Campione della Mensa Arcivescovile del 1378 è similmente intitolata Pieve, con sottoposte le chiese di S. Gervasio di Cervara, S. Pietro di Verzano, S. Giorgio di Montagna, S. Lorenzo di Gorgognano, S. Martino di Torvano, S. Cristina di Zena, S. Quirico di Pizlano, e S. Margherita di Zena, ovvero delle Formiche. Lo stesso nome di Pieve le dà

E. Corty du dal v.

S. Giõ. Bãtta di Gorgognano

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Domenico Coppi

eziandio l' altro Campione del 1508 il quale mostra aver ella appartenuto alla nobile famiglia Lojani almeno fin dal secolo XIV; e che le erano poi state congiunte le chiese di S. Gervasio di Cervara, S. Pietro di Verzano, e S. Giorgio di Montagna. Appare di più da codesto Campione, che si trovavano eretti anche due canonicati in detta Pieve, la quale Paolo III con breve delli 30 Giugno 1544 univa perpetuamente al Capitolo della Metropolitana di S. Pietro di Bologna; che appresso ne ha sempre nominati i Rettori. Non appena compivasi la Santa Sinodo Tridentina, che gli Arcipreti di Gorgognano porgevansi ossequenti a suoi decreti, mentre i libri dei battesimi, e matrimonii incominciano dal 1566. Nel 1570, essendo Arciv. di Bologna il cardinale Gabriello Paleotti, conservato il nome di Pieve, passava a far parte del Vicariato foraneo, e Plebanato di Zena, cui è tuttavia soggetta, con titolo d' Arcipretura corrispondente all' antico di Pieve. E perchè l' Arciprete avea suo mantenimento dal Capitolo Metropolitano, soppresso questo, e vendutine i beni a' tempi napoleonici, ebbe sussidii dal Governo, infino a tanto che, curando efficacemente la cosa l' Eminentissimo Arciv. Carlo Oppizzoni nell' Agosto 1819 otteneva dalla Camera Apostolica ferma provigione perpetua a congruo sostentamento.

La chiesa, che verso la metà del 1700 fu già rimodernata, venne quasi totalmente rifatta dal Dottor Francesco Vignadalferro Abbate di Barbarolo, che ne era parroco. Bello ed elegante è l' interno di essa. Ha il soffitto a vôlta, Ionico è l' ordine ond' è architettata, avendo ai lati quattro altari, che s' internano nei muri. Chi entra trova a sinistra la nicchia del Battistero, al quale seguono il primo altare intitolato alla B. V. del Carmine effigiata in ricamo a punto francese e il secondo a N. Donna del Rosario. Volgendosi a destra il primo altare è dedicato a S. Isidoro protettore della Confraternita del SS. Sacramento, e l' altro al SS. Crocifisso, proprietà della famiglia Mattioli. Un bell' arco che posa su due colonne ioniche separa la chiesa dalla Cappella maggiore formata a catino. Il quadro di essa di mano moderna rappresenta i santi Gio. Battista, Gio. Evangelista, Pietro, Antonio Abbate, ed Apollonia. Sovra la porta maggiore sta il poggiuolo con organo, a sinistra il pulpito, e dirimpetto a quello un confessionale sovrastato da nicchia contenente una statua dell' Immacolata, creduta opera del Piò; ed ivi collocata dal Vignadalferro. Antico è il Campanile che sorge allato alla Chiesa è fornito di Campane anch' esse antiche molto. La Canonica assai comoda e di vaga e gradevole veduta fu quasi nuovamente riedificata nel 1834 dal Vignadalferro,

Gorgognano ha sotto di sè gli Oratorii seguenti.

1. S. Giorgio di Montagna, che fu antico comune e castello de' Signori Lojani nel secolo XIII distrutto da tempi remotissimi. Da esso trasferivansi in Bologna varie nobili e doviziose famiglie, fra quali l' antichissima Sangiorgi, che nel 1265 diede un Ivano di Daniello, la cui figliuola Ivana nel 1281 fu moglie di Prencivalle di Tommaso Ariosti: S. Giorgio fu già chiesa parrocchiale incorporata poi in quella di Gorgognano.
2. S. Guarino vesc. cardinal bolognese del N. U. Co. Filippo Agucchi. In questo nei dì 15, e 16 agosto vengono celebrate le funzioni parrocchiali a comodità de' concorrenti all' antichissima fiera di Zena, che si tiene nel contiguo prato.
3. S. Pietro Apostolo della famiglia Minghetti.
4. S. Lorenzo Martire di proprietà della stessa.

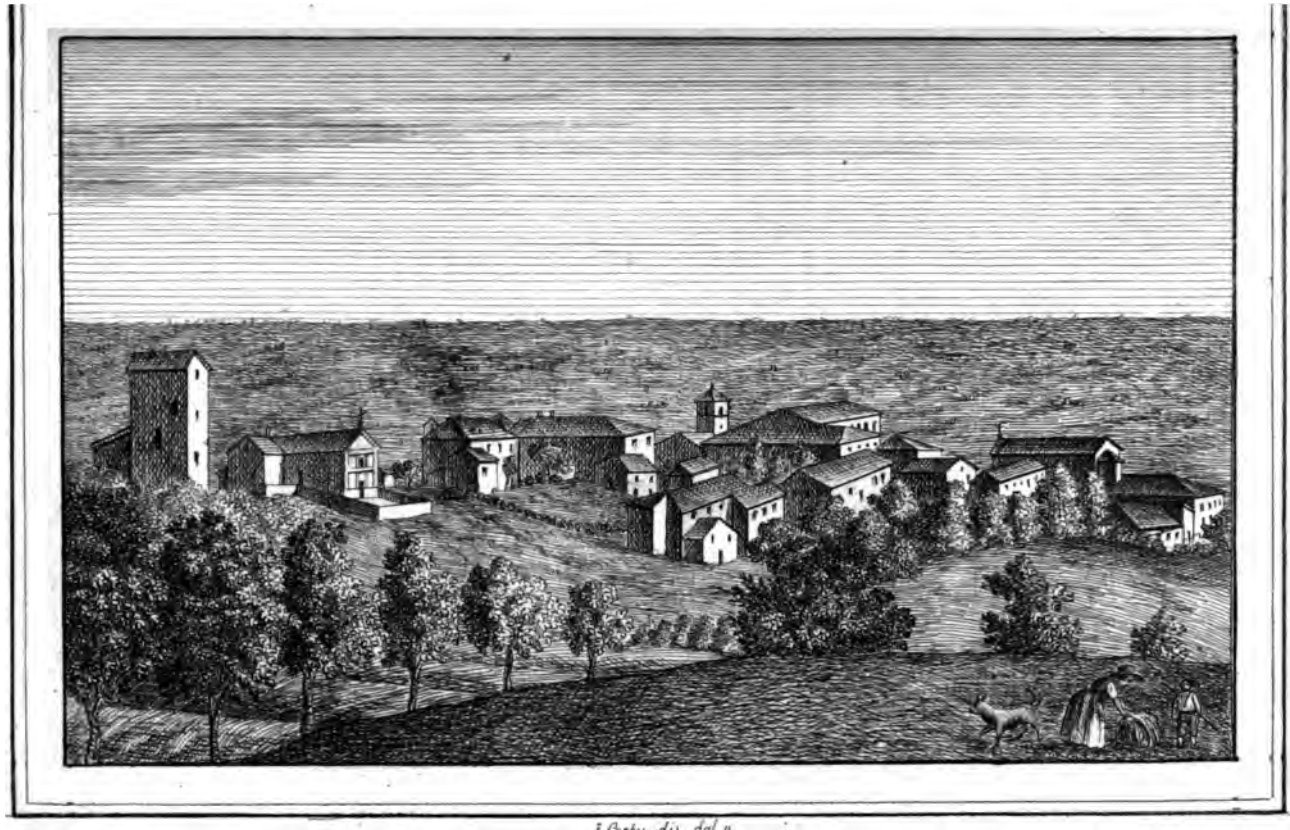
G. F. Rambelli

SAN LORENZO

DI VARIGNANA.

Varignana è il nome di un distretto distribuito in due territorii parrocchiali, le cui chiese sono dedicate a S. Lorenzo l' una, e l' altra a S. Giorgio. Siccome poi la chiesa di S. Lorenzo è arcipretura plebanale, ed ha sotto la sua dipendenza la parte più grande del distretto, così diremo prima di essa: e innanzi tutto tesseremo un breve cenno storico del luogo, nel quale si comprenderanno le notizie tanto del territorio soggetto a S. Lorenzo, quanto di quello soggetto a S. Giorgio formando essi civilmente un solo circondario.

È tradizione che il nostro luogo fosse conosciuto anche prima dell' era volgare; anzi ha probabilità che pigliasse il suo nome da una qualche famiglia romana che quivi avesse suoi poderi, o che invaghita dell' amenità del luogo vi ponesse dimora. Di fatti nelle iscrizioni di Gruterio incontra una *gens Vernia*, e *gens Varrinia*; e in quelle del famoso Muratori una *gens Orenia*, e *Urnia*; e da alcuno di questi cognomi sembra derivato il vocabolo *Vregnani*, nome onde appellavasi il nostro luogo nel medio evo, dal quale si formò poi *Vergnana*, *Verniana* e finalmente *Varignana* come trovasi scritto nelle memorie più recenti. Che fosse poi luogo importante nella remota antichità si può argomentare, secondo riferisce il Calindri, da una quantità di monete d' argento, e di rame consolari, e imperiali, greche rinvenute ne' suoi contorni in varii tempi; non che da frantumi di vasi da sagrifizii, di olle segnate con sigle; e nell' orificio di una di queste fu trovato scritto -- SALVIUS -- Sono state anche scoperte alcune fondamenta di edifizii antichissimi, le quali più e più confortano l' opinione di remota antichità attribuito al nostro distretto, la quale opinione si verrà viemaggiormente corroborando pel nome di Pagania con cui appellasi un tratto del medesimo, quasi voglia significarsi ivi avere i *pagani* avuto lor sede; e anche la tradizione viene in nostro soccorso qualificando il sotterraneo che trovasi sotto la chiesa parrocchiale per uno di quei siti sottoposti ai templi dei gentili dai quali i sacerdoti pronunciavano gli oracoli. Nè solo ai tempi de' romani fu Varignana luogo di rilievo, ma ben anche nel medio evo e pare che fosse una di quelle fortezze che formavano la linea degli Appennini, nominato ancora da Paolo Diacono storico longobardo, come opina il Calindri, sotto il nome di *Verona*, forse per isbaglio de' copisti invece di *Varignana*, o *Vregnana*. Verso il mille chiamavasi *castrum Vregnani* secondo leggesi in una pergamena dell' archivio nonantolano: ed era castello con fortificazioni, mura di cinta molto estese; e grandissimo numero di abitazioni; di modo che gli abitanti erano distribuiti in due parrocchie; e verso il finire del secolo XIII era così in fiore e vi avea tanto concorso di uomini dei circonvicini paesi che dal consiglio di Bologna fu concesso a questo comune di tenere a Ponte Floriano un mercato di bestiami, e d' ogni maniera di mercatanzie in tutti i Giovedì dell' anno; la qual concessione venne sanzionata nel 1295. Avvenne sciagura gravissima al nostro castello corrente l' anno 1297. Maghinardo da Sosenana se ne impadronì d' assalto, diede al fuoco moltissime abitazioni, e dopo d' avere ucciso non piccolo numero d' abitanti, moltissimi tradusse prigionieri di guerra. Dopo questo luttuoso avvenimento il consiglio bolognese onde guarentire questo luogo da altre aggressioni reintengrò le mura in tutto il loro giro, rialzandone le torri, e riscostruendo tutte le fortificazioni che si addicono a un posto militare ben munito: e a questo fine fu scavato il Rio Rossole attraverso del castello; e costrutto un ponte, sopr' esso vi fu eretto un bastione a cui si aveva accesso per mezzo di ponti levatoi. Quanto si era fatto sembrando ancora insufficiente ad una buona difesa, nell' anno venturo vi fu aumentata la guarnigione, e venne provveduta di tutti quelli apparrecchi militari che in que' tempi si usavano. Perchè poi la fortezza fosse più acconcia a sostener l' impeto di un esercito, gli otto sapienti eletti sopra la guerra comandarono che si munisse di fortificazioni il palazzo di Alberto Denari famoso dottor di leggi e figlio del grande Odofredo, il qual palazzo era vicino di Varignana in luogo detto Villa Franca: e perchè la fortificazione fosse riuscita di maggiore solidità vi spedirono i tre ingegneri Bonaventura da Argelata, Bencivenga di Casola, Enrighetto da Sassuno. Eppure tanto apparato di fortificazioni non furono acconcie a salvare il castello dall' altrui possanza, essendochè nel 1350 il C. Astorre



E. Corty dis. dal v.

S. Lorenzo di Varignana

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Domenico Taruffi

di Romagna dopo di aver fatto prigione a tradimento Giovanni Pepoli portatosi con una schiera de' suoi soldati sotto Varignana, non penò molto a impadronirsene; il qual fatto rende aperto che quei rafforzamenti o furono in verità di poco valore, o che per negligenza erano stati lasciati indebolirsi, o che vi si teneva mala guardia. Non erano appena scorsi 10 anni da questa espugnazione che nuove soldatesche vennero a far impeto contro il nostro castello, il quale cadde in potere del Visconti; ma alli 3 Settembre dell' anno medesimo, e cioè nel 1360 venne di nuovo restituito alla chiesa per mezzo del Malatesta generale delle armate pontificie. Siccome però in que'tempi ogni tratto la città di Bologna cambiava reggimento ora parteggiando per la Chiesa, ora pei Visconti, ora volendosi governare da se, così i luoghi che da essa dipendevano ne venivan seguitanto le leggi, e le mosse; per la qual cosa essendosi Varignana ad esempio suo e d' altri luoghi ribellato al Pontefice fu battuto dal Cardinale Egidio Albornozzi che avutolo in suo potere lo demolì affatto. È però da credere che dopo questo fatto il senato di Bologna conoscesse del suo interesse il reintegrare le fortificazioni di questo luogo, poichè quando nel 1376 gli Inglesi assoldati dal Papa Gregorio XI si portarono nel bolognese per sottometterlo alla Chiesa e avendo battuto e superato molti luoghi forti trovarono insuperabile Varignana, che resistette a tutti i loro assalti. Se a questa volta ebbe la ventura di respingere i nemici, non fu egualmente felice il nostro castello nel 1428; perchè un esercito ecclesiastico invadendo il territorio bolognese espugnando, e saccheggiando tutti i territorii fortificati, esso fu nel numero dei più malmenati; e patì tanto danno, e tanti abitatori gli furono morti, che mal poteva da se bastare alle spese necessarie, onde nel 1442 richiese, ed ottenne che il comune di Monte Calderaro facesse comunela con esso; il che pare gli fosse di non poco giovamento per rimettersi in uno stato di agiatezza non mediocre; se questi due comuni nel 1454 allorchè tutti i territorii del contado furon larghi di donativi a Sante Bentivogli nell' occasione del suo matrimonio, dopo Budrio, e S. Giovanni in Persiceto, primeggiarono sopra tutti gli altri, presentandolo di 36 corbe di Spelta, 2 vitelli, e 50 carra di legna. Quantunque le mura, e le altre fortificazioni di Varignana venissero risarcite, non pervennero più mai ad uno stato di solidità che valesse ad arrestare gli eserciti, a nel 1501 quel mostro del duca Valentino impadronitosi di Medicina, e spento il famoso duce Pietro da Maizano prese questo castello, e lo abbandonò al saccheggio. Ammaestrati quindi gli abitanti di questa terra che quando l' opposizione fallisce allo scopo, gli oppositori ne sentono danno, e ruina, si arresero però senza alcuna mostra di resistenza, quando nel 1506 gli ecclesiastici che per Giulio II. l' assediarono: stipulando però prima il patto che tutto i popolani avessero salva la vita, e la roba; la qual condizione accettata dagli assedianti, fu pur mantenuta. Dopo quest' epoca furono riparate le mura castellane del nostro luogo come rilevasi da due memorie citate dal Calindri, delle quali una era posta in un avanzo della porta del castello che era situato verso la Quaderna dal quale appariva quella porta ristaurata nel 1557; e l' altra era posta in un muro di una scaletta che dava l' ingresso ad una casuccia; e questa trascritta dal nominato autore dice così = ANNO SALUTIS MDLXXVII INSTAURATA SANT VARIGNANAE MAENIA COMUNIBUS PECUNIIS HOMINUM VARIGNANAE SUPERIORIS, ET INFERIORIS, MONTIS CALDERARII, CASELLE, MONTIS ARMATI, ET STIFONTIS ANDREA DE ANDREOLIS MASSARIO = Dopo quest' epoca non troviamo più nelle storie fatta menzione del castello fortificato di Varignana, e al giorno d' oggi rimangono pochi avanzi di muri con una porta che dicesi essere una di quelle che erano nell' antica cinta di muraglie.

Fra i personaggi, e molti furono, che nativi di Varignana ne illustrarono il nome colla loro onorata vita noteremo come più insigni degli altri i tre famosi medici Giovanni, Bartolomeo, e Guglielmo che fiorirono al principio del secolo XIV; l' ultimo poi fu anziano nel 1304, e veniva da molto chiamati *il Maestro venerabile della Medicina*. Matteo celebre lettor pubblico nel 1378 fu da Varignana; e lo fu altresì Pietro illustre dottore di medicina, e pubblico lettore di Filosofia, il quale per la sua eccellenza nella medicina pratica fu da suoi coetanei chiamato medico eccellentissimo: nè vuolsi tacere di Domenico, e Gaspare filosofi a quei tempi secondo Leandro Alberti, accreditati; nè di Domenico Invia famoso scultore della sua età. Dice il Calindri che nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna esiste un grosso volume di cronache scritte, a quel che pare, nel XV secolo, e vanno sotto il nome di Giovanni da Varignana.

Questa terra che fu celebre per fortezza di sito, per supremazia sopra altri distretti, e pei chiari uomini a cui diede i natali, ai nostri tempi è un distretto comunale sotto il governo di castel S. Pietro e molto al di sotto della sua celebrità antica. Tuttavia non è di si poca importanza da non doversene tener conto; anzi è per questo riguardo da anteporsi a molti altri, e per la posizione del luogo, essendo una delle più belle, e dilettevoli, terre e molto più per le due cave di pietre arenarie, l'una delle quali fu principiata nel 1670 da un certo Antonio Andreoli, e detta dal Calindri, *cava dello Scheletro* = perchè nel fendere uno di que' massi fu trovato uno scheletro intero che venne portato all' Istituto di Bologna: e l' altra era chiamata = cava di Pagania = cominciata a scavarsi da una famiglia nominata Razzi; e questa cava nel 1660 essendo giunta presso alle fondamenta della chiesa da cui pigliava il nome venne sospesa. Queste cave poi sono nei terreni del conte Antonio Bentivogli di cui ammirasi ivi un grandioso palazzo, che innalzasi in sito amenissimo da dove si gode di una veduta delle più gradevoli. Nei terreni medesimi poi a mezza collina sgorga un' abbondantissima vena d' acqua potabile, la sola, che sia in questi dintorni e che mai non diseccasi. Il Calindri

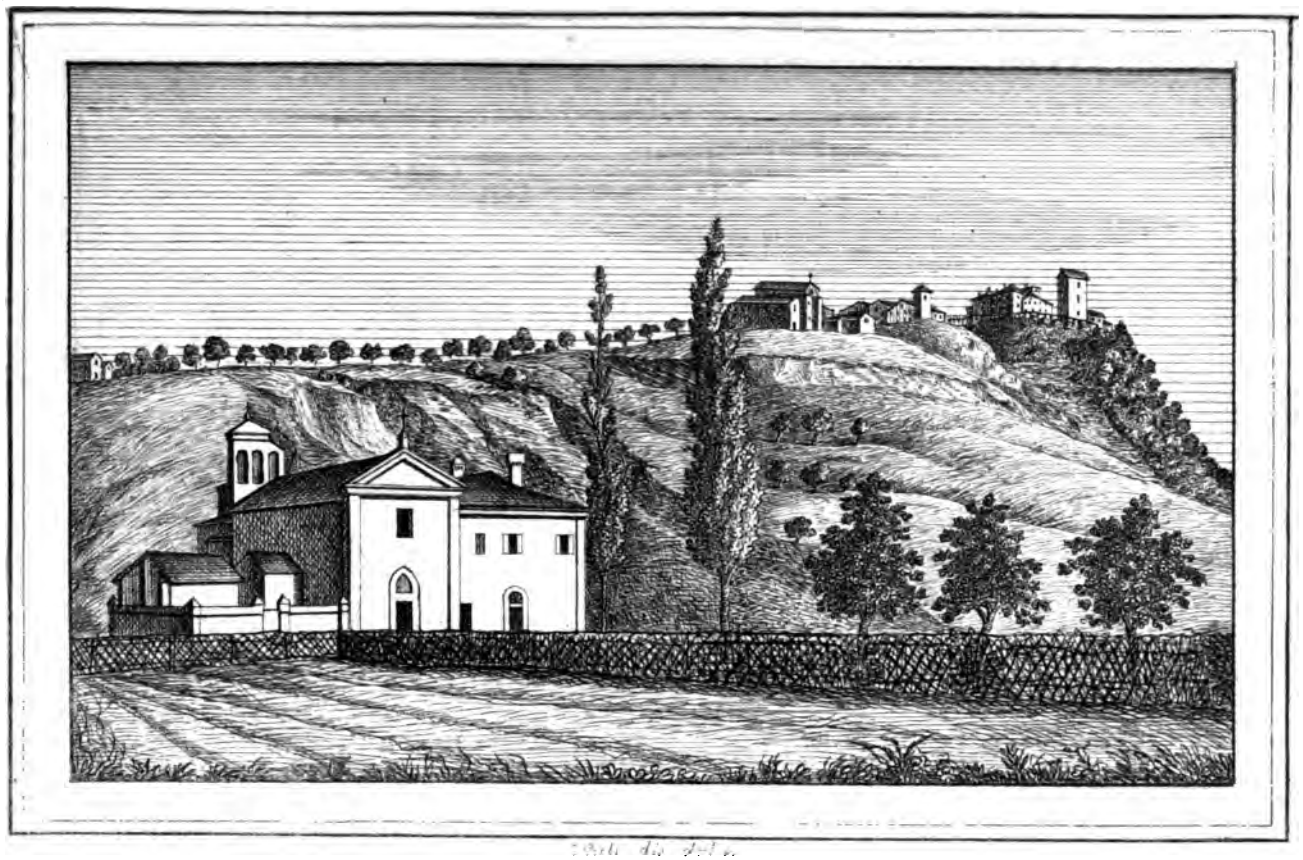
notò ancora che fra le cave di Gesso rinvenivasi qua e là sparso lo zolfo, e che vi erano cave di arena agatina, e di pietra calcarea ottima per la calce. Di più volendo determinare la posizione geografica di Varignana, disse l' altura dove sorgeva l' antico castello ascendere a un quarto di miglio sopra il livello del mare, e il distretto esser situato a 36 miglia dall' Adriatico in linea retta la qual linea portare allo sbocco dei fiumi Tronto, e Montone uniti alla destra di Ravenna; e affermò ancora crescere quivi la *Mandragora*, *l' elleboro* maschio, e femina, annoverando ancora altri prodotti appartenenti alla storia naturale, che tralasciamo per brevità, dovendo intrattenerci ora del tempio parrocchiale, e degli altri luoghi sacri.

Se come notammo a principio il castello di Varignana è antichissimo, pure antichissime dovevano essere le due parrocchie che nel medesimo noi troviamo essere state per certo nel 1378, come abbiamo dal campione esistente nell' archivio arcivescovile; e cioè la parrocchia di S. Lorenzo che è l' attuale, e quella di S. Maria entrambe soggette allora al plebanato di Montecerere. L' arcivescovo di Bologna cardinale Alessandro Ludovisi eresse la parrocchia di S. Lorenzo in pieve con titolo di arcipretura sottoponendovi l' altra di S. Maria, e quella di S. Giorgio distante dal castello un miglio e tuttora esistente. Nella riduzione, e concentrazione delle parrocchie del 1803 venne soppressa la suddetta di S. Maria, e sottoposto il territorio a S. Lorenzo. La chiesa, canonica, ed altri edificii, e i terreni formanti il benefizio parrocchiale venduti con permesso del ministro del culto aumentarono il benefizio di S. Lorenzo. Nel 1815 alli 4 di Novembre l' eminentissimo Oppizzoni sottopose al plebanato di Varignana anche la chiesa parrocchiale di S. Maria delle Cappelle. La nostra arcipretura fu sempre ed è tuttora di collazione dei popolani del distretto, e quella di santa Maria era libera collazione della mensa arcivescovile. Non potendo parlare dell' erezione del tempio di S. Lorenzo, nè dei ristauri, eccettuati alcuni miglioramenti tanto nell' esterno, che nell' interno effettuati dall' odierno arciprete, perchè altre memorie non abbiamo, passeremo a parlare dell' interna forma di esso, che è di ordine toscano a tre navate in volto con N. 6 altari laterali oltre il maggiore. È degno di osservazione un dipinto in tela in cui sono ritratti i misteri del Rosario, lavoro di Dionigio Calvart. Vuolsi pure far menzione del Battisterio di un lavoro assai pesante, e bizzarro, e che sembra opera del decimoterzo secolo con una pittura di non cattiva mano, la qual pittura rappresenta il padre Eterno giacente in modo assai strano. Sotto questa chiesa poi è quel sotterraneo di cui accennammo di sopra che pare essere stata un tempo una catacomba, dove si rifuggiavano i cristiani; ed era a tre navate con pitture nel muro di cattiva mano, e con collonette ottangolari di marmo d' Istria. Siccome poi si vedevano bassi rilievi esprimenti simboli, geroglifici, ed intagli in cui rilevasi in alcuni il nodo gordiano, così porta a credere che esistesse anche ai tempi dei gentili, o almeno che venisse edificato nei primi tempi della chiesa quando il gusto delle arti erasi affatto imbarbarito. Il campanile è una torre antica, che stimasi una di quelle edificate per la fortificazione del castello; ai tempi del Calindri nella campana maggiore leggevansi le seguenti parole rilevate intorno alla medesima = MENTEM SANCTAM, SPONTANEAM AD MAIUS DECUS PATRIAE ULTRA MONTEM SAC. IURA MASA AN. D. MCCCCXXXVIII. = Questa non esiste più sonovi invece tre campane.

Il distretto parrocchiale distante da Bologna miglia 10 confina colle parrocchie di S. Giorgio di Varignana, di S. Maria delle Cappelle, di Casalecchio de' Conti, del Poggio di castel S. Pietro, di S. Donino di Villa Fontana, di Stifonte, e di Monte Calderaro, e contiene N. 1600 individui moderati spiritualmente dal Molto Reverendo Sig. Dottor D. *Domenico Taruffi* arciprete attuale; e si celebra la festa del titolare S. Lorenzo a dì 10 Agosto d' ogni anno giorno sacro alle glorie del santo martire. In questo distretto è una chiesa sussidiale dedicata a S. Antonio Abate, la quale anticamente spettava alla nobile famiglia bolognese Legnani; e di più vi sono i seguenti oratorii pubblici. Il primo è l' Oratorio di S. Maria esistente nel luogo dove era la parrocchia di questo nome di cui abbiamo parlato; e ridotto allo stato presente per le cure dell' attuale arciprete, ed è di proprietà parrocchiale per servizio della Compagnia del SS., in esso sonovi due altari, e nel palio dell' altar maggiore ammirasi un basso rilievo rappresentata la deposizione di Gesù Cristo nel sepolcro, venerandosi nell' altro un Crocifisso. Un secondo oratorio è quello del sig. C. Antonio Bentivoglio nel suo palazzo, ed è sacro alla B. Elena Duglioli Dall' Olio. Un terzo fu edificato nel corrente anno 1847 dai PP. Agostiniani in un loro fondo detto la Colombara, dedicato alla B. V. della Consolazione. Un quarto è quello dei Signori Scarselli situato nel loro casino. Un quinto è quello consacrato a S. Nicolò sull' Emilia. Vien sesto l' oratorio situato alla Gaiana dedicato a S. Anna, apparteneva questo al Sig. Michele Chiesa, ed ora al Sig. Filippo Simoni.

Dal Casolari poi si ricava che quivi anticamente erano due ospitali, uno di S. Maria, l' altro detto di S. Bartolomeo, e che furono uniti al Seminario di Bologna. Come pure si rileva che S. Nicolò di Pagania era un beneficio semplice dipendente dall' Abadìa di Monte Armato, e poi dalla Mensa di Bologna; e che altra sussidiale esisteva appellata S. Gio. Battista della Tassinara detta ancora de' Boschi, la cui erezione fu dovuta ad un Bolognino di Albertuzzo Basciacomari, che per testamento rogato alli 4 Luglio 1309 nel luogo delle Tassinare ordinò che i suoi eredi provedessero la chiesa di calici, libri, ed apparati necessarii, e che vi mantenessero residente un sacerdote, e un chierico.

T.



S. Giorgio di Varignana

A. A. M. R. Pietro Sig.r D. Alessandro Lupparelli

SANGIORGIO

DI VARIGNANA.

Per ciò che spetta alla derivazione del nome onde appellasi questo distretto, e per le notizie della storia civile fa d' uopo riportarsi a ciò che dicemmo di S. Lorenzo di Varignana; solo aggiungeremo che il distretto di questa parrocchia per le cose civili è soggetta alla magistratura comunale di Varignana sotto il governo di Castel S. Pietro. Vuolsi ancora far memoria della cava di macigno situata in luogo detto le Merline dalla quale ridonda molto utile al paese, e per gli operai, che vi s' impiegano, e pel danaro che se ne ritrae collo smercio di esso macigno: ancora è degna di memoria la villeggiatura della famiglia Malvezzi Campeggi che per essere magnifica è d' ornamento al paese. In vicinanza poi della chiesa parrocchiale che sorge presso il torrente Quaderna a un miglio circo sopra la via Emilia si sono rinvenuti spesso oggetti antichi, e avanzi di vetusti edificii, onde ritiensi che l' antica città di Claterna si estendesse fin qui.

La chiesa parrocchiale di S Giorgio è antica, ma l' autenticità della sua esistenza come parrocchia cominciasi a conoscere solo dal 1378, perchè trovasi nel campione dell' archivio Arcivescovile citato ad ogni più sospinto di quest' opera; e secondo memorie avute pure dallo stesso Archivio siamo accertati, come già notammo in S. Lorenzo, che la nostra parrocchiale apparteneva nel detto anno alla congregazione plebanale di Montecerere: ma, alli 18 Dicembre del 1614 essendo stata eretta in pieve S. Lorenzo di Varignana, venne ad essa sottoposta, e vi rimane pure attualmente. Dapprima era di giuspadronato dei parrocchiani nati nel suo distretto; i quali con un atto rogato da Maurizio Bovarini notaro romano alli 14 Giugno 1590 cedettero il loro diritto ai molti Reverendi PP. Camaldolesi de' santi Cosma, e Damiano, che conservarono il diritto di nominare il parroco fino alla loro soppressione avvenuta per un decreto del general Bonaparte delli 12 Dicembre del 1796, dopo il qual tempo la nomina fu di regio diritto, poscia alla ristorazione del governo pontificio un tal diritto pervenne alla mensa Arcivescovile, che tuttora lo conserva. L' interno di questa chiesa è piccolo in vôlto ed ha 2 altari laterali dedicati, l' uno al Crocifisso rappresentato da un cattivo dipinto in tela con S. Lucia a piedi della Croce, e i santi Rocco, e Sebastiano dai lati; l' altra è sacro alla B. V. del Carmine rappresentato da un dipinto ad olio in una lunetta sopra di un prospetto di legno formante tre nicchie; quella di mezzo incavato, e non vi è alcuna immagine; e sulle altre due hannovi due tele dipinte, in una di cui è ritratta S. Appolonia, e nell' altra S. Agata. Oltre questi è l' altar maggiore dedicato, a S.Giorgio rappresentato in un dipinto ad olio di niun pregio.

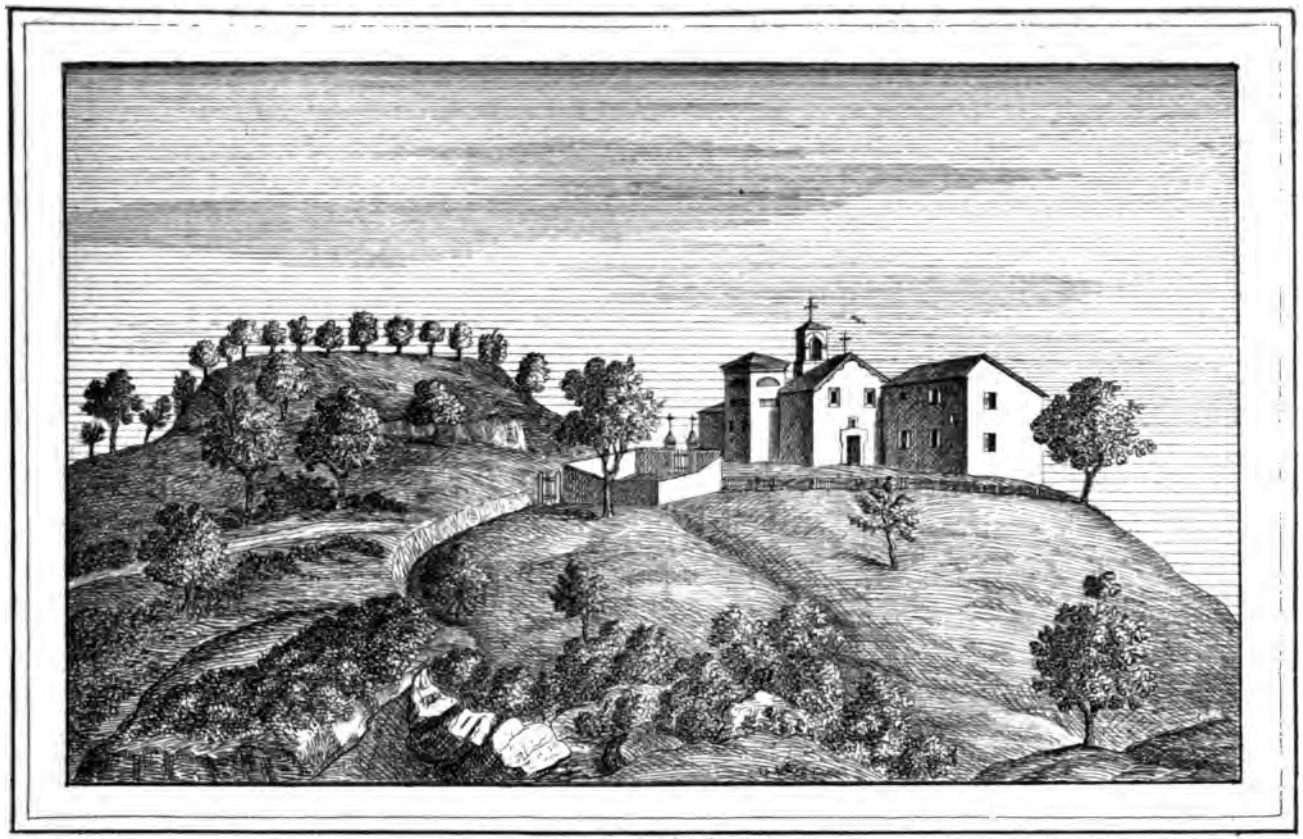
Il distretto parrocchiale confina con S. Pietro di Ozzano, con Stifonte, S. Lorenzo di Varignana, S.Donino di Villa Fontana.

La popolazione di S. Giorgio di Varignana nel Novembre del 1847 ammonta a circa 655 individui che onorano per loro moderatore spirituale il Molto Reverendo signor D. *Alessandro Zuppiroli* parroco presente della nostra chiesa, la cui festa titolare celebrasi alli 23 di Aprile.

In questo territorio ha una chiesa sussidiale detta S. Gio. Battista de' Boschi distante più di due miglia dalla chiesa matrice di S. Giorgio; e questa sussidiale fu fondata dal nobile Bolognese Gio. Antonio di Lucio Sangiorgi con istrumento rogato alli 30 Marzo 1521 dal notaro Ercole Dall' Oro. E questo fondatore s' indusse a tal' opera per suo comodo, e divozione perchè essendo il luogo di sua villeggiatura molto lontano alle chiese, non gli era dato di raccogliersi

nel luogo santo a sua volontà. Venne poi questa chiesa riconosciuta per sussidiale, e per tale riconosciuta da Mons. Bernardino Cattanei vicario generale Arcivescovile con suo decreto delli 16 Maggio 1643. Il Calindri annoverando gli oratorii di questa parrocchia dice che allora ve ne esistevano tre, e cioè uno dedicato alla Santissima Annunziata, un altro sacro a Sant' Anna, e un altro intitolato a S. Francesco. Seguita il citato Calindri a riferire che questo oratorio detto S. Francesco di Maizano aveva anticamente per titolare S. Pietro, e che pervenuto in possesso dei PP. Conventuali di S. Francesco lo commutarono nell' attuale patrono erigendo ancora ivi un convento del loro ordine, il qual convento dal padre Meloni è posto nella cinta dell' antico castello di Varignana; ma il nostro autore afferma quel Padre essere caduto in errore, poichè il detto convento era presso il detto oratorio; e conferma il suo asserto col citare un legato fatto da un Ugizio da Monte Fiore pei rogiti di Sismondo, e ritrovato nell' archivio dei reverendi PP. Conventuali di S. Francesco di Bologna. Un testamento di Mambina di Guidotto dall' Amola fatto alli 18 Luglio 1269 pei rogiti di Gandolfino di Matteo Benintendi fa vedere che pure in Maizano esisteva il convento; il che viene pure confermato da altro testamento delli 5 Gennaro del 1276 rogato dal notaro Bonamico di Leonardo da Fermo; e altresì dal testamento di Prendiparte di Mercadante da Ozzano delli 12 Gennaio 1285, nei quali testamenti sono stabiliti varii lasciti a favore di questo convento: al quale Grimaldino di Benno da Varignana lasciò in un suo testamento una vigna; e anche si raccoglie la esistenza del medesimo monastero da una Bolla di Sisto IV in data delli 11 Luglio 1472 con la quale privilegiò quei religiosi esonerandoli da qualunque dazio, ed imposizione. Ciò poi che più di ogni altra cosa, che a detta del nostro autore, rende aperto quivi essere stato il monastero de' Conventuali si è un lunga iscrizione che esisteva nell' oratorio di S. Francesco di Maizano affissa nel muro.

T.



E. Corty del. e inc.

S.ta M.a e S. Giuseppe di Cassano

All'M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Albertazzi

SANTA MARIA E SAN GIUSEPPE

DI CASSANO.

Cassano fu antico Castello del Bolognese, chè levandosi in mezzo ad altri appartenenti a' conti, nobili, e valvassori, sembra fuor di dubbio che molto innanzi al duodecimo secolo fosse dominato da qualche particolar Signore, sebbene ciò non venga testificato da istorico monumento alcuno. Certissimo è che nel secolo XIII era luogo assai importante, trovandosi mentovato fra le Castella che i Bolognesi rinforzarono di presidio, e munirono d'armi, e vettovaglie ad opportuna difesa nella guerra, che nel 1297 unitamente a Romagnuoli guerreggiarono, contro il Marchese Azzo d' Este *(Ghirardacci p. I. lib. XI. p. 351.)* Ugualmente certo è pure che tali e tante dovettero essere le ruberie, i saccheggiamenti e le stragi di que' giorni; che nel 1299 determinando il Senato bolognese *(Lib. provvis. Lett. Q. f. 15)* che tutte le castella che avessero patito gravi danni, o fossero rimase disertate per gl' infausti eventi della passata guerra fossero non solo sovvenute, ma tutte esenti da molte gravezze, nel Catalogo di quelle trovasi pur compreso Cassano. E perchè siffatta liberazione, o non fu posta ad effetto od ebbe alcun impedimento riceveva il Senato nel 1300 un rinforzo di 20, e più Castelli, fra cui leggesi il nome di Cassano *(Ghir. p. I. lib. XII. pag. 415)*, che rovinati ed esausti dalle guerre instavano per venir sgravati da pesi ed aiutati a rifiorire. Laonde statuiva il Senato che *per quattro anni continui pagassero la metà soltanto delle imposizioni e de' frutti, pei tutti 4 anni, ordinando che di poi questa grazia fosse rimessa al Consiglio del popolo.*

Molto umana era siffatta determinazione, e da desiderare di veder resuscitata a dì nostri, quando per fortunose vicende decadute da loro fiorente stato le terre, e le castella non valgono più a sostenere i pesi cui sottostavano; e il tenervele appresse non varrebbe che a condurle a ruina sempre maggiore.

Nessun' altra memoria di Cassano rinviensi a questi anni, se non che raccontasi nel Muratori *(Rer. ital. Script. T. XVII. col. 334)* che *Aginolfo da Cassano*, detto *Ghinolfo* dal Ghirardacci *(P. II. lib. XIX. p. 19)* fu uno de' principali, che congiuratisi contro i Conti da Lojano, ebbero tolta loro a forza la Pieve, oggi Abbadía di Barbarolo. Nel 1401 *(Lib. Giorn. an. 1401)* fioriva poi *Antonio di Giovanni di Cassano*, uno de' più caldi sostenitori della parte Bentivolesca, per cui Giovanni I. Bentivoglio, non appena giungeva alla Signoria di Bologna che lo eleggeva primo fra Connestabili che aveano la bandiera de' Reggimenti di Fanteria, secondochè costumavasi a que' tempi. Ignoto è il luogo ove sorgesse il Castello di Cassano; opinando il Calindri *(Diz. Corograf. V. II. p. 182)* che levasse la fronte sul colle che sovrasta alla Chiesa parrocchiale. Cassano fu per lungo tempo un Comune, ed ora non è che una parrocchia di 200 anime incirca, lontana da Bologna 18 miglia, soggetta al Governo di Loiano, posta nel Comune di Monterenzio, e nel Plebanato di S. Maria di Zena. È bagnata dal fiume Idice, e intorniata da ogni parte da' territorii di *Pieve di Zena, Bisano, Castel novo, Barbarolo, Villa di Sasso, e Monterenzio.* Lieta e sanissima ne è l' aria; e il luogo abbondantissimo di pascoli, e di boschi da legna, dando uve, ghiande, e fieni a sufficienza; essendovi minori i raccolti di frutta castagne, canape, seta, e granaglie. Acqua alcuna particolare non ha, ed il terreno è arenoso sparso di gusci di vari testacei, cretoso pienissimo di sassi d' alabastrite, e di pietra cittadina; trovandosi qua e colà sassi minerali. È pure ocraceo in non molta estensione e ghiaioso, tagliato poi sparsamente da banchi di ghiaia fluviatile, che in diverse direzioni, altezze, e

profondità s' internano nelle viscere de' terreni delle sopra divisate qualitá rinvengonsi in essi moltissime *Marcassite*, e specialmente nel letto del Rio *Zel*; scavandosi anche di molto *Carbon fossile* non petrificato, che i naturali del luogo dicono *Carbone pagano*. Nella sommità, e nelle pendici de' colli si trovano quarzi ed ostraciti non pochi.

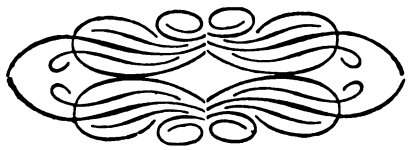
La chiesa di Cassano, comecchè circondata da alte balze, gode tuttavia di amena postura; moderata n' è la temperie dell' aria; sorge su fertili, e verdeggianti Colline, fiancheggiandola il Monticello, detto il *Castellaccio*. e scostandosi appena d'un miglio dalla destra ripa dell'Idice. Questa Chiesa è una fra le più antiche della Montagna Bolognese, apparendo dal Campione della Mensa Arcivescovile che nel 1378 erano in Cassano due Chiese; Parrocchiale l' una sotto il titolo di S. Maria, *Ecclesia S. Mariæ de Terra Cassani*; senza cura l'altra sotto l'invocazione di S. Damaso *Ecclesia, sine cura, Sancti Dalmasii*, sottoposte l'una e l'altra a S. Maria della Zena, detta volgarmente del Monte delle Formiche. Il Vescovo a supplica degli uomini di quel Comune riuniva la semplice chiesa di S. Damaso alla Parrocchia di S. Maria alla quale poi veniva aggiunto in seguito il titolare di S. Giuseppe. La Chiesa di S. Damaso situata presso la sponda dell' Idice venne distrutta dalla violenza di questo fiume a modo, che or non rimane di essa alcun vestigio. La congiunzione delle due chiese ha la data delli 20 Gennaio 1450, e fu rogata dal notaro vescovile Rolando Castellari; conservandosene lo strumento in pergamena nell' Archivio parrocchiale; in cui sono due altre, forse non meno pregevoli pergamene con data delli 9 Luglio 1524 l' una, e del 1528 l' altra; ma per essere scritte in troppo minuto ed inintelligibile carattere non poterono essere decifrate da chi prese ad esaminarle.

Questa Chiesa (la cui festa titolare cade a 19 di Marzo) non ha sotto di se alcun Oratorio; e il suo libro necrologico move dall' anno 1657. I Popolani ebbero sempre, come anche ora, il diritto di nominare i Rettori della Parrocchia fra quali non sono a tacersi gl' illustri nomi de' due nobil uomini Ippolito, e Marc' Antonio Malvezzi, e di Monsignor Tommaso Campeggi, che fu poi Vescovo di Feltre.

L' interno della Chiesa che, ha il soffitto a travi, presenta tre altari. Senza coro è il maggiore, avente un antico quadro del *Transito di S. Giuseppe*, che sembra di buona mano. Dei due altari de' lati che s' internano nei muri, quello a destra di chi entra è dedicato alla *B. V. del Carmine* figuratavi in dipintura col Bambino in gloria, due beati domenicani a' piedi; e nel fondo la prospettiva della Chiesa. L' altro altare dirimpetto ha l' effigie di *Santa Liberata*, cui è sacro; ha forma di Cappella a catino bene illuminata; e dietro l' altare un piccol coro con quadro della *B. V. del Rosario*. Due porte laterali conducono in Canonica l' una, in Sagrestia l' altra.

Sulla porta, ond' entrasi, è la cantoría nuova con buon organo, opera di Alessio Veratti, e quivi posto dall' odierno parroco M. R. Signor Don *Giuseppe Albertazzi* (dell' antica famiglia de' Lambertazzi) che tutto zelo per l' onore della sua Chiesa l' ha con esempio degno d' immitazione quasi di solo proprio danaro decorosamente restaurata nelle interne parti; dando anche all' esterno un aspetto più vago e adorno, per cui la sua memoria vi rimarrà sempre in lode e benedizione fra suoi amati popolani.

G. F. Rambelli.



C. Porty dis. dal v.

S. Benedetto di Querceto

Al M. R. Paroco Sig.r D. Filippo Lorenzini

SAN BENEDETTO

DI QUERCETO.

Scrive il Muratori *(Dissert.21.p.252.)* che erano una volta paesi piantati di determinati alberi i nomi de' quali durano tuttavia, come *Cerreto*, *Laureto*, *Rovereto*, *Saliceto*, ec. e di questi fu certamente Quercetto, così chiamato dai boschi di querce che sorgevano ne' luoghi che ora lo formano. Esso fu pur detto *Quercetto* ne' Cataloghi del Montieri, *Querzeto* nelli dei Sassi, e *S. Benedetto* in vecchie carte ...lare di sua parrocchia. Era questo antico Co... del Bolognese, e tale mantenevasi a tempi del ...ri diligentissimo Autore del Dizionario Coro... della Montagna Bolognese (1781), e forse cessarlo allorquando i Francesi scesero dalle Alpi 796. Ora non è che una Parrocchia posta sotto al ...no di *Lojano* nel Comune di *Monterenzio*, la ... sorge quasi tutta sulla riva sinistra dell' Idice, ...glia lungi da Bologna, abitata da un 450 anime; ...mata da popoli di *Gragnano*, *Scannello*, *Bi...*, *Campeggio*, *Casoni di Faldo* (Diocesi Imo... e i *Piancaldoli* (Stato Toscano). L' aria di questo è pura e molto benigna standosi le morti ...ni sono all' uno per cento. Abbonda di uve, ca...; legna da fuoco, e grassi pascoli. Più scarsi ...no i raccolti di frutta, seta, canapa, e gra...e. Formasi il suo terreno di banchi di sas...viatili di creta, d' argilla, e d' arena sovrap... promiscuamente l' un l' altro, e tagliati in ... luogo da banchi d' un ocrea rossastra. Affer... Masini *(Bologna perlustrata, part. I. p. 181)* ...nel luogo detto la *Fonte* trovasi *Ambra gial...* la *Pietra Gagate;* ma pare ch' ei fosse trat... ingannato da' piccoli pezzi di Gesso specula... color d' ambra che rinvengonsi ne' luoghi cre... come assicura il Calindri che ne fe' accurate ...he.

...un istrumento de' 15 Gennaio 1228 (rogato da ...gelo Notaro), e che serbasi nell' Archivio di ...vanni in Monte di Bologna (lib. 2. N. 8), tro... nominato questo luogo, un ricco abitatore del ...stomato *Bisano di Bisano da S. Benedetto* ...806 venia richiamato e cassato dal pubblico ...

Antichissima è la Chiesa Parrocchiale di Querceto (retta oggi a gran lode dal Molto Reverendo Signor Don *Filippo Lorenzini*) dedicata a Dio sotto l'invocazione di S. Benedetto; chiamandosi ella negli Elenchi delle chiese bolognesi del 1366, e 1378 *Ecclesia S. Benedicti Curiae Bisani*, sottostando anche allora, siccome addesso al plebanato della Pieve, ora Abbazia, di Barbarolo. Ma perchè la vecchia chiesa era assai piccola, e resa squallida dalle ingiurie dei tempi il benemerito parroco D. Luca Celli, aiutato dall' elemosine de' popolani, la riedificò dalle fondamenta nel 1660, rendendola più vasta ed elegante; avendole dato 44 piedi di lunghezza, 17 di larghezza e 23 di altezza. Mancava però della Fonte Battesimale, che le venne concessa soltanto all' entrare del secolo XVIII per cura del valente parroco Don Carlo Giuseppe Bolognini.

La collazione di tal Parrocchia fu poi sempre di pieno diritto della Mensa Arcivescovile. Venendo all' interno della chiesa (che è fornita di vasta sagrestia), offre questa tre altari. Il maggiore ha il suo coro, con presbitero circondato da elegante balaustrata di legno, e il quadro di esso raffigura Maria Santissima in gloria coi Santi Benedetto, Mauro, e S. Lucia. Degli altri due altari internantisi nelle mura; l' uno è dedicato al SS. Crocifisso; e l'altro alla B. V. della Centura ivi rappresentata in dipinto con S. Agostino, e S. Monica.

Sovra la porta d' ingresso è la Cantoria con buonissimo organo del Mazzetti; rimanendo il Battistero alla sinistra di chi entra.

Gli Oratorii di questa Parrocchia sono i seguenti.

1. *S. Rocco* posto sotto l' immediata giurisdizione del parroco, e presso al quale trovasi locato il Cimitero. 2. *La B. V. della Visitazione* detto la *Porza* de' Signori Fratelli Barbieri. 3. *S. M. della Mercede* proprietà de' signori Fratelli Caselli. 4. *S. Maria Annunziata* della famiglia Cella posta di là dal fiume, con popolazione di circa 150 anime.

A questi il Calindri aggiunge la *Presentazione nei Sterlini*, Oratorio che forse per le vicende de' primi anni del presente secolo andò distrutto.

G. F. Rambelli.

SAN BIAGIO

DI CASTEL DE' BRITTI.

Fuori di Porta Maggiore a sette miglia da Bologna sulla cima d' una Collina di Gesso che si dilunga per breve tratto dalla destra sponda dell' Idice sorge Castel de' Britti, luogo di remotissima origine, di cui or non rimangono che poche vestigia, e come si ha ragionevol dubbio che fosse già esistente a' tempi degli *Etruschi*, de' *Romani* e dei *Galli Boi*, non si ha però alcun fondamento per reputare sia stato in alcun tempo Città vescovile e particolarmente *Brinlum*, come si è voluto. Ben provano la sua lontanissima età le molte monete imperiali, gli oggetti di Antiquaria d' ogni maniera rinvenutivi, e specialmente la lapidetta dicente.

L. CALVIUS
L. L.
DIOMEDES

delle quali cose nel 1779 conservavasi grandissima parte nel *Museo* del Palazzo di Campagna del Conte Senatore *Antonio Maria Grati*, nel quale era da ammirarsi sovrattutto *un Minerale* di oltre 32 libbre somigliante alla miniera cruda del ferro, di forma, qualità, e mole considerevolissima *(V. Calindri Diz. Corog. v. II. p. 254)*.

Il luogo di cui parliamo trovasi nominato come *Castello;* nella donazione fatta nel 706 a S. Anselmo fondatore della celebre Badia Nonantolana da *Giovanni Duca di Persiceto* e di *Ponte duce (Murat. diss. Med. Aevi. t. II. col. 200):* chiamandosi allora *Castel Gessaro*, e volgarmente *Brito*. Pare che la natural fortezza di esso, e i modi di guerra de' nostri antipassati lo lasciassero in lunga quiete; tacendone per non breve tratto le istorie, da cui sappiamo soltanto che nel 1088 era già *Comune* abitato da ricche e possenti famiglie e posto in grido da uomini che fiorirono dappoi chiari in lettere, e dignità, come nel 1306 un *Giacopo;* e nel 1321 un *Zaccaria di Dondidio*, Anziani di Bologna; e nel 1365 *Giacopo da Castel de' Britti* valente lettore nella Università.

Certissimo è che da Castel de' Britti derivò la possente famiglia che tolse il nome da esso, la quale variamente parteggiando e specialmente pe' Lambertazzi venìa sbandita dalla Patria e a più tardi tempi andava ad estinguersi nella città d' Imola. Che se alquanto avean tacciuto le armi e i guasti intorno a Castel de' Britti; non così avveniva nel 1175 in cui *Cristiano* cancelliere di *Federico* I. imperatore congiuntosi agli uomini di Medicina lo prendeva d' assalto, dandolo quindi rabbiosamente al sacco, ed al fuoco.

Ma forse risorgeva e rafforzavasi in breve giacchè nel 1360 venìa di nuovo preso a forza da *Bernabò Visconti* signore di Milano, che lo abbandonava allorchè (1361) udì avvicinarsi a Bologna con forte esercito il Cardinale *Egidio Albornozzi* Legato del Papa, il quale fece diroccare e spianare dalle fondamenta quel Castello e le sue fortificazioni acciò non prestassero più ricetto e difesa agl' inimici.

Nel susseguente secolo rifacevasi il Castello con nuove mura e fortificazioni diverse e meno ampie dell' antiche, e ciò opportunamente, che nel 1375 i Bretoni capitanati dal Cardinale *Roberto Gebenna, ebbero a tentare inutilmente la presa di Castel de' Britti*, come vuole il *Ghirardacci (P. II. l. XXV. p. 351)* o piuttosto come dice la *Cronaca Miscella (Mur. Rer. Ital. t. XVIII. col. 550) ivi fecero un grand'ardere di case, e un gran danno*. Il non trovarsi però ricordato il Castellano di esso, nè nella Nota de' Castellani del Contado di Bologna del 1393; nè fra quelli che mandò Giovanni primo Bentivogli a sessanta Castelli e luoghi forti del Bolognese, fa credere, che dopocchè *l' Albornozzi* v' ebbe portata la ruina, non avesse più Rocca, e non venisse totalmente risarcito che sulla fine del XV secolo, come prova la struttura de' suoi avanzi e il leggersi nel Ghirardacci che nel 1428 *gli Ecclesiastici presero Castel de' Britti nel 1438. — I soldati Faentini . . . saccheggiarono il territorio da Borgo Panicale a Castel Britti —. I soldati del duca di Milano nel 1445 andarono a Castel de' Britti, dove presero molti uomini.*

Si sa inoltre, che nel 1608 un *Giulio Camillo Salaroli* avea preso a disfare le mura e toglierne le strade *(Calindri, ivi)* per cui i Consiglieri del Castello ebbero ricorso al Senato.

Nessuna ricordanza storica troviamo di questo luogo, se non che fu uno de' 21 vicariati del Contado di Bologna, guardato da prodi Castellani di cui non si conosce che un *Teodino Castellano d'Rocca d'Britti*, ricordato dal *Manni* ne' *Sigilli*.

Il paese è ameno, d' aria saluberrima, e fertilissimo di frutta ed uve squisite.

Sull' alto del Colle di Castel de' Britti cui guidano ripidi e disagiati sentieri levasi la Chiesa Parrocchiale di S. Biagio (oggi affidata alle cure spirituali del Molto Reverendo Signor D. *Carlo Maestrami*) fiancheggiata da un gruppo di rustiche case, che co' ruderi dell' antiche mura, e colle reliquie della porta Castellana offrono gradevol vista a riguardanti, mentre

I. Corty dis. dal v.

S. Biagio di Castel de' Britti

Al M. R. Sacer. Sig.r D. Carlo Maestrani

a catena de' Monti che le sovrastano dall' un lato l' ampio e gaio orizzonte che apresi, dall' altro ne endono ammirevole e pittoresca la postura. Questa ura che conta un 650 popolani confina con *Pizzoalvo, S. Cristoforo, Ciagnano, e Casola Canina,* rovasi locata nel Comune di S. Lazzaro, e sotto al overno di Bologna. Appare dagli antichi Elenchi di hiese ch' ella nel 1378 sottostasse al Plebanato di *Pastino* od *Ozzano*, ma il Cardinal *Alessandro Lolovisi*, che fu poi *Gregorio XV*, eretta in Pieve anta Maria di Pizzocalvo *(Bolla de' 15 Decembre 1614 rog. di Vittorio Barbadori)* le sottometeva la Chiesa di Castel de' Britti che le è tuttora soggetta, ma che anch' essa alcuna volta fu Plebana, come prova una memoria del 1 Ottobre 1638 lel parroco Alessandro Nanni; e consta altresì che ebbe soggetta almeno la Chiesa di S. Cristoforo. Nel 1485 fu ad essa unita parte della soppressa Parrocchia di *S. Michele di Coralupo* (Rog. di Rolandino Castellani de' 17 Novembre).

Giuspadronato ne ebbero in antico i parrocchiani che a 16 Ottobre del 1607 (rog. di Fabrizio Felini) ne fecer dono al parroco D. Giovanni Bagnoli, acciò riedificasse ed aggrandisse la Chiesa, come liberalmente avea tolto a fare di suo. Nel 1809 passò tal diritto da Bagnoli ne' Panzacchi, e Bonazzi che presentarono in Rettor D. Girolamo Baraldi; appresso ne fu fatta cessione alla Mensa. Nulla offre di singolare la Chiesa nell'esteriore prospetto, ma porgesi maestosa e decente nell'interno che è tutto d' ordine Toscano, e a volta reale, con sei Cappelle da' lati. La Maggiore bastevolmente ampia ha un gran quadro che figurava il profeta *Isaia*, ma con poche mutazioni fu volto a rappresentare un avvenimento della vita di *S. Biagio* (la cui festa titolare si celebra a 3 Febbraio). Tal quadro pennelleggiato dal *Bonesi* ha in alto una gloria molto vagamente dipinta. Sono in questa Cappella due Cantorie, con buon organo nell' una, che fu già nella Chiesa della Magione. Dietro ad essa è un Oratorio, o Tempietto di figura ovale, e mista con colonne pilastri, coretti, e cupolino, tutto formato nel 1760 con bell' arte con macigni di Gesso dal Parroco D. Antonio Maria Bonazzi, che tutto architettò a modo da unire sette Cappelle, e rendere alcuna similitudine dell' antichissima Chiesa di *S. Stefano* di Bologna. L'altare di quest'Oratorio è sacro alla B. V. delle Grazie detta la *Madonna della Fioppa*, che prima veneravasi in una Chiesuola appiè della Collina.

La prima Cappella a destra di chi entra di proprietà del Signor Marchese Francesco Spada è ad onore della *B. V. del Rosario*, ivi rappresentata in istatua di stucco. La seconda è dedicata a *S. Anna* che vedesi in quadro co' Santi *Giuseppe* e *Francesco d' Assisi*. La terza, che è vicina alla porta d' ingresso, in luogo di Altare ha la *Fonte battesimale* sostenuta da mirabile colonna a balaustra di *Pietra del Paragone*, Volgendo a destra veggonsi prima la Cappella di *S. Liberata*, Seconda quella dell' *Angelo Custode* con istatua di stucco in nicchia, Terza del *SS. Crocifisso* di proprietà de' Compadroni della Parrocchia Signori Bagnoli, Bonazzi, e Panzacchi. In alcuna delle Cappelle sono poste ad ornamento statue di terra cotta del *Radoloni*. Nel contiguo Campanile sono 4 Campane la maggiore delle quali pesante 2,000 libbre era nell' Eremo di Casola Canina.

Congiunta alla Chiesa è la Canonica bizzarramente architettata dall' ingegnoso Parroco Bonazzi, che l' adornò al di fuori di statue di terra cotta, di ringhiera e di terrazzo, onde godesi una vista la più vaga è dilettevole. Assai notabile è che parte di essa Canonica, la vasta cantina, e quasi tutti i sotterranei furono incavati nel duro Gesso speculare di cui è formato pressocchè tutto il colle su cui posa Castel de' Britti, che dà buon gesso da piccole Cave.

Ha questa Chiesa sotto di se otto Oratorii, e cioè: Primo *La B. V. del Soccorso*, e *Ss. Sebastiano* e *Rocco* di *Valdifiori* di proprietà del Signor Clemente Antonelli. Secondo *S. Antonio di Padova* de' Signori Pallotti. In questo sono venerati in elegante urna di marmo i corpi de' santi Martiri *Vito*, *Modesto*, e *Celestino Papa*. Terzo *La Purità di Maria Santissima* nel luogo *detto Tomba Forella* del Signor Gaetano Forlai. Quarto *S. Michele Arcangelo della Badia*. Fino dal 1090 fu questo de' Camaldolesi; ai quali per discordie nate nell' elezione dell' Abate fu tolto da Alessandro IV nel 1261 e per mezzo del Cardinal Ubaldini dato a Cavalieri Gaudenti *(9 Ottobre 1262)*. Che se vane furono le istanze de' Camaldolesi che il rivolevano, morto il Gran Maestro *Giovanni Sala*, l' otteneva in Commenda nell' Ottobre 1499 il Cardinal *Giovanni Borgia* nipote di *Alessandro VI*; e quindi ne furono commendatori i vescovi e Prelati di Bologna per tutto il Secolo XVI, essendone ultimo *Alessandro vescovo di Vigévano*. Fondatosi poi nel 1586 da *Sisto V.* il Collegio Montalto pe' Marchigiani passò questa Badìa con altri beni de' Frati Gaudenti in possessione di esso Collegio *(Bolla di Sisto V. delli 17 Novembre 1586)*. In quest' Oratorio di cui oggi è padrone il ch. Sig. Carlo Berti Pichat veggonsi tre altari il grande sacro a *S. Michele*: l' uno de' laterali alla *B. V. del Rosario*, e l' altro a *S. Girolamo*. Sono in esso e Organo, e Cantoria, e Sagrestia. Quinto *La Sacra famiglia* alla *Piana* in cui è pure un quadro di S. Antonio Abate ed appartiene al Signor Angelo Zirotti. Sesto *S. Croce* alla *Portazza*, ora Palazzo del Signor Avvocato Certani. Settimo *Il SS. Crocifisso della Provvidenza al Molino*, fu già del Co: Ant. Maria Grati, ora del Signor Marchese Spada. Ottavo *S. Orsola* di *Roncadello*: fu de' Conti Carbonesi e spetta oggi al signor Berti Pichat. Castel de' Britti ebbe anche l' *Ospitale di S. Maria de' Pellegrini* a cui nel 1335 lasciava l' eredità propria maestro Bertolino di Domenico Fabbro *(Calindri l. c. p. 275, nota 364)*.

Sono poi degne di menzione le *Villeggiature* seguenti: il grandioso *Palazzo* che fu del *Collegio Montalto*, (or Berti Pichat) onorato già del soggiorno di molti illustri personaggi, fra quali furono da ultimo *Leone XII* e *Pio VIII* allora convittori del Collegio. La *Villeggiatura* del Signor Zirotti nella quale stanziò *S. Carlo Borromeo* di che serbasi memoria nell' iscrizione sottoposta al di lui ritratto in busto collocato nella Camera da esso abitata. Il *Palazzo* che fu de' Conti Grati ora del Marchese Spada; ed i *Casini* del Signor Francesco Savini, e de' Signori Pallotti.

G. F. Rambelli.

SANTA MARIA

DELLA CAPPELLA

La Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta che pur dicesi della *Cappella* è lungi da Bologna delle miglia presso a 13, e conduce ad essa la Via Emilia infino a S. Nicolò, d' onde s' incominciano a salire i colli, ed ivi ella trovasi posta su d' un' amena altura da cui l' occhio spaziandosi per le ridenti campagne del piano gode d' un ampio orizzonte. Questa Parrocchia è situata nel Governo e Comune di Castel San Pietro, ha un cento sessanta abitatori, e viene confinata da quelle di *Casalecchio, Varignana, Liano, Vedriano,* e *Monte Calderaro*. Nel 1366 chiamavasi *Ecclesia Santæ Mariæ de Prægnano de Caxalicho comitum*, e nel 1440 *Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de' Capella, sive de' Caxalichio Comitum*. E perchè nessuna particolare contezza ci dà la storia de' luoghi ch' ella abbraccia, pare si possa credere fondatamente che sia sempre stata semplice Chiesa Parrocchiale nel territorio assai più vasto di *Casalecchio de' Conti*. Appare dall' antico Campione della Mensa Arcivescovile del 1378, ch' ella dipendeva dal Plebanato di *Santa Maria di Monte Cerere*, cui fu soggetta fino al 1570, anno in cui era già passata sotto quello di *Santa Maria Maggiore di Castel S. Pietro*, cui per altri due secoli ebbe a soggiacere, fintanto che essendosi operati nel 1815 molti mutamenti di territorio a meglio ordinare il reggimento delle Parrocchie della diocesi Bolognese, la Cura della Cappella rimase sotto il vicariato de' *Santi Maria e Lorenzo di Varignana*.

Il Giuspadronato di essa spetta ai parrocchiani da tempi ben antichi, giacchè consta che almeno dal 1411 ne esercitassero il diritto. Nell' Archivio Parrocchiale serbasi in fatti un libro che s' intitola: *Summarium jurium Parrocchialis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de' Casalecchio Comitum, de Capella nuncupatæ. Bononiensis Diocesis de Patronatu Parrochianorum*: e si legge in esso che *Ecclesia vacante, obitu admodum R. D. Joannis de Clericis illius ultimi Rectoris 1414-21 Julii, vacante dicta ecclesia privatione D. Balthassaris de Caburatio, Joannes Jacobi de Varignana, suo et aliorum Parrocchianorum, nomine præsentavit, coram D. Archipræsbystero Plebis Montis Cereris D. Antonium (sic) Joannes De Barletta D. Archypræsbyter præsentationem admisit et dictam commissionem: Rogit. Philipp. De Christianis, et 21 Aug. dictus D. Joannes fuit Rector Istitutus. Rog. Custodiens.* ecc.

Al cominciare del Secolo XVIII trovavasi la Chiesa assai ristretta, ruinosa e cadente; quando a sua gran ventura a dì 3 Agosto 1711 nè diveniva parroco Don Angelo Michele Gualandi uomo di senno, pietà e cuore grandissimo, onde nel seguente anno prese a riedificarla facendola più ampia e adorna, com' è di presente; e sei anni spese in essa fabbrica, che soltanto nel 1718 videsi compiuta. E non solo furono in lui mirabili lo zelo, e la diligenza, ma la generosità dell' animo ancora, che affinchè più degna del santo culto, e più alta alle parrocchiali funzioni sorgesse la Casa di Dio, che avea fatta sua spesa; non perdonò a dispendio e tutta di suo danaro la rifece; salvo le due Cappelle, chè quella del *Santissimo Crocifisso* fu edificata a spese de' fratelli Sebastiano, Domenico, ed Antonio Gualandi benestanti della Parrocchia, e l' altra di *San Nicola* da Domenico Giordani. Pianto e desiderato da suoi amati popolani mancava il Gualandi nel 1758, lasciando grata e durevole memoria del suo dolce e pio reggimento di circa 47 anni; sulle orme del quale cammina oggi con ugual lode il M. R. Signor *Don Giacomo Lenzi* che fin dal 1804 ha il governo della Cappella.

Questa Chiesa ha l' interno a volta tutta fregiata d' ornati. Un maestoso arco che poggia su due svelte colonne introduce alla maggior Cappella, ov' è il quadro rappresentante in alto M. V. Assunta al cielo,

i Corly dis dal v.

S.ª Maria di Cappella

Al M. R.do Parroco Sig.r D. Giacomo Lanzi

San Pietro da una parte, e un altro San-
:ra. Nel muro di fianco leggesi la seguente

D. O. M.

SACRAM · HANC . AEDEM
VIRGINI · IN . CAELUM · ASSUMPTAE
DICATAM
VETERE · VETUSTATE · LABENTE
PROPRIO · AERE · A · FUNDAMENTIS
· NOVO · ERECTAM · AMPLIORI · SITU
ABSOLUTAM · ET · ORNATAM · VOLUIT
D. ANGELUS · GUALANDI · RECTOR
ANNO DOMINI MDCCXX.

pelle sono ai lati; quella a diritta è dedi-
ta *Nicola da Tolentino*, e sovra di essa

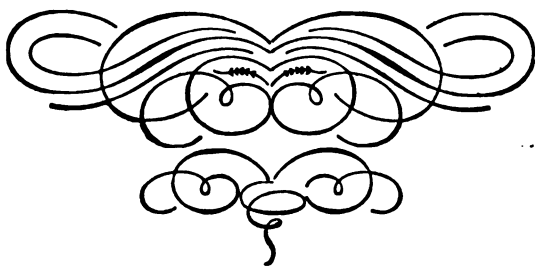
ARAM · HANC
AERE . ET · OPERE · SIBI · POSUIT
DOMINICUS · GIORDANI
ANNO DOMINI MDCCCXX.

Cappella dirimpetto è sacra al *Santissimo*
). Minacciando poi ruina la Chiesa nel 1840
benemerito suo parroco opportuni restauri,
;io di nuovi pilastri a sostegno di essa, e a
fortunosi accidenti.
Oratorio di questa Parrocchia era quello
ebastiano e *Rocco*, che fu della Casa Ben-
ma ora è rovinato.

Scrive il Calindri *(Diz. Corogr. T. II. p. 181)* che nel luogo, detto i *Termini* il quale poco si dilunga dalla Chiesa vedeansi a suoi tempi le vestigia di antichissimo Eremo distrutto, che già appartenne ai PP. Agostiniani di S. Giacomo di Bologna; a' quali chi possedea esso luogo pagava tuttavia un annuo canone. Alla *Gozzadina* poi fu una Cava di Sasso arenario di grana fina, ma ora si giace abbandonata e dismessa.

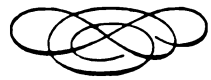
Purissima è l' aria di questi luoghi i quali hanno copia grande di fichi squisitissimi, e d' uve eccellenti, da cui trar potrebbonsi vini da uguagliare i più reputati forestieri, come assicura il Calindri facesse circa il 1780 il Parroco Don Domenico Maria Cavallari. Pochi Castagni vi si rinvengono, pochi boschi da legna, e pochi ulivi: molte poi sono le ghiande, e le frutta; molti i pascoli; fieni e frumenti a sufficienza; scarseggiando i raccolti di Seta e Canapa. Il terreno ne è or cretoso, or arenoso e ghiaioso: avente lunghi e grossi banchi di ghiaia molto indurata; e scogli arenarii di grossa grana in cui si mostrano infiniti frantumi di *Quarzo* e di piccolissimi grani di *Relenite*. Ove il terreno è cretoso sono gusci di *Terebratule e Dentali*; ov' è arenoso se ne veggono di *Telline* e di piccole *Pettiniti*, o si trovano i loro *nuclei*. In altre parti poi il terreno formasi di strati di creta, d' argilla, di ghiaia, e d' arena sovrapposti ad un masso o banco continuato di Macigno arenario.

G. F. Ramelli.



S. PIETRO DI SABIUNO

DI MONTAGNA



SABIUNO che fu già Castello e Comune del Bolognese, e or non è che Parrocchia, viene chiamato *di montagna* a distinguerlo da altro di simil nome che giace in piano. Vuole il Calindri (*Diz. Cor. t. 5. p. 13*) che *Sabbione* sia il suo regolar nome, e *Sabiuno* una corruzione del volgo. Di questo Comune è parola in due istrumenti che conservavansi nell' Archivio delle Canonichesse di San Lorenzo di Bologna rogati negli anni 1304 e 1305. Nel 1360 fu uno de' Castelli che gli Ubaldini tolsero a Vizzani che ne erano padroni; e consegnarono a Bernabò Visconti dominatore di Milano. Trovasi memoria d' un *Egidio di Manuello da Sabbione*, che fu Anziano di Bologna in Novembre del 1322; e di un *Manuello di Nicola da Sabbione* che fu uno del Consiglio de' 600 nel 1387. L' estimo de' fumanti del suo territorio nel 1451 veniva considerato per sole lire 200.

Sabiuno è paese di buon aria, che frutta preziose uve, fichi squisiti, ghiande, legna da ardere, seta, fieno e granaglie. Ha molta estensione di terreno lavinoso, e a sodo con grassi pascoli; e questo terreno è in parte cretaceo, in parte arenoso, con alcune striscie di argilla; e d' ocrea rossiccia, particolarmente ne' *Poggiuoli Rossi*. Nel luogo detto le *Torriune* ha sua sorgente un acqua sulfurea.

La Parrocchia di Sabiuno è antichissima, trovandosene menzione nell' Elenco nonantolano del 1366; e in quello della Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378, nel quale apparteneva allora, siccome oggi ancora, al Plebanato della Pieve del Pino. Fino dal 1457 ne spettava il Giuspadronato alla famiglia Vizzani nobilissima e delle principali fra le Senatorie, la quale ne nominò, e presentò i Rettori infino all' anno 1691 nel quale Filiberto Vizzani Conte e Senatore lasciava per testamento (apertosi ai 3 Marzo agli atti del Notaro Giovanni Massini) tale diritto al Marchese Costanzo Bentivogli Coltelli suo erede, con vincolo di fide-commesso. Seguentemente tornò tal diritto alla famiglia Vizzani, dalla quale nel 1743 trasferivasi nel Marchese Senatore Bartolomeo De Buoi successore e mediato erede del Conte Filiberto sovradetto. E quindi i Marchesi Tommaso e Giuliano De Buoi nel dividersi i beni paterni convenivano ai 6 Ottobre del 1797 che detto Giuspadronato spettasse al Marchese Tommaso (rogito di Domenico Antonio Schiassi; e Antonio Camillo Galvani), che nel 1808 ne nominava il penultimo parroco Don Francesco Landini, e nel Marzo del 1848 l' odierno *M. R. Don Francesco Paganelli*.

Ma ridotta la Chiesa ne' primi anni del presente secolo in istato di grandissimo squallore e d' imminente pericolo erasi già al punto di abbandonarla totalmente, e dividerne le anime fra le convicine Cure di S. Martino di Ancognano, e S. Apollinare di Paderno, quando il providentissimo Signor Cardinale Arcivescovo OPPIZZONI fattone conoscente otteneva dal padrone Signor Marchese De Buoi che operar facesse alla Chiesa e Canonica que' restauri che erano richiesti, siccome fece sulla perizia del chiaro ingegnere bolognese Signor Giuseppe Tubertini; e per essi le cessò il pericolo di perdere la cura delle anime. Dista questa Chiesa cinque miglia da Bologna, contando poco più di 100 abitatori; ed è chiusa d' ogni intorno dalle cure di *Paderno*, *S. Andrea di Sesto*, *Roncrio* ed *Ancognano*. Un solo Oratorio è sotto di essa posto lungo la via Maestra nel luogo detto la *Casa Bianca*, e dedicato ai *Ss. Teresa*, *Giacomo* e *Filippo* verso la fine del secolo XVII da nobile famiglia bolognese.

L' interno della Chiesa Parrocchiale dedicata a DIO Ottimo Massimo sotto l' invocazione dell' Apostolo San Pietro, è non molto grande, in cattivo stato con piccola cappella principale in volto, con un quadro di forma ovale rappresentante la B. V. in Gloria con sotto S. Pietro S. Girolamo ed altri due Santi, pittura a olio di poco pregio. Il Corpo della Chiesa con soffitto a riquadri ha due piccoli altari laterali, in quello a cornu evangelii si venera la B. V. della Cintura statua in nicchia, e nell' altro un quadro di niun conto rappresentante la Sacra Famiglia. Questa Chiesa è senza cantoria, senza pulpito, ed ha una poco decente Sagrestia.

G. F. RAMBELLI.

S. Pietro di Sabbiuno

A V. M. R. Sac. Sig. D. Tommaso Sugarelli

S. PIETRO DI SABIUNO

DI MONTAGNA

SABIUNO che fu già Castello e Comune del Bolognese, e or non è che Parrocchia, viene chiamato *di montagna* a distinguerlo da altro di simil nome che giace in piano. Vuole il Calindri *(Diz. Cor. t. 5. p. 13)* che *Sabbione* sia il suo regolar nome, e *Sabiuno* una corruzione del volgo. Di questo Comune è parola in due istrumenti che conservavansi nell' Archivio delle Canonichesse di San Lorenzo di Bologna rogati negli anni 1304 e 1305. Nel 1360 fu uno de' Castelli che gli Ubaldini tolsero a Vizzani che ne erano padroni; e consegnarono a Bernabò Visconti dominatore di Milano. Trovasi memoria d' un *Egidio di Manuello da Sabbione*, che fu Anziano di Bologna in Novembre del 1322; e di un *Manuello di Nicola da Sabbione* che fu uno del Consiglio de' 600 nel 1387. L' estimo de' fumanti del suo territorio nel 1451 veniva considerato per sole lire 200.

Sabiuno è paese di buon aria, che frutta preziose uve, fichi squisiti, ghiande, legna da ardere, seta, fieno e granaglie. Ha molta estensione di terreno lavinoso, e a sodo con grassi pascoli; e questo terreno è in parte cretaceo, in parte arenoso, con alcune striscie di argilla; e d' ocrea rossiccia, particolarmente ne' *Poggiuoli Rossi*. Nel luogo detto le *Torriane* ha sua sorgente un acqua sulfurea.

La Parrocchia di Sabiuno è antichissima, trovandosene menzione nell' Elenco nonantolano del 1366; e in quello della Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378, nel quale apparteneva allora, siccome oggi ancora, al Plebanato della Pieve del Pino. Fino dal 1457 ne spettava il Giuspadronato alla famiglia Vizzani nobilissima e delle principali fra le Senatorie, la quale ne nominò, e presentò i Rettori infino all' anno 1691 nel quale Filiberto Vizzani Conte e Senatore lasciava per testamento (apertosi ai 3 Marzo agli atti del Notaro Giovanni Masini) tale diritto al Marchese Costanzo Bentivogli Coltelli suo erede, con vincolo di fide-commisso. Seguentemente tornò tal diritto alla famiglia Vizzani, dalla quale nel 1743 trasferivasi nel Marchese Senatore Bartolomeo De Buoi successore e mediato erede del Conte Filiberto sovradetto. E quindi i Marchesi Tommaso e Giuliano De Buoi nel dividersi i beni paterni convenivano ai 6 Ottobre del 1797 che detto Giuspadronato spettasse al Marchese Tommaso (rogito di Domenico Antonio Schiassi; e Antonio Camillo Galvani), che nel 1808 ne nominava il penultimo parroco Don Francesco Landini, e nel Marzo del 1848 l' odierno *M. R. Don Francesco Paganelli*.

Ma ridotta la Chiesa ne' primi anni del presente secolo in istato di grandissimo squallore e d' imminente pericolo erasi già al punto di abbandonarla totalmente, e dividerne le anime fra le convicine Cure di S. Martino di Ancognano, e S. Apollinare di Paderno, quando il providentissimo Signor Cardinale Arcivescovo OPPIZZONI fattone conoscente otteneva dal padrone Signor Marchese De Buoi che operar facesse alla Chiesa e Canonica que' restauri che erano richiesti, siccome fece sulla perizia del chiaro ingegnere bolognese Signor Giuseppe Tubertini; e per essi le cessò il pericolo di perdere la cura delle anime. Dista questa Chiesa cinque miglia da Bologna, contando poco più di 100 abitatori; ed è chiusa d' ogni intorno dalle cure di *Paderno*, *S. Andrea di Sesto*, *Roncrio* ed *Ancognano*. Un solo Oratorio è sotto di essa posto lungo la via Maestra nel luogo detto la *Casa Bianca*, e dedicato ai *Ss. Teresa*, *Giacomo* e *Filippo* verso la fine del secolo XVII da nobile famiglia bolognese.

L' interno della Chiesa Parrocchiale dedicata a DIO Ottimo Massimo sotto l' invocazione dell' Apostolo San Pietro, è non molto grande, in cattivo stato con piccola cappella principale in volto, con un quadro di forma ovale rappresentante la B. V. in Gloria con sotto S. Pietro S. Girolamo ed altri due Santi, pittura a olio di poco pregio. Il Corpo della Chiesa con soffitto a riquadri ha due piccoli altari laterali, in quello a *cornu evangelii* si venera la B. V. della Cintura statua in nicchia, e nell' altro un quadro di niun conto rappresentante la Sacra Famiglia. Questa Chiesa è senza cantoria, senza pulpito, ed ha una poco decente Sagrestia.

G. F. RAMBELLI.

L. Corty dis. dal v.

S. Pietro di Sabbiuno

A. l. M. R. Parroco Sig.r D. Francesco Fagnanelli

Pasty dis. dal v.

S. Apollinare di Padano

Al M. R. Parroco Sig.r D.r Francesco Tabanti

BARGELLINI

DI PADERNO.

Paderno (sulla origine del qual nome nulla si ha di certo) fu antico comune del Bolognese territorio del quale incominciasi a trovar menzione in un istrumento di compra del 1102, e in altro del 1170 col quale i padri della chiesa di S. Vittore, unitamente ai Canonici di S. Giovanni in Monte ebbero acquistati molti beni, che poi nel 1162 vennero confermati in loro proprietà da un diploma di Federico I. e seguentemente da brevi e bolle de'Pontefici Lucio III. de'22 Aprile 1182, Urbano III. de' 3 Giugno 1186, Gregorio VIII. de' 30 Ottobre 1187, Innocenzo III. de' 23 Febbraio 1199.

Nel 1431 trovasi una provvisione fatta per questo comune, ed altra nel 1473. E poichè, nè da siffatte memorie, nè dalle istorie bolognesi appare che *Paderno* fosse giammai castello o luogo munito; è a reputare che le sue case siano sempre state sparse per le campagne senza mura o difesa; e non abbia giammai avuto particolari Signori, appartenendo esso ognora al territorio primitivo di Bologna, alla cui metropolitana fin da tempi remotissimi era soggetta come da sua Pieve, la cura di Paderno, il quale è ora luogo fertile ed ameno, fruttando uve, ghiande, fieni, canapa, seta e grani; ha molti boschi da legna, molte terre a sodo e lavinose, con buoni pascoli, e abbondevoli frutta. Una vena o strato di gesso, e varii pezzi di pietra fosforica che trovansi nel rio di *Sastriano*, o *Striano* sono le cose più meritevoli d'osservazione in esso: come lo è del pari un' antichissima fornace e fabbrica di vasi da Agrumi, ed Olle di terra cotta. Nel luogo detto la *Viziana* ha un borghetto o ridotto di alquante case.

La chiesa parrocchiale di S. Appollinare è posta alle falde del monte Paderno assai celebre per trovarsi in esso la pietra fosforica rinvenuta dapprima nel 1602 fra le sue frane argillose da Vincenzo Casciarolo Calzolajo Bolognese perdutissimo Alchimista (1). Questa chiesa è presso a tre miglia da Bologna sotto al di cui Governo è locata, giace nell' appodiato di S. Giuseppe, popolata di circa 400 abitatori, avendo per suoi termini le parrocchie di *Gaibola*, *Roncrio*, *Sabiuno di Montagna*, *Casaglia*, *S. Martino d' Ancognano*, e mediante il Reno, *Pontecchio*. Non trovandosi documento alcuno che provi l'età in che fu fondata, non altro può affermarsi sicuramente, se non che nel 1378 era tra le chiese suburbane dipendenti dal plebanato della Metropolitana di S. Pietro nella divisione del quartiere di Porta Procula. Tale rimase fin quasi al 1570 anno in cui passava a sottostare al visitatore, o Vicario Foraneo di Roncrio. Cessato nel parroco di tal luogo codesto incarico, gli succedeva all' aprirsi del secolo XVII. il parroco di Paderno D. Felice Castaldi che oltre la metà di esso secolo tenne giurisdizione plebanale sulle parrocchie di *S. Maria di Casaglia*, *S. Maria di Roncrio*, *di S. Michele di Gaibola* e *di S. Maria della Misericordia*, serbasi nell' archivio parrocchiale un libro mortuario che prendesi dal 1591 ed altro del 1635 nel quale un Domenico Orsi, che si dice visitatore; notava d'incominciare un tal libro per non aver trovati i più antichi perdutisi in Bologna. Notabile cosa è che Paderno ebbe già nel suo circondario Vicariale i monasteri di S. Maria del Monte dei Monaci Cassinesi di S. Procolo; della SS. Annunziata de'Minori Osservanti; di S. Girolamo de'Gesuati; di S. Michele in Bosco degli Olivetani; del Monte Calvario de'Cappuccini; dei Ss. Vittore e Fridiano de' Canonici lateranensi di S. Gio. in Monte; di S. Maria di Ronzano de' PP. Domenicani; di S. Margherita de' PP. Serviti; di S. Liberata de' Gesuiti e delle Monache di S. Luca, oltre 5 Oratorii.

(1) V. Molina Memorie di Stor. Nat. dei Prodotti e Minerali della prov. Bolognese p. 83 e Lettere intorno Invenzioni e Scoperte Italiane di Gianfrancesco Rambelli. Modena 1844 per Vincenzi e Rossi Lett. LXX. pag. 350.

Ridivenuta poi nel 1654 la cura di Gaibola visitatrice, o plebanale suburbana quella di Paderno lasciò di esser tale cessandole pure ogni dipendenza dalla Metropolitana; cui fu riserbato un annuo tributo e allora Paderno andò soggettata a Gaibola come è tuttavia. Quantunque si pensi, che il Giuspadronato della chiesa spettasse in antico a' parrocchiani, nondimeno non è documento che il provi, essendo poi certo che da tempi del primo Arciv. il Card. Gabriello Paleotti (1566) esso è proprio della mensa arcivescovile di Bologna.

La facciata della chiesa di Paderno (di cui oggi è vigilante pastore il Molto Reverendo Sig. D. *Francesco Labanti*) si offre alla vista con leggiadro aspetto sorgendole allato un alto e svelto Campanile: mostrando però entrambi costruzione non molto antica.

Vasto, ed alto ne è l' interno che ha il tetto a volta, piccola ne è la cappella dell' altar principale senza coro di dietro con quadro in cui vedesi *la B. V. in Gloria col Bambino Gesù e i Ss. Apollinare e Rocco* e perchè appiedi di questo è dipinto un passero, tal quadro si crede opera del Passerotto che abbia voluto simboleggiarsi in questo Augello. Nella prima cappella a destra di chi entra che è un poco più internata si venera in tavola d' ottima mano la *B. V. del Rosario* coi misteri dipinti all' intorno; nell' altra cappella di minore sfoi lo vi si venera la *B. Vergine del Carmine* in statua entro nicchia forata in un quadro in cui sono effigiati vari santi. La chiesa ha due Cantorie, e buon organo; ed è eretta in essa la devota Confraternita del SS. Sacramento, i cui Capitoli vennero approvati nel 1714. La sua festa titolare si celebra a 23 di Luglio.

Ella ha poi sotto di se gli Oratorii seguenti.

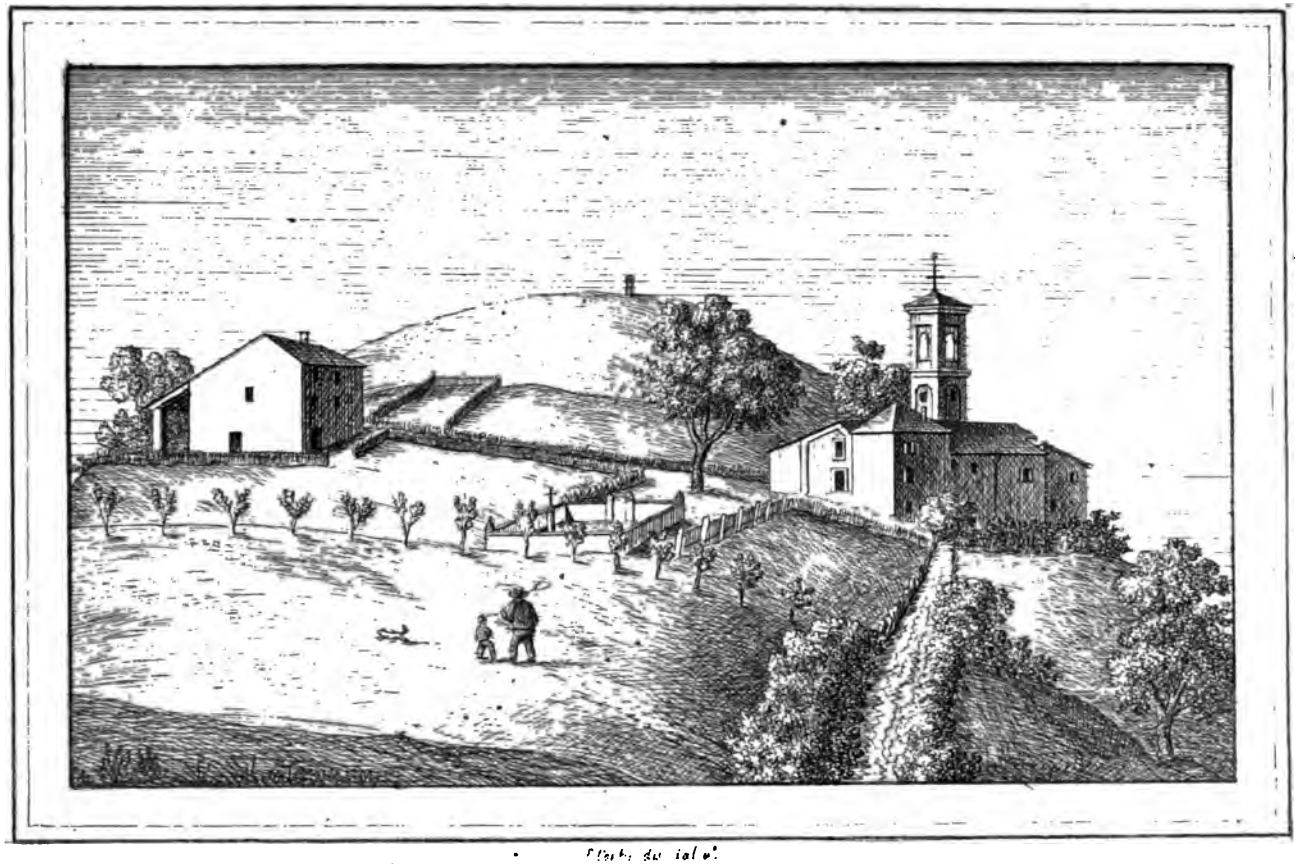
Decollazione di S. Gio. Battista di proprietà della parrocchia. *Natività di S. Gio. Battista* già del R. Capitolo di S. Pietro, ora dell' Eccellentissimo Sig. Dottor Mignani Segretario Generale di Legazione.

S. Liberata (Il Calindri dice *S. Elisabetta*) sul monte Paderno de' Fratelli Moncali di S. Ruffillo.

Duole al Calindri *(Diz. Corg. Vol. III)* di non aver avute notizie certa d' una Chiesa, od Oratorio di *S. Giorgio* già sottoposto a Paderno; che nel 1490 fu unito alla prevostura di S. Petronio, e dopo il 1569 venne demolito. E parimenti ne' Registri, che ebbe alle mani trovò mancare le Chiese di *S. Jacopo di Domicillo; e S. Jacopo delle Tombe* di libera Collazione della Mensa, delle quali parla il Casolari nella sua raccolta, e perciò opina, o che anche codeste fossero demolite da gran tempo, ovvero non indicate a lui da chi ebbe a somministargli le memorie risguardanti Paderno.

Egli adunque non tenne parola che de' tre oratorii sopraddetti osservando che i due sacri a Ss. Gio. Battista sono registrati ne' vecchi elenchi fra le chiese del plebanato della Metropolitana fuori di Porta S. Procolo uno col nome di *S. Joannis de Chanuto;* l' altro *S. Joannis de Marola* e appunto nel luogo detto *Marolla* è tradizione anche oggidì che sorgesse un' antico convento di Monaci; ma ora non è che una semplice casa non apparendo vestigia o ruderi di vecchia fabbrica alcuna. Altra chiesa od oratorio consecrato a S. Bartolommeo dovea essere verso il secolo XIV in questa parrocchia, giacchè fu riedificato nel 1364 (o 1374) *in Foresta Paderno;* e per esso Gregorio XI concedeva indulgenze a chi ne avesse con elemosine aiutata la fabbrica; la quale convien credere venisse condotta a termine giacchè nell' Elenco del 1366 in seguito dalle due chiese intitolate a San Gio. Battista leggesi *Eccl. San. Bartholomaei de Reno.*

G. F. Ranbelli.



S. Stefano di Montecenzo

Al M. R.do Parroc Sig.r D. Cmprio Dorma

SAN STEFANO

DI MONTERENZIO.

Monte Renzio chiamato in antico *Monte di Renzolo*, *Mons Renzuli* la cui origine remotissima si perde nella caligine dei tempi, pare fosse posto non già dove sorge al presente la sua Chiesa Parrocchiale, ma bensì piuttosto nel luogo detto *Torre de' Pagani*, dove rimangon tuttavia le reliquie di una antichissima torre di altezza circa venti piedi bolognesi in quadrato, con ampio cassaro volta poscia a colonica abitazione. L'antico *Monte Renzio*, a nostro avviso, sorgeva mezzo miglio distante dalla Chiesa in una vetta di Colle che s' innalza alla destra riva del fiume Idice per chi il tergo abbia volto alla sua sorgente. Per quanto laboriose cure e diligenti ricerche a noi non fu dato trovare memorie del Castello che oltre il mille, all'infuori del documento serbato nell' Archivio Estense dal quale si rileva che in un placito tenuto da *Olderico*, uno dei giudici di Ottone III, nel 998 era fra gli Assessori Teucio detto da *Monte Renzoli*; che Teucio era uomo di *buona opinione e lodevole fama*, e forse ancora Signore di Monte Renzio. Che *Monte Renzio* fosse Castello nel tempo sopraindicato pare fuori di dubbio, perciocchè tale era infatti al cominciare dell' undecimo secolo, e nomavasi il *Castello di Renzolo*, e ne era Signore *Magifredo*, o *Mangifredo*, uno degli antenati, a nostro giudizio, dei famosi conti conosciuti ne' secoli posteriori col nome di *Conti di Lojano*. Questo Castello da Manginfredo fu ceduto per contratto al famoso Marchese Bonifacio che aveva condotta in moglie Richilda germana dello stesso Manginfredo, e che dopo la morte di lei passò a seconde nozze con Beatrice madre della celebre *Contessa Matilde*. Per oltre due secoli e mezzo manca, o si è perduta la storia di questo Castello; e solo ci è noto che nel 1297 fu dai Bolognesi munito di guardie e di ogni altra maniera di diffesa; lo che fa fede che da' suoi primi Signori o coll' oro o colla forza sia venuto in dominio dei Bolognesi. Nel 1298 ne fu posto a sacco il territorio da quelli di Fiagnano e di Piancaldoli. E perchè fu tra le castella che patirono gravi danni nelle guerre fra il Marchese d' Este e i Bolognesi, nel 1299 venne dal Consiglio largamente sovvenuto, e gli abitanti di esso sgravati dal peso delle pubbliche imposizioni. — Narra lo storico Ghirardacci che Ugolino da *Monte Renzio* presa d' assalto e insignoritosi della *Pieve di Barbirolo* a Loiani, gli fu forza in seguito (con pentimento di averla presa pei danni che poscia gliene tornarono) di abbandonarla insieme agli altri suoi compagni. *Monte Renzio* concorse cogli altri Comuni nel 1326 alla fortificazione di Bisàno. Vicende ora prospere, ora avverse provò negli anni 1390, 1398, 1399. Un Giovanni di Lodovico da Monte Renzio nel 1403 morì in terra d' esilio.

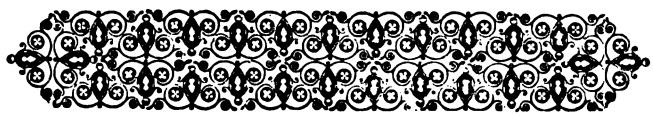
Due Chiese parrocchiali fino dal 1378 sorgevano in Monte Renzio l' una intitolata a Santo Stefano che è la presente, l' altra a Sant' Andrea di Scaruglio, riunite poscia nella metà del secolo seguente in una sola Parrocchia, a cui S. Andrea serve di Oratorio. Dalle reliquie di un libro antichissimo di Battesimo si rileva, che la chiesa parrocchiale sorgeva là dove sorge ora la Cappella di S. Andrea di Scaruglio, perciocchè in esso libro firmavansi „ Parrochi di S. Stefano e di S. Andrea. „

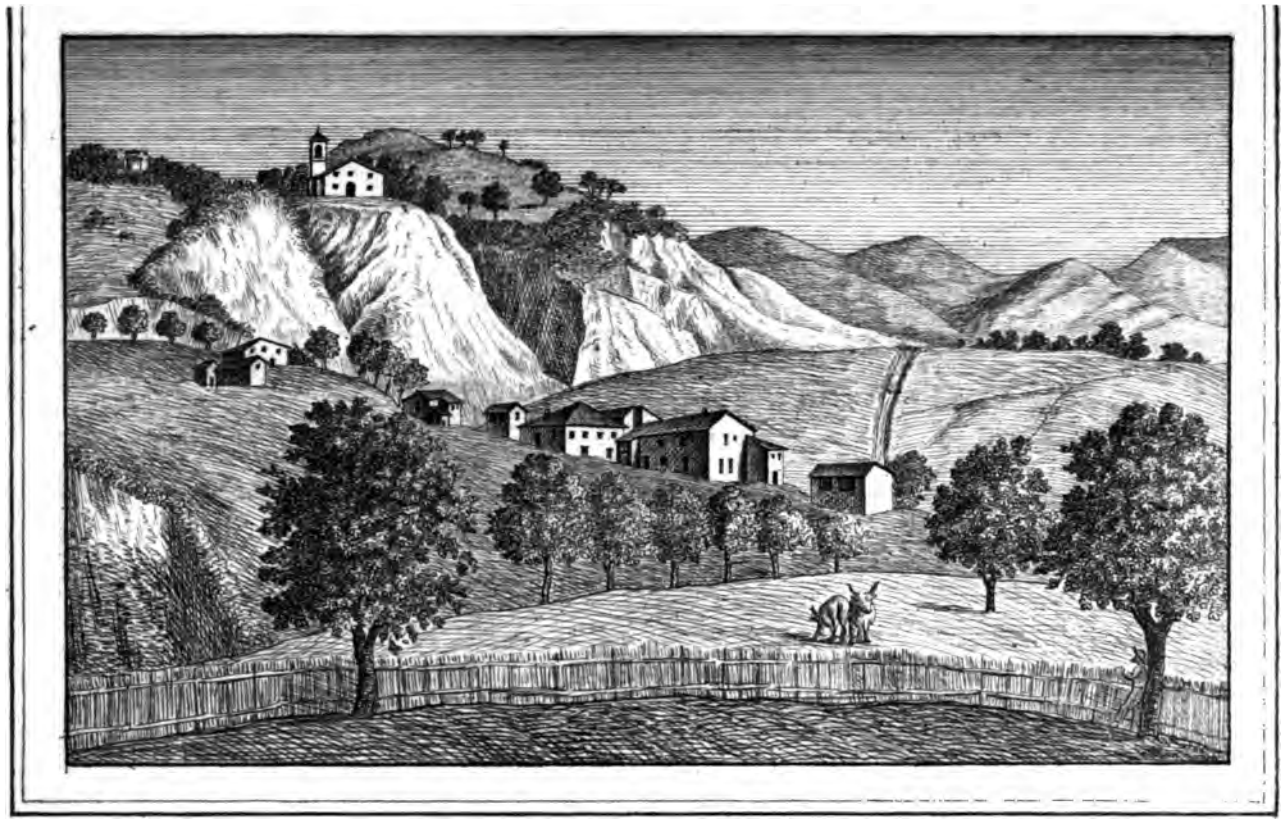
La Chiesa di Monterenzo o S. Stefano, si estolle in luogo eminente forse quanto il Monte delle Formiche, quantunque più agevole ne sia l' accesso. Il fiume idice traversa da una parte il territorio parrocchiale e a Levente il Sillaro ne forma frontiera. Nella Parrocchia avvi un luogo detto il *Palazzo* di proprietà Tanari, e per emfiteusi dei Frontini, San Domenico del Cartagnari, S. Michele della Rocca proprietà dei Signori di questo nome. — Santa Maria di *Zena*, *Pizzano*, *Sassuno*, *Rignano*, *Cassano*, *Villa di Sassonero*, sono i confini di Monterenzio.

L' interno della Chiesa, e il palco a travi fanno fede dell' antichità di essa. L' altar maggiore, pur esso a travi, s' innalza, sopra due gradini, e l' abbella il quadro rappresentante Santo Stefano, S. Andrea e la B. V. in gloria; e le due Medaglie, in cui sono effigiate S. Appollonia e Santa Caterina. A lato avvi un quadro del 1635 che dall' Oratorio di Sant' Andrea di Scaruglio vi fu trasferito dal pio e benefico Don *Onofrio Dormea*, odierno reverendo

Parroco; il quadro figura S. Andrea, S. Agata e San Donnino. — L' Altare a destra è sacro alla B. Vergine del Rosario; i misteri, e i due Angeli che reggono la Corona non sono privi di merito. L' Altare di faccia è intitolato a S. Lucia; e sono pregievoli i Santi ivi ritratti S. Carlo Borri, S. Rocco, S. Antonio Abate, S. Sebastiano, e la B. V. in gloria. Chi entra per la porta maggiore scorge a sinistra la nicchia del Battistero e più innanzi dallo stesso lato magnifica cantoria con organo eccellente. In onta al testamento (anno 1823) in virtù di cui il defunto Signor Pietro Frontini obbligava l' Erede Ignazio Rorati ad erogare, entro lo spazio di un quinquennio, Scudi cento a ristauro dell' Altar maggiore, la volontà del pio testatore rimane tuttora innapagata. Il campanile che coi sacri bronzi anche i più lontani invita alla preghiera, vi fu costrutto, volsero già settant' anni, per le solerti cure del Reverendo Parroco Don Petrigio Frontini, fratello del lodato e inesandito Testatore. — La festa titolare di S. Stefano in Monterenzo si celebra il secondo giorno di Agosto. Per oltre diciotto miglia di cammino è lungi da Bologna. La Popolazione già di 300 abitanti è ascesa a' giorni nostri oltre ai 400. — Monterenzo in antico era sparso di spesse macchie e foltissimi boschi, e ciò si argomenta ancora dal ricco dono di capretti che il Comune largì a Sante Bentivogli, allorchè nel 1454 in Bologna se ne festeggiarono le nozze. Nel 1451 l'estimo dei Fumanti ascendeva a lire 3500; lo che addimostra o che i boschi erano popolati di gran numero di animali, o che la terra allora con più cura e più amore coltivata, rendea frutti maggiori che al presente, quantunque più estesa. Nè è a dubitare che allora i terreni fossero più fecondi, perciocchè in que' tempi erano divisi la maggior parte fra piccoli possidenti, o fra coloni o agricoltori che li godevano in emfiteusi, o a livello perpetuo. E a tutti è noto che i terreni in molte proprietà divisi quando sono concentrati in poche e vastissime possidenze, si toglie ai piccoli proprietari il mezzo di coltivare e mantenere gli angusti poderi; ed è la maggior ruina anzi la morte dell' agricoltura e del commercio. — L' aria vi è purissima e salubre, come in ogni luogo montano. Dolci le uve, saporite le frutta; le ciliege e le castagna di rara qualità. Moltissimi i boschi a legna, come pur il carbone, pochi la seta, e la canepa, sufficienti i fieni pei Bestiami, i pascoli molti e salubri, creta e sabbia, o arena giallastra in parte indurita a consistenza di tufo; banchi di sassi fluviatili, che quest' ultima qualità in qualche parte attraversano sono i componenti del terreno di quella Parrocchia. Un rio di acqua sulfanina, e una sorgente perenne di acqua leggerissima e salutare che scaturisce dal luogo detto Scaruglio. Avvi in abbondanza la marcassita nel rio o fosso appellato *Zel* e nel rio detto dell' *Osso*. Olio di sasso nel rio dello stesso nome; molti i cristalli calcarei in iscogli spumosi traversati da grossi e lunghi strati di quarzo, i quali tagliano strati di verde argilla indurita come scoglio; vari frantumi gessosi di un gesso nominato *speculum Asini*, o dell' altra qualità detta scagliuola; grosse gariofilliti di sostanza fibrosa, quantità di nuclei di telline, i gusci della stessa qualità dei testacei, gusci d' ostrica, di dentali, di terrebratule, e qualche buccinite, strati di tufo ripieni dei suddetti gusci, varii opercoliti giallicii, e qualche tronco incarbonito, o dicasi di *carbon fossile* sono le rarità naturali che trovansi in questo territorio, nel quale altro borghetto non v' è che quello di Scaruglio.

DOTTOR A. ZAPPOLI.





S. Lorenzo di Liserna

All. M. R. Padre Sig.r D. Pietro Sarnelli

SAN LORENZO

DI LISERNA.

Vicino ad uno de' monti, che fanno argine, e corona alla vallata di Reno, il viandante che da Bologna recasi alla Toscana, percorrendo la nuova strada di Porretta, vede in prossimità del castello di Vergato erigersi una piccola chiesa con annesso campanile. Esiste la medesima da remotissimo tempo, benedetta nel nome di S. Lorenzo martire, ed capo d' una parrocchia che fu anticamente assai vasta, e popolata, e che oggi novera poco più d' un centinaio d' individui, sparsi in un territorio di poche miglia di circuito. A voler credere quanto di questa Chiesa leggevasi inciso su di un macigno, trovato nel ristaurare l' antico tempio di Roffeno Pieve (e che vandalicamente si ricacciò ne' fondamenti di nella fabbrica) pare che il suo nome antico fosse nello di S. Lorenzo di *Lucerna*, e che nell'anno 1098 trovasse già soggetta all' indicata matrice, ed esse a suo spirituale moderatore un *Don Ascanio* orzi di Nonantola.

Certo è però che nel Secolo decimo terzo viveva frate converso nella canonica di S. Maria di Re, nominato *Giovannino da Luserna*, il quale restituitosi in famiglia prima della sua morte, legò i oi terreni in aumento alla dote di questa parrocchiale prebenda.

La parrocchia di *Lucerna* (ora Liserna) stendeva per molto tratto nel territorio attuale di Prunaro, ed in quello di Susano; e comprendeva nel suo stretto anche il paese di Vergato, col circondario ll' odierna sua cura. Contava perciò sotto la spirituale sua giurisdizione oltre le mille anime! Ma nel colo decimosesto, essendo diroccato per vetustà difizio della chiesa principale (situato a poca distanza dalla presente) se ne trasferì il culto in questa, che direbbesi meschinissima cappella; mentre gli abitanti del Vergato, che già aveano costrutta nel loro castello una nuova Chiesa, impetrarono, ed ottennero di emanciparsi dall' antica giurisdizione, e di erigere una nuova Parrocchia sotto il titolo di S. Maria della Visitazione. In quel torno accade ancora che un nuovo censimento, ed una nuova ripartizione, operata nella Diocesi, restrinsero il territorio di Liserna all' animato, ed alla superficie attuale; e togliendo la sua Chiesa dal plebanato di Roffeno, l' unirono, come trovasi di presente, alla congregazione plebanale di Calvenzano.

Per questa restrizione appunto avvenne che i popolani (pochissimi di numero, e poveri di fortuna) non pensassero più mai alla ricostruzione della lor Chiesa; e trasportando su quella, che or serve al Divin culto, le due campane dell' antica parrocchia (una delle quali fondata dal celebre *Martino* nell'anno 1366), distrussero la casa canonicale, e ne fabbricarono una nuova, aderente alla cappella stessa, ove prese dimora il Parroco di quel tempo *D. Gian-Giacomo Guidi*, e dove abitarono, ed abitano tuttora i di lui successori.

Questa Chiesa, tuttochè sien decorsi tre secoli, non ha rimesso dell'antico squallore. Piccola, senza luce, e senza forme architettoniche; avente due soli altari, e priva di coro, e di sagristia, aspetta in silenzio che lo zelo dell' odierno Parroco, e la pietà del suo popolo, dandole nuova forma, e decoro, la rendano degna di un Dio vivente, e dei Riti augustissimi della cattolica religione.

La storia non accenna a verun fatto, che possa riferirsi alle località di questo territorio; nè quivi pur trovasi un segno, od un vestigio, che valga a

ricordare qualcuno dei tanti avvenimenti, che ne' decorsi tempi illustrarono questa parte montana della bolognese provincia. Unito il territorio stesso a quello di Vergato, obbedì prima del Secolo XII. al tirannetto, che dominava su questa parte di contado. Più tardi seguì le sorti del suddetto paese, e degli altri castelli finitimi di *Sanguoneda*, *Capriglia*, e *Rodiano*, dandosi a soggezione del Comune di Bologna, sotto cui rimase sino all' anno 1796. -- Dopo quest' epoca il territorio di Liserna fece parte della comunità di Vergato, da cui è appena distante un miglio, e dove è mestieri che i suoi abitanti si portino per ogni occorrenza della vita, mancando in questa parrocchia ogni arte, ed ogni genere d' industria, e di commercio.

Concluderemo pertanto col dimostrare come la situazione topografica di questo luogo (specialmente nella stagione estiva) sia deliziosa, ed amena per un vasto orizzonte, per un clima temperato, e per un' aria purissima. Le uve, ed i frutti vi maturono in copia, e con eccellente sapore; e si raccolgono a sufficienza castagne, e biade, allevandosi ancora con successo non pochi gelsi pei bachi da seta.

Di questa prebenda spetta il *gius patronato* a' suoi parrocchiani, e ne è rettore l' odierno parroco *Signor Don Pietro Parentelli*, zelante, e pio sacerdote; per le solerti cure del quale fu eretto nell' anno 1833 il nuovo campanile, poscia nel 1846 un nuovo quarto di campane, fuse dall' egregio Brighenti, le quali per soavità di metallo, e per stupenda armonia non temono il confronto di qualsiasi altro concerto di questi luoghi.

Nel circondario parrocchiale di Liserna trovasi un solo Oratorio, in luogo detto *la Chiusa* dedicato a S. Antonio, e spettante alla famiglia de' Signori Nanni Levera di Bologna, la quale tien quivi un bel casino di recente ristaurato, ove dimora la maggior parte dell' anno. Quest' oratorio è ampio, e solidamente costrutto, fatto a volta nell' interno, e ben decorato di supellettili per le incessanti cure della piissima Signora Rosa Piermei vedova Nanni Levera. Fuori di questo edifizio, non vi sono fabbriche, o altre cose degne di particolar menzione nel territorio suddetto, il quale vedesi circoscritto dalle parrocchie di Vergato, Calvenzano, Prunarolo, Carviano, Susano, e Rodiano.

Dott. Luigi Ruggini.

E. Corty dis. dal v.

S.ta M.a Maddalena di Cazzano

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Rondelli

SANTA MARIA MADDALENA

DI CAZZANO.

In bella e ridente postura lungo la strada provinciale di S. Donato, a 9 miglia dalla città, distendesi un distretto, che col nome di Cazzano viene conosciuto. La etimologia di questa denominazione pare derivata dai vocaboli latini *Cacia*, o *Catia*; il primo dei quali incontrasi ne' fasti consolari degli antichi romani, adoperato a contraddistinguere una di quelle repubblicane famiglie, e leggesi ancora nelle iscrizioni di Gruterio: l' altro poi si legge nelle antichità dei Galli raccolte dall' eruditissimo Maffei. Che se una tale derivazione ha qualche peso, facilmente si può argomentare dal nome l' antichità del distretto. Siccome però la barbarica invasione col distruggere il romano impero, sparse dovunque il disordine, e la confusione, così distrusse la maggior parte di quegli argomenti sui quali si fondano le storiche tradizioni, e scorsero alcuni secoli in una quasi totale oscurità. Quando però verso il mille gl' Italiani cominciarono ad aprir gli occhi della mente alla luce della verità, si diedero a tener memoria degli avvenimenti che tra loro avvenivano, e da quell' epoca la storia riprende il filo delle sue narrazioni. Per la qual cosa le più certe notizie della terra di Cazzano risalgono soltanto fino al duodecimo secolo: e la prima volta che trovasi nominato è in una carta di donazione esistente nell' archivio dei canonici di S. Gio. in Monte, nella quale un Guicciardino di Rainerio dona le sue possessioni poste nel comune di Cazzano ai suddetti canonici. Trovasi poi nel 1298 che un Martino nativo del nostro luogo era annoverato fra gli anziani della città; e nel 1301 un Gualtiero, e un Guidone erano fra i banditi potenti; il che mostra che doveano avervi famiglie ricche, e di gran seguito. Il terreno del nostro distretto con molti altri circonvicini era a quei tempi paludoso, il perchè nel 1306 il senato vi fece cavare una larga fossa a fine di asciugarlo e renderlo fecondo. Ebbe questo comune nel 1388 un Gregorio di Ugolino nel consiglio dei 600, e nel 1416 un Andrea da Cazzano fu uno de' lettori dello studio bolognese; il quale trovasi esercitare lo stesso magistero ancora nel 1420. La nostra terra come la maggior parte dei contadi del Bolognese fu in quei tempi percossa dai terribili effetti della guerra, poichè il conte Luigi Dal Verme guerreggiando contro i nostri, ed essendo respinto dall' assedio di Castel Franco, nel ritirarsi operò i maggiori guasti in tutti que' luoghi dove passava. Per la qual cosa Cazzano ebbe a sopportare un danno straordinario, essendochè oltre il saccheggio di molte case, e il ferimento delle persone, furono calpestate a bello studio, e tagliate le biade immature, schiantate le piante, ed altri guasti assai vennero menati: onde quei miseri abitanti per molti anni ebbero a dolersi di tanta ruina. In seguito poi quando la città di Bologna riparò stabilmente sotto le insegne di Santa Chiesa non fu più scossa da straordinarii avvenimenti, e neppure i comuni da essa dipendenti; quindi il nostro luogo non ci presenta più nella storia civile cosa degna di essere riferita. Al presente Cazzano per le cose temporali è moderato dal comune, e governatorato di Budrio, e conta nel suo distretto parrocchiale 1373 anime, che trovano loro sussistenza o nella coltura del terreno assai fertile e produttore di ottimo grano, o nell' esercizio dei mestieri, che ad usi e bisogni campagnoli si addicono, o nel praticare un' onesta industria nel traffico delle derrate, e delle merci necessarie al consumo degli abitanti. Molti casini poi danno al territorio un aspetto gradevole, e i più notabili sono quello del Sig. Marchese Calvi situato a poca distanza dalla chiesa parrocchiale, quello del Signor Saturnino Bonora, l' altro di Monti Casignoli, di Spaggiara, e quello dei Signori Malvasia, anticamente Tortorelli.

Si sa chè anche anticamente il nostro distretto era fornito di chiesa parrocchiale, ma non è dato asserire l' epoca precisa della erezione primaria della medesima, nè qual vescovo sedesse in Bologna quando ciò venne effettuato; potendo noi, dietro la scorta dell' autentico campione esistente nell' archivio arcivescovile, affermare soltanto che nel 1378 Cazzano possedeva la chiesa parrocchiale, e che allora come al presente questa dipendeva dal plebanato di San Giovanni in Triario. A quei tempi era di pessima costruzione, e a travi; nel quale stato durò fino alla metà del secolo XVIII; epoca in cui per cura del benemerito parroco Dottor D. Siro Usualdo De Gregori fu rimodernata dai fondamenti e messa in volto reale, e venne consacrata alli 12 Ottobre dall' Eminentissimo Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna come appare dalla seguente iscrizione posta sulla porta maggiore nell' interno.

TEMPLUM HOC
DIVÆ MARIÆ MAGDALENÆ PÆNIT;
VINCENTIUS CARD. MALVETIUS
BONONIÆ ARCHIEPISCOPUS
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
DIE XII OCT. MDCCLV.

Altro ristauro generale fu effettuato nel 1846 per cura dell' attuale parroco, il quale sostenne una parte delle spese del proprio aiutato nel resto dai

parrocchiani, e dalla generosità di alcuni possidenti. Allora pure si edificò di nuovo dai fondamenti la cappella maggiore col coro e l'altare, terminando la cappella stessa in un gran catino con soprapposta piccola tribuna, il tutto dipinto a chiaro-scuro, coll' ancona in rilievo dipinta a marmo di varii colori; il che viene attestato dalla seguente iscrizione posta in un coretto nell' intermezzo dei due altari laterali a mano destra di chi entra per la porta maggiore.

D. O. M.
HOC MAIUS SACELLUM
E FUNDAMENTIS RÆDIFICATUM AD HANC
AMPLITUDINEM ET ELEGANTIAM REDACTUM
D. IOSEPHI BONDELLI PARROCHI
PARROCCHIANORUM ALIORUMQUE POSSIDENTIUM
SUMPTIBUS
ANNO DOMINI MDCCCXLVI

Tutto l' interno pertanto di questo tempio è d'ordine ionico misto, e in ottimo stato di pulitezza e di eleganza; possiede 4 altari laterali oltre il maggiore; i quali sono posti in cappelle non molto sfondate, con passaggio dall' una all' altra. Entrando adunque dalla porta maggiore ha una piccola cappellina in cui è posto il sacro fonte battesimale concesso alla chiesa nel 1811 dall' Eminentissimo Oppizzoni; quindi l' altare dedicato a S. Giuseppe sposo di Maria Vergine rappresentato da una dipintura in buono stato; ma di comunale fattura; poi è l'altra cappellina o coretto accennato di sopra; indi il secondo altare laterale dedicato a nostra Signora Maria Santissima rappresentata in una tela unitamente ai santi Agostino, e Domenico, e il Beato Simone Stouk, pittura pregiata attribuita al Prete Genovese. I due altari laterali dalla parte opposta sono dedicati l' uno al SS. Crocifisso, e l'altro ai santi Fabiano e Sebastiano e Martino Vescovo, figurati in un dipinto in tela di poco pregio. Nei due ultimi coretti trovansi due grandi reliquiarii contenenti molte reliquie di santi poste in apposite teche dorate, le quali reliquie in numero di 132 son dovute alle premure del parroco zelantissimo D. Luigi Belvederi. L'altare principale è di pietra speculare di bella apparenza, sotto il quale era collocato il corpo di S. Placido martire estratto dal cimitero di S. Agnese di Roma, e donato alla nostra chiesa dal pontefice Benedetto XIV d'immortale memoria; e il detto corpo quindi innanzi verrà collocato sotto l'altare della B. Vergine menzionato di sopra. Questo altare è consacrato a S. Maria Maddalena Penitente titolare della parrocchia, la quale santa unitamente al Redentore è rappresentata da un mirabilissimo dipinto in tela, opera di Dionigio Calvart; appiè di cui leggesi quanto segue = ASCANIUS, ALBERTUS COSPII AGNATI DICAVERUNT, DIONISIUS CALVART PINGEBAT 1585. Due cantorie, in una di cui è l' organo, sono nel presbitero: e nella cappella dedicata a S. Giuseppe trovasi eretta fin dal 1712 una confraternita intitolata della buona morte sotto gli auspici del medesimo santo, di cui si celebra la festa portandone processionalmente la statua di stucco, opera molto pregiata di Domenico Piò nel 1786 lavorata. La bellissima sagrestia fu edificata per cura del parroco D. Luigi Belvederi nel 1792; in essa ergesi un altare sacro ai santi Vincenzo di Paola, e Luigi Gonzaga, e a S. Liberata ritratti in una tela di poco pregio: nella medesima poi è la seguente memoria.

D. O. M.
SACELLO
ALOYSII BELVEDERI PASTORIS ET OVIUM ÆRE
AUCTO EXORNATO
RELIGIO PIETAS HONOS PATEANT
IN OEVUM
A · D · CIↃ · IↃCC · XCII ·

Il campanile ridotto a forma elegante dal muratore Giuseppe Brighenti contiene un ottimo concerto di quattro campane fuse dal Landi bolognese. Questo campanile è adorno dell' orologio a comodo dei popolani. Nell' archivio parrocchiale conservasi memoria dei parrochi di Cazzano cominciando dal 1565 fino ai nostri giorni, e noveransene tredici compreso il presente Molto Reverendo Signor Don *Giuseppe Bondelli*. La festa titolare della parrocchia in discorso viene solennizzata alli 22 di Luglio.

Dopo il tempio parrocchiale è primo per importanza, e per antichità l' oratorio sacro a S. Margherita di Armarolo, la quale serve di sussidio alla parrocchiale, ed è governato da un sacerdote che costantemente vi risiede a comodo de'circonvicini abitanti. Questa chiesa era già eretta al culto dell' Eterno nel 1378, e chiamavasi di *Marolo*; nel 1720 fu riedificata dai suoi compadroni che era la nobile famiglia Cospi di Bologna risiedendovi allora D. Paolo Filicori; ora il diritto di nomina della medesima appartiene agli eredi della famiglia Cospi. Fu tra quelle chiese che nel 1810 per decreto imperiale si doveano abolire; ma considerata la distanza degli abitatori circonvicini dalla chiesa parrocchiale, la mala costruzion delle strade, che specialmente nell' inverno per essere guaste, e rotte e piene di fango, impedirebbero quelle genti di portarsi ad altre chiese a soddisfare ai precetti religiosi, derogato per questi riguardi al decreto medesimo il nostro oratorio si lasciò intatto. Altre due cappelle pubbliche sono nel distretto onde favelliamo, e cioè quella che milita sotto gli auspicii di S. Antonio da Padova di proprietà Calvi, e l' altra che s' intitola a S. Carlo Borromeo appartenente già alla casa Tortorelli, ora alla nobile famiglia Malvasia Tortorelli. Queste sono le principali notizie della terra di Cazzano per noi rinvenute, e come meglio portava la nostra pochezza in ordine disposte; nè volendo intrattenere i lettori in vane parole diamo fine al presente articolo.

T.

E Corty dis dal vi

S. Giovanni in Monte

Al M. R. Parroco Sig.r D.r D. Vincenzo Natali

S. GIOVANNI IN MONTE

DI BOLOGNA

Sulla cima di un colle, in quella parte di Bologna che è volta al mezzodì, è fama che ne' tempi antichissimi fosse un delubro pagano, sacro a Giano bifronte, ben veggente nume della mitica Etruria e della superba Roma. Cadde Giano col sorgere del Cristianesimo; e convertita quella stanza pagana in cristiana Chiesa, ecco ora il Vangelista Giovanni, l' estatico di Patmos avere ivi suo culto S. Petronio, Vescovo nostro e protettore, edificò Cristiane Chiese dov' erano dapprima in Bologna diversi templi pagani. E come sulle rovine di quello d' Iside fece sorgere il Santuario di Santo Stefano; così su quelle del tempio di Giano, levò la prima Chiesa a San Giovanni Evangelista ora dedicata. Sembra però, a quanto corre di tradizione, e a quanto riferisce un archivio di antichi canonici, che la prima casa di DIO eretta colassù dal glorioso Vescovo S. Petronio, venisse dedicata nel 433 e secondo altri nel 443 dell' Era Cristiana, all' Ascensione di Cristo; e che solo in sul 1221 fosse riedificata in ampia forma, non molto dissimile dalla presente: nel qual tempo forse mutò il titolo dell' Ascensione in quello dell' Apostolo S. Giovanni. Però in quanto all' anno della prima edificazione, pare più certo il 433: asserendo il Cardinale Giacomo Boncompagni ne' suoi ragguagli pastorali, che tale Chiesa fu consacrata l' 8 di Maggio del 435.

È poi registrato ne' libri antichi parrocchiali, onde tenevano buon conto i Canonici Regolari Lateranensi, come il Campanile della Nuova Chiesa fosse edificato nel 1286; ma non è fatta parola nè dell' architetto della Chiesa, nè di quello del Campanile.

Però è fatta parola sì dell' antichità del luogo come Chiesa Cristiana, e sì dell' antichità della medesima come Parrocchia. Alla quale (il 27 di Giugno 1566, venendo soppressa, con decreto dell' Eminentissimo Signor Cardinale Gabriele Paleotti, la Parrocchiale di Santa Tecla, fondata essa pure da San Petronio) fu commessa una parte di questa cura e giurisdizione alla Parrocchia di S. Giovanni in Monte, altra parte a quella di Santo Stefano, ed altra a quella di Santa Maria della Ceriola, detta volgarmente di Castel de' Britti, per un' Immagine della Vergine, che quivi era, identica ad un' altra che sul colle di Castel de' Britti è tenuta in venerazione.

Volgendo poi l' anno 1625, fu tolta per decreto del Cardinale Arcivescovo Alessandro Lodovisi (che poi divenne Papa col nome di Gregorio XV) la non lontana Parrocchia di Santa Lucia, laonde il 19 di Gennaio una parte della cura di questa venne assegnata a San Giovanni in Monte, e il rimanente alle vicine Parrocchie di San Biagio e de' Santi Cosma e Damiano. — Da ultimo, con decreto dell' odierno Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni, il 23 di Maggio del 1866 venne soppressa, come Parrocchia, anche Santo Stefano sopramenzionato, e ne venne concentrata in San Giovanni in Monte la cura delle anime; restando la Chiesa di Santo Stefano sussidiale della Parrocchia onde facciamo qui discorso. — Così si vide grado grado ampliata la giurisdizione de' Parochi di S. Giovanni in Monte, i quali per lungo tempo furono i Canonici suaccennati Lateranensi; ed aboliti questi in forza di Decreto del General Bonaparte del 12 Decembre 1796, passò la cura della Parrocchia al Governo

secolare: e, ristabilito poi il Reggimento Pontificio, vennero sempre i Parochi di San Giovanni in Monte nominati dall' Ordinario.

Fin quì dell' origine e della giurisdizione Ecclesiastica di San Giovanni in Monte. In quanto alla posizione dell' Edifizio, esso domina, starei per dire, l' intera città: è costruito solidamente, al centro del quartiere più popolato della nostra Bologna: ed ha una tale architettura Cristiana nel suo interno spazioso e tranquillo, che mette singolare disposizione a divoto raccoglimento. La facciata ne è molto semplice e nobile a un tempo, e mostra ad evidenza (cosa che di rado avviene) come l' interno risponda al prospetto; laonde vi si scorge manifesto come sia a tre navi o scompartimenti. Oltre di che una tale facciata è disposta a modo, che, veduta dal basso piano in capo alla via di Miola sotto la salita che mena al tempio, presenta un bel punto prospettico di gradevole effetto. Bello poi, di fianco alla Chiesa, è l' ampio loggione che ascende da Strada Stefano al sacro edifizio: belle sono le opere d' arte che vi si ammirano, delle quali diremo più innanzi non leggiere particolarità.

E prima di procedere alla parte artistica relativa al tempio di San Giovanni in Monte, daremo uno sguardo col Mazzoni Toselli alle fasi della sua costruzione, e ripeteremo talora, tanto le sue congetture che le sue notizie veramente storiche tratte dagli Archivi, a cui ebbe quotidiana consuetudine finchè bastògli la vita. Nel quarto secolo Cristiano cominciarono i Signorotti (così il Mazzoni riferendosi al Prevosto Muratori) a costruire nelle loro ville Oratorii o Cappelle a comodo proprio, che quindi col tempo vennero fabbricate anche nelle città presso le case loro: le quali Cappelle furono poi denominate Parrocchie, attignendo spesso un prenome dalla famiglia cui appartennero. Ed ecco le Parrocchie degli Accarisi, degli Albári, de' Lambertazzi, de' Rusticani, de' Piatesi, de' Caccianemici, de' Guarini, de' Foscarari, de' Bulgari, de' Guidoscalchi, de' Galluzzi, de' Carbonesi e via dicendo. Tali Chiese, che hanno prenome dai proprietarii dell' edifizio, sono antichissime: come antiche quelle altre, le cui facciate veggonsi rivolte a ponente, avendo l' altare verso levante (patria e trono di Cristo) al cui lato, secondo il primitivo rito, guardavano i Sacerdoti celebranti.

E appunto ad Oriente sta rivolto il maggior Altare di San Giovanni in Monte, ed a Ponente la facciata. Così a ponente sono volti i prospetti delle Chiese suburbane di San Vittore, di San Michele in Bosco e di Ronzano a ponente, in città, le facciate di Santo Stefano, di S. Francesco, di S. Benedetto, di S. Pietro, della Badia, di S. Gervasio, di San Domenico e di San Procolo; tutte antichissime Chiese.

Un'altra prova dell'antichità dell'edifizio di San Giovanni in Monte erano i due leoni di marmo alla porta principale, che nei bassi tempi (come prima fecero i pagani) solevansi porre, quasi a custodi e guardie dei templi. E diffatto due grandissimi leoni di basalte furono trovati in Roma dinanzi al Panteon: due se ne videro alla nostra Chiesa di San Pietro, ora Metropolitana; anzi diremmo quattro, che dall' esterno sono ora trasportati alla parte interiore: due ne vediamo pur anche a San Giacomo Maggiore: e due ne stavano all' ingresso di questo tempio di San Giovanni in Monte, sull' uno de' quali (narra lo storico Ghirardacci) sedeva nell' Agosto del 1501 un fanciullo di quattordici anni, che in un fierissimo temporale fu percosso da folgore, e morto.

Ma di tutta l' antica fabbrica non rimane al presente indizio veruno. Ora la Chiesa nella sua parte architettonica è tutta nuova, forse sul disegno di Domenico d' Opizzo Berardi da Carpi architetto e pittore, forse sui disegni d' altri artefici; certo è che il Berardi (così sempre il Mazzoni Toselli) obbligossi nel 1473 di rifare almeno la facciata dalla sommità della porta in su, lasciando intatto l' ornamento ch'era davanti ad essa porta, cioè un portico o peristilio all' antica, che poi fu ridotto in altra forma, come vediamo adesso, forse nel 1589, quando alla Chiesa venne data l' ampiezza che mostra presentemente. Ma dalle parole del contratto (che trovasi ora nell' archivio del Commissariato Centrale, detto il Demanio) e dalla descrizione ch' ivi si ha del disegno del Berardi, pare certamente che mai non venisse posto in atto: tanto più che sappiamo come i Canonici lateranensi avessero piati e reclami verso l' artista, che non adempì le promesse date.

Egli è perciò che forse la Chiesa di San Giovanni in Monte non venne rifatta ed ampliata che nel 1589, lasciandovi nel mezzo l' altar maggiore della Chiesa vecchia, col Cristo di tutto rilievo, in legno, legato alla colonna. Tale monumento fu posto nella cappella Turrini l' anno 1824, quando Filippo Miserocchi Ingegnere operò il gran restauro di tutta la Chiesa; e nel luogo dov' era prima, si pose a segno una lapidetta con croce, sul pavimento della Chiesa stessa. Il quale indizio memorativo rende aperto come il vecchio edifizio fosse assai più piccolo del nuovo. E un altro indizio di tale minore dimensione si è questo, che dove in oggi è la Cappella Ratta (ottava alla destra di chi entra in Chiesa) era l' antica Sagristia, la quale fu ridotta a Cappella dopo il 1607, come si ha dal testamento del Reverendo Dionisio Ratta, che lasciò obbligo a' suoi eredi dell' erezione della nuova Sagrestia, come oggi si vede.

Chi, con certezza, architettasse ed aggrandisse la Chiesa nel 1589, non si rileva nemmeno dagli archivi. Certo è che un Nicolò Donati lapicida ne lavorò la facciata, dove sono molti ornamenti di cornici in macigno; e probabilmente costruì il tempietto, o peristilio esteriore, sul disegno d' un allievo o imitatore del Barozzi da Vignola; mentre, e il prospetto esterno, e l' interiore architettura sono di stile più remoto; forse attenendosi il disegnatore anonimo alle reliquie della Chiesa primitiva, che diede impulso al così detto gotico della Chiesa attuale.

E qui torna bene l' avvertire che maestro Berardi nel 1473 erasi obbligato di porre sopra la porta maggiore al di fuori un' aquila di rilievo: la quale

allora non vi fu messa, perchè la nuova facciata non venne eseguita. Nè ancora vi era nel 1589, perchè il Donati nomina la porta maggiore e dice che sopra vi dev' essere posta l' aquila, simbolo di San Giovanni Evangelista. Ora però vi si vede un' aquila di rilievo dipinta in nero, la quale afferra un tronco coll' artiglio; e nel tronco è inciso visibilmente e a chiare cifre NICOLAVS F. — Tale scritta non valse al Masini per impedirgli un errore nella sua Bologna Perlustrata; giacchè narrò che l' aquila era d' Alfonso Lombardi. Nè sapremmo dire perchè nelle Guide di Bologna venga asserito essere l' aquila di un tale Nicolò da Ferrara, argomentando forse che la cifra F. *(fecit)* significhi *ferrariensis*. Noi invece stiamo più volentieri col Mazzoni, il quale ritiene che dovendo il Berardi fare scolpire l' aquila a Nicolò dall' Arca, artefice insigne fra noi nel 1473, questi la plasticasse e ne facesse consegna: talchè poi dopo un secolo e più venisse posta dove ora si vede. E a tale credenza ne induce (oltre lo stile del lavoro) la firma sopra espressa, che soleva essere quella di Nicolò da Puglia, o Dalmata, o dall' Arca che dir si voglia; e che vediamo incisa anche sotto la gran Madonna di terra cotta, in basso rilievo, che scorgesi in alto nella facciata del Palazzo nostro Apostolico: Madonna che sappiamo per certo essere stata condotta in iscoltura dal detto Nicolò, come riferiscono concordemente tutte le Guide di Bologna, e come dice ancora il Vasari.

Ma per lasciare le questioni, e per venire alla certezza, entriamo nel tempio di San Giovanni in Monte, e vediamone le bellezze artistiche, le quali oggidì vi si ammirano.

Le quali bellezze tanto più si gustano al presente, in quanto che la fabbrica tutta, nel 1824 fu veramente ridotta ad ottimo stato, per insigni risarcimenti. Il marchese Girolamo Cospi, il marchese Pietro Guastavillani, il Conte Luigi Turrini, Antonio Giacomelli, Giampietro Lazzari, coi Sacerdoti Don Luigi Bassani, Don Pietro Prati e Don Luigi Melchiorri, ebbero a quel tempo la direzione de' grandi lavori operati nel luogo Sacro. D. Pietro Landini era Parroco Presidente dell' Assunteria direttrice; e l' Architetto Cavalier Filippo Miserocchi, ne proponeva ed assisteva i restauri. Sotto la loro vigilanza pertanto fu ricoperta la Cappella Maggiore, e la prima crociera della nave di mezzo; fu rinnovata le Sagrestia, risarcito il tetto delle navi laterali e delle cappelle; vennero aperte le finestre del coro, e venne sistemata la scalea che mette all' Altare maggiore. Furono tolte molte Immagini da nicchie e trafori ne' pilastri del tempio; levate le lapidi ch' erano sparse per la Chiesa, e disposte nella gran loggia laterale; si rimosse la colonna antica dal centro dell' edifizio, e fu trasferita nella Cappella Turrini: si abbellì, dipinse, indorò, ogni mobile, ogni ornamento del Sacro edifizio, recandolo al massimo splendore, alla più solenne decenza.

Diciotto Cappelle rendono bella e decorosa la Chiesa della quale parliamo. La prima, a destra di chi entra per la porta maggiore, appartiene ai signori *Gozzadini Poeti*. Ivi è una tavola, o della scuola o di Giacomo Francia, che rappresenta Cristo in forma di Ortolano che apparisce alla Maddalena. Alla seguente Cappella della famiglia *Lazzari*, il Crocifisso, già venerato nella Chiesa di San Matteo degli Accarisi, è di Bartolomeo Cesi. All' altare *Bassani* sta l'opera più bella di Pietro Faccini: il Martirio di San Lorenzo; cui sono laterali due belle opere del Guercino: S. Giuseppe e San Girolamo. Alla Cappella quarta *(Macchiavelli)* il dipinto del Beato Bernardo da Mantova che atterra l' idolo, è di Giambattista Bolognini seniore. Viene appresso la Cappella *Guastavillani*, dove riposano le ceneri del Cardinale Filippo, nipote di Gregorio XIII, e dov' è la storia di Sant' Aniano che battezza un re, eseguita da Benedetto Gennari. Ecco vicino, all' altare *Bolognini Amorini*, il San Piero liberato dall' Angelo; lavoro sufficiente di Cesare Giuseppe Mazzoni; cui è sottoposta una Madonna di Lippo Dalmasio. Da un lato vi è un Sant' Antonio di Padova dello Spisanelli, dall' altro un antichissimo Crocifisso. Il settimo altare *Hercolani e Segni* ha una bella tavola del Costa, ottimo artista Ferrarese. Viene dopo la Cappella del Sacramento, di proprietà dei nobili *Ratta*. Quivi è una divina Immagine, ch' era nell' antica vicina Chiesa di Sant' Eutropio, e che ha dinanzi un frontale della scuola del Cavalier Franceschini. Il Bolognini e il Samacchini hanno dipinta la nona Cappella di proprietà dei *Ranuzzi*: in faccia alla quale è un San Carlo elimosiniero, dipinto da Florio Macchio.

Di qui si passa alla Sagrestia, dove sono pitture dello Spisanelli, del Bonelli, del Giovannini e del Fiumana. — La Cappella maggiore è architettata dall' Arduino; appartiene all' *Amministrazione Parrocchiale*; ha una tavola magnifica di Lorenzo Costa, contornata da un ornamento dei pittori, Giuseppe Fancelli, e Professore Pietro, fratello suo. Intorno al coro girano gli *stalli* intarsiati nel 1523 da Paolo Sacca; sopra dei quali sono quattordici busti (degli Apostoli e di due Vangelisti) plasticati forse da Nicolò da Ferrara, forse anche (e lo dice Pietro Lamo nella Graticola) da Zacchio o Zaccheria da Volterra.

E discendendo dalla Cappella massima per la Chiesa *a cornu Evangelii*, ecco all' undecimo Altare, di proprietà *Giacomelli*, la nascita di Maria Vergine dipinta da Cesare Aretusi, e forse ancora da Giambattista Fiorini. Appresso viene la Cappella *Bentivoglio*, dove fu un tempo la magnifica divina tavola di Raffaello, rappresentante Santa Cecilia, San Paolo, Sant' Agostino, San Giovanni Apostolo e Santa Maria Maddalena; opera unica in Bologna per le più nobili prerogative dell' arte. Fu essa trasportata in Francia nel 1796, anno funesto dell' invasione! Qui non restò che la stupenda cornice intagliata dai Formigine, dove venne posta una copia meno che sufficiente. Siffatta cornice fu risarcita nel 1824 per cura de' compadroni della Cappella, Signori Conti Antonio e Domenico fratelli Bentivoglio. L' opera insigne, commessa all' Apelle italiano dalla Beata Elena

Duglioli dall' Olio, esiste al presente nella Pontificia nostra Pinacoteca. -- La Cappella decimaterza, di proprietà *Turrini*, ha per quadro un San Michele dipinto da Ercole Petroni. Quivi ora è il Cristo alla Colonna (opera d' un Pavese) che trovavasi in mezzo alla Chiesa, e che stava trofeo e simbolo all' altare maggiore dell' antico tempio. Dal luogo antico fu tolto nel 1824, per cura e spesa del benemerito signor Conte Lucio Turrini. All' Altare quattordicesimo vedesi un' opera lodata di Francesco Gessi: Cristo che chiama a sè Giacomo e Giovanni Apostoli novelli. Lateralmente vi hanno due quadri non ispregevoli: l' uno di Francesco Cavazzoni; l' altro forse di Stefano da Ferrara. La Cappella è de' *Ceretoli* eredi Fantuzzi: le tele ai laterali furono fatte dipingere da uno della famiglia Rota e da Vincenzo de' Ferri. L' Annunziata alla vicina Cappella *Cospi Ballatini* è di Ercole Demaria, copiata da una di Guido. Il Quadro all' Altare *Da Via* è opera di Giambattista Bertusio. E passando innanzi alla porta che mette al nobile atrio o loggiato, fatto con disegno del Padre Abate Basilio Oliva tra il 1632 ed il 1648; non si tralascii di alzare lo sguardo al bel monumento sovrastante, eretto alla memoria del medico Girolamo Tostino da Firenzuola, morto nel 1527. La Cappella diciassettesima, di proprietà *Badini*, è tutta magnifica per molti stucchi dorati; ma è più insigne per la tavola del San Francesco d' Assisi meditante sopra la croce, e per i quadretti laterali; opere stupende condotte dal Guercino da Cento con quel suo stile migliore, che lo fece appellare vero mago della pittura. Finalmente alla Cappella *Boltrigari* vedesi la tavola del Battesimo di Cristo, dipinta dallo Spisanelli con lodevole magistero.

E qui noteremo come questa Chiesa, la quale fu tanto abbellita di restauro nel 1824, ad ogni dieci anni è stata sempre condecorata di novelli adornamenti, a spese di egregi parrocchiani, e dell' estinto Pastore Landini summentovato. Anzi nel 1844, venne qua è colà portata coll' arte a maggior lustro; e ne fu poi, quasi direi rinnovata la fronte esteriore, che aveva sofferto alcun detrimento. Di ciò è posta memoria in essa fronte; indicandovi il tempo della notevole riparazione, e i nomi di chi vi ebbe principale cura, e specialmente dell' architetto Professor Filippo Antolini.

Ma troppo omai essendoci diffusi nella descrizione della Chiesa, sappiasi che essendo Parrocchia di gran conto, ha intorno a sè, o da essa dipendenti, diverse altre Chiese, delle quali daremo i nomi: *Santo Stefano*, Santuario insigne antichissimo, che trovasi nell' area della Parrocchia in discorso, ma non soggetto alla medesima, avendo un parziale governo suo: *Santa Lucia*, de' RR. Barnabiti, retta da loro coll' adiacente Collegio: *Santa Maria di Loreto*, piccola Chiesa, presso quelle di Santo Stefano; e i *Santi Cosma e Damiano*, Chiesa dipendente dalla Parrocchia in discorso, ma non sussidiale della medesima.

E dalle Chiese venendo ad altri insigni luoghi, o che furono, o che sono compresi ne' limiti della cura di S. Giovanni in Monte, diremo che per quasi un secolo vi si trovò il Collegio fondato dal Conte Teodosio Poeti, con testamento del 15 Giugno 1569, rogato dal Notaio Romano Claudio Badia: il qual Collegio esiste tuttora ma in altra parte della Città. Esso venne aperto del 1552, nella casa del fondatore presso la Chiesa di Sant' Andrea degli Ansaldi; dalla quale casa passò nella Piazzetta di San Giovanni in Monte, sull' alto del colle; e di qui, del 1774, nella casa attuale in via Barberia al N. 395. Esso è a profitto di giovani cittadini, di tre origini, maggiori degli anni diciotto; i quali debbono laurearsi rispettivamente, o in Teologia, o in Legge, o in Medicina o in Matematica. La loro scelta venne affidata alle tre nobili famiglie, Albergati, Guidotti e Sampieri, dichiarate già dal testatore compadrone del Collegio; il quale ha tutela de' giovani, mantenimento dei medesimi, e l' obbligo di spesarli anche nel conseguimento dei gradi accademici, comprese le lauree.

Queste notizie ci vennero comunicate dall' egregio e diligente signor Serafino Mazzetti archivista arcivescovile, dalla cui gentilezza abbiamo attinte anche le seguenti intorno al Collegio di San Luigi (posto nella Parrocchia di San Giovanni in Monte) ed alle sue vicissitudini. Questo Collegio ha ingresso principale dalla via di Cartoleria vecchia al N. 437. Fu fondato nel 1645 dal benemerito Conte Carlo Zani, a vantaggio de' cittadini e figliuoli di negozianti, anche forestieri, e venne detto in protezione di S. Carlo. Morto il fondatore, il Padre Ottavio Rossi Gesuita ne commutò il titolo di S. Carlo nell' attuale di S. Luigi, avendone allora i Gesuiti di Santa Lucia la direzione e la cura; e lo tennero sino alla loro soppressione del 1773 nel novembre. Del quale anno vennero loro surrogati i Padri Barnabiti (che avevano stanza a a San Paolo) a ciò confermati con breve speciale di Papa Clemente XIV in data del 9 Settembre 1774. -- Nell' anno poi 1801 a questo Collegio di S. Luigi fu unito l' altro di San Francesco Saverio, detto de' Nobili, fondato già da Don Sinibaldo Blondi nell' anno 1600, a profitto non solo de' bolognesi, ma de' forestieri ancora; e venne dedicato da prima a Santa Caterina, e situato in Via de' Chiari; dalla quale nel 1645 passò in Cartoleria Vecchia, presso che di rimpetto a quello di San Luigi, ora nominato. Ma sorse fra poco un Don Lodovico Micheli a fondare un altro Collegio collo stesso titolo dei Nobili: il perchè levossi il Blondi a difesa propria, ed ottenne il 9 di Luglio del 1622 (pegli atti del Notaio Paolo Monari) dal giudice Monsignor Vescovo suffraganeo Cozzadini, un decreto declaratorio, che il solo Collegio del Sacerdote Sinibaldo Blondi avesse titolo de' Nobili; dovendosi chiamare l' altro de' generosi studenti di San Marco. Il quale ultimo Collegio, cadde negletto ben presto, e fu chiuso per sempre. -- Nel 1623 venne poi fatto pubblico, pei tipi di Nicolò Tebaldini, un altro Decreto di detto Monsignor suffraganeo con cui lodando l' istituzione del Blondi, approvava gli statuti del Collegio. Avvenne poi nel 1632 la morte del Sacerdote fondatore: ond' ecco i Gesuiti assumere

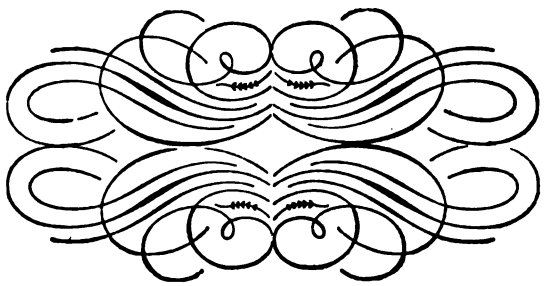
ne del Collegio dei Nobili, il 4 Ottobre
anno 1632, deputandovi a reggerlo D. Ste-
ini, poi D. Michele Torri, e nel 1645 il
dell' altro di San Carlo (Conte Zani) con
overnatore. Ed esso Governatore assegnò a
egli otto Padri o Sacerdoti Laici, soprav-
ad esso Collegio, lo stipendio annuale
i ducatoni. I detti Gesuiti tennero la dire-
Collegio de' Nobili finchè durò la Compa-
sino all' anno 1773; e lor sottentrarono i
, come in quello di S. Carlo, poi S. Luigi.
ltimo (il solo che esista ancora) accetta ed
ettere, scienze e belle arti, circa quaranta
obili o di elette famiglie, sì cittadini che
, i quali sono educati da essi PP. Barnabi-
oltre, nelle annesse scuole, istruiscono gra-
e un 400 giovinetti negli studii elementari,
ettorica pur anche.

iando quest' argomento, intorno al quale ci
si d' avvantaggio, diremo che altri luoghi
nell' area parrocchiale di San Giovanni in
o: il Teatro del Corso, il Casino Nobile,
izzi in istrada Stefano e Castiglione, e la
iola, che fu stanza alla Beata Elena Du-
' Olio, il cui corpo si tiene in osservanza
nella Chiesa parrocchiale suddetta, entro la Cappella da lei eretta nel 1513, e dove fu già quel miracolo d' arte della Santa Cecilia, per lei commessa al sommo pittore Raffaello.

Chiuderemo le presenti notizie col notare i limiti della Parrocchia in discorso, e la sua popolazione. Dal lato di Strada Stefano la cura di San Giovanni in Monte confina con quelle di San Bartolommeo e della Santissima Trinità; in Castiglione coi Santi Giuseppe ed Ignazio e con San Bartolomeo: in Ponte di Ferro con San Giovanni Battista de' Celestini; nella piazza de' Calderini con San Procolo, e per Borgo nuovo e Gerusalemme coi Santi Vitale ed Agricola.

La popolazione di San Giovanni in Monte, è di circa 3200 anime, nel presente mese di Marzo 1848; e sono queste affidate alla vigilanza dell' ottimo Sacerdote Paroco, il *Dottore Don Vincenzo Natali*, cui auguriamo lunga vita colma di que' beni che gli dovrebbero fruttare le sue virtù; ed assai più d'un mezzo secolo di governo sul proprio gregge, siccome toccò dal Cielo all' antecessore di lui Don Pietro Landini, che, nominato Paroco del 1791 durò in ufficio con molta lode sino al 1846; nel quale anno chiuse col reggimento la vita.

DOTT. SALVATORE MUZZI.



SANTA MARIA DELLA BARICELLA.

Vana impresa intraprenderebbe al certo, chi tenendo discorso delle Chiese Parrocchiali del contado Bolognese s' argomentasse volerne additare con certezza le origini; imperciocchè della maggior parte di esse non si conosce in modo alcuno la prima fondazione, non risalendo le notizie autentiche spettanti alle *medesime più in là* dello scorcio secolo XIV. Quantunque per altro non ci sia dato assegnar l'epoca della prima fondazione di esse, non ci è però vietato di stimarle di antica erezione; anzi quando un autentico documento ci rende avvertiti che nell' anno 1377 le tali parrocchie già esistevano, e che fin d' allora venivano governate con leggi Sancite dai Vescovi preposti a tale ordinamento, abbiamo diritto di tenere, che anche molto prima di quel tempo esistessero; perchè (se ciò non fosse) non si vedrebbero all' epoca detta sottoposte ad un regolare ordinamento che suol essere l' opera dell' esperienza, la quale col tempo solo si acquista.

Dall' Archivio pertanto di questa nostra Chiesa Arcipretale, e Parrocchiale di Baricella rileviamo, che la notizia più antica, che si abbia della medesima parrocchia si riferisce all' anno 1366, nel qual anno per autorità di Papa Urbano Quinto coll' opera di un certo Fabio Priore di S. Siro di Bologna venne formato un elenco delle Chiese, e luoghi pii della Città, e Diocesi, nel quale sotto la Pieve di Dugliolo, leggesi annoverata la Chiesa di Santa Maria di Guazzarello d' Altedo, la qual Chiesa in un posteriore elenco compilato l' anno 1408 conosciuto sotto il nome d' elenco Muzzoli, si descrive -- *Ecc. S. Mariæ de Guazzarello de Altedo, sive de Barisella.* Dai fragmenti de' Rogiti di Matteo Griffoni esistenti pure in questo nostro Archivio, si raccoglie la notizia della elezione di D. Gregorio Ghisilieri in Rettore alla suddetta Chiesa di Santa Maria della Guazzarella vacata per rinunzia di D. Giacomo Benacci, presentato li 26 Gennaio 1377 instituito li 13 Febbrajo, e che ottenne il permesso nel dì 6 Luglio. Ivi si annuncia la detta Chiesa di Patronato degli Eredi di Bartolomeo della Seta, e della Moglie di Bartolomeo di Savignano. Si ha pure notizia dai Rogiti del Notaro Filippo Cristiani in data delli 13 Decembre 1412 dell' elezione fatta di D. Giovanni Andalò in Rettore della Chiesa predetta dalla Marchesa Bisanelli Patrona.

Dalli fragmenti dei Rogiti del Notaro Filippo Formaglini esistenti nel riferito Archivio appare in data dei 9 Febbraro 1436 la presentazione fatta dagli uomini Parrocchiani della Chiesa di Santa Maria di Barisella del Rettore a detta Chiesa; similmente dai fragmenti dei Rogiti del Notaro Lorenzo Pini in data delli 5 Novembre 1437 si rileva la memoria della presentazione fatta dai Patroni della mentovata Chiesa di D. Giacomo Alamani in Rettore della medesima. Si ha pure dai fragmenti dei Rogiti di Graziano Grassi in data dei 2 Marzo 1450 memoria della dichiarazione della pertinenza di Gius-patronato della predetta Chiesa ai di lei Parrocchiani fatta dal Vicario Generale della Curia Arcivescovile di Bologna. I parrocchiani diedero mano a costruire di nuovo il tempio parrocchiale nel 1461 riservando per sè il diritto di giuspatronato; il che vedesi attestato dai frammenti summentovati, nei quali è pur fatta menzione che gli eredi di Bartolomeo della Seta, e la moglie di Bartolomeo da Savignano eran in tempi anteriori compadroni della Chiesa in discorso.

Si conserva nell' Archivio dalla nostra Chiesa copia di un Rogito di Baldassarre Grassi Notaro in data dei 24 Marzo 1464 continente l' elezione di Francesco Guido Lasagni dell' Ordine de' Servi in Rettore di essa Chiesa rimasta vacante per rinunzia di D. Salvatore di Salerno, fatta dagli uomini Parrocchiani, e sua approvazione, e conferma fatta dal Vicario Generale della Curia Vescovile di Bologna. Questo fu il primo Rettore nominato dai Parrocchiani dopo la riedificazione della Chiesa; e molte di quelle generose famiglie, che concorsero alla fabbrica della medesima tramandarono il loro nome onorato sino a noi e nei documenti autentici trovansi registrati i Callegari, Diolaiti, Negri, Torresani, Vallini, Zambonelli, Salvagni, Rubbini, e Cagnoli, i quali tutti non solo ebbero parte alle spese della fabbricazione del tempio, ma ben anche concorsero insieme a fondare un benefizio, che perpetuamente fruttasse tanto da servire di mantenimento al Parroco pro-tempore. E stando sempre alle memorie che si conservano nell' archivio parrocchiale si ha notizia della sua collezione

E. Corty dis. dal v.°

S.ª Maria di Baricella

Al M. R.° Arciprete Sig.r D.r D. Raffaele Bersani

fatta dall' Ordinario più volte nei tempi successivi a nomina, e presentazione dei Parrocchiani fino a che nell' anno 1606 li 17 Aprile con solenne instrumento a Rogito del Notaro Silvestro Gramucci li Parrocchiani medesimi, coll' autorità ed approvazione di Monsignor Alfonso Paleotti, di quel tempo Arcivescovo di Bologna, donavano il Patronato di detta Chiesa col gius di presentare il Rettore, al Cardinale Lorenzo, ed al Senatore Marco Antonio fratelli Bianchetti comprendendo nella donazione anche li discendenti del detto Senatore Marco Antonio. Ma estinta nell' anno 1761 per morte del Marchese Alfonso Hercolani la discendenza del detto Senatore Marco Antonio Bianchetti, e quindi essendo rientrati gli uomini Parrocchiani della Baricella nell' antico diritto di detto Patronato donarono quello nuovamente con solenne istrumento autorizzato dal Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, al Marchese Marc' Antonio Hercolani succeduto all' Eredità del Marchese Alfonso suo cugino, estendendo la donazione anche alli di lui eredi e successori qualunque, come ne appare nel Rogito del Notaro Biagio Bavosi delli 16 Febbrajo 1769, quindi la Chiesa suddetta presentemente è di Gius patronato di Sua Eccellenza il Principe Astorre Hercolani, e dello stato del fu Principe Filippo Hercolani, presentemente rappresentato dal nobil uomo signor Marchese Carlo Bevilacqua. La nostra Chiesa ottenne fino dall' anno 1458 li 6 Ottobre il fonte Battesimale per concessione del Vescovo Ventimiglia suffraganeo del Cardinale Filippo Calandrini di quel tempo Vescovo di Bologna, e suo Vicario Generale come si raccoglie dai registri del Notaro Pietro Bottoni. Nell' anno 1606 questa parrocchiale fu eretta in Pieve alli 31 Ottobre dal sumentovato Alfonso Monsignor Paleotti Arcivescovo di Bologna coll' essere stata la Parocchia smembrata dalla Pieve di Dugliolo, alla quale da prima apparteneva, ed il Rettore, o Paroco di essa fu decorato del titolo di Arciprete non estendendosi però la sua congregazione fuori della propria Parrocchia, e come da bolla spedita per gli atti del notaro Arcivescovile Vittorio Barbadori. Ora come Arciprete, e Vicario Foraneo ha sotto di sè Altedo colle due Parrocchie di nuova erezione Boschi di Baricella, e S. Filomena di là da Reno. Indotto poi dal pessimo stato della Chiesa in discorso l' illustrissimo, ed Eccellentissimo signor Dottor D. Giuseppe Schiassi Arciprete della Baricella fino dall' anno 1788 diede principio alla fabbrica di essa; la quale era situata nel più basso del centro comunale. Colle sue provvide insinuazioni indusse il docile suo popolo prima a ribassare oltre due piedi la strada, e piazza in faccia alla Chiesa, e quindi salciata a sassi con vistoso dispendio attesa la lontananza dei medesimi, che convenne trasportarli sino dal Trebbo; e quella compita cominciò il lavoro della fabbrica della facciata esteriore nel disegno del valente giovine signor Giacomo Bartoli. Dato termine alla facciata, e fatti li fondamenti nell'1789, con tutto coraggio si accinse nell' anno seguente a porre opera alla Chiesa, che fu ridotta al suo compimento, assieme al campanile ingrossando il vecchio a proporzione del bisogno ed alzandolo piedi sessanta. Fu ornata la Chiesa con ottima scoltura dal giovine signor Marco Conti Professore di provata abilità, ed è una delle più belle Chiese del contado. Nel suo interno è ampia, elegante, in volto reale d' ordine Corintio con sei altari laterali oltre l'altare Maggiore, il quale è costruito di fini marmi, che fu modellato col disegno di quello di S. Salvatore di Bologna, ed eseguito dall' egregio signor Petronio Rasori. Fu poi aperta nel giorno di Lunedì 8 Settembre 1794 dedicato alla nascita della Vergine titolare della Chiesa con iscrizione sopra la porta nell' interno della medesima del tenore seguente:

DEO · OPTIMO · MAXIMO · SACR:
IN HONOREM · MARIAE · NASCENTIS
JOSEPHVS · SCHIASSIVS · DOCT: THEOL · ARCHIP ·
TEMPLVM
SUMPTIB · SVIS · ET · CONLATIONE · POPVLI · BARICELLENSIS
A · SOLO · REFICIVND · POTIORIQ · FORMA · EXTRVEND ·
CVRAVIT A · MDCCLXXXXIIII.

La Chiesa fu benedetta nei primi vespri giorno di Domenica da Monsignore Luigi Rusconi prelato Domestico di Papa Pio VI., e poscia Vescovo di Amatunta. Le Statue dei Ss. Evangelisti Matteo, e Giovanni collocate nelle nicchie della Cappella Maggiore sono del Leonardi. La tavola del Altare Maggiore (in cui sono dipinti molti Angeli, che fan corona all' antichissima divota Immagine della B. V. esistente nel mezzo entro una nicchia., ed a cui è tradizione, che fosse sino da' tempi più rimoti dedicata la Chiesa) è opera di Pietro Fancelli, di cui è pure quella di S. Antonio di Padova collocata in uno degli Altari laterali. All'Altare del Rosario vi è l'ancona coi sacri misteri, nel mezzo la B. V. in gloria colli Ss. Domenico, e Caterina da Siena, che si stima di buona mano, ma ne è ignoto l' autore. In prospetto si venera nell'altra Cappella un divoto antichissimo Crocifisso, già dono del Senatore Cesare Bianchetti detto = Il Venerabile = da cui anche fu arricchita la Chiesa di non poche Sacre Reliquie, come avea pur fatto precedentemente il Cardinale Lorenzo di lui Zio, ed uno dei primi patroni. Ad un altro Altare laterale, cioè quello a destra nell' entrare in Chiesa di patronato una volta della famiglia Fibbia Fabri, ora Pallavicini vi è un' ancona colli Ss. Filippo Neri, e Felice Cappuccino dipinto dal Cavaliere de Majo Siciliano, come era denotato in una iscrizione, che esisteva in dipinto in una delle pareti laterali della vecchia Cappella già demolita. Nell'Archivio della Chiesa si conservano copie di varie iscrizioni, o memorie, che esistevano nella vecchia Chiesa indicanti i Patroni delle Cappelle, e gli obblighi annui, che vi erano. Ora nella Chiesa non vi esiste, che la lapide della tumulazione dell' Arciprete Gabriele Spettoli esistente nel mezzo della Chiesa davanti il presbitero, e

quella della Consecrazione della medesima Chiesa. Quella dell' Arciprete Spettoli è del tenore seguente

HIC JACET
GABRIEL · SPETTOLI · QVI
ARCHIPRESBER · HANC · ECCLESIAM
PER ANNOS · QVINQVAGINTA · DVO ·
RECTE · GVBERNAVIT ·
VIXIT · ANN · OCTOGINTA · DVO ·
OBIIT · XXI · FEB · MDCCLXXXII ·

La seguente iscrizione che tratta della Consecrazione della Chiesa è incisa in marmo e posta nel muro a cornu Epistolæ dirimpetto al Pulpito

VIII · KAL · MAIAS · AN · MDCCCXXXVI
TEMPLVM
A · V · E · KAROLO · OPPIZZONIO
CAR · ARCHIEP ·
EX · POSTVLATIONE
IOSEPHI · SCHIASSI · DOCT · THEOL · ARCHIPRESB ·
ET · POPVLI · BARICELLENSIS ·
CVM · POST · ANNOS · XXXXII ·
OPERIBVS · AMPLIATIS · ET · OMNI · CVLTV · ADDITO
RESTITVTVM · FVERIT ·
SOLLEMNIBVS · CAEREMONIIS · RITE · CONSECRATVM · EST ·
INDICTO · ANNIVERSARIO · DIE ·
IN · DOMINICVM · OCTOBRIS · TERTIVM
QVO · DIE · TEMPLVM · QVICVMQVE · VISERINT
INDVLGENTIA · CARD · ARCHIEP · EIVSDEM
DATVM · SINGVLIS · EST ·
VTI · CENTVM · DE · POENALIVM · DIERVM · NVMERO
ABOLEANT ·

La nostra Chiesa poi dal 1360 fino a nostri giorni conta ventidue tra parrochi semplici, e arcipreti compreso l'odierno Molto Reverendo Sig. Dottore *Don Raffaello Borsari*.

Nella Parrocchia vi erano oltre la Chiesa Arcipretale due sussidiali, alle quali a dì 21 Ottobre 1619 risiedevano sacerdoti capellani eletti dal senatore Cesare di Marc' Antonio Bianchetti Patrono, ed amovibili *ad nutum* dell' arciprete pro-tempore: una è dedicata all' Arcangelo S. Gabriele, ed è tuttora sussidiale, esistendovi sopra la porta Maggiore all' esterno la seguente lapida.

D · O · M ·
DIVO · GABRIELI · AD · DEIPARAM · VIRGINEM
CESAR BLANCHETTVS
A · FVNDAMENTIS · EREXIT · MDCXIX

L' altra poi detta S. Maria de' Boschi è stato elevato a parrocchia, e viene descritta in apposito articolo.

Vi è ancora nella Parrocchia un luogo detto = Corniolo = e poco distante dalla detta sussidiale di San Gabriele un' antica Chiesa dedicata all' Assunzione della B. V. detta comunemente = *la Chiesa Vecchia di Corniolo* = nella quale evvi eretto un ecclesiastico beneficio semplice di patronato in antico della famiglia Felicini di Bologna, ma in oggi di Gius della famiglia Boschetti di Modena. Alla detta Chiesa risiedeva il sacerdote Rettore nell' annessa abitazione canonicale, specialmente avanti, che fossero erette le due sussidiali. Nella medesima Chiesa esistevano non ha molto tempo le vestigie denotanti esservi stati oltre il maggiore altri altari laterali, e che vi fossero dei dipinti a fresco sulle pareti, che presentemente sono quasi del tutto periti a cagione dell' umidità. Questa medesima Chiesa fu consacrata con solenne rito nell' anno 1530 li 14 Agosto come apparisce dalla memoria incisa in piccola lapide collocata nel muro a cornu Epistolæ presso l' Altare. Il moderno Rettore del benefizio semplice eretto in detta Chiesa è in oggi il molto Reverendo Signor Don Giuseppe Setti Parroco della Chiusa di Gesso.

Oltre le anzidette chiese vi sono nella parrocchia di Baricella due Oratorii pubblici, che già servivano alli confratelli di due compagnie, che nelle vicende dei tempi passati vennero soppressi; il primo sotto l' invocazione di S. Giuseppe, il quale fu ripristinato all' epoca del ritorno sotto il pacifico dominio della S. Sede avvenuto li 18 Luglio 1815, come risulta anche dalli nuovi statuti di essa compagnia stampati nell' 1837 il di cui Oratorio esiste accanto all' Arcipretale, e fu eretto sino dell' anno 1610 per eccitamento del summentovato Cesare di Marc'Antonio Bianchetti. Il secondo esso pure ripristinato, è sotto il titolo di S. Maria del suffragio presso la sussidiale di San Gabriele. L' Oratorio di detta Compagnia essendo di proprietà della buona memoria del Sig. Arciprete Dottor D. Giuseppe Schiassi, ha ordinato nel suo testamento del dì 1 Ottobre 1842 a rogito del Sig. Dottor Giuseppe Zucchini, che, salva la proprietà ai suoi eredi, detto Oratorio stia perpetuamente aperto al culto divino a comodo di quella sussidiale, e dei confratelli della medesima compagnia per esercitarvi le sue pratiche di divozione sempre però colla dovuta dipendenza, e subordinazione al Sig. Arciprete pro-tempore della Baricella, mancando alla quale potrà il Sig. Arciprete suddetto impedire ai detti confratelli l' accesso a detto Oratorio secondo la sua prudenza. Resta però a carico dei medesimi confratelli il mantenimento della fabbrica di detto Oratorio, e li prega a voler recitare per l' anima sua un De-profundis quando nei giorni festivi avranno terminato il loro Uffizio.

In esso Oratorio vi è la Cappella dipinta a fresco coll' Ornato dell' Altare di mano dell' Alberoni. Tanto in questo Oratorio, quanto in quello di S. Giuseppe si adempivano fra l' anno diversi obblighi di anniversarii, e celebrazioni di messe ingiunti in perpetuo da varii testatori, che aveano lasciati alle compagnie fondi, e capitali, che dopo la soppressione furono occupati dalla nazione.

Oltre a ristauri fatti a detto Oratorio di S. Giuseppe della famiglia Brunelli, di cui ne è proprietaria sonosi nell' anno 1837 per parte della compagnia rinnovati ancora i mobili con pie largizioni, che vennero

date dal benemerito confratello Nobil Uomo Signor Giuseppe Zucchini, il quale mancò parimente ai vivi nel dì 17 Marzo di detto anno 1837. I suoi eredi per la fervida loro religiosa pietà conosciuta l'idea, che nutriva il loro genitore di lasciare una memoria alla compagnia stabilirono di assegnarle, riservandosi la proprietà, l'annua rendita di Sc. 23 : 62 : 5 prodotto di un capitale di censo in sorte di Sc. 700 a debito delli fratelli Brignati, e Contesse d'Imola, oltre l'abbuono di Sc. 170, 70, per li ristauri fatti all'Oratorio. La compagnia ha perciò ora il peso di fare celebrare sei messe nel giorno 17 Marzo d'ogni anno in suffragio dell'anima del suddetto Defunto Sig. Giuseppe Zucchini ed altre sei messe nel giorno della festa di San Giuseppe ad onore di detto Santo Patriarca con un De-profundis nelle orazioni di Rito pel detto defunto. Tuttociò risulta dal Rogito del Notaro Sig. Dottor Alfonso Verardini delli 21 Maggio 1841. In quest'oratorio esiste un quadro in tela ad olio del Gessi rappresentante la nascita di Gesù visitato dai pastori, ultimamente ristaurato felicemente dal Professore Clemente Alberi.

Trovasi ancora presso la Chiesa Arcipretale un altro Oratorio pubblico con altare dedicato al Santissimo Sacramento eretto nell'anno 1792 colla cooperazione, e dispendio del fu Sig. Giuseppe Bandiera, che ottenne per sè, e suoi eredi nel medesimo Oratorio un particolare Sepolcro. Il medesimo fu edificato sul suolo appartenente alla Chiesa, e dove esisteva un camerone inserviente alla custodia di varii utensili di sagristia, e per insegnarvi la dottrina cristiana ai fanciulli; questo anche presentemente serve a tal uso della scuola della dottrina cristiana, ed è di totale proprietà dell'Arciprete. In esso sulla porta d'ingresso nella parte interna a memoria della sua edificazione, e dell'uso a cui fu destinato è collocata un iscrizione in dipinto espressa nei termini seguenti.

D · O · M ·

IOSEPHVS · BANDIERA

COOPTATVS · IN · SODALITATEM

SACRAMENTI · AUG ·

SACELLVM

CONVENTIBVS · SODALIVM · AGENDIS ·

ET · CATCHESI · CHRISTIANAE ·

PVERIS · TRADENDAE

IN · SOLO · ECCLESIAE · BARICELLENSIS

DOMO · VETERI · DILABENTE

EVERSA ·

AB · INCOÀTO · EXTRVXIT

· A · MDCCXCII ·

Oltre a varii altri Oratorii, o Cappelline di private appartenenze esistenti in più luoghi della Parrocchia ve n'ha uno dedicato a S. Fabio Martire situato in vicinanza della Chiesa Arcipretale, e nel centro del paese in luogo detto = il Borghetto = di patronato una volta della famiglia Fibbia Fabri, ma ora del Conte Antonio Pallavicini, nel quale era eretto un semplice benefizio sotto l'invocazione, e titolo *di S. Maria delle Cavamie*, alias de *Zola Predosa*, ivi trasferito coll'autorità del Cardinale Arcivescovo Alessandro Lodovisi dappoi assunto al Pontificato col nome di Papa Gregorio XV nell'anno 1621 come si raccoglie dalla iscrizione, che si leggeva in dipinto nel muro laterale a mano destra di detto Oratorio, la quale si conserva in Archivio unitamente ad un'altra, che pur vi esisteva. Vi era l'obbligo della celebrazione di due Messe annue, ma da molto tempo non si è adempito per essere il detto Oratorio da più anni sospeso essendo, come si asserisce perita la rendite del Benifizio.

Vi è l'Oratorio dedicato a S. Marco Evangelista nel centro del paese ora di padronato del Sig. Luigi Bandiera in addietro spettante alle famiglie Ungarelli, nel quale per istituzione del fu Domenico Ungarelli vi è l'obbligo della celebrazione di una Messa in ciascuna settimana dell'anno.

Vi è pure l'Oratorio dedicato a Sant'Anna di proprietà una volta dei Signori Panzacchi, ma ora della famiglia Cacciari di Barricella.

Altro Oratorio vi è pure dedicato all'Immacolata Concezione della B. V. detta = la Chiesa Rossa = Situata alla metà della strada, che conduce a San Gabriele già appartenente alla famiglia Spettoli Bandiera, ed ora del Signor GiamPaolo Tassoni avendone fatto acquisto unitamente al fondo contiguo dal Signor Dottor Gualandi nell'anno 1841 nel quale Oratorio per istituzione del fu Don Girolamo Diolaiti Bernardi vi è l'obbligo della celebrazione d'una Messa in ciascun Mese, di otto Messe nel giorno della festa della Santissima Concezione, e di una Messa in ciascun dei nove giorni antecedenti alla festa medesima in ogni anno.

Finalmente nell'Oratorio dedicato al SS.N. di Maria di patronato in oggi della famiglia Primodì, vi è l'obbligo della celebrazione di varie Messe in certi designati giorni in ciascun anno per istituzioni del fu Angelo Boari, essendo stato nel detto Oratorio tumulato il corpo di Giuseppe Antonio di lui padre; come risulta da licenza di Monsignor Vicario Generale Arcivescovile delli 2 Marzo 1735. Questa parrocchia di Baricella compreso il sussidio di S. Gabriele conta 3874 anime secondo la statistica dell'Aprile 1848.

Sino dall'anno 1619 fu nella nostra comunità della Baricella instituita la pubblica *Via Crucis* coll'erezione di quattordici Croci di legno lungo la pubblica strada detta = Savena Vecchia che conduce alla sussidiale di S. Gabriele, ed a quella dei Boschi = Ora Parrocchia sotto gli Auspicii del Venerabile servo di Dio Cesare Bianchetti. La misura delle distanze, che allora tennero era incerta, come del pari della sua canonica erezione, mentre niun documento relativo esiste nell'Archivio Parrocchiale. Ideatosi pertanto dal zelantissimo Signor Arciprete Dottore D. Giuseppe Schiassi di ripristinare regolarmente una tanto utile,

e vantaggiosa opera, e fatte quindi le più diligenti ricerche intorno alle precise misure da tenersi, sonosi queste rinvenute nell' opera di Cristiano Adricomio, il quale visitò i luoghi Santi di Gerusalemme, e ne prese le misure. Avendole verificate con altri autori, e tutti convenendo col medesimo Adricomio si sono adottate le medesime, e previa la superiore facoltà, venne fatta dal prelodato Signor Arciprete Schiassi la solenne Benedizione della prima pietra, e posta nella prima stazione il giorno di Domenica 30 del mese di Ottobre dell' anno 1831. Terminati in appresso li 14 pilastrini di cotto, o per meglio dire grandiosi tabernacoli sotto la direzione, e col disegno del Sig. Dottore Vincenzo Vannini Ingeniere Architetto e ponendo nei nicchi le tavole di terra cotta in basso rilievo colorite a olio di mano del sacerdote D. Lorenzo Filippi dimorante in Bologna, il giorno del Venerdì Santo 20.Aprile dell'anno 1832 fu il giorno di già fissato per la canonica solenne erezione fatta dal molto Reverendo Padre Lettore Benedetto da Piacenza Minore Osservante, e Predicatore Quaresimale.

Nel basamento della Colonna situata in mezzo alla Piazza vi sono due eleganti iscrizioni latine del tenore seguente

Sotto l' Immagine della B. V. Addolorata

IMAGO ·
D · N · MARIAE · PERDOLENTIS
EFFICTA · COLLOCATAQ ·
ET · COLVMNA · INSTAVRATA · ET · EXCVLTA ·
SVMPTIBVS · SACERDOTVM · CVRIAE · BARICELLENSIS ·
CVRIARVMQVE · SVBSIDIARIVM
A · MDCCCXXXII ·

L' altra, che guarda alla Chiesa è in questi termini

· ANNO · MDCCCXXXII ·
IOSEPHVS · SCHIASSIVS
DOCT · THEOL ·
ARCHIPRESBYTER
SVPREMOS
D · N · IESV
CRVCIATVS
PER · STATIONES
INTERVALLIS
ITINERIS · HIEROSOLYMARII
ADAMVSSIM · CONSTITVTAS
PRIMITVS · FERIA · SEXTA
HEBDOMADIS · SANCTAE
RITE · RECOLENDOS
CVRAVIT

L' anzidetta Immagine di M. V. Addolorata è opera del Sig. Luigi Roncagli Bolognese, come pure di sua mano sono le quattro Statue di terra cotta, che collocate sono nei nicchi delle due grandi Cappelle laterali. E qui per onore del defunto, e tanto benemerito arciprete non possiamo a meno di non riferire la bella epigrafe del celeberrimo Can. Prof. Filippo Schiassi fatta da lui tre mesi prima della sua morte; e che perciò puossi tenere l' ultimo lavoro di un tant' uomo.

℣ ℟
HIC · IN · PACE · QUIESCIT
IOSEPHVS · FRANCISCI · ET · MARTHA · SOVATTA · F ·
SCHIASSIVS
DOCTOR · THEOLOGVS
ARCHIPRESBYTER · ECCLESIAE · BARICELLENSIS
PER · ANNOS · LX · DIES · XIII ·
QVI · DE · PEC · SVA · ET · CVRIATIS · INCOLIS · OPITVLANTIBVS
TEMPLVM
IN · PRISTINO · SOLO
A · FVNDAMENTIS · EXTRVCTVM
AC · RITV · SOLLEMNI · PIATVM
INGENTIQVE · SACRA · SVPELLECTILE · AVCTVM
VI · ID · SEPTEMBR · A · MDCCCXCIV ·
APERVIT
ET · IVXTA · VIAM · CVI · NOMEN · A · SAPINA · VETERI
XIV · LAPIDEAS · COLUMELLAS · A · MDCCCXXXII ·
AD · D · N · IESV · SVPEROS · CRVCIATVS · RECOLENDOS
ERIGI · IVSSIT
VIAMQVE · EANDEM · ARTRA · CORROSAM
SAXIS · APPARE · COACERVATIS · LONGO · ITINERE · PERCOMMODAM
FECIT
INSVPER · DECENS · DOMICILIVM · ARCHIPRESBYTERO · ADTRIBVIT
VIR · INGENIO · PRVDENTIA · INTEGRITATE
CONTEMPTV · SVI · BENEVOLENTIA · IN · OMNES
INSTGRIVMQ · ERGA · ECCLESIAM · LEGATORVM · MVNIFICENTIA
EXEMPLAR · COAEVIS · POSTERISQVE
APOPLEXI · CORREPTVS · POST · DIES · III · ABIIT · AD · SVPEROS
III · NON · MAIAS · A · MDCCCXCIII ·
POPVLO · SVO · VNIVERSO
ET · PHILIPPO · CAN · METROP · BONON · FRATRE
ET · FELICE · DOMINICI · FR · F · ET · HERENS
CVNCTIQVE · PROPINQVIS · ATQ · AMICIS · QVAMPLVRIMIS · AD · LACRIMAS · RELICTIS
AVE · ET · VALE · AETERNVM · ANIMA · DESIDERATISSIMA
ET · ESTO · MEMOR · NOSTRI

Venendo infine a dire qualche cosa in quanto al temporale di questa Parrocchia riguardata come comunità, si raccoglie dall' Opera, o Dizionario Corografico del Calindri della Provincia Bolognese pubblicato colle stampe di S. Tommaso d' Acquino nell'anno 1785 all'articolo = Altedo = pag. 166, che nell' anno 1413, o 1428 gli uomini, e capi di famiglia della Barisella ottennero dalli sedici riformatori dello stato di Libertà di potersi erigere in comunità separata da quella d' Altedo, di cui era di que' tempi un' appartenenza o contrada, come appellavasi in allora, questo comune di Barisella.

Altro storico moderno dice = che *Baricella* dicesi anche *Barisella e Barigella*. È antichissimo questo luogo, e Leone X lo fece Contea, che Clemente VII distrusse nel 1532; alla qual Contea erano stati ascritti li Felicini con molti privilegi. Nel 753 già esisteva come ne fa fede un Diploma di Alfonso Re de' Longobardi. Trovasi in piano questo territorio di superficie Rubbie Romane 2983, fu de' quali predomina

in raccolti grano, granturco, fava, canepa, e vino; la sua popolazione viene contata da teste 5118 avente un Paese ricco in fabbricati che nella più parte sono buoni. Quest' autore però non porta la copia del citato Diploma. Questo luogo venne eretto in comune col primo dell' anno 1818 come risulta da dispaccio dell' Eminentissimo Cardinale Legato Lante delli 27 Decembre 1817 N. 19294 diretto al Signor Giuseppe Atti, ora defunto. Ai tempi nostri questo contado ha Magistratura comunitativa con Priore dipendente dal Governo di Budrio.

Giace il territorio di Baricella al Nord-est della Città di Bologna, da cui dista dodici in tredici miglia in una perfetta pianura, e forse la più depressa di tutta la Provincia. Nella sua estremità e nella direzione di ponente a tramontana viene tagliata dall'Alveo di Reno in cui vi mettono foce mediante le Chiaviche di Gondazolo e della Beccara, i Scoli del terzo, e quarto Circondario, che attraversando da mezzodì a tramontana questi bassi piani vi arrecano grave pregiudizio ai terreni seminativi ed alle piantagioni industriali.

Una sola strada può dirsi serve di circolazione interna di questo territorio e batte in un piano più elevato l' antico corso di *Savena vecchia* da Minerbio a Reno. Due Strade traversali si congiungono a questa, la prima al ponente detta del Corso, e si unisce in Altedo alla strada postale di Galiera, e l' altra a Levante per lo Scolo Lorgana conduce a S. Pietro Capo Fiume, ed alla Molinella.

L' intero territorio confina a levante e tramontana colla Legazione di Ferrara mediante una antica Via detta del *Confine*, a ponente e tramontana con Altedo e Malalbergo, a mezzodì con Minerbio, San Martino in Soverzano, Diolo (o Dugliolo), e l' Idice abbandonato.

La terra di questo territorio non essendo che l'effetto delle deposizioni dei torrenti che vagavano disarginati sono riuscite sciolte, ed anche sabbiose, ed in poca parte forti, e tenaci. Le migliori costeggiano l' antico corso della Savena Vecchia che abbondano di Silice in parti grosse, e possono perciò caratterizzarsi selciose calcaree alluminose. Quelle che distano dall' antica Savena oppure quelle della bonificazione dell' Idice sono Selciose in parti fine, e possono chiamarsi Selciose, calcaree. I terreni più forti e tenaci si riscontrano nelle situazioni più lontane alle sopra indicate bonificazioni, e costeggiano i Scoli Fossadone e Fiumicello, e possono considerarsi alluminose calcaree selciose.

L' Etimologia del nome di *Baricella*, il quale trovasi in documenti antichi scritto *Barisella*, ed anche *Barigella*, sembra, secondo l' antica tradizione, che sia derivato dalla Moglie di un *Bargello*, o *Barisello*, la qual dovendo passare sopra una pedagna da un lato all' altro dell' antico Torrente Savena, cadde nella corrente del medesimo, e sortendone, come per miracolo, illesa, attribuì tale grazia alla Beata Vergine, che in poca distanza trovavasi la sua Chiesina. Da quell' epoca in poi fu denominata la Madonna della *Barisella*, che prima chiamavasi della *Guazzarella*, e ciò per essere circondate dalle acque. Il Malvezzi però è d' opinione che questa parola derivi dai cognomi Varo, o Baro, i cui diminutivi sono *Variccilla*, e *Baricilla*, in Gruterio, e in Pigo: e nel Muratori trovansi i cognomi *Barisia*, e *Varisia*, e nelle tavole piacentine un fondo appellato Variglio; onde con facile inflessione da qualcuno di questi vocaboli si può esser formato *Baricella*, o *Barigella*.

D. Raffaele Borsari.

SANT' ANDREA

DI QUARTO SUPERIORE.

Debb' essere così remota l' antichità della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Quarto che la memoria di sua fondazione perdesi nel buio de' secoli; e soltanto si trova mentovata nel Campione della Mensa Arcivescovile di Bologna del 1378 fra le Parrocchie dipendenti dal Plebanato di Marano.

Pare, che il Giuspadronato di lei sia stato sempre di diritto de' parrocchiani, essendo certo, che tale si è mantenuto dall' anno 1413 fino a giorni nostri.

Lunga ed ampia piazza si stende innanzi alla Chiesa di S. Andrea, fabbrica solida, restaurata nel 1697 a cura del parroco *Don Bartolomeo De Mori*, che aiutato dal danaro de' Parrocchiani vi aggiungeva comoda sagrestia. Seguentemente vedesi da libri delle spese che dal 1748 al 1780 veniva risarcita e rimodernata al tutto, facendosi di nuovo la Cantoria di pietra nel 1775; e prima, o in quel torno elevandosene il Campanile che sorge per 52 piedi e porta tre campane di 1074 libbre.

Assai decente è adorno è l' interno della Chiesa, lunga 49, larga 16 piedi e proporzionatamente alta. Ha questa il soffitto in pietra sopra il presbitero e di cannicci dall' arco maggiore fino alla porta grande.

L' Altar principale fatto di pietra nel 1728, e che, come gli usciali del coro è colorito a marmo con filetti d' oro ha un quadro, che tiensi della scuola dell' *Albani*, e rappresenta la *B. V. in gloria col Bambino Gesù*, *S. Gio. Battista*, *S. Sebastiano*, *e S. Andrea Apostolo*, titolare della parrocchia, la cui festa si celebra alli 30 novembre.

Gli altari dei lati sono sacri.

Alla *B. V. del Rosario* venerata in istatua e contornata da 15 *Misteri* dipinti in tela nel 1758 da *Antonio Pirani* centese.

A *S. Francesco di Paola*.

A *S. Antonio di Padova*, pittura anch' esso del *Pirani*, sotto la quale è un picciol quadro di *San Magno Abate*, lavoro di *M.r Lovis Massilie, Svidse*. In questo altare è eretta numerosa Confraternita in onore di S. Antonio, che alza stendardo, veste cappa e mantellina particolare.

Al *Santiss. Crocifisso*, e *S. Maria Maddalena*, con quadro che li rappresenta congiuntamente alla *B. Vergine*, e *S. Gio. Evangelista*. Un sottoquadro del *Ghedini* raffigura *S. Isidoro Agricola*.

A *S. Ubaldo*, che vedesi ritratto in tela (ridotta in cattivo stato) con *S. Antonio*, e *S. Biagio vescovo*.

Al dissotto è *S. Andrea Avellino* in un quadretto del *Ghedini*.

Nel pavimento del presbitero innanzi alla Balaustrata leggesi in una lapide

D · O · M ·
EXTRVCTVS
PARROCHI
SARCOPHAGVS
A · D · 1778

E in altra della Sagrestia.

D · O · M ·
COLLABENTEM · AC · PENE · DIRVTAM
AEDEM · HANC
R · D · BART.O · DE · MORI · CURATO
PRECE · ET · PRAETIO · CVRANTE
HOMINVM
QVARTI · SVPERIORIS · ECCLESIAE · PATRONORVM
ETIAM · SVFFRAGANTIBVS · IMPENSIVS
AMPLIORI · FORMA · FVNDITVS · ERECTAM
PIETAS · INSTAVRAT
SIC · VETVSTAS · NOVITATE . FVGATVR ·
1697 ·

Congiungesi alla chiesa una Canonica bastevolmente vasta, ed in buon stato.

La Parrocchia di S. Andrea di Quarto Superiore, retta oggi dallo zelo del M. R. Signor *Don Pietro Giosuè Wai*, è lontana da Bologna non più di tre miglia, abitata da 700 anime circa, che nel 1780 non giungevano a 497, posta nella Giusdicenza e Comunità di Bologna, sotto l' *Appodiato* di S. Egidio, nel vicariato di Castenaso, e confina con *Marano*, *Quarto inferiore*, *S. Gio. Calamosco*, *S. Donnino*, *Villola*, *S. Antonio di Savena*, *Croce del Biacco*, e *Villanova*.

Ella ha sotto di sè gli Oratorii seguenti.

S. Gio. e *Rocco* di proprietà del Sig. Gherardi

S. Maria liberatrice con beneficio del Sig. Gherardi suddetto.

S. Giuseppe, detto il *Piratino* spettante al Sig. Francesco Roversi, già del Conte Pietro Riario.

S. Anna al *Cirodano* appartenente al Sig. Romagnoli

La *B. V. Addolorata*, già del Sig. Vanduzzi, oggi Romagnoli.

L' *Assunzione di Maria Santissima* al Palazzo Marsigli.

In questo si conserva il corpo di *S. Candido* martire di cui si celebra la festa li 3 Ottobre.

G. F. Rambelli.

S. Andrea di Quarto superiore

All. M. R. Parroco Sig.re D. Pietro Giusti Mai

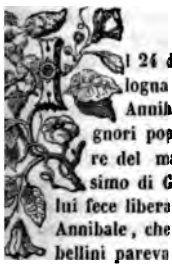
C. Corty dis. dal v.

S. Gregorio di Bologna

Al M. R.e Parroco Sig.r D. Giuseppe Dini

SANTI GREGORIO E SIRO

IN BOLOGNA.



l 24 di Giugno 1445 accadeva in Bo-
logna un atroce fatto memorando.
Annibale Bentivoglio, tipo dei si-
gnori popolani, giovine di 32 anni, pa-
re del magnifico Giovanni II., amicis-
simo di Galeazzo Marescotti, che con
lui fece libera la patria del giogo Visconteo:
Annibale, che Bianchi e Neri, Guelfi e Ghi-
bellini pareva amassero ugualmente: Anni-
e, stretto di parentela e di amicizia coi Canetoli
oi Ghisilieri, potentissime famiglie di Bologna, fu
Canetoli e dai Ghisilieri proditoriamente assalito
ucciso. — Era il giorno di S. Giovanni Battista; e
nattino di esso dì, nato essendo un figlioletto a
ncesco Ghisilieri, pensò questi di farlo levare al
ro fonte al troppo temuto Bentivoglio, compen-
do poi l' uffizio gentile di comparatico col più
o dei delitti, colla morte a tradimento. Tenne
que Annibale a battesimo il neonato del Ghisilie-
poi, dal Duomo ritornato a casa del com-
e, e con Francesco avviandosi alla festa di S. Gio-
ni presso la porta Sant' Isaia; stretto al braccio
falso amico, ed assalito da sgherri di questo e
battista Canetoli, fu steso morto presso la Chiesa
nale di San Gregorio, dov' erano le case de' Ghi-
ri; e poco lungi, rimpetto alla Chiesa di San
vasio, quelle de' Canetoli. — Nel tempo stesso uno
ppio di bombarda o di colubrina annunziava la
rte del Bentivoglio, e l' ora di sterminare i suoi
ici Marescotti. Ma la cosa andò fallita. Galeazzo
rescotti, assalito dai traditori, si difese come
ne; abbattè, uccise gli assalitori, salvò se stes-
, chiamò il popolo ad ascoltarlo, narrò l' infame
ra concittadina, ed eccitò i bolognesi a vendicare
morte dell' amico benamato. Ecco in armi Bologna;
e le case dei Canetoli; ucciso in una fogna il vile
giasso Battista, messo in rotta il Ghisilieri, onde
nse furono abbattute e spianate, restando a quel
lo il tristo nome di *Guasto*.

u quel guasto pertanto, in quel suolo abbando-
o da una stirpe funesta che riparò in Francia, e
servì poi lo straniero per lunga stagione; su quel guasto venne eretta la Chiesa de' Santi Gregorio e Siro, onde terremo parola brevemente e veridicamente. Poco lungi da questa Chiesa, sul canto del Vicolo di Belvedere, dove fu poi la casa Angéli ed ora Cappi, era un sacro edifizio, assegnato nel 1527 ai Reverendi Canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia, cui dapprima (e fino dal 1419) era stata conceduta la Chiesa di S. Gregorio fuori di porta San Vitale, dov' oggi è lo Spedale o casa Pia di Ricovero. L' edificio sacro da esso loro avuto in cura, era dedicato a San Siro, ed era angusto e non al tutto decoroso; tanto più come Parrocchia. Adunque vennero in pensiero que' zelanti Canonici di fabbricare un tempio assai più vasto e decoroso, nell' area del guasto de' Ghisilieri: ed avutone il suolo ed il permesso dagli esuli signori, ivi nel 1530 e 31 presero ad inalzare la bella Chiesa che or vediamo, e che forma argomento di questo racconto. E per memoria del dono di quel suolo, incisero sopra la porta della nuova Chiesa = *In solo a nobilibus de Ghisleriis donato constructa.* =

Volgendo poi l' anno 1551 (come ne ha riferito il signor Serafino Mazzetti Archivista Arcivescovile) essendo addotta ad uso profano e demolita la Chiesa parrocchiale di San Siro, venne unito il titolo di questa alla Chiesa nuova di S. Gregorio, nel 1552: ed ecco il doppio titolo di San Siro in San Gregorio, poi nel 1579 de' Santi Gregorio e Siro dato alla Parrocchia in discorso quando fu consacrata. L' antica e demolita Chiesa di San Siro esisteva poi certamente del 1378, dacchè nel Campione della Mensa Vescovile si trovò allora citata fra quelle del consorzio di San Prospero di Porta Stiera.

Ma ritornando alla Chiesa nuova, ne duole che l' architetto primo non ne sia cognito; perchè gl' inventori di belle opere dovrebbero sempre tramandare il loro nome alla posterità. I capo mastri e intagliatori da Formigine operarono senza dubbio nell' interno di questo Tempio, ornandolo di ancone decorose e di ricchi altari: nè forse andrebbe lontan dal vero chi

volesse loro attribuire l'invenzione prima della fabbrica: ma come trovasi al presente non ha più complesso di carattere dell'architettura di que' dì e di quei maestri; perchè dopo il terremoto del 1779 vi fu posta mano dal Professore Angelo Venturoli, che trasformò nel suo stile quelle parti ornamentali che imprimevano proporzione e carattere alle fabbriche del secolo XVI.

La Chiesa attuale però è d'un bell'ordine dorico, sorreggente maestosa trabeazione: la vôlta vi è sopra ben girata: e tutto ciò che non è fusto o parete, vi è di macigno di buona cava, ed intagliato con abilità di scarpellino. Alla prima Chiesa posero molta cura i detti Canonici di San Giorgio; i quali avendo a superiore il zelantissimo Don Lorenzo Brocca ne ottennero dal celebre Cardinale Gabriele Paleotti la consacrazione: e questa fu fatta in detto anno 1579 il dì 25 del gennaio e negli altri sette susseguenti, siccome esprime un'epigrafe murata nell'Atrio della sagrestia, sopra la porta che mette alla loggia del coro.

Trascorse quasi un secolo dopo una tale consecrazione, quando i Canonici di San Giorgio in Alga furono soppressi; e la Parrocchia, rimasta da prima con incerto governo, venne poi affidata ai Padri Ministri degl'infermi, ai benemeriti di San Cammillo de Lellis, che del 1670 vi fecero solenne ingresso. Ma il terremoto memorando del 14 di Luglio 1779, apportò danno a questa Chiesa, siccome più sopra abbiamo detto, e ne aperse la vôlta, minacciando rovina ad ogni scossa, ad ogni nuovo crollo. Per la qual cosa i Padri e Parrochi Infermieri, raccolti mezzi al totale restauro della lor Chiesa, l'affidarono al valente Angelo Venturoli, che l'alzò, e rinnovò in molta parte, facendovi la nuova facciata d'ordine jonico, posata sopra base a tutta ricorrenza, onde sorgono pilastrate gemelle o binate che dir si voglia, in cima alle quali vedesi un'ampia cornice ed un frontone di buono stile, cioè nè curvo nè interrotto.

Più volte poi, e dentro e fuori, venne restaurata e rinfrescata di tinte la Chiesa in discorso, e specialmente negli anni 1807, 1828, 1838, e nel presente 1848, in cui per tornata decennale si solennizza per tutta intera la Parrocchia de' Santi Gregorio e Siro la solenne festa del *Corpus Domini*.

Diremo perciò in quest'occasione alcuna parola del restauro che fu fatto nel 1838 al luogo sacro onde parliamo; poi di quello che in oggi vi vediamo condotto con tanta proprietà e con sì bella convenienza. Nell'anno adunque 1838 il fu Parroco zelante, signor Don Gaetano Nicolini, cogli Assunti, egregi signori Marchese Virgilio Da Via ed Avvocato Pietro Ferrari, commisero l'incarico del restauro al signor Ingegnere Architetto Dottor Vincenzo Vannini, socio di varie Accademie di Belle arti ed allievo dello Scandellari, del Venturoli, del Nadi e del Gasperini, il quale corrispose ad ogni loro desiderio, e curò con attiva assistenza ogni miglioramento e adornamento del Sacro luogo, e delle sue adiacenze. Vennero allora rinnovati i pavimenti delle Cappelle e fu ripulito quello del corpo della Chiesa: ogni tinta, sì all'interno che all'esterno, per opera di Cammillo Maccagnani e con direzione del fu Professore Antonio Basoli, venne rinnovata: furono poste alle Cappelle minori le eleganti inferriate che le chiudono, ideate dal Vannini e fra breve alquanto modificate: Cammillo Mattioli rinfrescò con pittura a finti marmi il classico ornato dell'altar maggiore: Alessio Verati ripulì i due organi, all'uno de' quali, dieci anni prima aveva aggiunti cinque registri. I quali organi, l'uno del 1621, l'altro del 1673, sono buone opere del Sormani di Rimini e di Carlo Traeri di Brescia. Nè qui diremo del marciapiede e della gradinata a ponente della Chiesa; non de' restauri ai rinfianchi; non del tetto, delle porte, delle finestre, racconciate, o rifatte, o con tinte ad olio ben difese. Diremo piuttosto che in tale circostanza la memoria sepolcrale al gran Marcello Malpighi fu tolta da un lato dell'ara massima e murata nella Cappella di San Cammillo de Lellis, per cura del proprietario N. U. signor Conte Luigi Cavaliere Salina; sotto alla qual memoria fece portare e tumulare le ossa dell'insigne Anatomico, che prima giacevano in un'arca, fuori della Cappella in discorso. — E fu allora che pose, a rimembranza di tale traslazione, e di contro al cenotafio del Malpighi, la seguente epigrafe, dettata dal chiarissimo Monsignore Filippo Schiassi, elegante scrittore italiano, elegantissimo latino:

ALOISIUS · SALINA · ADV · COM ·
EQ · COR · FERR ·
PATRONUS · CELLAE
CULTOR · CAELITIS · TUTELARIS
OSSA · MARCELLI · MALPIGHII
VIRI · PER · ORBEM · CLARISSIMI
CUM · INSCRIPTO · LAPIDE
EX · ABDITIS · OBSCURISQUE · LOCIS
VIRTUTIS · HONORANDAE · CAUSSA
INFERENDA · CURAVIT
A. M. DCCC. XXXVIII.

In quest'anno, poi, essendo Parroco zelantissimo a San Gregorio il *M. R. Signor Don Giuseppe Pini*, e direttore di tutti i restauri della Chiesa e de' luoghi adiacenti il R. signor Don Gaetano Cesari, erudito in architettura, sono state fatte nuove importanti modificazioni al santo luogo, alla Sagrestia, agli atrii, alle logge, ed alle parti esteriori dell'edifizio; delle quali modificazioni sarebbe soverchio il voler dare partitamente le notizie. Basterà il dire che l'interno del tempio è rinfrescato di tinte più leggiere e più luminose che non per lo addietro; che il piano del Presbiterio è rifatto a battuto con buon metodo; che l'altar maggiore è stato messo ad oro e colori nella sua grande magnifica ancona, per ridurlo in armonia coi minori altari, che già trovavansi dorati ne' palii, e colle dorature campeggianti sopra fondi rossi ed azzurri. Laonde in queste parti artistiche, scolpite dai valenti da Formigine è richiamata uniformità di pittura e doratura com'era prima uniformità d'intaglio ne' macigni. E siccome nell'altar

maggiore non si aveva di ricco e adorno che il paliotto; così ora, attenendosi alle dorature ed agli ornati di questo e dell' ancona, è stato compito l' altare nei mensoloni, nei fianchi, nelle scaffe, nel ciborio, con pieno stile dell' antico, dai valenti socii Laffi e Pagani ornatisti scarpellini. A ciò si aggiunge la semplificata incassatura degli organi, che faceva ingombro per troppe parti e soverchia altezza; e che tanto più compariva barocca, quanto più semplice e schietta è l' architettura generale della Chiesa; nonchè un restauro notevole al meccanismo dell' organo del Sormani, per opera di Alessio Verati. E in vero vi ha fatto nuovo, e con bell' ingegno, il sommiere o bancone a sportelli, e vi ha aggiunti altri otto registri; sicchè ora ve ne hanno diciotto, de' quali 5 del Sormani, 5 del Verati fatti nel 1828, ed 8 del medesimo, aumentati ora a quelli che vi erano. Di più l' ingresso alla Chiesa dal lato della sagrestia è stato aperto di faccia alla porta di Ponente che mette alla via del Poggiale; avendosi per tal modo un ingresso di fronte all' altro, e più semplicità nella disposizione della loggia e degli altri da levante. E perchè l' altare del Crocifisso aveva un cattivo ornato d' attorno alle sculture che ne sono argomento principale; è stato perciò tale ornato mutato affatto al presente, con pensiero del prefato architetto signor D. Cesàri, eseguito in iscagliola, a sembianza di marmi colorati, da Agostino Canturio e adorno di due mesti Angioletti alla cima, plasticati dallo scultore Alfonso Bertelli. A sommo dell' ancona è il Pellicano, simbolo materiale della Carità redentrice, che salva la vita de' suoi figli col sacrifizio del proprio sangue.

Tanto per uno sguardo generale alla Chiesa nello stato di quest' oggi 25 Giugno 1848. -- Ora vediamone partitamente i pregi artistici. La Cappella Maggiore è vaghissima e nobile, per l' altare e l' ancona; lavori corintii a scompartimenti, colonne, candelliere, rosoni, fregi, bassirilievi e cornici del più eletto stile cinquecentistico. A cima del frontespizio della mole sono due figure, la Fede e la Carità, condotte di scoltura da Giovanni Lipparini: in mezzo all' ornamento è una bella pittura del Calvart; San Gregorio che opera in faccia a' legati dubbiosi occidentali il miracolo del perforato brano di sudario, asperso di sangue: nella porticina del Tabernacolo è una soave dipintura dell' Ascensione di Cristo; condotta da Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino.

All' altare primo, *a cornu Evangelii*, il Battesimo di N. S. dipinto da Annibale Carracci, è opera rilevante per limpidezza di tinte, e vaghezza di luce; condotta dal ferace artista nell' età forse di 20 o 22 anni, dopo che a Parma ebbe veduto nel 1590 le stupende tavole del Correggio, e ne fu preso di meraviglia e d' affetto.

All' altare vicino (dov' è la nuova scultura del Bertelli) vedesi il Crocifisso in rilievo del Mirandola, colle statue laterali di Sebastiano Sarti detto il Rodelone: e sotto vi ha un San Giuseppe di Giacomo Rambaldi, dipinto in tela di forma ovale per traverso, e cinto ora da cornice ad ovoli, con cima e piede d' intaglio, lavorato il tutto con franchezza di scarpello da Francesco Ortolani.

Stupenda tela con sopraquadro è nell' altare vicino: e rappresenta S. Giorgio che libera dal drago la reale donzella. Dignitosissimo è il Padre Eterno in gloria di Angeli: ogni cosa dipinta dal gran maestro Lodovico Carracci, con mirabile artifizio di composizione e di pennello.

All' altare di San Lorenzo il quadro è di Iacopo Alessandro Calvi suddetto; ed era nella Chiesa soppressa di San Lorenzo di porta Stiera. Rimpetto vi ha l' altare dei Santi Fabiano e Sebastiano, con tela di Gio. Luigi Valesio pittore e poeta. Contra al S. Giorgio di Lodovico è un' Assunzione di Maria Vergine, che secondo il Malvasia fu dipinta da Cammillo Procaccini. Di faccia al Crocifisso è l' altare di San Cammillo, il cui quadro in tela, a olio, è l' ultima opera di Felice Torelli. Ed a fronte del Battesimo dipinto da Annibale, vi ha l' altare di San Lorenzo Giustiniani e Sant' Antonio Abate, onde la tela fu dipinta con molto sapere da Lucio Massari. -- A tutte queste opere d' arte s' aggiungono alcuni sottoquadri, ma non molto ragguardevoli. Alla tavola di Annibale è sottoposta una divota immagine antica, in bassorilievo colorato, che un dì si venerava nella soppressa Chiesa di San Lorenzo, e che qui si venera in oggi, sotto titolo di Madonna del patrocinio; alla tavola di Lodovico è un Beato Leonardo del Calvi; al San Lorenzo Martire, il Sacro Cuore di Gesù, e lateralmente un Sant' Onofrio di Giuseppe Gabrielli; ai Santi Fabiano e Sebastiano è una Sant' Anna e da lato un San Giovanni Nepomuceno di Paris Porrone; di cui è pure il sottoquadro del Sant' Emidio all' altare dell' Assunta. -- In quanto poi agli ornamenti od ancone degli altari, (tacendo del maggiore, onde già si è parlato) è di legno dorato quella che racchiude la pittura di Lodovico Carracci, e l' altra del Massari; di macigno è l' ornamento alla tela di Annibale; sono di scagliola eguale a tinta bruna le due estreme presso la porta maggiore; è di scagliola variata la nuova all' altare del Crocifisso; ed è tutta di legno quella all' altare di San Cammillo, il cui disegno pittoresco è di Giovanni Calegari eseguito in intaglio da Petronio Nannini con modelli di Antonio Gamberini. Giovanni Lipparini plasticò le statue sopra l' ancona, e le teste di S. Filippo Neri e di S. Francesco d' Assisi, che fanno ornamento laterale a questa cappella. Giovanni Mazzoni lavorò l' ossatura in legno di tutto l' altare; e Giuseppe Ferri fece i capitelli alle colonne, e le mensole tutte del cornicione.

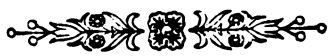
E tanto basti per avere un' idea della Chiesa e delle sue opere di arte; alle quali aggiungeremo la Via Crucis, fatta all' acquerello in Roma nel 1795 da Prospero Mallarini, e il gran cartello di stucco, lavorato da Antonio Gamberini sopra l' arcone d' imboccatura alla Cappella Maggiore. Ora non sarà discaro che si tocchi delle varie parrocchie, le quali o in parte o in tutto si ritrovavano per lo passato dentro l' area o recinto della Parrocchia onde parliamo. -- E prima vi fu quella de' Santi Fabiano e

Sebastiano, di cui si trovano memorie del 1299, la Chiesa della quale stava nel largo dinanzi il voltone de' Gessi, e fu atterrata d' ordine del Governo nel 1798. La cura delle anime ne fu trasferita il 16 d'Agosto dell' anno stesso alla Chiesa di S. Colombano: poi, dall' odierno Arcivescovo Oppizzoni, soppressa tale ultima parrocchia nel 1806 il 23 di Maggio, ecco le anime di S. Fabiano passate in cura di S. Gregorio. -- La Parrocchia di S. Prospero le cui notizie incominciano del 1378, fu soppressa nel 1613 dal Card. Arcivescovo (poi Papa Gregorio XV.) Alessandro Lodovisi, e incorporata ai Santi Fabiano e Sebastiano, onde poi a S. Gregorio. -- Ed oggi vi è pure compresa la Collegiata antica di S. Colombano, che vuolsi eretta dal Vescovo Pietro nel 616; soppressa poi dall' Arcivescovo Monsignor Alfonso Paleotti il 17 Decembre 1601, che ne divise i popolani, a San Pietro, a San Fabiano, a S. Giorgio ed a Santa Maria Maggiore. Tornò poi la detta Chiesa a servire di Parrocchia quando nel 1798 fu atterrata la Chiesicciuola de'Santi Fabiano e Sebastiano: ma restituita a cura d' anime nel 1816 il primo giorno d' Aprile l' antichissima Parrocchia di Santa Maria Maggiore, quella di San Colombano fu convertita in sussidiale di S. Gregorio, com' è pure presentemente. -- Santa Maria e San Luca de'Castelli erano pure dentro l'area della cura attuale di S. Gregorio. Quella di Santa Maria credesi fosse sull' altura di Castello, e venisse eretta da San Petronio nel 432: quella di S. Luca (oggi pure ufficiata) esisteva certamente nel 1350, e furono amendue soppresse (e la prima fors' anche chiusa) dall' Eminentissimo Gabriele Paleotti il 15 di Aprile 1575, e concentrate in S. Colombano. -- Così trovavasi nel circuito della parrocchia in discorso quella de' Santi Gervasio e Protasio, la cui Chiesa, che pare fondata dal Vescovo S. Felice nel 401, era parrocchiale nel 1280, e fu soppressa e chiusa dall' Eminentissimo nostro Oppizzoni il 23 di Maggio del 1806. -- S. Giorgio in Poggiale coll' unito Convento de' Padri Serviti poi de' minori Francescani, ed ora della Mensa Arcivescovile, trovasi nel circondario di S. Gregorio. Di tale Chiesa abbiam notizia fino del 1300; e venne soggettata a San Gregorio il 23 di Maggio nel 1806. Molta parte dell' antichissima parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera, esistente nel 1100, e soppressa e chiusa dal prefato Cardinale Oppizzoni, fu concentrata in San Gregorio nel 1806. Così una parte dell' antichissima Parrocchia di Santa Maria Maggiore, soppressa pure del 1806, venne aumentata alla cura di San Gregorio, dalla quale poscia, dieci anni dopo, fu tolta, ristabilendola Parrocchia; mentre in que' dieci anni era a sussidio della predetta Chiesa di S. Gregorio.

Per tante ampliazioni la Chiesa in discorso ha molto estesa la cura delle anime, che sono al presente 3800 circa: e confina colle Parrocchie di S. Pietro, de'Celestini, di Sant'Isaia, della Carità, de'Santi Filippo e Giacomo, e di Santa Maria Maggiore. Essa contiene nella sua periferia quattro Chiese sussidiali o dipendenti: San Colombano; Santa Maria dell' Orazione di Giuspadronato de' S. Bersani, San Giorgio, e San Prospero di Giuspadronato di Monsignor D. Pietro Prof. Trombetti e dell' Avvocato Luigi Landini. -- In San Colombano non sono oggetti d' arte rilevanti, che due Madonne; l' una forse di Lippo Dalmasio, l' altra per avventura di Marco Zoppo: nella Madonna dell' Orazione vi hanno affreschi dello Spada, del Garbieri, del Massari e di altri discepoli di Lodovico Carracci: in S. Giorgio sono due stupende opere del detto Lodovico, ed una magnifica del Tiarini: senza dire di due buone copie da Annibale e dall' Albani, e d' una tela dell' Albani e di Simone da Pesaro: finalmente in S. Prospero vi ha la graziosa architettura di Francesco Tadolini e di Alfonso Torreggiani. -- E dai luoghi sacri notevoli venendo ai profani, è bello il palazzotto della Zecca, ne' Vetturini, architettato convenientemente dal Terribilla; e grandioso è il Palazzo Cataldi, rinnovato in questo secolo con pensiero di Giovanni Bassani.

Tali sono le notizie storiche intorno alla Parrocchia di San Gregorio ed alle sue dipendenze. Ed è all' animo un conforto il vederne oggi tutte le vie, con bella gara, fatte adorne; l' osservarne gli edifizi pubblici e privati tutti vaghi di restauri e di addobbi; e l' ascoltare il cantico de' fedeli e il suono augusto dell' organo, nel luogo stesso dove appunto quattrocentotrè anni prima udivansi grida di popolo tumultuante, e bestemmie di plebe contra due schiatte funeste, fatali; i Canetoli e i Ghisilieri, le case de' quali erano arse ed atterrate dal furor cittadino, per vendicare l' infausta morte dell' idolo del popolo, Annibale primo Bentivoglio.

Dottor Salvatore Muzzi.



S. Pietro di Castel del Vescovo

M. M. R. Parroc. Sig.r D. Gaetano Magnan

SAN PIETRO
DI
CASTEL DEL VESCOVO

Opinione assai verisimile che nel piano della Valle di Castel del Vescovo fossero in antico, dominando gli Etruschi, i Romani, e i Galli Boi, una o più Ville di delizia, alcun tempio, o pubblico edificio, o fors'anche una città o contrada che era tuttavia in piedi allorchè nel 728 re Luitprando venendo co' suoi eserciti a conquistare l' Emilia facea che parte di quelli tenesse la via de' monti a torre a popoli il ritrarsi ed afforzarsi ne' luoghi montani. E piuttosto che ammetter quivi la favolosa città di *Garena* par più probabile che appo il *Sasso di Glòsina* sorgesse *Castel Ferrone (Castrum Feronianum)* di cui non rimangono che poche e dubbie vestigia.

L' antico Castel del Vescovo sembra levasse sua fronte là dove or siede la Chiesa di S. Pietro, o dove è il palazzo delle *Torrette*, mostrandosi più credibile che in quest' ultimo luogo stessero i casamenti; e la Rocca dominasse nell' altro, di che porge indizio il trovarsi nominata in un documento del 1248 la *Villa di Castel del Vescovo*, sulle ruine della quale vennero forse ad edificarsi le *Torrette*. Ma checchessia della sua antichità e de' luoghi ch' ivi stessero con altri nomi; pare che con quello di Castel del Vescovo non risalga ad origine più remota del XIII secolo, potendosi conghietturare che quest' ultimo nome gli derivasse non tanto dal lungo dominio che n' ebbero i Vescovi di Bologna, dall' affetto che villeggiando sovente in esso gli posero, quanto dalla continuata protezione in che il tennero, e dall' averlo fortificato di Rocca, di Torri, e di salda cinta di mura, dal che venne fors' anco il nome di *Chiusura* dato a que' bagni antichi che poi si rinvennero nel suo territorio.

La prima certa menzione che troviam fatta di esso nelle storie è nel 1220 nel Diploma con che Federico II concesse ad *Enrico della Fratta* Vescovo di Bologna e suoi successori la piena giurisdizione su varie castella, fra cui s' annovera Castel del Vescovo, e sua Corte. Ondecchè, catturato in tal anno nella piazza di Bologna un omicida di questo luogo, Enrico il reclamò, e volle satisfazione dell' onta. Nell' anno seguente poi *Corrado* Vescovo di Metz e Spira, legato imperiale in Italia ampliò i privilegi d' Enrico su que' luoghi, de' quali godette la possessione in pace, fino al Settembre del 1237 in cui quistionando egli per alcune decime col Pretore di Bologna *Pagano da Pietra Santa* ebbe ricorso a *Gregorio IX*, che mandò *Palmerio da Campagnola* canonico lateranense a comporre le discordie, in che mettendo indugi, accadeva frattanto un delitto a S. Giovanni in Persiceto e mandandovi il Vescovo suoi ministri a punirlo, il nuovo Pretore *Federico Lavelongo* da Brescia vi spedì suoi sgherri a cacciarneli; e a forzare cento Persicetani a condursi a Bologna, e giurarle fedeltà in sua mano. Palmerio allora sospinto dallo sdegnato Pontefice scomunicava il Pretore i suoi Giudici, e Ministri; ed Enrico, posta sotto interdetto la città, si riparava a Reggio. Invano il Papa a quetare le cose, usava l' opera de' Cardinali *Gregorio vescovo Prenestino*, ed *Ottone di S. Nicolò in Carcere*, che invelenitesi vieppiù le parti, *Raniero Zeno*, altro pretore, toglieva onninamente al vescovo il dominio di tutte le castella, positivi nuovi pretori. Al che stancatasi la pazienza del Pontefice da vescovi di Parma, Mantova e Spoleti facea scomunicare lo Zeno i suoi aderenti, e Bologna tutta, imponendo infino agli scolari il partirsi dallo studio. Ma venuto a più miti determinazioni il Senato, richiamava prima il vescovo (6 Luglio 1232) quindi rimessa ogni quistione in *F. Giovanni da Vicenza* eloquentissimo Dominicano, questi a dì 20 d' Aprile 1233, premessa divota processione, ridusse tutti a concordia col famoso *Laudo* che pronunciò. Nè fino al 1302 insorse più dissensione alcuna; anzi contendendo nel 1301 potenti famiglie da *Panico*, e da *Bàdalo* dall' una parte; da Vizzana e Castel del Vescovo dall' altra le calmava il Consiglio congiungendole con vincoli di scambievoli nozze. E come componeansi di queto simili contenzioni così taceano tosto le insorte nel 1302 fra Enrico, e Bologna per un mulino che sembra costrutto circa il 1248. Nel 1303, o 1309 avendo voluto il Senato sottopporre Castel del Vescovo al Pretore a Bandiera di *Caprara* il Vescovo *Uberto* il fè rimanersene, mostrando quanto ciò contrariasse a giuramenti fatti nel 1302 al suo antecessore *Giovanni Savelli*. Rimane dubbio, se i Vescovi rinunziassero, o perdessero la giurisdizione di questo Castello, sapendosi soltanto che intorno al Secolo XV ei passava al Comune di Bologna; e che allora egli avea territorio più ampio del presente, comprendendo in sè buon tratto di *Sasso Predoso*, altrimenti detto *S. Leo*. Ancora ne provano la grandezza e floridezza i ricchi mercati che vi si facevano

per due giorni a' 15 d' ogni mese, e che probabilmente avean luogo presso la *Fontana*, oltre al *Sasso*. E questi doveano essere ben rilevanti se quando il Consiglio di Bologna ebbe proibiti parecchi mercati pei delitti che vi si commettevano ei rimase in fra i quattro riservati. Nel 1313 esigendo il figlio del Conte *Ugolino da Panico* dazii e pedaggi da' mercanti che passavano per questi luoghi, il Podestà di Bologna ordinava si rifacessero i danni e similmente voleva che queglino di Castel del Vescovo corressero all' armi a suon di Campana a respingere gli assalti e le ruberie di *Alberto di Azzo Galluzzi*. Che se allora tornava tutto a quiete, i fuorusciti di Bologna nel 1313 saccheggiarono crudelmente quel Castello. Appresso perchè si avea dubbio, che, presi *Bargi*, e *Casio*, dal Capitano *Balducci*, potesse costui scendere a Bologna colle sue orde, il Senato a chiudergli il passo fè murare una Bastia a Castel del Vescovo, che pare fosse vicina al Sasso o ad un Palazzo di delizie de' Conti Ranuzzi. Ma liberati questi popoli dall' esterne discordie all' interne si diedero; e quindi dividevansi in due parti, che venute all' armi nel 1445, la vincitrice, assediati diciassette degli avversari in un Palazzo de' Pepoli, vi appresero il fuoco e vivi vivi li abbrucciarono. Eccesso degno di gravissima punizione, che però il Senato castigò soltanto col bando de' malfattori.

Ebbe questo Castello anch' esso uomini di conto, poichè nel secolo XIII lo abitava un *Gasparino de' Nobili* di contado che fu de' Deputati dal Consiglio nel 1293 a gire cogli Ingegneri sull' alpi, affine di dedurre in città l' acque della *Dardagna*. Questi in Marzo 1299 fu uno degli Anziani, come in Maggio lo fu un Giovanni, forse della stessa famiglia.

Trovandosi poi che *Suor Giovanna di Riccobaldo* a 3 Novembre 1298 lasciava una casa e podere a *Suor Maria d' Ugolino da Castel del Vescovo* resta dubbio se fossero in esso Monache Terziarie che insegnassero a fanciulle; ovvero se la Maria quivi nata fosse suora di alcun ordine.

Non porge la Storia nissun altro avvenimento notevole; che risguardi questo luogo; se non che fa ricordo, che allorquando GIULIO II erasi recato a Bologna all' intendimento di cacciare i barbari dall' Italiane contrade (impresa cui alla voce dell' immortale PIO IX tende ora tutta quanta la Penisola nostra) a dì 19 Febbraio del 1507 dopo ammesso al bacio del piede *Alfonso Duca di Ferrara*, venivasi a Pontecchio, e quindi a Castel del Vescovo, ove intrattenevasi a lauto pranzo presso *Giovanni Stefano Ferreri* traslato dal Vescovado di Vercelli a quello di Bologna; cui tornavasi dopo la Mensa Giulio seguito dalla sua nobile e numerosa comitiva.

Facendo passo da ciò all' istoria naturale del paese, dirò coll' *Alberti* (*Descrizione dell' Italia* p. 301) *che si traggono da questi ameni colli, i soavi moscatelli, e le buone Vernaccie, ed altri delicati frutti saporiti*, ed in particolar modo pere, pesche e mandorle, crescendovi non pochi Olivi, Gelsi e Quercie, abbondando i pingui pascoli, e i grani d'ogni spezie. Acque ha molte fra cui stimansi sovra l' altre la *Fonte dell' Asino* l' acqua *della Spugna*, della *Rizzola*, e la ferruginosa che è alla *Serretta*. Il terreno è al tutto somigliante a quello della prossima *Cura di S. Lorenzo* di cui dirò in seguito, ed è a por mente che il Calindri assicura aver qui trovati minerali di *Rame*, e varii pezzi *d' Agata* bellissimi e durissimi.

Spetta ora Castel del Vescovo, siccome *Appodiato*, al comune di *Praduro e Sasso*, standosi soggetto alla *Giusdicenza* di Bologna: le genti abitatrici di esso (che dagli antichi estimi appare fossero potenti e ricche) ascendono al numero di 330, oltre la metà delle quali abita nel gruppo di case unite che dicesi *Borgo*, o nelle sue vicinanze: avendo la Parrocchia di S. Pietro contermini le altre di *Mongardino, Montechiaro, Pontecchio, Castel del Vescovo S. Lorenzo, e Sasso Predoso*, detto volgarmente *S. Leo*.

Non si hanno notizie certe del tempo in che venne fondata la Parrocchia di S. Pietro (avuta oggi in cura dal *M. R. Sig. Don Gaetano Magnani*) e solo trovasi ricordata negli Elenchi del 1378, come dipendente dal Plebanato di S. Stefano di Pontecchio, cui appartiene tuttavia; essendo poi certo, che fu sempre di libera collazione della Mensa. Questa Chiesa, che dista dieci miglia da Bologna, e si vede in bel prospetto sull' alto del colle che si eleva disopra del Borgo è di fabbrica moderna, e assai decorosa internamente, come quella che si allunga per 42 piedi, si allarga per 20 e s' innalza per 23, avendo altresì un ristretto coro cogli stalli di noce dietro l' altar maggiore, sul quale si ammira con altri santi *S. Pietro* (la cui festa titolare si fa a' 29 di Giugno) figurato in bella tela da *Paolo Caracci*. I due altari delle Bande sono intitolati uno alla *Madonna* del Carmine, e l' altro al *Santissimo Crocifisso*. Scrive il Calindri che nella Sagrestia si vedeva una B. V. del *Guercino*, che ora più non esiste.

Questa Parrocchia ha nel suo distretto gli Oratori della Santissima *Concezione* del Borgo, di *S. Apollonia* del Borgo, di *S. Michele Arcangelo* de' Cipressi, oltre il celebre Santuario della *B. V. del Sasso*, fondato da *Fr. Giovanni da Panico* nel 1283, modernamente rifatto dalle fondamenta nel 1847 in elegante Chiesa con due altari laterali, tutto in volto, e sua canonica unita. Il simulacro di M. V. è alto da due piedi e in iscoltura colle mani giunte, e il Bambino in grembo. Fu fatto nel 1400, e ristaurato dal Senatore Nicolò Sanuti, già Conte della Porretta.

Ricorda in fine il Calindri una piccola Celletta antichissima, che i paesani dicono *Ospedalino*, sacro a *Santa Liberata*, a cui venivano recati a benedirsi i bambolini appena nati, ora quella immagine di Santa Liberata è stata collocata nella Chiesa Parrocchiale e serve di sotto quadro all' Altare della B. V. del Carmine celebrandosene con pompa ogni anno la sua festa li 18 Gennaio.

G. F. Ramselli.

E. Corty dis. dal. v.

S. Lorenzo di Castel del Vescovo

Al M. R. Parroco Sig.r D. Angelo Costa

SAN LORENZO

DI

CASTEL DEL VESCOVO.

Avendo nelle antecedenti parole che riguardano la cura di S. Pietro di Castel del Vescovo dato non breve ragguaglio della storia civile di cosiffatto paese; nel trattare ora dell' altra Parrocchia di S. Lorenzo, che ne è arte, e da esso prende il nome, per non ornare sul già detto mi restringerò alle oche speciali contezze che si hanno di sa; ignorandosi al tutto avvenimenti parte potessero illustrarla in alcun modo.

tuttora avvolta nel buio de' secoli l' età in nne fondata non essendovi monumento al- l' additi; trovandosi soltanto che nel 1378 m' è a' nostri dì soggetta al plebanato di di Pontecchio. Mostrano quindi antichi , che nel 1436 ne apparteneva il Gius pa- Giovanni Pirondelli, Antonio Nordoli, Dogmaroli, e Bino Aldrovandi, detto *Vassel-* ci anni dopo aggiungevasi Melchiorre Viz- l 1456 Bartolomeo Cavrara co' figliuoli ed letro Tassi, ai quali tutti succeduto Ales- Gaspare Vasselli, questi a' 19 febbraio 1607, i Giovanni Felini (acconsentendo il pio Ar- Alfonso Paleotti) ne faceva ampla e libera al Conte Romeo Pepoli; e quindi i Parro- orenzo, da discendenti del Pepoli vennero minati.

da Porta Saragozza, e dilungandosi un a da Bologna sulla strada che per la Por- a in Toscana incontrasi presso la sinistra mo posta nel piano della sua spaziosa e valle la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, dal *M. R. Sig. Don Angelo Costa.*

Parrocchia ha una piccola Borgata nel luo- a *Cà del pozzo* di tre o quattro famiglie, ed un'altra maggiore alla *Maranina* di sette famiglie, e circa quaranta abitatori. E qui era la celebre casa abitata dai *Colonna*, ove a' tempi di sede vacante si è battuto moneta. Sulla Torretta di tal casa vedesi tuttora lo stemma gentilizio dei Colonna da' quali passò a' Principi *Boncompagni*, ed ora al signor *Francesco Rossi* che possiede ancora il *Palazzo dell' Armi* già appartenente alla nobil casa *Pepoli*, ove sono da quattordici famiglie, formanti un 50 anime. E tutto il distretto dalla Parrocchia ne contiene circa 450, ed ha confinanti i territorii di Pontecchio, Castel del *Vescovo S. Pietro*, *Montechiaro*, e mercè il Reno *Battidizzo*, e *Vizzano*; trovasi soggetta al Governo di Bologna, e locata nel Comune di Praduro e Sasso. Verso la metà dello scorso secolo, e forse fino alla calata de' Francesi in Italia nel 1796 era dipendente dalla *Massaria* di Castel del Vescovo S. Pietro, eleggendosi però il Massaro vicendevolmente da questa e dall' altra Parrocchia di S. Pietro.

Pura, lieta, e molto salubre è l' aria che vi si respira, temperato e dolce nè è il clima avendo suolo amenissimo e ubertoso d' ogni genere di grani, di fieni, gelsi, legna, frutta, ghiande: e sovrattutto di vini squisiti quali sono la Vernaccia, la Malvagia, l' Aleatico, ed il Moscato. Arena e ghiaia ne formano il suolo che sul colle è piuttosto sabbioso, parte indurato come Tufo, e parte sciolto sostenuto da una base di creta cenerina e bianca mista a sabbia giallastra, che quanto più si mostra alla superficie de' colti, altrettanto li rende attissimi alla produzione dell' uve che formano la ricchezza rurale del paese. Codesta base cretosa, tagliata a quando a quando da talun strato di argilla e di ghiaia fluviatile vien scendendo dall' alto de' colli infin al fondo della vallata stendendosi benanco al disotto dell' Alveo del Reno.

Nel 1818 nel luogo *Montanari* a cui si accede pel *Rio Verde* si discoperse un'acqua minerale molto salubre che meritò venire descritta dal celebre chimico signor Prof. Gaetano Sgarzi.

Assai decente è la Chiesa di S. Lorenzo tutta in volto nel cui Altar principale è da ammirarsi il quadro del Santo titolare (la cui festa celebrasi solennemente a' 10 di agosto.) Rappresenta esso il martire *S. Lorenzo*, *Santa Lucia*, colla *Beatissima Vergine* in alto. Pensa il Calindri che questo sia lavoro di *Francesco Albani*, detto l'*Anacreonte della pittura*, ma è l'opinione d'altri intelligenti che sia piuttosto del *Gennari*. Fu esso per cura dell' odierno parroco restaurato e pulito per mano del signor Marchese *Virgilio Davia* caldo amatore dell' arti del disegno.

Nulla che abbia merito d'arte si vede ne' tre altari de' lati ; degno però di osservazione è un pezzo di Musaico a fiori in pietra dura ; il quale affinchè sia conservato venne congiunto al lastricato della Predella del primo altare a destra di chi entra la Chiesa. Tale musaico fu trovato dal Parroco Don Luigi Zanelli antecessore del Costa , scavando un terreno nelle vicinanze della Chiesa , ov' ebbe a rinvenire ancora alquanti cadaveri , molte medaglie e monete antiche , fra cui tre o quattro d'oro. Il Costa inoltre potè vedere altro gran pezzo di Musaico sotto al vecchio Cimitero , che era collocato dirimpetto alla Chiesa ; e che nello scorso anno fu rifatto di nuovo a poca distanza di quella. Tutto ciò , e il trovarsi a quando a quando mura sotterranee e pezzi di marmo ; e essersi rinvenuta nell'eseguire uno scavo da un Contadino pochi dì sono , una intera Camera di qualche estensione in un terreno già de' Conti Ranuzzi , oggi del signor Marchese Banzi ; porge fondamento a credere che in questo sito fosse , se non la poco creduta città di *Garena* , almeno una parte di *Castel Ferrone* , o d' altro luogo antico e molto abitato.

Congiunta alla Chiesa è la Canonica di semplice e grata eleganza presso cui si eleva lo svelto e bel Campanile.

Il Circondario di questa Parrocchia ha i seguenti Oratori.

1. *S. Bartolomeo*, Oratorio pubblico nel luogo detto la *Maranina*, spettante al signor Francesco Rossi.

2. Il *Santissimo Nome di Maria*, Oratorio privato di proprietà delle Putte di Santa Croce.

3. *S. Giovanni Battista*, oratorio pubblico nel *Palazzo dell' Armi* del signor Rossi suddetto.

4. *Santa Caterina*, or dedicato alla *Beata Vergine*, del signor Avv. Zanolini.

5. *S. Francesco d' Assisi*. Altro Oratorio privato de' signori Alberghini.

6. Cappella privata de' signori Ferri dedicata a *Maria Vergine*.

Il Calindri (*Diz. Corogr. Vol.* 2. *p.* 214) ricorda un altro Oratorio di *Santa Maria degli Angioli*, già della Casa *Armi*, poi de' *Conti Pepoli* ; che forse è lo stesso che quella del *Nome di Maria* ; od altro distrutto nelle fortunose vicende che tutto sconvolsero all' entrare del presente secolo.

G. F. Rambelli.

S.ta M.a della Pietà di Bologna

M. M. R. Parroc. Sig.r D.n Carlo Grandi

SANTA MARIA DELLA PIETÀ

DETTA DE' MENDICANTI.

Monsignor Alfonso Paleotti, secondo Arcivescovo di Bologna, il giorno primo di Giugno del 1600, (piuttostochè ai 30 di Gennaio, come da taluni fu stampato) pose la pietra angolare della fabbrica di Santa Maria della Pietà, eretta con questo titolo, perchè destinata a luogo di convegno per poveri orfanelli mendicanti, (che sino dal 1567 abitano in alcune case vicine) i quali vi soddisfecero loro esercizi di pietà e religione fino al Luglio del 18, in cui venne decretata sussidiale della Parrocchia di Santa Maria Maddalena; e seguitò in siffatta qualità fino al primo giorno d'Aprile del 1816; il quale giorno l'odierno Arcivescovo nostro Signor Cardinale Carlo Oppizzoni la eresse in Parrocchia libera, sottoponendo alla sua cura quasi tutta la popolazione che una volta apparteneva alla Parrocchia soppressa de' Santi Leonardo ed Orsola.

Matteo Mainardi, parlando di tale Chiesa de' Mendicanti, dice che prima del 1600 i poverelli mendicanti erano a San Gregorio, fuor di Porta San Vitale, dov' oggi è lo Spedale e la Casa di Ricovero: ed giunge che il 20 di Gennaio del 1567 i giovani poverelli vennero processionalmente in Bologna, con intervento del clero, ponendo stanza in una casa ordinata da un Roberto Malvezzi; restando fuori vecchi e le donne. L'anno poi 1573 ai 24 di Marzo fece una processione generale per sovvenimento dell'Opera de' Mendicanti, e raccolsero d'elemosina lire 9800, fra le quali 4000 donate da Mons. Giambattista Campeggi Vescovo di Maiorica. L'anno 1598 (per essere piccola quella Chiesa dove gli orfani mendicanti solevano raccogliersi) comprò l'Amministrazione de' Mendicanti alcune case a mano destra per fabbricarvi un sacro edifizio: e fu quello onde Monsignore Alfonso Paleotti pose la prima pietra. — Fondata la Chiesa de' Mendicanti, l'anno 1606 venne aperta; ed essendo Chiesa de' poveri, fu intitolata alla Pietà, ed è ancora.

Alle quali parole del Mainardi recheremo correzione, dove sono inesatte, e ciò attenendoci a certe notizie attinte da un Libro che conservasi nell'Archivio dell'Opera dei Mendicanti. Tale libro, stampato o pel Benacci nel 1574 e ristampato nel 1603, dice che il giorno di festa 18 Aprile 1563, adunati nel cortile del Vescovado indifferentemente tutti i poveri mendici che allora si trovavano in Città, e fatta una solenne processione, con una larga elemosina del popolo, furono guidati in ordinanza tutti insieme alla casa di San Gregorio, a laude e gloria della Divina Maestà. — A tale Opera dei Mendicanti nel principio non fu assegnata altra abitazione che il luogo di S. Gregorio, anticamente deputato al servizio di poveri appestati del paese; ma perchè, essendo poi col tempo cresciuta l'Opera, quel luogo non era capace a tanta gente che vi si raunava, e non era sufficiente per tutte le occorrenze dell'Opera; fu necessario dell'anno 1566 che si comprasse dal Cavalier Roberto Malvezzi la casa posta in Istrada S. Vitale presso alla Porta, dove si diede ricetto addì 20 Gennaio 1567 a molti poveri di detta Opera, ed in particolare ai putti che ogni giorno si mandano alle botteghe perchè imparino alcun esercizio, ed a quelli che si mandano per la città raccogliendo limosine (così il Libro dell'Archivio).

Quest'edifizio, onde s'ignora il primo architetto, è falso che avesse la porta a settentrione, e che poi venisse voltata a mezzodì come alcuni hanno scritto. L'edifizio fu sempre alla stessa guardatura di cielo, e venne fatto dalle diverse rappresentanze delle arti ognuno per la propria Cappella) dal 1600 in avanti. Ma poichè trovavasi coperto a palco, venne vôltato, cioè coperto in vôlto nel 1667 e finito il trenta di Giugno, con disegno di Mastro Bartolommeo Belli, detto Bartolo, Architetto del Reggimento, morto nel 1676, e con opera muraria dei fratelli Stefano e Bernardino Bonnini cui furono pagate (secondo il diligente raccoglitor di notizie Marcello Oretti) lire 7780. Nè poteva la Chiesa esser volta all'opposto di quello che sia presentemente; sì perchè doveva avere l'ingresso dalla strada maestra, sì perchè (avendolo all'opposto lato) converrebbe dire che ivi fosse stata una via aperta. Ma non c'è pianta di Bologna,

benchè antica, la quale mostri alcuna strada nè via pegli orti che accerchiano il sacro edifizio in discorso; laonde chi disse pel primo voltata la Chiesa dei Mendicanti, la disse coperta in vôlto, e non altrimenti.

E siccome in Bologna l'idea di pietà è idea santa potentissima; così, ad abbellire una Chiesa di questo nome, gareggiarono col Senato le Compagnie delle Arti, per lasciare ai tempi avvenire un testimonio della loro divozione. Ed al fine di rendere sontuosa una tale Chiesa, concorsero coi signori compadroni i più celebri pittori e scultori della scuola bolognese, che della scienza per esso loro posseduta lasciarono insigni monumenti.

Diffatto in questa Chiesa erano un giorno stupende pitture del Passerotti, della Fontana, di Guido, del Cavedoni, del Valesio, del Tiarini, del Mastelletta, di Lodovico, e del Cesi. Le quali stupende opere, carpite in gran parte dai Francesi nella loro invasione del 1796, furono portate a Milano, poi a Parigi, ed a Lione, d'onde alcune ritornarono per comporre la nostra inclita Pinacoteca; ed altre rimasero oltremare ed oltr'alpe, a fare aperta agl'invidiosi stranieri la prodigiosa possanza dell'ingegno artistico italiano.

All'altare primo pertanto, sulla destra di chi entra in Chiesa, dentro l'ancona disegnata da Giovanni Torri, e adorna di statue di Francesco Silvi è un dipinto di Bartolommeo Passarotti, rappresentante Sant'Orsola colle Vergini. Questa tavola piuttosto di pregio fu sostituita ad una di Alessandro Tiarini (i sospetti di S. Giuseppe dileguati dall'Angelo) trasportata in Francia nel 1796, e conservata nel Museo reale di Parigi. Quivi è un sottoquadro di Domenico Ramponi, che rappresentò S. Francesco di Paola. — Il secondo altare è quello delle Reliquie, e vi ha una tela di frontale, dipinta con molta valentia dal vivente Onofrio Zanotti. Di tale altare devesi il disegno ai fratelli Zanarini, che hanno condotte le sculture sopra e gli ornati di gesso. Le pilastrate laterali, d'intaglio in legno, erano all'esterno della Cappella ottava, dedicata a San Giuseppe. Il corpo di San Donato martire, visibile sotto la mensa dell'altare, stava per lo addietro sopra le scafette dell'ultimo altare, cioè quello della cappella undecima della Chiesa. Del terzo altare, che fu della Compagnia de' Salaroli l'architettura e le sculture erano di Ercole Fichi. Tali scolture stavano all'esterno sopra l'arco della Cappella, e consistevano principalmente in due grandi angeli d'intaglio in legno, che sostenevano lo stemma della Compagnia de' Salaroli. La tavola attuale del S. Francesco Regis, con altri Santi è di Ercole Graziani: povera sostituzione alla bella tela di Lodovico Carracci, il quale figurò la vocazione di San Matteo pubblicano, fatto seguace ed Apostolo di Cristo. Attorno alla Cappella vi sono storiette di S. Matteo dipinte dal Bertusio.— L'architettura della quarta Cappella è di Sebastiano Fiorini. Le sculture sono di Carlo Bonaveri. Ai laterali stanno due pitture del Cavedone, relative alla vita di Sant'Alò, protettore de' Ferrai, cui apparteneva l'altare. Sopra l'altare è un Crocifisso del Mirandola: ed una volta vi avea un miracolo d'arte del Cavedone (San Petronio e Sant'Alò) che fu trasportato a Parigi nel troppo famoso anno 1796, e quindi riportato a Bologna, per arricchire la nostra insigne Pinacoteca. I Bassirilievi nella vôlta, rappresentanti la Fede, la Speranza e la Carità, sono di rame, barbaricamente imbiancati. Altri bassirilievi simili adornavano le pilastrate ed il soprarco fuori della Cappella: ora sono stati tolti, come l'altro bassorilievo della Pietà, nel peduccio del Quadro, ove al presente è un tabernacolo, con pittura di Lodovico, trasportato quivi dalla chiesuola di S. Giobbe. Le due colonne dell'ancona sono di rame dorato; le sculture d'ornato sono di legno. Alla bocca dell'arco d'ingresso eran due angeli di gesso, che sostenevano lo stemma della Compagnia dei Fabbri. Al quinto altare, già della Compagnia degli Speziali, è una Santissima Annunziata, languidetta opera di Gian Luigi Valesio, dentro un ornato di Giovanni Lambertini. Gli angeli, che un dì si videro all'esterno della Cappella, reggevano l'arma del sodalizio proprietario. Magnifico, notevolissimo era una volta l'altar maggiore per la famosa Pietà di Guido Reni. L'Illustrissimo Senato di Bologna acquistò nel 1600 la proprietà della Cappella, architettata da Antonio Polluci detto Levanti, morto nel 1663. Il Dentone la dipinse: Clemente Molli fece i dossali del coro. Guido il divino condusse la tela peregrina in vastissima dimensione. Fattane poi conquista dai Francesi, ne fu sostituita una di Antonio Balestra veronese, e di Pietro Fancelli bolognese vivente. Ora però vi ha una copia della tela prefata di Guido, eseguita con merito non comune dal vivente prof. Clemente Alberi: tenendo l'originale meraviglioso il primo posto nella prefata Pinacoteca. La copia dell'Alberi vi fu posta nel 1841, tre anni dopo che tutto l'ornato dell'ancona venne messo ad oro. Nel centro della vôlta è un Padre Eterno dipinto da Lorenzo Pranzini; e sopra, all'imboccatura della Cappella, era già un grandioso stemma di Bologna, con attorno magnifico ornato. Ma questo, e tutte le Armi delle Arti che fecero a spese loro le Cappelle, furono levate, or sono circa vent'anni, dal prof. Leandro Marconi. — Nella vicina sagrestia sono pitture del Bagnacavallo e della esimia e sventurata Sirani. — La Compagnia degli orefici fece architettare al Torri la settima Cappella, dove il predetto Silvi lavorò sculture in gesso ed in legno. In questa Cappella la tavola del Sant'Eligio che fa elemosina, e i tre quadretti nella vôlta e nei laterali sono del ferace e veramente classico Tiarini. L'ornato dell'altare non è più l'antico, dov'erano figure a guisa di termini. — Ed eccoci all'ottava Cappella, dell'ex Compagnia dei Falegnami. L'architettura è di Sebastiano Fiorini, con ancona in marmo e scultura in gesso e in legno di Cammillo Mazza. La tavola della fuga in Egitto è fra le cose migliori del Donducci o Mastelletta, di cui sono ancora tutti i quadretti che fanno ornamento nella Cappella. Il

sottoquadro del S. Francesco di Sales è dell'Angì. — Viene appresso la Cappella già dell' Arte de' Setaiuoli. L' architettura è di Giampaolo Bonconti, che dipinse nella parte inferiore due storielle di San Giobbe, ad olio in tela. La scultura in gesso e l' ornato erano di Gabriele Fiorini; ma il Marconi la spogliò per semplificarla. Gli affreschi della vôlta sono opere patite del Cavedoni. Qui è il quadro di Lavinia Fontana, che figurò Gesù Cristo saziante le turbe con cinque pani e due pesci: e tiene vece del famoso San Giobbe di Guido Reni; stupenda delicata pittura, da lui compita sul 1636 nella sua terza maniera limpidissima; la quale dipintura fu portata in Francia dai sedicenti amici devastatori: ed oggi adorna la maggior chiesa della città di Lione. — Le ultime due Cappelle hanno tavole del Cesi: Sant' Anna in estasi abbellisce la Cappella decima, un Crocifisso con Santi la decimaprima. Sopra l' altare della Sant' Anna, il cui ornato è di Gabriele Fiorini, veggonsi i due angeli d' intaglio in legno, che stavano in antico sopra l' arco della terza Cappella, siccome abbiam detto. — E qui aggiungeremo che il magnifico cancello all' ingresso della Cappella nona è di ferro cogli ornamenti d' ottone: che il tamburo a sostegno della Cantoria, e questa, e la cassa dell' Organo, sono del predetto professore Marconi; mentre l' organo è del Bersani, rimodernato dal vivente Mazzetti. — Le mense poi degli altari sono state eseguite colla direzione e col disegno dei fratelli Zanarini, i quali pure hanno ridotto a lor talento l' altare maggiore. — E questi sono gli oggetti d' arte, sì d' oggi che del passato, nella Chiesa in discorso, il cui portico esteriore coi tre ingressi furono architettura di Giambattista Torri.

Questa Parrocchia, che conta 2300 anime, non ha veruna Chiesa di sussidio: bensì nel suo circondario vi è la Chiesa di S. Leonardo degli Orfani e delle Orfane Mendicanti, la quale trovasi in Istrada S. Vitale, all' opposta parte del Tempio della Pietà, e situata fra i due conservatorj d' ambi i sessi. — L' origine di tale Chiesa riferisce alla più remota antichità, dappoichè dicesi rifabbricata nel 1203; consecrata il 14 di Settembre del 1217, e non del 1216; restaurata nel 1302, e già Parrocchiale prima del 1228. E questo rilevasi da un atto del Capitolo della Metropolitana, che leggesi nel libro detto delle Asse a pag. 38. Essa per certo era descritta nel Campione della Mensa nel 1378, tra le Cappelle del Consorzio di Porta Ravennate. Volgendo poi il 1534 fu ampliata e rinnovata; e con Bolla di Papa Paolo III del 12 Decembre 1539 fu conceduta alle Monache Cistercensi di Sant'Orsola, ch' ebbero stanza nell' annesso Convento fino alla loro soppressione. Di nuovo fu consacrata nel 1559, e rifabbricata in vôlto del 1658, sul disegno di Antonio Uri.

Ai tempi del Malvasia vedevansi in questa Chiesa molti magnifici dipinti nelle sue dodici Cappelle. Alla prima un San Girolamo di Gabriele dagli Occhiali; alla seconda una Madonna ed alcuni santi della scuola del Bagnacavallo; alla terza un Sant' Antonio di Elisabetta Sirani; poi una Pietà; ed un Battesimo di Nostro Signore; e un S. Francesco; ed all' altar maggiore il Martirio di Sant' Orsola, stupenda operazione del gran Maestro Lodovico, vaga di stile e di colore come le cose più venuste de' buoni veneziani. Appresso vedevasi una statua di S. Leonardo d' Alfonso Lombardi; poi una leggiadra tela del prefato Lodovico, che dipinse Santa Caterina in carcere, che converte alla fede cristiana la moglie di Massimino imperatore, insieme a Porfirio; dietro veniva un' Annunziata di un allievo ed imitatore del Calvart; poi una Madonna del Rosario coi Misteri attorno; e un Crocifisso dipinto sul muro nella Cappella dodicesima. La Guida poi del 1782 alla pagina 44, parla ben diversamente; il che mostra come nei cento anni dal Malvasia in avanti, si fossero già mutate le cose per rispetto a tale Chiesa. Essa poi fu convertita ad uso profano, e durò senza culto fino ai 13 Novembre del 1822; nel quale anno, essendo stata ceduta coll'annesso convento all'Opera de'Mendicanti, venne riaperta, dopo avervi fatti non pochi restauri.

Ora non vi hanno che tre altari, ma con magnifiche pitture. Al primo è un Annunziata del Tiarini, di squisito concetto: al maggiore la Sant'Orsola summentovata del celebre Lodovico: al terzo la Santa Caterina del medesimo gran maestro. L' ornato dell' altar maggiore è dipintura del vivente Onofrio Zanotti: e tutta la Chiesa è d' una mirabile e decorosa semplicità.

Altre due Chiese vedevansi una volta nel recinto della Parrocchia de' Mendicanti: quella de' Santi Sebastiano e Rocco, e quella contigua del Conservatorio di Santa Marta. Nella prima, che apparteneva ad una Confraternita di benemerite persone, e che fu eretta nel 1506, osservavansi nel 1686, lateralmente alla porta, due begli affreschi di Orazio Samacchini. A metà del secolo scorso fu risarcita con architettura, dipinta d' ornato e di figura da Vittorio Bigari, confratello dell' unione pietosa, la quale assisteva i ravveduti che venivano al lume della nostra fede, e gl' infermi cronici dello Spedale di Sant' Orsola. — La Chiesa poi di Santa Marta, era piccola, antica e architettata da Gaspare Nadi. Ma nel 1813 (consentendolo il superiore ecclesiastico) tale Chiesa fu convertita in una spezieria, quando cioè le Orfane Mendicanti passarono da Santa Caterina in Santa Marta: ciò che meglio vedremo, trattando dei luoghi notevoli contenuti nella Parrocchia in discorso.

Luoghi notevoli sono dunque in oggi gli Orfanotrofi de' Mendicanti, i quali (secondo si è potuto ricavare dall' Archivio di Sua Eminenza Reverendissima, il signor Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo nostro, che tiene a cuore quando spetta al lustro della Diocesi) ebbero la loro origine nel 1563, per cura de' Magistrati, Gentiluomini e Cittadini di Bologna con breve di Papa Pio IV del 27 Novembre dell' anno 1560; in virtù del quale venne eretto uno spedale per alloggiare e nutrire i veri poveri costituiti in estrema necessità, e tanto mendici ed abbandonati che avrebbero vissuto e dormito con iscandalo per le pubbliche vie. Il primo

luogo per tali poveri fu a San Gregorio (siccome s'è detto più sopra) fuor di porta S. Vitale, ove molti d'ogni età e sesso ne vennero chiusi, per le fervide esortazioni pubbliche e private del Reverendo Padre fra Teofilo Galloni da Treviso, che predicò in San Petronio nella Quaresima dall'anno 1563; colla protezione efficace di tutti i superiori della città, e del Vescovo nostro Giovanni Campeggi, e mediante le grossissime limosine di Monsignor Giambattista Campeggi Vescovo di Majorica aggiunte ancora le contribuzioni di molti Conventi e Monasteri di Religiosi.

E poichè il numero de'ricoverati si accrebbe di molto; ecco a S. Gregorio fuor delle mura lasciarsi le donne e le zitelle orfane; i cronici e vecchi d'ogni sesso passare nel 1592 a Sant'Orsola (ora spedale e prima sino al 1546 Convento di Monache Cistercensi.) — Nella città, poi in via san Vitale, in luogo attiguo di quello, dove poi fu eretta la Chiesa de' Mendicanti, ebber ricetto i giovani maschi ed orfani, come più sopra s'è toccato.

Avvenuta quindi nel 1798 la soppressione de' Conventi de' Regolari, furono trasferiti questi Orfani Mendicanti, nel 1799, al Monastero di San Leonardo (presso l'indicata Chiesa sopradescritta) per cessione che ne fece il Governo.

Ed ecco l'antica loro casa data in affitto a particolari; ed ecco gli Orfani, sino al 1809, starsi raccolti in San Leonardo. Ma istituita quivi la casa d'Industria, e partite dall'annesso Istituto di Santa Marta le zitelle del Conservatorio, che vennero unite a quelle del Baraccano; ivi (e in una parte del vicino luogo de' Santi Rocco e Sebastiano) furono ricettati gli Orfanelli Mendicanti.

E poichè le Suore Vallombrosane di Santa Caterina in istrada Maggiore più non esistevano; così nel vuoto monastero, che fu prima per alquanti mesi Caserma militare, vennero poste le zitelle mendicanti, nell'anno stesso 1799, in cui gli Orfanelli Mendicanti ebbero il luogo di Santa Marta.

Sciolta poi la casa d'Industria, vennero trasferite a San Leonardo le fanciulle Mendicanti: e il Monastero di Santa Caterina, con decreto dell'Eminentissimo Arcivescovo Oppizzoni, dato il 22 di febbraio 1817, fu destinato alle putte di Santa Marta, in compenso del loro antico ricovero, abitato adesso dagli Orfani. — E nel 1809, nel luogo de' Santi Sebastiano e Rocco (intermedio a Santa Marta e a San Leonardo) furono messi i ragazzi erranti per le strade, che sino dal 1797 il Conte Marcantonio d'Aldo raccoglieva a Santa Maria della Misericordia, fuori di porta Castiglione.

Tali sono i luoghi sacri, tali i luoghi pii della parrocchia di Santa Maria della Pietà. In quanto a luoghi d'industria ve n'hanno due: una fabbrica di terraglie, del signor Gioachino Barera, istituita non ha molto presso porta San Vitale, dove fu un giorno quella delle maioliche, d'antica rinomanza, ricostruita nel 1764 da Marcantonio Ercolani; ed una di birra, che va ora ad istituirsi in via Broccaindosso, e che appartiene al signor Gaetano Nadalini.

La Parrocchia in discorso confina con quelle di Santa Caterina di strada Maggiore, di Santa Maria Maddalena, di San Vitale, nonchè colle mura della città, che le mettono confine colle Parrocchie suburbane di Sant'Antonio di Savena e di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni. — La Chiesa Parrocchiale de' Mendicanti è governata, sino dal tempo che fu libera e indipendente, dal *Molto Reverendo signor D. Carlo Gnudi*, Esaminatore Prosinodale, che si è dato cura pegli ultimi restauri al sacro edifizio onde parliamo, i quali consistono nel rifacimento di buona parte del coperto e delle rispettive armature.

E qui finiremo col notare che la Parrocchia della Pietà gode benefizio d'alcuni lasciti del Conte Domenico Gualandi, il quale nel 1610 istituì otto doti annuali di scudi 40 per ciascuna, a vantaggio di altrettante zitelle della già Parrocchia di san Leonardo (ora in gran parte interchiusa ne' Mendicanti,) purchè abbiano domicilio nelle antiche sue case in via Broccaindosso. E un lascito simile decretò nel 1716 Giambattista Masina, di molte doti di scudi 20 l'una a benefizio di non poche zitelle di San Biagio (ora frazione passata alla Trinità) e di altrettante di San Leonardo, nella porzione addetta in oggi a Santa Maria de' Mendicanti; rilevante Parrocchia cui è toccata quest'anno, per tornata decennale, la pompa del sacro addobbo del *Corpus Domini*, la domenica 2 di Luglio 1848.

Dottor Salvatore Muzzi.

S. Cassiano di Rignano

Al M. R. Parroc Sig. D. Paolo Lamini

SAN CASSIANO

DI RIGNANO.

La Chiesa di Rignano è posta sull'alto d'un monte d'onde non veggonsi che terreni smossi e trasportati dalle *lavine* o frane, che staccandosi a quando a quando dalla montagna scendono ruinosamente al piano. Tal Cura è di assai lontana antichità, trovandosi nel 1366 ricordata nell'elenco nonantolano fra le Chiese del Plebanato di Monte Cerere, cui leggesi pur sottoposta nell'altro registro del 1378.

Nessuna notizia ci è pervenuta de' suoi remoti tempi, nè altro or ne conosciamo, se non che ella venne rifabbricata di recente d'ordine corintio in volta reale, ornata di sculture, lunga piedi 29, larga 13, e alta in debita proporzione.

L'altar maggiore è dedicato a *S. Cassiano* suo titolare, la cui festa viene solennizzata a' 13 di Agosto. Il suo quadro, che è della scuola del *Sirani* rappresenta il *Santissimo Crocifisso* con appiedi *S. Maria Maddalena*, *S. Cassiano*, *S. Emidio*, *S. Lucia*, e *S. Apollonia*.

Delle due Cappelle laterali internate ne' muri e a catino, l'una è in onore di S. Antonio Abate con detto santo dipinto in tela congiuntamente a' *Ss. Fabiano*, e *Sebastiano*; e alla *B. V. del Rosario* in gloria, leggendosi al di sotto in una lapidetta.

EX VOTO
REV. D. BENEDICTI DE PETROSANCTIS
SUORUMQUE PARROCCHIANORUM
A. D. MDCXXX.

L'altra Cappella è sacra alla *B. V. del Carmine*. In questa nella Domenica seguente il dì 16 di luglio ogni anno, coll'intervenimento di tutti i Parrochi del plebanato di Monte Cerere, è obbligo di fare la Processione con quella Santa Immagine, secondo il privilegio conceduto da Fra Domenico Maria Pulzoni Carmelitano bolognese per facoltà accordatagli dal suo Generale. Il Pulzoni inoltre ebbe instituita la Confraternita, sotto l'invocazione di essa B. V. ad istanza del parrocchiano Gio. Dalla Valle che di suo danaro fece fare quella devota Immagine (*v. il rogito di Francesco Casi cittadino bolognese del* 1616.).

Le storie di Bologna taciono al tutto degli avvenimenti che riguardano Rignano, e solo è certo che fu uno de' *Comuni* della Provincia; e forse cessò di esserlo quando alla fine dello scorso secolo tutte ebbero a cambiarsi fra noi le politiche istituzioni.

Rignano che è posto sotto cielo puro e temperato, dà molta uva, molte frutta; molta ghianda, ha vaste terre a sodo, pochi boschi a legna, produce pochi gelsi, meno canepa; ma fieni, grani e biade a sufficienza. Il suo terreno che è arenoso in poca estensione e cretoso e sassoso nel rimanente, non porge cose naturali degne d'osservazione, se si tolga che nelle estremità del Rio dei *Pianelli* nello scoglio detto *dagli Ossi*, trovansi moltissime cristallizzazioni piramidali variamente grosse e colorate, e che ivi presso rinviensi di molta *lardite*, altrimenti detta *Pietra da Sarto*.

La Parrocchia di Rignano, ch'or reggesi dalle solerti cure del *M. R. signor Don Sante Lamieri*, è a 16 miglia da Bologna fuori di Porta Maggiore; viene formata da un 280 abitatori, è posta nel Governo di Loiano, Comune di Monterenzio, Plebanato di Monte Cerere, bagnata dall'acque del torrente Sellaro, e confinata dalle Cure di *Sassuno*, *Farneto*, *Frassineta*, *Monterenzio*, e dalle *Tombe di Sassatello*, diocesi Imolese.

Due Oratorii trovansi nel suo circondario:

Appartiene il primo alla Chiesa; ed è intitolato a *S. Francesco d'Assisi*. Ebbe questo fondazione, e dote da' particolari famiglie Rignanesi, assentendo il Parroco Don Benedetto Pietro Santi (*v. il rogito di Panzacchio Panzacchia delli* 21 *Marzo* 1635) e fu allora chiamato la *Chiesa nuova*; ed è situato nella *Villa del Sellaro*, in luogo chiamato il *Campo della Quercia della Croce*, lontano da un miglio dalla Parrocchia.

L'altro sacro a *S. Petronio* (altri scrive alla *B. V. del Buon Consiglio*) fu innalzato a questi ultimi tempi, ed è di proprietà de' signori Landi Calanchi.

G. F. Ramelli.

S. LORENZO DEL FARNETO

DI PIZZOCALVO.

Da Bologna lontano sei miglia percorrendo la via Emilia, ed alle falde di uno di quei colli che stendonsi verso il mezzo giorno, ed ove il Torrente Zena ne lambisce le radici, sorge la Chiesa di S. Lorenzo del Farneto di Pizzocalvo, delle più antiche della diocesi di Bologna. Ignorasi l' epoca di sua fondazione, ma è ben a credere che rimonti a tempi remotissimi, se sino dal 1281 si ha memoria che appartenesse alla nobil Famiglia Senatoria Gozzadini di Bologna, cosa che facilmente ne induce a supporre che da molto tempo anteriore a quest'epoca venisse edificata. Nella quale opinione si è maggiormente confortati nel vedere li ristauri che occorsero alla medesima in appresso voluti dalle ingiurie del tempo. Se però questo Tempio fu edificato sino ne' primi secoli dopo il mille, non abbiamo con questo voluto concluderne che da quella lontana epoca costituisse questo la Parrocchiale del Farneto; conciossiachè si ritrova in un libro di memorie estratte dall'Archivio Masini, come li 3 Aprile 1375 con instrumento a Rogito di Paolo Cospi fosse commessa la cura d' anime al secondo Beneficiato di detta Chiesa, e quindi fosse eretta in Parrocchiale sottoposta al Plebanato di Bologna del quartiere di Porta Ravennate; si apprende pure dalle memorie storiche come nel 1378 a tale giurisdizione soggiacesse, e vi si conservasse sino ai tempi dell' Immortale Arcivescovo di Bologna Gabriello Paleotti che volle sottoporla alla Pieve suburbana di S. Ruffillo come la ritroviamo nel 1570. Fosse però o nuova limitazione di Parrocchie, o richiesto aumento di Giurisdizione di alcune di esse, sta in fatto che eretta in Chiesa Plebanale e Vicariato foraneo dall' Eminentissimo Alessandro Lodovisi Arcivescovo di Bologna che fu in appresso Papa Gregorio XV, passò li 15 Decembre 1614, come consta da Rogito del Notaro Barbadori di Pizzocalvo, sotto la Giurisdizione di questa Pieve dalla quale tuttora dipende.

Nei tempi in cui governava la Chiesa Bolognese il suddetto Eminentissimo Paleotti e precisamente nell' anno 1566 fu questa Chiesa abbandonata dal di lei Rettore Don Tiberio dalla Santa di Orvieto conciossiachè si trovasse e la Chiesa e la Canonica in istato ruinoso. Ad occorrere a sì gran disordine il predetto Eminentissimo Paleotti deputò e commise alli due Cittadini Bolognesi Annibale Testa, e Nicolò dall' Armi Possidenti in detta Comune del Farneto di far ristaurare e l' una e l' altra, concedendo a medesimi ogni più opportuna facoltà tanto per esigere le rendite tutte di detta Chiesa, quando di obbligare li uomini ad essa sottoposti di prestarsi all' occorrente trasporto de' materiali, e colla loro mano d' opera a richiesti ristauri. Prestaronsi essi allacramente all' impresa ma fosse che un tale ristauro non venisse a dovere eseguito, o che venisse meno al grave bisogno di tutto il corpo del cadente Edifizio avvenne che dopo un secolo e mezzo fu forza al di lui compadrone Senatore Alessandro Gozzadini nel 1733 riedificarla da' fondamenti: e nel 1776 ricostruire di nuovo la Cappella maggiore a spese in parte del Compadrone Senatore Ulisse Gozzadini, ed in parte del generoso di lui Paroco in quel tempo Don Tommaso Antonio Gelati.

È questa Chiesa, come si disse posta alle falde di un colle presso al Torrente Zena in amena situazione, poichè mentre a Levante è circondata dal detto Torrente, a ponente mira ai colli della Croara, e Monte Calvo, spazia sulla vasta Pianura al settentrione,

S. Lorenzo di Tanuto di Pizzocaloo

M. M. R. Sac. Sig. D. Tommaso Gallori

e dalla parte del mezzogiorno sui lontani monti. È d'essa di sufficiente ampiezza, e con volta costrutta di così dette arelle e gesso. Tre finestre somministrano quanto è necessario di luce all' interno, ed ha tre altari compreso il maggiore. Il quadro di questo ultimo rappresenta Gesù Crocifisso S. Lorenzo titolare della Chiesa, e Santa Lucia. Se ne ignora l' autore, ma certamente è di mano maestra. L' altare a destra di questo e sacro alla B. V. della Centura ed il quadro fu dipinto a spese del Paroco di questa Chiesa D. Marco Vivarelli che la resse dal 1633 al 1656 nel qual anno sventuratamente colpito di una archibugiata, e condotto a Bologna a guarigione quivi morì li 19 Giugno. L' altare a sinistra è dedicato alla B. V. del Rosario, la di cui immagine è in rilievo. Apparteneva questo altare all' in oggi estinta antica famiglia Galli.

Confina la detta Parrocchia con quella di Pizzocalvo sua Matrice e con Casola Canina, Monte Calvo, Crovara o Corvara, S. Silverio di Chiesa nuova sussidio di S. Giuliano di Bologna, e Santa Maria delle Caselle. Ascendono in oggi li popolani al N. di 371. Cinque sono, oltre i privati, li pubblici Oratori esistenti in questa Parocchia e cioè: l' Oratorio dedicato a S. Antonio di Padova, e quello sacro a Santa Liberata ambidue di Proprietà Amorini, quello di Santa Maria Maddalena di ragione Bonora, altro dedicato a Sant' Anna spettante alli signori Dalla Casa, ed altro finalmente sacro a Maria Vergine concetta in luogo così detto la Scornetta che è di proprietà Berti.

L' amenità del luogo doveva portare di conseguenza che que' signori li quali possedessero alcun tenimento in detto territorio si procurassero ancora agiata abitazione a villeggiare quindi vedi sorgere fra quelle che primeggiano una della signora Rusconi in Berti, altra del signor Badini di Ferrara, altra del signor Marchese Parada, ed altra antica e già spettante alla estinta Famiglia Bolognini in oggi posseduta dalli signori Marchesi Amorini.

Non daremo fine senza accennare cosa che ridonda ad onore d' illustre e filantropo trapassato, e risguardante questa Parrocchia. Don Carlo Menarini che resse questa Chiesa sino all' anno 1826 in cui morì li 26 Novembre lasciò per ultima volontà alla medesima tutti li capi pregievoli. Ne taceremo pure come di altissima lode sia degno l' attuale Reverendo Parroco Don *Francesco Galloni* poichè potè con costanza d' animo subentrare alli tre Arcipreti Vincenzo Molinari, Don Giovanni Carponi e D. Fulgenzio Chiarli rinunciatarii tutti nel breve spazio di tempo che corse dal 1826 al 1848 in cui scriviamo.

Dott. L. A.

SAN MARTINO DI TIGNANO.

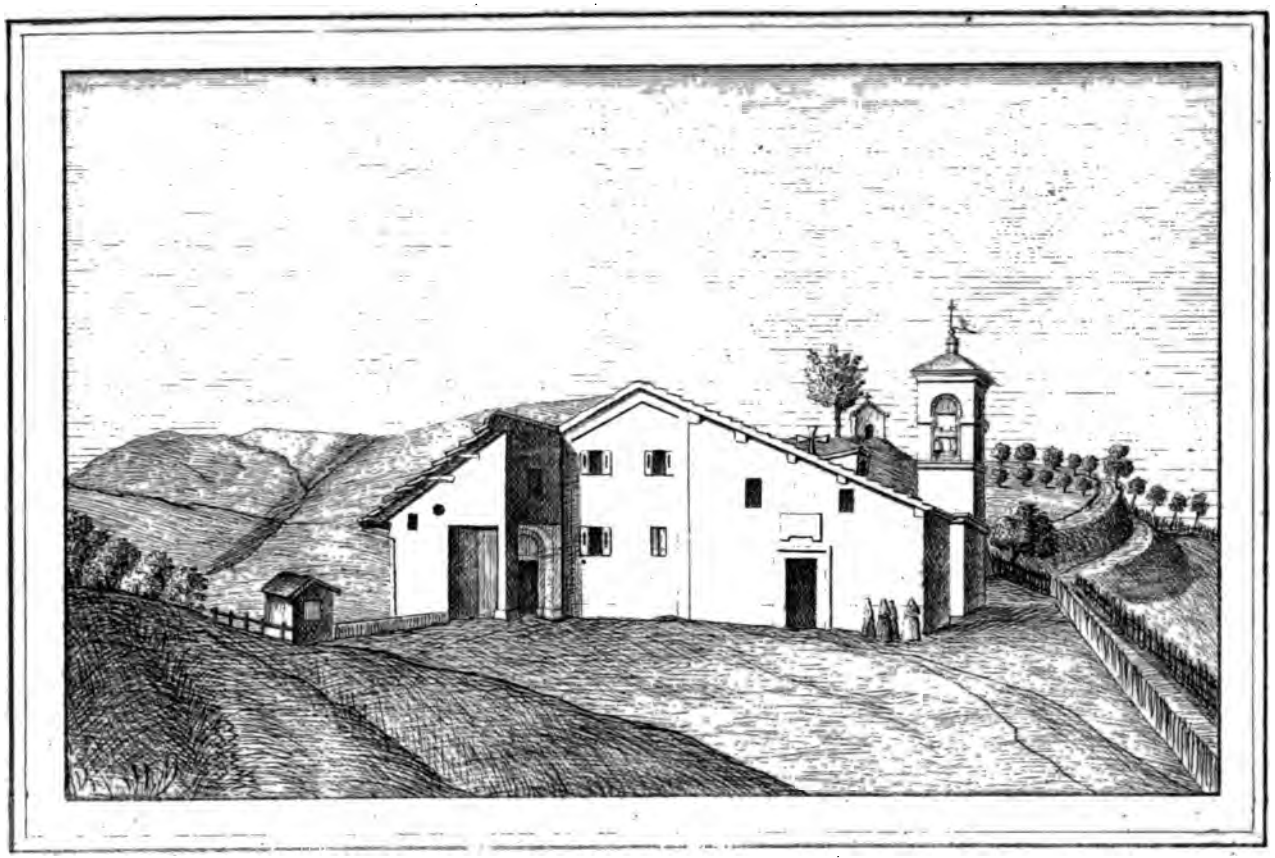
Su di una di quelle amene colline che corrono lungo la sinistra del Reno e che fiancheggiano la via che da Bologna fuori di Porta Saragozza conduce alle Terme Porettane alla distanza di 8 miglia sorge la Parrocchial Chiesa di Tignano. Ne derivasse al luogo il nome da alcuna famiglia potente che avesse ivi vasto tenimento, o da qualche altra circostanza, l' etimologia di tal nome e a noi ignota, e solo si conosce come sino dal 1274 tempo in cui infierivano le fazioni Guelfa e Ghibellina rappresentate in Bologna da Geremei e Lambertazzi, la Famiglia da Tignano seguì il partito di questi ultimi, e poichè questi furono vinti fu astretta al bando dalla Città quell' Aldigerio di Giacomo da Tignano che aveva stanza in Bologna. Ma non rimovendosi dal proposito di fazione un Ugolino di Bonifazio di questa Famiglia il quale abitava in detto Comune e che da munito luogo difeso fomentava nel contado dissidii, fu il Consiglio di Bologna astretto nel 1798 a spedirvi la Compagnia di Vari, e de'Mercanti ad atterrare le Torri, i Palazzi ed altri Edifizi che a lui appartenevano. Nè per questo venne meno in questa Famiglia lo spirito di parte, e proseguirono d' ogni loro potere a turbare la pubblica quiete, talchè il consiglio a provedere a queste dietro minaccie richiamolli in Città con ordine di non poterne uscire. Non cessando però da mene insurrezionali venne la famiglia da Tignano dispersa ed estinta in quel luogo dove aveva per tanto tempo dominato, e fu questo a semplice villaggio ridotto, che venne da Leone X dato al Conte Rossi. Ignorasi l' epoca in cui fosse eretta questa Chiesa poichè nel 1366 tre erano le chiese in Tignano l' una dall' altra distinta e separata e cioè S. Martino, S. Maria, e S. Nicolò tutte e tre Parrocchie, le quali poi sembra che prima del 1509 fossero in una sola ridotte, esistendo nell' Archivio di S. Gio. in Monte una Pergamena nella quale si legge la collazione alli 20 di Agosto di quell' anno nella Chiesa parrocchiale di S. Martino delle altre due di S. Maria e di S. Nicolò di Tignano fatta dal Cardinale Legato; nominando il Parroco nella persona di Don Gio. Francesco Roverbella, ed il possesso preso dal detto Sacerdote. E ne induce anzi a credere a seconda di antiche tradizioni, che l'antica parrocchia esistesse nell' in oggi Oratorio di S. Maria che trovasi in una vicina Collinetta denominata S. Maria, dal rinvenirsi nel rimovere il terreno, in luogo attiguo al detto Oratorio, molte ossa umane, prova di fondata congettura che ivi esistesse il Cimitero.

Codesta Parrocchia è sottoposta al Piebanato di Pontecchio come lo era sino dal 1378 ed è di Giuspadronato de' Conti Rossi ne' quali passò dalla famiglia Galluzzi nel secolo XVII e che in oggi spetta alla Illustre dama Sig. Contessa Ersilia Rossi vedova Marsigli. La popolazione di questa parrocchia che a tempi del Calindri non oltrepassava il numero di 330 in oggi ascende a quello di 453. Sono li suoi limiti le parrocchiali di S. Maria di Gesso, di S. Gio. Battista di Tizzano ora dell' Eremo, di S. Maria d' Amola di Montagna, di S. Pietro di Scopeto, de' Santi Clemente e Cristoforo di Mongardino, e di S. Michele di Nugareto.

La Chiesa parrocchiale in discorso volge la fronte verso ponente. Se non presenta l' interno alcuna cosa degna di rimarco per buon gusto architettonico e per eleganza, mostra però quella modesta semplicità e nettezza che tanto si desidera specialmente nelle rurali Chiese a serbare le quali tanto si adopera l' attuale di lei zelantissimo Pastore Molto Reverendo D. *Camillo Brusori*. È questa costrutta a volta schiacciata ed ha tre altari compreso il maggiore.

Questa Parrocchia abbenchè non estesa, pure ha quattro Oratorii nel di lei circondario. Il primo è quello di S. Maria che come si disse, era forse a un tempo la Chiesa parrocchiale. Fu quest' Oratorio ristaurato e ridotto ad elegante forma nel 1816 dall' innallora parroco D. Evangelisti. Venerasi in questo, antichissima devota Immagine di nostra Donna in rilievo in legno la di cui festa si celebra nella parrocchiale ove viene trasportata nella Vigilia di Maria Assunta. Il secondo nominato di Pramarano è dedicato a S. Rocco ed appartiene alla Famiglia Nobili. Venne questo assoggettato dopo il 1756 alla giurisdizione della parrocchia attigua di Amola, ma nel 1800 venne restituito a questa di Tignano. Il terzo denominato -- Posta -- è dedicato a S. Anna ed è di proprietà della famiglia Bolognetti. Il quarto finalmente fatto costruire nel 1824 dal fu Signor Avv. Francesco Livizzani e sottoposto a questa parrocchia con decreto Arcivescovile delli 29 Ottobre dello stesso anno è sacro alla Santa Famiglia, ed ha serbare memorie delle quattro Cappellette con Croci edificate dal nostro S. Vescovo Petronio in Bologna nel 433, serbasi sopra l'altare parte delle reliquie che furono rinvenute nell' atterramento di dette cappellette, e nella remozione di quelle colonne che si venerano in oggi nella nostra Basilica Petroniana, e furono quivi collocate dal Fondatore li 11 Novemb. 1824 con grande e devota funzione, come risulta da un' iscrizione riposta sopra la porta.

DOTT. L. A.



S. Martino di Tignano

U. M. R. Inc. Dis. P. Camillo Bassi

S. Bolly del. et lith.

Sa. Maria di Susano

Al M. R. Parroco Sig. D. Giacomo Giacomelli

SANTA MARIA

DI SUSANO.

Questo nome non è cognito nelle storie antiche di Bologna, perchè il suo piccolo territorio era unito a quello di *Cireglio* o *Cereglio*, formando con esso un sol comune, o feudo, sempre distinto col nome di quest' ultimo. Susano era dunque soggetto al nobile, tirannetto, che ivi dominava prima del secolo XIII; e quando sul principiare di liberata la montagna dai valvassori, o che l' opprimevano, Susano corse la stessa i Cereglio, e de' circonvicini paesi: cioè fu anni tribolato dai ladronecci e dai massa- ri commisero le orde del marchesino Lupo, nti di Panico, inseguite dalle vittoriose l Comune di Bologna. Ridonata la pace a ghi, si sottomisero i popoli al Reggimento; e Susano fu compreso nel contado, ed le terre circostanti al Capitanato della mon- rima residente in Casio, poscia nel castello to. Dopo una tal dedizione, Susano restò nito alla *massaria* di Cereglio; sinchè nell' anno 1796 le forme di governo, passò te della comunità, e giusdicenza di Verga- li cui dipendenza trovasi ancora.

territorio, posto alla distanza da Bologna 22 nella direzione di sud-ovest, è in una si- elevata, e salubre, circondato dalle parroc- ergato, Castel Novo, Liserna, Casigno, Ce- Prunarolo. La sua popolazione di anime 240 la maggior parte di agricoltura (restringen- ma cifra assai piccola la classe de' possiden- li artieri) e i suoi prodotti principali sono il frumento, il granturco, e l' uva; come nella parte più alta le castagne, il legname da lavoro, ed il carbone.

Il distretto parrocchiale di Susano era anticamente più circoscritto, e limitato, poichè tutta la parte a settentrione del medesimo comprendevasi nella parocchia di Liserna. La primitiva chiesa (di cui ignorasi l' origine) esisteva nel luogo, non lungi dall' attuale, chiamato ancora *la chiesa vecchia*; e quando nell' anno 1389 fu demolita, perchè sfasciata e cadente, i parrocchiani nel Gennaio 1393 (al dire del Ghirardaccio) intrapresero l' erezione di una chiesa nuova in terreno più comodo, e piano, e precisamente nello spazio, che ora rimane tra il campanile, ed il fabbricato rustico ad uso di granaio. Passati alcuni anni, la nuova fabbrica, già compita, venne aperta al divin culto, e benedetta. Formavasi la medesima di tre cappelle, senza coro, e senza verun ornamento, costrutta (all' uso di que' tempi) coi travi acuminati, e con piccole finestre, che spargevano una luce opaca, ed incerta. Ma per quanto fosse solida, e premunita, avvenne che nei primi anni del secolo XVII una frana del sottostante terreno sì fattamente la scosse, e danneggiò, che il parroco d' allora *D. Filippo Benni* stette sopra pensiero di toglierla dai fondamenti, e redificarla in altra posizione, piuttostocchè ristaurare la parte, che cadeva. Prevalse però quest' ultima opinione, lusingato che il terreno non avesse più in seguito a sommuoversi; e fatti tutti que' lavori di difesa, che l' arte potea consigliare, dispose co' parocchiani l' erezione del campanile, che in pochi anni fu pure eseguita; collocandovi intanto l' orologio, e le due

campane della chiesa, le quali poi furono in appresso aumentate di una terza, più piccola, ma niente armonizzante, ed accordata colle altre.

Eravamo giunti al secolo XIX, e le cose duravano di questa guisa; quando la parte inferiore della chiesa (più danneggiata dell' altra) minacciò nuovamente ruina. Riunitisi i popolani col dotto e benemerito lor pastore *D. Pier Giacomo Taruffi*, e fatte eseguire diverse ispezioni d' arte, videro esser miglior espediente di demolire affatto il tempio, ridotto a sì infelice condizione, e rifabbricarne uno nuovo poco lungi, sopra terreno più solido, e sicuro. Ma la spesa era ingente, e pochissimi i parrocchiani, che doveano sostenerla. Stettero pertanto deliberando dall' anno 1812 a tutto il 1818; poi incorati, e largamente sovvenuti dall' odierno Eminentissimo Arcivescovo, decisero ad unanimità di sentimento d' intraprendere l' edifizio, affidandone il disegno all' ingegnere *Signor Giuseppe Colliva*, e l' esecuzione al capo-mastro muratore *Signor Giacomo Bartoli* di Bologna.

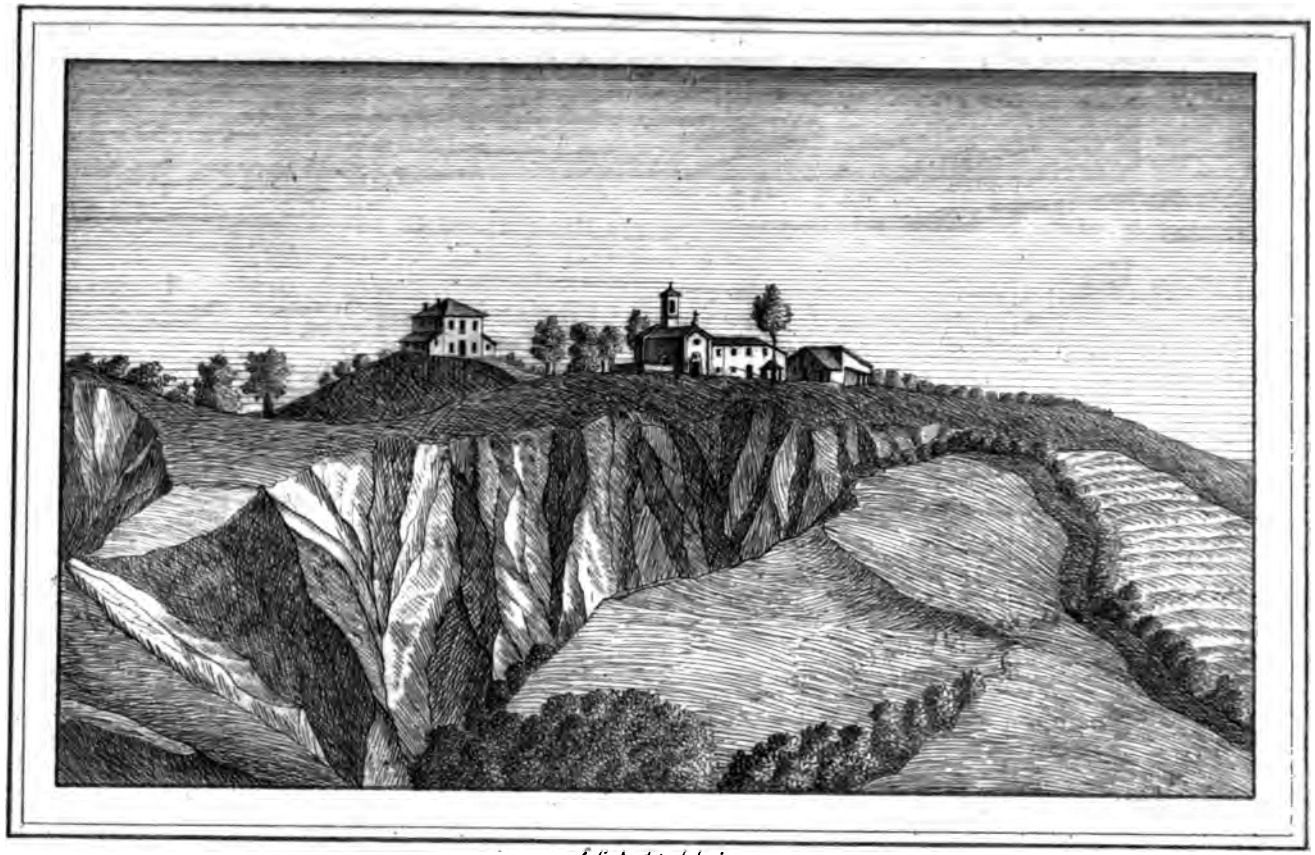
La nuova fabbrica fu cominciata nell' Agosto del 1822, e compita alla fine del 1824, poi benedetta dal lodato paroco *D. Taruffi* nel 25 Marzo del successivo 1825. -- La spesa di pressocchè scudi 2,000 fu in gran parte sostenuta dal parroco stesso, e dai parrocchiani, e segnatamente dalle famiglie *Pedrini*, *Guzzini*, e *Benassi*; e pel rimanente si ebbero soccorsi dalla Comune di Vergato, dall' Eminentissimo Arcivescovo, e dalla prebenda parrocchiale.

Il tempio è di forma, ed architettura elegante, in volto reale, forse troppo alto in relazione alla sua lunghezza, ma però di effetto soddisfacente. Bella è la cappella maggiore, magistralmente dipinta a chiaro-scuro dall' ornatista *Veronesi*, allievo dei celebrati pittori Caponeri, e Zanotti di Bologna. Le altre due cappelle son pur dipinte dal lodato artista; e i loro altari, come quello della cappella maggiore, sono di forma semplice, ma perfetta, ed ammirabile. Tre superbi quadri adornano questo tempio, due de' quali esistevano nell' antica chiesa, l' altro (destinato per la nuova cappella maggiore) fu acquistato nell' anno 1824. -- Il primo, che incontrasi a destra della porta nell' entrare, e di *Alessandro Tiarini*, rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine, ed è ritenuto dagl' intelligenti una delle migliori opere di quest' esimio pittore. La tela di nuovo acquisto per la cappella maggiore rappresenta pure, ma in più grande dimensione, il transito della Vergine; bella fattura di *Giuseppe Ribèra*, detto lo *Spagnoletto*. L' ultimo quadro finalmente (discendendo all' altra cappella laterale) rappresenta una Pietà, ed è lodatissimo lavoro di *Simon da Pesaro*. La chiesa ha il suo coro, ed una decente sagristia, sopra la quale esiste un coretto, o piccola cantoria, che serve di pergamo, e dove potrebbesi collocare un organo. Dall' odierno parroco signor *Don Giacomo Giacomelli* sonosi procurati altri abbellimenti, fra i quali una nuova balaustrata di ferro con arabeschi di ottone, ed un ricco ornato con festoni all' immagine di M. V. che si espone nella Domenica dopo il 15 Agosto, festa principale di questo luogo.

Grave difetto di questo tempio è l' esser privo di casa parrocchiale, la quale ruinò nei primi anni del secolo XV; e per trovarsi la seconda chiesa aderente ad una casa colonica della prebenda, i parochi adattarono provvisoriamente una parte di quella, nè si curarono più di farla riedificare.

La parrocchia di Susano fu sempre compresa nella congregazione plebanale di Roffeno, dipendente però dal Vicariato foraneo di Tolè. Anticamente, e sino alla metà del secolo XVI era di gius patronato de' suoi popolani; ma da quest' epoca sino al presente è divenuta di libera collazione della R. Mensa.

Dott. Luigi Ruggeri.



G. Corty dis. dal v.

S. Lorenzo in Collina

Al M. R. Arciprete Sig.re D. Giovanni Tilanti

S. LORENZO IN COLLINA.

Sull' alto di ameno colle, fuori di porta S. Isaia, nove miglia lungi da Bologna, fra il torrente *Landa*, il *Rio delle Maraviglie*, e il fiume *Lavino* sorge la Chiesa di S. Lorenzo, antichissima Pieve, che trovasi descritta ne' Campioni della Mensa del 1366, e 1378, come avente sotto la sua congregazione venti chiese, cioè: Santa Cristina di Pragatto, S. Giorgio di Gesso, Santa Maria di Pradalbino, S. Biagio di Peredola, S. Nicolò di Zola, Santa Maria di Pragatto, Santa Maria del Castello (or detta Capra mozza), S. Martino di Casola, Santa Maria dell' Amola, S. Agata di Predosa, S. Quirico di Calcara, Santa Maria di Gesso, S. Giovanni di Contagnano, S. Giovanni dell' Amola, S. Andrea di Montagnano, S. Dalmasio di Santa Maria in Strada, S. Michele di Sorbetolo, S. Procolo del Lavino, Santa Maria de *Richodono* (della *Rigosa*) e Santa Maria di Caprazza: alle quali nel 1508 erasi aggiunta Santa Maria delle Tombe de' Magnani, fondata a 20 Settembre 1447 da Matteo Magnani (v. Rogito di Rolando Castellani). È tradizione, che questa Pieve fosse in antico posseduta e ufficiata da' Canonici regolari, ma quindi trovandosi minacciata d' imminente ruina la Senatoria famiglia Grassi l' otteneva in Commenda da *Sisto IV* (con Bolla de' 14 Settembre 1470) perchè si rifabbricasse entro sei anni, con ispendervi 500 fiorini, mantenervi un Rettore, e quant' era opportuno al decoro della Chiesa di cui le accordò il Giuspadronato (che tuttora conserva) con facoltà di nominare anche un chierico del casato, che avesse tonsura e varcato il 18 anno. Il medesimo Pontefice, con altra Bolla de' 22 Dicembre 1474 raffermava le condizioni suddette, affidando al Seniore della famiglia lo amministrare la Pieve; il che a' 17 Agosto 1483 venìa approvato da *Innocenzo VIII*, anche perchè sotto *Gaspare* e *Antonio Grassi* Commendatore, Protonotario Apostolico, Uditore di Rota, e Rettore di S. Lorenzo nel 1482 eransi rifabbricate dalle fondamenta la Chiesa, la Canonica, e la torre delle Campane. E tali facoltà tutte più tardi aveano nuova conferma da *S. Pio V. Innocenzo X* poi, con breve de' 24 Febbraio 1645 dichiarava privilegiato l' altare della Confraternita del Santissimo Rosario, e con altro Breve delli 13 Settembre 1653 concedeva Indulgenza nella seconda festa di Pentecoste.

La Chiesa di S. Lorenzo, una delle più belle e decenti del Contado, prima del 1780 ebbe alcun riparo ed abbellimento dall' Arciprete *D. Giovan Paolo Bianconcini*, fu poi restaurata al tutto nel 1841, e affinchè riescisse più alta, e ne fosse posto in miglior mostra il prospetto abbassavasi la piazzuola, che le sta dinnanzi; e facevansi due gradini pe' quali or si sale alla medesima.

Nel quadro del suo altar maggiore sono effigiati da buona mano i Ss. Martiri *Stefano*, e *Lorenzo*, dal quale prende il nome, e di cui si fa solenne festa a dì 10 Agosto. Sono degni di essere osservati ancora il *Transito* di *S. Giuseppe* del *Franceschini*, il quadro di *S. Michele*, *S. Antonio di Padova*, e *S. Antonio Abate*; il quale ultimo ha la testa parlante, e maestramente disegnata. Assai vaga è pure la *Via Crucis* in tela opera di *Giuseppe Ghedini*, falsamente attribuita al *Gandolfi*. La statua della *B. V. del Rosario* credesi di *Angelo Piò* e fu risarcita ultimamente per cura dell' odierno benemerito signor Arciprete M. R. sig. D. *Giacomo Polacci*. Ha questa Pieve gli Oratorii di *Santa Caterina*, già dei *Dal Bon*, oggi del sig. Avv. Gualandi: di *Santa Maria Maddalena* della signora Maddalena Pulga, che ora riceve ingrandimenti ed ornati. Apprendiamo dal Calindri, che altri due Oratorii vi erano or distrutti, o sospesi; e cioè *Santa Caterina della Castagnola di sopra*; e la *Esaltazione della S. Croce de' Mazzoni*.

Il territorio di S. Lorenzo in Collina si parte in due Borgate, l' una detta *Vigo*, e l' altra *Capramozza* nella quale è una Chiesuola sacra a *Maria Vergine* posta a cavaliere d' una collina chiamata *Castello*, perchè ivi forse esisteva un luogo forte di cui veggonsi e scopronsi tutto dì le fondamenta, e i ruderi che ne mostrano l' ampia estensione. Vedesi in tal Chiesa un immagine di nostra Donna antichissima intagliata in legno, e somigliante a quella de' tre Re Magi che trovasi in S. Stefano di Bologna. Pare che tale immagine sia stata scolpita nel 400, o venerata colà pochi anni appresso, giacchè nel rimuoverla di luogo si trovò bucata di sotto, e scrittovi *CCCC*. Da quanto mostra poi un antica lapide

in caratteri gotici sembra potersi dedurre che la Chiesa fosse fondata nel 1159: la iscrizione però può credersi opera del secolo XIII, venendo al XIV, e dice:

✠ NONO POST
MILLE DATIS CEN-
TUM QUINQUAGINTA CURSIBUS ANNIS
QUOD FUIT INCEPTUM PRI-
DIE NONAS MADII. RURSUM
FUNDAMINE TEMPLUM VIRGO
DEI MATER, JACOBIQUE JOHANNIS.

Non è certo, se in tal luogo fosse allora una fortezza, siccome vi era nel 1297, anno in che *Uguccione della Faggiuola* e *Maghinardo da Susinana* capitani del *March. Azzo d' Este* l' ebbero assediata: e presa d' assalto la saccheggiarono e distrussero totalmente. Pare che a que' dì ne fossero signori, o Cattanei i *Nobili di S. Lorenzo in Collina*. Ignoto è, se tal fortezza venisse riedificata allorchè vennero fermate le paci fra i Bolognesi e il March. d' Este; si trova però che alli 30 Marzo 1403 il Duca di Milano concedeva a Francesco Galluzzi *di costruire sopra il Poggio di Capra Mozza la fortezza*, la quale il Cardinal Legato ordinava al Comune di S. Lorenzo in Collina di demolire nello stesso anno, la qual cosa non potè porsi ad effetto, che nel 1409 in che fu spianata dalle fondamenta.

Capramozza non dista, che poche pertiche da S. Lorenzo, nè ben si conosce, se i Galluzzi Capramozza abbiano padroneggiato l'una e l'altro; nè, se S. Lorenzo fosse luogo munito prima della vicina Capramozza; o se piuttosto questa non gli servisse di difesa; giacchè S. Lorenzo non ha nome di Castello nelle istorie, che verso il 1360 in cui l' ebbe forte travagliato *Taddeo da Guzzano*, che il volea prendere pe' signori di Milano pei quali militava. Lunga è la serie delle prepotenze, congiure, tumulti, e scorrerie con che turbarono Bologna e il Contado i Galluzzi dal 1306, al 1309 e sovratutti *Alberto di Gherardo*, Arciprete di S. Lorenzo. Valevansi costoro de' spessi mutamenti di Governo, e delle guerre che infestavano l' Italia, per poter operarsi impunemente in tali misfatti, da' quali nascevano durevoli nimistà fra popoli del contado. E di vero tali sanguinose discordie insorsero nel secolo XV fra quelli di *Zola*, *Pradalbino*, *S. Lorenzo*, *Oliveto*, ed altri luoghi i quali aveano a capi *Pietro de' Lavacchiari*, *Alberto detto l' Uomo* da *Serravalle*, e *Bartolomeo* da *Pradalbino*, che appena dopo quattr' anni nel 1416 il Magistrato de' XVI potè ridurli ad alcun termine di composizione. Ma, se mancavano le private contese non tacevano le pubbliche; ondecchè nel 1420 il perugino *Braccio da' Montone* generale del Pontefice, *Martino V* occupato a forza tutto il Bolognese, facevasi signore di S. Lorenzo, il quale appresso cadeva in più grave sciagura, poichè venutone in possessione *Nicolò Picinino* generale del Duca di Milano, allorchè i suoi soldati tornarono in Lombardia a' 4 Giugno 1428 il posero crudelmente a sacco. Tentarono i Bolognesi di riprenderlo al Duca nel 1446, inviandovi a' 12 Maggio capitani e soldati; e a' 13 que' del Castello capitolarono la resa. Scrive però il Ghirardacci, che due volte i Bolognesi fecero prova di riconquistare il Castello condotti da due generali, il *Marchese Taddeo*, *d' Este* e *Pietro Navarrino*: ma che la prima volta, che fu del mese di Marzo dovettero tornarsi addietro, riuscendo più fortunati la seconda. Molto ebbe a patire il Castello, e suo distretto nel 1505 da un gravissimo terremoto che danneggiò forte il Bolognese, e fin d' allora, o nel 17 secolo accader dovette lo smantellamento, e la totale ruina del medesimo, non rimanendone ora che poche e sparse vestigia.

Pare che il suo territorio dovesse avere ampiezza grande, mentre l' allibrato de' fumanti ascendeva nel XV secolo a lire 5,200. S. Lorenzo ebbe in se uomini chiari, e famiglie benestanti e civili, come vedesi dagli estimi, e dalla Matricola de' notari di Bologna che registra *Giacomo da S. Lorenzo* e *Giacomino di Giacomo* nel 1232, e 1233; e *Giovanni quondam Bernardo* nel 1352. Ei fu uno dei 21 vicariati temporali del Contado, anzi il 17 in ordine; appresso fu Comune o Massaria fintantochè nel 1796 vennero i Francesi in Italia.

La Pieve di S. Lorenzo è ora di 380 anime; confina coll' *Abbadia di Zola Predosa*; e colle Parrocchie di *S. Martino in Casola*, *Pradalbino*, *Monte Maggiore*, e *Amola di Montagna* che formano il suo Plebanato. È posta nel Governo di Bazzano, e sotto al Comune di Monte S. Pietro. Notabil cosa è, che il maestoso Palazzo *Isolani*, che sorge su Montevecchio soggiace alla Parrocchia di S. Martino; perchè la Porta Maggiore di esso riesce sul territorio di questa: rimanendo per metà dipendente da S. Lorenzo: giacchè le due porte laterali dividono il territorio d' ambe le cure.

Buonissima è l' aria di questo luogo, e fertile ne è il suolo, come quello che produce molte e squisite uve, frutta d' ogni maniera, e specialmente fichi di grande eccellenza, seta non molta, canapa pochissima; fieni, grani, e biade in bastevole quantità. Ha boschi da legna parecchi: castagneti e pascoli di terre a sodo non molti. Varie sorgenti ferruginose vi rampollano, e specialmente alla *Fossa*, confine di Zola, e sopra la *Landa*. Il terreno è arenoso giallastro, o cenerino, misto a glutine cretoso con in mezzo strati durissimi gremiti di testacei. Narra il Calindri essersi già trovati pesci pietrificati alla *Sarsa*, e nel *Rio de' Banzi*, con vari pezzi di piombo, e medaglie de' bassi tempi. Nel *Rio della Landa*, rinvengonsi testacci di più sorta, lavori di Polipi marini, e di Madrepore: soprattutto poi molti, e grossi pezzi di *Marcassita vitriolica* figurata in mille foggie: e assai più bella dei tufi del sì celebrato *Rio delle maraviglie*.

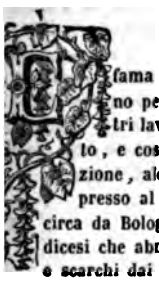
G. F. RAMBELLI.

SS. Giacomo e Filippo di Casadio

Al M. R. Parroco Sig.r D. Angelo Invisi

SANTI GIACOMO, E FILIPPO

DI CASADIO.



fama che nel 1200, prima che il Re-
no per mezzo degli argini, e di al-
tri lavori opportuni venisse alinnea-
to, e costretto a tenere una sola dire-
zione, alcuni uomini ponessero stanza
presso al nominato fiume a otto miglia
circa da Bologna fuori di porta Lamme: e
dicesi che abnegate le mondane ambizioni,
e scarchi dai negozii profani, ivi menassero
rni nella pace del Signore tutti intesi alle con-
dazioni della beata vita; per la qual cosa tutto
rritorio abitato, e percorso da quegli uomini,
si chiamato Casadio, quasi si volesse significare
sere stata la casa di Dio. Pare nondimeno che
nei tempi non esistesse in quella parte alcuna
a parrocchiale, avvegnachè la presente fu eret-
secondo l' asserzione del campione Montieri, al-
Agosto 1542, e rilevasi ciò dai rogiti di Bartolom-
Foscarari. Sembra ancora che a questa volta il
etto campione sia secondo verità, essendochè la
a visita pastorale fatta alla medesima, trovasi
nuta nel settembre del 1565; dalla quale pure si
in cognizione, il giuspatronato di questa par-
iale spettare agli uomini del luogo per esserne
i fondatori, e perchè a proprie spese manteneva
il rettore; la qual cosa vien confermata da al-
visita pastorale in data 2 Luglio 1566; ma dal
in poi, documenti che trovansi nel nostro ar-
o arcivescovile dimostrano il giuspatronato di
rietà della Reverenda Mensa di Bologna come al
nte.

a i ristauri fatti nella nostra chiesa vuolsi in
o luogo notare quello avvenuto nel finire del se-
XVI; e forse fu allora che la chiesa venne eretta
attuale situazione, giacchè appare da una memoria trovata in un pilastrino scoperto nell' argine di Reno poco distante da questa parrocchiale, che là esisteva la medesima in altri tempi. Per dire adunque della suaccennata erezione, notisi che D. Lorenzo Gripandi del castello di S. Agata fu eletto parroco di questa chiesa nel 1597; e osservando il vecchio tempio troppo disconvenire, pel suo squallore alla maestà dell' Eterno, fece ogni diligenza perchè si ponesse mano a riedificare il medesimo. Risoluto egli pel primo a non risparmiare nè fatiche, nè averi, condusse i parrocchiani tutti, e molti cittadini che nel territorio parrocchiale avevano possidenza, o di terre, o di edifizii, a ripartire le necessarie spese con giuste proporzioni, e si effettuò la riedificazione della chiesa, e della sagrestia fornendole entrambe di quegli arredi che al divin culto sono convenienti, Il degno sacerdote però non contento a ciò, quasi a tutto suo carico fece fabbricare il campanile, la canonica, più una chiesina a capo della strada nuova sopra un terreno che acquistò da certo Vaccari a questo effetto appositamente, e la detta chiesina, che tuttora esiste, alla B. V. di Loreto per sua particolar divozione volle consacrata. L' ottimo sacerdote dopo le ben sostenute fatiche del suo ministero, dopo avere ben meritato della patria, e della religione si addormentò nella pace del Signore nel 1630 compianto, e desiderato dagli uomini; chè colui il quale sa vincere l' interesse individuale a pro della santa religione, e del suo paese avrà sempre un posto di affezione nel cuore di tutti i buoni. È ancora memorabile l' altro ristauro che si effettuò per cura del parroco Don Girolamo Mattarozzi nel 1739 come è manifesto da un libro esistente nell' archivio parrocchiale che comincia dal 1736; nel quale è scritto che il suddetto parroco benedì la chiesa stessa alli 26 Aprile

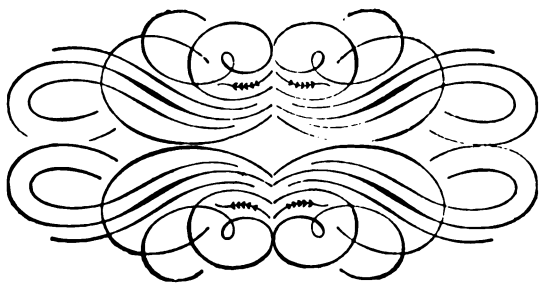
del 1739, dopo di averla riedificata affatto dai fondamenti, e condotta fino al compimento totale, eccetto una piccola parte della vôlta; e le due cappelle in cornu epistolæ che poi vennero terminate nel 1741; e nel 1743 fu fatto dipingere la tela dell' altar maggiore rappresentante il Santissimo Crocifisso adorato dai Santi Giacomo, e Filippo protettori, e titolari della parrocchia: e questo dipinto è lavoro del pittore Paris Porroni detto il muto nato nel 1704. Il nominato sacerdote come l' antecedente vuol essere molto commendato, perchè a tutte sue spese diede principio e mise a compimento quell' edifizio a maggior gloria di Dio. Indi nel 1829 per cura del curato Don Francesco Scansoni venne innalzato il bello, e grandioso campanile, in cui nel 1831 fu collocato l' attuale concerto di quattro campane fuse dal bolognese fonditore Sig. Brighenti.

L' interno della chiesa in discorso è tutto in vôlto con quattro cappelle laterali, e la maggiore fatta a vela e forma un poco di coro, e contiene due cantorie con organo. L' altar maggiore è di bellissima apparenza, perchè costrutto di pietra speculare, detta comunemente scagliola, a varii e bei colori imitante il marmo, con quattro gradini della stessa materia, che mettono all' altare medesimo; e questo lavoro si effettuò per le cure del Molto Reverendo Signor *Don Angelo Parisi* attuale parroco di questa chiesa, come pure il battuto a marmo che cuopre la superficie del presbiterio si deve al medesimo: la nostra parrocchiale è ricca del fonte battesimale a comodo de' suoi soggetti. Essa anticamente faceva parte del plebanato di San Giorgio di Piano, ma per decreto di sua Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Carlo Oppizzoni odierno arcivescovo di Bologna emanato nel giorno 27 Ottobre 1842 fu trasferita alla dipendenza del plebanato di Fano.

Nel circondario parrocchiale oltra la chiesina indicata di sopra che ora è proprietà Zucchini, esiste un oratorio sacro a S. Antonio di Padova che venne edificato al finire del secolo XVII da Giovan Battista Sampieri, e che ora è divenuto pertinenza del Signor Conte De Bianchi. Questo territorio parrocchiale è limitato dalle parrocchie di Bondanello, Argellato, Stiatico, Fano mediante il Reno, Bonconvento, e Padulle. Gli abitanti che nel Giugno del 1848 vivono in questo distretto sono in numero di 690; e solennemente festeggiano il giorno primo di Maggio, perchè sacro specialmente ai santi Giacomo, e Filippo titolari della parrocchia.

Per rispetto alla storia civile di questo luogo niuna cosa è a noi pervenuta degna di memoria, se non che nel 1305 era fra quei luoghi che pagavano tributo a Ubaldino padre di Fano II de' nobili di Loiano. Si sa poi che in tempi antichi quivi esistevano folte boscaglie, e che poco coltivato era il suolo; ma al presente è molto fruttifera la coltura della canepa, del grano, e delle altre biade che nella maggior parte del contado bolognese abbondantemente si ricavano. Per quanto spetta all' amministrazione civile di questa terra essa è regolata dal comune di Castel Maggiore, e per la distribuzione della giustizia, dal governatorato pure di Castel Maggiore.

T.



SS. Nicolò e Petronio di Funo

M. M. [illegible] Cappella Sig. D. Giovanni Lorenzini

SANTI NICOLÒ E PETRONIO

DI FUNO.

Non è facil cosa il conoscere l' etimologia ed origine di que' nomi che s' ebbero da gran tempo alcuni luoghi specialmente nella Provincia Bolognese. Imperocchè desumendosi il nome per lo più dalle località, o da alcun fatto ivi accaduto, o dal possesso che n' ebbe alcuna famiglia; ne avviene che od essendosi immutato coll' andare del tempo l' aspet- luogo, o dimenticato il fatto storico che ivi le, o spenta la famiglia dalla quale ritrasse il , ogni originaria nozione relativa totalmente ca. Aggiungi che essendo stata codesta regione ata da Celti, dalli Etruschi, da Romani, da bardi, forse li primi diedero il nome a rispettoghi esprimenti la loro ubicazione, nome che pravenienti conquistatori fu per avventura nel- lingua tradotto, ovvero corrotto ed alterato, a mano a mano finchè fosse spenta ogni idea i origine.

rchè però lo studio sulla origine de' nomi non ad illustrare e documentare la storia, e si ab- i ridurre a semplice congetturale erudizione è i ben servile impresa ed inutile. Lasciando dun- parte la derivazione del nome Funo, passiamo nt' altro questa parrocchia riguarda.

situata la Chiesa di Funo sette miglia e mezzo logna fuori della Porta Galliera sulla via che e a S. Giorgio. La Parrocchia e circoscritta da di Casadio, Stiatico, Castagnolo minore, San , Sabiuno, Castel Maggiore e Bondanello ed i territorio è sottoposto al Governo di Castel ore, e conta questa Parrocchia circa 750 abi- Fertile è il di lei suolo, e la robusta vegeta- delle Piante specialmente nè fanno prova. For- bassi tempi dopo l' invasione de' Barbari sog- e al destino di gran parte della circostante re- ove fugati o spenti gli agricoltori per ferro o ste venne per lungo tempo abbandonata e in- chita, o venne alle condizioni di Padule ridot- poichè ebbero fine le barbariche invasioni, e rono le forze delle accannite fazioni delle Ban- Condottieri e quindi si fece luogo a pacifiche cure, s' intese precipuamente alla prima delle arti, all' agricoltura. E non è difficile che li Monaci Benedettini che nell'adjacente Bondanello avevano que' terreni rabbonati curassero ancora il bonifico di questi, o servissero di esempio ad altri Agricoli, specialmente prevalendosi con artati sedimenti di limo e Torbe a ricomporre l' ineguale terreno a coltivazione, convogliando le superflue acque in non lontano condotto.

Ignorasi il tempo nel quale sorse detta chiesa, ma argomento d' induzione a ritenere che o fosse sul cadere del decimo secolo, o sul principiare dell' undecimo la di lei prima costruzione, se vuolsi avvertire che questa fu alla forma delle primitive Chiese volta cioè col Presbiterio all' Oriente e col restante all' Occidente, e fra loro dette parti separate com' era costume di que' primi tempi. Nè abbiamo di essa altra storica contezza più antica del 1300 raccolta dalle memorie delle Famiglie Galluzzi e Nerini, alla prima delle quali appartenne un tempo il di lei giuspadronato. Si conosce in seguito come nel 1435 passasse un tale giuspadronato da Francesco Majoni ed Ugolino Galluzzi ne' discendenti per femmine de' suddetti Majoni e Galluzzi, e come nel 1501 si concentrasse un tale diritto in certo Giovanni Lelli discendente Majoni il quale donollo in appresso al Conte Antonio da Panico, ed il Nipote di questo Francesco di Marcello l' alienò nel 1548 a Sebastiano Melloni il di cui erede Antonio Caravaggi ne fece donazione nel 1615 all' inallora parroco di Funo Don Giovanni Bonagrazia, e li eredi di quest' ultimo il giuspadronato in discorso donarono nel 1649 al Canonico Alessandro Ghisilieri che nel 1665 lo trasmise per atto di donazione a Rogito di Guglielmini Bartolommeo al Senatore Guido Ascanio Orsi. Per la morte poi del Senatore Camillo Orsi ultimo di tale patrizia famiglia cadde per intestata successione il diritto suddetto nel Marchese Giacomo Magnani il quale nell' ultimo suo Testamento delli 14 Aprile 1799 avendo costituito in suoi eredi li Signori Gio. Battista del fu Ugolino, e Giacomo del fu Francesco Tubertini, a' medesimi e loro successori venne il Giuspadronato suddetto con li altri diritti ereditarii devoluto.

Era questa Chiesa soggetta da prima alla Pieve di S. Giorgio, ma l' immortale Pontefice Prospero Lambertini Benedetto XIV con Bolla delli 12 Maggio 1732 eresse la Chiesa suddetta in Arcipresbiteriale e Plebanale togliendola alla giurisdizione della Pieve di S. Giorgio. L' attuale Arcivescovo di Bologna Eminentissimo Carlo Oppizzoni con decreto 27 Ottobre 1842 confermando il suenunciato svincolo di giurisdizione, sottopose alla Chiesa di Funo la parrocchiale de' Santi Filippo e Giacomo di Casadio, sottraendola al Plebanato della Chiesa di S. Giorgio, e dichiarolla vicariale.

Guasta dal tempo e cadente venne ristaurata per la prima volta da certo Don Gio. Antonio Toma da prima Arciprete di S. Pietro in Casale, e che passò a quella di Funo nel 1717. La innalzò egli quasi a quell' altezza che in oggi apparisce costruendovi il soffitto a vòlta. Eresse dalle fondamenta il Coro e la Sagristia. Cinse di mura il Cimitero. Ornò il Piazzale di Fronte alla Chiesa di colonnette, muri, e Pilastri, e di una statua d' uno de' titolari della Chiesa S. Nicolò pregevole opera dello scultore Giuseppe Mazza. Ma nel 1730 era accaduto a questa Chiesa quello che per lo più suole accadere alli Edifizj nell' innalzamento de' quali vuolsi conservare il vecchio, conciossiachè forse anche per imperizia di chi presiedette a que' primi ristauri, li muri della Chiesa minacciavano ruina. A prevenirla però accorse l'ottimo zelante di lei Arciprete di quel tempo Don Francesco Maria Machelli, che non solo fu pago di rinforzare e rinovare il cadente togliendola così al pericolo, ma nell' anno seguente pose mano a lavori interni e proseguilli sino al 1742. Rinovò l'antica Cappelletta del Battistero, eresse la Cappella maggiore che rispondesse al ritmo dell' esistente edifizio. Sorse per esso la Tribuna sopra la Cappella maggiore, e da fondamenti il Coro, rinovossi la Sacristia, e si alzò il fornice dell' intera Chiesa di Piedi 6 Bolognesi. Così abbellito e decorato il Tempio fu desso consacrato nel 1742 dal Vescovo Scarselli.

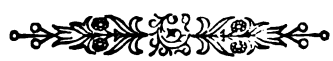
Questa Chiesa abbenchè non possa ritenersi a modello di eleganza architettonica, pure non è senza un certo buon gusto di forme tanto più ammirabile, quantochè si volle conservare nel suo ingrandimento e raffazzonamento quanto si potè di vecchia costruzione il che impedisce per lo più quell' armonia delle parti che può ottenersi in un edifizio di nuovo per intero eretto. Oltre la Cappella maggiore hannovi altre quattro Cappelle minori. Adorna l' ara maggiore un Quadro rappresentante li Santi Nicolò e Petronio titolari della Chiesa lavoro del Calvi detto volgarmente il Sordino. È sacra la prima minore Cappella alla B. V. del Rosario e li misteri di esso effigiati all' intorno della Immagine dipinta dal detto Sordino sono opere de' valenti scolari della scuola Caraccesca, e tre di questi sembrano lavori di uno delli stessi Caracci, di Lodovico. La seconda è consacrata al precursore S. Gio. Battista, ed in questa esiste il Sacro Fonte, privilegio antico di questa Chiesa e che nelli andati tempi a poche Chiese era concesso. È la terza dedicata alla B. V. del Carmine, S. Rocco e S. Antonio da Padova. Si venera nella quarta un Crocefisso, bellissimo lavoro a stucco d'incerto autore. Sottoposta all' Altare del Rosario raccolte in un Urna posano Ossa e Cranio ed Ampolle di Sangue degl' Illustri Martiri S. Felice e Valente.

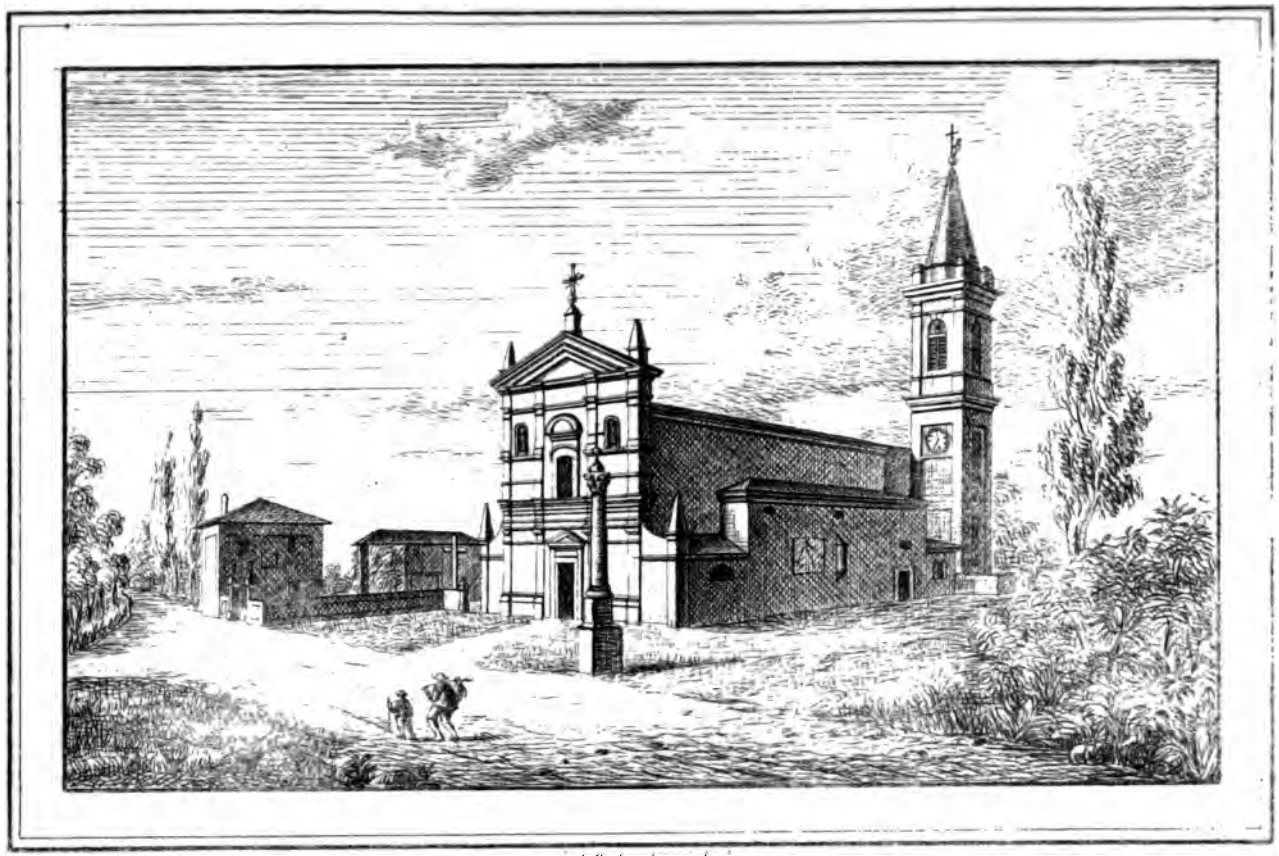
Il fornice delle Cappelle è graziosamente dipinto a fresco da uno de' primi ornatisti de' nostri tempi Caponeri. Compie l' elegante insieme di questa Chiesa una marmorea balaustra al maggior altare con mensa e gradini parimenti di marmo, ed Ara tanto in questa Cappella che nelle altre di così detta variata scagliola a simulato marmo ed Organo insigne anche pe' svariati Instrumenti. Ha pure a dovizia di ogni necessaria e ricca suppellettile al divin culto occorrente talchè questo Tempio nulla lascia a desiderare sì per questa parte, come per la nettezza ed eleganza.

Esistono nel Circondario di questa Parrocchia tre Oratorii il primo dedicato a S. Stefano Protomartire di antichissima erezione tenuto da prima da Monaci Casinensi, indi da Monaci di S. Giorgio in alega di Venezia, ed ora dalla Famiglia Zambonelli. Il secondo dedicato a S. Lorenzo già di proprietà Orsi ed ora Berti. Il terzo sacro a S. Francesco Saverio della nobile Famiglia Agucchi. Li due primi sono antichissimi e nel 1200 erano parrocchie. Circa a signorili civili edifizj non ve n' ha alcuno che meriti speciale menzione.

È a sperare anzi fermamente credere che l' attuale zelantissimo Arciprete di questa parrocchia Molto Reverendo *Don Giovanni Lorenzini*, voglia non solo curare la conservazione di tutto e quanto avventurosamente in sì felice stato rinvenne, ma darà opera a provedere tuttochè potesse in seguito al maggior lustro di tal Chiesa desiderarsi.

DOTT. L. A.





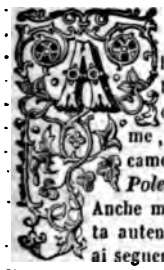
C. Corby dis. dal v.

S. Michele di Longara

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Vincenzo Molinari

SAN MICHELE

DELLA LONGARA.



Alla sinistra del piccol Reno nel contado bolognese distante dalla città circa sei miglia, fuori di porta Lamme, si distende un territorio che anticamente si conosceva sotto il nome di *Polesine*, e che oggi appellasi Longara. Anche molti istrumenti notarili di conosciuta autenticità relativi al duodecimo secolo e ai seguenti, indicano il nostro luogo col detto nome, che allora scrivevasi *Policino*, come si può osservare in uno di tali istromenti citato dal Calindri nelle sue schede manoscritte, nel quale dicesi di una *manomissione* di due ancelle fatta quivi a dì 5 Luglio 1134 dai fratelli Armanno, e Vigiberto pei rogiti del notaro Gerardo. Come poi da *Policino*, o *Polesine* si passasse a chiamarlo Longara, e quando ciò avvenisse non è detto in nessun documento, nè ci brigheremo troppo di cercarlo, venendo piuttosto a dire della chiesa parrocchiale, e delle notizie a questa spettanti. Nel secolo XIII due chiese parrocchiali aveano in questo territorio dedicata a Sant'Andrea l'una, a S. Michele l'altra, ed è l'attuale. Rispetto alla prima si ha da un rogito del notaro Bonaventura da Marano delli 30 Marzo 1276 registrato nel libro detto *dell'asse* del capitolo di S. Pietro al foglio 72, che la chiesa di S. Andrea era di giuspadronato dei parrocchiani, e che venne conferita dai medesimi al sacerdote D. Benvenuto del fu Gerardo. Nelle citate schede poi del Calindri trovasi che la medesima nel 1324 apparteneva per giuspatronato all'abbate di S. Procolo di Bologna, nè viene fatta parola del come avvenisse questo cambiamento di compadrone. Questa chiesa fu parrocchia fino al 1438, nel qual anno essendo vescovo di Bologna il cardinale, ora B. Nicolò Albergati, venne unita a quella di S. Michele formando così di ambi i distretti una sola parrocchia. Riguardo poi all'attuale chiesa non ci è manifesto nè quando fosse eretta, nè l'epoca dell'innalzamento suo a parrocchia; sebbene ci sia certezza che nel secolo XIII era; mentre un rogito del notaro Giacomo del fu Benvenuto del primo Maggio 1285 registrato nel libro già citato di sopra al foglio 74, ne attesta che era parrocchia di giuspatronato libero ai parrocchiani, i quali in detta epoca nominarono in rettore della medesima il sacerdote D. Bolognino del fu Domenico. Stettero i parrocchiani nel possedimento del diritto di nomina fino alli 5 di Febbraro 1646, nel qual giorno si spogliarono del loro diritto per farne dono al Dottor Gio. del fu Scipione Fantuzzi, e a suoi successori qualunque, onde di alcuna guisa rimeritarlo pe' suoi beneficii che, massimamente in tempi guerreschi aveva a quegli uomini compartiti. Questo dottore poi con rogito di Gio. Lorenzo Muzzi, secondo ci narrano documenti esistenti nell'archivio arcivescovile di Bologna, sotto il giorno 8 Agosto 1648 trasferì, a titolo di dono la metà di quel giuspadronato ai fratelli conti Girolamo, Alessandro, Alberto, e Massimo Caprara per essi, e loro eredi in linea maschile solamente; e terminata questa linea colla morte del Conte Massimo Caprara ritornò intero il diritto di nomina alla nobile famiglia Fantuzzi come da sentenza della curia arcivescovile sotto il giorno 21 Maggio 1731. Il rinomato scrittore delle notizie degli scrittori bolognesi Sig. Conte Giovanni Fantuzzi fu l'ultimo di questo casato che nel 1791 presentò il sacerdote bolognese Gio. Maria Moruzzi a rettore della nostra parrocchiale. Passò poi il diritto di nomina per eredità nel Conte Antonio

Ceretoli Fantuzzi di Parma; quindi la metà di esso diritto fu acquistata dal Molto Reverendo Sig. Dottor Don Pietro Paini di Parma legatario del Ceretoli, e il detto legatario nel 1832 nominò il Molto Reverendo Sig. *D. Vincenzo Molinari*, che è l' attuale arciprete della Longara.

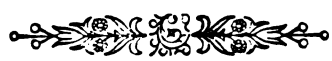
Nel 1378 la chiesa in discorso, secondo sta scritto nell' autentico campione delle parrocchiali del contado Bolognese esistente nell' archivio arcivescovile, era soggetta al plebanato di Bologna sotto il quartiere di porta Stiera: ma nel 1670 reggente la chiesa felsinea il benemerito cardinale Gabriello Paleotti, fu messa sotto la dipendenza del plebanato suburbano di Corticella a cui spetta anche a giorni nostri; e fu eretta in arcipretale dall' immortale arcivescovo di Bologna Prospero Lambertini che poi fu Papa col nome di Benedetto XIV.

Il più importante ristauro che nella chiesa in discorso sia stato eseguito è quello avvenuto per opera dell' Arciprete Giovan Battista Baroni, il quale volendo allungare, il corpo della chiesa, ed alzarne poi proporzionatamente il grand'arco della cappella maggiore, condusse a fine queste due operazioni senza atterrare le pareti, nè debilitarle in alcuna parte; usando certi ingegni meccanici, coi quali trasse avanti tutta la facciata alta piedi 30, a larga piedi 25, insieme colla cantoria ed organo; e ciò per lo spazio di piedi 21. Nè credasi che grave spesa si richiedesse per tal fatto; chè poco legname con alquante corde, e l' opera di 10 manuali bastarono all' uomo ingegnoso, impiegandovi la somma di circa 8 scudi, il che fa maraviglia a udirsi. Questa meccanica operazione, parto di un ingegno italiano, riscosse appena una parola di lode dai viventi d' allora, e in breve l' autore andò dimenticato, laddove fatti di minor conto operati da ingegni stranieri hanno procacciato ai loro autori onoranza durevole, e clamorosa non che larghissimi provvedimenti. Speriamo però che nel risorgimento dell' italiana indipendenza l' ingegno italiano verrà confortato con quegli stimoli di lodi e di premii, che pur tanto giovano all' incremento delle utili invenzioni, e che ahi troppo spesso finora mancarono affatto ai figli d' Italia. Nè il Baroni meritò bene della parrocchia pel suddetto lavoro soltanto, ma ancora per avere di nuovo costrutto una grandiosa canonica, posto l' orologio, e accresciuta una campana nel campanile, e per altri benefizii recati al luogo di sua residenza. La seguente iscrizione poi, che leggesi in luogo, dà testimonianza di quanto abbiamo detto di sopra.

JOANNI BAPTISTÆ BARONIO
ARCHIPRESBITERO ET
MECCANICO SOLERTISSIMO QUOD AN.
MDCCLVIII
AD TEMPLUM HOC AMPLIFICANDUM
ANTIQUUM PARIETEM CYLINDRI IMPOSITUM
AD XXI PEDES TRAXERIT
ET ARCUM SACELLI MAIORIS
SUPPOSITIS NECTILENS TERNO PEDES
INTACTUM EXTULERIT
SCABELLIUS ARCHIPRESBIT.
MEMORIÆ CAUSA POSUIT
ANNO MDCCLXXII.

Nuovo ristauro si praticò nella medesima nel 1791, avvegnachè specialmente il tetto minacciasse imminente ruina. L' interno poi della nostra chiesa è sufficientemente ampio, contiene la cappella maggiore consacrata a S. Michele Arcangelo rappresentato da una dipintura in tela: oltre questa, altre quattro cappelle laterali sono in essa innalzate al culto dell' eterno a pascolo del religioso affetto che investe i parrocchiani; i quali in numero di circa 1400 secondo la statistica del Luglio 1848 popolano il territorio parrocchiale; e solennizzano la festa del titolare nel giorno 29 Settembre di ogni anno. Nella chiesa in discorso havvi il fonte battesimale a comodo de' parrocchiani, ed è la medesima ornata di un decente campanile contenente un concerto di buone campane, di più l' orologio fattovi porre dal sullodato arciprete Baroni.

Nel distretto di questa arcipretale sono i seguenti sacri oratorii, e cioè quella spettante al *Sig. Pasquini* dedicato a S. Gaetano; un altro sacro alla Natività di Maria appartenente al *Sig. Antonio Boldrini*, un terzo intitolato a S. Antonio da Padova, proprietà del *Sig. Gaetano Sassoli*: un quarto sotto gli auspicii dello Spirito santo, e spetta al *Sig. Giacomo Masotti*: il quinto poi milita sotto la protezione della santissima Vergine Annunziata, e ne gode la proprietà il *Sig. Pietro Carati*. I territorii parrocchiali di Bonconvento, di Sala, S. Vitale di Reno, del Trebbo, di Castel Maggiore di là dal Reno limitano d' ogni intorno la circonferenza parrocchiale della Longara, e ne formano i confini. Il nostro territorio in quanto alle cose civili è regolato dalla magistratura comunale di Calderara sotto il governo di Bologna. T.



I. Corby dis. dal v.

S. Tommaso di Sperticano

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Nemmi

S. TOMMASO DI SPERTICANO

Prima del dodicesimo secolo non abbiamo notizia di questo luogo. Sappiamo soltanto dagli Annali di Bologna che nell' anno 1117 apparteneva insieme ad altre terre circonvicine ai Conti, o Cattanei di Caprara; ed il Calindri ci narra che nell'anno 1299 il Comune di Bologna fece a pubbliche spese riattare la via, che dalla città vi conduce, e che di ciò fu tenuta nota nel generale Archivio; la qual cosa farebbe supporre che prima della fine del secolo XIII questo paese si fosse già sottomesso al bolognese reggimento. Poscia soggiunge che insieme al castello di Caprara abbia formato uno di que' feudi, conceduti ai potenti signori della montagna da Corrado, cancelliere di Federico II; ed in fine che venisse dato a titolo di contèa alla nobile famiglia Castelli di Bologna.

Certo si è che il suo territorio fu sempre unito con quello di Caprara; e stando negli ultimi tempi aggregato al *Contado* bolognese, formò con Caprara una sola *Massaria*. Venute le politiche vicende del 1796, il *Contado* si divise, e si trasformò in tante piccole comunità: fra le quali sorgendo la comune di Canovella, ne fece parte Sperticano con altre limitrofe cure. Poi le comuni stesse si concentrarono; ed allora il territorio di Sperticano passò in dipendenza del castello di Vergato sino all' anno 1828; nel quale istituitasi la comunità di Caprara sopra Panico (sotto la giusdicenza di Bologna) la parrocchia di Sperticano vi fu inclusa, e vi rimane unita ancora.

Si vede questa parrocchia alla destra del fiume Reno, appiedi del monte detto *Serra Castellana*, passando per la nuova strada di Toscana, alla distanza di quindici miglia da Bologna. La sua positura è vaga, e pittoresca, ed il suolo è ferace, con acque limpide, ed aria sanissima. Ha una popolazione di 278 individui, alcuni de' quali son ricchi proprietarj, e gli altri coloni, od artieri. Abbonda di frumento, granturco, uva, canape, e frutta; e sul monte si trovano pascoli, boschi, e qualche domestico castagneto.

Se pochi sono i fatti storici di questo territorio, molte sono state le vicende, cui andò soggetta la sua chiesa. Leggiamo in fatti da un rogito di Matteo Griffoni notaro bolognese *(rogato il 27 Gennaio 1381)* che questa era chiesa senza cura d' anime, e che il diritto di presentazione spettava alla *Giovanna erede di Simone de' Conti di Panico*, la quale vi nominò rettore certo *D. Giacomo di Ravecchia*. Poi vediamo da altri documenti della Mensa Arcivescovile che nel 1414 fu elevata al titolo di parrocchia, ed attribuito il gius-patronato a' suoi parrocchiani, i quali vi presentarono a rettore un sacerdote di nome *D. Pietro*; che nel 1455 col consenso dell' Arciprete di Panico, e de' parrocchiani venne unita alla prebenda canonicale di D. Antonio Grassi nobile di Bologna (a cui successe poi il canonico Teseo di lui nipote); e che nel 1495 il Vicario Generale del Cardinal Giuliano Dalla Rovere traslocò la cura delle anime di Sperticano alla chiesa di S. Martino di Caprara. Don Sigismondo Bentivogli nobile di Bologna ebbe poi nel 1504 il canonicato di Teseo Grassi; ma per la ben nota espulsione della sua famiglia ne fu subito privato; onde dal Pontefice Giulio II nel 1507 venne conferito a Francesco Dalla Rovere, che lo godè sino al 1522; essendo stato in detto anno conceduto dal Vescovo diocesano ad Alessandro Grassi, che dopo otto lustri lo rinunciò nelle mani del Legato Apostolico S. Carlo Borromeo. Questi poi conferì la chiesa di Sperticano a D. Adamo Franchini, mentre il Vescovo di Bologna, Card. Ranuccio Farnese, ne investiva contemporaneamente il suo segretario D. Bernardino Agattoni. Nacque pertanto una lite fra questi due nominati, nella quale vollero comparire i parrocchiani, chiedendo un Sacerdote Cappellano per la cura delle loro anime, giacchè provarono che questa chiesa *di fatto* era stata sempre parrocchia. La lite si agitò tre anni; dopo i quali, venuto alla Sede

Vescovile di Bologna l'immortale Paleotti, fu decretato (anno 1566) che la chiesa di Sperticano dovesse ritenersi curata. In seguito D. Adamo Franchini, che eravi rimasto rettore, la rinunziò, e nel 28 Febbrajo 1567 fu dall' encomiato Paleotti conferita a D. Benedetto Vandini, che la resse sino all' anno di sua morte 1600. D' allora in poi la chiesa di Sperticano (sempre parrocchiale) divenne di libera collazione della R. Mensa.

È ignota affatto l' epoca della fondazione di questa chiesa, la quale esisteva nel 1378, come porta l' elenco generale di quell' anno. Fa però mestieri di ritenere che sul principio del secolo XVII una se ne trovasse nello stesso luogo della presente, giacchè osservasi dalle memorie conservate nel suo Archivio che il paroco *D. Giuseppe Lamari* nell' anno 1618 fece togliere l' antico soffitto, e costruire il volto; poi che nell' anno 1620 edificò la cappella maggiore, con altre due laterali; e finalmente che nel 1630, mentre infieriva l' orribile flagello della pestilenza, un parrocchiano fece sacrifizio delle sue sostanze per innalzare una cappella grande laterale alla B. V. Addolorata, la quale per voto allora espresso dai popolani si porta ogni anno processionalmente, celebrandovi solenne rito di ringraziamento, e di preghiera.

Di rimpetto a tal nuova cappella i parrocchiani fecero costruirne una più piccola, ove fu trasportato il Battistero, per serbare così qualche ordine, o distribuzione nell' interno della Chiesa.

Venne anche in appresso ricostruita la porta principale (volta a ponente secondo il costume degli antichi tempi) con ornato di macigno, lavorato a scalpello, sopra cui si legge la seguente epigrafe:

PORTA HAC LAPIDEA
SUMPTIBUS R. D. JACOBI ANTONELLI ET COMUNITATIS
FACTA FUIT
ANNO JVBILEI MDCCXXV.

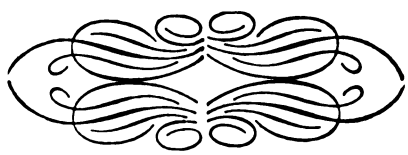
Poscia nell' anno 1755, reggendo questa cura l' ottimo sacerdote *Don Alessandro Casini*, fu di nuovo, e con miglior disegno edificata la cappella maggiore, furono rinfrescate le tele dipinte degli altari, e fatto acquisto di argenterie, di cui la chiesa era doviziosamente fornita prima del 1796.— Con tutto ciò questo tempio (abbastanza spazioso e decente) non ha stile, nè ordine di architettura; ed al primo vederlo si conosce essere stato costrutto in diverse epoche, senza curarsi di adattarne, e conformarne le parti.

I quadri, che qui si trovano non hanno verun pregio artistico; e gli altari ancora sono di cattivo disegno. Evvi però una sufficiente sagrestia, un coro semicircolare, il pergamo, e la cantoria con organo; ed il suo campanile (fattura del seicento) è ben costrutto, ed ha un quarto di campane, le quali con discreta armonia appagano l' orecchio di chi le ascolta, sebbene sieno state fuse in differenti epoche, e per mano di Artefici diversi.

La parrocchia di Sperticano, moderata spiritualmente dall' odierno parroco *Sig. Don Giuseppe Nanni*, festeggia le glorie del Santo titolare nel giorno 21 Dicembre. Ha un solo oratorio nel suo distretto, dedicato ai Santi Apostoli Simone, e Giuda, il quale appartiene alla famiglia de' *Signori Tugnoli* quivi dimorante, ed è dotato di un semplice benefizio. Non contiene però verun oggetto di rimarco, come non trovasi in questo territorio verun altro fabbricato degno di particolar menzione.

Dipendeva anticamente questa cura dalla pieve di Panico. Ma essendo stata nel 30 Maggio 1608 elevata alla dignità di Matrice la chiesa di S. Martino di Caprara, questa parrocchia fu sottoposta alla nuova plebanale giurisdizione, e vi si trova ancora. Circondano poi il territorio di Sperticano le tre pievi di Panico, Venola, e S. Martino, e le cure di Casaglia, Malfolle, e Canovella.

DOTT. LUIGI RUGGERI.



2 C. Corty dis. dal v.

S.ta M.a di Canovella

Al M.to R.do Parroco Sig.r D. Giovanni Vivarelli

S. MARIA DI CANOVELLA

Questa piccola parrocchia di 120 abitanti è situata lungi 13 miglia al sud da Bologna, dipendente da quella giusdicenza, e compresa nella comune di Caprara sopra Panico. Il suo terreno è fertilissimo, e ben coltivato, e quivi perciò abbondano ogni sorta di cereali. L'uva, e le frutta in gran copia vi giungono a perfetta maturazione; e quindi il suo popolo, sparso sulla superficie del piccolo distretto, è composto per la maggior parte di coloni, che intendono esclusivamente all'agricoltura. Riscontrando le antiche storie di questi luoghi, troviamo che il territorio di Canovella fu nel dodicesimo secolo conquistato, o meglio ancora depredato dai famosi Conti di Panico; i quali nel lungo tempo della loro oppressione manomisero, ed incendiarono questo suolo pacifico, facendolo teatro delle guerre, e delle loro nefandità.

Esterminati costoro nel 1307 dal valore dell'armi bolognesi, la parrocchia di Canovella insieme alle altre, che soggiacevano all'aborrito dominio, passò a far parte del contado, dandosi a dipendenza del Comune di Bologna. Nè in progresso vi accadde più verun mutamento. Solo pertanto nel 1796; quando le cambiate sorti d'Italia esigevano diversa forma di reggimento, questo piccolo luogo divenne centro, e capo di una comunità, di cui conservò il titolo, e gli onori sino alla generale concentrazione delle Comuni, avvenuta per Sovrano decreto del Pontefice Pio VII nell'anno 1818.

La sua chiesa parrocchiale, posta nel centro del territorio, venne rifabbricata verso la metà dello scorso secolo, per le zelanti cure del paroco *D. Giacomo Fusari*. Dell'altra, che prima vi esisteva, sappiamo soltanto essere stata di forma antica, col palco a travi, piccola, e con due soli altari, senza coro, e senza sagristia. La nuova chiesa invece è più ampia, fabbricata con ordine architettonico, avente un atrio all'ingresso, e l'interno con vôlto a vela, dipinta a chiaro-scuro, e con la cappella maggiore formata da un bel catino, che poggia sopra un'arco sorretto da due colonne di buonissimo effetto.

Tre cappelle adornano questo tempio. Nella maggiore avvi un'eccellente quadro della scuola di *Guido*, rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine. In una delle cappelle laterali ammirasi il quadro di S. Antonio di Padova, creduto della scuola Fiamminga; e nell'altra quello di Gesù Crocifisso, pittura d'ignoto autore, ma di qualche pregio artistico. Sul lastrico della Chiesa fu poi disegnata una meridiana molto precisa, la quale serve di norma all'orologio della torre; e non contento il lodato paroco di avere riedificata, e tanto abellita la Chiesa, volle ampliare la canonica, ed erigere dai fondamenti la sagristia con un elegante campanile, sul quale furon poste, ed ancor esistono tre piccole campane, di cui una ripete la sua fondazione dall'anno 1445.

La parrocchia di Canovella (secondo l'elenco della Mensa Arcivescovile) esisteva nel 1378, ed era compresa, come al presente, nel plebanato di Panico. Il diritto di presentare il paroco spettava allora ai parrocchiani, i quali col consenso dell'Ordinario lo donarono ai fratelli *Vincenzo*, *Alberto*, e *Battista Campana* con rogito 4 Dicembre 1555 del Notaro Ser Marc'Antonio Balugani di Bologna. Da questa famiglia per diritto successorio passò a quella de' *Iapelli*; e dall'ultimo rampollo di questa fu per cessione trasferito nella famiglia *Barbazzi*, i discendenti della quale, Signori *Conte Gian Paolo Stella*, e NN. DD. Marchese *Violante*, e *Marianna Barbazzi* nominarono nell'anno 1832 l'odierno Reverendo paroco *Sig. Don Giovanni Vivarelli*.

In questo distretto non esistevano oratorj prima del 1840. — Ora poco lungi dalla chiesa suddetta vedesi innalzata un'ampia cappella, costrutta con eleganza dal lodato Sig. paroco *Don Vivarelli* mercè le pie elargizioni dei divoti, e le proprie offerte ad onore della B. V. di S. Luca, un'immagine della quale ivi si venera, dopo essere stata per molti anni esposta in un tronco di quercia all'adorazione di que' popolani.

La pieve di Panico, e le cure di Sperticano, di Stanzano, e di Casaglia circondano d'ogni intorno il territorio di Canovella; in cui viene specialmente festeggiato il giorno quindici di Agosto, sacro all'apoteosi della gran Madre di Dio, principale patrona di questo luogo.

DOTT. LUIGI RUGGERI.

SANTISSIMA TRINITÀ

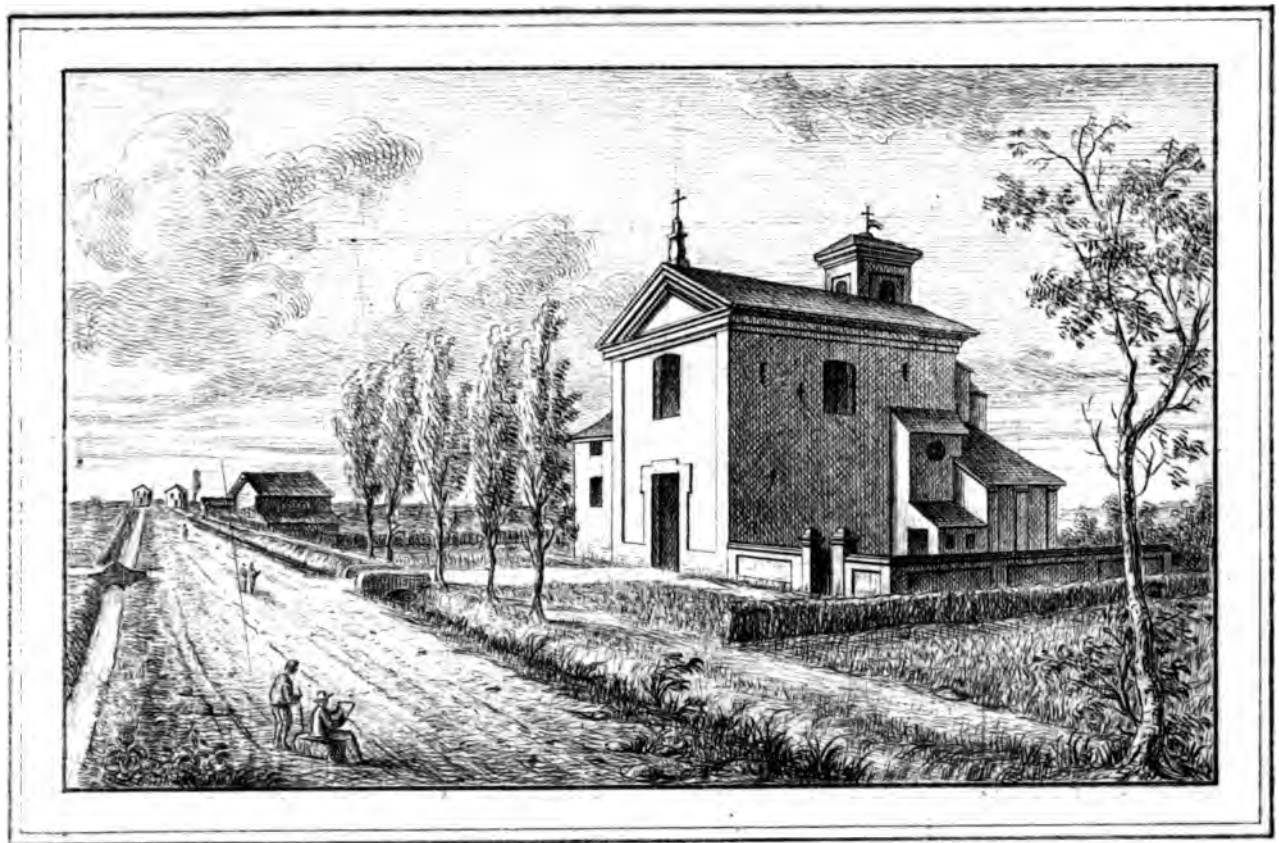
DELLA FIORENTINA.

Ma è pur soave cosa il rinvenire, scorrendo le storie di Bologna, e le cronache di private famiglie, le magnanime imprese de' nostri Antenati nelle quali unito al sentimento religioso che le guidava ritrovi quel sentimento di schietta filantropia che addimostrano l' alto sentire di chi le operò. Nè questa dolcezza per noi è rara, o inusitata poichè non v' ha forse Città in questa nostra Italia che abbia prove più manifeste di cotal generosità d' animo de' suoi Cittadini. Ed in vero la magnificenza e grandezza de' sacri e profani edifizii in Bologna non furono esse opera di questi senza che ne occorresse in un solo la mano di potente Principe foss' egli indigeno o straniero? Quale fu quel Sovrano che innalzò la nostra Basilica sacra a Petronio, quale i lunghi portici che mettono al tempio di nostra Donna e quelli che ad essi rannodandosi guidano al grandioso Cimitero, quale che eresse il palazzo del Podestà, tacendo di tanti altri splendidi edifizii, imprese tutte che avrebbero forse sgomentito il più potente Monarca? Non è affetto di municipio, nè amore di Patria che pure è in noi immenso, ma il solo vero che ci sforza a rammemorare fasti glorios de'inosti concittadini. Scorri l' Italia intera, che se ne eccettui Venezia sede di Repubblica la più potente e ricca de'suoi giorni e nella quale alla potenza di Principe poteva ben validamente sopperire quella del suo Senato, vedrai ovunque che li splendidi Edifizii furon opra di dominatori. Milano stessa la ricca Milano non deve essa il suo Duomo nel 1400 a Galeazzo Visconti padrone in allora di potentissimo stato. Ma se il magno Napoleone non occorreva a compierne il magico prospetto, non potrebbe questo annoverarsi ancora tra i concetti non tratti pienamente a realtà? Non è adunque nuovo per noi il vedere nelle storie imprese religiose e filantropiche condotte a fine da'nostri privati fra le quali vuolsi annoverare ancor quella della erezione della Parrocchial Chiesa della SS. Trinità della Fiorentina di cui imprendiamo la storia.

Deduce essa il nome dal proprietario primo di quel tenimento nel quale fu fondata, che essendo Fiorentino fu la Tenuta chiamata — la Fiorentina. — Era sul cadere il XVI secolo che la famiglia Duglioli antichissima e nobile stirpe Bolognese fosse per Eredità o per compra avevasi in proprietà il detto tenimento, quando al capo di quella venne in pensiero, onde sempre servire a quel sentimento di religione, e di amore pe' suoi simili che come dicemmo nel preludio della presente narrazione fu sempre il nobile istinto de' Bolognesi, di erigere un Oratorio in questo suo possedimento ad oggetto che a compiere li doveri di religione non avessero i coloni limitrofi a soffrir disagio per la lontananza della Chiesa Plebanale di S. Maria in Garda di Villa Fontana, lontana ben tre miglia da quel punto, specialmente nell' invernale stagione — Officiavala da prima un Padre dell' ordine de' Servi di Maria, e serviva questo Oratorio ne' casi di estrema necessità a sussidio della sunnominata Chiesa plebanale di S. Maria in Garda, senza che però tali eventuali ed eccezionali circostanze, conferissero all' officiante questo Oratorio alcuno di quei diritti che competono alle Chiese sussidiali di Parrocchie. — Manifestato in appresso il vantaggio che si avrebbe se fosse eretta a tale, fu il detto Oratorio eretto in sussidiale di Santa Maria di Villa Fontana, e lo era li 6 Agosto 1727 quando Monsignor Vicario generale della Chiesa Arcivescovile di Bologna Angelo Maria Guitrici per gli atti del Notaro Antonio Nanni notificava alle famiglie sottoposte a detta sussidiale il riparto della cera di cui avesno a provedere mensilmente detta Chiesa.

Ma già malmenata dal tempo cadeva questa in ruina, quando mano soccorritrice e generosa ne corse allo scampo. Era succeduta per diritto ereditario alla famiglia Duglioli l' altra illustre famiglia Bolognese Marsigli, la quale annesse al proprio Cognome, quello Duglioli, ed il Marchese Giorgio Marsili volendo conservare quanto a prò de' coloni di quel tenimento e limitrofi avevano i Duglioli instituito riedificò il suddetto Oratorio quasi da fondamenti, e con magnificenza degna di suo pari non solo di elegante architettura adornollo d' ordine corintio ma fece in essa costruire due altari oltre l' altare maggiore.

Sieno pur retti li fini per cui adopera l' uomo più veggente sulla terra, conducano pur questi al possibile ben essere della società, che quasi sempre



E. Corty dis. dal v.

SS. Trinità di Fiorentina

Al M. R. Parroco Sig.r D. Pietro Gandazzoli

avviene che invidia, o emulazione od alcun altro disordinato appetito vi si metta per entro e vi porti disordine e confusione -- Parve in fatti che a benefizio così grande ricevuto da que' villici nel costituirsi dal Marchese Giorgio il detto Oratorio in sussidiale di Villa Fontana, mal rispondessero per loro parte, quelli a quali era stato compartito, e nascessero malaugurati dissidii fra rispettivi Rettori. -- Non poteva però a meno il generoso animo del Nipote di esso Marchese Giorgio Marchese Cesare Marsigli Dugliolì di adoperarsi a tutt' uomo a conservare il fatto, ed avvisare a togliere le scissure. Nè a questo solo si arrestò ma spinse più oltre la di lui generosità. -- Reggeva la Chiesa Cattolica in que' giorni l' immortale Benedetto XIV. Ebbe il Marchese Cesare a lui ricorso, e ad esso espose che attesa la distanza della Chiesa della Fiorentina da quella di Villa Fontana che era di tre miglia, vedeva esso petente necessario che a vantaggio de' popolani del contorno, non che a togliere li dissidii fra li rispettivi Rettori, fosse eretta la Chiesa sunnominata in Parrocchia indipendente, e tal grazia ferventemente implorava. E perchè non fosse di ostacolo all' esaudimento della dimanda la mancanza di provigione al mantenimento del Paroco si offriva egli di corrispondere per se e suoi Eredi in ogni anno al medesimo corbe 5 frumento, una castellata d' uva, due carra di fasci grossi, Scudi 10 in contanti, Libbre 120 di Canepa; ed il godimento del terreno adjacente alla Chiesa quanto poteva importare la semina di corbe due frumento. -- Quante volte poi avesse la Santità Sua privilegiato uno delli Altari di detta Chiesa vi avrebbe egli assegnata una Messa quotidiana già ordinata da Rinaldo Dugliolì nel 1615 - ad un altare che fosse di ugual modo privilegiato.

Rimise sua Beatitudine li 13 Febbrajo 1745 l'istanza al Vicario Generale di Bologna, e questi assunte le debite informazioni, e premesso il formale solenne assegnamento delle promesse offerte corrisposte mediante Instrumento delli 15 Novembre di detto anno 1745 preso a Rogito del Notaro Arcivescovile Antonio Nanni, decretò li 14 Ottobre 1746 la erezione di detta Chiesa in Parrocchia libera, ordinando però che una tale disposizione e decreto non dovesse aver luogo ed effetto se non se dopo la morte dell' inallora Arciprete di Villa Fontana Don Antonio Mazzini che avvenne poi nel 1751. -- Ed in questa disposizione ancora vuolsi notare quella giustizia distributiva, che in oggi viene le tante volte conculcata, e che nelli andati tempi si ebbe sempre da ministri del culto specialmente in osservanza -- Egli è certo che l' Arciprete di Villa Fontana era andato al possesso di sua Parrocchia quando il Paroco di questa estendeva la di lui giurisdizione ancora sopra la Fiorentina. Perchè doveva egli rinunziare forzatamente a parte di sua giurisdizione senzachè o lo imponesse una estrema necessità, o un evidente pubblico utile! Nol volea l' equità, nol comportava il conscienzioso animo de' ministri di Chiesa di quel tempo, non l' avrebbe sopportato il Sommo Immortale Gerarca Benedetto XIV poichè un tal atto avrebbe vestito il carattere di prepotenza, anzichè di equità e giustizia.

Doveva e lo fu il Giuspatronato di questa Chiesa accordato allo stesso Marchese Cesare quale fondatore, e dottatore di essa e a di lui successori maschio per maschio, ed in mancanza di questi agli eredi dell' ultimo quando questi non avesse nel suo ultimo Testamento diversamente disposto, che di tanto ancora si dava ad esso licenza; ma conservasi ancora un tale diritto nella nobile Famiglia Marsilj, nè forse potrà per lungo tempo a lei mancare.

Ne il sudd. Marchese Cesare Marsili si arrestò alle suindicate munificenze verso questa sua Chiesa, poichè e la maggior Cappella riedificò ed ornò, fece costruire le Cantorie, alle reliquie de' Santi assegnò ornato luogo, e nuovo sacrario ordinò si costruisse -- Siccome poi non v' ha edifizio che non vada a deperire col tempo, ove non si occorra ai guasti consolleciti ristauri; così l' ultimo degnissimo Pastore di questa Chiesa signor Don Giuseppe Ireneo Gamberini curò nel 1819 che venisse il Tempio all' esterno ristaurato, compiendo poi nel 1844 li necessarj ristauri all' interno.

Una lapide posta al di sopra della Porta maggiore della Chiesa dalla parte interna rammenta ai Posteri tuttochè riguarda la di lei erezione in Parrocchiale, e li atti di munificenza fu di essa profusi dalla Illustre Famiglia Marsili, non che il di lei diritto di patronato sulla medesima, ivi collocata nell' anno 1748.

D. O. M

ECCLESIAM HANC VETUSTISSIMAM LA FIORENTINA - VULGO DICTAM, QUÆ SIMUL CUM UNIVERSA HEREDITATE - JAM INDE AB ANNO M. C. A DUGLIOLIS AD MARSILIOS VENIT VETUSTATE - PROPE DIRUTAM OMNINO REFECIT AD MELIOREM HANC FORMAM REDEGIT MARECH. - GEORGIUS MARSILIUS DUGLIOLUS, QUI CUM ILLI CONGRUAM DOTEM ASSIGNASSET - OBTINUIT UT SUBSID. DECLARERETUR ARCHIPRESBIT. PARECIÆ VILLÆ FONTANÆ - EANDEM POSTEA MAGIS ORNAVIT MARCH. CÆSAR SENATOR; QUI ET SACELLUM - MAJUS REFECIT, ATQUE ILLUD TABULA EGREGIE DEPICTA ORNAVIT, ET CANTORUM - PULPITA, SACRARUM RELIQUIARUM LOCULOS, ET NOVUM SACRARIUM FIERI JUSSIT - QUO PERACTO DE ANNO MDCCXLVI OBTINUI A N. D. BENEDICTO XIV. UT HÆC IPSE - ECCLESIA IN POSTERUM PARÆCIA ESSET, SIC QUIDEM UT JUS NOMINANDI AD SE - PRIMOGENITOSQUE OMNES, QUI AB IPSO DESCENDERENT PERTINERET; IDQUE - JUS PRIMOGENITURÆ ADJUNCTUM SEMPER HABERETUR OBTINUIT - ETIAM DE EO IPSO ANNO, UT UNO DIE IN SINGULAS HEBDOMODAS - PRIVILEGIATUM PRO DEFUNCTIS IN EA ALTARE ESSET - AC TANDEM REDITUS ECCLESIÆ DE SUO AUXIT - AD PARECIAM DECORE CONSTITUENDAM, QUA PROPTER AD P. R. M. HUNC - LAPIDEM POSUIT - ANNO MDCCXLVIII.

I limiti di questa Parrocchia sono quelli della Arcipretale di Medicina, delle Parrocchie di Buda, di Porto nuovo, di S. Antonio della Quaderna separata dalla Chiesa della Fiorentina sino dal 1790 della Arcipretale di S. Croce della Selva, di Vedrana, e Villa

Fontana al di cui Plebanato è soggetta. - Sommano i popolani al numero di 800 circa. Il Territorio fertile per se stesso viene rettamente coltivato ne' modi addatti alla qualità e giacitura del terreno - Dista da Bologna miglia 16 percorrendo la strada che guida alla terra di Medicina e che muove dalla Porta di S. Vitale di questa Città. È d'essa appodiato di Villa Fontana ed è sottoposta al Governo di Medicina. —

È l'Architettura della Chiesa di ordine Corintio, e di quella maschia eleganza è nittidezza che si addice a Sacro Edifizio. Ha tre altari il primo de' quali ossia il maggiore sacro all' augusta Triade. Il quadro di questo altare rappresenta l' inconcepibile divino mistero ed è artistico lavoro eseguito da certo Antonio Longhi nel 1843. — L'altare a cornu Evangelii è dedicato alla Madre di Dio che è stata effigiata in mezza figura dal celebre Fiamingo Dionisio Calvart, quadro che se non meritasse per se stesso attesa la squisitezza del lavoro e per merito artistico ammirazione, vorrebbesi pure ammirare per essere opera di quel Dionisio Calvart che fu primo Maestro dell' immortale Guido Reni, e che iniziò tanti altri della scuola Bolognese di quel tempo nella difficil arte della dipintura; arte che rese famosa Bologna al pari di qualsiasi altra città Italiana nella dipintura, poichè sursero a magistero nella medesima li famosi Caracci, li quali opponendosi a tutt' uomo all' irruente manierismo propagato in quella stagione in quest'arte divina, riposero sulla retta via quelli artisti che allucinati da un apparente bellezza contraria alla verità, si erano posti in non retto sentiero. Nell' altro altare a cornu epistolæ si venera l' immagine di Gesù Crocifisso in rilievo. È il tempio fornito a dovizia di quanto di sacri arredi, e suppellettili può al divin culto occorrere, e l' attuale di lei Pastore *M. R. D. Pietro Guidazzoli* ha ben d' onde garantire della conservazione ed aumento delle medesime, tanto è il di lui zelo addimostrato sin qui pel maggiore decoro di sua Chiesa.

Celebrasi in essa la titolar festa nella prima domenica dopo Pentecoste, giorno sacro alla Santissima Trinità. Altra festa e questa di gratitudine del Villici di questa Parrocchia si celebra li 5 Gennaro di ogni anno, in onore della B. V. sotto il titolo delle Grazie; imperocchè imperversando nell'Ottobre del 1748 l' Epizoodia Bovina in questo distretto, si ebbe ricorso da'Popolani alla Protettrice, e soccorritrice de'Cristiani a Maria Santissima onde impetrarne lo scampo, che ottenuto mediante la di lei validissima protezione, spontaneo un voto si emise da Parrocchiani che un tal giorno a di lui onore sarebbe con festa celebrato. Si hanno altri giorni solenni in questa Parrocchia e cioè ne' tre giorni delle feste di Pentecoste l' esposizione del Sacramento, e ne' 15 Agosto sacro a Maria Assunta in Cielo, e nella domenica fra l' ottava si celebra dalla Compagnia della Beata Vergine ivi eretta la festa a rammemorare la di lei gloriosa Assunzione.

Un solo privato Oratorio esiste in questa Parrocchia e questo vicino al Palazzo gentilizio Marsili dedicato alla B. V. Lauretana nella costruzione del quale si è avuto il pensiero di ritrarre la forma della Santa Cappella della B. V. di Loreto, stanza secondo la comune credenza un giorno della Madre di Dio in Nazaret.

Dott. Luigi Aurelli.

Corig. dw. dal v.

S.ª Maria di Medelano

Al M. R.d Paroco Sig.r D.r Bartolomeo Turazzi

S. MARIA DI MEDELANO.

Il nome di Medelana dato alla Parrocchia e al monte su cui ella siede pare abbia origine, o dall' esser posta la chiesa nel mezzo a molte parrocchie, per cui tragge ad essa continuamente un popolo assai numeroso, o forse meglio il monte fu così chiamato da *Medio* e *lama*, quasi si trovi in mezzo ad una *lama* voce significante *piano*, o *valle selvosa*.

Nulla di storico trovasi di questo luogo nè in libri, nè in vecchie carte, laonde è a riputare che nè in esso, nè nelle sue vicinanze siano accaduti avvenimenti di tal rilevanza che abbiano meritato se ne tenesse memoria da tramandarsi alla più tarda posterità. Sappiamo soltanto per tradizione che il sito ov' erano più casamenti si chiamava *Villa antica*; aggiunto che ne proverebbe l' esistenza in assai remote età. Nel luogo detto il *Castelluccio* elevavasi ancora un Fortino già de' celebri conti da *Panico*, venuto poi in signorìa de' *Barbiroli* ed ora del Dottor Rossi. Come però sconosciuto è il tempo della vera fondazione della Chiesa di Medelana, così può credersi, ch' Ella sorgesse uscente il XIII secolo; trovandosi nell' Archivio della Mensa Arcivescovile, che nel 1348 le furon fatti de' lasciti per la celebrazione di Messe. Dal che mostrasi aver tenuta falsa opinione il Canonico *Montieri*, che nel suo Campione delle Chiese (non sempre meritevole di fede) ne ebbe fissata la fondazione all' anno 1373. Certissimo è poi, che dal 1378 venendo a noi fu sempre sottoposta al plebanato di *S. Lorenzo di Pànico*, appartenendone il *Giuspadronato* ai Parrocchiani, quindi ai *Capitani* o *Cattanei* delle *Lagune*, agli *Argèli* e ai *Musotti*, fino al 1713, anno in che il Senatore Silvio Antonio Musotti, ultimo di quel lignaggio, con testamento delli 25 Aprile (rogato da Antonio Pedrini) instituiva suo erede il Conte Astorre Tortorelli dalla cui prosapia vennero indi presentati i Rettori di Medelana, compreso l' attuale paroco Molto Reverendo Sig. Don *Bartolomeo Parazzi*, che nel 1820 ne avea la nomina dai fratelli Alessandro e Francesco Tortorelli, ne' cui diritti è oggi succeduta per eredità la nobile famiglia Malvasia.

Chi partendo da Bologna uscito da Porta Saragozza vien oltre un quattordici miglia e sale sul Monte Medelana elevantesi alla sinistra (1) del Reno trova su un picciol piano in mezzo a floridi castagneti, e quasi presso la vetta del monte la Chiesa Parrocchiale di antica costruzione, il cui largo campanile quadrato (che porta due Campane) vedesi torreggiare in mezzo alla Canonica ed alla Chiesa, la facciata della quale ha sopra la porta una statua in terra cotta di M. V. Assunta in cielo. L'interno della Chiesa avente il palco, o soffitto di legname, con ispartimenti in quadro, contiene tre altari. Nel primo dal corno dell'epistola si venerano alternativamente la *B. V. del Rosario* e l'*Assunta*, giacchè nel mezzo del quadro ove sono figurati all' intorno i misteri del Rosario è un'apertura circolare chiusa da tela ovale che da un lato offre dipinta la *B. V. del Rosario*, e dall' altro l'*Assunzione*; e ciò affine di esporre alla veneranza de' popoli, or l' una, or l'altra delle sante immagini a piacimento. Nell'altro altare è una tavola a olio della scuola di *Guido* con *S. Antonio Abbate* e la *B. V.*, vedendosi nel Maggiore un quadro grande più della debita proporzione che porta effigiata l' *Assunzione di M. V.* con un grazioso *Puttino*, pittura assai bella di *Antonio* da *Pànico* compagno ed amico de' *Caracci*.

La Chiesa Parrocchiale di Medelana (la cui festa titolare si solennizza a 15 d' Agosto) è soggetta al Governo di Bologna, situata nel Comune di *Caprara sopra Pànico*; ha sotto di sè da circa 200 abitatori, e confinanti le cure di *Montesevero*, *Ronca*, *Rasiglio*, *Lagune*, *Iano* e *Luminasio*.

La Parrocchia di Medelana è sito d'aria sanissima, che frutta uva non molta, grani a sufficienza, noci, mele, legna da fuoco, carbone e castagne in abbondanza. Poco lungi dalla Chiesa rampolla una sorgente d' acqua ottima e perenne, che dicesi alzarsi di livello negli anni sterili, ed abbassarsi nei fertili; fenomeno, che si offre di credenza difficile, comecchè vero e provato da altri fatti somiglianti (*V. Calindri Diz. Corogr. Vol. III pag.* 185). Il suo terreno è composto d' argilla, creta e arena spesso miste insieme, intersecate talvolta da lunghi banchi di ghiaia fluviale contenenti lavori di Madrepore di Foladi Marine, nuclei d'Echini, piccoli gusci di Telline, Pettiniti, Ostriche, Dentali, con alcuni tronchi di legno, divenuti carbone bituminoso, e moltissimo Spato, che i Montanari chiamano Spugna da Bianco.

(1) Il Calindri, Diz. Cor. del Bologn. dice alla destra del Reno (vol. 3. pag. 148).

G. F. Ramelli.

SAN MARTINO

IN ANCOGNANO.

Fra le deliziose posizioni delle colline Bolognesi vuolsi certamente annoverare quella della piccola Parrocchia di Ancognano situata a sei miglia da Bologna percorrendo la strada fuori di Porta S. Mamolo e attraversando il Comune di Paderno. Imperocchè all' ossertore che pongasi sul davanti della Chiesa si apre vaghissimo Anfiteatro di non lontane collinette che formano a così dire la base de' più lontani Monti appendici alli alti Appennini, le quali sono ovunque sparse di Case villerecce pe' Signori, e rustiche per li coloni. Ma non è il solo pregio di questo luogo l' amena sua situazione, e la deliziosa vista de' circostanti colli che dalla sua vetta rimiransi; poichè a buon diritto può questo contado andare orgoglioso pe' suoi preziosi prodotti, specialmente di uve. La giacitura del suo terreno che volge in massima parte al levante e mezzo giorno, la qualità di esso composto di creta, grossa sabbia, e bufo rendono le uve che produce di tale squisitezza da pareggiare quante nella Provincia Bolognese hanno fama di eccellenti. — Siccome però nelle umane opere nulla vi è di perfetto, così sembra che ancora nelle opere della natura alcun che s' abbia a desiderare alla loro perfezione — Questo beatissimo luogo al quale nulla verrebbe meno, se avesse sufficiente copia d' acque, ha sommo difetto di questo necessario e prezioso elemento, talchè nella maggior parte dell'anno ne sarebbero quasi totalmente privi li abitanti, se non v' eresse una unica sorgente nel circondario appellata la Cisterna, la quale com'è ben a credere somministra eccellente acqua potabile. Di qual tempo fosse la Chiesa fondata ignorasi pienamente, e può soltanto dedursi che fosse di antichissima fondazione, se vuolsi aver riguardo alle memorie storiche che la riguardano. Poichè nel luogo denominato il Poggio compreso in questa Parrocchia narra la storia sorgesse un giorno la fortezza di Poggio Ancognano allorchè fervevano le fazioni, e vigeva il prepotente dominio feudale. — — Era questo in potere del 1323 di Ramberto, Delfino, e Bonzannino Fratelli de' Vizzani, ed eravi a Castellano in detta epoca Ramberto da Vizzano. Ignorasi pure di qual epoca fosse un tal forte distrutto, ma certamente era del tutto demolito nel 1401. Dal che vuolsi trarre induzione che un luogo munito di potente Castello, non doveva certamente mancare di Chiesa, se di quella stagione specialmente non andava mai disgiunta la prepotenza signorile da segni esterni di religione.

La Chiesa è sufficientemente ampia per la popolazione di questa Parrocchia che non si estende al di là del numero 130 ed è di moderna costruzione, mantenuta con tutta decenza e nitidezza, ed ha il soffitto a vôlto di arelle e gesso, e tre altari compreso il maggiore. Rappresenta il Quadro di quest' ultimo in alto il Padre Eterno con sotto S. Martino S. Antonio Abate e S. Donino opera di non spregevole dipintore di poco conto sono quelli sovrapposti alli altari laterali. Il Campanile sorse per opera del Paroco Lanzarini che resse questa Chiesa dall' anno 1743 all' anno 1765. L'attual Paroco Molto Reverendo *Don Francesco Paleotti* adoperò in modo che senza ingombrare la Chiesa, fosse proveduto ad un luogo separato per la confessione. La suddetta Chiesa è soggetta al Plebanato di S. Ansano del Pino, ed è di libera colazione di questa Reverenda Mensa Arcivescovile - Confina colle Parrocchie della Pieve del Pino, di Sabione, di Vizzano, e di Paderno. — Due sono li Oratorii che vi appartengono l' uno dedicato alla B. V. di Loreto appartenente al Sig. *Avvocato Borghi* l' altro sacro alla B. V. del Buon Consiglio spettante al Signor *Natale Rizzi*. La festa del titolare si celebra li 11 Novembre.

DOTTOR LUIGI AURELI.

L. Corty dis. dal v.

S. Martino di Ancognano

Al M. Rev. Parroco Sig.r D. Francesco Paletti

F Corty dis dal v.

S. Gio. Battá di Affico

Ill. M. R. Arciprete Sig.r D. Giovanni Tonelli

S. GIOVANNI BATTISTA

DI AFFRICO

Sulla fine del secolo IX le storie ricordano una comune montuosa con forte castello, o ròcca chiamata *Affrico*; ròcca piantata sulla cima di una rupe, accessibile per una sola via tortuosa ed angusta, che i dominatori o tiranni aveano fatto incavare nello stesso macigno. Un secolo dopo si fa menzione di *questo luogo*, e vien detto *antico castello*, indicandolo popolato di gente armigera, e guerresca, con chiesa parrocchiale benedetta nel nome di S. Lorenzo martire, che serviva di sussidio alla pieve di *Pitigliano*. Nei tre secoli successivi le storie tacciono degli uomini, e del luogo; e ciò porta a credere che quivi non irrompessero le orde de' fuorusciti, le quali nei secoli XI e XII recarono nelle montagne del bolognese tante stragi e ruine; e che le ire tremende di parte solo nel XIV secolo facessero quassù risuonare l' eco delle sanguinose lor guerre, e delle loro atrocità.

Leggiamo in fatti che nel 1307 due de' più potenti signori di Panico vennero sconfitti ed imprigionati dalle bolognesi milizie poco lungi dal forte di Cantaglia; e che un di loro ebbe tronco il capo, l' altro privato di vista fu gettato in sotterraneo carcere a finirvi miseramente i suoi dì; e leggiamo ancora che i membri di quella proscritta genía, sfuggiti all' eccidio, si collegarono coi signori di Monte Cuccolo, e si riversarono con poderose schiere sui castelli di Capugnano, Montacuto, Rocca Corneta, Belvedere ed Affrico, incendiando, e ruinando case, e poderi, ma finalmente rimanendovi esterminati, sconfitti, e prigionieri.

Ristorate le perdite avute, e fortificato il castello, vediamo che gli uomini di Affrico nel 1323 aveano dato la ròcca in custodia a *Vilanello* e *Salinello da Labante*, mentre il paese reggevasi a comune; che nel cominciare del secolo XVI Leone X lo concesse a titolo di contèa con Labante e Pietra Colora alla nobile famiglia *Grassi* di Bologna; e che abrogati finalmente questi privilegi feudali da Clemente VII, il popolo di Affrico col territorio unito di Pitigliano fece la sua dedizione al Comune di Bologna, nella di cui dipendenza trovavasi ancora quando sopravvennero in Italia le vicende del 1796.

Ora dell' antico caseggiato non rimangono che alcune piccole borgate sparse; e dove sorgeva la ròcca o castello non resta che l' umile chiesuola di S. Lorenzo detta *del Castellaccio*, divenuta semplice Oratorio dopo il 1528. E poichè la parrocchiale giurisdizione tutta fu concentrata nella Pieve di Pitigliano, così questa chiesa venne in appresso ed anche di presente appellata coll' uno, e coll' altro nome; come col nome di Affrico, o di Pitigliano distinguesi ne' libri pubblici il territorio o distretto della medesima.

La chiesa, la canonica ed il campanile è un corpo isolato di edifizi, che si scorge assai lontano per la sua elevata posizione, la grandezza del fabbricato, e il biancheggiare delle muraglie; è capo di un Appodiato, che fa parte della Comunità di Gaggio Montano, e che dipende dal Governatorato di Porretta; ed il suo territorio è ampio, sebbene l' animato oltrepassi di poco i quattrocento individui.

Il terreno è montuoso; e nella parte più alta è di un fondo sterile e selvaggio. Trovasi la chiesa alla sinistra di Reno, salendo il monte per un miglio e mezzo sopra la nuova via di Toscana, ed è lungi da Bologna miglia 26 nella direzione di sud-ovest, posta ad egual distanza tra il castello di Vergato, e quello

di Porretta. I prodotti principali di questo suolo sono i cereali, le castagne, e le frutta; ma vi si alleva ancora molto bestiame ne' suoi pascoli, e si ricava dalle boscaglie gran quantità di carbone e di legname da lavoro. Un' acqua limpida e fresca, ed un' aria purissima, con un clima temperato ed asciutto contribuiscono a render sana, e robusta questa popolazione; la quale, per indole e per costume pacifica, si dedica alla coltura de' fondi, ed alla cura degli armenti: di null' altro bramosa che de' piaceri campestri, e della domestica tranquillità.

Or tutto quanto l' antico territorio d' Affrico riconoscendo per sua parrocchia la chiesa plebanale di S. Gio. Battista di Pitigliano, di questa principalmente ci occuperemo nella parte religiosa della presente illustrazione.

È dessa di assai remota origine, e forse de' primitivi tempi del cristianesimo; dappoichè vi sono documenti autentici, che provano la sua esistenza, e la sua dignità di Matrice sino dall' anno 969. -- Non conosciamo l' epoca di sua fondazione, che perdesi nell' oscurità di que' secoli rudi; ma sappiamo che fu edificata, e dopo alcun tempo ampliata, e ristaurata in luogo poco dall' attual chiesa discosto, nominato *il poggiolo* o *i prati*; che aveva per sussidiale, oltre l' antica cura di S. Lorenzo, anche quella di S. Maria Villiana, ora parrocchia; e che era dotata, come al presente, di una larga e doviziosa prebenda. Quando poi nell' anno 1378 i Sindaci della Mensa Vescovile compilarono l' autentico registro o campione delle parrocchie, venne questa indicata come plebana, e di libera collazione della R. Mensa, e si trovarono a lei soggette dieci chiese, cioè S. Lucia di Pietra Colora, S. Maria Villiana, S. Michele di Rocca Pitigliana, S. Maria di Labante, S. Cristoforo di Labante, S. Lorenzo di Affrico, S. Bartolomeo di Prunaro, S. Michele dell' Ospitale di Reno, S. Biagio Ospitale di Bombiana, e S. Maria Maddalena delle Sassane. Cotale estesa giurisdizione fu appunto dal Pontefice Nicolò V nel 30 Giugno 1450 conferita mediante il Cardinal Bessarione suo Legato in Bologna al sacerdote Lazzaro della Maglia *in premio di segnalati servigi verso la S. Sede.*

Intanto circa l' anno 1411 il suo territorio erasi ristretto a ponente per l' erezione in cura libera della chiesa di Villiana; poi nel 1528, acquistava a settentrione tutto il distretto della parrocchia succursale di S. Lorenzo, fatta semplice cappella; e nel 1568 per decreto dell' Eminentissimo Paleotti la chiesa di Montecavaloro veniva ad aumentare di un' altra cura la sua plebanale congregazione.

Fu questa l' epoca di maggior fastigio per la pieve di Pitigliano. Se non che, passata la metà del secolo XVII, una terribile frana manomise e scrollò sì fortemente la chiesa coll' adiacente canonica, che l' arciprete di quel tempo *D. Petronio Guidi* dovette lasciarla per recare la sua dimora in altro abituro non lontano (che presto ridusse a casa canonicale) da dove poi continuò alcuni anni ad ufficiare la pieve, reggendo la fabbrica per forza di puntelli, e arginature. Ma il sottostante terreno sul cominciare di Maggio del 1675 si aperse a modo di voràgine, e fece in pochi istanti diroccare la chiesa, essendone prima levate le cose sacre; talchè fu duopo l' erigere un padiglione di legno, e collocarvi un' altare, il fonte battesimale, e quant' altro era di stretta necessità pel divin culto, onde esercitarvi gli ufficj di religione sino a che non fosse innalzato un nuovo tempio.

Bramava quel zelante pastore che la chiesa da erigersi fosse ampia, e maestosa; nè i suoi voti furono delusi. Aiutato dal benemerito fabbriciere *Natale Pedretti*, e dalle sovvenzioni de' popolani, pose opera al lavoro durante l' anno 1682. -- Otto anni dopo si ufficiavano già tre cappelle, ed erano costruiti i muri di cinta, e compita l' ossatura del tetto, allorchè si pensò d' innalzare anche la torre delle campane. Questa di fatti fu cominciata nell' anno 1701 e fu terminata nel 1720, collocandovi due vecchie campane, e nel seguente anno l' orologio. Poi volendosi continuare l' edifizio primario, il buon parroco fè riprenderne i lavori nell' anno 1727, ma carico d' anni e di meriti uscì di questa vita mortale prima che il volto della chiesa ricevesse il suo ultimo compimento. Passarono due lustri interi senza che l' opera avanzasse; poscia venuto a reggere la pieve il dotto e pio sacerdote *D. Giacomo Bettinelli* (anno 1736) non andò guari che la fabbrica si terminò. Essa è quale si mostra oggigiorno, lunga nell' interno piedi 42, larga piedi 22, e colla cappella maggiore di lunghezza piedi 20 e di larghezza sotto l' arco piedi 12.

L' interno di questo tempio è d' ordine toscano, misto di Jonico, colle sue parti sufficientemente armonizzate, ad eccezione degli altari nelle minori cappelle, le di cui mense, ed ornati si risentono di quello stile barocco o seicentistico, che da ben trent' anni si và fra noi combattendo senza alcun frutto. Sette sono le cappelle inferiori; quattro a sinistra, e tre a destra, occupando il posto della quarta la cantorìa coll' organo. La cappella maggiore è dedicata al Santo patrono, con antico quadro, che mostra qualche segno di buon pennello. Discendendo dal lato dell' Evangelo, il primo altare è consacrato alla B. V. del Carmine, il secondo a Gesù Crocifisso, il terzo ai Ss. Antonio Abate, e Patavino, e nella quarta cappella è collocato il fonte battesimale. La cappella di fronte a questa è dedicata a S. Luigi Gonzaga, l' altra che segue a S. Francesco, e S. Anna, e l' ultima con discreto quadro alla B. V. del Rosario.

Dopo compita la Chiesa (che fu aperta e con gran solennità benedetta nel dì 24 Giugno 1741) l' encomiato Arciprete *Don Bettinelli* ampliò la canonica, e ristaurò l' Oratorio di S. Lorenzo, immediatamente dipendente dalla Pieve; provvide un ricco apparato a terzo con piviale, ed un magnifico baldacchino; e dopo un rettorato di cinquantatrè anni (memore a

tutti per sapienza, e per filantropia) passò nella pace de' giusti, correndo l'anno 1790.

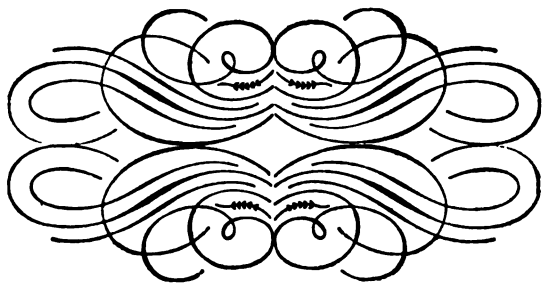
Questa chiesa riparò ben presto l'amara perdita di quel virtuoso paroco, colla nomina dell'illustre *Gio. Gabriele Nasci*. Profondo filosofo, teologo eruditissimo, ed ameno cultore d'italiane lettere, rinunziò agli onori di due cattedre nelle primarie Università per vivere in questa solitaria dimora fra l'esercizio delle virtù, e l'amor dello studio. La morte lo rapì in età ancor fresca fra il lutto e l'universale dolore de' suoi popolani; nè gli mancarono ammiratori estranei, e dotti conoscenti ed amici che lo lodassero in vita, e ne spargessero di fiori la tomba. Fra le molte composizioni, che per lui si stamparono, ci piace anzi di riportarne una, dettata da celebre penna di que' tempi, e pubblicata in Modena dalla Società tipografica l'anno 1791.

Sunt mihi qui poscunt, ecqua est hæc denique sedes,
Dic age, quæ NASSO nunc datur Afra Viro?
Afra Tagastini paritèr fuit Illa Magistri;
Nùmne pari Titulo congruit unus Honos?
Ast Ego; non prorsus: Mens sit licèt una duobus,
Vix tantum simili Nomina voce sonant:
Hic Mitras certè, Tyrios meruisset Amictus,
Sed dantur rarò Præmia pro meritis.

Nell'anno 1809 furono a spese de' parrocchiani acquistate tre nuove campane; e nel 1824, mentre governava l'arciprete *D. Domenico Tombelli*, fu eretta l'elegante e spaziosa sagrestia, la quale, è in perfetta relazione coll'ampiezza, e colla sontuosità del tempio. Finalmente nell'anno 1829 l'Eminentissimo Oppizzoni destinò a reggere questa pieve il giovine arciprete *Don Giovanni Tonelli* peritissimo nelle morali discipline, zelante de' suoi doveri, e benemerito del gregge, che Dio gli fidò. Non son vent'anni ch'egli amministra la chiesa, e già emulò nella pietà con raro e generoso esempio i suoi predecessori. La canonica accresciuta di nuovi ambienti, e ripulita; la chiesa ed il campanile abbelliti, e ristaurati; nuovi arredi, e biancherie; la piccola campana aggiunta alle altre tre onde formare un quarto; sedici pesanti candellieri; una ricca stola parrocchiale; la balaustrata di ferro; il bellissimo selciato sul presbiterio; ed il nuovo altar maggiore, composto di preziosi e svariati marmi, che nel corrente anno 1848 fu lavorato dall'egregio artefice *Sig. Carlo Vidoni* di Bologna, sono opere non periture e che tramanderanno alla posterità quell'incancellabil memoria, che forma la miglior lode ed il merito più grande d'un religioso pastore.

La parrocchia non ha altro Oratorio che quello di S. Lorenzo; il quale contiene due altari, uno del Santo titolare, l'altro dei Ss. Martiri Fabiano e Sebastiano; senza avere veruna cosa di rimarco. Le cure poi, che oggigiorno dipendono da questa Matrice sono ridotte a quattro: Pietra Colora, Montecavalloro, Rocca Pitigliana, e S. Maria Villiana. Le altre, che anticamente formavano la sua congregazione, più non esistono; o sono unite ad altra pieve. Il territorio finalmente (bagnato all'estrema periferia dal fiume Reno) è circoscritto dalle parrocchie di S. Maria, Rocca Pitigliana, Montecavalloro, Labante, e Castelnovo.

Dott. Luigi Ruggeri.



S. MICHELE ARCANGELO

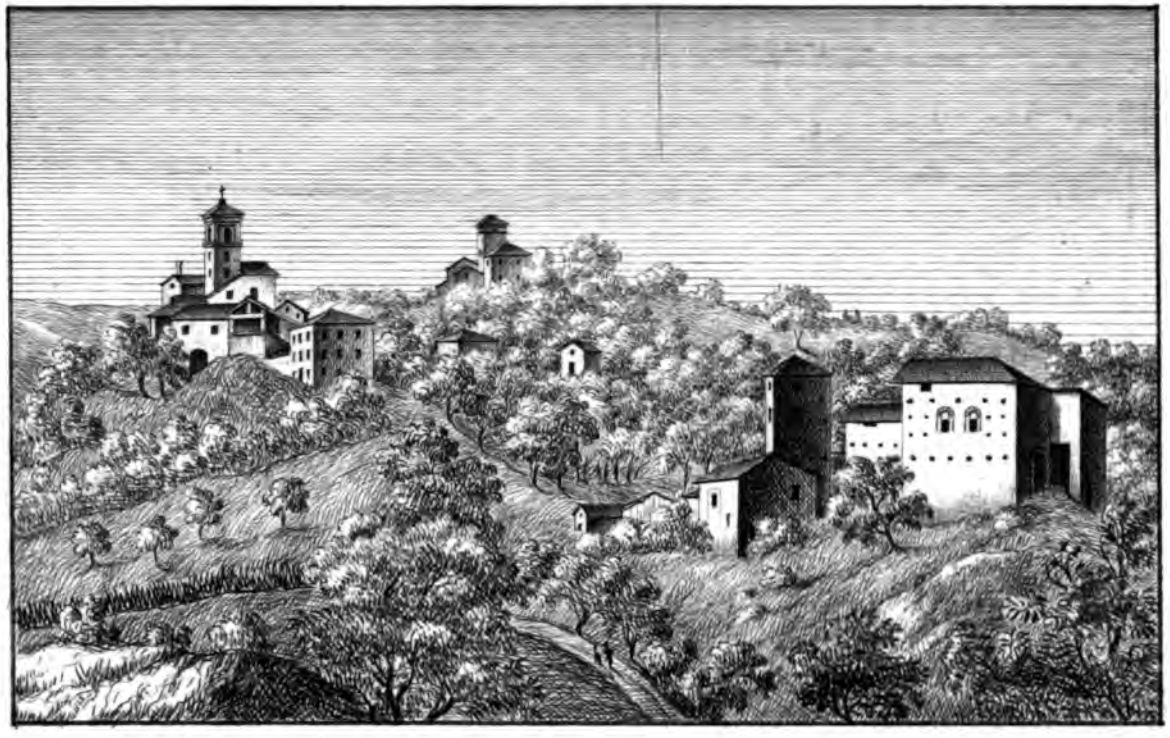
DI ROCCA PITIGLIANA.

Da un' aggregato di case, posto a ridosso dell' alto Monte di Pietra Colora, e che scorgesi alla distanza di un miglio, passando per la nuova strada di Toscana alla sinistra di Reno, sorge un promontorio di nudo macigno, sul quale elevasi in vaghissima postura una piccola chiesuola col suo campanile. Chiamasi questa la parrocchia di *Rocca Pitigliana*, che un tempo fu grossa terra, ben difesa da fortilizj, e da torri, e che oggidì conta appena 400 abitanti, sparsi in una vasta superficie, senza alcun segno, o vestigio dell' antico paese.

L' origine di questo territorio perdesi, come quella di altri luoghi della montagna bolognese, nel buio de' secoli; e le prime sicure notizie di Rocca Pitigliana furono dal Calindri trovate nell' Archivio de' PP. Conventuali di S. Francesco, mercè di un pubblico rogito delli 23 Marzo 1235 fatto da *Martino*, Notaro *da Rocca Pidigliana*, e per un' atto di procura che nel 5 Giugno 1287 il Massaro, e gli uomini di questa terra facevano ad un certo *Corvolino di Arardo* loro compaesano, onde agitasse la lite già cominciata contro il R. *D. Milliate*, rettore della parrocchia. Ciò proverebbe che il paese esisteva assai prima del secolo XIII, dappoichè nella prima metà di questo vedevasi già retto a comune col *Massaro*, o magistrato provveditore, ed aveva il paroco, e la chiesa. Gli avanzi poi delle torri, che in molti punti del territorio scorgevansi al cominciare dell' andante secolo (la costruzione delle quali indicava l' epoca remota della Romana dominazione) fanno ben imporre che questo luogo sia stato fra i primi del contado a civilmente costituirsi, e governarsi.

Ma le feroci discordie, che tanto desolarono Italia nostra nei secoli di mezzo, non risparmiarono le pacifiche dimore degli abitanti di Rocca Pitigliana. Sommessi già questi popoli al bolognese dominio, parteggiarono pe' Ghibellini, poscia pe' Geremei di fazione guelfa; e quando nell' anno 1307 i Conti da Panico, e quelli di Monte Cuccolo (fieristimi Ghibellini) vennero con numerose falangi ad assediarli, unironsi cogli abitanti di Rocca Corneta, e d' altre terre sub-apennine, e sostennero per più mesi, impavidi e risoluti, gli assalti d' un esercito forte, ed agguerrito, senza volgere il passo, nè cedere al medesimo un sol palmo di terreno. Sgominati gli agressori, fu loro forza il retrocedere. Tornarono però di nuovo, e con oste più poderosa circa l' anno 1311, mentre i terrazzani, colti all' insaputa, ebbero appena il tempo di trincerarsi nel lor castello, ova le schiere dei Ghibellini giammai poterono penetrare. Perderono per altro la fortissima rocca, detta di *sasso rosso*, posta qual baluardo di difesa nel piccol borgo di *Castiglione*, tra il paese e la sottostante strada, la quale dalla rabbia degli assalitori presa e demolita, fu d' un subito arsa e distrutta.

Veduto però quanto fosse difficile impresa il conquistare, e soggiogare sì risoluta gente; e temendo non accorressero ajuti dal Senato di Bologna, pensarono i nemici di volgersi ad altre regioni, e di lasciar



S. Mich.e Arcang.o di Rocca Vitigliana

. A. M. R. Pare Sig.r D. Giuseppe Manchi

liberi, ed invitti questi popoli; i quali enumerando i guasti sofferti, e le patite stragi, ne diedero notizia al governo di città, che sollecito si adoprò nel sovvenirli, dispensandoli per un biennio dal pagamento d' ogni dazio, e contribuzione; come intese di premiarne il valore, e fedeltà; liberando dall' esilio i loro fuorusciti, e contumaci.

Ma quantunque nel libello, che perciò fu spedito, promettessero gli abitanti del paese di ricostruire l' incendiata ròcca, è duopo credere che ciò non avvenisse, poichè nel pubblico elenco dell' anno 1393 ove furon descritte tutte le torri, e le ròcche, e nominati i castellani del contado, non è fatta parola di questo luogo, e nè tampoco trovasi indicato nell' atto di possesso, che sul finire dell' anno 1401 prese Giovanni I Bentivogli di tutte le fortezze del bolognese. Solo si legge in quest' atto che nel castello di Pietra Colora fu da Lui posto a comandante un *Micheletto Rolandi della Rocca di Pidigliano.*

Fu però in appresso, e per alcuni secoli ancora ritenuto come luogo di qualche considerazione; leggendosi dalle cronache avere il comune, o castello di Rocca Pitigliana mandato un ricco presente alle nozze di Sante Bentivoglio nell' anno 1454, e l' esser stato sino all' anno 1796 capo-luogo di una Vicaria civile con residenza di un Magistrato giudiziario, scelto e speditovi ogni semestre dal bolognese reggimento.

Dopo quest' epoca memorabile il territorio fu aggregato qual semplice villa alla comunità di Gaggio Montano, ed è tuttora in egual condizione, dipendendo per gli affari contenziosi dal governatorato di Porretta. Trovasi distante da Bologna circa ventotto miglia, nella direzione di sud-ovest, in ottima situazione, godendosi in estate di un caldo assai temperato, con un bellissimo panorama. Le parocchie circostanti sono la Pieve d' Affrico, Bombiana, Pietra Colora, S. Maria Villiana, e Savignano.

Anticamente questo suolo era coperto di selve, e la sua popolazione esercitava la pastorizia, meno qualche famiglia, che vivea di traffico, commerciando colla vicina Toscana. Ma attualmente la parte boschiva è assai limitata, ed il terreno fu per la maggior parte convertito in buoni castagneti, e vigne, ed in alcuni campi, e praterie, cambiandosi le famiglie nomadi in agricoltori industri, ed in laboriosi coloni.

Accennata brevemente la parte storica di questa cura, diremo quello che si riguarda al regime suo spirituale. Ed in primo luogo è da notarsi che una costante ed inveterata tradizione accerta come prima del secolo XVI la Chiesa parrocchiale fosse posta al di là del torrente *Marano* in luogo detto *Prunaro*, ed ivi restasse inabissata per una frana improvvisa, insieme alla casa del parroco; che cessate le civili discordie, e con queste i frequenti pericoli di guerra, i popolani pensassero di riedificarla entro il castello, o recinto delle lor case; e che scegliessero come luogo più solido, ed eminente la cima di un gran sasso arenario, sopra cui esisteva una casuccia ed una piccola torre per le vedette, o scolte che vigilavano alla custodia del paese. Abbattuti que' vetusti edifizj, e meglio spianata la cima del macigno, vi furono incavate le fosse pe' fondamenti sì della Chiesa, che della canonica, e in poco tempo tutto fu ridotto a compimento, talchè nell' anno 1502 vi si poterono celebrare i divini uffizi, ed il paroco abitò la nuova casa canonicale.

Spettava in quel tempo ai parrocchiani il diritto di eleggerne il Rettore: diritto che apparteneva loro dalla remota fondazione della parrocchia; nè puossi comprendere come nell' anno 1512 con rogito Pistorini Marco di Bombiana donassero simile onoranza al cittadino, e notaro di Bologna Pietro Gandolfi. Certo è che i popolani mai più esercitarono quel patronato; il quale dalla famiglia Gandolfi passò per eredità di femmine a Camillo Rigosa, e da questo per cessione ad Ercole Montecalvi; i di cui discendenti poi sul declinare del secolo XVII lo rinunziarono alla nobile famiglia Marsili Rossi. Finalmente questa lo dimise con libera donazione alla R. Mensa Arcivescovile, la quale dall' anno 1737 se ne trova in pienissimo ed assoluto dominio.

Accadde pertanto che nell' anno 1694 sotto il patronato de' Signori Conti Marsili la chiesa minacciasse ruina per poca solidità di muri; e che il parroco d' allora ne vedesse indispensabile la ricostruzione. Il perchè fattane relazione ai patroni stessi, e supplicati di un generoso soccorso, con rarissimo esempio vi si piegarono, ordinando che *a tutte lor spese* si rifabbricasse il tempio in elegante, e moderna foggia, avvertendo però che prima fosse d' alquanto ribassato il piano su cui dovevasi innalzare, onde lasciata una prominenza da un lato del macigno, questa servisse all' uopo di forte sostegno, o anche di parete alla canonica, ed alla sagrestia.

Di una sì splendida e pietosa opera si tenne ricordo colla seguente iscrizione nell' interno della chiesa.

D. O. M.
ECCLESIAM HANC ARCHANGELO MICHAELI SACRAM
VETERI PENITUS COLLAPSA
NOVA HAC FORMA ET AD PAROCHIALIA MINISTERIA
APTIORI SITU CONSTRUCTAM
SILVIUS ANT. ET FRANCISCUS M. MAT. CANONICUS
F. F. DE MARSILIIS ROSCIIS
LEGITIMI IN IURE PATRONATUS SUCCESSORES
DIVINO CULTUI CONFLUENTIUM COMODO
OPORTUNE CONSULENTES
FUNDAMENTIS EXCITARUNT A. D. MDCXCV.

La chiesa nuova ha tre altari, o cappelle. Nella maggiore vedesi sopra il coro un quadro rappresentante l' Arcangelo protettore, fatto da ottimo pennello, ma assai male conservato. Anche nella cappella laterale a sinistra avvi una tela, rosa dall' incuria, e dal tempo, nella quale osservansi le traccie d' una mano maestra. Nell' altare dicontro venerasi invece entro una nicchia la statua di

S. Antonio da Padova, che sembra lavoro di buon scultore, e che si conserva con molto più di amore, e di riguardo. L' interno del tempio è lungo piedi 28, alto 22, e largo 16, ed ha una spaziosa cantoria sopra la principal porta, con due coretti nel presbiterio.

Gratissimi i popolani per tanta generosità de' nobili patroni, posero mano all' erezione del campanile, che nel breve volger di un' anno ebber compito; e dopo due lustri costruirono la sagrestia, scavandola in gran parte nel sasso, che lateralmente alla chiesa sporgeva, come abbiamo di sopra accennato. Di che il buon Paroco, oltremodo contento, pose sul macigno stesso la seguente epigrafe.

D. O. M.

SACELLUM HOC ARCHANGELO MICHAELI DICATUM
HOC PARITER SACRARIUM
UT MAGIS DECORE SACRA MINISTERIA EXERCEANTUR
R. D. MARCUS ANT. MONTELEONIUS PAROCHUS
UNA CUM PAROCHIANIS ÆRE PROPRIO
A FUNDAMENTIS EXCITAVIT A. D. MDCCVI.

Da quest' epoca sino ai giorni nostri niun ristauro erasi eseguito a quelle fabbriche; ma vi pensò, e vi attese con zelo l' attual R. Paroco *D. Giuseppe Musolesi* che da trent' anni governa religiosamente questo suo gregge. A lui si deve in particolare l' erezione del nuovo altar maggiore, fatto di pietra, con buon disegno artistico; alle incessanti sue cure, e preghiere l' armonioso concerto di quattro campane, che i popolani fecero fondere, e collocare sul campanile due anni or sono; ed alla sua perizia, ed instancabile assiduità i notevoli dissodamenti di terreno, e le numerose piantagioni di viti, e d' alberi fruttiferi, che or si veggono nei fondi della parrocchiale prebenda.

Visitando il territorio di questa cura, trovansi quà, e là alcune case rustiche, costruite sul piede di antiche torri, che distinguonsi dalla singolar formazione, tutta di macigni riquadrati, non legati da verun cemento. Lungo il torrente *Marano*, che scorre nel territorio stesso, trovansi alcuni pezzi di marmo variegato, e di sasso ferreo minerale. Una sorgente d' acqua solfurea, che quivi trovavasi, fu trascurata, ed oggimai perduta; ed un Oratorio, che vedevasi al tempo del Calindri, più non esiste.

Del resto questa parrocchia (che non ha altro di notevole entro la propria periferia) trovasi compresa nel plebanato di Affrico; e solennizza le glorie del Santo di Padova l' ultima domenica di Giugno, facendo qualche festiva distinzione al Santo patrono della chiesa nel giorno 29 Settembre.

Dott. Luigi Ruggeri.

C. Corty dis. dal v.

S.ta Lucia di Pietra Colora

Ad M. R. Parroco Sig.r D. Lorenzo Vivarelli Colonna

DI PIETRA COLORA.

Antiche memorie conservate nell'archivio di questa Chiesa, e raffrontate colle cronache, e le storie della nostra Provincia, ci mostran chiaro come su quest'alta pendice esistesse una terra assai popolata e distinta, munita di cinque torri, e di un forte castello, il quale era tenuto in signoria sino al dodicesimo secolo dalla potente famiglia dei *Barbetti*, originaria della vicina Toscana. Aggiungono poi che i popoli soggetti, stanchi di un tirannico governo che ogni dì più facevasi molesto, ne scossero il giogo verso l'anno 1110, cacciando que' superbi dominatori dal sontuoso castello, e da ogni rocca o fortilizio, che vi dipendeva. Ma passati alcuni anni, ne'quali il paese a guisa di repubblica si resse, cadde il castello in dominio degli Andalò (nobilissima progenie di que'tempi) la quale vi stette a governo per oltre un secolo; dopo di che, fervendo l'ire de'partiti, il famigerato Raniero conte da Panico con eletta schiera di ghibellini lo cinse d'assedio, ed a nome de'Lambertazzi con grandi prove di valore se ne impadronì.

Non passarono però molt'anni (e fu nella primavera del 1276) che i bolognesi, i quali tenevano pe'guelfi, avuti soccorsi da Carlo Rè di Napoli, spedirono molta gente con macchine ed armi ad espugnar quel castello, che di recente munito di vettovaglie, e di un numeroso presidio, e posto in eccellente situazione per difendersi, resse lunga stagione agli assalti; sicchè disperando i guelfi di ottenerlo coll'armi, si rivolsero ai mezzi inonesti della corruzione. Fatto quindi segreto accordo con un de'capi degli assediati, di nome *Gualando*, questi mercanteggiò la dedizion del castello, e così delle rocche minori per lo sborso di lire quattromila (somma enorme a quei dì); e poco stante aprì loro una via non conosciuta, dove irrompendo gli assalitori, in brevi istanti sbaragliarono le milizie ghibelline, facendo prigione lo stesso conte Raniero con dieci dei suoi primarj campioni. Il capitano de' guelfi presidiò allora que'luoghi forti, e seco trasse a Bologna coll'esercito i prigionieri; i quali furon posti a perpetua reclusione in una camera del Pretorio, che da quel fatto nomossi poi sempre *Pietra colora*.

Rimasto il paese alla dipendenza del Senato, alcuni banditi sotto mentite spoglie presero dimora nel bosco chiamato *Farnia* ed ora *Rocca balcone*, ed intrapresero ad innalzarvi una torre (anno 1289); la quale cagionando timore al Castellano, fu ben sollecito di darne contezza ai capi Geremei, che spedirono un messaggio al Marchese d'Este (il di cui territorio conterminava il distretto di Pietra Colora); ed avuto soccorso d'armi e di soldati, fugarono i banditi, e demolirono la cominciata rocca, sui ruderi della quale fu in età più mite, e più a noi vicina edificata una cappella alla Regina de'Cieli, sotto il titolo di Madre della Provvidenza.

Proseguiva il bolognese Reggimento a governar questa terra con altre circostanti, allorchè nell'anno 1317 vennero ad assalirla numerose bande di fuorusciti, che per più mesi la tribolarono senza vincere l'ostinata resistenza de'suoi difensori. Sconfitte però le orde de' fuorusciti a Castiglion de'gatti, le bande che circondavano Pietra Colora dovettero levar l'assedio per accorrere in lor soccorso, lasciando libero ai bolognesi di premunirsi contro un novello assalto. Nè questo si aspettò lungo tempo. Quelle torme di banditi, che nel 1317 erano state battute e disperse dalle schiere del Senato, tornarono dopo sett'anni ad investire questo infelice paese; e quasi lo avrebbero espugnato e distrutto, se un vigoroso rinforzo a tempo spedito, non avesse assalito di fianco gli aggressori, facendone orribile scempio, ed uccisione. Pose allora il Senato numeroso presidio nei forti, e fece nell'anno 1359 scavare entro il cortile del castello un'ampia cisterna o serbatoio onde mantenervi l'acqua potabile per ogni caso di assedio, o di siccità.

Sembravano le cose ricomporsi alla pace, e le gare dei partiti spegnersi, e quietarsi, quando il destino di questo popolo, non sazio di tanti mali,

S. MICHELE ARCANGELO

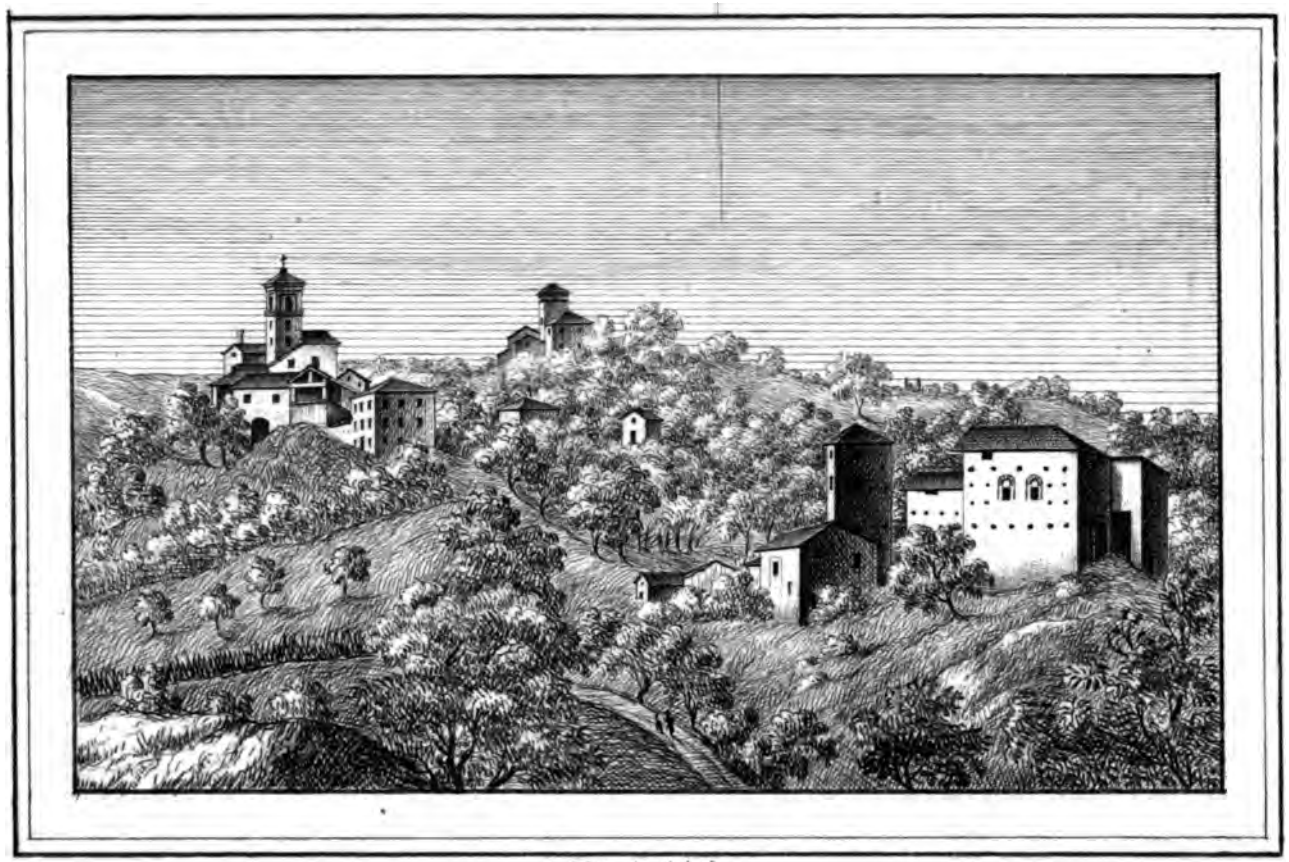
DI ROCCA PITIGLIANA.

Da un'aggregato di case, posto a ridosso dell' alto Monte di Pietra Colora, e che scorgesi alla distanza di un miglio, passando per la nuova strada di Toscana alla sinistra di Reno, sorge un promontorio di nudo macigno, sul quale elevasi in vaghissima postura una piccola chiesuola col suo campanile. Chiamasi questa la parrocchia di *Rocca Pitigliana*, che un tempo fu grossa terra, ben difesa da fortilizj, e da torri, e che oggidì conta appena 400 abitanti, sparsi in una vasta superficie, senza alcun segno, o vestigio dell' antico paese.

L' origine di questo territorio perdesi, come quella di altri luoghi della montagna bolognese, nel buio de' secoli; e le prime sicure notizie di Rocca Pitigliana furono dal Calindri trovate nell' Archivio de' PP. Conventuali di S. Francesco, mercè di un pubblico rogito delli 23 Marzo 1235 fatto da *Martino*, Notaro *da Rocca Pidigliana*, e per un' atto di procura che nel 5 Giugno 1287 il Massaro, e gli uomini di questa terra facevano ad un certo *Corvolino di Arardo* loro compaesano, onde agitasse la lite già cominciata contro il R. *D. Milliate*, rettore della parrocchia. Ciò proverebbe che il paese esisteva assai prima del secolo XIII, dappoichè nella prima metà di questo vedevasi già retto a comune col *Massaro*, o magistrato provveditore, ed aveva il paroco, e la chiesa. Gli avanzi poi delle torri, che in molti punti del territorio scorgevansi al cominciare dell' andante secolo (la costruzione delle quali indicava l' epoca remota della Romana dominazione) fanno anzi supporre che questo luogo sia stato fra i primi del contado a civilmente costituirsi, e governarsi.

Ma le feroci discordie, che tanto desolarono Italia nostra nei secoli di mezzo, non risparmiarono le pacifiche dimore degli abitanti di Rocca Pitigliana. Sommessi già questi popoli al bolognese dominio, parteggiarono pe' Ghibellini, poscia pe' Geremei di fazione guelfa; e quando nell' anno 1307 i Conti da Panico, e quelli di Monte Cuccolo (fierissimi Ghibellini) vennero con numerose falangi ad assediarli, unironsi cogli abitanti di Rocca Corneta, e d' altre terre sub-apennine, e sostennero per più mesi, impavidi e risoluti, gli assalti d' un esercito forte, ed agguerrito, senza volgere il passo, nè cedere al medesimo un sol palmo di terreno. Sgominati gli agressori, fu loro forza il retrocedere. Tornarono però di nuovo, e con oste più poderosa circa l' anno 1311, mentre i terrazzani, colti all' insaputa, ebbero appena il tempo di trincerarsi nel lor castello, ova le schiere dei Ghibellini giammai poterono penetrare. Perderono per altro la fortissima rocca, detta di *sasso rosso*, posta qual baluardo di difesa nel piccol borgo di *Castiglione*, tra il paese e la sottostante strada, la quale dalla rabbia degli assalitori presa e demolita, fu d' un subito arsa e distrutta.

Veduto però quanto fosse difficile impresa il conquistare, e soggiogare sì risoluta gente; e temendo non accorressero ajuti dal Senato di Bologna, pensarono i nemici di volgersi ad altre regioni, e di lasciar



E. Corty dis. dal v.

S. Mich.e Arcang.o di Rocca Pitigliana

al M. R.do Parroco Sig.r D. Giuseppe Musolesi

SAN GIORGIO

DI MONTECAVALORO.

Ricca, popolata, ed antichissima comune era questa, formata di tre distinte parrocchie, e disseminata in alcuni borghi, o casolari, che insieme noveravano oltre un migliaio d' individui; munita di rócche, e castelli, e provveduta di municipio, e d'agguerrite milizie, senza contare la natural difesa, che le prestavano il fiume reno, la malagevol via, e l' eminente ed isolata sua posizione.

Le sue terre fertili, e ben coltivate nutrivano bastantemente quella popolazione agricola, mentre le copiose greggi, alimentate negli estesi suoi pascoli, la faceano doviziosa più d'ogni altra terra di queste montane regioni. Delle tre chiese parrocchiali, una era dedicata a S. Giorgio, l' altra a S. Nicolò (ambe col nome di *Montecavaloro*) e l' ultima consacrata all' Arcangelo Michele era detta di *Lisano*, perchè soprastava alla borgata di tal nome. Esistevano queste chiese fin dal secolo IX, ed obbedivano coi loro popoli all' Arcivescovo Ravennate; il quale, oltre la spiritual podestà, esercitava sul comune una piena ed assoluta giurisdizione. Venivano frattanto le guerre a ricomporre il civile reggimento; e sulla fine dell' indicato secolo vedevasi il Pontefice Formoso con prudente consiglio sottrarre la comunità di Montecavaloro al governo del Metropolita di Ravenna per assegnarne le rendite colla civile giurisdizione al Vescovo di Bologna. Le tre chiese venivano quindi sotto poste al piebanato di Roffeno; ed un magistrato giuridico andò pel nuovo ecclesiastico Signore a reggere quella ricca, e pacifica contrada. Ma non per questo gli Arcivescovi di Ravenna aveano pensato di dimettere affatto il dominio d' una sì pingue comunità; chè più volte in appresso studiarono ogni maniera di ricuperarlo, o commettendone l' invasione a qualche nobile tiranno di questi luoghi, o suscitando contese appo i Pontefici, e gl' Imperatori; a talchè ogni Vescovo di Bologna per conservare il proprio diritto era necessitato di riportare una nuova investitura o conferma di questa civile autorità.

Il paterno, e temperato governo de' bolognesi Pastori avea resa felice, e prospera questa popolazione, perchè godendo essa di una specie di religiosa immunità, non era travagliata dalle aggressioni, e dalle violenze de' fuorusciti, che di continuo straziavano queste infelici regioni. Ma volle sciagura che dopo alcuni secoli, e specialmente nel 1320 insorgessero gravi discordie tra il Vescovo, ed il Senato di Bologna, e che perciò venisse quegli privato di ogni laicale giurisdizione; per cui l' intera comunità di Cavaloro dovette con altre terre di Vescovile dominio piegarsi alle leggi, ed all' austero regime del bolognese Consiglio, perdendo a un tratto quella guarentigia d' immunità, che per tanti anni avea difesi i suoi figli dalla ferocia, e dalle ire de' fuorusciti predoni.

Cambiate così le sorti di questo popolo, trovasi nelle storie che sul cominciare del 1323 la sua ròcca era tenuta *da Falzardo, e da Bisnio da Montasico* in qualità di castellani; e che nel dì 7 Ottobre dell' anno stesso il Consiglio ne decretò la distruzione con altre molte del contado, sia per alleggerire le pubbliche spese, sia per togliere il rifugio ai banditi, che le avessero espugnate. Ma ciò non si eseguì. Fu anzi allora che questo comune cominciò a dar segni di vita con leghe, fazioni, e battaglie, locchè formava la vita di quel tempo. Nella guerra,

Clerly dis. dal v.

S. Giorgio di Monte Cavaloro

A. A. M. R. Sovrani Sig.r S. Sabr. Gio. Ugolini

che si facevano i comuni fra loro, questo luogo non essendo abbastanza forte per reggersi, nè tanto vicino alla città per avere soccorsi, andò alternativamente in balìa del più potente. Ora il bolognese Senato, ora i famigerati conti di Panico, ora i conti da Mangone lo facevano soggiacere al lor dominio: e quel balestramento non si effettuava senza molti affanni, come suole accadere nei mutamenti di signoría.

In una delle grandi escursioni, eseguite verso la metà del secolo XIV dai conti di Panico, uniti a que' di Veggio, ed a Guidinello da Monte Cuccolo, fu questo castello rovinato e distrutto, gli abitanti dispersi, e predati gli armenti, lasciando sulle disertate campagne il lutto, la miseria e la disperazione. Il Senato, che a tempo non potè soccorrerli con armi, ed armati, cercò di alleviarne le perdite colle essenzioni per un decennio dalle gabelle, e coll' affrancamento perpetuo da ogni tassa di mercato, e dai canoni e livelli enfiteotici.

Esterminati finalmente que' prepotenti Signori dal valore di Testa Gozzadini, e di Giuliano Malvezzi, il contado respirò di una vita queta e tranquilla, e le campagne a poco a poco si ripopolarono di mandriani e di agricoltori. Tolto poi ogni futuro pericolo d' invasione e di guerra, tornarono i popoli a reggersi a comune, unendosi quello di Montecavaloro coll' altro conterminante di Castelnovo per formare una sola *Massaría*, dipendente dal capitanato generale della montagna, che risiedeva in Vergato; e senza che alcun' altra novazione sopravvenisse a tribolarlo, serbò una tal forma di governo sino all' anno 1796.

Ma quanto avea cambiato il comune di possanza e di civil condizione, altrettanto erasi mutato dalla sua origine l' aspetto de' terreni, e la forma de' casseggiati. Le guerre continue vi distrussero le torri ed ogni altro fortilizio di difesa, depauperando i coloni colle rapine, e colle devastazioni; frequenti terremoti, frane e scoscendimenti schiantarono e travolsero boscaglie, campi, e rigogliose piantagioni: e la falce inesorabile del tempo, che giammai riposa, tolse e consumò tutto quanto negli edifizj, ne' monumenti, e ne' costumi delle generazioni aveano risparmiato la ferocia degli uomini, e i fenomeni della commossa natura.

Il viandante che dalla strada dietro Reno contempla oggidì il territorio di Montecavaloro, non vede che una sola chiesa sulla cima del poggio, due piccole borgate, e poche case civili sparse fra gli abituri colonici su d' un vasto terreno, arborato, e coltivato nella parte alta, squallido, deserto, e sterile nell' inferiore. La sua popolazione, ridotta a 250 anime, vive dei prodotti agricoli, e di un limitato commercio; e que' fondi, che attualmente si coltivano, sono abbastanza fertili, e producono frutta, uva buonissima, ed ogni qualità di cereali.

Dall'altipiano, ove trovasi la parrocchia, si gode nei giorni sereni di un bellissimo orizzonte; e l' occhio nudo verso levante, e mezzodì può spaziare su tutte le terre, che stanno a cavaliere de' monti secondari sino all' ultimo apennino. Dopo il 1796 questo luogo fu sempre compreso nel comune, e governatorato di Vergato, distante dal medesimo miglia 4, e lontano da Bologna miglia 25.

Passando ora a discorrere della parte ecclesiastica, è duopo anzi tutto notare che prima del nono secolo mancano affatto notizie storiche, tanto per le politiche vicissitudini, che per le cose di religione. Ignorasi quindi l' origine delle tre chiese parrocchiali di sopra dette, e la loro precisa situazione, sapendosi soltanto che il diritto di eleggere i rettori apparteneva ai rispettivi parrocchiani.

Sino al cominciare del secolo XV le tre parrocchie furono distinte; e soltanto dall' atto di rinuncia, che il sacerdote *D. Antonio q. Zannino di Sanguineta* fece nell' anno 1416 alla chiesa di S. Giorgio apprendiamo che l' altra di S. Nicolò eravi stata annessa e concentrata. Passati poi tre anni, e cioè nel 1419, un decreto del Sub-collettore apostolico *Don Benvenuto* soppresse anche la cura di S. Michele di Lisano, e l' unì in perpetuo alla medesima chiesa di S. Giorgio. Fu allora mestieri di ampliarla, come avvenne di fatto, lasciando intatta la primitiva chiesuola la quale (levandovi il quadro di S. Giorgio, che fu portata al nuovo altar maggiore) divenne la cappella del S. Rosario. Più sotto altre due cappelle si vedevano; la prima dedicata a S. Antonio Abate, e l' ultima già dedicata a S. Michele, poi soppressa e convertita in nicchia del S. Fonte Battesimale, quando il Vescovo Campeggi lo concesse a questa chiesa circa l' anno 1551. -- Dall' altro lato non esistevano cappelle, nè altari; e l' intero corpo della fabbrica per meschinità d' ornamenti, e per difetto di luce, e di ampiezza non rispondeva all' augusto rito pel quale erasi edificata.

Pur si mantenne in sì vergognosa abbjezione per ben quattro secoli; e forse ancor vi sarebbe se la Provvidenza divina non avesse dato a questa cura nell'anno 1819 l'attuale meritissimo paroco *D. Gioanni Ugolini*, ottimo prete, quanto espertissimo agronomo, e valente meccànico. Veduto egli lo squallore del tempio, e posto in animo il pensiero di rifabbricarlo, ne scandagliò la spesa e la confrontò coi sussidi che da' popolani potea raccogliere. Poi fece calcolo dei sagrifizj e del dispendio, che a lui toccherebbe di assumersi, e senz' altro si accinse all' opra, correndo il mese di Ottobre dell' anno 1824. La parola e l' esempio di sì zelante pastore eccitò gli animi dei popolani in guisa, che superando ogni credibile aspettativa, condussero a termine il lavoro in soli tre anni di tempo. Tutto in così breve spazio fu rinnovato, dalla maggior cappella in fuori, perchè già ricostruita nell' anno 1645, allorchè reggeva la chiesa il benemerito *D. Domenico Bolognini*. Una semplice, ma decorosa facciata rallegra l' esteriore aspetto di questo sacro edificio. L' interno a volta reale, con eleganti cornici, capitelli, ed ornati d' ordine jonico, ripartito in quattro eguali cappelle con ampj intercolonj, nei quali è collocato l' organo

da un lato, e il pulpito dall' altro, fanno un insieme di bellissimo effetto, e mostrano che allo stesso paroco *Ugolini* (cui devesi il disegno e la direzion del lavoro) non sono estranee le nozioni pratiche d' una perfetta euritmia, e di una solida e ben' intesa architettura.

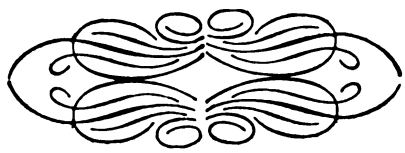
Dopo ultimata la chiesa, che fu anche provveduta di nuovi quadri agli altari, di biancherie, di arredi, e suppellettili, l' instancabile paroco fece a sue spese riattare, ed ampliare la canonica, procurò un buon ristauro al campanile (già edificato colla sua guglia piramidale nella seconda metà dello scorso secolo) fece che il comune erigesse un nuovo cemitero, e poscia applicò indefesso, e pazientissimo a dissodare i terreni della prebenda, piantandovi alberi, e viti, e facendo estesi prati artificiali, di modo che le rendite di quel beneficio sono ormai triplicate di quel che erano: tanto può lo zelo e l' infaticabile carità di un uomo, cui informò lo spirito non la spregevol dottrina del secolo, ma la sola divina legge dell' Evangelo!

Il gius-patronato di questa chiesa spettava, come si disse, ai popolani; i quali nell' anno 1487 aderirono all' unione della chiesa stessa colla prebenda canonicale di Monsignor *Paride Grassi* nobile bolognese, poi Vescovo di Pesaro, e Ceremoniere del Pontefice Leone X. -- Quando questi poi vi rinunziò (locchè accade nel 1527) il titolo di rettore di Cavaloro fu dato a *D. Parisio Morbioli*, che durante i due anni di sua amministrazione fece demolire le già cadenti chiese di S. Nicolò, e di S. Michele Nel 1529 venne quindi curato *D. Michele Cimadori*, il quale nel 6 Luglio 1555 fu onorato della prima visita pastorale. Finalmente nel 1573 vi fu spedito rettore *D. Rinaldo Lolli* (sempre coll' elezione de' parrocchiani) e dopo la morte di questi, non essendo nel termine legale presentato il successore, venne per diritto di prescrizione nominato dall' Arcivescovo. L' affare poi caduto in esempio, e forse trascurato dai popolani, fece che in appresso, ed in perpetuo la chiesa divenisse di libera collazione della R. Mensa.

Sono in questo territorio due grandi Oratorj. Quello del borgo di *Riola*, dedicato all' Assunzione di Maria Vergine (spettante al N. U. Sig. Conte Alessandro Turrini Rossi di Bologna) è antico, ma però ben conservato, ed è dotato di un pio lascito per messe, e per un' annua sagra nel dì 15 Agosto. L'altro è di recente costruzione, posto in luogo inteso *la Fornace*, già appartenente alla famiglia Gentilini, ed oggi di gius-patronato del paroco pro-tempore; il qual Oratorio per testamento del fu *D. Domenico Gentilini*, consegnato al Notaro Ruggeri juniore nel 30 Settembre 1840 è stato provveduto di un pingue benefico pel mantenimento perpetuo di un Sacerdote uffiziante, e per distribuire ogni anno una determinata elemosina ai poveri del parrocchiale distretto.

La cura di Montecavaloro, che prima del 1568 era soggetta al Plebanato di Roffeno, passò in quell' anno a far parte della nuova Congregazione di Pitigliano o Affrico, alla cui dipendenza trovasi ancora. Viene poi circondata dalla pieve stessa, e dalle parrocchie di Castelnuovo, Savignano, e Vimignano; e diremo per ultimo che questo popolo devoto festeggia nel giorno 23 di Aprile il martirio, e le glorie del suo celeste Protettore.

Dott. Luigi Ruggeri.



C. Corty dis. dal v.

S.ta Maria Villiana

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giacomo Mastri

S. MARIA VILLIANA.

Il territorio di questa cura prima del secolo XV apparteneva al comune d' Affrico, di cui seguì sempre le sorti. Dopo il 1400 e sino al finire del secolo XVIII fu compreso nella Vicaria civile di Rocca Pitigliana, ed a questa obbedì; finchè per la calata dei Francesi in Italia, mutandosi leggi e governi, fu colla parrocchia medesima aggregato alla comunità di Gaggio Montano, e sottoposto al Giusdicente di Porretta. Non è quindi a stupirsi se le storie non fanno parola di questo nome di *Villiana*; il quale in fondo non ispiega che *villa*, *aggregato*, o *dipendenza* di un comune principale. E noi per non tornare sulle cose già dette, allorchè si discorsero le vicende di Rocca Pitigliana e di Affrico, ci restringeremo alle poche speciali contezze, che si hanno delle sue chiese.

La parrocchia fu quivi istituita nel 1411, sebbene esistesse in precedenza una chiesa con cura d' anime; ma era questa una semplice succursale della pieve di Pitigliano, ed il vice-paroco era nominato, e mantenuto da quell' Arciprete. Ciò appunto non piacendo agli abitanti di questo luogo, ampliarono e decorarono la chiesa; e formando insieme uno stabile patrimonio pel mantenimento del rettore, ottennero dal Vescovo diocesano l'indipendenza della medesima, cedendogli la libera collazione della sua prebenda.

Aumentavasi intanto l' animato; e la chiesa non bastava a contenere i fedeli, che vi convenivano; allorchè la Provvidenza condusse a questa cura nell'anno 1679 il benemerito paroco *Don Giuseppe Santoli*, il quale fece a solo suo dispendio alzare l'edifizio per altri cinque piedi, ed allungarlo di sette, oltre averlo in ogni parte abbellito e ristorato. Così la chiesa acquistò la necessaria ampiezza; divenne lunga piedi 37, larga piedi 14 ed alta 17.

Nella prima metà dello scorso secolo fu anche edificato il campanile; e reggendo la parrocchia il dottissimo sacerdote *Gio. Gabriele Nasci* (che poi fu eletto Arciprete d' Affrico) venne nel 1781 ristaurata nuovamente la chiesa. Questa è di forma antica e col palco a travi; ha tre cappelle con altari ed ornati di stile barocco, e con tele dipinte di poco o nessun pregio artistico. Sopra la porta maggiore vi è una cantoria, e la porta stessa all'esterno ha un'ornato di macigno intagliato, come anche la soprastante finestra, il quale si risente dello stile, che predomina nell' interno dell'edifizio. Tra la porta e la finestra è scolpita di fuori la seguente epigrafe.

D. O. M. - UNUS INTROITUS OMNIBUS
EST AD VITAM. SAP. CAP. SEPTIMO - ANNO DOMINI MDCLXXXII.

Quando il Calindri visitò questa parrocchia, non vi trovò alcun Oratorio. Ora uno ne esiste, dedicato al padrocinio di S. Giuseppe, e della SS. Vergine, molto spazioso, e di un discreto ordine di architettura. Un' arco grandioso, sostenuto da due colonne, introduce al presbiterio, ove è da ammirarsi il quadro, che rappresenta il transito di S. Giuseppe, di buona mano, ma poco ben conservato.

Oltre il nominato paroco *D. Nasci*, altri rettori celebrati per dignità, e per sapere illustrarono la chiesa di S. Maria Villiana; fra i quali noteremo *Monsignor Tommaso Campeggi* Vescovo di Feltre, che la governò per alcuni anni nel secolo XVI col mezzo di un cappellano -- curato, dopo averne personalmente ricevuto il possesso. A questo dotto prelato era stata conferita dal Romano Pontefice, e non dal Vescovo diocesano, perchè il paroco, che il precedè avene fatta rinunzia mentre trovavasi *in curia*, ed era già divenuto famigliare del medesimo Pontefice; la quale specialità fece supporre al Calindri che la collazione della parrocchia fosse in quel tempo riservata al Papa, senza fare avvertenza che il caso fu unico, e che prima e poscia il diritto di nomina si esercitò sempre dall' Ordinario.

Regge ora questa cura il paroco *Don Giacomo Mastri*, forbito ed elegante oratore, il quale si adopra zelante, ed infaticabile a spargere nel suo popolo i semi della virtù, coll' erudirlo nei precetti sublimi dell'Evangelo. Al suo ingresso nella parrocchia (che fu nell'anno 1814) la canonica era piccola, e minacciava di rovinare. Ma egli a spese proprie la ristaurò, e poscia l' ha ingrandita ed abbellita, talchè si è resa oggidì decorosa e comodamente abitabile.

Il terreno di questo distretto è cretoso e tufaceo, ed è abbastanza fertile, producendo in copia frumento, gran turco, marzatelli e castagne. Vi sono anche boschi e pascoli, ottime vigne, e saporite frutta. Quì gli abitanti vivono di agricoltura, d' arti, e di commercio. Il clima è temperato, l'aria pura, e l'acqua dolce e sanissima; ciò che vale a tener caro questo soggiorno, ed a mantener lungamente in vita i popolani ed il paroco. Trovasi la cura di S. Maria Villiana distante da Bologna miglia 27 nella direzione di sud-ovest, salendo per un miglio circa dalla nuova strada di Toscana alla sinistra di Reno. Ha una felice esposizione di mezzodì-levante, ed è difesa dai venti australi, e boreali. La circondano poi la pieve d'Affrico, da cui dipende, e le parrocchie di Pietra Colora, e di Rocca Pitigliana.

Noi non abbiamo trovato in questo territorio altra cosa che degna sia di particolar menzione. Quindi concluderemo col dire che la sua popolazione di 260 individui celebra ogni anno la solennità della Vergine sua protettrice nel giorno 15 Agosto, e quella dell'Oratorio anzidetto nel giorno 19 di Marzo.

Dott. Luigi Ruggeri.

SANT' EGIDIO

Su la Porta S. Donato è *S. Egidio* Subborgo di Bologna. In un ameno praticello vôlto a Levante stà il suo *Tempio*. Tiene ai lati un *Oratorio* per una *Confraternita* ed una *Congregazione* canonicamente eretta, un Caseggiato di cui n' ha il *Diretto Dominio* con un annuo Canone, ed un *Casino* di sua ragione modestamente altero che l' idea ti desta dell' invidiabile villeggiare. L' *Aria*, a detta dei Fisici che n' hanno fatto l' esperimento è la *più Salutare* del contorno, fertilissimo il suo Suolo. Serpeggiando la Vecchia Savena lo divide in due Sezioni dando a cadauna la denominazione di *Dentro* e *Fuori*. Il Masini fa questo Tempio edificato nel 1282, ruvinato per guerra nel 1511, e pochi anni appresso rifatto. Nell' Archivio però de' Padri di San Giovanni in Monte esisteva un documento nel quale per Rogito Guidi è detto che nell' anno 1161 il dì 16 Agosto un tal Gafrori dona ai Monaci di S. Vittore = Una chiusura posta vicina *alla Chiesa di S. Egidio* = Un Testamento tolto da certo Vilelmo accenna che nel 1199 un figlio di Giacomo da Bertinoro lascia un Campo nel Comune di S. Egidio. Questa Chiesa preesisteva dunque alle epoche del Masini. A queste annotazioni corrisponde altra memoria che lo vuole eretto circa il 1200 e per guerra distrutto nel 1400. Avvenne forse lo suo distruggimento nel 1402 per Giacomo del Verme che il 20 Luglio d' ordinamento Visconti suo Signore e Signor di Milano, fu *a Porta S. Donato* con 12 *mila* Cavalli e 5 *mila* Fanti? — È storico il molto guasto di questa sua scorreria — Ovvero nell' Agosto 1421? - È fatto, che d'ordine di Martino V in allora Porporato *Condulmiere* alla testa di grosso esercito recò ruvine vandaliche in questo nostro Territorio — *Quando* però si fosse e la *ragione*, non fa — Vò che tu sappia che lo zelo Egidiano a mezzo il Secolo XV novellamente il riedificò, che diè mano nel 1747 ad altro suo notevole ristauro, che in appresso sui disegni di Angelo Venturoli sel fece decorato di un *Corniciotto*, e di un *Ornato* al Maggior Altare amendue di bella architettura. Le quali decorazioni sotto Nanni Arciprete con lui più volontieri le ricorderei, se non fossero il prezzo di un bel Quadro a S. Egidio del Passarotti per compirle grettamente venduto. Ma la pietà degli Abitanti nel 1843 e su tutti di Giovanni Benfenati e di Bartolommeo Tassinari, che miei veri amici mi sostennero nelle spese, fa scordare sì brutta macchia. Per *trascuranza*, e *ruvine* di tempo questa Chiesa era fatta molto squallida e molto sconcia. Parevati non più casa di Dio, ma *spelonca*. Rifeci per intero il Coperto cadente, e l' antico selciato nitroso e bucato da tombe sotterranee, tramutai in un così detto - *Battuto* - dopo ch' ebbi livellato il piano che l' alzava di un gradino per porti nelle Cappelle attraversando *Ferriate* alte ad occhio di uomo di un' anticaglia non comune. Le quali smurate, ed atterrati, riducendoli ad archi, i muri dividenti l' un altare dall' altro, e questi pure rifatti meno brutti e meno sporgenti la *sinistra* fu *Navata* libera, ma non la *destra* perchè interrotta dal piede profondo e grosso della Vecchia Torre. A capo poi di questi *lati* vennero bene due *Nicchie* per l' appostamento dei Confessionali dianzi fuor di luogo. *Una* sola su la Porta e minacciosa era la Cantoria, cui a foggia di *Catapicchio* scomodissima metteva una scaletta di legno non chiusa. Fu distrutta e per Lei le due si crearono colaterali al Presbitero. Così pei *vani* che nacquero s' ebbero molti ripostigli, de' quali v' era difetto, al collocamento delle suppellettili di Chiesa. L'*Organo* pure oltre l'incassatura al tutto nuova, e nei davanti, i dorati suoi filamenti, fu rifatto ed accresciuto di alcuni pezzi. A ragione spiacevano i vecchi ornati delle Cappelle perchè barocchi e non armonizzanti coll' ordine Toscano che primeggia, ma si tennero rispettando l' idealismo locale che li protesse e più la ristrettezza dei mezzi, contenti, come si fece, del rinfrescamento di loro smunte dorature, e per l' unissono, dell' indoramento del maggior Ornato. Infine Torre fuori, e Chiesa sì dentro che fuori vennero di nuove tinte abbellite. Le quali cose tutte tu leggi in *Una* della bella raccolta di Epigrafi latine dettate da Monsignor Gambarini.

In questa Chiesa sono notevoli tre Quadri. Il primo è di fronte. Esso presenta il *Titolare S. Egidio* con una Cerva al suo piede. Il pensiero merita illustrazione.

S. Egidio di chiaro lignaggio ebbe vita in Atene sul tramontare del *secolo quinto*. La culta sua Patria gl' infuse dottrina, ed i suoi Genitori una pietà veramente rara. Carità, che è delle anime il perfezionamento, sì lo fece tutto viscere pei fratelli, che loro diede *quanto s' ebbe*, e fu chiamato col dolcissimo nome di *benefattore dell' umanità*. Amore a solitudine chiamollo a Dio, e in Dio, fatto solitario, trovò la vera felicità della vita. Di qui lo *suo ritiro* in *un' Isola* presso Atene; poi, viaggiando, calmata con un miracolo una furiosa tempesta di mare, la sua *biennia dimora* in *Provenza* con *San Cesario*; poi per lo splendore e nominanza di sue virtù, e de' suoi prodigi, valicato il Rodano, la sua *vita comune* coll' Eremita *Veradino* in una foresta d'orrore: a finirla lo suo totale *inselvamento* entro rupe

S. Egidio

Ab. M. Rosignoli Dis.t D. Camillo Azzaroni

sì deserta e sepolta, che di Lui più non aveasi segno. Là suo vivere fu più di Angelo che di Uomo. L'arso terreno eragli avaro fino di radici. Solo a dissetarlo, gli mormorava vicino un puro argenteo ruscelletto: solo, ed ecco tutto, sue poppe amorose porgeagli una *Cerva* di providenza. Anelanti Cacciatori un dì si fecero ad inseguirla. Alla volta di suo nascondiglio, perdutala di vista, scagliavan essi i loro dardi -- Addentrati per istanarla, sostarono di se tratti -- E perchè? -- perchè prostrata videro essi la *Cerva* innanzi a un Solitario raggiante di luce divina, e grondante sangue. Ma chi mai versò quel sangue? -- Ah! lo avean essi, non veduto, sgraziatamente ferito -- A *Childeberto* Re di Francia loro Signore, col quale a diporto stavano cacciando, alla presta e dolenti diedero essi conto dell'avvenuto -- Vola Egli stesso a quella Grotta -- ove ravvisa, cercato invano da molt' anni, l' uom di carità, l' uom di Dio, *Egidio d'Atene*. Adunque per questa *Cerva* s' ebbe *Egidio l' esaltamento al cospetto dei Re*, e nuova vita civile e di portenti perchè di là tratto a forza. Per Lei colle sovrane largizioni surse pure in questa Foresta un *Convento* ov' *Egidio* fu *Capo* ed *Abate*, e più innanzi per gli *accorrenti* al suo sepolcro, una Città *Santo Egidio* denominata. Nel corso dei tempi avvennero in quel contorno turbolenze Albigesi e i Cattolici trasportarono nel Tempio di S. Saturnino in Tolosa il Corpo di questo Santo, ove tutt' oggi s' adora custodito entro ricca Cassa.

Questa Tela fra le più belle di Gaetano Gandolfi Bolognese è trattata con una cotal gentilezza di maniere che par abbia voluto vincere se stesso. È mirabile la Vergine posta in alto per vivacità di colorito e per armonia e venustà di forme. -- L' Autore amante, com' era, del gioco *Boccie*, a questa Chiesa usava frequente. È tradizione che *gratuito* pingesse questo Quadro o per iscomessa perduta di una bocciata, o per aver maggior agio a questo onesto vespertino trattenimento dopo aver posto col Paroco a prezzo di suo lavoro il patto di un anticipo dei divini uffici nei dì festivi. -- I gradini di marmo, fatti a sole mie spese, sono di una *Cava* trovata nel nostro Territorio presso Vergato. -- L' altro Quadro è locato al primo Altare alla destra dell' ingresso -- È un S. Onofrio nel diserto -- Mal lumeggiato nol gusti, ma sua figura divota e grandiosa è bellissima -- Cominciato, lo nota il Baldinucci, da *Simone Contarini*, detto *Simon da Pesaro*, fu condotto a perfezionamento dal suo celebre discepolo *Flaminio Torre*. A lui sta di faccia il Terzo intitolato alle sponsalizie di S. Caterina, *vergognosamente venduto* e *religiosamente redento*. Gl' intelligenti stanno in forse se l' abbiano a riferire o all' insigne *Pellegrino Tibaldi*, o al suo Allievo *Orazio Samacchini* lui seguente nell' austero e dignitoso suo fare. Non taccio i Misteri del Rosario di *Francesco Gessi* degno del suo prototipo *Guido Reni*. De' quali parlando fò assapere che nostra Donna cui fan corona, fu qui posta nel 1649. Accenno al Sant' Antonio solo perchè tratto dal celeberrimo Annibale Caracci. Noto quest' Epigrafe Italiana posta nella Cappella della Pietà che vuolsi *sola* memoria monumentale.

A ▸P◂ Ω

EMILIA · DONELLI · BASSANI
DA · MORTE · SUL · FIOR · DEGLI · ANNI
ALL · AMATO · SPOSO · RAPITA · ED · A · SUOI
PACE · IMPLORA
VISSE · ANNI · XXVII
MORÌ · LI · XII · TERMID · ANN · IX · REP
DI · NOSTRA · SALUTE · LI · XXXI · MDCCC ·

Oltre i due *Privati*, l' uno *Frulli*, l'altro *Casignoli*, sono in mia Parrocchia sei *pubblici Oratori*. Il primo al Nome di Maria, già dei *Casalgrandi*, fu magnifico, pieno di privilegi e ben corredato; il secondo a S. Antonio alla Dozza già *Bolognini* oggi *Amorini*; il terzo alla B. V. già *Tinti* ora *Massei*; il quarto al Padovano già *Uccellini* ora *Taboni*; il quinto allo stesso Taumaturgo già *Saletti* ora *Padovani*; il sesto alla Visitazione già de' *Preti dell' Oratorio* ora *Melloni*, sono tutti, fuorchè il primo, chi più chi meno decorosamente e religiosamente tenuti -- È mia Chiesa *Arcipretale*, *Vicariale*, *Plebanale*, e *Capo Subburbio* perchè nel Pomerio una balestrata da Bologna. Di qui i Titoli Corelativi. Il Capo Subburbio viene, credo, dall'essere *Matrice* nella Cerchia -- La Plebania dall' aver su le altre una maggioranza di Territorio e di Antichità. Il Vicariato poi non è che una *giurisdizione* concessa pel maggior bene dei Fedeli -- Su di Lui il Concilio di Trento, poi il Sinodo Giovanetti, 10 *Maggio* 1788, sono i nostri Codici. I Decreti e le Circolari posteriori sono venerandi, ma, meno i Pontifici, di minor forza. Essi pel buon regime vogliono i Vicari Foranei, e danno loro molte ed ampie facoltà. Lo Spirito della Chiesa, come in tutte cose, anche in siffatti ordinamenti è nobile, è grande, è Santo.

Sotto il mio Vicariato sono le Arcipreture *Cadriano* e *Calamosco* -- e le due parrocchie - *S.Donnino* e *S. Nicolò di Villola* che all' *Est* segnano il mio confine, come mel tracciano all' *Ovest* Bologna, al *Sud* S. Antonio di Savena, ed al *Nord* l' Arcoveggio. Oltre le citate, meno Cadriano, come Appodiato, metti Quarto Superiore, perciò un complessivo animato di circa cinque mila abitanti. Leggono nel Municipio di Bologna due nostri Consiglieri e un Sindaco col Senatore, che l' averlo a Priore sarebbe un nostro vanto e un nostro bene se fosse meno cattivo l' andamento della pubblica cosa.

Sendo noi presso a mille nella sola Borgata pel difetto di Medico, e di Farmacia, ed altro ottenni in Roma il primo Agosto 1840 che stesse aperta, anche notte tempo, la Porta S. Donato. Quanti intesero o sentirono un cotal beneficio benedissero a quel giorno perchè non solo poterono esser pronti alle loro fatiche od industrie giornaliere in Città, ma far ritorno di notte alle loro famiglie, e non aver per la Porta chiusa un pretesto di sciupamento o di mala vita.

ESTRATTA DA UNA STORIA SCRITTA DALL'AB. C. AZZARONI.

SAN VENANZIO

DI STIATICO.

La Chiesa di Stiatico, che tolse il nome da una famiglia Stiatici signora, o principale abitatrice de'luoghi ov' ella è posta, è certamente antichissima, poichè si rinviene registrata nel Campione della Mensa Arcivescovile del 1378 sotto al Plebanato di S. Giorgio di Piano, cui tuttora appartiene. Vero è che dagli atti della visita pastorale si vede che ella non era Parrocchia, ma non ostante che si conferisse, come semplice beneficio chi ne era Rettore esercitava cura d' anime a comodo de' vicini abitatori. Di che fa prova il seguente estratto della visita di Monsignor *Alfonso Paleotti* Arcivescovo di Bologna delli 30 Ottobre 1600, registrato nel t. III. p. 367.

Die 30 *mensis Octobris* 1600. *Accessit quoque ad Ecclesiam, sine cura, S. Venantii de Stiatico, de Iurepadronatus, ut dicitur, de Stiaticis. Rector vero est. R. D. Sanctes de Bonominis, qui habet bullam a Sancta Sede Apostolica. In hac Ecclesia pro comoditate hominum dicti loci cura animarum exercetur per Capellanum amovibilem nuncupatum D. Alexandrum Gavatum.* Morto Don *Sante Bonómini* nel 1615 il suo successore *Don Biagio Puppini* fu il primo ad aver titolo di Parroco, e a venir riconosciuto per tale dall' Ordinario; e quindi tutte le bolle di Collazione, cessando d' indicare Stiatico, come beneficio senza cura, lo dichiararono sempre con cura.

Il Giuspadronato di essa fino dal 1481 apparteneva a'fratelli Tommaso e Francesco Stiátici che n' esercitarono il diritto pe' loro discendenti, finchè Angelo Stiatici ultimo di essi nol lasciò per testamento (*a rogito di Pompeo Cignani de'* 18 *Maggio* 1659) alla propria moglie Giulia Cappellini, la quale a 23 Ottobre dell' anno suddetto, per gli atti di Paolo Monari notaro Arcivescovile, ne faceva dono al Dott. Foresto Foresti; e similmente adoperava Gaetano figliuolo di lui, trasmettendolo (*rog. di Gio. Ant. Lodi de' 7 Settembre* 1694) al conte Tommaso Sturóli il di cui figlio Conte Domenico il lasciava coll' intera sua eredità (V. Test. delli 9 Luglio 1765 consegnato al notaro Francesco Maria Schiassi, ed apertosi, morto il testatore, li 18 Gennaio 1775) ad un cittadino di Bologna alunno del Seminario ed *in Sacris*. E questi (secondo il decreto de' 5 Giugno 1777 di Mons. Filippo Lauri Vicario Generale Arciv.) fu scelto e destinato nella persona del cherico *Giovan Domenico Mazzoni*, che assunse il cognome *Sturóli*; e che nel 1799 ebbe nominato l' odierno Parroco M. R. Sig. D. *Giovanni Ferrari*. Ma perchè la Chiesa antica venía tuttodì decadendo il *compadrone* Avv. *Giuseppe Mazzoni* ne facea elegantemente rimodernare l' architettura della facciata, con disegno di *Vincenzo Brighenti*, che pur diresse il lavoro; e il Parroco Ferrari, tolto l' antico soffitto di legno fè di suo danaro farlo in volto; operando ristauri nella Chiesa colle limosine de' pietosi popoli.

Del che tutto si fa onorata menzione nella seguente Epigrafe, più volte stampata, del Ch. Luigi Muzzi, e che aveva a porsi nella Chiesa di Stiatico.

A
D. O. M.
IN ONORE
DI S. VENANZIO M.
GIUSEPPE MAZZONI STURÓLI
BOLOGNESE GIURECONSULTO
PATRONO
A SUA SPESA DI SC. CCC.
LA FACCIATA PERICOLANTE
DALLE FONDAMENTA REDIFICÒ
E
GIOVANNI FERRARI PARROCO
SURROGATA AL PALCO LA VOLTA
Q TEMPIO
CONTRIBUENTI LI POPOLANI
ADORNATO F.
NEGLI ANNI CIO IO CCCXXIIII.

Internamente la Chiesa ha due Cappelle. Vedesi nella prima un quadro rappresentante *S. Antonio*; nell' altra si venera in apposita nicchia *la B. V. del Rosario* in istatua. Offre l' altar maggiore in bella statua di Gesso, lavoro del celebre plastico *Giacomo De Maria*, l' immagine del Santo Martire *Venanzio*, la cui festa titolare viene celebrata nel giorno 18 di Maggio dedicato alle glorie di quel Campione di Cristo. Elegante ed ampia è la Sagrestia dovuta alle cure del Parroco Ferrari, per le quali surse ancora il Campanile isolato, e bellamente architettato da *Giuseppe Brighenti* figliuolo al soprarricordato Vincenzo.

La Parrocchia di Stiatico, che non ha alcun Oratorio sotto di sè, e si forma di 450 anime è posta nel Comune di S. Giorgio di Piano, sotto al Governo di Castel Maggiore, e confina colle parrocchie di *S. Giorgio*, *Argellata*, *Funo*, *Castagnolo Minore*, e *S. Maria in Duno*.

G. F. Rambelli.

C. Corby dis. dal v.

S. Venanzio di Stiatico

A. l M. R. Paroco Sig.r D. Luigi Mardi

E. Corty dis. dal o.

S. Pietro di Ozzano

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Agostino Mazzini

SAN PIETRO

DI OZZANO DI SOTTO.

Uscendo dalla Porta di strada maggiore, e procedendo per la via Emilia si giunge a un luogo detto *Maggio*, appo il quale si apre una strada calessabile che guida sovra un colle che domina la vicina pianura, e sul quale sorgeva il Castello di Ozzano già luogo forte, siccome mostrano le reliquie delle fondamenta, e delle mura; ed una delle sue torri che furono delle più alte del contado. Il suo territorio, che dai colli si stende anco al piano è bagnato dal Rio *Pascione* o *Sorgara* che porta le acque nella Quaderna: è posto sotto al Governo di Bologna, ha Comune proprio, un 600 abitori spartiti nelle due Borgate del *Castello* colla *Pieve*; e *degli stradelli* che rimangono a nove miglia da Bologna. Trovansi nel suo suolo (così il *Calindri Diz. Cor. vol. IV p.* 202) „ molti nuclei a strati di „ Telline, e una vena di gesso che mutando sua na„ tura e qualità speculare a larghe scaglie si va com„ mutando in Gesso alabastritico seminato di sottili la„ minette speculari che perdonsi affatto nell'innoltrarsi „ verso *Sassatello* o *Gesso* „. Formasi questo suolo di arena e ghiaia di fiume in estesi banchi ondulanti di maggiore o minore grossezza, con alquanto di creta verso la parte montuosa; conservandosi nella piana assai di fiuore cretoso, e giutine marino disciolto.

Nessuna contezza è giunta infino a noi sulla origine del Castello, e comune di Ozzano, chiamato nelle antiche Carte *Ulgianum, Uggianum, Ogianum, Ulzianum*, e fino *Ussanum*; per nulla dire delle voci volgari *Ugiano, Uzano, Oggiano*, e simili. Si è però creduto che sorgesse, o mentre floriva *Claterna*, o poco dopo la sua distruzione. Numerosi abitatori ei dovea avere chiudendo entro sue mura le Parrocchie di *s. Lorenzo*, e *s. Pietro* soggette alla *Pieve di Pàstino*: e trovandosi ne' frammenti degli Estimi del 1281, 1283, 1291, e in quello de' Banditi del 1274, che erano in esso famiglie Nobili di Città, e di Contado con titolo di *Magnati, Catanei*, e *Valvasori*, vedendosene non poche delle assai ricche negli Estimi del 1303, 1305, 1329, 1350 fra cui primeggiano quelle de' *Baruffaldi* e *de' Malvizii*.

Appartenne Ozzano alla giurisdizione temporale del Vescovo di Bologna; e mentre è ignoto, quando vi fosse assoggettato, è poi certo che nel 1175 *Cristiano* Cancelliere di *Federico I.* Imperatore corse sotto le mura di questo luogo, e presolo il poneva tutto in fiamme, e ruina. *Federico II.* nel 1220 ne raffermava la possessione al Vescovo; ampliandone la giurisdizione l' anno appresso *Corrado* suo legato imperiale in Italia. Insorte poi quistioni nel 1227 fra il Vescovo *Enrico della Fratta* e la città di Bologna per alcune decime; Ozzano con altre castella gli furon tolte dal Pretore, onde il Vescovo pose la città sotto l'interdetto; nè quietaronsi le contese, che nell' Aprile 1233 pel famoso *Laudo* di Fr. *Giovanni da Vicenza* Domenicano di grande facondia, pel quale tornarono in podestà del Vescovo i luoghi che gli appartenevano.

Nel 1249, avendo Maghinardo da Susinana rotti i popoli di Varignana, e disertato quel paese; il Comune di Bologna fece scavare a futura difesa una fossa intorno nella quale si faticarono *Varignana*, *Uggiano*, *Castel de' Britti ecc.* (*Ghirardacci l. XI* p. 342).

Pare, che il castello di Ozzano non fosse luogo molto munito, o di poco cuore ne fossero i popoli, o trascurato il mantenimento di sue fortificazioni; giacchè nel 1360 arrendevasi di subito, e senza difesa alle milizie di *Bernabò Visconti*; e nel 1420 faceva altrettanto col perugino *Braccio Fortebracci* capitano dell' armi Pontificie. Restituivalo Bernabò dopo la prima resa nel 1364 all' *Arcivescovo di Creta*; e ad *Almerico* Vescovo di Bologna tesoriero della Chiesa nelle terre d' Italia e Cancelliere del re di Cipro. Dopo la seconda poi rendevasi a *Nicolò da Tolentino*, e *Antonio Bentivoglio* a tempi delle rivolture del Bolognese, regnando Martino V.

Parecchi uomini illustri ebbero culla in questo luogo, ricordando l' Alidosi fra *Egidio di Giacomo da Ozzano* Cavaliere Gaudente nel 1302, *Balduino* da *Ugiano*, e *Baldino di Francesco d' Ugiano* anziani di Bologna nel 1354, 1358, e 1367; *Alberto di Giacomo da Uzano* dottore e Canonico di Bologna nel 1467, morto a 3 Ottobre del 1414.

Venendo a S. Pietro di Ozzano, non era da principio, che una chiesa senza cura, soggetta alla Pieve di *s. Giovanni Evangelista* di *Pasto*, o *Pàstino*, leggendosi nell'elenco del *Muzzoli*: *Eccl. s. Petri de Castro Ulgiano*, *sine cura*: e allora la nomina di essa spettava a' *Mezzo villani*, a' quali secondo il *Casolari* (*t. III p.* 107) apparteneva ancora nel 1692. Nei Campioni della Mensa del 1378 è registrata come semplice Parrocchia, come rimase, sino a 24 Gennaio 1575, in cui per breve di *Gregorio XIII* (che originalmente conservasi nell' Archivio) e conseguente decreto di Monsignor *Angelo Peruzzi* vicario e suffraganeo del Card. *Gabriello Paleotti* veniva elevata al grado di

Pieve (v. gli atti del notaro vescovile *Silvestro Zucchini*) trasportandovisi il Battistero, che prima era in Pástino, chiesa che conseguentemente riducevasi a semplice beneficio, che quel Rettore *D. Agostino Bondioli* continuò a godersi con obbligo di pagare al novello plebano *D. Marco Bondioli* annui Sc. 25 d'oro finchè vivesse, e morto lui, i suoi successori ne darebbono 50, od assegnerebbero terre di altrettanta rendita. Avendo poi Sisto V con sua Bolla delle Calende di Dicembre 1588 eretto in Bologna il Collegio Montalto, univa ad esso con altri benefici anche Pástino, mantenutovi il peso degli annui Sc. 50 d'oro in oro all'Arcipr. di Ozzano *pro-tempore*. Racconta il Calindri (*V. IV.* p. 205) che *Paolo II* nel 1467 ebbe conferita questa Pieve a *Giovanni Battista de' Gherardi*, mediante l'arcidiacono di Bologna, e Bartolomeo Panzacchi Canonico della Cattedrale. La Pieve di S. Pietro nel 1575 avea sotto di sè 10 Chiese Parrocchiali, e ci oè *s. Maria di Settefonti o Stifonte. s. Donato di Ciagnano, s. Andrea di Ozzano, s. Maria della Quaderna, s. Cristoforo, e s. Biagio di Castel de' Britti, s. Giovanni Battista di Colunga, s. Michele di Monte Armato, ss. Salvatore di Casola Canina, e s. Maria di Pizzocalvo.*

Aveva in oltre le Abbazie di *s. Michele di Castel de' Britti, di s. Maria di Valle Ombrosa, o di Monte Armato; e lo Spedale, o Commendato di s. Giacomo dell'Idice*, oltre a diciannove Oratorii. Ma il Card. Arciv. *Alessandro Lodovisi* (che fu poi Papa *Gregorio XV*) erigendo in Plebanale a 15 Dicembre 1614 S. Maria di Pizzocalvo le dava soggetta S. Gio. Battista di Cologna, cui a questi ultimi tempi si aggiungevano S. Cristoforo e S. Biagio di Castel de' Britti; talchè non rimasero che sei Cure alla Pieve di Ozzano la quale confina colle Parrocchie di *Settefonti, Vergnano, s. Andrea d'Ozzano, Quaderna, e s. Giorgio di Varignana.*

Dobbiamo alla diligenza di *D. Domenico M. Giorgi* già Economo di S. Michele nel Mercato di mezzo: poi Arciprete di S. Pietro d'Ozzano l'averci conservato in apposito libro molti documenti e notizie di questa Chiesa una delle più belle della Montagna bolognese, ridotta alla forma presente dal dotto Arcipr. Francesco Gavasei nel 1771, e 1772, con ispendervi presso a duemila scudi di suo, e di limosine raccolte, come fa ricordo l'iscrizione ivi allor posta:

D. O. M.
IN · HONOREM · DIVI · PETRI · PRINCIPIS · APOSTOLORUM
FRANCISCUS · GAVASEJUS · PLEBIS · OZZANENSIS
ARCHIPRESBYTER · V · Q . FOR · SUA · SUIQUE POPULI.
AC · QUORUNDUM · NOBILIUM · HOMINUM
SUORUMQUE · BONONIENSIUM · IMPENSA
TEMPLUM · HOC · INELEGANTER · ÆDIFICATUM
SPLENDIDIUS · AC · MAGNIFICENTIUS · RENOVANDUM · CURAVIT
MDCCLXXII.

Addì 26 d'Agosto poi dello stesso anno 1772 il Card. Arciv. *Vincenzo Malvezzi*, consecrava la Chiesa, cui erasi già unita una torre con tre campane, presa a fabbricare col denaro d'una Missione fatta a 10 Marzo 1636 al Palazzo Guidalotti di sotto, reggendo la cura l'Arcip. Dott. *Giulio Boschi*: questa però non ebbe fine che nel 1839.

La Chiesa, oggi retta dallo zelo del M. R. Signor Arciprete Don *Agostino Ugolini*, è dedicata a D. O. M. in onore di S. Pietro Apostolo, la cui festa titolare si celebra a 29 Giugno; e nell'interno architravata, adorna di stucchi, con quattro altari ai lati, e Battistero in una Cappelletta con pila antica di legno.

Il 1. Altare a destra di chi entra è sacro a *s. Sebastiano*, che vi si vede in quadro con i *ss. Fabiano, Antonio di Padova, e Antonio Abbate.* È di proprietà de' Parrocchiani. Il 2. a *s. Agata* con quadro che la rappresenta e appartiene alla nobil famiglia *Guidalotti.*

Il 1. a sinistra ha la *B. V. della Cintura* in tela *con vari santi*, e dietro al quadro un prezioso Reliquiario. L'ultimo, che è presso al Fonte Battesimale è quello delle *B. V. del Rosario* che vi si vede in istatua entro nicchia circondata da' 15 misteri dipinti. Fu fatta fare dal signor *Claudini*, e coronata nel 1685 da un padre Domenicano. L'altare fu già de' Franchini, or è de' Guidalotti.

Nell'altar maggiore è il bel quadro di *Marc. Ant. Franceschini*, scolare di *Carlo Cignani*, in cui sono rappresentati il *ss. Crocifisso* con appiedi *la B. V., s. Gio., s. Maria Maddalena, e s. Pietro.* Conservasi nell'Archivio la ricevuta del pittore che ha la data del 1677. La Chiesa ha un Organo del celebre *Gatti* bolognese collocato in essa nel 1772.

Ha poi sotto di se gli Oratorii seguenti.

Pástino, già Pieve consecrata a *s. Giovanni Evangelista*, e creduta antico tempio dedicato a bugiardi Iddii. Questa cessò di esser Pieve, quando per Breve di Gregorio XIII del 1575 le sottentrò S. Pietro di Ozzano. In seguito venne atterrata la vecchia Chiesa e sostituitovi l'oratorio presente, che spetta a signori *Guidalotti.* -- *s. Donino* del Palazzo di sopra -- *s. Maria della Neve* del palazzo di sotto, ambidue di proprietà *Guidalotti. s. Giovanni Battista* che fu sospeso fino da' tempi dell'Arcip. *Giorgi*, e lo è tuttavia, sebbene siasi preso a ristaurarlo. Fu della casa *Bianchetti*, or è de' PP. *Barnabiti. B. V. del Soccorso*, posseduto anch'esso prima da' *Bianchetti*, oggi da' *Barnabiti. B. V. Addolorata*, contigua al palazzo del N. U. Conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi.

Notevoli sono ne' dintorni di Ozzano alcune Ville signorili; come il grandioso *palazzo del Conte Malvezzi*; l'altro de' PP. *Barnabiti*, già de' *Bianchetti*, e i due del N. U. *Antonio Guidalotti.*

G. F. Rambelli.

L. Corty dis. del.

S. Andrea di Ozzano

All. M. R. Parro Sig.r D. Giovanni Campari

SANT'ANDREA

DI OZZANO DI SOPRA.

Sant'Andrea di Ozzano, già sottoposta alla Pieve di S.Giovanni Evangelista di Pàstino fu chiesa antichissima, stata lungo tempo senza cura. Ma perchè le Monache Camaldolesi di S. Cristina si trovavano in pericolo nel Monastero di Stifonte esposto alle *lavine* o frane, e situato in luogo disagiato e solitario nel 1156 ottenevano da Gregorio Ab. di S. Michele di Castel de' Britti la Chiesa colla Casa, e sue pertinenze di *Sant'Andrea di Ozzano*, che allor dicevasi *S. Andrea di Basiliano*, perchè edificato sopra un fondo dello stesso nome, e tuttociò per l'annuo cànone di una tovaglia di cinque braccia. Il documento autentico di tal concessione è in data de' 15 Febb. 1156, e dice: *Actum in domo juxta Ecc. S.Andreæ Basiliani ec.; Joannes Ulzianensis notarius*. In esso l'Ab. Gregorio col consentimento de' suoi monaci, e comando del Priore *Rodolfo* dona la chiesa di S. Andrea *cum omnibus terris, vincis et ædificiis, quæ ad ipsam Ecclesiam pertinent, vel pertinere possunt in perpetuum*; colla sola condizione, che ogni anno: *A te Domna Lucia Abbatissa, vel a tuis sororibus, et confratribus et successoribus tuvaliam unam quinque brachiarum mihi, vel meis fratribus, vel successoribus servitio Eccl. S. Michælis persistentibus diligenter pensionis nomine deferatur*: e tuttociò, senza permuta, od obbligazione alcuna. Collo scorrere degli anni però insorse lite su tal donazione, e fu concordato per sentenza di *Lupicino* giudice del Sacro Palazzo, e Podestà di Medicina, che le Monache dessero in iscambio la Chiesa di *S. Giovanni di Fontana* nel territorio di Medicina co' suoi annessi. La pergamena di tale accordo è scritta *Anno millesimo centesimo nonagesimo septimo III Nonas Decembris, mortuo Enrico Imperatore, ind. XV*, e fu rogato in *Camara S. Michælis* di Castel de' Britti.

Rimaste così pacificamente le Monache in possessione di S. Andrea di Ozzano dov' erano venute ad abitare, lasciato l' antico Convento, ivi si stettero a lungo a' tempi delle abbadesse *Adelasia* (1158) *Eufrosina, Beatrice* (1204) *Eufrosina II Emilia* o *Imilia, Giacobina e Scolastica*; ma strette dalle continue guerre, dai disagi del luogo, e dal desiderio di ridursi in città nel 1245 si trasferivano ad abitare in Bologna nel Monistero di *S. Cristina della Fondazza*, rimanendo nei Conventi di Stifonte e S. Andrea alcuni conversi e converse che vi si mantennero a lungo, ricordandone l' antico necrologio dei sepolti fino al 1457.

Desiderando poi le Monache di avere più presso, e in luogo meno remoto le reliquie della loro santissima compagna *B. Lucia da Stifonte* supplicarono a Gregorio XIII, acciò loro concedesse il trasportarle a S. Andrea, come racconta il Breve del 1572 di quel Pontefice, e il decreto di traslazione dato dal Vescovado a' 10 dicembre di quell'anno. Dal Necrologio di S. Cristina apparisce che il trasporto seguì alli 13 novembre del seguente anno, leggendovisi: *Idibus Novembris* 1573 — *Translatio Reliquiarum B. Luciæ Ord. Camald. ab. Ecclesia Septifontis ad Ecclesiam S. Andreæ de Ugiano.*

Dopo di che, secondo quello che afferma il Calindri, (*Dizionar. Cor. del Bologn.* vol. 5 p. 157 nota 166) vedesi il titolare della Chiesa di *S. Andrea* mutato in quello di *S. Lucia*. Il che egli deduce specialmente dalla Visita di Mons. Marchesini (l. 2 p. 860) — 2 sept. 1573 — *Supradictus D. pervenit ad simplicem Ecc. S. Luciæ de Olgiano unitam Monialibus S. Christinæ de Bononia, quæ de novo constructa tunc restaurabatur, in qua intellexit Missæ sacrificium ibi semel in Mense celebrandum: ec.* e da quella di Mons. Paleotti del 1599 (p. 176) che dice: *Visitavit Ecc. sine cura S. Luciæ de Stiphonte unit. Monial. S.Christinæ Bononiæ*; e a dì 29 Luglio: (fogl. 178) *Altare unicum bene se habet . . . supra dictum adest sepultura macinea in qua ajunt requiescere corpus B. Luciæ Monacæ Ord. Camald.* Nella visita poi del Card. Girolamo Colonna (fogl. 156)

21 Settembre 1633 stà scritto: *item corpus, ut dicunt, cujusdam Beatæ Luciæ conditum in capsula lignea inclusa in monumento ex lapide molari super altari majus sito.*

E infatti veneravasi quel Corpo sotto l' altar Maggiore di tal Chiesa, ma fabbricata particolare Cappelletta fu in essa locato coll' appresso iscrizione.

HIC JACET CORPUS BEATÆ LUCIÆ VIRGINIS STIPHONTINÆ EX PRIMARIIS PRIMÆ MULIERIBUS QUÆ MONIALES CAMALDOLENSES SANCTÆ CRISTINÆ INSTITUERE. ANNO DOMINI MDXXV. TRANSLATUM MDXLII.

Le Monache di S. Cristina da tempi remotissimi, e certamente fin dal 1238 ebbero il Giuspadronato di questa Chiesa, in che mantenevano un Cappellano con cura d' anime, cui somministravano danari e grani. Soppresse le monache, il diritto di nomina passò al Governo, e quindi alla Mensa. Allorchè *Pàstino* cessò di esser Pieve nel 1575 S. Andrea passò sotto al Vicariato di S. *Pietro d' Ozzano.*

La Chiesa di S. Andrea, retta oggi dal Molto Reverendo Sig. *Don Giovanni Campari*, è fuori di Porta di Strada Maggiore, a otto miglia da Bologna, sotto la Giusdicenza di questa Città, nel Comune di Ozzano, e fa 216 anime circa. Confina il territorio della sua Cura colle parrocchie di *Castel de' Britti*, *Ciagnano*, *Settefonti*, *S. Pietro di Ozzano*, *e Santa Maria della Quaderna.*

Tal Chiesa di S. Andrea è non molto grande e a soffitto colla Cappella Maggiore in arco avente un quadro del *Viani* che rappresenta S. Andrea, la cui festa titolare cade alli 30 Novembre. Due sono le Cappelle laterali. In quella a sinistra di chi entra conservavasi fino dal 1769 il corpo della B. Lucia: ma demolita la Chiesuola di lei in Settefonti, ne fu levato il quadro a Olio in cui è dipinta essa Beata che appare allo Spada; e portato in S. Andrea fu messo nell' altare a destra, e al disotto fu onorevolmente situata entro il muro la cassa di legno col Corpo di quella santa Vergine; ed allora nella prima Cappella si pose entro nicchia una *Statua dell' Addolorata* bell' opera dello *Scandellari*; e fu eretta una pia Confraternita, tuttora esistente.

Nel corpo della Chiesa in piccole nicchie fatte ne' muri laterali veggonsi le statue antiche intagliate in legno de' santi *Ròmualdo* e *Benedetto* fondatori dell' Ordine Camaldolese.

La Cantoria, che è sulla porta Maggiore fu costrutta nel 1839 postovi l' Organo a cura del penultimo paroco D. Francesco Pavignani; e a spese degli uomini della Cura. Il Campanile rifatto nel 1787 con danaro delle monache, essendo paroco D. Marco Mattioli fu fornito nel 1788 di tre Campane fatte fondere a Domenico Fantuzzi colle offerte del paroco, e de' suoi popolani.

G. F. Rambelli.

E. Corty dis. dal v.

S. Lorenzo di Casumaro

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Gaetano Tonioni

CASUMARO

Casumaro Appodiato di Cento sotto il Governo di questa Città di N. 2118 abitanti, e distante da esso 7 miglia a Settentrione, è un antico, ed ameno villaggio del territorio Centese, che fu chiamato con tal nome al tempo dei Longobardi, o degli Esarchi quando s' insignorirono di questi luoghi, forse prendendo l' origine da *Casomaro*, o *Caso-amaro* antica denominazione, ed appellato ancora *Corte di Trecentela* probabilmente da *trecento jugeri* o predii assegnati nei tempi degli antichi Romani da coltivarsi alla Colonia stabilita in Bologna ha meritato nelle Storie nobil menzione fin dal secolo VIII sì per l' edificazione fatta nelle sue vicinanze dai Longobardi del Castello di *Ponte Duce* celebre per le discordie di Salinguerra e del Marchese Aldrovandino da Este quando si contendevan Ferrara; sì per la Città di *Ansa Regina* posta in questi confini facilmente fatta inalzare da Desiderio ultimo Re dei Longobardi in memoria della Regina Ansa Consorte sua.

Posseduta la *Corte di Trecentela* nel secolo XI, dai Conti Berengario, ed Ugo figli di Sigifredo già Conte di Parma fu a loro carpita dal Re Ardoino nel 1016 dopo la vittoria che riportò sopra Arrigo Imperatore suo disputante coll' armi il regno d' Italia in pena di avere i fratelli aderito ad Ardoino. Indi offerta in dono per metà alla Contessa Richilda che fu poi Moglie di Bonifacio Marchese di Toscana fu da questa nel 1017 parimente data al monastero di Nonantola unitamente alla Cappella che era ivi in onore dei Ss. Gio. e Biagio, quella medesima dedicata a S. Biagio che fu distrutta con Ponte Duce. Così questa parte di Corte passò in proprietà dei Monaci Nonantolani, i quali in processo di tempo diventarono Signori dell' altra metà di Trecentola; onde che la Corte intera, e Ponte Duce Castello venne in loro potere.

Conosciutosi i confini del Modenese, e del Centese all' atto della donazione di questi terreni fatta dalla Contessa Richilda alla Badia di Nonantola cominciò la crescente popolazione a bonificare il terreno allora boscoso, e disacconcio al lavoro, ricevendone in compensazione i Capi di terra che ogni venti anni fra questi Bonificatori si dividevano. Tale è l' origine della divisione dei Capi di Casumaro, che divenne perpetua, e che anche presentemente si effettua. Industri si mostrarono i Casumaresi nell' inalveare la Padusa, in avviare in Canali le acque del Reno, e del Panaro, disseccando così, e coltivando il paludoso terreno, e formandone un dosso di terra guadagnabile.

Appresso i Monaci Nonantolani investirono per alcuni secoli i Marchesi di Este di quella metà di Trecentola, che era posta parte nella Diocesi di Modena, parte in quella di Ferrara, e l' altra metà fu concedata in livello (sembra dal secolo XIII alle famiglie Bolognesi Boateri Sovati, e Lambertini, e nel 1358 poi ne venne investito Giovanni del Naso Vescovo di Bologna, il quale nel susseguente anno 1359 ne fè padrone per enfiteusi il Comune di Cento.

Passato così Casumaro sotto il Municipio Centese fu eretta nel 1451 la *Chiesa di s. Lorenzo* in Parrocchia che restò soggetta però al Vescovo di Modena fino al 1839, in cui fu stralicata, e posta sotto la giurisdizione del Vescovo di Bologna con solenne Stipulato del 15 Febbraio.

Il fausto avvenimento seguì con pomposa celebrità il 22 Ottobre 1841 in vigore di una bolla del Sommo Pontefice 29 Novembre 1840. La Chiesa vi rimane in

Pieve (v. gli atti del notaro vescovile *Silvestro Zucchini*) trasportandovisi il Battistero, che prima era in Pástino, chiesa che conseguentemente riducevasi a semplice beneficio, che quel Rettore *D. Agostino Bondioli* continuò a godersi con obbligo di pagare al novello plebano *D. Marco Bondioli* annui Sc. 25 d'oro finchè vivesse, e morto lui, i suoi successori ne darebbono 50, od assegnerebbero terre di altrettanta rendita. Avendo poi Sisto V con sua Bolla delle Calende di Dicembre 1588 eretto in Bologna il Collegio Montalto, univa ad esso con altri benefici anche Pàstino, mantenutovi il peso degli annui Sc. 50 d'oro in oro all'Arcipr. di Ozzano *pro-tempore*. Racconta il Calindri (*V. IV.* p. 205) che *Paolo II* nel 1467 ebbe conferita questa Pieve a *Giovanni Battista de' Gherardi*, mediante l'arcidiacono di Bologna, e Bartolomeo Panzacchi Canonico della Cattedrale. La Pieve di S. Pietro nel 1575 avea sotto di sè 10 Chiese Parrocchiali, e cioè *s. Maria di Settefonti o Stifonte. s. Donato di Ciagnano, s. Andrea di Ozzano, s. Maria della Quaderna, s. Cristoforo, e s. Biagio di Castel de' Britti, s. Giovanni Battista di Colunga, s. Michele di Monte Armato, ss. Salvatore di Casola Canina, e s. Maria di Pizzocalvo.*

Aveva in oltre le Abbazie di *s. Michele di Castel de' Britti, di s. Maria di Valle Ombrosa, o di Monte Armato; e lo Spedale, o Commendato di s. Giacomo dell'Idice*, oltre a diciannove Oratorii. Ma il Card. Arciv. *Alessandro Lodovisi* (che fu poi Papa *Gregorio XV*) erigendo in Plebanale a 15 Dicembre 1614 S. Maria di Pizzocalvo le dava soggetta S. Gio. Battista di Cologna, cui a questi ultimi tempi si aggiungevano S. Cristoforo e S. Biagio di Castel de' Britti; talchè non rimasero che sei Cure alla Pieve di Ozzano la quale confina colle Parrocchie di *Settefonti, Vergnano, s. Andrea d'Ozzano, Quaderna, e s. Giorgio di Varignana.*

Dobbiamo alla diligenza di *D. Domenico M. Giorgi* già Economo di S. Michele nel Mercato di mezzo: poi Arciprete di S. Pietro d'Ozzano l'averci conservato in apposito libro molti documenti e notizie di questa Chiesa una delle più belle della Montagna bolognese, ridotta alla forma presente dal dotto Arcipr. Francesco Gavasei nel 1771, e 1772, con ispendervi presso a duemila scudi di suo, e di limosine raccolte, come fa ricordo l'iscrizione ivi allor posta:

D. O. M.
IN · HONOREM · DIVI · PETRI · PRINCIPIS · APOSTOLORUM
FRANCISCUS · GAVASEJUS · PLEBIS · OZZANENSIS
ARCHIPRESBYTER · V · Q . FOR · SUA · SUIQUE POPULI.
AC · QUORUNDUM · NOBILIUM · HOMINUM
SUORUMQUE · BONONIENSIUM · IMPENSA
TEMPLUM · HOC · INELEGANTER · ÆDIFICATUM
SPLENDIDIUS · AC · MAGNIFICENTIUS · RENOVANDUM · CURAVIT
MDCCLXXII.

Addì 26 d'Agosto poi dello stesso anno 1772 il Card. Arciv. *Vincenzo Malvezzi*, consecrava la Chiesa, cui erasi già unita una torre con tre campane, presa a fabbricare col denaro d'una Missione fatta a 10 Marzo 1636 al Palazzo Guidalotti di sotto, reggendo la cura l'Arcip. Dott. *Giulio Boschi*: questa però non ebbe fine che nel 1839.

La Chiesa, oggi retta dallo zelo del M. R. Signor Arciprete Don *Agostino Ugolini*, è dedicata a D. O. M. in onore di S. Pietro Apostolo, la cui festa titolare si celebra a 29 Giugno; e nell'interno architravata, adorna di stucchi, con quattro altari ai lati, e Battistero in una Cappelletta con pila antica di legno.

Il 1. Altare a destra di chi entra è sacro a *s. Sebastiano*, che vi si vede in quadro con i *ss. Fabiano, Antonio di Padova, e Antonio Abbate.* È di proprietà de' Parrocchiani. Il 2. a *s. Agata* con quadro che la rappresenta e appartiene alla nobil famiglia *Guidalotti.*

Il 1. a sinistra ha la *B. V. della Cintura* in tela *con vari santi*, e dietro al quadro un prezioso Reliquiario. L'ultimo, che è presso al Fonte Battesimale è quello delle *B. V. del Rosario* che vi si vede in istatua entro nicchia circondata da' 15 misteri dipinti. Fu fatta fare dal signor *Claudini*, e coronata nel 1685 da un padre Domenicano. L'altare fu già de' Franchini, or è de' Guidalotti.

Nell'altar maggiore è il bel quadro di *Marc. Ant. Franceschini*, scolare di *Carlo Cignani*, in cui sono rappresentati il *ss. Crocifisso* con appiedi *la B. V., s. Gio., s. Maria Maddalena, e s. Pietro.* Conservasi nell'Archivio la ricevuta del pittore che ha la data del 1677. La Chiesa ha un Organo del celebre *Gatti* bolognese collocato in essa nel 1772.

Ha poi sotto di se gli Oratorii seguenti.

Pástino, già Pieve consecrata a *s. Giovanni Evangelista*, e creduta antico tempio dedicato a bugiardi Iddii. Questa cessò di esser Pieve, quando per Breve di Gregorio XIII del 1575 le sottentrò S. Pietro di Ozzano. In seguito venne atterrata la vecchia Chiesa e sostituitovi l'oratorio presente, che spetta a signori *Guidalotti.* -- *s. Donino* del Palazzo di sopra -- *s. Maria della Neve* del palazzo di sotto, ambidue di proprietà *Guidalotti. s. Giovanni Battista* che fu sospeso fino da' tempi dell'Arcip. *Giorgi*, e lo è tuttavia, sebbene siasi preso a ristaurarlo. Fu della casa *Bianchetti*, or'è de' PP. *Barnabiti. B. V. del Soccorso*, posseduto anch'esso prima da' *Bianchetti*, oggi da' *Barnabiti. B. V. Addolorata*, contigua al palazzo del N. U. Conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi.

Notevoli sono ne' dintorni di Ozzano alcune Ville signorili; come il grandioso *palazzo del Conte Malvezzi*; l'altro de' PP. *Barnabiti*, già de' *Bianchetti*, e i due del N. U. *Antonio Guidalotti.*

G. F. Rambelli.

E. Corty dis. dal v.°

S. Maurizio di Recovato

Al M. R. Paroco Sig.r D. Antonio Tosetti

SANTI MAURIZIO, E LAZZARO

DI RECOVATO.

In quanto all'etimologia della denominazione di questa chiesa è opinione comune che sia derivata dal console Irzio, il quale nelle guerre che combattè presso Modena con Antonio Stanziò alcun tempo in questi contorni: e si ha dagli storici romani, che il censore Torquato aveva fatto i trinceramenti al di qua di Modena per raccogliervi i feriti, e per avere un luogo forte in cui ravvivare il coraggio dei giovani militi che si ritirassero dai combattimenti. Onde è assai probabile che dal nome del console, e del Censore alterandosi la tradizione si appellasse il luogo. Però in antiche memorie leggesi che esso nominossi da prima *Hirquato*, poscia Jrquato, e Yrquato, quindi Arquato. L'attuale denominazione fu stabilita da un sinodo Nonantolano tenutosi nel 1688 dalla chiara memoria del Cardinale De Angelis abate di quella diocesi. Perciò che riguarda l'erezione primaria della chiesa parrocchiale non abbiamo rinvenuto nulla di positivo; ma si sa che esisteva già anticamente nella giurisdizione della diocesi di Modena, e solamente nel 1568 passò nella dipendenza del monastero di Nonantola. Un libro de' battezzati della chiesa di S. Maurizio data dal 1576 e principiando da quell'anno trovansi registrati de' fanciulli levati al suo sacro fonte battesimale. Fino alli 11 Dicembre del 1821 appartenne a Nonantola non solo per giurisdizione ecclesiastica, ma ancora per diritto di nominare il parroco; nel qual anno per breve di Pio VII essendo stata assoggettata alla diocesi bolognese diventò di libera nomina della mensa arcivescovile venendo affiliata alla pieve di Panzano; e l'odierno Eminentissimo Oppizzoni ne venne al possesso il dì 6 Maggio 1822 pei rogiti del Dottor Antonio Galeotto; e in quello stato medesimo rimane pure presentemente.

A varie riprese vennero fatti parziali ristauri, ed abbellimenti in questo tempio; e nel 1747 il Signor Carlo Piccioli diede opera che a sue spese venisse edificato l'ara principale, e il tabernacolo con due chiavi l'una d'argento, e l'altro di ferro. Nel 1756 poi un certo Carlo di cui ignorasi il cognome, elargì tanto danaro quanto fu necessario perchè si costruisse la cappella del Rosario internata nel muro in quella foggia che vedesi presentemente. Il più notabile miglioramento effettuato nella nostra chiesa fu nel 1763 essendo parroco il Molto Reverendo *D. Antonio Soli*; il quale considerando lo squallore del tempio procurò di raccogliere offerte dai parrocchiani, e aggiungendovi del suo quanto bisognava volle che si edificasse al tutto la volta; il che rilevasi da una iscrizione posta nel pilastro che sostiene l'arco della cappella maggiore dalla parte dell'Epistola.

D. O. M.
AEDEM HANC SACRAM
VETUSTATE FATISCENTEM
ALEXANDRI DIC. CARD. ALBANI
S. R. E. BIBLIOTECARI
PERPETUIQUE ABBATIAE NONAN. COMMEN.
LARGITATE
AC REPETITIS PIORUM FIDELIUM
ET PRAESERTIM
CAROLI PICCIOLI
ELEEMOSINIS
S. S. MAURITII ET SOC. M. M. MEMORIAE
DOMINICUS ANTONIUS SOLI RECTOR
PROPRIO ETIAM AERE CONLATO
RESTITUEBAT A. A. AE. V. MDCCLXIV.

L'interno della nostra chiesa è come abbiam detto a vôlta sostenuta da cinque arcate: ed è pulita e decente; contiene la cappella maggiore alquanto bassa a proporzione del corpo della chiesa, e terminante in un coro semicircolare, con una tela rappresentante S. Maurizio titolare della parrocchia, in onore del

quale solennizzasi dai popolani ogni anno il giorno 22 Settembre: questo dipinto fu donato dalla pietà del Signor Conte Lucio Bardi nel 1741. Due cappelle laterali formano il rimanente corpo della chiesa; l'una delle quali è quella già nominata sacra alla B. V. del Rosario rappresentata da una piccola statua posta entro nicchia chiusa da una saracinesca su cui è dipinta la B. V., S. Donino, S. Chiara: di più avvi un sotto quadro e un' altra nicchia con entro una statua rappresentante S. Filomena, collocatavi dal modonese Sig. Alfonso Monesi. L' altra cappella poi è sotto agli auspicii della B. V. del Carmine, la cui immagine venerasi scolpita in una piccola statua posta pure entro nicchia. Nel laterale di queste due cappelle ammiransi molti piccoli dipinti ad olio nei quali sono raffigurati i Ss. Antonio da Padova, Antonio Abbate, Santa Lucia, Santa Chiara, Sant' Agata, i Ss. Giuseppe, Gaetano, e Domenico. Altri quattro dipinti scorgonsi nel corpo della chiesa rappresentanti i quattro Evangelisti, ed una nicchia entro cui conservasi alla venerazione dei fedeli un braccio di S. Maurizio. Sopra la porta d' ingresso vedesi la cantoria in cui ha un piccolo organo opera dal bolognese Guarmandi collocato ivi a spese dei parrocchiani, e del parroco odierno Molto Reverendo Sig. *Don Antonio Tosetti*; dal quale sono evangelicamente e con carità moderati per le cose ecclesiastiche i 500 individui che nell' Aprile del 1847 popolano il distretto di Recovato.

I territorii di Rastellino, Riolo, Panzano e Santa Agata nel Bolognese, di S. Rubiara, e di Redù nel modonese circoscrivono il distretto di Recovato, entro il quale ai tempi del Calindri trovavansi due oratorii, l'uno sacro a S. Antonio di Padova che più non esiste, e l'altro a S. Antonio Abate, che pure più non esiste: ma su quest'ultimo essendovi un legato per la celebrazione di tre messe annue, i Ciocchi che ne erano i proprietarii dovettero aumentare questo a cinque messe volendosi che l' aumento stesse in compenso della spesa che sarebbe occorsa a mantenere annualmente l' oratorio: e questa permuta fu sanzionata con decreto delli 28 Decembre 1805 di Monsignor Francesco d' Este Vescovo di Reggio ed Abate Commendatario di Nonantola.

Gli affari civili degli abitanti di questa parrocchia si trattano dal comune di Sant'Agata sotto il governatorato di S.Giovanni in Persiceto e questi popolani per la più gran parte coloni, e pel resto artigiani, braccianti trovano mezzi di campare la vita negli abbondanti prodotti della florida agricoltura del paese, e nella diligente industria, nell'esercitare è mestieri, e nel darsi al commercio.

T.

l. Corty dis dal v.

SS. Simone e Giuda di Rubizzano

Al M. R. Parroco Sig.re D. Giovanni Tignatti

SANTI SIMONE

E

GIUDA

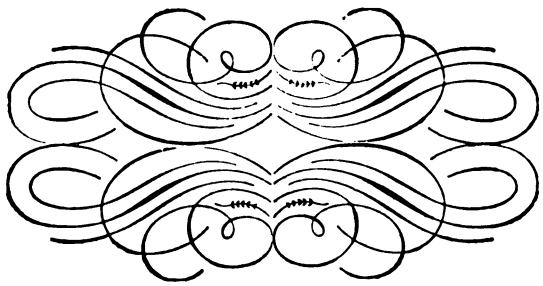
DI RUBIZZANO.

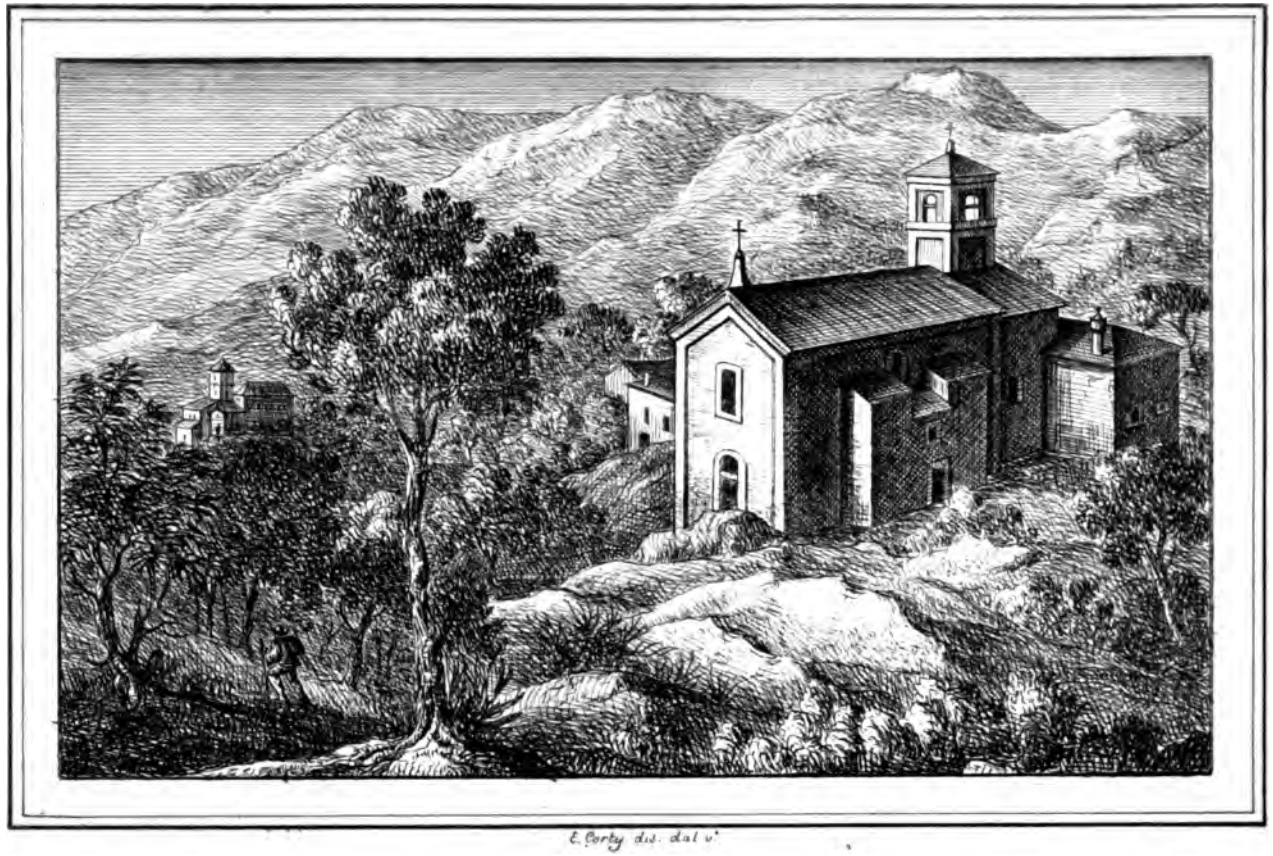
Nelle iscrizioni di Gruterio si fa menzione di una famiglia antica romana appellata *Urbicia*, e portasi da molti opinione, e fra gli altri dal Malvezzi nel suo opuscolo *de agro bononiensi*, che da questo cognome derivasse la denominazione di un nostro contado detto a giorni nostri Rubizzano situato a 14 miglia da Bologna fuori di porta Galliera. E se pongasi mente che questo medesimo luogo nel così detto medio evo veniva chiamato col nome ora di *Urbiciano*, ed altra volta di *Urbicianum* di leggieri si farà ragione alla molta probabilità della sopraccitata derivazione dell' odierno vocabolo con che oggi è conosciuto il nostro comune; quindi ancora ne torna di conseguenza, da antichissimi tempi essere presso a poco determinato cogli stessi confini entro i quali oggi lo vediamo circoscritto. Niuno avvenimento strepitoso ci narrano le patrie storie avvenuto in questo territorio: solo leggesi nel Ghirardacci sotto l' anno 1307 che veniva chiamato *Urbizzano*, e che aveva il titolo di *Corte*; da cui si vuole inferire essere allora luogo di qualche importanza. Anche si ricava dal citato storico sotto il detto anno che un Bitino di Guidone Cappelli aveva in questa corte molte sue possessioni, che tutte dovette vendere per riscattarsi dalle mani dei Lambertazzi che l' avean fatto prigioniero mentre in servigio del comune bolognese andava alla torre di Lugo. Ai giorni nostri Rubizzano è una parrocchia il cui distretto, per ciò che risguarda il civile fa parte del comune di S. Pietro in Casale, sotto il governo di Poggio Renatico ed è popolato da 850 anime secondo rilevasi dalla statistica dell' Ottobre 1848. È da osservarsi la bella villeggiatura del Sig. Donzelli che oltre essere fornita di tutti i comodi per renderne utile il soggiorno, è ancora ornata di quelle cose che al bello, e al gradevole appartengono, come è fra l' altre il vago giardino di che va ornata. Ancora fa bella mostra di se nel nostro distretto il casino del Marchese Sampieri, che essendo ornato da due torri poste ai suoi lati estremi ne riceve molta vaghezza. Ivi pure sorge altro casino spettante alla famiglia Davia, ma per esser mal conservato non reca alcun decoro al paese.

Se v'ha ragione di tenere antichissimo il distretto di Rubizzano, si ha argomento di affermare non molto antica l' erezione della sua chiesa in parrocchia; giacchè nell'autentico campione esistente nell'archivio Arcivescovile, e che per la benignità veramente paterna dell' Eminentissimo Oppizzoni ci è dato consultare ad ogni articolo di queste illustrazioni, non si fa menzione di alcuna chiesa parrocchiale posta nella terra di cui qui teniamo discorso. È però falso che venisse eretta alli 4 Marzo del 1447 pei rogiti del notaro Filippo Formaglini come asserisse il campione del Canonico Montieri; quando invece nel campione denominato Cattanei che pure esiste nell' archivio succitato, all' epoca precisa notata dal Montieri, e pei rogiti del medesimo notaro, si conosce che già era

parrocchia, e che dal rettore pro-tempore rinunziavasi al governo della medesima, e quindi ad altro sacerdote veniva conferita. Dal nominato campione Cattanei risulta chiaro il nome di Urbizzano allora essere quello onde appellavasi questa comune, essendochè ivi leggesi. = *Sanctorum Simonis, ed Judae de Urbizano* = Nel 1573 la parrocchiale in discorso aveva un estesissimo territorio, e riusciva assai incomodo ai più lontani portarsi alla parrocchia per l' adempimento dei religiosi doveri; il perchè convenutisi i parrochi della nostra chiesa e dei Santi Cosma, e Damiano della Pegola, e col concorso di Mons. Ascanio Marchesini Visitatore apostol., e Vescovo di Maiorica fu ampliato il confine della Pegola, assoggettando alla medesima il palazzo di Ascanio Foscarari, con alquante case, il molino dei signori Bentivogli, ed altre abitazioni, fra cui quella di certo Gio. Battista Belli situata presso al canal di Reno sottratte alla giurisdizione parrocchiale di Rubizzano per essere a quella chiesa troppo distanti. La nostra parrocchiale nel 1558 trovavasi dipendere dal plebanato di S. Giorgio di Piano, e dieci anni dopo sotto l' altro di S. Pietro in Casale a cui tuttavia è soggetta, e in quanto alla sua nomina fu sempre libera della mensa Arcivescovile. La Chiesa parrocchiale anzidetta, è di sufficiente ampiezza, a volta reale con quattro altari laterali collocati in cappelle formate da arcate unite con intercolunnii ad architrave sotto i quali sono dei confessionali, eccetto il primo a sinistra di chi entra in cui scorgesi il fonte della sacra Lavanda di Rigenerazione, ed un' altra ancora in cui è praticata una porta laterale. La cappella maggiore è spaziosa, a catino con due cantorie, e l' altare è consacrato ai Ss. Simone, e Taddeo titolare della parrocchia rappresentati in un dipinto a olio di poco pregio artistico, come pure sono di poco valore le tele ad olio che sono nelle cappelle laterali. Il dì 28 Ottobre si celebra la festa del titolare, e il M. Reverendo Sig. *D. Giovanni Pignatti* è il sacerdote che attualmente tiene il regime spirituale degli uomini di Rubizzano.

T.





E. Corty dis. dal v.°

S.ª Maria di Labante

Al M. R.º Abate Sig.re D. Giuseppe Tonelli

S. MARIA DI LABANTE.

Partendo dal castello di Vergato, e volgendo a ponente verso il confine dello stato Estense, dopo poche ore di viaggio a traverso di montagne, le une aride, le altre feconde, ma tutte vaste, ardite, superbe, intercise da vallèe tanto svariate nelle loro forme quando fertili di ubertosi poderi, si giunge all' antica *Labanto*, citata non solamente nelle be e nei libri dell' Episcopio, che nelle storie e nnali della nostra Provincia come una delle Matildiche, governata da un Valvassoro, o rio sin dai primi anni del dodicesimo se-

Vergato a Labante si costeggia il torrente , e si discorre per tre miglia una selvaggia ine, ove a stento vegetano qua, e là pochi in un suolo sassoso. Nè dee recar maraviglia; squallida e trista è mai sempre una strada il letto di un torrente, o nel basso di una infeconda. Varcato poscia un alto colle, il ate trovasi in un recinto sparso di rustici abi- i capo dei quali ergesi una casa, che chiama- *orraccia*, ove è fama che esistesse la rocca o rzotto di Sovranino da Pievale, ricchissimo si- di que' tenimenti, e celebrato guerrier , che 3 (siccome narra il Ghirardacci) governava col fratello cherico la fortezza di Rebecca.

uscire da questa valletta per irne alla badìa di fano, antica parrocchia, vedesi il torrente tra rocce nericcie, profondo, maestoso, lento . La strada è tagliata a cornice sull' alto; e astie del monte hanno aspetto agreste e romi- più in là ove la via si allarga ed entra fra case di coloni, è voce che accadesse nel 1243 glea morte di Giberto e Barufaldino figli del Carbone da Castelnovo. Questi giovani nobi- venivano cavalcando per diletto verso la ricca quando scontrati da alcuni cavalieri, alla cui era un bandito chiamato Azzone, furono as- e circondati, e da mille colpi trafitti. Poi co- do come l' orribil fatto potea suscitar le ven- dell' infelice padre, e del bolognese Reggimen- isero gli avventurieri a ruba le campagne di te, e ripararono quindi al castello di Roffeno; on potendo resistere alle milizie che gli asse- o, furono presi, ed in breve tempo decapita- esti predoni, venuti dalle terre del Frignano, ano i primi che avessero devastate le montuose chie del contado; altri di maggior numero e ferocia eranvi discesi, e guasti immensi aveano recati a questi innocui e pacifici abitatori. Nè ciò rechi stupore a chi è ignaro delle nostre antiche sventure. Correva un tempo di miseria italiana, e per le bolognesi contrade si faceva uno sperpero, una devastazione, un sacco incessante dai nobili fuorusciti, e dagli estrani quinci e quindi calati dagli Apennini a fare l' opima ed innocente montagna arringo di sanguinose battaglie. Quanti licenziosi ingegni, ed irrequieti spiriti insanivano oltre monti, ruinavano sù questi ubertosi paesi per cimentarvi una libidine di dominio. Il Comune di Bologna a custodia dell' intero contado si maneggiava con indomabile ardire e meravigliosa costanza a respingere i mal arrivati assalitori, ma spesse volte indarno.

Progredendo per l' agreste sentiero, entrasi in una valle assai fertile, ove il torrente lambe le falde di altissimi colli, e dove trovasi una sontuosa fabbrica, che piuttosto palagio potrebbesi appellare, la quale serve di abitazione al R. Abate; ed aderente alla medesima la chiesa di S. Stefano, titolare della badìa, che un tempo ebbe cura d' anime, ma che ora è semplice cappella, quantunque insignita del titolo di plebana e primaziale. La valle è sparsa di quercie e di giganteschi noci, e rigata da chiare e fresc'acque. Vestono quì le sponde del torrente fronzuti castagni. Ma questa natural vaghezza non dura gran tratto: il monte alla pendice isterilisce, e verso ponente ha una cima di nudo macigno.

Quest' Abbazia di puro titolo (giacchè fu sempre amministrata dal clero secolare) si pretende di un' antichissima origine. Per altro noi non abbiamo certezza onde asserirlo, trovandola indicata dai cronisti soltanto nel 1102, poi inclusa come parrocchia nell' autentico campione dell' anno 1378. — In quel tempo era anzi sottoposta al plebanato di Calvenzano; ed il suo gius-patronato spettava in parte ai parrocchiani, ed in parte alla nobile famiglia *Grassi* di Bologna, la quale con rogito di Giacomo Parmesani acquistava per intero un tale diritto nel 17 Giugno del 1500, mentre a lei lo cedevano ancora i popolani di S. Maria, e S. Cristoforo di Labante, e quelli di Castel novo. Venuto poscia Pontefice il Cardinale Giuliano de' Medici col nome di Leone X, già amico e condiscepolo di Monsignor Achille Grassi (che fu poi Cardinale e Vescovo di Bologna) accordò a questi con breve del 4 Novembre 1514 in titolo di feudo o di contèa l' Abbazia di Labante, le due parrocchie di S. Maria, e di S. Cristoforo già dette, con quelle di Castelnovo, di Affrico, e di Pietracolora.

E mentre il Pontefice Clemente VII abrogava questi feudali privilegi, lasciava le tre cure di Labante, e quella di Castelnovo in commenda ad Agamennone Grassi e sua famiglia; la quale in appresso riunendo tutte le parrocchiali prebende nel benefizio Abbaziale, riservossi il diritto di presentare l'Abate, ed accordò a questi la libera elezione dei rispettivi parochi, coll'onere del loro perpetuo trattamento.

La chiesa primaziale di S. Stefano (certamente la più antica delle tre cure di Labante) fu più volte diroccata e guasta dalle frane, che sommovevano il terreno; ma fu sempre rifabbricata, o ristaurata dagli Abati. Anzi nell'anno 1620 il benemerito Abate *Don Ranuzio Ranuzzi* la riedificò dalle fondamenta e nel giorno del Santo titolare per beneplacito Vescovile la benedì, mentre il novello sacerdote Don Bartolomeo suo nipote vi celebrava il primo sagrifizio incruento. Passato un secolo, e reggendo questa badia il dotto prete *D. Giacomo Antonio Sensi*, la chiesa di nuovo ruinò; ed egli contro il parere dei pratici, e nonostante una triste esperienza, la fè costruire di nuovo in più moderna foggia, e con bellissimo stile di architettura: tanto, e sì grande è il potere dell'umana perseveranza!

Il terreno sempre instabile, ha danneggiato altre volte in appresso questo tempio, che fu ristaurato nel 1789 dall'Abate *D. Ercole Bacchetti*, nel 1813 dall'Abate *D. Argante Negretti*, e nell'anno 1847 dall'odierno *Reverendo D. Giuseppe Tonelli*. La sua forma è regolare, non molto vasto, ma ben decorato. Ha un solo altare, la sagrestia, una campana, ed un piccolo organo, e viene quotidianamente uffiziato, celebrandovi con gran solennità nel 26 Dicembre la festa del Santo protettore.

La ristrettezza però dell'edifizio, congiunta alla sua instabilità furono causa che nel Maggio dell'anno 1656 perdesse per decreto Vescovile il titolo di parrocchia, e la cura delle anime venisse concentrata nella vicina chiesa di S. Maria. Rimase bensì a quella di S. Stefano il titolo di chiesa primaziale ed abbaziale; e quando il celeberrimo Lambertini (già condiscepolo dell'Abate Sensi) occupò la sede Arcivescovile di Bologna, con decreto del 7 Febbraio 1736 innalzò la chiesa stessa al titolo di plebana, sottoponendovi le cure di S. Cristoforo, e di S. Maria di Labante, con quella di Castelnovo, che levò in perpetuo dalla congregazione d'Affrico. Nè di ciò pago ancora, dopo la sua assunzione al Pontificato donò a questa novella matrice quattro belle pianete di gorgorano, rappresentanti i quattro colori della liturgia latina.

Ora per la concentrazione della parrocchia nella chiesa di S. Maria, passeremo ad indicare le vicende cui la medesima andò soggetta.

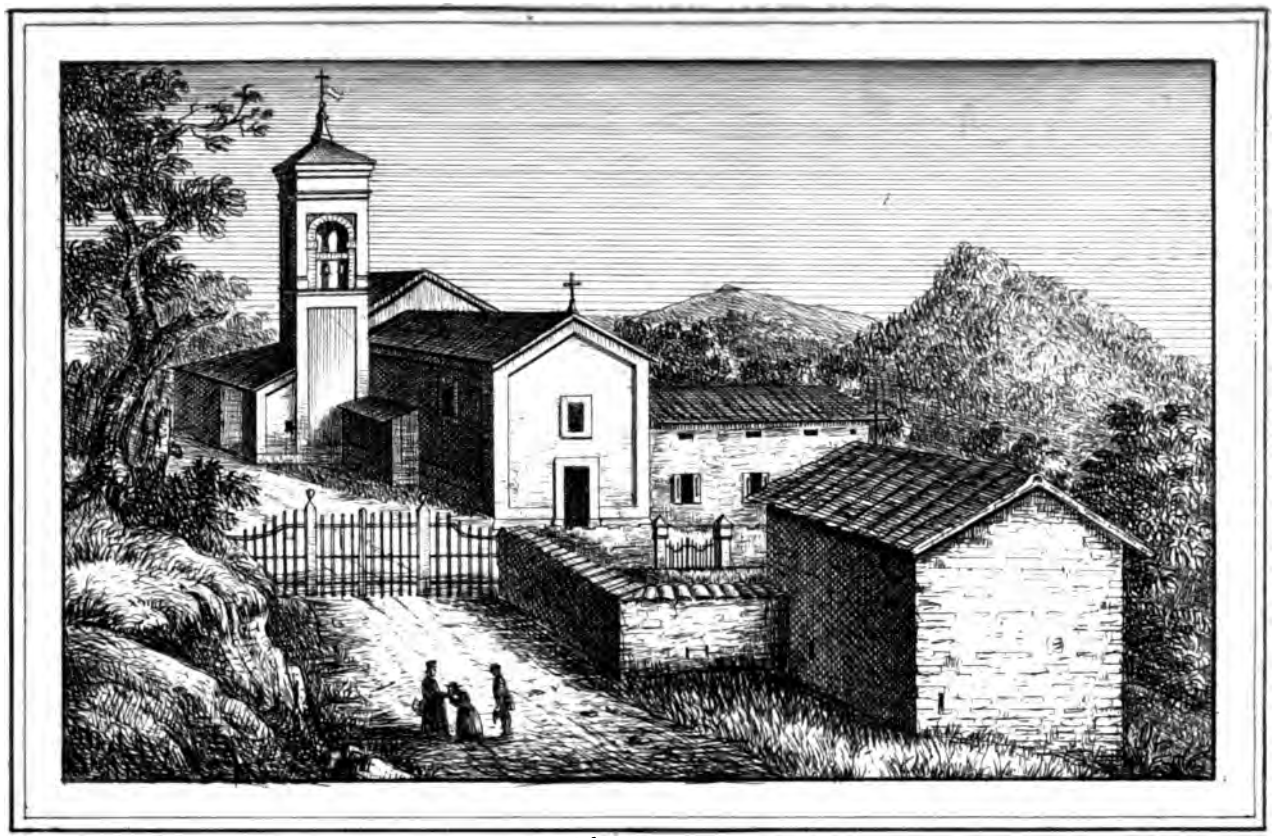
Era questa chiesa nei secoli XII e XIII un antico Santuario, dedicata come oggigiorno all'Assunzione della Vergine. Divenne parrocchia nel secolo XIV, essendo unita al plebanato d'Affrico, ma con una cerchia ben ristretta; poscia nel 1656 acquistò l'animato ed il territorio di S. Stefano, e nel 7 Febbraio 1736 passò a far parte della nuova congregazione quivi istituita, nella quale si comprende ancora. La cura è di libera collazione dell'Abate pro-tempore; e per la vicinanza del luogo viene attualmente da lui stesso amministrata.

Questo tempio, fabbricato sin dalla sua origine col campanile e colla canonica sopra un gran sasso arenario, cadde per vetustà nell'anno 1670, e fu dal generoso Abate di quell'epoca *D. Virginio Venturi* riedificato dai fondamenti a sue spese. Nel 1790 per il vôlto minacciava di rompersi, e convenne al dottissimo Abate *D. Ercole Bacchetti* di ricostruirlo e di ristaurare il rimanente della chiesa, togliendo gran parte di quel barrocco che viziava la prima forma dell'edifizio. Oggi la sua lunghezza è di piedi 40 e la larghezza di piedi 20. — Ha due ingressi, uno a settentrione, l'altro a levante. Ha quattro belle cappelle laterali, ognuna delle quali ha un piccolo coro; e negl'intercolonii sonovi due cantorie ed un antico, ma eccellente organo. Non si trovano quadri, nè arredi sacri di gran pregio, o valore; ed anche la sua cappella principale non consuona col resto della fabbrica, per essere angusta e poco uniforme nello stile. L'altar maggiore di un disegno antico, ma bello, è dedicato all'apoteosi di Maria; il secondo ai Misterj del Rosario; il terzo ai Ss. Francesco, Alberto e Giambattista; il quarto all'Angelo Custode; e l'ultimo a S. Antonio di Padova, ove fu istituita una numerosa confraternita, che ne solennizza con pompa il patrocinio e le glorie nella terza domenica di Giugno.

Del resto questa chiesa, già proveduta del S. Fonte battesimale, può tener posto fra le più decorose e più belle della montagna bolognese. L'odierno Rev. Abate *Don Tonelli*, piissimo, e zelante, non lascia di procurarvi quegli abbellimenti e que' ristauri che possono migliorarne la condizione; ed i popolani son sempre solleciti di seco lui dividere le indagini, e le spese, come fecero non ha guari allorchè si provvide il nuovo quarto di campane; il quale dall'elevata sua posizione allieta e consola gli abitanti ancora delle conterminanti parrocchie.

Questo territorio è circondato dalle cure di Castelnovo, di Affrico, di S. Cristoforo, e di Casigno; dipende nel civile dal comune di Castel d'Ajano, e dal governatorato di Vergato; e conta attualmente una popolazione di 260 individui, la maggior parte occupati dai lavori campestri. Costoro sono d'indole pacifica, ma in generale assai creduli, e superstiziosi. Non havvi chi si ricorda di un omicidio, commesso da un natìo del paese; ma guai ad una femmina, che venisse gridata per strega! S'ella entra in un crocchio la brigata si discioglie; se presentasi ad una tavola da gioco, i giocatori depongon le carte; se si affaccia a qualche abituro, vien presa a sassi o a legnate; e questo è diffetto d'istruzione: colpa dei Municipj che furono, e peggio di quei che ora sono, poichè veggon gli antichi errori, e non curano di emendarli.

DOTT. LUIGI RUGGERI.



F. Corty Ms. dal v.

S. Andrea di Casigno

Al M. R. Paroco Sig.r D. Giuseppe Palmerini

SANT' ANDREA

DI CASIGNO.

Sulla sponda occidentale del Vergatello, dirimpetto all'alto monte di Labante, stendesi verso settentrione con insensibil pendìo un lungo colle. Una chiostra semicircolare, formata da una serie di montagne, le cui aride ed accigliate cresta sono frastagliate come i merli di una fortezza del medio evo travagliata dal tempo, protegge questo luogo contro il soffio impetuoso dell'Aquilone. Ivi sono alcune borgate, un casino di delizie, pochi abituri sparsi, ed una modesta chiesa, che ha il titolo di *S. Andrea di Casigno.*

Alla metà dell'erta, volgendosi addietro, la sottostante vallata (allargata dal torrente ed attorniata dai monti) fornisce pittoresca, melanconica veduta; e più la melanconia ti si accresce progredendo, che qua e là scorgi avvanzi di antica ricchezza agraria, che più non è, ed alcun olivo secolare, che sembra reclamare dagl' inerti popolani il già vantaggioso suo coltivamento. L'alta ròcca di Roffeno però, che di prospetto s'erge ancor rigogliosa, pare voler escusarli; rammentando che non trascuranza de' padri, bensì le guerre orrende quivi combattute da ogni maniera di genti strane, e pur troppo anche da indigene ne' secoli andati tutto vi disertarono.

Del territorio di Casigno non registra la storia verun parziale avvenimento, perchè fu sempre unito a quello di Roffeno, ove esisteva un forte e popolato castello, sede del nobile o tiranno che ne teneva il dominio. Sappiamo soltanto che prima del secolo XIV era distinto col nome di *Casignano*, e che la sua cerchia era anche minore della presente, che aveva sempre seguito i destini dell'altro paese già detto; e che frenati i nobili fondatarj, venne tribolato dalle orde de' fuorusciti, le quali devastavano allora in gran numero queste montuose campagne.

Ma finalmente nel secolo XV le armi del Senato di Bologna aveano sgomberato dai ladri il contado. Dai ladri dico grossi e minuti; giacchè molti signori, annidati nelle ròcche e nei palazzotti di campagna, non lasciavano passare immune se non chi avesse il salvo-condotto della miseria. Quindi il territorio di Casigno godè quell'onesta e moderata libertà, la quale il Senato stesso promettea ai popoli, che la sua supremazia riconoscevano. Cambiate poscia le sorti d'Italia, fu questo paese nel 1796 aggregato, come lo è ancora, al comune di Castel d'Ajano, sotto il governatorato di Vergato. La sua distanza da Bologna è di miglia 25 nella direzione di sud-ovest, e gode di un'aria salubre, contando una popolazione di 400 individui, per la maggior parte occupati nell'agricoltura. Il suolo abbonda di cereali, e d'uva; e vi si trovano estesi boschi, e qualche domestico castagneto. Figurando poi nelle statistiche come centro di appodiato, tiene nella propria dipendenza le due parrocchie di Labante, e quella di Musiolo; ed è conterminato da questa cura, da quella di Roffeno Pieve, di S. Cristoforo, di S. Maria di Labante, di Castel Novo, e di Susano.

Ignorasi affatto dagli storici e dai cronisti la fondazione della chiesa parrocchiale. Trovasi però annoverata nel campione della R. Mensa dell'anno 1378; e le memorie, che esistono nell'Archivio Arcivescovile ci mostrano che in quel tempo era assai più piccola della presente, non avendo che l'altar maggiore dedicato al Santo titolare, uno laterale consagrato alla Vergine del Rosario, ed un altro di rincontro al SS. Crocefisso. Aggiungono che il gius patronato spettava allora ai parrocchiani, i quali in progresso lo donarono a Lodovico Roffeni; e concludono che per virtù di prescrizione il diritto stesso si estinse, e la cura divenne in seguito di libera collazione dell'Ordinario.

Cresciuta intanto la popolazione per l'allargamento del territorio, i parrocchiani ampliarono la chiesa nell'anno 1643, e vi costruirono altre due cappelle, una dedicata ai Ss. Francesco ed Antonio, e l'altra ai Ss. Sebastiano e Rocco. Così diventò lunga

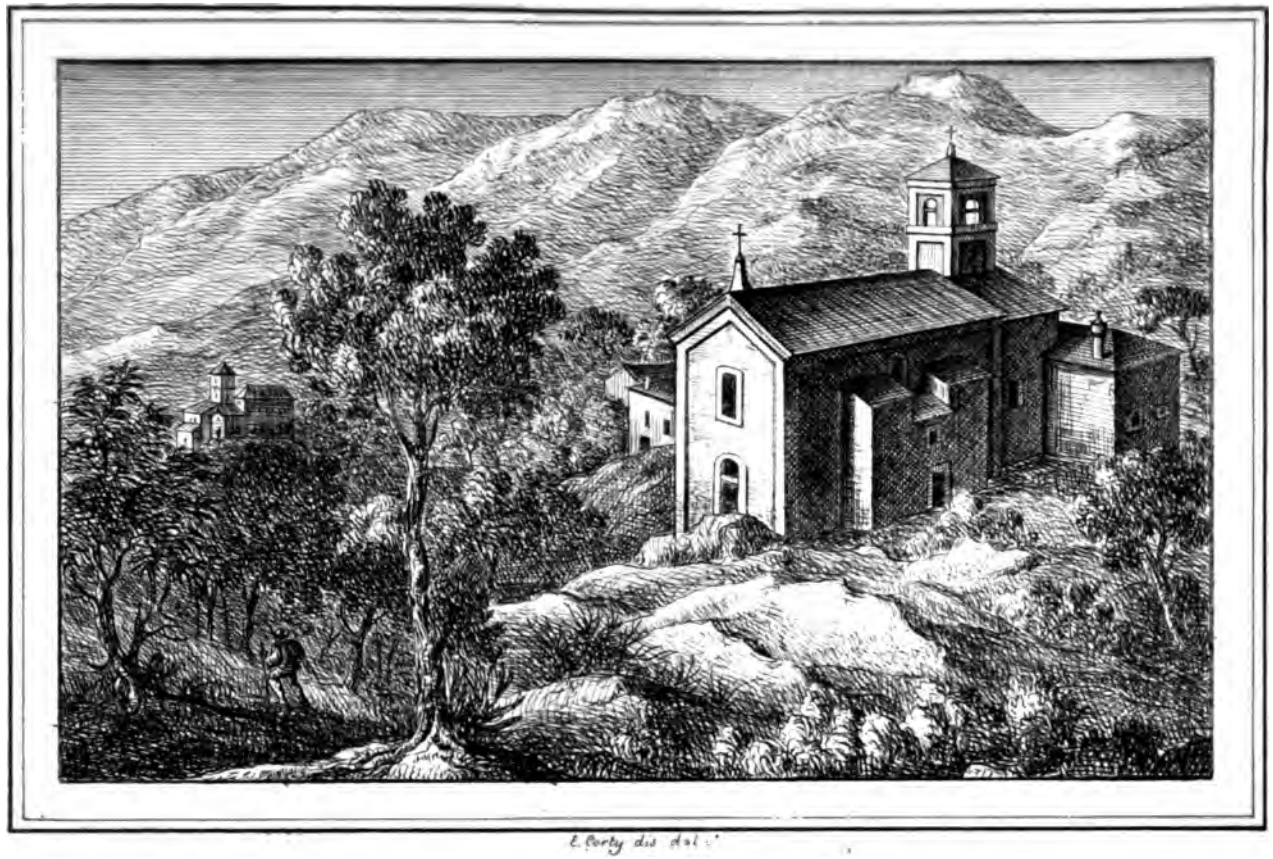
piedi 45 e larga 23; ma la sua forma irregolare ed antica col palco a travi, senza ornati e senza luce mal rispondeva all' augusto esercizio dei divini Misterj. Quindi l' odierno zelantissimo paroco *Don Giuseppe Palmerini* pose ogni studio per trovar mezzi di rifabbricarla, o almeno per darle quella simmetria che totalmente le mancava. Aiutato nel suo desiderio dall' egregio giovine Signor Dottor Giacomo Grandi e da tutti i popolani, si dispose all' erezione della cappella maggiore, la quale fu edificata correndo l' anno 1843 con disegno dell' ingegnere-architetto *Signor Vincenzo Panzacchi*. Qualunque sia il giudizio, che vogliasi recare sù questa nuova cappella, certo è che il suo effetto è mirabile. Un presbiterio spazioso, coperto da bellissimo catino maestrevolmente dipinto: due ampie finestre, con coro a semicerchio e con due cantorie: archi, colonne, cornici e capitelli d' ordine jonico benissimo armonizati: un altare di ottimo disegno, ed un quadro dipinto da Antonio da Pànico con pennello emulo di Guido, formano un tutto, che è dato, vedere e sentire, ma non descrivere.

Dopo quel grande ristauro, il lodato paroco fece provvista di un'Organo nuovo concertato d' istrumenti, e riparò la canonica ed il campanile. Nè per questo si ristà, o riposa dall' operare in vantaggio della sua chiesa; chè anzi attende indefesso a provvederla di buoni arredi, ed a procurare i mezzi di ridurre la parte inferiore (ancor squallida e dimessa) in armonia colla cappella principale.

La cura di Casigno è stata sempre compresa nell' antichissimo plebanato di Roffeno; ma dipende per ogni ingerenza dal Vicariato foraneo di Tolè. La festa dell' Apostolo patrono si celebra nel giorno 30 Novembre, e la solennità principale si fa nel lunedì di Pentecoste in onore della Madonna del Carmine. Quivi è un solo Oratorio, il quale era di spettanza Roffeni, ed oggi appartiene al nominato Signor Dottor Grandi. Esso è benedetto nel nome della Beata Vergine, e dei Ss. Lorenzo, Donino, ed Antonio di Padova; ristaurato nell' anno circa 1826, e conservato con ogni diligenza e decoro. Sopra questa cappella s' erge la villa dello stesso Signore, ove la scienza, la virtù, la cortesia e la grazia tengono la sede autunnale in eleganti appartamenti, fra stupende vedute, e nel mezzo di giardini e praterie amenissime.

In luogo detto *la bocca del rio* trovasi una sorgente d' acqua solfurea perenne, la quale è anche abbastanza copiosa; ma niuno ha mai pensato a procurarne l' analisi, per cui diviene inutile, come accade di tanti doni della Provvidenza, che o non si conoscono, o se pur conosciuti, si spregiano, e restano così ignoti alle future generazioni.

DOTT. LUIGI RUGGERI.



E. Corty dis. dal.

S.ª Maria di Labante

Al M. R. Abate Sig.re D. Giuseppe Tonelli

S. MARIA DI LABANTE.

Partendo dal castello di Vergato, e volgendo a ponente verso il confine dello stato Estense, dopo poche ore di viaggio a traverso di montagne, le une aride, le altre feconde, ma tutte vaste, ardite, superbe, intercise da vallèe tanto svariate nelle loro forme quando fertili di ubertosi poderi, si giunge all' antica *Labanto*, citata non solamente nelle cronache e nei libri dell' Episcopio, che nelle storie e negli annali della nostra Provincia come una delle terre Matildiche, governata da un Valvassoro, o feudatario sin dai primi anni del dodicesimo secolo.

Da Vergato a Labante si costeggia il torrente *Aneva*, e si discorre per tre miglia una selvaggia solitudine, ove a stento vegetano qua, e là pochi ginepri in un suolo sassoso. Nè dee recar maraviglia; poichè squallida e trista è mai sempre una strada dentro il letto di un torrente, o nel basso di una valle infeconda. Varcato poscia un alto colle, il viandante trovasi in un recinto sparso di rustici abituri, a capo dei quali ergesi una casa, che chiamano *la torraccia*, ove è fama che esistesse la rocca o il palazzotto di Sovranino da Plevale, ricchissimo signore di que' tenimenti, e celebrato guerriero, che nel 1323 (siccome narra il Ghirardacci) governava col di lui fratello cherico la fortezza di Rebecca.

All' uscire da questa valletta per irne alla badìa di S. Stefano, antica parrocchia, vedesi il torrente *Aneva* tra rocce nericcie, profondo, maestoso, lento passare. La strada è tagliata a cornice sull' alto; e le angustie del monte hanno aspetto agreste e romitico. Più in là ove la via si allarga ed entra fra alcune case di coloni, è voce che accadesse nel 1243 la tragica morte di Giberto e Barufaldino figli del conte Carbone da Castelnovo. Questi giovani nobilissimi venivano cavalcando per diletto verso la ricca badìa; quando scontrati da alcuni cavalieri, alla cui testa era un bandito chiamato Azzone, furono assaliti e circondati, e da mille colpi trafitti. Poi conoscendo come l' orribil fatto potea suscitar le vendette dell' infelice padre, e del bolognese Reggimento, misero gli avventurieri a ruba le campagne di Labante, e ripararono quindi al castello di Roffeno; ove non potendo resistere alle milizie che gli assediavano, furono presi, ed in breve tempo decapitati. Questi predoni, venuti dalle terre del Frignano, non erano i primi che avessero devastate le montuose parrocchie del contado; altri di maggior numero e ferocia eranvi discesi, e guasti immensi aveano recati a questi innocui e pacifici abitatori. Nè ciò rechi stupore a chi è ignaro delle nostre antiche sventure. Correva un tempo di miseria italiana, e per le bolognesi contrade si faceva uno sperpero, una devastazione, un sacco incessante dai nobili fuorusciti, e dagli estrani quinci e quindi calati dagli Apennini a fare l' opima ed innocente montagna arringo di sanguinose battaglie. Quanti licenziosi ingegni, ed irrequieti spiriti insanivano oltre monti, ruinavano sù questi ubertosi paesi per cimentarvi una libidine di dominio. Il Comune di Bologna a custodia dell' intero contado si maneggiava con indomabile ardire e meravigliosa costanza a respingere i mal arrivati assalitori, ma spesse volte indarno.

Progredendo per l' agreste sentiero, entrasi in una valle assai fertile, ove il torrente lambe le falde di altissimi colli, e dove trovasi una sontuosa fabbrica, che piuttosto palagio potrebbesi appellare, la quale serve di abitazione al R. Abate; ed aderente alla medesima la chiesa di S. Stefano, titolare della badìa, che un tempo ebbe cura d' anime, ma che ora è semplice cappella, quantunque insignita del titolo di plebana e primaziale. La valle è sparsa di quercie, e di giganteschi noci, e rigata da chiare e fresc'acque. Vestono quì le sponde del torrente fronzuti castagni. Ma questa natural vaghezza non dura gran tratto: il monte alla pendice isterilisce, e verso ponente ha una cima di nudo macigno.

Quest' Abbazìa di puro titolo (giacchè fu sempre amministrata dal clero secolare) si pretende di un' antichissima origine. Per altro noi non abbiamo certezza onde asserirlo, trovandola indicata dai cronisti soltanto nel 1102, poi inclusa come parrocchia nell' autentico campione dell' anno 1378. — In quel tempo era anzi sottoposta al plebanato di Calvenzano; ed il suo gius-patronato spettava in parte ai parrocchiani, ed in parte alla nobile famiglia *Grassi* di Bologna, la quale con rogito di Giacomo Parmesani acquistava per intero un tale diritto nel 17 Giugno del 1500, mentre a lei lo cedevano ancora i popolani di S. Maria, e S. Cristoforo di Labante, e quelli di Castel novo. Venuto poscia Pontefice il Cardinale Giuliano de' Medici col nome di Leone X, già amico e condiscepolo di Monsignor Achille Grassi (che fu poi Cardinale e Vescovo di Bologna) accordò a questi con breve del 4 Novembre 1514 in titolo di feudo o di contèa l' Abbazia di Labante, le due parrocchie di S. Maria, e di S. Cristoforo già dette, con quelle di Castelnovo, di Affrico, e di Pietracolora.

dalla tirannide Bentivolesca. Se non che troppo essendosi estesa la congiura, perchè avesse a rimaner segreta, seppela Giovanni, e ragunato il Senato, e fattovi venire il vecchio Giovanni Battista Malvezzi, e il figliuolo Giovanni, il Bentivoglio rivoltosi a questo con viso turbato lo domandò che mai avesse ricevuto, perchè ei meritasse di venir morto da lui con tutti i suoi figliuoli. A che il Malvezzi vedutosi scoperto rispose con intrepido volto. „ *Io veramen-* „ *te non ho ricevuta da te tale ingiuria per la* „ *quale tu meritassi di essere ucciso, ma io volsi* „ *ciò fare per liberare la patria mia dalla tua ti-* „ *rannide e dalla servitù in che l' hai posta* (e poi „ mettendo la mano sopra la spada, che gli pendea „ dal fianco) *e mi duole infino al cuore di non* „ *aver potuto intingere e bagnar questa mia spa-* „ *da nel tuo sangue e de' tuoi figliuoli per benefi-* „ *cio della cara mia patria, ma così è piaciuto* „ *a Dio.* — E dicendogli alcuni de' senatori — *Tu* „ *farai penitenza del tuo fallo.* — Rispose loro — „ *Fallo fate voi, a sopportare il tiranno, ma* „ *sappiate certo, che vi pentirete d' averlo voluto* „ *così proteggere, e lauderete ancora fra poco la* „ *mia buona volontà.* „ (*Vizzani, lib.* 3. *p.* 427) Laonde il dì appresso furono sentenziati a morte il Bargellini, Giovanni Malvezzi e da circa ventuno della sua casa, dannandosi al bando, o alla confisca gli altri congiurati, o meno colpevoli, o assenti. Poste poi a sacco le case de' Malvezzi, e atterratine gli stemmi, i Bentivogli mandavano i loro Armigeri a farsi padroni di Castel Guelfo. Allora i principali de' Malvezzi ripararono a Roma, ove soggiornarono, finchè Ferdinando re di Sicilia a preghiera d' Enrico re d' Inghilterra, non li ebbe riposti in possessione de' loro Feudi negli Abbruzzi, già tolti loro per opera de' Bentivogli. E colà tranquillamente si stettero, fintantochè Giulio II. mosso da' ricevuti servigi, e dalla Veneta Repubblica, che avea generalissimo Lucio Malvezzi; cacciata da Bologna la parte Bentivolesca, non li ebbe rimessi in patria nel 1507, con solenne sentenza, laonde tornarono al possedimento de' loro beni, e Castel Guelfo rivide con gran letizia risorgere le insegne degli antichi signori, che mantenendosi ognora ben affezionati alla S. Sede nelle persone de' fratelli Ercole e Pirro, (capitano delle Genti d' Arme di Filippo re Cattolico) aveano da Leone X molti favori, la conferma de' privilegi di Pio II; e concessione del mero e misto impero, la quale ottenevano pure da Clemente VII nel 1528, che aggiungeva il dono del Castello, e territorio di Dozza, facendo Pirro suo luogotenente generale, e Governatore d' Avignone per la Chiesa. Eretta però Dozza in Contea nel seguente anno toglievasi a' Malvezzi, per darla al Card. Lorenzo Campeggi. Riconoscevano e ratificavano seguentemente tali favori e privilegi Paolo III. nel 1549, Gregorio XIII quando nel 1573 diede in isposa la sua nipote Isabella Guastavillani a Protesilao figlio di Carlo, e nipote di Emilio Malvezzi ambasciatore del re di Svezia a Roma, e Gregorio XIV, che nel 1591 creava Marchesi di Castel Guelfo, e di Castel S. Polo (1) i fratelli Pirro, e Piriteo Malvezzi, che sette anni dopo ottennero dalla Camera Apostolica di fare ogni anno in Castel Guelfo ne' tre ultimi dì d' Agosto la fiera, che oggi ancora vi si tiene con grande concorso e utilità del paese. E a rendere sempre più sicuro il Castello nuovi munimenti vi aggiunsero, talchè quando il Duca Carlo Borbone (1526) capitano di Carlo V scese in Italia incendiando e disertando spietatamente le città e le castella, tal salda resistenza oppose Castel Guelfo a suoi assalti, che fu stretto ad abbandonarlo, dopo inutili sforzi.

Altra prova, che questo luogo fosse ben munito la porge un documento del 1643 in cui Monsignor Gio. Girolamo Lomellini Vice-legato di Bologna confessa di aver ricevuti sei pezzi d' artiglieria di bronzo, e due smerigli di pertinenza della famiglia Malvezzi, trasportati d' ordine del Cardinal Antonio Barberini Legato in Bologna da Castel Guelfo, promessane la restituzione al finire della guerra.

Nè solo intesero gli amorevoli signori a render forte materialmente quel luogo, ma savie e utili leggi gli diedero, che veggonsi tuttora nelle Raccolte di Registri, Bandi, Notificazioni, Editti ec. di che son pieni gli Archivii del Castello, e delle nobili figliuole dell' ultimo Barone.

Nè è a maravigliare, che tanto si travagliasse per la felicità de' suoi popoli la ragguardevole famiglia Malvezzi, quando si consideri che diede in ogni tempo uomini chiarissimi in lettere, armi, e dignità, de' quali, oltre i già ricordati, sono principalmente a mentovare *Virgilio di Gasparo*, cui Lorenzo de' Medici si sottoscriveva *figlio*: *Lodovico* sì lodato dal Crescenzi (*Croniche della Nobiltà d' Italia* t. 1. p. 168) *Ercole II.* capitano invitto, e Governatore di Parma per Paolo III: *Virgilio III.* Consigliere di stato e di guerra de' Paesi Bassi, Ambasciatore in Inghilterra per Filippo III. re di Spagna; autore de' celebri *Discorso sopra Tacito*, d' una Storia di Spagna scritta in ispagnuolo, d' una Storia della Guerra del Palatinato; e di molte altre opere politiche: *Achille* Commendatore di Rodi, che a sue spese fè operare il celebre trasportamento da luogo a luogo fatto in Bologna per Aristotile de' Fioravanti della Torre della Magione a 12 Agosto del 1455 (2).

Ressero i Malvezzi Castel Guelfo per 338 anni, ed ivi teneva per essi ragione un Governatore aiutato da un notaio. Il diritto municipale del Marchesato era lo statuto di Bologna. Un Consiglio de' Capi di

(1) Castel San Polo fu edificato da' Bolognesi nel 1218 per assicurare il territorio da quella parte, e per dare abitazione ai popoli che ognor crescevano in Bologna. Era distante un due miglia da Castel Guelfo, ed ebbe varie vicende, finchè rimase totalmente distrutto, non vedendosi ora di esso, che alcuni ruderi coperti di sterpi e bronchi, che nondimeno ne segnano tuttora la circonferenza — Ghirard. Par. 1 lib. 4 p. 124 — Tiraboschi stato di Bonifacio lib. 1 p. 133.

(2) Vedi Memorie d' Uomini illustri della famiglia Malvezzi: Bologna per Lelio dalla Volpe 1770; e le Memorie d' alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi - Bologna per Lelio dalla Volpe 1772.

famiglia presieduto dal Consolo, che si rieleggeva ogni semestre, ed il Massaro rappresentavano il Comune, che a tempi più antichi dovea essere ben popolato, se manteneva una milizia di trecento uomini circa, la quale ebbe sempre grido di forte e valorosa in guerra. Il suono della campana della torre riuniva i soldati che armati adunavansi alla porta del Castello pronti ad ogni evento.

Così dominarono i Malvezzi, fintantochè, discese in Italia le armi di Francia nel 1796 un Proclama del Senato provvisorio di Bologna a 30 Dicembre di quell' anno, aboliva tutti i feudi; e quindi Castel Guelfo (cessando di reggerlo l' ultimo Barone Marchese *Pirileo Malvezzi*) veniva aggregato alla nuova Repubblica bolognese, alla quale girono a prestare giuramento di fedeltà pel Castello *Luigi Sandri* e *Sebastiano Dal Monte*. Seguì appresso la Repubblica Cispadana, cangiata nella Cisalpina, poi nell' Italiana (1802) e finalmente il Regno Italico (1805) nel quale, e in appresso Castel Guelfo congiunto a Medicina fu soggetto alle sorti politiche della Provincia Bolognese.

DI ALCUNI AVVENIMENTI DI CASTEL GUELFO.

A non interrompere la narrazione de' dominii cui fu sottoposto Castel Guelfo mi sono riserbato a dare qui riuniti altri fatti che lo riguardano particolarmente, e de' quali trovasi menzione negli storici. Racconta il Ghirardacci, che Uberto vescovo di Bologna trovandosi nel 1317 in Avignone alla Corte del Papa avvisò per sue lettere il Senato di Bologna, che i Veneziani disegnavano occupare Ferrara, Bologna e il suo contado, laonde il Senato si diede a fortificare tutte le terre e fortezze „ ed in particolare il Castello di Dozza, e Castel Guelfo; il quale alli 21 di Febbraro, sebbene di prima vi si erano fatte grandi spese, nondimeno di nuovo fu risarcito, e d' ogni cosa necessaria ristorato e munito. „

Trovo ne' Manoscritti del Calindri, che a 4 di Decembre del 1344 *fu fatta la vendita del territorio* di *Castel Guelfo*, senzachè si accenni la fonte di tale contezza, nè le particolarità dell' avvenimento.

Ne' libri del pubblico Archivio di Bologna è una provvisione del Consiglio dei scienziati rogata nel 1392 dal notaro Ostesano di Laisone degli Ostesani nella Sala Magna degli Anziani alla presenza di quattro Frati Eremitani, e di due Trombettieri del Comune e Popolo di Bologna, per la quale si acconsente all' istanza di molti cittadini possidenti nel territorio del Medesano, e Castel S. Polo; i quali avean fatto a tutte loro spese riedificare *Castrum Guelfum ad confinia vestri Comitatus Bononiæ, versus civitatem Imolæ juxta territorium Medicinæ Provinciæ Romandiolæ;* accordando al riedificato Castello privilegi, esenzioni, e molti favori; il che in progresso di tempo diede gran causa allo spopolamento e distruzione di Castel S. Polo.

E tali esenzioni dalle gravezze si trova avere dipoi il Senato di Bologna, desideroso che si popolassero le Castella del Contado, accordate *a quelli che si fossero recati ad abitare nel Medesano di Castel Guelfo.*

Nel 1402 è fatta menzione d' un *Giovanni Santolini* capitano di Castel Guelfo; e nel 1403 disponevasi dal Cardinal Baldassare Cossa legato di Bologna, „ che queglino di Medicina, Villa-Fontana, e Ganzanigo potessero andare con loro mercanzie ad „ Imola, e tornare senza pagar dazio o gabella alcuna nel territorio di Castel Guelfo del Comune di „ Bologna. „

Nel 1428 mandavasi Antonio Bentivoglio con molti soldati a soccorso della rôcca di S. Giovanni; ma non riuscendo penetrarvi riconducevasi a Castel Guelfo, ov' era coll' esercito ad assedio, e qui congiunte le sue forze co' Fiorentini retti da Nicolò di Tolentino diedero l' assalto al Castello, e lo presero; e quindi si volsero alla Riccardina, e a Budrio, mettendo il tutto a ferro e fuoco.

Appresso a ciò il conte Luigi del Verme capitano di Filippo Maria Visconti Duca di Milano combattendo i Bentivogli nel 1443 poneva colle sue genti a sacco e a ruba Medicina, Castel Guelfo, e i dintorni. (*Calindri Mss.*)

Nel 1467 Federico da Montefeltro Duca d' Urbino seguitando l' esercito nemico di Bartolomeo Colleone, e de' fuorusciti fiorentini nel volgersi Bartolomeo allo stato di Milano, *declinando alquanto dalla strada maestra si fermò a Castel Guelfo* (Baldi Vita di Federico t. 3. l. 8. p. 87) d' onde si mosse questi per incontrar l' avversario (ivi p. 90) e ne seguì la battaglia della Riccardina, combattuta con molto sangue a dì 25 Luglio, per la quale fu Bartolomeo stretto a ritirarsi.

Erasi già venuto al 1492, quando il Senato mandava a porre l' insegna del Comune di Bologna in sulla porta di Castel Guelfo, per odio a Malvezzi signori del luogo. Di che fatto conoscente Pirro Malvezzi, a procurarsi pace da Giovanni Bentivoglio; cedendo ciò che malamente avrebbe potuto ritenere; entrato in Senato faceva libero dono di Castel Guelfo al Comune di Bologna, che con grande allegrezza lo ebbe accettato. (*Vizzani l. 8. p. 429*)

Nel 1501 avutosi da Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, Castel S. Pietro, e messolo a sacco, dopo aver fatti prigioni gli ambasciatori bolognesi, passava a Casal Fiuminese a Castel Guelfo, e a Medicina, rubando e disertando con soldatesca insolenza per tutto il contado. (*Vizzani l. 8. p. 400*)

Nel 1506 il Marchese di Mantova luogotenente generale dell' esercito di Giulio II. passò con sue genti d' arme sopra Medicina Castel Guelfo, e Castel S. Pietro, ed ogni cosa prese: poi andò a Budrio d' onde fu respinto. (*Vizzani lib. 8. p. 455*)

DESCRIZIONE DEL CASTELLO.

Chi da Medicina recasi a Castel Guelfo pel Medesano trova una larga via ombrata da lunghi filari di

alti e verdissimi pioppi, che terminano ad un amplissimo stradone ornato a fianchi da superbi platani, e che guida fino al Castello, dinanzi al quale è una piazza che allargandosi verso le mura forma un gran triangolo, a due lati del quale è il *Borgo* (che ebbe principio nel 1721) formato da casamenti con portici, una Chiesa e varie botteghe. Quadrato è il castello con torrioni ad ogni angolo, e fôsse che ponno prestamente riempiersi dall' acque del Canale che per una *botte*, o *tromba* sotterranea, passa a traverso della Piazza. Una porta moderna (con sopra l' orologio pubblico) locata nel mezzo dalla parte di essa Piazza introduce nel Castello (1), ove sulla bella e diritta strada vedesi la Chiesa Arcipretale, e quindi in una piazzuola fornita di fondachi e botteghe ergesi maestoso, ma con gotica semplicità il Palazzo Baronale fatto costruire da Virgilio III. per propria residenza allorchè da Pio II. ebbe il Vicariato di Castel S. Pietro con mero e misto impero, la terra di Medicina, e i Castelli di Casio e di Savigno. In esso un ampia porta arcuata a sesto acuto conduce a vasta Corte intorniata da portici con loggie al disopra sostenute da vaghe colonne d' architettura diversa e meno antica della facciata. Dirimpetto alla porta è altra loggia in fondo alla quale vedesi dipinta a colori sul muro in assai pregevole affresco ovale *M. V. col Bambino Gesù*, tenuta opera del *Francia* o del *Costa*. A mano diritta è lo scalone per cui si ascende al piano superiore spartito in molti appartamenti distribuiti con bell' arte, vagamente dipinti ed apparati; e forniti poi d' ogni maniera di ricche e moderne suppellettili.

Il Marchese Piriteo avea già in animo di aprire una porta e strada verso Imola, fabbricandovi un Borgo non men grande di quello che è dal lato di Medicina; e fondarvi a sue spese uno spedale, scuole, casa di educazione per le fanciulle; ed ottenervi un Mercato settimanale, istituzioni, e benefici che avrebbero migliorato e vantaggiato il Paese, e fattolo rifiorire, e risorgere. Ma tali speranze d' ingrandimento vennero meno nel 1806, quando mancava per morte quel vero Padre de' poveri, amico, e benefattore generoso di tutti i sudditi suoi.

Amenissimi, e pittoreschi sono i dintorni del Castello, che Ridolfo Fantuzzi celebre paesista ritrasse in parecchi quadri, alcuni de' quali sono di adornamento al già baronale palazzo. Un *Bosco a paesaggio* (impropriamente detto all' Inglese (2)) fornito a dovizia di belle piante, ed arbori sì nostrali che stranieri, di fiori vaghissimi, fresche acque, ombrosi viali, e altre somiglianti delizie, offre grate e piacevoli viste, comodi passeggi, e dolce sollievo negli estivi ardori.

L' annua villeggiatura che fa in Castel Guelfo la nobilissima Principessa Donna Maria ravviva e abbella questo paese, alquanto scaduto dall' antico splendore, e scemato d' abitatori; poichè oltre al chiamarvi essa i più valenti artisti e dilettanti di musica e di arti rappresentative per darvi ogni anno piacevoli intrattenimenti, fè costruire un elegante Teatro a terreno del proprio palagio, acciò i paesani amatori dell' arti drammatiche vi si possano piacevolmente, ed utilmente esercitare.

Castel Guelfo è oggi un Comune, che reggesi da sè, sottoposto al Governo di Medicina, avente 2870 abitatori, e lontano un 18 miglia da Bologna. Vi fiorirono in più tempi uomini chiari; che specialmente intesero alle meccaniche, ed all' arti belle, siccome mostra la famiglia *Basoli* stanziata in esso da lunghi anni, e ricca d' uomini valenti, fra quali primeggia *Antonio Basoli, Caposcuola* di sceniche decorazioni, autore di molte opere generiche di pittura, che vanno per le stampe; professore d' Ornato nell' Accademia di Belle Arti di Bologna; e socio di molte Accademie Italiane. Anche il *Professor Sabbatini*, anatomico di vaglia trasse i natali in Castel Guelfo. Fuori di porta S. Vitale di Bologna sono alcuni *stradelli* detti *di Castel Guelfo* per cui doveano passare in antico gli abitatori, quando mancavano altre vie calessabili.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIO. BATTISTA.

Afferma il Melloni (3) che sotto il Plebanato di Medicina e congiunta alla Pieve di lei esisteva la Chiesa *S. Joannis de Trifortia* (Trifolce) la quale probabilmente era anche parrocchiale di Castel Guelfo, comecchè fosse fuori del Castello, giacchè non è raro che a que' tempi parecchi luoghi di fortificazione fossero senza chiesa parrocchiale, per la difficoltà che v' era dell' accesso alle persone non militari. Tal chiesa di *S. Gio. di Trifolce* (nome venutogli da un terreno così chiamato da immemorabil tempo; e che tuttavia gli dura) nel 1378 fu unita a quella *di S. Biagio del Poggio* (4) (V. *Arch. Masini Rog. di Paolo Cospi Prot. X fogl.* 226) e quindi è a credersi, che dopo tale congiunzione venisse fondata la Parrocchia che è entro il paese; il che diventa assai probabile dal leggersi in un Mss. attribuito al B. Nicolò Albergati (e che custodivasi da' Canonici Renani di S. Salvatore) fatta memoria anche della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni (*Mem. Mss. della Chiesa del Poggio*). Da quanto leggesi nel Ghirardacci (Part. 2. lib. 19. p. 151) all' anno 1327, e cioè, che „ fu sepolto Fr. Mattiolo Cattanio da Castel S.

(1) Si ha memoria d' altro Baluardo merlato volto verso Ponente, su cui stavano i Cannoni (per quanto dicesi) con ripianata pei militi, e Ponte Levatoio pel quale s' entrava nel Castello a diritta. Fu demolito nel fare la porta nuova, l' apertura della quale il Marchese Piriteo, a cui spese fu costrutta, volle celebrata con festa solenne.

(2) V. Lettere Intorno Invenzioni e scoperte Italiane di G. F. Ranzelli – Modena pel Vincenzi 1844 Lett. IX p. 49.

(3) Atti, e Memorie degli Uomini illustri in Santità nati, e morti in Bologna V. 2.

(4) V. Decreto del Vicario Vescovile ad istanza di D. Pietro da Castel S. Pietro parroco di S. Gio. suddetto; per la tenue rendita di ambedue le chiese.

C. Corty dis. dal v.

S. Giō Battā di Castelguelfo

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Luigi Mattucci

„ Pietro nella Chiesa di S. Giovanni Battista de' fra-
„ ti Eremitani della *Castellina* del Medesano „ si è creduto di argomentare che tal chiesa fosse l' antica parrocchiale di Castel Guelfo; nulla ostando, che poi siasi detta *la Pianta*, perchè tal nome vuolsi a lei derivato dall' essere dedicata alla B. V. Addolorata detta volgarmente la *Madonna del Pianto*; o forse meglio da qualche arbore o pianta vetusta e notevole che ivi presso sorgesse. E che fosse già sacra a S. Giovanni Battista, oltre la tradizione, lo dimostra una tavola antica, che vedesi tuttavia nella canonica di tal chiesa; e che si tiene fosse venerata su quell' altar maggiore. Accertasi poi dall' Archivio Arcivescovile, che nell' anno 1464 le Chiesa di *S. Reparata*, *S. Maria degli Albimani*, *e l' Ospitale di S. Giacomo di Castel S. Pietro* vennero congiunti alla Parrocchia di Castel Guelfo, soggetta ancora alla Pieve di S. Mammante di Medicina. Appresso ciò scrive il Ghirardacci (Parte 3. Mss. lib. 26) che Virgilio e fratelli figli di Gaspare Malvezzi ottennero in Ferrara a 18 Ottobre 1473 un breve dal Cardinal Pietro dell' ordine de' Minori legato di Perugia Toscana, Lombardia ec.; in forza del quale potessero introdurre i frati eremitani di S. Agostino al governo della Chiesa di Giovanni Battista di Castel Guelfo, e di S. Martino del Medesano, allora insieme unite, e di Giuspadronato della loro casa, che sempre poi il possedettero nel ramo *Malvezzi Lupàri*, finchè loro successe da ultimo la Principessa *Donna Maria* vedova del principe *Astorre Hercolani*, e i figli del *N. U. Conte Francesco Ranuzzi*. La cura di Castel Guelfo fu lungamente soggetta alla Pieve di Medicina, ma al principio del XVII secolo divenne Arciprettura e Vicariato Foraneo indipendente, senza che abbia sotto di se parrocchia alcuna.

La Chiesa di S. Giovanni Battista è di fresca costruzione, e ben adorna di pitture e sculture pregevoli. Era già stata risarcita e ridotta a miglior forma negli anni 1702, e 1703 dall' Arciprete D. Donnino Moreni nonantolano, che di suo danaro rifabbricò la canonica; e la sagrestia aveva avuto ampliamento dall' Arciprete Zanini; ma nell' anno 1785 cade in animo al Senatore *Piriteo Malvezzi*, ed all' *Abate Andrea Michelini*, già della Compagnia di Gesù, di riedificare la Chiesa in più vasta e maestosa forma. E infatti, morto il Marchese Sigismondo, e divenuto nel 1787 feudatario del Castello il figlio Piriteo, stavasi per por mano all' opera, se i politici avvenimenti che allora sconvolsero l' Europa non l' avessero ritardata fino a 30 Agosto 1798. Il primo disegno di essa lo dava il Capo mastro muratore *Carlo Santini*, morto pochi mesi dopo, laonde nell' aprile del 1799 prese a dirigere quella fabbrica *Angelo Venturoli* architetto bolognese di buon nome, che corresse al possibile i primi lavori, e in breve tutto condusse a compimento, sicchè la nuova Chiesa fu benedetta agli otto luglio del 1802 e subito aperta a popoli, senza solennità alcuna. Venuto a morte il Marchese Piriteo, ed avendo testati Sc. 1747. 80 da spendersi nel terminare la sagrestia, e la torre delle campane, ciò ponevasi ad effetto, avendo però fine soltanto nel 1832. La Chiesa (che è molto ricca di apparati (1)) ha Battistero, e due cantorie in una delle quali è un buon organo. Le opere di plastica e scultura che vi si ammirano sono tutte di *Marco Conti* da Monte Calderaro.

L' Altar maggiore ha il Santissimo *Cuore di Gesù*, quadro pregiato del *Gandolfi*, ivi collocato nel 1746 dall' Arciprete Zanini. Questo altare fu fatto di bei marmi nel 1845 a cura dell' odierno signor Arciprete Matteucci, e a spese de' parrocchiani, del Comune e della N. D. la principessa Hercolani.

Nella prima Cappella a destra dell' altare è una *B. V. del Rosario* dipinta in tela da *Pietro Fancelli*. La chiesa ha pure una statua di essa B. V. fatta dal *Piò*.

Nella Cappella seguente è la *Decollazione di S. Giovanni Battista*, lavoro dello stesso *Fancelli*. Qui era un quadro di *Giacomo Gallinari* rappresentante anch' esso la *Decollazione* rimasto presso la famiglia Moretti di Medicina, che, come proprietaria, il domandò al rifabbricarsi della chiesa.

Nel primo altare a sinistra vedesi il quadro di *S. Giuseppe e S. Antonio* del padre e figlio *Pedrini*.

Nel secondo altare è il quadro de' Ss. Protettori del Castello *S. Ignazio da Loiola*, *S. Giovanni Nepumeceno*, *S. Antonio Abate*, e *S. Lucia* fatto dipingere nel 1745 dall' Arciprete Zanini a *Girolamo Montanari*. La *Via Crucis* vagamente dipinta è anch' essa di mano del *Fancelli*.

Degli ecclesiastici che ressero la chiesa di Castel Guelfo rimane memoria de' seguenti -- 1566, 8. Genn. *D. Carlo Sturolo* d' Aliano Rettore, tornato quindi a 15. Luglio 1557 -- 1571, 29 Agosto *D. Matteo Mosi* Rettore -- 1587, 14. Aprile *D. Andrea Cavrari* Curato; tornato a 25 Settembre 1598 -- 1598, 8. Genn. *D. Vittorio Nascini* curato -- 1599, 11. Gen. *D. Marc' Antonio Marocchio* coadiutore -- 1608, 29 Marzo, *D. Cesare Manfredi* curato -- 1611, 23 Aprile, *D. Gio. Lenzi* curato -- 1611, 12. Settembre *D. Gio. Bartolomeo Lombardi* curato -- 1612, 5. Aprile *D. Lenzi* suddetto che ritornò e fu dichiarato

(1) Fra questi (procurati in gran parte dall' Arciprete Zaccarini allorchè nel 1796 vennero soppresse le religioni) è notevole un Piviale di ricchissimo telaggio turco, avente nel postergale l' arma di Benedetto XIV, che ne fe dono all' Arciprete Zanini quando fu a Roma a baciargli il piede. E' voce che le parti del pettorale d' argento dorato fossero guernite di pietre preziose, le quali nel trasportarsi a Castel Guelfo venissero levate, sostituitevene altre false. Odasi come lo stesso Benedetto XIV in una sua lettera de' 24 Luglio 1798 al Marchese e Senatore Paolo Magnani di Bologna parli di questo dono. „ Il Piviale dato all' Arciprete di Castel Guelfo viene „ originalmente di Polonia, e a noi fu regalato dal Cardinal Pao- „ lucci, che ci disse averlo un vescovo Polacco pagato Ungari 400, „ ed averlo regalato a lui nell' occasione che lo conserrò. Ecco la „ provenienza del Piviale, che nessun Astrologo avrebbe mai pen- „ sato che dovesse mai andar a finire a Castel Guelfo. „ -- Di assai pregio son pure le sedie dorate per la messa cantata; avendo servito quella del celebrante a Pio VII, quando nel 1814, tornando dalla francese cattività, diede in C. S. Pietro la benedizione papale: e fu inscritto in lettere d' oro in uno scudetto posto nello schienale della sedia suddetta. --

PIUS VII E GALLIA REDUX
IN HOC SUBSELLIO SEDIT
MDCCCXIV.

Arciprete e Vicario foraneo -- 1629, 7. Settembre *D. Girolamo Boselli* da Padova -- 1654, 7. Settembre, *D. Bartolomeo Manzoni* -- 1693, 10. Decembre, *D. Biagio Beltrani* -- 1702, 30 Luglio *D. Donnino Moreni* di Nonantola -- 1735, 9. Settembre *Dottor D. Gio. Giuseppe Zanini* nato a Bologna a 23 Giugno 1708, uomo tutto di Dio e parroco zelantissimo morto in Castel Guelfo in odore di santità d' anni 43 a dì 23 Luglio 1751. Abbiamo la *Narrazione della Vita e virtù di lui*, scritta dal chiarissimo p. *G. B. Melloni* e stampata a Venezia nel 1771 -- 1751, 16. Agosto *D. Alberto Melchiorre Brancolini*, -- 1780, 25. Maggio *D. Lorenzo Zaccarini* bolognese -- 1808, 29 Agosto, *D. Luigi Maria Calori* di Baricella -- 1842, 8. Dicembre, *D. Luigi Matteucci* di Bagnara che ne è l' odierno benemerito Arciprete, per le sollecitudini del quale la Chiesa fu di nuovo nel 1845 abbellita e restaurata.

ORATORII DI CASTEL GUELFO.

1. Del Santissimo Sacramento, ufficiato dalla Confraternita, la quale nel 1788 ebbe gli statuti proposti dall' Arciprete Zannini. Questo ha due altari: nel principale è la *Cena degli Apostoli* pittura sovra il mediocre; nell' altro a sinistra è *M. V. Immacolata*; e a destra la cantoria con organo.

2. Del Santissimo Crocifisso, già detto delli *Trentatrè*. Queste due Chiesuole poste entro al Castello appartengono alla nobil Casa Malvezzi.

3. Della B. V. della Pioppa. E' nel Borgo del Castello, anch' esso di gius padronato Malvezzi: Ha tre altari, nel maggiore è la *Natività di M. Vergine*, basso rilievo che ha qualche pregio. Nell' altare dal lato dell' Evangelio è *il Padrocinio di S. Giuseppe*, e in quello dirimpetto *S. Teresa e S. Rocco* in tela, con sottoquadro che figura l' Arcangelo *S. Raffaele*. Qui era la bellissima tavola del *S. Rocco*, di *Lodovico Caracci*, la quale fu portata a Bologna, dopo il 1806, e collocata nella galleria della N. D. Principessa Hercolani.

4. Di S. Croce, detto la *Crocetta Hercolani*, o l' *Ospizio de' Cappuccini*. E' posto nella via del Medesano di sotto, lungi due miglia e mezzo da Castel Guelfo, e spetta agli eredi del Marchese Filippo Hercolani. Il conte Vincenzo Hercolani con testamento delli 19 Aprile 1675 (pubblicato a 29 Aprile 1687, a rogiti di Bernardino Ugolotti) ne dotava di congrua il Cappellano, con obbligo di risiedervi.

5. Di S. Maria della Provvidenza, detto la *Cevennina di Trifolce*, pertinente al Signor Paolo, quondam Pietro Moretti di Medicina.

6. Di S. Croce, detto del *Graffi*; della nobil famiglia Guidalotti di Bologna. E' a tre miglia dal Castello, e nella via di S. Croce che guida a Medicina.

7. Di S. Barnaba, ossia la Chiesa della *Fantuzza*; la quale, comecchè abbia servito di sussidiale a *S. Maria Annunziata di Buda*, o sia sotto al Vicariato di Medicina, pure è locata sul territorio di Castel Guelfo. Fu essa fondata nel 1470 dalla famiglia Fantuzzi, e rifabbricata nell' attual forma nel 1581, siccome prova l' iscrizione che è sulla facciata, che dice

ORATORIUM . HOC . D. BARNABAE . DICATUM . JOANNES . ET HERCULES . FANTUTII . FRATRES . ET . FILII . OCTAVIANI QUONDAM . JULII . A . FUNDAMENTIS . CONSTRUXERUNT MDLXXXI.

Ne ebbero il Giuspadronato i *Fantuzzi*, poi i *Boccadiferro*, quindi i *Marsigli*, dai quali è passato al Signor *Andrea Berti*.

G. F. Rambelli.

E. Corty dis. dal v.

S. Lorenzo di Castelnuovo di Labante

Al M. R. Paroco Sig.re D. Medardo Totti

SAN LORENZO

DI CASTELNOVO.

Chi esce dal castello di Vergato per recarsi alle terme Porrettane, dopo corse due miglia sulla nuova strada di Toscana s'affaccia a mano destra una chiesetta con alcune case e torri, che chiamasi *Castelnovo*. Stà sulla cima di un colle, ultimo ondeggiamento del terreno, che via via digradando dopo le altissime vette degli Apennini, quì viene a perdersi nella valle di Reno. Di lassù spazia lo sguardo sopra le feconde campagne del Modonese, da cui sorgono tratto tratto casali, terre, e borgate: dall'altra parte vagheggia un cerchio di colline, poi di superbe montagne, che a mattino e a tramontana limitano l'orizzonte, varie di forma, di altezza, di tinte; alcune verdeggianti e coltivate a frumento, altre non vestite che di boscaglie, altre infine spogliate, e squallide siccome la vecchiaja dell'uomo che male trascorse la sua gioventù.

Sebbene il suo nome suoni un paese di origine recente, e le storie bolognesi non facciano memoria di esso prima del secolo XIII, pure è da credersi uno de' più antichi luoghi del contado, poichè fu la terra di rifugio dei discendenti di Papirio Carbone, ucciso l'anno di Roma 670; i quali tennero in appresso e per più secoli il paese a mo' di signori e dominatori, poscia quali alleati del bolognese Reggimento. Leggesi in fatti nel Ghirardaccio che nell'anno 1243 *Giberto*, e *Barufaldino* figli del conte Carbone da Castelnovo andarano un giorno sù quel di Labante, ed ivi scontrato *Azzone del Frignano*, che insieme ad un suo fratello ivano scorazzando a guisa di predoni, furono dai medesimi assaliti ed uccisi; del quale omicidio il Senato di Bologna prese terribile vendetta, dannando a morte gli uccisori stessi coi loro complici e fautori.

Era il paese in quel tempo assai vasto e popolato, circondato di mura fortissime, e fiancheggiato da torri, ed altri ripari, con ròcca spaziosa ed elevata, ove tenea stanza il castellano e la gente d'armi; e ciò per difenderla dai ladroni, e dai nobili fuorusciti, i quali, non provocati, irrompevan nelle altrui terre a portarvi il saccheggio, la desolazione e la strage.

Reggeva la famiglia di Carbone con isplendidezza ed amore; sicchè il conte Tebaldo meritò di essere eletto nei primi anni del secolo XIV Capitano di guerra della città di Bologna: carica di tanto lustro a quei dì, che non conferivasi se non ai più valorosi e benemeriti cittadini. Egli rispose alla fama ed ai voti, che lo aveano prescelto, con atti di valore e di senno; talchè in poco tempo il suo nome divenne temuto, e riverito appo gli stessi nemici. Ciò per altro non valse a render salvo il di lui castello; però che Tordino, Paganino, ed Adolfo conti da Panico (nemici e ribelli dei bolognesi) messo in ordine buon nerbo di truppe, pensarono d'impadronirsene. Castelnovo fu quindi stretto d'assedio, ed accolto in resa il 18 Settembre. E sebbene avesse potuto resistere per molti giorni, perchè stato fortificato, pure dovette cedere per tradimento del castellano, che venuto alle intelligenze cogli assalitori, contro il divieto del Conte ed il volere degli abitanti inchinò ai patti, e consegnò la ròcca. I Panico, siccome aveano adoperato sugli altri, così si comportarono con que' di Castelnovo, saccheggiandone le case, e multandoli nella cospicua somma di trecento scudi d'oro; di cui non bastando a pagare che la terza parte, furono costretti a farsi mallevadori delle rimanenti, consegnando in ostaggio tre dei loro più doviziosi, i quali nella cattività ebbero a patire incomodi gravissimi, stenti, e traversie.

Non erano però scorsi tre giorni da tal vergognoso trionfo, che inteso come le schiere dei Bolognesi movessero in ajuto del conquistato castello, lo abbandonarono i Panico tantosto, e si ripararono coi loro armati al forte di Cantaglia; ove prima di cedere, fecero prova di lunga, ed ostinata resistenza. Lasciato anche questo rifugio, corsero a trincerarsi nel castello di Stagno all'estremo confine del contado; nè per le fallite conquiste perdendosi di animo, radunarono sù que' dirupi quanta più gente poterono, ed a fine di vendicarsi del Senato tentarono ogni

via per rimettere in Bologna il Legato Orsini, e cacciarne i Guelfi: di che avvisati i Bolognesi, dichiararono banditi que' facinorosi, e loro imposero grossa taglia di danaro. Ma non per questo si fermarono o si quetarono; chè passati d'un subito sul castello di Casio, ed avuto rinforzo d'armi e d'armati, lo preser d'assalto, e vi commisero atrocità. Poscia tornati co' loro militi a Castelnovo, ne intimarono la resa.

Il conte Carbone invocò gli ajuti de' confederati, ma non fu sì tosto esaudito. Laonde credendosi tradito, ed abbandonato, vide con estremo cordoglio stringere d'assedio la sua terra dall'armi nemiche. Ai danni della guerra si aggiunsero ancor quelli della peste, e l'infelice Conte s'accorse che vana stava per divenire ogni difesa, per cui volendo alleviare i mali del suo popolo, chiese d'arrendersi; ma offertigli troppo ignominiosi patti, li rifiutò. Diedesi intanto un'assalto generale; Mostarda da Panico capitanava l'esercito aggressore. Salì anch'egli sulle scale; ed afferrava già il fastigio delle mura, quando trovò nel conte Carbone un'antagonista degno di se. Fiera zuffa s'appiccò fra i due capi; e Mostarda fu costretto a ritirarsi. Cessero allora gli assalitori, malconci e disanimati.

Ma conseguì il tradimento ciò che non avea potuto ottenere il valore. Furonvi dei vili, che compratì, apersero al nemico la porta d'una piccola torre, mercè la quale gli assalitori poterono introdursi, ed occupar tutto quanto il castello. Ivi non è a dirsi quale scempio facessero, e quante immanità vi commisero! . . . Per ben cento giorni tardarono i soccorsi dei Bolognesi; e frattanto i superbi conquistatori ponevano stanza nel turrito palagio del Conte, distruggevano gli approcci, e raddoppiavano le opere di difesa, facendo di quest'alta pendice un'immenso baluardo, e del murato castello un'inespugnabil fortezza.

La frode non portò buoni frutti. All'appressarsi del bolognese esercito, cui capitanava il prode Giuliano Malvezzi, gli abitanti (straziati dal mal governo degli oppressori) insorsero come un sol uomo; ed azzuffandosi cogli sgherri, e le milizie loro, resero agevole ai Bolognesi il prender d'assalto la principal rócca, e scalar quindi le mura per introdursi nel soggiogato castello. Mostarda, Tordino, Adolfo, ed il vecchio Maghinardo, fatti inutili sforzi di valor guerriero, evasero per una secreta via col grosso della lor gente, dopo aver dato il sacco, e posto il fuoco al palazzo; e si ridussero alla pieve di Verzuno sull'ultima falda del Monte Palense, ove colle schiere dei Bolognesi, che gl'inseguivano, ingaggiarono terribile battaglia, terminata dall'eccidio, e dallo sterminio de' banditi, e di tutti i loro seguaci.

Intanto il paese di Castelnovo era stato in gran parte distrutto dall'impeto degli assalitori, mentre il principesco palagio, cui divorava l'incendio, presentava un'informe ammasso di rovine, che i secoli adeguarono al suolo, e che non dovean risorgere mai più.

Poniamo i piedi sù quel monumento della tirannide. Quante grida di dolore si saranno elevate entro a que' recinti! Quante lagrime di spose svergognate, quante stille di sangue innocente avranno bagnato quel suolo nefando! Ma i delitti di sangue furono lavati col sangue. Arsero le fiamme quel nido di rapina, e quanto rimase illeso dall'incendio, venne distrutto dalla mano degl'infuriati oppressi, che in un giorno vendicavano le ingiurie, e l'onte di tre mesi. Ora colassù stanno quelle rovine come una pagina d'antica storia, staccata da grosso volume, che il tempo corrose. Fra gli aspri involti delle spine, ed il fesso delle fondamenta celasi il ramarro; e ne' caldi giorni al riverbero del sole fra le tristi erbe si avvolge la vipera intorpidita, ma guai all'incauto piede che la preme! . . E odi fra gli orrori del notturno silenzio, come da una sua dimora prediletta, sollevare il gufo un lungo funereo lamento, stringendo di paura il cuore allo smarrito viandante, che la vetta d'opaca rupe scambia nell'aspetto di notturno minaccioso gigante.

Quest'ultima cacciata dei Panico accadde sul cominciare dell'anno 1307, dopo di che il paese si resse a comune. Ma sullo scorcio del 1360 il milanese Visconte, venuto in queste parti a danno de'Guelfi, mandò un corpo d'armati sotto le mura di Castelnovo, che cingendo d'assedio la rócca, travagliò gli abitanti con quotidiane scaramucce, seguitando un tal gioco sino al mese d'Aprile del 1361. — Il paroco intanto, i conti di Carbone (non più signori, ma semplici cittadini) e gli altri di parte guelfa, che dopo la fuga dei Panico erano tranquillamente rimasti in patria, conoscendo esser cosa per loro malagevole il resistere, si volsero a chieder aiuto dalle vicine castella, e dal bolognese Senato, e gli scrissero lettere piene di compassione, i loro mali dipingendogli, e scongiurandolo a recar loro presto soccorso. Il Senato rispose all'invito; e guidando le soldatesche il Malatesta da Rimino (fiero campione de' Guelfi) in pochi giorni il castello riprese, e demolite le mura, il restituì a libero reggimento.

Ma le mutate sorti, e le patite stragi della guerra cambiarono quel fiorito paese in una squallida e disertata campagna. Gli abitatori ne emigrarono a poco, a poco, e non restano al presente che alcune turrite abitazioni in vicinanza alla Chiesa, con alquanti casolari sparsi nel territorio. Rimane però ancor salda un'antica casa campestre con ampia torre riquadrata in luogo detto *i Rovinelli*, la di cui costruzione ricorda l'epoca remota del XI o XII secolo; e fu questa la dimora della nobile famiglia Carbone dopo il rovescio della propria fortuna. Quivi abitò per più secoli, e quivi si spense l'ultimo suo rampollo in età decrepita, ed ignorato dal mondo, nell'anno 1828.

Le terre di questa parrocchia, devastate dalle guerresche fazioni, erano restate incolte per lunghi anni; ma nel principio del corrente secolo s'intrapresero con successo alcuni dissodamenti, e si fecero piantagioni di viti, e d'alberi fruttiferi, talchè

sua popolazione, trovata dal Calindri di sole 160 anime, ne conta oggi giorno 303. Dopo l' espulsione del Visconte, non rammentano le storie altro accidente politico di questo luogo. Sopravvenute pertanto le vicende Italiane del 1796, fu aggregato alla comune, e giusdicenza di Vergato; e ne fa parte ancora, trovandosi circondato dallo stesso Capo-luogo, e dalle cure di Susano, Labante, Casigno, Affrico, e Montecavaloro.

Diremo ora della sua chiesa parrocchiale. Il catalogo del canonico Montieri del 1366 ne fa menzione; e trovasi pure inclusa nell' elenco della Reverenda Mensa, eseguito l' anno 1378. In quel tempo era soggetta alla pieve di Calvenzano, ed il gius patronato spettava a' suoi parrocchiani. Poi nel 1570 passò nel plebanato di Affrico, e finalmente nel 1736 in quello di Labante, a cui soggiace ancora. Quanto al diritto di presentazione, venne questo dai parrocchiani ceduto nel 1500 alla nobile famiglia Grassi di Bologna; la quale col beneplacito della S. Sede riunì la prebenda di Castelnovo all' Abbazia di S. Stefano di Labante, e dispose in perpetuo che la cura di Castelnovo fosse di libera collazione del Reverendo Abate pro-tempore.

La chiesa, dedicata a S. Lorenzo martire, ha sempre esistito sulla vetta del colle, dov' è la presente. Ignorasi il tempo della sua erezione, ma è noto che in diverse epoche subì alcune variazioni; e che specialmente nel 1610, essendone paroco D. Alessandro Tonelli, fu ristretta di oltre la metà, e quasi rinnovata, aggiungendo una cappella laterale alle altre due, che vi esistevano. Nella prima metà dello scorso secolo fu edificato il campanile, sul quale si collocarono le due campane, che ancor si vedono, una delle quali fusa l' anno 1515; e sul cominciare del secolo presente si ampliò e ristaurò la sagrestia.

La fabbrica è stabilita solidamente su di un gran sasso arenario, ma poichè la sua forma antica non sembrava abbastanza decorosa all' attuale Abate *Don Giuseppe Tonelli*, pensò egli di costruirvi il volto, e formare una nuova cappella maggiore. L' opera pietosa, cui diedero mano anche gli stessi parrocchiani, è già molto avvanzata; il disegno è bello, e lodevole ne sembra l' esecuzione, talchè questa chiesa potrà vantarsi fra le più eleganti e più decorose della montagna bolognese. Essa avrà cinque altari, co' suoi quadri già provveduti dal medesimo Reverendo Abate, un bel coro, ed uno spazioso presbiterio; e se Dio benedice questa religiosa impresa, spera l' attuale paroco *D. Medardo Tozzi* di potervi solennizzare le glorie del Santo patrono nel giorno 10 Agosto del venturo 1849.

Un solo oratorio incontrasi nel distretto parrocchiale, ed è posto nel luogo già nominato *dei Rovinelli*, spettante ora al *Sig. Giuseppe Romagnoli* di Vergato. È ampio e ben conservato, e si pretende che la sua istituzione risalga all' anno 1408, allorchè i conti di Carbone, perduta ogni speranza di signoría, quivi cercarono quel riposo e quella pace, che solo trovansi nella domestica tranquillità.

Dott. Luigi Ruggeri.

SAN PIETR

CAPO FIUME.

an *Pietro Capo Fiume* è un ameno e ridente Villaggio al Levante di Bologna sui confini del Ferrarese -- Dice il Vescovo Paleotti in una sua Visita che trasse suo *Nome* dal Fiume Idice (1). Voglion altri la sua *denominazione* o perchè surse in origine a Capo di tre Fiumi, che sono *Reno*, *Idice*, *Organa*, o Canal della Botte, o Zena, come chiamasi volgarmente, o perchè parve nella sua posizione il loro Dominatore ed il loro Signore -- *Capo di Fiume Caput Fluvii o Fluminis* venne adunque denominato -- Vien di qui ne' Capo-Fiumesi la nominanza di una certa idraulica esperienza -- Di qui pure, come abili Lavoratori, nel 1827 la chiamata di Alcuni per difficili riparazioni alle famose *Cascate di Tivoli* presso Roma. I Fiumi sono sempre vicini pericolosi e specialmente se corrono *pensili* perchè non seguenti la natura ma l'egoismo -- Idice e Reno poni tra questi, e gli Abitanti nelle stagioni delle così dette *Piene* s'ebbero gran ragione di trepidamento. Però non tutti i mali vengono per nuocere -- Le *rotte* del *primo* portarono un siffatto generale interrimento che delle antiche case non vedi insepolto che l'ultimo piano -- Dal che venne sul livello del Mare un locale alzamento che, come un' Isola privilegiata ti mette il Paese su la vallata circostante nel tempo delle innondazioni -- Le acque tuttora scorrevoli del *secondo* ti fanno l'aria sanissima, e il *Canale della Botte* elemento fin' ora di ricchezza agricola, lo sarà ancora della Commerciale se, vinto il grettismo proprietario, congiungerà Bologna coll' Adriatico, già fatto un Canale continuato di Navigazione -- Che manca? -- Non altro che un miserabile tratto . . . che un *Traghetto* . . . che un *Sostegno* . . . o che so io.

In origine questa Chiesa non fu che un *Oratorio* fabbricato, o col proprio o colle oblazioni, lo che s'ignora, dai Padri Serviti nel 1563 sopra *due* Tornature di terreno donato da *Filippo Succi Zio*, e *Virgilio Succi Nipote*, come si rile *tario* firmato da *Giambattista Succ* Senz'alcun ordinamento superiore v l'*Oratorio*, e senza *facoltà* di sor *nardino* di *Cesena* sel reggeva in cu Plebano di S. Martino in Argine col crearsi una giurisdizione, e non fall *Regolare* l'*Oglio Santo* per gl' Infe dosi in que' contorni la primizia -- o poco o con istento, le illegalità -- so, e precisamente il 16 Agosto 1 Giovanni Andrea Callegari Arciprete putato Speciale del Card. Ranuzzo I di Sabina, Penitenziere Maggiore ed perpetuo della Chiesa Bolognese, *ini* nardino il creatosi Ministero di Cu l'*Ordine Servita* piccato nell' amor Abitanti, o il bisogno, o *chi*, o *che* fatto che subito l'undici Marzo 1567 i lo Paleotti Vescovo successo al Farn del suo Attuario Cesare Belliossi, le suola in Parrocchiale, ed il *primo* nomina nella sua Visita del 9 Sett. 1 *gio da Cesena* -- Con queste non ar po bene le epoche del Dottor Alberto tate dal P. M. Baldassarri nella sua pagina cinquantunesima. Io però non ner dietro a cotali storiche disarmo sultano da cronache, sì perchè sono entità -- Seguo dicendo che la *Cura* sino al 1654 nel qual anno i *Padri* lasciarla colpiti dalla Bolla d' Innocen mente pensandola sottrasse dal loro ministrazione que' Conventi, tra qu Fiume, i quali non potevano aliment Messa -- Per quel Pontefice adunque ad di mensa questa Chiesa, e il *primo Pr* po i Frati, fu *D. Giacomo Ghelli* col *lano*, poi di *Rettore*, infine di *Cura*

f. Corty dis dal v.

S. Pietro Capofiume

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Giuseppe Abelli

successero nel 1684 D. Lorenzo Ghelli suo Nipote, nel 1694 D. Francesco Zachieri, e nel 1717 D. Francesco Maria Benelli – La prima Chiesa con annesso Conventuccio ed un Torraccio foggiato all' antica, de' quali non conosco gli anni di fondazione, sorgeva di faccia a quella che oggi vedi. Tutto cadde perchè vecchio e ruvinoso. Solo a reliquia vi rimase un brano del vetusto fabbricato che prima fu Canonica, ed ora fa parte del Beneficio Parrocchiale. A vista di quelle ruvine il *Benelli* nel 1724 concepì l' ardito pensiero di ricostruire la Chiesa dalle fondamenta, e sebbene avesse a lottare con certi contradditori, de'quali anche in cose sante, v' ha sempre copia, pur gli fu dato venirne a capo – Dal frutto si conosce la pianta e dalle azioni gli uomini. Chi fossero i loro Avi puoi adunque dedurlo dallo *Spirito* di che *tutt' oggi* si mostrano addentro informati i Capo-Fiumesi e trarne come quel Rettore Benelli abbia potuto trovare ne' loro cuori zelanti per la Casa di Dio una facile corrispondenza per la sollecita sua costruzione – Venne Ella al suo compimento colle largizioni della pietà, e noi ne sappiamo buon grado a Chi seppe in essi destare questo nobile ardore, ma vorrebbe ragione di sapergliene anche più se pel sacrifici pecuniari l' avesse, come par diritto, fatta nomina del Popolo – Andiam pur anche tenuti all' altro distinto Rettore D. Domenico Saracchioli che al Benelli morto il 2 Sett. 1742 successe il 3 Gen. 1743, perchè la ridusse ad una forma bastevolmente decente – È vero che il gusto di quell' abbellimento non è tutto lodevole, ma la colpa è dei tempi nei quali regnava il così detto *Barocchismo*. Il perchè di quell'epoca s'hanno a tenere gli *Ornati* delle Cappelle tuttora esistenti, e le forme curvine delle Cantorie, e gli altri ghiribizzi di poco buon senso di che si mostra fregiata. Veniamo al Celebre Camillo Bai Rettore dal 16 Agos. 1783 al 23 Sett. 1807 che la resse e ridusse alla sua maggior perfezione, e l' arredò con tutte sue forze di quanto potea farla campestramente splendida e magnifica. Il suo nome è di gloria a questa Terra, e a tutto il Ceto Ecclesiastico. Anima nobile, libera, franca, generosa col suo genio e colla profondità delle sue nozioni (3) Teologiche, Filosofiche, storiche, letterarie, avrebbe meritato di vivere in altri tempi per avere anche libero lo slancio alla foga de' suoi sentimenti non meno forti che puri. Col *suo* e coll' *altrui* Egli costrusse la *Canonica* e la *Torre* che sono per gusto, per eleganza, per simetria per robustezza, veri tipi nel loro genere. *Camillo Bai* meritava l' amore dell' eterno riconoscimento, ma noi trovò. Le *statue* vogliono essere al loro *nicchio*, e dipende da chi le colloca perchè abbiano il loro risalto, e perchè possano rispondere ai disegni di Dio che ne'suoi Consigli le segnò tutte. Ella è questa una prima scienza di Chi dalla provvidenza è destinato a collocare gli uomini perchè non sieno traditi i fini providenziali – Accorato il *Bai* pel mal animo di alcuni pochi fu costretto abbandonare i suoi figli, che amava e che amò sempre svisceratamente, e chiudere in pace i suoi lumi nella ricca Parocchia di Anzola ove in fabbriche e ristauramenti profuse l' avanzo delle sue sostanze. La magnifica Epigrafe del Sommo Schiassi su la sua Tomba compendia magistralmente la sua vita di virtù, di scienza, di pietà (4). Per un sì nero sconoscimento non aver per duri ed insensibili i Capo-Fiumesi. Noi furono e noi sono – Que' pochi che prepotenti prepotentemente soverchiarono la Massa vissero e morirono invisi percossi dalla stessa mano di Dio, che non lascia impuniti gl' ingrati persecutori del Buon Pastore – I molti coll' amore e colle benedizioni ricordarono e ricordano ancora il dolcissimo nome del loro Padre *Camillo Bai*. *Nicola Rossi* venne dopo Lui - Vera *Carità*, vera *prudenza*, vero *sapere* erano i suoi distintivi caratteristici. La Carestia del 1816 diede a vedere tutta la espansione filantropica e cristiana della sua bell' anima. Di qui passò all' Antica Terra della *Pieve* presso *Cento* ove morì dopo essere stato per diciannove anni il segno dell'amore, della stima, della delizia Pievese, di aver difuso lo splendore delle sue virtù, e generosamente esaurite le sue fortune nel pauperismo e nella magnificenza della sua Collegiale. Quella Terra tenne allora, e ancor la tiene, per irreparabile la sua perdita, chè Pastori di questa tempra sono rarissimi doni del Cielo concessi a qualche gregge privilegiato. A Capo Fiume nel 1817 gli fu successore D. Gaetano Lolli già Curato a Saravalle di Montagna. Fu bella la sua indole, buono il suo cuore, ed il suo nome in qualche levatura per lo molto studio che pose nell' arte oratoria. I suoi scritti di encomiastica e di declamazione, comechè zeppi di eterni periodi, riscossero plausi. Essi stanno nelle mani del Dott. Buffetti Curato alla Trinità di Bologna. Mal consigliato da certi amici di piacenterìa fu tolto alla leale affezione di Capo Fiume per addivenire Arciprete a S. Agostino ove lasciò di vivere. Presso Lolli l' Economato di Capo Fiume presentò una crisi memoranda perchè nuova e di genere tutto suo. Questi Abitanti sono *fervidi* e insieme *fermi* quando sentono qualche cosa. Non calcolarono la convenienza de' *mezzi*; non intesero attaccare la competente autorità, ma reagirono siffattamente alla nomina già fatta di altro Rettore, che l' Ecclesiastica Autorità, fatti salvi per Monsignor Alberghini là spedito i suoi diritti, non seppe resistere alla rettitudine del loro spirito. Pel *non voluto* venne adunque nominato D. Giuseppe Abelli Persicetano da vent' anni Rettore Sussidiario in Mirabello. La bontà di quest'*Eletto* era quella veramente che conveniva alla circostanza. In lui, e siati il fatto una prova dell' indole capo-fiumese, si conciliarono a un tratto i due partiti che straziavano il Paese. Bene viso al suo superiore il dì 6 Maggio 1826 fu donato del Titolo di Arciprete. Amato da' suoi filiani fu sempre zelante pel decoro della sua Chiesa. Ruvinato (5) da folgore il culmine della Torre colle offerte lo coperse di rame per un tratto riducendolo allo stato di prima (6). In appresso diè mano ad un ristauro generale del suo tempio. È solo a far lagno che non siasi rifatto il pavimento, nè levate le vecchie inferiate che sezionano, incep-

pano, restringono, e ti destano la brutta idea di gabbia, o peggio, di prigione. Ma si farà. Per le sue cure venne pur eretta a Levante la Segrestia ed il loggiato sovra-sotto che le sta contiguo. Infine per lui la statua dell'Apostolo Pietro del celebre De-Maria, e da Lui, perchè tutto suo dono, il Magnifico Nuovo Quadro di S. Pietro stesso Titolare della Chiesa magistralmente dipinto dall' insigne Professor Pedrini di Bologna. Ti rapisce l' armonia e l' atteggiamento delle singole figure. La loro espressione è parlante, è nobile, è dignitosa, è divina, com' è divino il grand' atto che compie il Maestro che consegna al suo Pietro la suprema potestà delle Chiavi -- Sì bel dono sarà dunque per questi Popolani un vincolo di memoria non peritura pel Donatore. Noto finalmente che in questa Chiesa v' hanno sei altari, che la *Tela* del San Gaetano è di Ercole Graziani, e che stanno nel suo distretto tre *Pubbliche Cappelle*. La prima è del Principe D. Clemente Spada, magnifica, solidissima, ben corredata, ufficiata, sacra al Nome di Maria. È la seconda, pure a Nostra donna, sull' Alberino ove una solennità clamorosa chiama il Popolo nell' ultima Domenica di Agosto. È la Terza di là del Reno sconcia, manomessa, dimenticata affatto.

Questa Parrocchia confina al *Est* con Santa Maria Cò di Fiume, all' *Ovest* con Mezzolara e Dogliolo al *Sud* con Molinella e S. Martino in Argine, e al *Nord* con Baricella. Conta un animato notevolmente in pochi lustri cresciuto e tuttora crescente di circa due mila e cinquecento in una superficie alquanto estesa nel suo totale, ma parzialmente abbastanza raccolto in alcuni ridotti di case a guisa di Borgate -- Dalla Chiesa si prolunga una larga strada sino ad un punto detto -- *Alberino* -- perchè di forma e forestierume ivi primeggiò una *pianta* a vedere più delle altre leggiadra. Quando nei petti proprietari e costeggianti si farà sentire la patria eleganza tu la vedrai possibilmente equabile rettilineata e fiancheggiata da due viali pei pedoni -- Quando pure i Municipi più non avranno l' egoismo ingiusto ed esclusivo dei Capi-Luoghi tu, più che non è, la vedrai praticabile perchè la conduzione della Ghiaja verrà portata in tutto il *Comune* sendo *comune* il contributo e non del solo Capo -- Luogo -- Infine quando la Sapienza Legislativa illuminata che questo Paese è frazionato da due Magistrature quindi pregiudicato ne' suoi interessi, diviso per vergognose ragioni di municipalismo, disuguale per contribuzione ed Annona, spesso straziato e discorde ne' suoi patrii intendimenti di Medico, d' Istruzione, di Culto, di Morale, di Beneficenza, quando dissi ciò sarà, tu vedrai unificati questi Fratelli e componenti una sola famiglia avente le medesime *tendenze*, ed i medesimi *voleri* elementi radicali della pubblica sicurezza. E di questa sperata *unificazione* v' è una ragione tradizionale. Fu Capo Fiume una Massaria sino al 1796; poi sotto il Regno Italico *Comune di Terza Classe*; infine mutate le politiche circostanze un *sindacato* sino al 1818. La falcidia della sua deplorata *divisione* fu il Fiume Idice perchè lo intersecò. Sparve il Nemico a furia di ruvine, e di una legge di natura contro cui non si resiste, ma rimase la *Divisione* sostenuta dalla tenacità dei principi e degli interessi dominanti -- In oggi oltre la tradizione varrà un bisogno sociale politico territoriale, e la *fusione* avrà luogo -- Forse mentre parlo già l' ebbe (7). Sei Deputati di Capo-Fiume validamente l'appoggiano -- Torniamo a noi -- Lunghesso l' accennata *Via* sorgono a destra ed a sinistra molte case decenti a foggia di ridenti villette -- Ella ti guida su la sponda del Reno ove t' incontri in un Casino di storica rinomanza. Là dentro nel Maggio del 1782 pernottò l' Immortal Pio Sesto reduce di Vienna, e stando alle voci, visitante la famosa *Botte* sotterranea, oggi distrutta, che sotterraneamente passava l'*Organa* o *Zena* sotto l' *Idice*. È desso una proprietà della Commissione delle Acque, ed un testimonio di molto danaro sprecato, e di molte lautezze. A cavaliere dell' antico Alveo dell'Idice e precisamente sovra di un quattrivio vedi pure non un Castello che ha sempre l' aspetto di gente imprigionata, ma un gruppo assai piacevole di caseggiati così ordinati che sono indivisi perchè vicini, e divisi perchè godono di quella locale libertà che non ha prezzo. E perchè lo Spirito dei Paesani fu sempre maggiore alla località e l' istinto scenico nato dai Padri crebbe potente nei figli, così nel 1835 le prime famiglie quì si crearono, sovra un terreno donato dal Sig. Giovanni Sarti, un elegante Teatro con due Ordini di Palchi -- L' amore delle buone arti è *diffusivo* ed *adesivo* insieme -- Il Teatro chiamò la Musica, e ne' petti della gioventù si fè sentire in modo, che vinte or le vicende or le ristrettezze, già la vedi a sola spesa o sua o del paese, formare un *Concerto* veramente ammirevole -- V' hanno ancora alcuni *centri* di trattenimenti serali e di pubbliche letture di periodici esprimenti un sentimento incontenibile di Riforma di Progresso, d' Italianismo -- Scossi alla magica parola d' amore del memorando sedici Luglio 1846 allargarono le loro anime alle libere istituzioni, ed all' Italica rigenerazione -- Di qui il loro immediato festeggiamento del 21 Luglio nei quali si giurarono *Uno solo* coi cuori e coi petti -- Di qui l' altro più solenne nell' aprimento del Quartiere pel benefico armamento il diciannove Ottobre 1847. Finalmente allo sfasciamento in se stesso dell' Austriaco Colosso, ed al grido de' gementi ed oppressi Veneti-Lombardi di qui *coi primi* il loro slancio sul Bacchiglione e su la Piave contro i Cavi Bronzi di morte per lavar col sangue la vergogna che bruttandola rendea Italia vilissima schiava dello straniero -- Registriamone i Nomi perchè sieno fatti eterni, e con essi s' eterni una bella pagina a Capo-Fiume -- *Luigi Fiorini -- Domenico Bevilacqua -- Gaetano Luatti -- Paolo Sarti -- Antonio Forlani -- Genaro Vanini -- Luigi Gnacarini -- Angelo Andrini -- Gaetano Giovani -- Luigi Cavallini -- Enrico Calzolari -- Antonio Rossi -- Camillo Calori -- Angelo Bertocchi -- Luigi Volpi -- Angelo Venturoli -- Luigi Fabbri -- Guglielmo Gandolfi -- Luigi Alessandri.*

O Prodi Giovani voi foste, e sarete una vera gloria del mio e del vostro Paese Natale se non guasterete colle male opere e colle malsane massime la nobiltà di quel generoso sentimento che v' infiammò su quei Campi. Ridono i nemici, ma sappiate che il loro riso non è che rabbia ed invidia -- Dicono che imprudenti ed illegali esponeste i vostri petti -- Rispondete: chi sente non ragiona e non calcola sempre -- Il primo passo illegale ed imprudente in causa santa è talora il movente di mill' altri prudenti e legali, che poi sono ragione di salvezza e di ordinamento -- Applichiamo e vedremo che *Riforma* ed *Italianismo* che un dì saranno *Ordine* e *Redenzione* nacquero spesso da certi sforzi disordinati e ruvinosi -- Ecco perchè l' *infamia* passata è la *gloria* presente -- Gloria? -- Sì, perchè di vera gloria sarà la storia che leggeranno i Nepoti -- Essi soli con mente riposata e tranquilla, cogliendone il frutto, benediranno al nome dei Martiri che ne sparsero il Seme, e a Pio IX che l' inaffiò, ed essi soli di quella *riconoscenza* saranno pieni della quale pur troppo noi sono i *presenti* perchè straziati dalle passioni dominanti -- Ma non andiam fuori di via -- Diciamo chiudendo -- *Fatevi ora una giusta idea di Capo Fiume e dei Capo-Fiumesi.*

---

(1) S. Petri de Capite Fluminis Iscis BONCUPATUM.

(2) Die 16 Aug. 1565. Visitavit Oratorium S. Petri de Capite Fluminis quod fiat aedificatum a tribus annis citra BULLA PETITA VEL OBTENTA LICENTIA nullius superioris: in eodem loco exercetur Cura Animarum a Fratre Bernardino a Cesena Ordinis S. Mariae Servorum, et non habet licentiam exercendi curam. Plebanus S. Martini IN ARCISO dedit ei Sacrum Oleum Infirmorum et solitus est ipse Plebanus colligere primitias in dicta VILLA DEL CÒ DEL FIUME -- Segue l' inibizione al Frate.

(3) Leggi il bell' opuscolo del Curato Benedetti Stampato coi Tipi Nobili e Compagni in Bologna nel 1827.

(4)

CIBERIUS . ET . VIRTUTI
CAMILLI . MATTAEI . F . DAT . SAC .
RECTORIS . AD . S . PETRI . A . CAPITE . FLUMINIS . AB . XXIIII
ARCHIPRESBITARI . VIC . POT . AD . UNCIOLAM . AB . XVIIII
DE . CURIA . PRIMA
TURRI . AEDIBUSQUE . CURIALIBUS . A . SOLO . EXTRUCTIS
DE . CURIA . ALTERA
ALTARI . MAXIMO . MARMOREO . CONSTRUTOQ . CONDITO
SACRA . SUPELLECTILI . AUCTA
RELIQUIIS . CARITUM . BONUM . DATIS
PRECLARE . MERITI
VIRI . INGENIO . AB . OMNIA . VERSATILI
STUDIO . RELIGIONIS . PIETATISQ . PROVEHENDAE
PRUDENTIA . ET . SANCTIMONIA . VITAE
SUMMAM . LAUDEM . ADEPTI
QUI . NATUS . AB . LXVIIII . M . VIII . D . XXI
DECESSIT . PRID . N . MAJAS . A . M . DCCC . XXVI
DAT . PATER . FILIUSQ . IOAN . ET . ALOYSIUS . FRATRI . ET . PATRUO
P. C.

(5) Fu il 31 Luglio 1827 ore 6 pom.

(6) All' occasione dell' accennato ristauro sui dati di un' altra che leggevasi su la Porta Maggiore dettai io la seguente Iscrizione rivedata dal Celebre Epigrafista Ferrucci, approvata dal sommo Filologo Rettore Don Camillo Tartaglia, e tradotta dal Classico Grecista Professore Marchese Angelelli.

DEO . OPTIMO . MAXIMO
IN . HONOREM
PRINCIPIS . APOSTOLORUM . PETRI
ARDEA
QUAM . PIO . STUDIO . IMPENSAQUE
DOMINICI . MARIAE . BENELLI . CURIONIS
ET . POPULI . CURIATI
AB . MDCCXXIIII . A . FUNDAMENTIS . RECITATAM
ANTONIUS . SARACCHIOLIUS . CURIO . SUCCESSOR . EJUS
NOVO . ORNATU . POST . ABE . XX . RECOLUERAT
AUCTORITATE
KAROLI . OPPIZZONI . CARD . ARCHIEP .
SUMPTIBUS . CURIAE . TOTIUS
ET . CONLATIONE . JOSEPHI . ABELLII . ARCHIPRESB .
EQUALLORE . DETERSO . INSTAURATA . EST
AN . MDCCCXXXV .

A · DIO OTTIMO · MASSIMO
IN · ONORE · DEL · SANTO · PRINCIPE · DEGLI · APOSTOLI
PIETRO
QUESTA · CHIESA · INNALZATA · DALLE · FONDAMENTA
L · ANNO · MDCCXXIV
PER · CURA · E · CON · DANARO
DEL · PRETE · RETTORE · DOMENICO · MARIA · BENELLI
E · DEI · PARROCCHIANI
DOPO · XX · ANNI · IN · PIU · ORNATA · FORMA · RIDOTTA
DAL · SUCCESSORE · ANTONIO · SARACCHIOLI
FU · PER · AUTORITA
DI · CARLO · OPPIZZONI · ARCIVESCOVO · CARDINALE
A · SPESE · E · CONTRIBUZIONE
DI · GIUSEPPE · ABELLI · ARCIPRETE
E · DEI · POPOLANI
RIPULITA · E · RISTAURATA
L · ANNO · MDCCCXXXV.

(7) Eccoti i Signori -- Pietro Bevilacqua -- Giovanni Sarti -- Dott. Stefano Sarti -- Domenico Fiorini -- Petronio Orsini -- Celestino Gandolfi.

Li 4 Marzo 1849 vigesimo terzo della Repubblica Romana.

DELL' ABB. C. AZZARONI.

S. MARIA DI PADULLE

Quella parte della Bolognese Provincia ove in oggi sono la Parrocchia di Padulle e le limitrofe era ne' bassi tempi ricoperta di vasto Padule. -- L' industria agricola alla quale al migliorarsi de' tempi applicarono gl' Italiani sull' esempio de' Monaci specialmente Benedettini fece sì che mediante artate alluvioni venissero, co' sedimenti dette terre ricolme, e che si aprissero canali a convogliare le acque inutili, ovvero profittabili ad altro uso. -- E poichè fra tanti luoghi paludosi della regione forse fu l' ultimo quello ove sorge la Chiesa in discorso, a liberarsi dalle acque, è a credersi che ad esso solo restasse il nome di Padulle ad indicarne la di lui topografica situazione. -- Incerta è l' epoca della di lei erezione, ma sembra certamente non anteriore al 1200 -- anche per la circostanza suindicata di suo territorio. -- La prima menzione che si fa di questa Chiesa è in un Instrumento delli 30 Agosto 1301 a Rogito del Notajo Guido d' Ugolino de' Querzi esistente nell' Archivio di questa Mensa Arcivescovile. Documento che vorrebbesi dal Canonico Montieri nel suo Campione presso la Delegazione dei Benefizi vacanti, per quello di sua fondazione. -- Che che ne sia però sul rapporto di tale documento all' epoca di sua erezione, nel Campione di detta Mensa Arcivescovile del 1378 rinviensi sotto il Plebanato de' Santi Vincenzo ed Anastasio la Chiesa intitolata -- *Sanctæ Mariæ de Pavolle de Pedola* -- che manifestamente dimostra una barbara corruzione in latino della parola Italiana Padulle. -- Soggiacque essa a quel Plebanato forse più di un secolo, conciossiachè le prime notizie che si hanno del suo passaggio alla giurisdizione del Plebanato di S. Giovanni in Persiceto risalgono all' Anno 1512. A questo fu addetta sino al 21 Aprile 1758 epoca in cui essendosi dall' Eminentissimo Cardinale Vincenzo Malvezzi in allora Arcivescovo di Bologna eretta al grado di Pieve la Chiesa del Castello di S. Pietro d' Argine, alla di lei giurisdizione venne sottoposta come lo è tuttora. -- Appare ancora dal Campione Cattanei come la Chiesa di Padulle fosse anticamente unita alla Parrocchia di S. Cristoforo delle Muratelle di questa Città, ed in seguito ancora e cioè nel 1564 alla Mansioneria di questa Cattedrale goduta da Don Nicolò Castellani, il quale però vi manteneva un Vicario perpetuo, e il da lui eletto fu certo Don Vincenzo Gentili da S. Sofia, che dopo la morte di Don Castellani avvenuta nel 1582 ne assunse il titolo di Rettore e fu il massimo benefattore di questa Chiesa. Imperocchè rinvenuta in estremo stato di decadenza nella visita fattane dal Monsignor Ascanio Marchesini Delegato Apostolico li 4 Settembre 1753 e mancante persino del Battistero di cui aveva diritto, e che deperito costringeva li Parrocchiani a portarsi a battezzare i loro figli nelle Chiese limitrofe più comode; fu ordinata la sollecita sua riparazione. Occorse a questa allacremente il summentovato generoso Don Gentili di lei Rettore che nuovamente ricostruilla compiendo il lavoro li 30 Settembre del 1588. Nè pago di questo, costrusse una nuova Canonica della quale detta Chiesa mancava, e fornendola infine di quasi tutte le necessarie supellettili di cui era stremata.

Il Giuspadronato di questa Chiesa apparteneva anticamente ai Parrocchiani, dai quali passò ad essere di libera collazione di questa R. Mensa Arcivescovile, che ne esercitò e ne esercita il diritto certamente da tre secoli a questa parte.

La Chiesa è in volto ed ha tre altari. -- E' dedicato il maggiore alla Vergine assunta la di cui Tavola, benchè alquanto guasta, pure è preziosa per essere opera d' uno de' Fratelli Francia. De' laterali e l' uno dedicato alla Vergine del Rosario, l' altro a S. Antonio di Padova. -- Sono nel primo li misteri effigiati a basso rilievo ed eseguiti con mirabile maestria, come lo è la Via Crucis ugualmente eseguita a basso rilievo. -- La Chiesa compresa la lunghezza del Coro è lunga piedi 55 alta piedi 15, larga altrettanto. E volta a Settentrione ove è la Porta maggiore, ed ha altre due porte laterali l' una a Ponente l' altra a Levante. -- Viene illuminata da 4 finestre fornite di ferriate e vetriate. La sagrestia è separata dalla Chiesa mediante corridojo posto verso Ponente che mette pure al Campanile di cotto alto Piedi 40 fornito di quattro Campane che formano un eccellente concerto. --

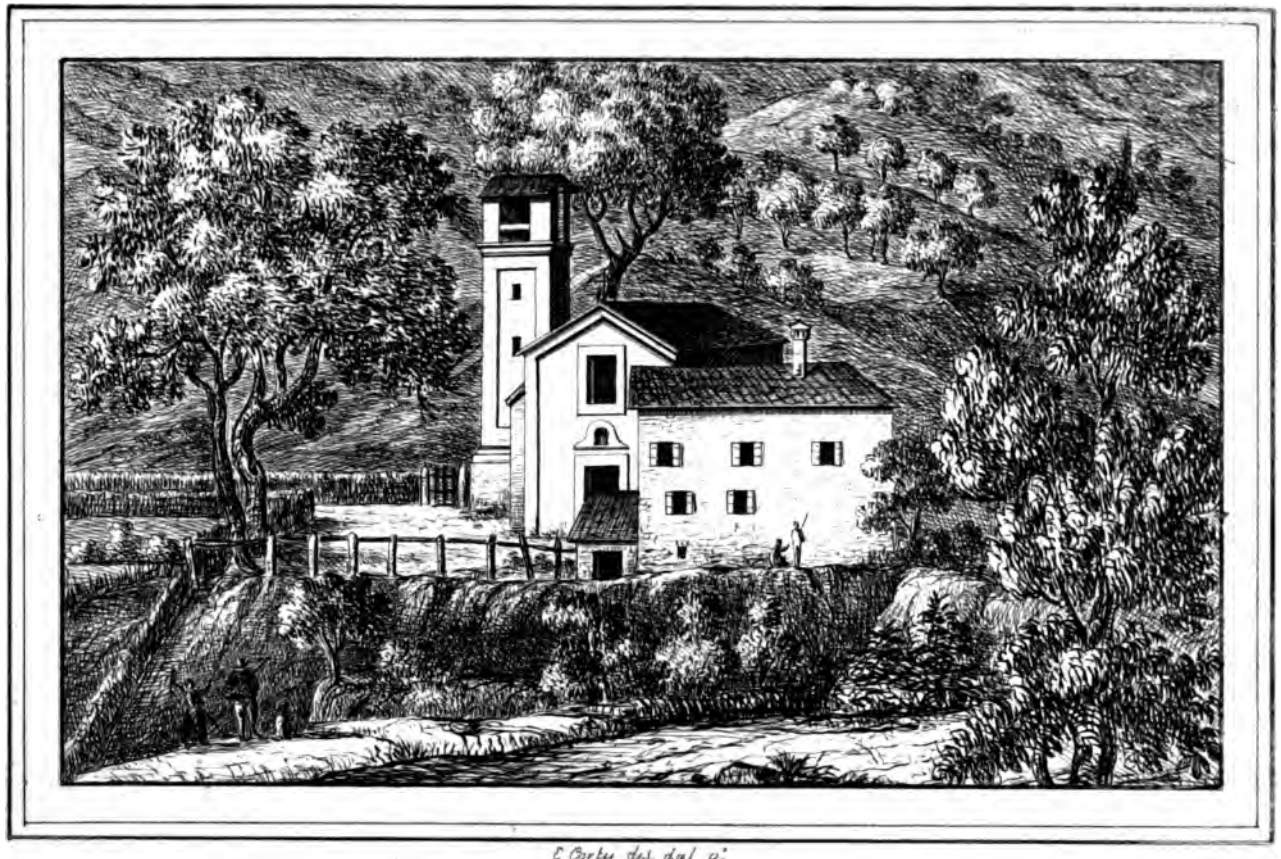
E' sottoposta questa Parrocchia al Governo di S. Giovanni in Persiceto, il comune è quello di Sala. Confina colle Parrocchie di Buonconvento, di Casadio, Argellata, Argile, Bagno, e Sala. E' distante da Bologna nove miglia, ed è popolata di 600 e più abitanti. L' attuale Parroco è il Rev. Signor Don *Pietro Valdiserra*. -- Ubertoso è il terreno di tale Parrocchia e per la sua natura, e perchè fra maggiori Possidenti di questo Circondario avvi emulazione a seguire l' esempio dell' esimio Agronomo Signor Emilio Loup, che ogni sua cura ripone nell' utilissima Arte dell' Agricoltura. --

DEL DOTT. AURELI.

L. Corty dis dal v.°

S.ª Maria di Padulle

Al M. R.d Parroco Sig.r D. Pietro Valdinoceri



C. Corty des. dal v.

S. Cristoforo di Labante

Ill. M. R. Parroco Sig.r D. Carlo Colombarini

SAN CRISTOFORO

DI LABANTE.

Movendo dalla chiesa di S. Maria (chiamata volgarmente *Labante di sotto*) e volgendosi a ponente lungo una via sassosa, e scabra, dopo pochi istanti il viandante trovasi a fronte dell' erto e maestoso monte detto *la Castellana*, alle falde del quale è posta la parrocchia di *S. Cristoforo*, che quivi appellano *Labante superiore*.

Un rìo d' acqua limpidissima e perenne si precipita da quel monte; e giunto all' altipiano della chiesa (tagliato sulla sommità di un monticello di spato) raccogliesi in un canale sotterraneo per ricomparire nell' alto di magnifica grotta, e quivi formare una delle cascate più belle, e più sorprendenti che la natura presenti allo sguardo dell' uomo. Nè questo è sicuramente un sogno di poetica mente. Le cupe volte, che s' internano fra il monte, le bizzarre forme di stalattiti che pendono dalle medesime, i massi, il rigagnolo, che colle pioggie si fà torrente, mirato in diversi punti di prospettiva, un obietto presentano sì pittoresco, che si direbbe più presto opera di fantasia che di natura; tanto vaghe e stranissime forme ad esso lei piacque segnarvi. La grotta è assai lunga; e le stalattiti, prodotte quivi dal carbonato di calce che si separa dalle acque stillanti, si foggiano in mille guise, e rilucono talvolta al lume delle fiaccole, che guida i passi dell' uomo per quelle oscure rivolte. E se la cabalistica mitologìa de' Genj eletti a governare le profondità della terra godesse ancora di qualche freschezza, potrebbero i poeti collocare l' inviolata lor reggia in quegli antri, posti l' un dietro l' altro mercè d' inestricabili vie, e di latebrosi condotti. Colui finalmente, che di peregrine vedute e di scenici orrori va in traccia, appaga il suo desiderio, contemplando i selvaggi vestiboli di queste caverne, e le spalancate lor gole.

Il paese all' intorno è montuoso e freddo; ma nella stagione estiva è pittoresco ed ameno. Molti gruppi di case vagamente disposti rompono l' uniforme verdume delle sue foreste, e de' suoi castagneti; e se volgi lo sguardo a levante, vedi torreggiare il ricco ed elegante casino dei Signori Nanni Levera (che quivi han vaste possidenze) il quale sembrerebbe più presto destinato ad abbellire i contorni d'una grande città, che stabilito a ritrovo brevissimo di montanesca villeggiatura. Divergendo poi l' occhio verso meriggio, ti si mostra sopra un poggetto che domina tutta la sottostante vallata un' aggregato di abituri colonici, detto oggi *Ribecco* ed in antico *Rebecca*, ove esisteva la famosa rócca di questo nome, antemurale fortissimo del castello di Roffeno, e la di cui antichità si smarrisce nella notte dei secoli. Quivi era un recinto di turrite abitazioni, nel quale tenea stanza il castellano con assoldate milizie; nè la storia ci ricorda che per veruna impresa guerresca simile baluardo venisse espugnato o distrutto. Narrano infatti le cronache che ai quattro lati della fitta muraglia che lo girava sorgevano torri di vivo macigno, capaci di tener fronte a qualunque attacco improvviso, che, in tempi di tante agitazioni fra i particolari, e di sì poca forza nel Governo, potea venire o dal popolo ammutinato, o da bande di masnadieri, o dagli emuli baroni. Ma quantunque il vastissimo territorio di questa cura si vedesse più d' ogni altro di queste montagne sparso di ròcche o luoghi forti, pure non troviamo registrato che quivi accadessero fatti memorabili, o vi succedessero militari fazioni, che ne mutassero il politico reggimento. Pure bensì, a seconda di quanto ci discorre il Calindri, che nel principio del secolo quarto decimo il paese venisse governato dalla famiglia *Alberghi*, nobile di contado, mentre la fortezza di *Rebecca* era tenuta in custodia da *Sovranino* di *Plevale* guerriero d' alto lignaggio; e che poscia sul cominciare del seguente secolo il territorio cadesse in dominio del Bentivogli colle sue ròcche, e co' suoi fortilizj. Anzi a confermare quest' ultimo asserto troviamo notato nelle storie che all' occasione delle celebrate nozze di Sante Bentivogli colla Ginevra Sforza, il comune di Labante in ossequio di soggezione spedì a quel convito un suo rappresentante coll' offerta di cinquanta libbre di cacio, principal produzione di questo suolo, allora coperto di boscaglie e di pascoli, ed abitato da famiglie nomadi. Per alcuni anni del secolo XVI fu quindi il paese tenuto in feudo dall' illustre famiglia Grassi di Bologna; poi in appresso tornò nella dipendenza del bolognese Senato; sinchè nell' anno 1796 cambiate le sorti d' Italia, questa parrocchia si concentrò nel comune di Castel d' Ajano, di cui ancora fa parte, ed obbedì sino al presente al governatorato di Vergato.

Sopra la chiesa parrocchiale ergesi qual immensa piramide il monte *Castellana*, alla cui cima può ascendersi, cavalcando per un larghissimo e facile

sentiere. Chi vuol godere di una scena magica e stupenda, quivi si rechi nel meriggio di un giorno placido e sereno. Da un lato lo sguardo si spazia nella valle della *Canevaccia*, accompagna i serpeggiamenti del torrente Aneva, si posa sopra il borgo di Sasso Molare, e contempla quella terra settentrionale, tutta verdeggiante di folti castagneti nella pendice, e di praterie nell' ima valle. A meriggio mira l' altissimo *Corno delle scale*, ripidissimo, arduo, nove mesi dell' anno incappellato di neve. E paragonando quell' alto e pauroso monte col facile giogo che quì si varca, e coi gioghi di pari altezza che gli stanno ad oriente, il viandante conosce che il monte *Castellana* è veramente la prima soglia dell' Apennino. A settentrione il fiume Reno gli sembra un lucidissimo specchio che riflette i raggi del sole in abbagliante maniera; e la valle del Vergatello, che gli sta sotto a ponente, gli mostra una terra fertile e riscaldata dal sole. Ivi osserva le viti pendenti a festoni, i fichi, i mandorli, i peschi, i nocciuoli alternati co' castagni e co' roveri. E s' egli va incontro alla cerca dell' erbe e dei fiori, trova i rosmarini, la digitale, il timo, e coglie giacinti, anemoni, garofani, giunchiglie d' ogni colore. Nel tardo autunno, e nella nascente primavera egli vede nella valle di Sasso Molare i ghiacci e le nevi, ed in questa i fiori e le foglie: quindi lo assidera il soffio di Borea, quinci lo conforta il Favonio. Pochi passi lo trasportano da luoghi ove la natura sembra giacere estinta, ad altri ov' ella ancor serba tutto il rigoglio, od ha già ripreso le giovanili spoglie che non perdette giammai.

Ma tempo è che si parli dei religiosi edifizj.

La Chiesa di S. Cristoforo è fra le antiche del contado perchè se ne ignora l' origine. Prima del secolo XVII era assai più piccola della presente, contenendo due soli altari, uno dedicato al Santo titolare, l' altro alla Beata Vergine; ed occupava lo spazio che ora separa la facciata della chiesa dalla piccola canonica, sui muri della quale veggonsi tuttora immagini di Santi dipinte a fresco, come sul terreno esistono due lapidi di macigno che chiudevano le arche o tumuli gentilizj degli estinti. Il campione della R. Mensa che ha la data del 1378 fa menzione di questa chiesa, noverandola fra le parrocchie dipendenti dal plebanato di Pitigliano. Poi si legge nell'Archivio Arcivescovile che sul finire del secolo XV Papa Alessandro VI la concesse in titolo di commenda a Monsignor Achille Grassi di Bologna. Quindi seguì le sorti della conterminante parrocchia di S. Maria, per cui rimanderemo il lettore a veder quella storia, in cui sta scritto come la cura di S. Cristoforo divenne prima di gius patronato, poscia di libera collazione della famiglia stessa; come dal plebanato di Pitigliano passasse a quello di Labante; e come la sua prebenda fosse in perpetuo riunita alla badìa di S. Stefano, e conferito a quell' Abate il diritto di nominare il paroco e di fornirgli un congruo trattamento.

Intanto verso l' anno 1633 la chiesa di questa cura minacciava di cadere per vetustà; oltre che piccola ed abietta male serviva all' augusto rito dei divini Misterj. Perciò riunivansi i popolani a generale consesso nell' anno susseguente, e deliberavano di atterrarla. Poscia nel breve corso di un settennio faceano raccolta di spontanee oblazioni ed innalzavano il nuovo tempio, che pur oggi si ammira, e che per quanto permetteva lo stile corrotto di quell' epoca riescì grandioso e bene armonizzato. Esso è lungo nell' interno piedi 35. e largo 17; è fabbricato in volto reale, con ordine *misto* di architettura, ed ha cinque cappelle co' suoi quadri ed ornati, la maggiore delle quali dedicata al Santo patrono, e le altre quattro a S. Giuseppe, alla B. V. della Centura, a S. Antonio Abate, ed al SS. Crocifisso. Manca però di coro e di organo, e le tele degli altari son tutte men che discrete. Invece ha una spaziosa sagrestia, molte e belle suppellettili, ed alcuni arredi sacri di valore e pregio.

Nell' anno 1794 i parrocchiani intrapresero anche l' erezione del Campanile col disegno e l' opera del capo-mastro muratore Lorenzo Zappoli, e l' innalzarono sino al piano delle campane, ove per mancanza di mezzi dovè arrestarsi il lavoro. Sperando in appresso di poterlo compiere, acquistarono nel 1798 le tre piccole campane della soppressa parrocchia urbana *di S. Maria Labarum Cœli*, e le collocarono sù quel tronco di torre, facendovi una lanterna posticcia. Ora però, mercè lo zelo infaticabile del Reverendissimo Abate *D. Giuseppe Tonelli*, sonosi operati molti ristauri alla chiesa, e stannosi preparando i materiali occorrenti per condurre i lavori del campanile al loro termine.

Questa parrocchia (circondata dalle cure di Labante inferiore, Casigno, Musiolo, Affrico, Villiana, Castel d' Ajano, e Pietra colora) ha una popolazione di 415 individui, governata spiritualmente dal Reverendo paroco *Don Carlo Colombarini*, e vi si celebra la principal festa nella prima domenica di Settembre. Quivi ebbero culla due illustri cenobiti, l' uno e l' altro appellati col nome monastico di frate *Antonio da Labante*. Entrambi furono generali dell' Ordine de' Servi, ed ambidue l' onorarono cogli scritti e colle esimie virtù. Il primo fiorì verso la fine del secolo XIV, e morì nel Concilio di Pisa, già fatto Vescovo, e Nunzio Apostolico; l' altro visse nell' ultima metà del successivo secolo, e morì dopo aver dato in luce alcune opere ascetiche di moltissima fama.

Due Oratorj adornano il circondario di questa cura; uno è dedicato alla Visitazione della Vergine, spettante ai Signori Nanni Levera, bellissimo e magnificamente arredato. L' altro, di proprietà del cavaliere Jussi, fu edificato l' anno 1630 per la cessazion del contagio, e fu posto alla cima del monte *Castellana*. Sublime idèa de' padri nostri, i quali collocavano i sagri edifizj nelle più alte pendici, quasi a mediatori tra il cielo e la terra.

DOTT. LUIGI RUGGERI.

E. Corty dis. dal v.

S. Giacomo di Sassomolare

Al M. R.e Arciprete Sig.r D. Francesco Troj

S. GIACOMO DI SASSOMOLARE

Non avvi lato di questa benedetta Italia il quale non sia solenne o per ricordanza di grandi avvenimenti in lui compiutisi, o per natali dati a sommi uomini, o per monumenti o per ruderi, o per bellezze inestimabili della naturale positura. Quindi è che i nazionali, ispirati a tanti pregi, e gli stranieri attoniti l' hanno percorsa da capo a fondo, ponendo in opera ingegno e dottrina ad illustrarne le meraviglie. Noi qui pertanto ragioneremo di un luogo, che posto sulla vetta de' monti all' estremo confine della nostra provincia, mal sarìa noto per l' attual sua condizione, se le passate vicende or felici ed or triste non raccomandassero il nome suo all' istoria.

Lungi un miglio da Pietracolora (terra la più cospicua un giorno e insieme la più sventurata di quante sparse fra i colli rendono così bella la montuosa parte della provincia bolognese) sorgea son dugent' anni, lungo il pendìo d' una valle, un' ampia ròcca di cui i nostri padri videro ancora le ultime rovine, interamente adesso dalla voracità del tempo disperse. A questa ròcca, che per essere assai grande, cinta tutto all' intorno di doppio muro e munita di feritoje, poteva dirsi un castello, fu dato il nome di *Sassomolare*, forse perchè piantata su d' un immenso sasso arenario, da cui si levavano mole, o macine pei mulini.

L' origine di Sassomolare nascondesi nel bujo del medio evo, e le investigazioni del Calindri e di altri corògrafi non hanno potuto raggiungerla. La menzione prima che facciasi di esso è in una pergamena dell' archivio di Modena, nella quale si legge che questo luogo (indicato col nome di *Saxomulare*) apparteneva nell' anno 969 al territorio bolognese, ed allora pure conterminava la modonese provincia. Poscia lo vediam rammentato dal Tassoni nel suo poema, accennandolo fra quelle terre che nel tempo della guerra da lui cantata (che fu l' anno 1249.) la città di Modena donò al conte di Miceno. Come per altro un tal luogo passasse in dominio de' Modenesi dopo il secolo X, e come fosse tornato ai Bolognesi nel principio del secolo XIV a noi non fu dato il saperlo. Il Ghirardacci, che ne fa memoria nel 1317, assicura che il paese reggevasi a comune ed era nella protezione del Senato di Bologna; il quale vedendo come i suoi abitatori si trovassero a mal partito per le battaglie avute con que' di Modena, e del Frignano, vi spedì ambasciatori con armi e vettovaglie, e fece ristorare il castello. Dopo quest' epoca ebbe il paese tre anni di quiete, quindi fu di nuovo assalito dai Modanesi e quasi espugnato; ma richiamati gli aggressori a più grandi imprese sui campi di Lombardia, gli abitanti di Sassomolare poterono rinfrancare le perdute speranze e fortificarsi di nuovo. Anzi, correndo l' anno 1324, il Senato ne rinnovò il presidio, e vi fè innalzare una torre, da cui le scolte avvistassero il nemico, e gridassero all'armi e alle difese. Due anni quinci trascorsero senza rumori di guerra. Ma i Frignanesi, cui da gran tempo pesava in cuore lo scorno delle ricevute sconfitte, posero in campo le ristorate milizie, e corsero sul castello di Sassomolare, stringendolo d' assedio. Inutili però tornarono i loro sforzi; chè tanto i soldati di guardia, che il popolo armato non ismentirono la fama del lor valore. Ritiratisi i Frignanesi, tornarono all' assalto i Modanesi; quindi i primi di nuovo nel susseguente anno; e quando i terrazzani poterono fugar questi, i Modanesi vennero a riprendere le ostilità. Fu perciò un' alternare continuo d' assalti, di fazioni e di battaglie: un avvicendarsi d' atrocità, d' insidie e di vendette; funesta istoria, che mostra come fosse spento a quei dì ogni senso di affetto patrio ed ogni fiamma di fratellevol concordia.

Da antico in cuore di questi poveri Italiani sono radicati orribili rancori fraterni, che fanno riguardare come straniero chiunque nacque di là dal monte o dal fiume ond' è circoscritto quel palmo di terra che chiamano la patria; rancori che li fecero più ingordi della vendetta, che gelosi della sicurezza, ostinati a volere schiavi pericolosi coloro che avrebbero potuto provare fedeli e soccorrevoli amici; e che li spinsero a disputarsi a vicenda un dominio ed una libertà, che non doveva a nessuno toccare.

Ma sopravveniva al popolo di questo castello una pace più durevole. Le guerre, che insorsero tra i Pistoiesi, e quei del Fregnano, chiamarono costoro in altre regioni, e i Modanesi, calati al piano in soccorso de' lor fratelli, dimisero quivi ogni pensiero di conquista. Il Senato intanto mandava soccorso d' armi e di denaro, e nell' anno 1328 ritirava le milizie da questa ròcca, ove sottentravano i popolani armati; che si caricaron spontanei del militare servigio al solo fine di accumular danaro per erigere una chiesa, che nella cerchia di qualche miglio, ed in mezzo a sì numeroso popolo era sempre mancata. Teneva allora il castello il prode cavalier *Fervante da Roncastaldo*, che in grande stato presso il bolognese Consiglio, nè del favore abusava a danno altrui, nè se ne prevaleva a proprio vantaggio. Onesto, generoso, ricordevole delle virtù italiane, e volenteroso del bene de' suoi governati, ogni anno usò per qualche mese di abitar questo luogo; nel qual tempo aveva cura di vigilare sui magistrati, di provveder vettovaglie, di rialzare novelle fabbriche sulle ruine delle cadute, di segnare limiti maggiori alle mura, e di aggiugnere torri, corritoi, spaldi, ed altre guise di affortificazioni alla ròcca,

formandola in cotal modo più gagliarda, più grandiosa, più venusta di quant' altre le sorgessero intorno.

Quindi non più vicende di calamità o fortuna narra la storia per gli anni che rimasero a chiudere il secolo XIV. Nel cominciare poi del successivo il Bentivoglio, fatto Signore di Bologna, occupò le fortezze del contado; ed a quella di Sassomolare spedì un suo capitano nominato *Nicola di Michele*. Da quest' epoca il paese si sottomise all' ubbidienza del bolognese governo, sinchè nell' anno 1523 Clemente VII lo concesse col *Castello d' Ajano*, in feudo a *Lodovico Carbonesi*. Però non sappiamo quanto tempo restasse in tal condizione. Soltanto appare dai pubblici registri che nei secoli XVII, e XVIII formava col Castello d' Ajano una sola *Massaria*, e dipendeva dal Senato di Bologna; che nell' anno 1796 (alla riforma territoriale) passò a far parte della comunità d' Ajano; e che d' indi in poi fu sottoposto, com' è di presente, al governatorato di Vergato.

Il paese è assai freddo e montuoso; ma il suo borgo principale colla chiesa, che sovrasta a due vallate ed è cinto di altissimi colli, ha un aspetto vaghissimo e pittoresco. Ciò poi che qui avvi di più bello a vedersi è senza dubbio il suo panorama. Per goderlo convien salire in cima al piccol colle detto ancora *la rocca*, ove esisteva l' antico fortilizio. Da quell' apice si scopre una di quelle estese vedute, di cui il pennello non può dare un' immagine. E come citare tutti i nomi degl' innumerevoli paesi che l' occhio abbraccia in un sol sguardo su quella vaga, e vasta campagna modanese, coperta di una vegetazione sì lussureggiante, seminata di tanti poderi, e casali, e ville, irrigata da due fiumi, intersecata da mille rii, e terminata all' orizzonte dai famosi colli Euganei!

Ma riprendendo il filo dell' istoria, forza è che diamo qualche notizia ancora delle chiese di questa parrocchia.

Sorgeva la prima nell' anno 1330 per la religiosa pietà dei popolani, la quale impiegò nella gravissima spesa le paghe avute dal Senato pel militare servigio della fortezza. Fu essa edificata nell' altipiano e nel posto ove trovasi l' attual chiesa, con tre sole cappelle; la maggiore dedicata a S. Giacomo, e le altre due alla B. V., ed a S. Antonio Abate; ma nell' anno 1589 minacciando cadere, fu quasi rinnovata dai parrocchiani, e fu allora costruita anche la canonica ed il campanile. Nell' anno 1784 fu di nuovo ristaurata dal benemerito Arciprete Don Giacomo Stefanini, il quale procurò inoltre un magnifico piviale, un elegante apparato a terzo, ed un ricco baldacchino. Nell' anno poi 1840 per le sollecitudini dell' odierno Arciprete *Don Francesco Socj*, fu riedificata dai fondamenti (meno la cappella maggiore) e posta in volto, con quattro altari, e larghi intercolonnii; ma il disegno non corrispose alle brame, ed agli sforzi dei popolani, poichè manca affatto l' euritmia, oltrecchè avvi difetto grandissimo di ampiezza, nè potrebbesi trovar riparo che nell' attuazione di un nuovo disegno già concepito cioè di aprir gli archi delle minori cappelle, e costruir due navate laterali con nuovi altari.

In questa parrocchiale sono da ammirarsi due bellissime tele, quantunque logore dal tempo: una Madonna del Rosario coi Misterj del celebre Guido, e un Assunta con alcuni Santi del modenese Pellegrini. Quivi esiste da tre secoli il fonte battesimale, ed i parrocchiani godono di alcune notevoli largizioni pie fra le quali una di *Gianfrancesco Luccarini* pel mantenimento d' una scuola gratuita, ed altra di *Marianna Gotti* per sussidio dei poveri, e degl' infermi. Rallegra poi queste montagne un' ottimo concerto di quattro campane, che i popolani, ed il lodato Arciprete Socj fecero fondere dal *Brighenti* nell' anno 1844.

Prima che in origine si fabbricasse la chiesa, il territorio compendevasi nell' antica parrocchia di *Iola modenese*, la quale era soggetta al plebanato di Maserno. Eretta la chiesa, ed elevata al titolo di cura, fu sempre di libera collazione del Vescovo di Modena, e sottoposta alla congregazione plebanale di Semelano. Ma avendo il Pontefice Pio VII di gloriosa memoria con Breve delli 11 Dicembre 1821 tolta questa parrocchia dalla Diocesi modenese per unirla a quella di Bologna, l' Eminentissimo Arcivescovo innalzò l' Arcipretale di Villa d' Ajano alla dignità di plebana, e vi aggregò le due parrocchie di Castel d' Ajano, e di Sassomolare, riservandone il perpetuo diritto di collazione alla R. Mensa Arcivescovile.

Questo paese trovasi al sud-ovest di Bologna, nella distanza di circa 32 miglia, e vi si arriva per la strada rotabile dietro Reno sino a Vergato, quindi a traverso dei monti, cavalcando una via talor discreta, talor alpestre e disagiosa. La sua popolazione, anticamente sì grande, è oggi ridotta a 220 individui, i quali celebrano la loro festa principale nel giorno 8 di Settembre.

Il territorio (circondato dalle cure di Villa d' Ajano, Castel d' Ajano, e Pietra Colora, e dalle parrocchie estensi di Iola, e di Montese) non ha verun pubblico Oratorio. Nel casino detto *le Canevaccie* avvi una privata cappella appartenente alla piissima Signora Marianna Pistorini (che quivi tiene a sue spese un piccolo conservatorio di educazione per le fanciulle) e nell' interno del casino si ammirano alcuni quadri pregevoli, usciti dalla scuola dei *Caracci*, con qualche bella incisione antica. Quivi pure ebbe i natali e passò gli ultimi anni di sua vita il *Dottor Marco Aurelio Pistorini* padre della nominata Signora, che fu dottissimo nelle scienze legali e filosofiche, ed amatore e cultore delle belle lettere. Nella più fresca età ebbe diverse pubbliche incombenze, stanziò nelle grandi città, e fu socio delle primarie accademie d' Italia. Pieno di anni, e di meriti, travagliato dagl' incomodi senili, e venuto nella stanchezza delle cose umane, ritornò nella solitudine (scuola della sapienza) a meditare le dolcezze della filosofia e della natura.

Dott. Luigi Ruggeri.

C. Corty dis. dal v.

S.ta Maria di Settefonti

Al M. R. Parroco Sig.r D. Antonio Romagnoli

S. M. ASSUNTA DI STIFONTE.

Fu già Stifonte (nome derivato da Sette fonti che in esso scaturivano) „ antico Castello *(Castrum Septem* „ *fontium)* di sito fortissimo posto so- „ pra un monte munito di Rocca, con la „ Chiesa sopra uno strabocchevole pre- „ cipizio e che aveva una sola porta ed era „ cinto di grosse muraglie „ (*Ghirardacci* nell' Indice dell' vol. I.).

Nessun indizio abbiamo, nè della origine di questo Castello, nè de' suoi dominatori, che furon forse fra gli antenati della celebre Contessa Matilde; ma consta per certo, che sulla fine del XIII secolo Bologna il signoreggiava; che nelle guerre del 1297 fu da essa fortificato, nel 1298 liberato dalle scorrerie delle genti di Fiagnano e Piancaldoli; nel 1307 stretto a concorrere alla spesa della Rocca di Sassiglione; e nel 1428 difeso da nemici, che non valsero a conquistarlo. Dal che tutto è a dedurre che soltanto verso la metà del secolo XV il Castello di Stifonte fosse diroccato, e totalmente abbandonato. E che abbia avuti tempi di vita gloriosa e fiorente ne danno prova gli uomini di pregio che produsse de'quali le istorie fanno particolar menzione, come sono *Lambertino da Stifonte*, ricchissimo signore, anziano in Bologna nel Gennaio del 1302, uno de' sapienti nel 1294, Ambasciatore a Parma, Modena, e Ravenna nel 1295, e 1299: *Fra Enrico da Stifonte* cavaliere Gaudente, che dopo 35 anni di religione fu nel 1296 fatto Priore di S. Michele di Castel dei Britti, e Generale dell' Ordine: *Sasso da Stifonte* stato più volte degli anziani, e consoli di Bologna negli anni 1366, 1367, 1368, e 1370; e *Giovanni Sasso da Stifonte* creato uno de' sedici deputati per la riformagione dello Statuto di Bologna alli 10 Maggio 1398.

Dopo l' abbandono, e diroccamento del Castello nessun' altra memoria trovandosi di esso sembra che abbia avuta sorte pari agli altri Comuni del Bolognese, scrivendo l' *Alidosi*, che fu dato in feudo ad *Antonio Maria di Giovanni Legnani* con titolo di Contea, al quale forse fu tolto da Clemente VII.

Ora dunque colà ov' era la sede del Castello in sulla cresta di sassoso monte, dall' una parte coverta di boscaglie e di colti campi, dall'altra di franate balze, si vede sorgere la chiesa Parrocchiale di Stifonte, con Campanile a tre Campane, ed altro ampio Casamento a fianco, onde il Gasparini chiamò tal vetta.

Quell' erta a cui torreggia
Doppio edificio in fronte. (*)

Anche l' antichità di questa Chiesa risale a' tempi molto antichi, venendo essa annoverata nel Campione della Mensa del 1378, fra le dipendenti dal Plebanato di *S. Giovanni Evangelista di Pasto o Pàstino* al quale sottostette, infinchè *Sisto V* avendo conceduto Pàstino al Collegio Montalto, fu essa a 24 Gennaio 1575 a decreto di Mons. Angelo Peruzzi Vescovo suffraganeo, e vicario generale dell' Eminentissimo Arcivescovo Gabriele Paleotti data al Vicariato di S. Pietro di Ozzano, nel quale è tuttavia compresa. Il Giuspadronato di lei appartenne in antico ai *Mezzovillani*, cui succedettero i *Gandolfi* ed il *Capitolo Metropolitano*, donatario *Romanzi*, per la eredità di *Silvia Mezzo Villani*; e da ultimo al solo Colonnello *Agostino Gandolfi Odofredi* (anche in qualità di donatario di *Giulio Fusanini*) ed ora un tal diritto è passato ne' suoi eredi.

La Chiesa attuale fu rifabbricata di nuovo, e più latamente nel 1691 con volta di pietra coll' aprirvi la porta ad occidente, e farvi tre Cappelle.

Nella Maggiore ov' è onorata *M. V. Assunta in Cielo* (di cui si fa la festa titolare a 15 Agosto d' ogni anno) è il quadro che la rappresenta coi *Santi Giuseppe ed Antonio da Padova*, opera di *Gio. Battista Bolognini*. Di *Giacomo Quadri da Lugano* sono le sculture che ornano codesto altare.

In quella del *Crocifisso* eretta con danaro di *Sebastiano Poggi*, vedesi in quadro a olio *Gesù Cristo in Croce*, con *S. M. Maddalena* dall' un lato, e *S. Sebastiano* dall' altro.

Nella terza Cappella, che venne compiuta dopo il 1691, ed è spettante alla Chiesa, sono venerati *Santa Lucia*, e *S. Antonio Abb.* in un dipinto ridotto a poco buon stato.

La Parrocchia di Stifonte, che ha per zelantissimo parroco il Molto Reverendo Sig. *Don Antonio Romagnoli*, è lontana da Bologna quasi 11 miglia, trovasi posta sotto il Governo di essa città; e nel Comune di Ozzano, terminandosi il suo distretto alle parrocchie di *S. Pietro d' Ozzano*, *Ciagnano*, *Casola Canina*, *Monte Armato*, *Vignale*, *Monte Calderaro* e *Varignana*. La sua popolazione non giunge a 300 anime; ed il torrente Quaderna che nasce nel territorio di Quarneto passa sotto il monte sul quale la Chiesa è locata.

Due Oratorii sono a lei sottomessi, e cioè *S. Gio. Battista* in *Mercatello*, che è l' unico Borghetto, o ridotto di case della Parrocchia. Ebbe questo Oratorio la sua erezione nel 1573 dalla famiglia Legnani Ferri, appartenendo ora al *Sig. Astolfo Zamarini*. E qui è ove ogni anno a 28 ottobre si tiene la frequentata fiera, detta di *S. Simone*.

L' altro Oratorio è sacro a *S. Luigi Gonzaga*, fu fabbricato nel 1797 dal Dottor Giuseppe Bartolini, e sorge nel luogo già detto la *Torre dei Fava*, ed ora de' *Viaggi*, che nè hanno la proprietà.

Riporta il Calindri (*Diz. Cor.* vol. 5 pag. 135) esservi tradizione che al *Serraglio*, fosse un picciol

Convento di *Servili*, e che di là passasse la via che conduceva a Firenze.

Nel territorio del Castello di Stifonte circa il 1097, (e non 1125 come dice il Masini) fu già fondato il Monastero di *Monache di S. Cristina*, il secondo di Camaldolesi eretto in Italia dal *B. Ridolfo* Prior Generale di quell' ordine. Monastero insigne per le donazioni che gli furono fatte; per gli uomini illustri cui dovette sua origine, e per la santità della B. Lucia che vi abitò.

Prima Abbadessa ne fu *Matilde* nata dal Conte *Gotidio*, e da *Cuniza*, reggendo la quale, circa il 1130, poco dopo che Enrico Vescovo di Bologna avea consecrata quella prima chiesa, dovè mutarsi di luogo al Convento, o per qualche frana o *Lavina*, o per internarsi vieppiù le sante romite fra il folto de' boschi e fra le cupe valli. Dopo il 1142 a Matilde succedette nel grado di Abbadessa *Lucia* per la santità, e pe' miracoli della quale la Chiesa, lasciato il primiero nome di *S. Cristina*, prese quello della *B. Lucia*. Nissuna distinta narrazione de' fatti di questa serva di Dio ci è pervenuta a cagione della vetustà de' tempi, solo è noto universalmente il prodigio che vengo a riferire.

Usava Lucia udire la messa ogni dì da piccola finestra di sua celletta che mettea nella Chiesa e perchè bellissima era di volto, e di persona, un nobil giovanetto bolognese l'ebbe veduta, e perdutamente ne innamorò. Le frequenti visite di costui, e gli sguardi che troppo accesi lanciava ne la fecero accorta; ondecchè rinchiusasi nel segreto di sua cameretta a quella finestra non si mostrò più mai. Caduto allora d' ogni speranza il giovane e stimando potere l' assenza mitigare la sua fiamma si diè a peregrinare fra barbare e lontane nazioni. Ma preso sventuratamente da Saracini, gittato in carcere, e stretto da catene gli venne proposto o rinnegar la fede, o aver la morte. In queste angustie ricordatosi di Lucia -- *O verginella di Cristo, sclamò, se punto tu puoi appresso a Dio, deh mi porgi aiuto, e mi libera dalle presenti necessità.* -- Poco stante si addormentò, ed (oh meraviglia!) si trovò al destarsi lungi un tiro di pietra al Monistero di Stifonte, con tuttavia le catene a' piedi; ed ivi stando udia il suono delle Campane della Chiesa; quand' ecco apparirgli innanzi la Vergine beata, ed egli: *Vivi tu anco, o Lucia?* -- *Vivo* rispose, *la vera vita in cielo, tu va e questi tuoi ceppi reca al mio sepolcro, Dio ringraziando che dal sovrastante pericolo ti liberò.* -- Obbedì egli, e que' ceppi veggonsi tuttora pendenti all'altare di lei a perpetuo testimonio dell' operato divino portento.

Ma perchè il luogo del secondo monistero era pur esso lavinoso, e troppo disagevole alle religiose, e a loro direttori ebbero nel 1156 da Gregorio ab. di S. Michele di Castel de' Britti la Chiesa e la Casa di S. *Andrea di Ozzano* ove passarono ad abitare, lasciati a Stifonte alcuni Conversi, e Converse, stativi infino al 1457, come si ha da' Necrologii. Ma anche di là, o per le guerre, o per la brama di ridur-

si in città si tolsero le Monache al 1225 ad abitare in Bologna n stina della Fondazza. Nel 158 *13 novembre, furon levate le cia dalla Chiesuola ov' erano in quella di S. Andrea di Ozzan a spargere grazie concorrono a te i popoli, che in molti peri valido e presentissimo il padroc le Monache lasciarono perire all B. Lucia, ma per la rinomanza che tenevasi la restaurarono total anno 1593, e tale durò a lungo, nel 1756, quando a dì 11 agosto D. visitava pel Card. Arciv. Malvezzi. C demolirla, o perchè ruinosa e cada coli delle frane, i Ministri del Mon cero nel 1769 in modo, che nella vi cesco Gavasei Arciprete di Ozzano, già spianata, ed ebbe a lamentare di coloro, che atterrandola non avea la sorgeva una colonnetta, od un pi ce che ne serbasse memoria. Il Calin Cor. vol. V. p. 134) che vide questi scrive che alla Valletta non molto gnano, e a un miglio da Stifonte rimasto di quell' antiche fabbriche d alquanto di muro ruinoso, e le fond gnavano l' area della Chiesa, e d' m grestia, tane di rettili, dall' erbe, e talmente coperte. Delle sette fonti d nome a questo paese lo stesso Calin che cinque; e due sole di natura m l' una detta l'*Acqua Bini o della Volp* del *Prato*, o di *S. Cristina*, o *B. Lu* to e salubre è il cielo di Stifonte d cui colle, spazia l' occhio per ampio orizzonte, poichè

Or verde, or bruna, or pallida
Onda di colli e monti
S' addensa, e quindi emergono
Dell' Appennin le fronti
E lor di contro un piano
Che fugge e in un confondesi
Col mare, e il ciel lontano.

Laonde nel suo *Addio* a tal luogo rini ebbe a rivolgersi ad esso.

Salve, o bel colle! o placide
Salvete aure felici
Di noia inconsapevoli,
Fide ristoratrici
Di spirti e membra inferme
Più che lavacro effluvio
Dell' Epidaurie terme.

(*) L' Addio a Settefonti, Ode di Bernard logna. 1839 pel Sassi. Il ch. prof. e Avv. G elegante poeta fu allevato in Stifonte con pater Don Nicola Gasperini che per 47 anni resse Chiesa di Stifonte, e morì li 9. Ottobre 1837.

G.

Convento di *Serviti*, e che di là passasse la via che conduceva a Firenze.

Nel territorio del Castello di Stifonte circa il 1097, (e non 1125 come dice il Masini) fu già fondato il Monastero di *Monache di S. Cristina*, il secondo di Camaldolesi eretto in Italia dal *B. Ridolfo* Prior Generale di quell' ordine. Monastero insigne per le donazioni che gli furono fatte; per gli uomini illustri cui dovette sua origine, e per la santità della B. Lucia che vi abitò.

Prima Abbadessa ne fu *Matilde* nata dal Conte *Gotidio*, e da *Cuniza*, reggendo la quale, circa il 1130, poco dopo che Enrico Vescovo di Bologna avea consecrata quella prima chiesa, dovè mutarsi di luogo al Convento, o per qualche frana o *Lavina*, o per internarsi vieppiù le sante romite fra il folto de' boschi e fra le cupe valli. Dopo il 1142 a Matilde succedette nel grado di Abbadessa *Lucia* per la santità, e pe' miracoli della quale la Chiesa, lasciato il primiero nome di *S. Cristina*, prese quello della *B. Lucia*. Nissuna distinta narrazione de' fatti di questa serva di Dio ci è pervenuta a cagione della vetustà de' tempi, solo è noto universalmente il prodigio che vengo a riferire.

Usava Lucia udire la messa ogni dì da piccola finestra di sua celletta che mettea nella Chiesa e perchè bellissima era di volto, e di persona, un nobil giovanetto bolognese l' ebbe veduta, e perdutamente ne innamorò. Le frequenti visite di costui, e gli sguardi che troppo accesi lanciava ne la fecero accorta; ondecchè rinchiusasi nel segreto di sua cameretta a quella finestra non si mostrò più mai. Caduto allora d' ogni speranza il giovane e stimando potere l' assenza mitigare la sua fiamma si diè a peregrinare fra barbare e lontane nazioni. Ma preso sventuratamente da Saracini, gittato in carcere, e stretto da catene gli venne proposto o rinnegar la fede, o aver la morte. In queste angustie ricordatosi di Lucia -- *O verginella di Cristo, sclamò, se punto tu puoi appresso a Dio, deh mi porgi aiuto, e mi libera dalle presenti necessità.* -- Poco stante si addormentò, ed (oh meraviglia!) si trovò al destarsi lungi un tiro di pietra al Monistero di Stifonte, con tuttavia le catene a' piedi; ed ivi stando udia il suono delle Campane della Chiesa; quand' ecco apparirgli innanzi la Vergine beata, ed egli: *Vivi tu anco, o Lucia?* -- *Vivo* rispose, *la vera vita in cielo, tu va e questi tuoi ceppi reca al mio sepolcro, Dio ringraziando che dal sovrastante pericolo ti liberò.* -- Obbedì egli, e que' ceppi veggonsi tuttora pendenti all'altare di lei a perpetuo testimonio dell' operato divino portento.

Ma perchè il luogo del secondo monistero era pur esso lavinoso, e troppo disagevole alle religiose, e a loro direttori ebbero nel 1156 da Gregorio ab. di S. Michele di Castel de' Britti la Chiesa e la Casa di *S. Andrea di Ozzano* ove passarono ad abitare, lasciati a Stifonte alcuni Conversi, e Converse, stativi infino al 1457, come si ha da' Necrologii. Ma anche di là, o per le guerre, o per la brama di ridursi in città si tolsero le Monache, conducendosi circa al 1225 ad abitare in Bologna nel Monistero di *S. Cristina della Fondazza*. Nel 1593 a dì 7, altri scrive 13 novembre, furon levate le reliquie della B. Lucia dalla Chiesuola ov' erano onorate, e trasferite in quella di S. Andrea di Ozzano, ove, continuando a spargere grazie concorrono ad esse da ogni parte i popoli, che in molti pericoli sperimentarono valido e presentissimo il padrocinio di quelle. Nè le Monache lasciarono perire allora la Chiesa della B. Lucia, ma per la rinomanza e venerazione in che tenevasi la restaurarono totalmente nello stesso anno 1593, e tale durò a lungo, esistendo ancora nel 1756, quando a dì 11 agosto D. Antonio Muri la visitava pel Card. Arciv. Malvezzi. Conceduto però il demolirla, o perchè ruinosa e cadente, o pei pericoli delle frane, i Ministri del Monistero la disfecero nel 1769 in modo, che nella visita di D. Francesco Gavasei Arciprete di Ozzano, la trovò questi già spianata, ed ebbe a lamentare la trascuranza di coloro, che atterrandola non avean posto ov'ella sorgeva una colonnetta, od un pilastro con croce che ne serbasse memoria. Il Calindri però (*Diz. Cor. vol. V. p.* 134) che vide questi luoghi nel 178[illegible] scrive che alla *Valletta* non molto lungi da Ciagnano, e a un miglio da Stifonte non altro era rimasto di quell' antiche fabbriche che un arco con alquanto di muro ruinoso, e le fondamenta che segnavano l' area della Chiesa, e d' una piccola Sagrestia, tane di rettili, dall' erbe, e dalle spine totalmente coperte. Delle sette fonti che diedero gil nome a questo paese lo stesso Calindri non trovò che cinque; e due sole di natura medicamentosa; l' una detta l'*Acqua Bini o della Volpinara*; l'altra del *Prato*, o di *S. Cristina*, o *B. Lucia*. Temperato e salubre è il cielo di Stifonte dalla vetta de cui colle, spazia l' occhio per ampio ed amenissimo orizzonte, poichè

Or verde, or bruna, or pallida
Onda di colli e monti
S' addensa, e quindi emergono
Dell' Appennin le fronti
E lor di contro un piano
Che fugge e in un confondesi
Col mare, e il ciel lontano.

Laonde nel suo *Addio* a tal luogo così il Gasperini ebbe a rivolgersi ad esso.

Salve, o bel colle! o placide
Salvete aure felici
Di noia inconsapevoli,
Fide ristoratrici
Di spirti e membra inferme
Più che lavacro effluvio
Dell' Epidaurie terme.

(*) L' Addio a Settefonti, Ode di Bernardo Gasperini. Bologna. 1839 pel Sassi. Il ch. prof. e Avv. Gasperini fece elegante posta in allevato in Stifonte con paterne cure dallo zio Don Nicola Gasperini che per 47 anni resse esemplarmente la Chiesa di Stifonte, e morì li 9. Ottobre 1837.

G. F. Rambelli.

E. Corty del. dal o.

S. Biagio di Cereglio

Al M. R. Parroco Sig.r D.n Gioacchino Macentelli

SANTUARIO

DI CEREGLIO.

Oh dilettosa Italia! per ogni tua spiaggia o valle o pendice il clima e le piante manifestano una terra amata dal sole! Sino in cima a' più solitarj tuoi balzi, le arti, chiamatevi dalla religione, stamparono l' impronta del genio colle meraviglie dei loro lavori!

E veramente l' Italia è bella in ogni suo angolo, anche men frequentato; anzi la descrizione dei luoghi mal noti o non per anche descritti della nostra penisola, riescirà sempre il più allettevole e curioso de' libri.

Non pertanto i termini prescritti a quest' opera mal ci concedono di fermarci a lungo nel dipinger le naturali bellezze delle terre che visitiamo. Onde staremo contenti d' indicare al lettore i politici avvenimenti dei luoghi, per poi accompagnarlo nei religiosi edifizj, ove la pietà di coloro che furono spesso confonde la grettezza e l' accidia dei moderni e più civili credenti.

Le antiche storie non parlano di *Cereglio*; e l' illustre Salvator Muzzi ne' suoi Annali non fa cenno di questa terra che nel 1117, dicendola governata da un nobile, il quale, secondo il Calindri, sarebbe stato della famiglia degl' *Ivani*, e più tardi di quella di *Sinibaldo da Savignano*.

Questi tiranni, succeduti ovunque ai liberi governi, procuravano collo splendor delle giostre e colle laute imbandigioni di stordire i generosi, allettare i vani, ed abbagliare la plebe, sempre ingorda dietro queste luccicanti apparenze. Avean rocche, castelli, ed altri luoghi forti. Tenevano gente armigera e feroce, sgherri, carnefici e banditi; pronti ad ogni delitto che il lor Signore gli comandasse. E quando sul declinare del secolo XIII furono cacciati pel valore delle bolognesi milizie, gli abitanti non respirarono le aure di libertà che per pochi anni, cadendo il paese in balìa delle orde del Marchesino Lupo e dei famosi Conti da Panico, le quali travagliarono questi popoli sino all' anno 1310.

„ Era l' Italia in quel tempo insanguinata e divisa. Infiniti tiranni domestici o stranieri la laceravano per ambizione di dividersela a brani. Gl' Imperatori non avean perduto di mira quel fantasma d' impero romano, che di tratto in tratto voleano far rivivere. I Re di Francia anelavano il conquisto di Napoli e di Milano. Il Senato Veneto, politico ed ardito, commerciante e guerriero, volea dominare sul mare ed estendersi sul continente. Molte città, e repubbliche erano in pari tempo sconvolte dai torbidi della libertà, e da que' della guerra. Cento fazioni sorgevano, si urtavano e cadevano. Cadean spenti a vicenda congiurati e tiranni. Queste contrade, delle quali gl' Imperatori avean abbandonata la sovranità, non per anco pervenute all' immediata ubbidienza della Chiesa, erano divise tra molti piccoli tiranni, che comandavano ad uno o più paesi, dove il coraggio degli abitanti erasi spento nella servitù. Non è quindi a maravigliarsi se tante vicende e tanti mutamenti di signoria sofferse il bolognese contado, ed in ispecie le ricche terre che si trovavano lungi dalla Città, e prossime ai naturali trinceramenti dell' Apennino.

Ma tante sventure e tanta oppression di governo doveano una volta cessare. Il Senato di Bologna, cui stava a cuore di ampliare il proprio dominio, fece che un numeroso esercito, guidato da esperti capitani, venisse su questi monti a discacciare que' predoni; i quali, rifuggitisi nei castelli di Stagno e di Montacuto, ed ivi per più mesi assediati e combattuti, dovettero alla fine arrendersi e consegnarsi prigionieri.

Il Senato di Bologna fece in appresso demolire le rocche ed ogni altra fortezza di questo paese; e trovando già unito al territorio di Cereglio il territorio di *Susano*, lo costituì in una sola *massaria*, sottoponendola al capitanato della Montagna che risiedeva in Vergato. Dopo le vicende italiane del 1796 divenne una frazione del comune e della giusdicenza di quel Capo-luogo; e nella stessa condizione trovasi ancora. Ha una circonferenza di molte miglia; ma la sua popolazione di 304 individui, piuttosto che abitare disseminata in quell' ampia superficie, vive riunita in alcune borgate o casolari.

In questo tratto la campagna somministra un' eccellente veduta al pittore di paesaggi. Il suo orizzonte è qua e là seminato di monti, che sembrano giganti in atto di assalire le stelle. Le abitazioni son circondate da spessi noci, la cui vigorosa vegetazione indica un suolo ricco e un clima temperato; e dietro alle case le viti s' ergono in pergolati, mentre all' intorno e sulla cima del monte un ampia foresta di

quercie e di castagni, con vaste praterie ed ubertosi campi fanno la precipua ricchezza del suo territorio.

Il clima dunque è temperato, sebbene inclini piuttosto al freddo che al caldo. Nell' inverno difatti il termometro discende sino a dieci gradi sotto zero, mentre nell' estate non oltrepassa i diciotto gradi di calore. L' aria poi vi è sempre pura e salubre, e l' acqua limpida e freschissima. Gli abitanti, appartenenti in gran parte alla classe degli agricoltori, sono mansueti, ed affabili, nè solamente fra i ricchi, ma anche fra la gente povera; ed è questo un dono della Provvidenza, poichè nè il clima vi ha influito, nè fu l' effetto dell' educazione, la quale anzi è quì moltissimo trascurata.

La parrocchia di Cereglio trovasi al sud-ovest da Bologna, in distanza di ventiquattro miglia; e per accedervi si fa uso della nuova strada rotabile dietro Reno sino al castello di Vergato. Da quì si giunge sul luogo, passando da Susano per una via cavalcabile, sempre pittoresca, e piena di stupende vedute. Il suo montuoso distretto, bagnato alle falde dal torrente *Vergatello*, viene circoscritto dalle cure di Tolè, Roffeno Pieve, Casigno, Susano, e Prunarolo; ed è civilmente compreso nell' appodiato di Tolè, sotto la dipendenza di quel Sindaco comunale.

Da queste brevi notizie, faremo passaggio agli edifizj sacri che adornano il territorio medesimo.

La sua chiesa parrocchiale (sebbene se ne ignori l' origine) dev' essere di remota istituzione, giacchè si hanno memorie che nel 1402 cadde per vetustà, e fu dai popolani rifabbricata. L' elenco delle parrocchie dell' anno 1378 ne fa menzione, ed accenna che il suo gius-patronato spettava in quell' epoca ai parrocchiani; rilevandosi dagli atti Vescovili che simile diritto venne poi donato dai parrocchiani stessi al conte Ercole Bentivoglio nel 27 Gennaio 1509 con rogito del notaro Camillo Dal Prato. Questa nobile ed illustre famiglia ha sempre conservato, e mantiene ancora tale gius onorifico; ed ogni qualvolta occorse di abbellire e ristaurare la chiesa, concorse generosamente a sostenere il dispendio.

La chiesa riedificata nel 1402 era vasta come la presente, ma di forma antica, col palco a travi, senza ornamenti e senza bastevol luce nell'interno. Aveva cinque altari; e benchè tanto spaziosa, era senza coro e senza sagrestia. Nella metà pertanto del secolo XVIII si pensò di costruirle il volto, di ornarla di capitelli, di cornici e di fregi, di allungare la cappella maggiore e di edificare la sagrestia. L' opera fu compita in un decennio; ed il tempio sortì di un' eleganza e sontuosità ammirabili. Esso è lungo nell' interno piedi 60, alto 28, e largo 20; d' ordine dorico, soprabbondante di fregi e di sculture, ma all' occhio artistico poco armonizzato nelle sue parti, avendo la cappella maggiore ancor troppo angusta in relazione alla vasta platea dell' edifizio. Nove sono le cappelle e sette gli altari, essendo occupate le altre da due grandi confessionali. Il quadro dell' altar maggiore rappresenta la B. V. con S. Biagio titolare della cura, ed altri Santi, ed è lodata opera della scuola bolognese. La cappella seguente è dedicata al Santissimo Rosario, la terza al SS. Crocefisso, la quarta (con un quadro dell' immortale Tiarini) a S. Maria Maddalena, la quinta a S. Felice, la sesta ai Ss. Antonio Abate, e Patavino, e l' ultima alla Risurrezione del Salvatore.

La torre delle campane fu edificata nell' anno 1640 con quel pessimo stile di architettura, che la corruzione dell' epoca soffriva anche nelle grandi città; e vi furono poste due campane, poi altre due, che formarono sempre un cattivo concerto. Ora con lodevole zelo si pensa di ristaurare quel campanile, e di aggiungervi la guglia piramidale; e si raccolgono già le offerte per formare un nuovo e più armonioso quarto di campane.

Altro grandioso ristauro si è fatto di recente nella chiesa per cura dell' odierno piissimo rettore *Don Gioacchino Maccentelli*. Si rinnovò la facciata e si intonacarono i muri esterni; si riformarono le mense degli altari; furono corretti i fregi e gli ornati; si diede una tinta generale alle pareti ed al volto; si fece acquisto di un organo; e si costruì per esso sulla porta principale una bella e spaziosa cantoria.

Questa cura è stata sempre ed è tuttor compresa nella congregazione di Roffeno Pieve; ma per ogni affare ecclesiastico dipende dal R. Arciprete di Tolè, il quale fu investito dall' Eminentissimo Arcivescovo del titolo e delle attribuzioni di Vicario Foraneo. Si festeggiano quì le glorie dell' invitto martire S. Biagio nel giorno 3 di Febbraio; e non avvi nel recinto della parrocchia che un solo Oratorio, dedicato alla Madonna del Carmine, il quale non presenta veruna cosa degna di menzione. Bensì nelle sue borgate vedesi qualche fabbricato civile, che si distingue da lungi fra le rustiche dimore dei coloni per una certa pulitezza e simmetrìa; la quale molto si loda da tutti, ma ben di rado s' incontra in queste montuose regioni.

DOTT. LUIGI RUGGERI.

l. Corty des. dal v.

S. Biagio di Buonconvento

Al M. R. Parroco Sig.r D. Pietro Torlani

S. BIAGIO DI BONCONVENTO

Bonconvento distante da Bologna sette Miglia è circondato dalle Comunità di Bondanello, di Casadìo, delle Padulle, di Sala, e della Longara. L' antico suo nome era Caneto, Canetolo, o Canitulo, che conservossi sino al terminare del Secolo decimo quinto. Conforme scrivono alcuni, ebbe la denominazione dalle canne che spuntavano abbondanti nell' Alveo del vicin Reno, colle quali formavansi dardi forti e un tempo leggieri, tanto lodati da Cajo Plinio II. nella sua Storia Naturale Lib. 16. c. 36. Ritenuta per vera questa opinione, converassi che la famiglia popolana detta Canetoli o da Canetolo avesse il suo Cognome da questo paese, e non glielo desse. Divenne essa talmente potente in Città, che imprigionando il Cardinal Legato Condulmiero nel 1434, la sottrasse dal dominio del Papa, e Battista Canetoli ne restò come Padrone. Ma l' Anno seguente congiunto con Francesco Ghisilieri uccisero a tradimento Annibale Bentivogli, per la qual morte il popolo che lo amava molto si sollevò, atterrò e mise a fuoco le loro abitazioni, uccidendo Battista con molti della sua fazione, e cacciando in bando gli altri, loro confiscando i Beni, singolarmente i posseduti in Canetolo, una parte de' quali furono poi restituiti a certuni soltanto di quella famiglia nel 1454. In questo paese sulla ripa di Reno sorgea un antico, nobile, e forte Castello detto Canitolo, gli Uomini del quale ai 4 di Settembre del 1157 spontaneamente si diedero sotto certi patti, e giurarono ubbidienza al Comune di Bologna, cedendolo col consenso, e d' ordine de' suoi padroni. Questo Castello secondo il Savioli era situato presso a poco ov' è la Chiesa attuale di Bonconvento; al che aggiunge peso la dominazione di un piccolo podere di ragione del Parroco, di Tornature nove circa, in molta vicinanza di essa detto il Castello, o Castellazzo. Oltre di detto Castello altro in questo Territorio dovea esservi dalla parte superiore, leggendosi nel libro de' battezzati della Parrocchiale, di una Casa ora detta *Castri veteris*, ora *Castri desuper*, e quando ancora *Castri majoris*, e uno stradello che forse vi conduceva *Via Castri*. Probabilmente fu desso il Castello di San Marco ceduto dai suoi padroni li 14 Giugno 1188 ai Bolognesi, colla riserva del Gius feudale. Il Savioli lo colloca tra i due torrenti Muzza, e Samoglia, ma è cosa certa che trovasi nelle vicinanze di Canetolo. Di ambo questi Castelli non resta più sopra terra vestigio alcuno.

Passando ora alla storia della Chiesa di Bonconvento, possono darsi le seguenti notizie. Adelasia figlia di Pizzolo di Rolandino de' Romanzi eresse nel distretto di Bonconvento una Chiesa sotto il titolo di S. Maria di Bonconvento *de Terra Canetolo*, ed avendola dotata come Parrocchia, ne cedette il gius ai figli di Guido Boatieri li 21 Maggio 1333. Nel 1366 trovavasi essa compresa nel Plebanato Persicetano, e nel Campione della Mensa Vescovile dal 1378 sotto questo Plebanato vi si legge appunto *Ecclesia S. Maria de Bonconvento de Canitulo*. Questa Chiesa fu in seguito unita all' altra di S. Martino de *Panigali veteri*, cessò quindi di essere Parrocchia, ed il suo territorio venne concesso alla cura del Parroco dell' altra Chiesa di S. Biagio de' Canitulo alias Bonconvento, che è l' attuale Parrocchia, la quale nel 1378 non era che un Beneficio spettante al Capitolo di Bologna, come ne accerta il ricordato Campione della Mensa, ove sta descritta così: *Ecclesia S. Blaxii de Canitulo*. Divenuta dunque Parrocchia, e tale era certamente alla metà del Secolo XV, fu essa pure sottomessa al Plebanato Persicetano, come si verifica in altro Campione del 1500 presso l' Archivio della suddetta Mensa, nel quale viene denominata in questo modo: *Ecclesia S. Blasii de Canetulo alias de Bonconvento*, e vi è in esso memoria che i parrocchiani avevano il diritto di presentare al Vescovo il loro bramato Rettore. Quando e come passasse ad essere di Collazione libera della Mensa non si è potuto rinvenire; la qual cosa fa ritenere che trascurando i parrocchiani medesimi la nomina del Parroco, subentrasse nei loro diritti la Mensa, poichè dal 1574 al presente fu essa che senza interruzione e contrasto alcuno li conservò. All' occasione della riforma de' Plebanati della Diocesi ordinata dal benemerito Vescovo di Bologna Cardinal Gabriele Paleotti, la Chiesa di Bonconvento passò per breve tempo a far parte del Plebanato di Città

nella divisione del Quartiere di Porta Stiera, e così restò fino al 1570 circa, nel qual torno per le recente erezioni de' Plebanati o Vicariati foranei suburbani divenne suddita come lo è ancora di quello di Corticella. A foggia di Capanna era l' antichissima Chiesa di Bonconvento, e non avea che tre soli Altari, il maggiore dedicato al Santo titolare, ed i laterali sacri alla B. V. del Santissimo Rosario, ed alla martire Lucia. In progresso si ridusse ad uno stato tanto rovinoso, che il voleria riparare riusciva assai dispendioso e di tristo effetto. Il benemerito Parroco D. Domenico Borgia Bolognese fu l' Uomo attivo, intraprendente, e di qualche buon gusto in Architettura che tanto si adoperò all' uopo col suo Ordinario che ottenne nel 1766 una pensione di Lire 150 per 20 Anni sopra le rendite della Chiesa Parrocchiale di Cazzano. Col cumulo di questa, e colle obblazioni de' Parrocchiani, e di altri benefattori s' accinse nel 1786 alla fabbrica dalle fondamenta dell' attuale nuova Chiesa, e la fece costruire sul modello di quella di Casadio perfezionato, coi due Altari di più dell' antica del Santissimo Crocifisso, e di S. Giuseppe: innalzò la nuova Torre de' Sacri bronzi col suo Orologio, provvide il maggior Altare della Tavola rappresentante S. Biagio ed altri Santi del Pittore Magnoni, ultimò quest' altare e gli altri due come sopra aggiunti, ricostruì il Battistero con Pila di marmo bianco e ballaustri di ferro ornati di Ottoni, il qual Battistero esisteva già fino del 1566, epoca in cui cominciano i suoi Registri regolari ordinati dal lodato Card. Palleotti; ma morendo nel 1802 non potè erigere la volta della Chiesa, che venne riservata al di lui non men benemerito successore Don Giovanni Nasci di Granaglione, il quale ancora compì i due Altari laterali della B. V. del Santissimo Rosario, e de' Santi Martiri Fabiano, e Sebastiano, e Lucia, corredando quest' ultimo del nuovo Quadro operato da Filippo Gargalli, e da sua figlia, della quale sono anche i Quadretti della Via Crucis, siccome pensò pure a provvedere del suo quadro l' altare di S. Giuseppe che è opera del Balzani, e del sottoquadro esprimente i Santi Giuseppe e Pietro Martire del Pittore Pedrelli: chiuse di mezzi il Cimitero, e nel 1837 commise al Bolognese Alessio Verati la fabbricazione dell' attuale Organo. All' uno ed all' altro Parroco fu già attestata la debita eterna riconoscenza colla seguente iscrizione, che leggesi sopra la maggior Porta della Chiesa, composta dall' egregio Parroco defunto di Bondanello D. Francesco Antonio Mignani, del quale sono ancora buona parte delle notizie di questa cura compresa nella sua Storia manoscritta della Pieve di S. Marino posseduta in ora dal non men dotto che gentile Maestro di Cerimonie di questa Metropolitana Reverendo Signor Don Pietro Lazzari.

BLASIO . SANCTO
DOMINICUS . BORGIA
TEMPLUM . A . SOLO . AEDIFICAVIT
JOAN . NASCIUS . CURIO . ET . IPSE
PERFICIUNDUM . CURAVIT
ANNO . M . DCCC . XIIII
FORNICE . IMPOSITO . ALTARIBUS
ERECTIS

Due soli Oratorj esistono nel Circondario di questa Parrocchia dedicati a M. V., di moderna fondazione, uno de' quali appartiene ai RR. Serviti, e l' altro alla Vedova Galuzzi. E' degno di lode speciale il generoso atto de' Signori Marchesi Campori di Modena successori mediati dell' antica famiglia dei Canetoli nel possesso de' Beni in Bonconvento, i quali nel 1844 vollero raddrizzare ed abbellire la strada che conduce a questa Chiesa.

Il territorio di Bonconvento di tornature Bolognesi 3085. 138. 3 è molto fertile per la Canape, mediocre pel Frumento, e non ottimo per l' Uva. Compreso resta nel Comune di Sala, e dipende dal Governatorato Persicetano. Conta 541 Individui, che dal 1846 sono spiritualmente governati dall' ottimo Parroco Signor *Don Pietro Forlani*.

S.ta Filomena de' Persichelli

Al M. R. Parroco Sig.r D. Francesco Marmoni

SANTA FILOMENA

AL PASSO SEGNI.

Questa Chiesa è ubicata a sinistra del Fiume Reno nel Paesetto denominato -- Passo Segni -- compreso nel Comune di Baricella. Era una volta codesto Villaggio posseduto unitamente alla vastissima Tenuta -- Lamma -- dall' antica Senatoria Famiglia dei Conti Segni, estinta nel 30 Decembre 1847 nella persona del fu Conte Giuseppe Segni Cavaliere Gerosolimitano non professo, esimio cultore di belle lettere, che lasciò un' unica figlia la Contessa Geltrude avuta dalle seconde nozze colla Contessa Clementina Zambeccari, non avendo avuto prole dalla prima Moglie Contessa Angela Persichelli Sorella dell' infranominando.

Il detto Paesetto unitamente a parte di tale Tenuta -- Lamma -- pervenne nel 1837 nel Cavaliere Antonio Persichelli Patrizio di Cremona in forza delle convenzioni, e Transazioni col suddetto Conte Segni di lui Cognato, successivamente ratificate coll' Istromento 23 Decembre 1839 nei Rogiti dei Notari di Bologna Signori Dottor Giuseppe Maffeo Schiassi Checchi, e Dottor Antonio Sarti Pistocchi.

Commosso l' animo del nuovo possessore al vedere che quei poveri Popolani abitanti alla sinistra del Reno atteso la distanza di oltre sei Miglia dalla Chiesa Parrocchiale della Baricella di cui facevano parte, e di tre da S. Maria de' Boschi prima Chiesa sussidiaria di detta Parrocchia, con pessime Strade erano astretti a varcare il Reno essendo tanto la Parrocchia che la Chiesa sussidiale posta a destra del Fiume, dal che dispendio nel passaggio, e le tante volte, specialmente nell' invernale stagione, impossibilità in essi di adempiere anche ne' giorni festivi li più solenni doveri di religione specialmente pei vecchi, malaticci, e ragazzi, ed a ricevere religiosa istruzione; il qual danno poi accrescevasi pei detti popolani in caso di malattia, e specialmente negli estremi di vita, dovendo non pochi di que' miseri trapassare senza li conforti di nostra Santa Religione, non già per incuria dei Sacerdoti che vi erano preposti, ma per assoluta impossibilità d' accudirvi; commosso si disse il nuovo proprietario a tanti disordini, pensò di immediatamente provvedervi intanto col porre un Sacerdote in luogo, e fare celebrare li divini Uffici nella privata, ma semipubblica Cappelletta di utile dominio del Signor Luigi Ceneri, e di diritto del detto Cavaliere, che dal primo graziosamente ottenne in via precaria, e ritrovatasi dall' ecclesiastico superiore la necessaria idoneità nella proposta persona del Sacerdote Signor Don Sebastiano Dapporto, e ottenuto il consenso del Signor Arciprete della Baricella, fu da Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo, come appare dal benigno rescritto della sullodata Eminenza Sua 23 Ottobre 1837, abilitato a ciò, per cui col giorno dei Santi 1 Novembre 1837 ebbe principio tale precaria beneficenza.

Riconosciutosi poi dal detto Cavaliere la ristrettezza di tale Cappella, e quindi la necessità di una Chiesa che potesse essere capace a contenere li concorrenti, incominciò nel 20 Giugno 1840 la costruzione dell' esistente Chiesa, lusingandosi che in appresso sarebbe stata eretta od in Parrocchia, od in Vicaria.

Diffatti convintosi sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo che la Parrocchia della Baricella atteso la sua eccedente vastità era conveniente dividerla, e resasi vacante la medesima per la morte del Signor Arciprete Dottor in Sacra Teologia, e Vicario foraneo Don Giuseppe Schiassi accaduta nel 5 Maggio 1843, ne stralciò una rilevante parte, formandone due altre Parrocchie, e cioè una del Territorio a sinistra di Reno erigendo in Rettoria la Chiesa in discorso, che il Patrono dessignò voler dedicare alla gloriosa Vergine, e Martire Santa Filomena, e l' altra erigendola nella Chiesa di Santa Maria Lauretana de' Boschi già sussidiaria alla suddetta Parrocchia di Baricella.

Ultimatasi sollecitamente dal detto Signore tanto la Chiesa, che il Campanile, la Canonica e Casa del Campanaro, come in oggi si vede, e corredata dal medesimo la Chiesa delle occorrenti Suppelletili, ed Arredi Sacri, non che il Campanile di 4. Campane fuse dall' Artefice Bolognese Gaetano Brighenti, come pure la Dotazione perpetua tanto pel Signor Rettore che per un Cappellano che lo coadiuvi, venne celebrato nell' 8 Agosto 1843 avanti la Curia Arcivescovile l' Istromento di fondazione, ed erezione del Rettorato a Vicaria in cura d' Anime indipendente

dalla Parrocchia della Baricella amovibile -- ad nutum Ordinarii, -- conservandone al Fondatore il Patronato, e nell' 11 dello stesso Mese giorno dedicato a S. Filomena venne benedetta la suddetta Chiesa dal Molto Reverendo Signor Don Francesco Marmani delegato a ciò da Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo, già nominato ed approvato Rettore di detta Cura, ed immediatamente aperta ed Ufficiata al Divin Culto.

Nello stesso giorno venne eretta la Compagnia del Santissimo Sacramento sotto l' invocazione di S. Antonio da Padova a cura, e spese del Fondatore della Chiesa.

La facciata della Chiesa è di buon stile, le cui membrature sono di macigno, come quelle del svelto, ed elegante Campanile sormontato da un Globo di Metallo dorato portante la Croce.

La Chiesa è quadrilunga a Volta. L' interno è pure d' Architettura, di buon stile: ha tre Cappelle tutt' e tre rimpetto alla Porta, quindi sempre di fronte agli astanti; quella di mezzo è dedicata a Santa Filomena Vergine, e Martire titolare della Chiesa, ed ha dietro il Coro.

Nel 1846 vi fu collocato il Quadro ad Olio, esprimente il Martirio della Santa, lodevole opera tanto per la composizione, che pel disegno ed esecuzione del Pittore Cremonese Signor Bellani. Quella a sinistra è dedicata alla B. V. Immacolata, e quella a diritta a Sant' Antonio da Padova. Li tre Altari sono di Marmi fini, ed opera del distinto Artista Signor Carlo Vidoni di Bologna.

Ha due Cantorie laterali, sopra una delle quali evvi un' Organo non di gran Mole, ma buono ed è del rinomato Signor Vincenzo Mazzetti di Bologna. Elegante e ricco è pure il Fonte Battesimale di Marmo di Verona.

La Sagrestia è ben intesa, come è comoda la Casa del Reverendo Signor Rettore, e l' altra pei Campanaro.

Il Campanile è munito di Parafulmine. Il Castello delle Campane merita singolare menzione, mentre è così maestrevolmente combinato, che quando si suonano tutte le Campane, il Campanile non risente veruna scossa, ed essendo applicata ad ogni Campana una Ruota, si suona senza la minima fatica, si risparmia personale, e si evita quei tanti disastri che bene spesso avvengono nel suonare li così detti Doppi.

La Parrocchia e distante da Bologna 22 Miglia ed ha per confini, a levante la strada imperiale che la divide dalle Parrocchie di San Bartolomeo in Bosco, di San Giacomo di Marara, di Santa Maria Capofiume, tutte Parrocchie appartenenti alla Provincia Ferrarese, a mezzodì, il territorio di San Pietro Capofiume Bolognese, a ponente un ramo del fiume Reno detto cavo benedettino che la divide da Santa Maria de' Boschi e Sant' Antonio di Malalbergo; ed a Tramontana Santa Caterina del Gallo.

In quanto a Edifizii profani rimarcabili in questa Parrocchia non trovasi che lo stabilimento già Dogana a poca distanza del quale scorre il Reno. Gli uomini di tale Parrocchia per gli affari civili sono amministrati dal Comune di Baricella di cui come si disse fan parte, dipendendo il detto comune dal Governo di Budrio. Conta la popolazione 400 individui.

S. Martino di Casalecchio

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giuseppe Olivieri

SAN MARTINO

DI CASALECCHIO

DI RENO.

Forse non avvi Borgata nè Contado nella Provincia Bolognese di tanta celebrità quanto Casalecchio di Reno, sia per l' amenità del luogo, sia per le storiche memorie che lo riguardano o pei Monumenti che tuttora vi esistono. È posto a 3 miglia dalla Città fuori di Porta Saragozza sulla Via Provinciale che guida alle Terme Porrettane, e corre per facile ed insensibile ascesa lungo le sponde del Reno, e varcando l' Appennino protraesi in oggi per non difficil erta alla limitrofa Etruria. Vista più deliziosa forse non avrebbe potuto effigiare il pennello di Claudio o di Pussino. Ti presenti nel punto della Via che dolcemente declinando per svolta ti conduce al magnifico Ponte di Pietra che unisce le due sponde del Reno, ed ivi ti si affaccia di fronte e la veramente signorile Villa Sampieri, e il Ponte stesso, ed al di là prima i bel Colli che fiancheggiano la strada lungo la sinistra del Reno; su d' uno de' quali torreggia l' Eremo sacro un tempo ai figli di Romualdo, poi in fondo li degradanti primi Appennini. A destra la florida pianura che muove dalle radici di dette Colline, e si estende a perdita di vista bagnata da tortuosi giri del Reno. A sinistra il dorso di Monte ricoperto di maestosa Selva, e presso alle falde l' umile Parrocchiale di Casalecchio, che il suo non ignobil Campanile dipinge sul cupo verde del bosco. Il Reno che movendo dalli alti Appennini tacito scorre frammezzo a scoscesi monti giunge all' antica Rupe ferronia in oggi il Sasso, ed ivi composto a maestoso corso ed arricchito dalle acque del torrente Setta avanza verso la florida vallata di Pontecchio sin presso a Casalecchio. Ma giunto al luogo ove il fiume non potrebbe con equabile discesa trascorrere il suo letto precipita per immensa artificial cateratta a riguadagnarlo, dopo di avere per ingegnoso manufatto proveduto delle necessarie acque, un Canale che le guida a Bologna onde servire alli Opificii, e Mulini della Città. Opera degna dell' antica Roma, e della quale tesseremo la storia in appresso, unitamente a quella delli altri due luoghi celebri di questo contado, e cioè del Ponte e della Bastia dopo che avremo descritta la Parrocchial Chiesa di questo Comune.

Giace la Chiesa Parrocchiale di Casalecchio a piè del Monte chiamato Castello. Forse su questo monte poggiava un fortilizio non innaddatto a quel luogo di dove poteva guardarsi lo sbocco del Ponte che non s' ignora dalle storie essere stato sino dal 1100, secondo il costume di que' tempi fortificato dalla sinistra sponda del fiume. L' epoca nella quale fosse ivi costrutta pienamente s' ignora, nè la memoria in marmo non certo elegantissima collocata nel muro opposto alla porta d' ingresso della Chiesa nel recinto dell' atrio e che verrà trascritta in appresso, vale meglio a chiarirne della vera epoca di sua fondazione, la quale soltanto potrebbe portarsi a' primi secoli del cristianesimo se si potesse con sana critica addimostrare essere stato quivi il luogo ove sorgeva il Cenobio de' frati Martiniani che nel distretto di Casalecchio esistevano certamente nel sesto secolo dell' Era cristiana. Il che non presenta però la più facile presunzione per li motivi che si dedurranno nella storia del Ponte e della Bastia di cui inferiormente.

Qualsisia però l' epoca di sua fondazione egli è certo che esisteva detta Chiesa nel secolo duodecimo, poichè li 6 Ottobre 1232 con lodo proferito da' Giudici compromissarii eletti dal Vescovo di Bologna e dal Priore e Canonici del Convento delle Chiese unite di S. Maria di Reno, e del SS. Salvatore di questa Città, venne con altre Chiese per transazione

dimessa, e perpetuamente ceduta al Priore Canonici e Convento del SS. Salvatore. Il Giuspatronato di essa appartenne fin d'allora alli Conti Castelli, ed a certo Tiberio Maroni. Quest'ultimo con Rogito di Severo Campeggi 31 Marzo 1297 lo cedè al Convento di detti Canonici. Sul finire del secolo XVI insorse lite trai i detti antichi Giuspatroni colla R. Mensa Arcivescovile; ed il Vice Legato d'allora in Bologna, come special delegato del Pontefice proferì Sentenza li 22 Marzo 1601 nella quale venne dichiarato spettare il Giuspatronato suddetto al detto Monastero, ed alli Signori Conti Castelli, li quali nel giorno 7 Novembre 1602 onde scansare le liti che potevano insorgere da tale promiscuità di Patronato, convennero in una perfetta alternativa, come risulta da Rogito di Valerio Panzacchia. Proseguì di tal modo questa alternativa sino alla soppressione de' detti Canonici regolari avvenuta per la francese invasione ed occupazione de' beni de' Regolari -- Succeduto il Governo, fra gli altri anche di questo diritto ne fece cessione alla Reverenda Mensa Arcivescovile, che alla ripristinazione dell'ordine ad esso il summentovato diritto ritornò. Estinta poi la linea de' Signori Castelli per la morte della Signora Ginevra Castelli ultima di essi, subentrò nel loro diritto di alternativa l'erede di questa Sig. Galasso Rossi Conti di Carpi, li di cui figli e successori Signori Borso, Lucio e Bertrando nominarono l'attuale Reverendo Parroco Sig. Don *Giuseppe Olivieri* li 23 Ottobre 1837.

Nel 1378 era compresa fra quelle Chiese che dipendevano dal Plebanato di Bologna nella divisione del Quartiere di Porta Procula, ed in tale dipendenza si stette oltre il 1508. Rilevasi però da un Campione del 1558 che era passata sotto il Plebanato di Pontecchio, e poscia nel 1570 sotto l'attuale Plebanato di S. Maria del Borgo Panigale. Ne indizio alcuno di sua antichità potrebbe raccogliersi dall'attuale costruzione di detta Chiesa, conciossiachè ben si ravvisi anche per quella porzione di essa che non venne riedificata come nulla resti del primitivo Tempio che sorse in antico, e come ne' secoli posteriori al 1100 venisse all'attual forma ridotta per quanto risguarda anche la parte non modernamente architettata.

L'esistente Chiesa Parrocchiale di Casalecchio diferisce onninamente dalle altre di Contado in questo che ove a quelle si ha l'accesso da un aperto piano, ed offrono una qualsiasi facciata indicante essere l'edifizio al divin culto consecrato, hassi a questa l'accesso da un atrio coperto, e recinto di muri ne' quali niun segno apparisce che indichi ingresso ad un tempio, talchè se non sorgesse al fianco della medesima il Campanile niuno crederebbe ivi esistere una Chiesa. La quale circostanza poi a noi sembra manifestare maggiormente la di lei antichità; poichè la primitiva Chiesa doveva certamente presentare nella sua esterna forma il carattere di tutte le altre, e se in oggi non puossi tampoco immaginare ove esistesse la facciata di detta Chiesa, non ostante che si conosca apertamente che quella porzione di Chiesa attigua all'ingresso fu da gran tempo di nuovo riedificata, nè poteasi di tal modo riedificare se fosse esistito un qualsiasi prospetto che avrebbe col suo culmine certamente superato l'altezza della suddetta parte di Chiesa; si potrebbe non irragionevolmente concludere che subisse anche prima di quest'Epoca altra immutazione di forma, e che forse distrutta nelle loro incursioni dalli Ungheri nel 904 o nel 937 sino d'allora venisse riedificata, e quindi nuovamente venuta in deperimento, ne' secoli posteriori all'attual forma fosse ridotta. Comunque siasi però, convengono tutti li storici senza stabilire l'Epoca di sua Fondazione, che questa data da remotissimi tempi. Ecco il tenore della Lapide di cui facemmo parola qui sopra posta nel muro dell'atrio incontro all'ingresso della Chiesa nel 1706.

D. U. T.
PERVETUSTA HAEC
VETUSTISSIMA CASALECHII DE RENO
PAROCCIALIS ECCLESIA
D. MARTINO
DICATA
AB OEVI PRIMORDIJS
CANONICORUM SANCTAE MARIAE DE RENO
CURAE MANDATA
AB ERA CHRISTI M. C. ET ULTRA
DE JURE PATRONATUS
FAMILIAE DE ALBERIIS DE CASTELLO
QUORUM JURA
CADENTE SECULO XIII
ALTERNATIVA VERO PAROCHI PRAESENTATIO
NASCENTE SAECULO XVII
IN EOSDEM CANONICOS DEDUCTA
COMPATRONI
ORATORIUM S. S. CRUCIFIXI NOMINE INSIGNITUM
CONFRATRUM PIETATI
PRECARIA CONCESSERE A. D. MDCXXII
UT SIT OBLIVIO PROCUL ESTO LAPIS ASSERTOR
A. D. MDCCVI. KAL. SEPT.

La Chiesa di Casalecchio come nella esterna forma, così anche nella interna diferisce dalla comune euritmia delle altre. Imperocchè suolsi nelle altre vedere distribuite le Cappelle inferiori in ambi i lati del maggior altare, ed in queste sono d'esse tutte collocate al lato sinistro del medesimo. La parte della Chiesa che dall'ingresso occupa la metà della sua lunghezza è come si disse di antica costruzione con soffitto a travi e basso, il restante poi che comprende la maggior cappella ed uno delli archi analoghi, è di moderna elegante architettura a volto con colonne a capitelli d'ordine jonio, costrutta nel 1665, sotto il Rettorato del Molto Reverendo D. Antonio Berti. E se nello stesso stile e proporzione di questa principal parte fosse stata l'intera Chiesa compita, sarebbe in oggi se non fra le più grandiose, almeno fra le più eleganti del Contado.

Rappresenta il Quadro del maggior altare S. Martino Vescovo titolare della Chiesa colle Sante Agnese

e Cristina ed è bello e squisito lavoro di Emilio Taruffi. È stato questo providamente ripulito e forse ritoccato in qualche sua parte, ritocchi voluti dalla necessità di occorrere ai guasti portati dal tempo, e sarebbe a desiderare che tutti i ritocchi che si sono fatti e che si fanno attualmente ai Quadri si riducessero a quel punto al quale sono ridotti in questo. Le tre cappelle che come si disse sono da una sola parte della Chiesa e cioè a sinistra del maggior altare s' internano nella parete a non molta profondità. La prima di esse è dedicata alla Madonna del Rosario, e li misteri che circondano l' immagine sono certamente di mano maestra, abbenchè fatti come suol dirsi di primo tempo, nè finiti. Credonsi da alcuni della Sirani ma da un Inventario del 1778 se ne vuole autrice altra valorosa Pittrice Maria Antonia Pinelli. Il Quadro della seconda cappella non merita alcuna attenzione. Ben la meritarebbe quello della terza Cappella bellissimo lavoro di Dionisio Calvart, ma sventuratamente fu affidato alle mani di un così detto Ristauratore il di cui nome ignoriamo, il quale ha fatto sì mal governo del medesimo e lo ha così barbaramente straziato che appena ti vien dato di riconoscere la mano dell'autore.

Varii sono li Oratorj in questa Parrocchia, e cioè: Quello dedicato a S. Gaetano del Marchese Sampieri. Altro sacro alla Madonna della Neve al Ponte di Casalecchio dello stesso Marchese Sampieri. Quello di S. Maria di Reno nella Villa Marchetti in luogo detto la Bastia. Altro al Meloncello di ragione Bentivoglio, ed altro dedicato a S. Filippo Neri di ragione Aldini. E finalmente havvene un altro situato sopra l' atrio che dà ingresso alla Parrocchiale, ed al quale si ha accesso dal muro opposto alla Porta della medesima, dedicato al SS. Crocifisso, ove fu fondata sino dal 1568 una Confraternita aggregata all'antichissima Compagnia del Castello, ma che in oggi più non esiste.

In luogo così ameno, e così vicino alla Città non è a meravigliare se esistano ampie ville signorili. Vuolsi per prima nominare la Villa Sampieri, nella quale l' attual Proprietario Marchese Francesco dottato di uno squisito sentimento del bello e del grandioso, aggiunse alla magnificenza, grandezza, e comodità d' ogni genere del Palazzo, quanto di adjacenze convenir ponno a Villa principesca. Ha fatto egli ricoprire l' immenso terreno circostante di Boscaglia ove celasi onninamente l'arte e ti sembra naturalmente cresciuta. Quivi a tratto a tratto e giardini, e Praterie, e Canali, e Pelaghetti, e Chiois Chinesi, ad eremitaggi, e grotte e serraglio per fiere, e colli e Vigneti e Pomarj; ed in mezzo a codesto ordinato disordine ti si presentano a determinati punti le più belle prospettive ora del piano ora de' monti ed ora del cader delle acque dalla chiusa. Insomma tuttochè di vago e di grandioso può desiderarsi in Villa signorile, tutto è quivi raccolto. Vaghissime pure sono le Ville Garagnani, Marchetti in luogo detto la Bastia, Zambeccari detta il Fajanello, Cospi ora Aldini, Bentivoglio al Meloncello, Loup a ridosso del Colle di S. Luca, tutte con adjacenze di Giardini e Boschi di somma vaghezza più o meno grandiosa. Conta questa Parrocchia ben 1200 Popolani, e confina con quelle di Ceretolo di Olmedola, di S. Paolo di Ravone, di Casaglia, e di Tizzano. L' odierno Parroco è il Molto Reverendo *Don Giuseppe Olivieri* degno Ecclesiastico che sa meritare l'amore e la stima del suo Popolo. La Festa del titolare cade nel giorno 11 Ottobre.

Esaurita come meglio per noi si poteva la Storia e descrizione della Parrocchiale di Casalecchio, eccoci, seguendo la promessa, a narrare quanto riguarda tre celebri luoghi di questo distretto, e cioè la Chiusa, il Ponte, e la Bastia. La Chiusa questo superbo edifizio è lontano dalla Chiesa Parrocchiale verso i Monti circa pertiche 180 Bolognesi. Viene con questa costretto il Reno a somministrare le sue acque ad uno spazioso ed artefatto Canale che s' apre sulla destra della gran cateratta del fiume stesso, e dopo tre miglia di corso entra nella Città fra le Porte di S. Isaja e di S. Felice, e dato moto a varii opifizj e Molini, esce vicino a Porta Lame e serve alla navigazione da Bologna a Ferrara.

Di qual tempo si ponesse da' Bolognesi ad esecuzione l' alto concepimento di questa Chiusa s' ignora, poichè prima che sorgesse l' attuale di cui teniamo discorso, altre da remoti tempi nè sorsero ed in luogo diverso, e con diverso artificio. Poichè anche oggi giorno veggonsi nell' Alveo del fiume al di sotto della esistente le maestose rovine d' altra la quale non fu forse la prima ad essere costrutta. Egli è però certo che il Canale di Reno di cui sopra è discorso non potendo esistere senza l'esistenza della Chiusa, e dattando la prima memoria che si ha nella storia di questo Canale dal 1191 ove si ricorda la costruzione di quattro Molini sopra di esso, è forza il concludere che o anteriormente a detta epoca o nell' epoca istessa sorgesse la prima chiusa. Nella quale opinione poi si è maggiormente confortati nel sapere come nel 1195 ordinasse il Consiglio di Bologna. — Che il Canale e la Chiusa di Reno i quali infino a quest' anno erano stati imperfetti nella loro costruzione, fossero ridotti a compimento. — Essendo però questa costrutta in legno ne avveniva che quasi in ogni invernal stagione venisse rotta dalle acque per cui venivan meno le acque nel Canale con danno gravissimo della Città. Ad ovviare al qual disordine decretò il Senato nel Giugno del 1310, che si facesse di buone Pietre, e forse fu quella, li di cui avvanzi tuttora si veggono. Ma neppur questa ebbe lunga esistenza poichè guasta da replicate innondazioni, non fu rispettata neppure dalli uomini. Passerino Bonacossa co' suoi alleati seguendo la vittoria ottenuta a Zappolino dopo li 15 Ottobre del 1325 accampò per sette giorni continui nelle vicinanze di Casalecchio, nè pago di avere col ferro e col fuoco desolati li circostanti territorj, e le vicine Castella ruppe il Ponte, e devastò in più parti la chiusa. Riparò il Senato al danno: ma nel 1343 l' impeto delle acque non ritrovando ben rassodato il lavoro guastò

in più parti la chiusa. Sembra dattare da quest'epoca la costruzione della esistente, passata poi nei secoli avvenire a quella perfezione di lavoro nella quale oggi si ritrova -- È formata la suddetta Chiusa da un ammasso di grossi sassi e calce incassato a più cubi e prismi in una tessitura di grossi pali squadrati di quercia con mirabile maestria disposta e per ogni verso connessa e fortificata, e difesa tanto dalla parte interiore, che posteriore da grosso assito per diritto e per traverso disposto. È poi coperta la di lei superficie di Pietre cotte, ossia mattoni per lo più in coltello uniti da calce, e fermati ne'quadri incassati da altrettante travi di quercia connesse l'una coll' altra da lunghi chiodi. A conservare maggiormente codesta gran mole è d'essa ricoperta in tutta la sua superficie da grosse tavole di quercia assicurate con lunghi chiodi conficcati ne' travi di quercia che formano come si disse l'ultimo telajo di legname, il di cui numero ascende nullameno che ad oltre 70000. La lunghezza di questa Chiusa è di ottocento piedi Bolognesi, la larghezza di novanta l'una e l'altra ragguagliatamenle presa, e formano una superficie di settantadue mila piedi quadrati. Prese poi le ragguagliate altezze delle parti della stessa chiusa, che sopra e sotto l' alveo di Reno s' innalzano, e si sotterrano, formano un ammasso di materiale murato di un milione ed ottanta mila piedi cubi Bolognesi senza contare le grosse muraglie laterali che fanno ala alla medesima. Discende per questa tutta quell'acqua del fiume che sovrabbonda a quella che è necessaria a tenere sempre ripieno il Canale sopraindicato con apposito regolatore onde non ecceda l'acqua nè diffetti -- È questa la più grande opera idraulica che sia stata eseguita in Italia in un tempo in cui nonchè l' Italia l'Europa intera era nella piena ignoranza di questa Scienza: dal che altissima lode nè viene a Bologna di dottrina e di munificenza, poichè se nella universale ignoranza, soltanto i Bolognesi poterono mandare ad esecuzione così vasto progetto che sarebbe pur degno di ammirazione anche ne' nostri tempi, dal lato della Scienza è forza concludere che fosse Bologna sede d'ogni sapere. Come pure che il suo Popolo a niun altro per grandezza d'animo fosse secondo, mentre sarebbe assai difficile solo il credere che una sola Città avesse in questa impresa consunto quanto non avrebbe forse ardito anche in migliori tempi potente stato; se non fossero sorti in essa di quella stagione altri immensi famosi monumenti.

Degno è pure di menzione il magnifico Ponte sul Reno del quale poco sopra facemmo parola. Quando questo fosse costrutto s'ignora pienamente, nè le memorie storiche ce ne danno il più piccolo approssimativo indizio. In tale incertezza però non sembrerà strano se noi appoggiati a congetture storiche fossimo d'avviso che la sua fondazione dattasse da'tempi della Romana Repubblica vinti per essa e domati i Galli Boj. Ed in tale congettura siamo confortati dal vedere come questo Ponte metta sulla via che conduce al Vergato, nelle parti della quale non deperita dal tempo, vedesi appunto quella costruzione reticolata delle Strade Romane. Sappiamo che la via Cassia rannodandosi coll' Emilia metteva per li Appennini nell' Etruria. Li avanzi che ne rimangono la indicano per Romana, nè manca in Vergato alcun frammento di Romana Architettura. Il Ponte stesso di cui è discorso mostra nella sua base di Pietra arenaria, in quella parte che non fu nè ristaurata nè immutata, e nella unione de' materiali, e nella forma architettonica un talchè non proprio dei bassi tempi, ma bensì de' tempi Romani. E dato che la sudescritta Via fosse appunto la Via Cassia, o qualsiasi altra che di que' tempi si aprisse, come non avrebbe dovuto costruirsi un ponte nella sola località ove era necessario, anzi possibile, conciossiachè non possa correre la strada lungo la destra del Reno per toccare li colli circostanti colle loro radici il fiume stesso. Sono però queste mere congetture nelle quali certamente non intendiamo di pretendere che altri convenga. La prima menzione di sua esistenza l' abbiamo in una Bolla di Papa Anastasio IV dell' anno 1154 nella quale come nelle susseguenti confermatorie d' altri Pontefici e cioè di Alessandro Lucio, Urbano e Clemente Terzi viene fatta libera donazione a' Canonici Renani oggi di S. Salvatore del Ponte e de' beni ad esso appartenenti onde servire alla di lui manutenzione *Pontem qui juxta Ecclesiam vestram super Renum situs est cum suis Possessionibus etc.* Ed è da notarsi che nella prima di dette Bolle di Anastasio IV si fa menzione di detto Ponte, non come opera fatta di fresco, ma bensì d' antica data alla conservazione della quale erano stati da gran tempo assegnati stabili. Da due Brevi però di Urbano III dattati da Verona li 22 Gennaio e li 13 Giugno 1186 apparisce come i guasti di questo edifizio fossero tali, che nè le rendite assegnate per sua manutenzione, nè le forze del monastero de'Canonici Renani potesse soperirvi, e quindi il Pontefice si rivolge a' Fedeli non solo di Bologna ma di Ravenna, Ferrara e Romagna perchè sovvengano con larghe elemosine al bisogno. Rinnovaronsi però li guasti in appresso, e nel 1269 caddero per violenza delle acque che sormontò il Ponte due archi del medesimo. Fu forse questa la circostanza in cui vedendosi li detti Canonici Renani nella impossibilità di poter reggere a tale dispendio di ristauro fecero piena cessione d' ogni loro relativo diritto al Comune di Bologna, ed in fatti ritroviamo nel 1283 il Comune stesso al possesso di detto Ponte e diritti uniti come nè fa fede la seguente lapida posta a pubblica memoria nella Sala del Palazzo del Podestà detto del Re Enzio.

ANNO DOMINI MCCLXXXIII. INDICTIONE XII. - MENSIS MARTII. - TEMPORE DOMINI BINDI BASCHERIA DELLA TOSA - DE FLORENTIA CAPIT. POP. BONONIAE. - HAEC SUNT JURA POSSESSIONUM - PONTIS CASALECCHI.- PERTINENTIA PLENO JURE COMMUNI BONONIAE - PRO - CONSERVATIONE DICTI PONTIS, AD QUAE - TUENDE PRO COMMUNI ELECTUS - EST PER COMMUNE - BONONIAE - FRATER JULIANUS DE GOZZADINIS - ET IN POSSESSIONEM IPSARUM POSITUS - UT HIC SCRIPTA - SUNT ET IN REGISTRO COMMUNIS - AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Era fra Giuliano de' Gozzadini uno de' Cavalieri Gaudenti potente ed insigne Ordine cavalleresco di que' tempi, ed in tal carica di Rettore del Ponte successe nel 1301 altro Cavaliere gaudente Fra Nicola de Buttrigari. Rotto in questo stesso anno fu rifatto con disegno ed assistenza di Alessandro Viviani uno de' valorosi architetti di questa età. Rispettarono in appresso questa superba mole per quanto ci è noto le acque, ma non rispettolla la rabbia militare dei nemici di Bologna mentre li 17 Novembre del 1325 Passarino Bonacossa atterrò tutti li suoi merli e le fortificazioni che erano alla testa del Ponte e diede il guasto per quanto gli fu possibile al Ponte stesso non che alla Chiusa, come abbiamo di sopra indicato.

Il Ponte prima de' ristauri ed allargamento del medesimo eseguiti nel 1846 era come lo è al presente di cinque grandi archi, il primo de' quali verso il Borgo detto Casalecchio del Ponte ha di diametro 60 Piedi Bolognesi e trenta li altri quattro con Pile o Pilastri larghi 12 piedi, e lunghi 16, con speroni o taglia acque di 13 piedi l'uno, cosicchè dall' uno all' altro angolo de' medesimi speroni attraversando la grossezza delle Pile o Pilastri corronvi 42 piedi Bolognesi. La lunghezza di questo ponte comprese le ali internate in ambedue le sponde è di piedi 416. Non era intanto a meravigliare se un Ponte così antico, e che aveva subite tante immutazioni, e quasi intere riedificazioni non presentasse quella aggiatezza di piano passaggio che lo mettesse non bruscamente a livello della Strada, e quindi ad ovviare un tale inconveniente non solo, ma a riparare ad alcuno delli Archi che minacciavano ruina, con non lieve dispendio si pose mano al medesimo nel 1846 ed assicurati ed afforzati li archi cadenti, livellossi il piano di transito colla strada, si allargò di 9 piedi il medesimo, si costruirono solidissime le nuove sponde, si formarono dall' una e l'altra parte aggiati marciapiedi pei Pedoni, copriron si le suddette sponde od ali di macigni ad impedire il trapelamento delle acque, ed in somma a questo grandioso lavoro si aggiunse quanto a renderlo più vago decoroso e solido poteva occorrere.

Il terzo luogo celebre in Casalecchio si è la così detta Bastia, ed ancora la Canonica sede famosa un tempo de' Canonici di S. Maria di Reno. Del vasto Cenobio ridotto in appresso a Fortilizio da cui il nome di Bastia, non restano che li sparsi avanzi pe' campi e pel bosco ove un giorno esistè, e null' altro indica il luogo ove sorse che un Palazzo con annesso Oratorio presso al Canale di Reno che muove dalla Chiusa. Di qual Secolo qui si fondasse il Monastero ch'ora più non esiste noi l' ignoriamo e ci è forza il correre fra le tenebre dei tempi, prendendo soltanto a dubbia scorta nel cammino un qualche lampo che a quando a quando risplenda. Intanto egli è certo che in Casalecchio di Reno esisteva il Monastero di S. Martino sotto il Pontificato di Gregorio VII poichè in una Bolla di questo Pontefice si fa donazione alla Vescovil Mensa di Bologna di un tal Monistero. *Insuper et domus Monasterium S. Anastasii etc. . . . . et omnibus suis rebus, et Monasterium S. Martini in Casalichio cum omnibus suis pertinentiis.* E siccome il detto Pontefice accenna e conferma una tale donazione già fatta da' suoi Antecessori Agapito I. Pelagio I. Gregorio I. e Formoso, ed Agapito I. fu consecrato nel 535, così è forza il concludere che fino da quell'epoca già esistesse il Monastero in discorso. Il primo Monastero che S. Martino fondasse in Francia fu nel 360 e questo istituto claustrale ben presto si dilatò in Francia in Ispagna ed in Italia talchè l' eruditissimo Mabillon ricorda ne' suoi Annali Benedettini trenta cospicui Monasteri di Martiniani. Nè è a meravigliarsi mentre di quel tempo li Vescovi intendevano specialmente a dilatare l' ordine monastico nelle loro diocesi. Infatti il nostro S. Vescovo Eusebio fondò circa il 370 in Bologna li Monasteri de' Ss. Vitale ed Agricola e quello di S. Procolo, ed il Vescovo S. Felice prima del 429 quelli de' Ss. Gervasio e Prolasio, e de' Ss. Naborre e Felice. Che se per la Bolla di Agapito primo si faceva donazione al Vescovo di Bologna di quel tal Monistero verso la metà del sesto secolo, non dovrebbe apparir strana la congettura che questo esistesse sino dal quinto secolo della Chiesa. Ma data, come è provata l' esistenza di un Convento di Martiniani in Casalecchio, era poi questo collocato nel luogo detto la Bastia ov' era la Canonica di S. Maria di Reno? o piuttosto ove esiste in oggi la Chiesa Parrocchiale, o nel Borgo di Casalecchio alla testa del Ponte? Alcuni riflessi nè inducono a propendere all' opinione che realmente il Monastero di cui è discorso esistesse nel luogo della Bastia, piuttostochè in quello ove esiste l'attual Chiesa, od alla testa del Ponte. Imperocchè risguardo alla Chiesa, oltre il non ritrovare nell' adjacente suolo alcun rudere che indichi l' antica esistenza di vasto edifizio, è posta in luogo di così limitato confine che non può credersi avere detti Monaci scelto a loro ritiro questo ove non avrebbero potuto per la vicina strada, che per certo è antichissima, impiegarsi nelle adjacenze del monastero della agricoltura, una delle più care occupazioni di que' primi Monaci; non alla testa del Ponte mentre da tempo immemorabile li Ponti furono sempre guardati da Fortilizj, e mal conveniva a' Cenobiti lo starsi esposti nelle loro abitazioni alli attacchi d'armi nemiche. Quando fosse distrutto, o venisse in deperimento questo antico Monastero de' Martiniani non è facil cosa il precisarlo, ma v' è motivo a determinarne l' epoca nel principio del decimo secolo nel quale la potenza e dovizia Ecclesiastica ebbero grandissimo crollo specialmente per le incursioni delli Ungheri in Italia l' una nel 904 l' altra nel 937 colle quali portando ovunque la strage e la devastazione, desolarono specialmente le Chiese e i Monasteri. Forse inallora ne furono cacciati li Monaci, forse ne fu guasto è diroccato in parte il Monistero, ma non sì che non potesse in appresso ristaurarsi ad abitazione. Il Vescovo Bernardo che attese le donazioni fatte alla Mensa

Vescovile di Bologna da suennunciati Pontefici aveva il dominio del detto luogo potè donarlo a' venerabili Canonici di S. Maria di Reno che a condur vita claustrale ivi trassero circa il 1083 dando principio al Religioso instituto delli odierni Canonici regolari di S. Salvatore.

Ma da questo luogo fu forza ad essi il ritrarsi in Città circa il 1340 o nel 1359 poichè vistosi da Barnabò Visconti che si era impadronito di Bologna essere il suddetto Monastero addatto a guerriero munimento convertillo in fortilizio detto Bastia, e postovi a Capitano Paganino da Panico onde tener soggetta tutta la Valle di Reno, la tenne sino al 1360 in cui venne dal Cardinale Albronozzi Legato di S. Chiesa nell' Ottobre dello stesso anno espugnata. Nè dopo questo tempo cangiò il destino di questo edifizio mentre lo mantennero allo stesso uso di Bastia tanto i Bolognesi a difesa, quanto i loro nemici a vicenda occupatolo. Lungo sarebbe il descrivere tutti li avvenimenti guerreschi accaduti nel circostante territorio, e non conveniente ad una semplice illustrazione di questo circondario, e quindi ci limiteremo ad accennare che quì si combattè nelli anni 1355, 1359, 1360, 1362, 1369, 1376, 1402, 1445. Preso e ricuperato le tante volte la detta Bastia cadde finalmente distrutta, nè si avrebbe di essa alcuna visibile ricordanza, se non facessero fede di sua esistenza li pochi avanzi di ruderi che si veggono sparsi nel luogo. Apparisce intanto che cessate in Italia le guerre di parti, di municipii e di condottieri, e composte le cose a tranquillità, risorgesse per opera delli detti Canonici Regolari che non avevano perduta la proprietà del luogo non ostante le violenti occupazioni de' passati tempi, un edifizio se non a foggia di Monastero almeno di agiata campestre abitazione, con attiguo Oratorio nel 1580 come ne fa fede la Lapide posta sopra la Porta d' ingresso all' edifizio.

CANONICA
ANTIQUISS. ATQ.
CELEBERRIMA
BELLORUM VI DIRUTA
E RUINIS RENASCENS
FONS NOSTRI HONORIS
DIE III. MAI. MDLXXX.
R. C. R. C.

Prima di dar fine alla Storia di questo luogo, crediamo non venire innopportuna la descrizione di un monumento unico avanzo dell' antica Canonica di S. Maria di Reno. È questa l'antichissima e bella Tavola che forse fu posta nel maggior altare di S. Maria di Reno allorchè consacrolla il Cardinale Ugolino Vescovo Ostiense nel 1221 che con lodevole divisamento li RR. Canonici di S. Salvatore riposero nel 1775 sotto l' Organo nella loro magnifica Chiesa di Bologna, ove si vede ancora oggi giorno.

È questa un quadrilungo di altezza circa due Piedi, che nel lato superiore tanto s' innalza quanto è la larghezza del compartimento di mezzo ove sono dipinte le principali figure del quadro. Sette sono in essa li compartimenti chiusi tutti in cornici dello stile in voga a que' tempi tre a sesto acuto, quattro a sfera. Rappresenta lo spartimento di mezzo Gesù Cristo che seduto in trono incorona Maria a lui prostrata. Veste Cristo regale tunica messa a rabeschi d' oro, ed ha in capo regale corona. Con regale corona cinge la fronte di Maria che stassi umile a riceverla. Tanto li abiti di queste due figure, quanto il fondo del quadro rappresentante un ricco tessuto in oro addimostrano il costume di quei tempi ne' quali fu dipinto il Quadro, e come non fosse l'arte del tessuto ornamentale così rozzo come si crede. Nel più ristretto compartimento a destra di questo è effigiato un Santo Vescovo, a di cui piedi e inginocchiato un monaco rivolto verso il quadro di mezzo. Nelli altri due compartimenti l'uno all'altro sovrapposti sempre alla destra, è rappresentato nel superiore il Presepe, nell' inferiore un Vescovo che sembra a colloquio di cose celesti con nobile donzella riccamente vestita. Nell'altro ristretto compartimento a sinistra del dipinto di mezzo e figurato dritto il Santo Precursore, appiedi inginocchiato un fanciullo verso il mezzo con abito di varii colori a striscie. Ne' due compartimenti poi che seguono l'uno all'altro sovrapposto rappresentasi nel superiore il martirio di S. Caterina, nell' inferiore due Santi Vescovi il primo de'quali a destra rappresenta certamente S. Agostino, poichè vedesi nelle di lui mani spiegato il Libro delle sue regole a Chierici che incomincia — *Ante omnia* — parole ivi indicate, l' altro o S. Possidonio, o S. Alipio che erano stati suoi discepoli. Se il colorito, il disegno, il vestiario, la disposizione delle figure fa giudicare il lavoro di molto anteriore alla età di Giotto che nacque nel 1276 e che fu il primo che tolse in Firenze l' arte del dipingere dalla rossezza de' Greci è forza dedurne che ben innoltrata fosse in Bologna l'arte della dipintura prima che questi sorgesse, come ne ponno far fede oltre tant'altre le dipinture a fresco esistenti nella già Chiesa di S. Apollonia sul mezzo della via che ascende da Bologna al Convento da'Padri Osservanti.

Ove intanto sorgeva l'antico Sacro Edifizio di S. Maria di Reno, e l'unito Cenobio. Ove in appresso sorsero a guerra munite mura, sorge oggi elegante villereccia abitazione del Conte Marchetti nome caro alle Muse, e quelli inculti campi testimonj un giorno di furiosi scontri ora di prezzolate bande, ora d' ire cittadine, veggonsi ricoperti di folta boscaglia a diletto, il di cui silenzio non è rotto che dal canto delli Augelli, o dal rumore delle acque che per entro vi serpeggiano. Oh potessero essere così cangiati quei luoghi che non a serbare le franchigie de'Popoli, valgono a ribadirne le catene.

DOTT. L. AURELI.

E. Corty lith. del. v

Piazza di S. Agata

SANT' AGATA.

Sant' Agata castello della Legazione diocesi di Bologna, governo di S. Giovanni in Persiceto conta nell' interno e nel suo territorio, abitanti N. 3400. Antico è il suolo Santagatese, e la via Flaminia che spiccavasi da Rimino, divertiva per Ravenna, e direttamente, fino a Modena riesciva, passava conseguentemente pel territorio di S. Agata cadendo appunto la linea nella situazione di Persiceto per alla volta di Modena. Questa era l' unica strada battuta dai Romani, e tanto dalle dotte investigazioni, e riflessioni del Calindri che pei molti antichi marmi scoperti in S. Agata si deduceva che abitato dovea essere a que' tempi questa parte di territorio Felsineo. Ne dà indizio la moltitudine de' castelli che vi erano ne' primi secoli dell' era volgare, nè tanto popolo che vi si albergava poteva avere origine se non se da qualche popoloso paese o città abbattuta. Questa Città era *Otesia* probabilmente, città che nelle antiche pergamene fu chiamata ancora ne' secoli posteriori *Ortisia*, *Ortesana*, *Curtisiana*, *Cortisia*, *Cortesiana*. Che *Otesia* fosse un' antica città d' Italia nell' ottava regione lo accerta Plinio. Il Calindri combattendo vittoriosamente l' opinione del Tiraboschi che nella abbreviatura di una pergamena Nonantolana *cotsna* interpretando *Corte Sabiniana* la avea posta nella Palata appodiato di Crevalcore, prova che debbe intendersi *corte Otesiana*, ed in effetto simile denominazione non trovasi in altro luogo in tutta quella parte d' Italia che formava l' ottava regione. Avvalora la sua opinione coll' esame de' marmi *bardiglio*, *pario*, e *veronese* trovati in occasione di escavazioni con iscrizioni antiche allusive, col ritrovamento di idoli, o monete di metallo, d' oro e d' argento improntate alcune al tempo de' Consoli, ed altre al tempo de' primi Imperatori Romani. Questi marmi ora si trovano nell' atrio della Biblioteca de' Canonici di S. Salvatore di Bologna ove era all' epoca del trovamento Generale dell' ordine quel lume di S. Agata l' Abate Gian Grisostomo Trombelli. Fanno prova ancora le denominazioni che si sono date da secoli a questa situazione non dissimili da quelle che si sono trovate scritte nelle pergamene antiche come si è detto di sopra. Oggi pure quella parte di terreno dagli abitanti presenti vien chiamato *Cortesana*. Questo è il terreno che ogni novennio va partito a diverse famiglie originarie di S. Agata che chiamano *Partecipanti*, e ciò pur mostra un non so che di pubblico suolo che ne' secoli vetusti apparteneva agli abitanti di quella vetusta città. Certo è che la provenienza di questa partecipanza è tuttora un mistero; par quindi probabile che tra i superstiti alle ruine d' Otesia si convenisse di fare una ripartizione della superficie da rinnovellarsi a' tempi assegnati dai viventi e successori loro. Otesia adunque esisteva ancora nel secolo XIII. conforme l' accennata antica carta dell' archivio Nonantolano. Ma quando fosse distrutta non è aperto abbastanza. Pare che fosse spenta nel generale eccidio di tante antique città che addussero i Goti calando fatalmente in Italia al conquisto delle nostre belle contrade; o quando Alarico passò col ferro, e col fuoco per queste situazioni per osteggiare Bologna. Probabilmente in questa terribile circostanza fu arsa; e già questi luoghi anche tuttora ritengono il nome di *case bruciate*. Caduta la città di Otesia cominciarono ad erigersi que' casali o castelli che in sì gran numero erano sparsi per l' antico suolo Santagatese nel secolo VIII. In pari tempo cominciò a lavorarsi la terra, e ridurla in culte campagne. Si rizzarono su di esse il *Castello di Adile*, il *castello di Montirone*, *Castel di corte*, *Castello di Castiglione*, il *Monastero di S. Domenico*, *Castel nuovo*, *Ponte Longo* al ponte dei 3 archi signoreggiato dal ricco Conte *Gualcherio*, *Castel di Gruglio*, *Castel Veraso*, *Castello di S. Andrea* che era Parrocchia, denominato in *argene* per essere forse sulla sponda del fiume *Scoltenna* ora Panaro. Verso levante di Castel S. Andrea fu eretto altro Castello la cui Chiesa si dedicò a S. Agata, e questa fu l' antica Pieve. Piacque poi agli abitanti di abbandonare questo Castello, e trasferirsi nella posizione di Castel S. Andrea, e allora la Chiesa pigliò il titolo di S. Andrea e di S. Agata, e l' abbandonato castello cadente fu appellato *Castellare*) nome che il luogo serba tuttora. Il Castello poi di S. Agata che oggi si vede fu indubitatamente innalzato dopo il mille, giacchè in nessuna carta di data anteriore al decimo secolo trovasi di lui fatta menzione, e solo sembra potersi rilevare che il nuovo Castello cominciasse a formarsi dall' Enfiteusi che Rodolfo abate di Nonantola nel 1014 fece di S. Agata e sue pertinenze ad Alberigo figlio di Giasone da Sala sino alla terza generazione, rinnovatasi poscia nel 1026 per volersi l' investitura non a nome di una persona sola, sì bene di tutte le famiglie da Sala. Da questa pare ancora che fosse edificata la Chiesa di S. Agata in un fondo spettante la Corte *Ubiola*. Il suolo adunque del territorio Santagatese era una possessione del Monastero disponendone egli liberamente. Se in questa enfiteusi poi si tratti della corte e del castello antico di S. Agata, o del nuovo non è abbastanza manifesto. Al Calindri sembra che si tratti dell' antico. E nel vero nè il presente Castello nè la Chiesa Pievana fu mai dipendente dal Monastero, ed in quell' epoca pare che possa credersi incominciata la edificazione delle case del novello Ca-

stello nel terreno di Argele, come pare dedursi da un marmo antico posto ora in una delle porte di S. Agata portante l' anno 1189, memoria forse della completa edificazione del Castello, e della già avvenuta riunione degli abitanti sparsi ne' circonvicini castelli di già ruinati. L' iscrizione è di questo tenore „ *Millesimo centesimo octuagesimo nono regnante Federico Imperatore* „

In questa chiesa Pievana eranvi i Canonici, che menavano vita comune coll' Arciprete. Nelle dissidenze di Arrigo IV. Re di Lamagna col Pontefice Gregorio VII. (1076) messisi i Monaci Nonantolani alla parte Pontificale indotti dalla Contessa Matilde porsero sovvenimento al Pontefice, e ricorsero pure ai Signori di Sala possidenti nel territorio Modenese e in S. Agata per varii sussidi, e loro furono consentiti. Nè in soccorsi solo offerironsi i Signori da Sala sì bene nel fervore delle guerre si immischiarono tenendo la parte della Contessa. (1092). -- Stabilitesi le Italiane Repubbliche il Castel nuovo cominciò a reggersi a Consoli e a Consigli, e la Partecipanza de' beni comunali cominciò a fare le regolari distribuzioni novennali de' terreni di cui sopra si è fatto motto, che a giorni presenti pure si praticano a vantaggio delle famiglie aborigine. Ai tempi delle funeste guerre civili S. Agata univasi spesso ai Bolognesi per rintuzzare il Modenese orgoglio, e soffriva spesso assalti, e ruine. Difendevasi però bastantemente a guisa di fortezza, giacchè innalzavasi nel mezzo del castello una rocca, oggi ridotta a foggia, e ad uso di campanile, avea mura di pietre all' intorno, ponti levatoi, larghe e profonde fosse. -- Al tempo del Secondo Federico Re di Lamagna nemico ai Bolognesi, ed amico ai Modonesi perchè tenevano la parte sua, i Santagatesi e i Crevalcoresi uniti saccheggiarono il Modenese Castello di Malgrado, anticamente detto Magreta. È ad immaginarsi vendetta terribile che ne presero. Un turbine di truppe Modenesi e Teutoniche venne sopra il Castello, lo arsero, e diroccarono, mettendo al taglio delle spade i miseri abitatori. Ma le perdite di Federico e la morte di Enzo figliuol suo misero fine alle guerre. Nel 1350 fu fatta S. Agata feudo di Jacopo Pepoli, ma fatto prigione il Pepoli dal fierissimo Giovanni da Oleggio governatore dell' Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, passò il castello in dominio di lui finchè venne a mano della S. Sede colla signoria di Bologna. Nel 1409 per certe liti di acqua nella situazione della fossa nuova e di Ponte Lungo ora il ponte dei 3 archi, intravvenne una crudelissima abbaruffata tra i Persicetani e i Santagatesi, la quale non ebbe termine se non dopo che gli Anziani di Bologna si interposero a sedare i discordi e concitati lor animi per mezzo di appositi eletti Deputati colà spediti diviatamente. Nel 1402 ribellaronsi i Santagatesi a Giovanni I. Bentivoglio, ma tornarono in soggezione. Nel 1428 coll' appicco delle ingiustizie di Baldassare Cossa i Canedoli volendo padroneggiare Bologna la sollevarono, e vi riescirono. S. Agata non voleva acconciarvisi, ma la forza gli obbligò. Nel 1434 per le guerre del Duca di Modena col Pontefice e aderendo i Bolognesi a Piccinino capitano dei Milanesi quelli di S. Agata stavano pei Bolognesi, ma all' arrivo de' Veneziani capitanati da Gattamelata lor Duce al servizio della S. Sede cedettero, ed aprirono le porte. Nel 1443 si diedero per forza al Conte Luigi del Verme, ma arrestato dai Bolognesi, vinto, e disperso il dal Verme, tornarono sotto il dominio della città. Anche nel 1445 si distinsero i Santagatesi resistendo all' assalto del Signor di S. Severino e di Carlo Gonzaga condottieri della Chiesa di 400 tra fanti e cavalli, molti de' quali rimasero estinti sotto le mura del castello. Il giorno appresso però fu forza arrendersi a patti convenienti. Nel 1506 minacciati dalle truppe Francesi accampate nel territorio Bolognese furono costretti a pagar loro 200 scudi d' oro, termine pochi dì onde evitare il saccheggio. Non minor danno ebbero nel 1642 quando ardendo la guerra tra Odoardo Duca di Parma, e Papa Urbano VIII. pel Ducato di Castro, a cagione di essersi i Santagatesi uniti alle truppe Barberiniane per fugare i Modenesi da Crevalcore, piombò su loro quel fulmine di guerra Raimondo Montecuccoli uccidendo, avvampando, e devastando, tutto ciò che all' irato suo esercito si parava dinanzi. Finalmente la pace venne a consolare l' Italiche contrade, e Sant' Agata ha sempre goduta inestimabile tranquillità. Fra gli uomini illustri di questa terra basta accennare il Padre Gian Grisostomo Trombelli, Canonico Regolare della Congregazione Renana di S. Salvatore uomo dottissimo nelle sacre scienze, e nelle antichità; e quì è pure a rammemorarsi ad onore di S. Agata come Benedetto XIV. di sempre immortale ricordanza volle essere uno de' Sei Canonici antichi di S. Agata come appare da un' onorevole memoria marmorea che si conserva sotto il portico della Canonica ove ora si legge ed è questa.

D. O. M.
COLLEGIATAM HANC ANTIQVISSIMAM
EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI DD. PROSPER
CARD. ARCHIEP. DE LAMBERTINIS
PATRIAM ET ORBIS LVMEN XIMIVM
PERSONALI VISITATIONE
ATQVE SOLEMNI CONFIRMATIONIS ET ORDINIS
ADMINISTRAVIT INSIGNIVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXII.
QVO TEMPORE
NVNC HOC CIRCVMQVAQVE CONSTRVCTO
COLVMNAM ISTAM SVIS SVMPTIBVS ERIGI
SEQVE VI. VRIVS E VETVSTIS TITVLIS POSSESSOREM
S. AGATAE CANONICVM INSCRIBI VOLVIT
TANTI PRINCIPIS
MVNIFICENTIAM PIETATEM HVMILITATEM
SVMMA CVM SAPIENTIA AC DIGNITATE CONIVNCTAS
ANTONIVS SCVLPI CVRAVIT IN SILICE
HIERONYMVS DE FERRIS SAC. THEOL. DOCT. BONONIENS.
ARCHIPRESBYTER ET VIC. FOR.

S. Agata

Agl. M. R. Arciprete Sig.r D. Gaetano Lavarini

CHIESA PARROCCHIALE DI S. AGATA.

Questo elegante tempio sacro a S. Agata e a S. Andrea s' innalza in mezzo alla piazza, e fu collegiata, e l' antica Pieve. Il suo campanile era un tempo il vetusto Forte allora circondato di acqua, e munito di ponti sublici che si levavano, ed è stato lungo tempo di rude foggia senza cupola. Solo da tre anni è stato ridotto alla presente magnifica forma, dicevole veramente alla bella faccia della Chiesa. Essa è ricca di quattro pregevoli statue in creta al naturale rappresentanti S. Agata, S. Andrea, S. Sebastiano e S. Rocco proteggitori del Castello maestrevolmente formate con buon disegno con molta espressione dal valentissimo scultore Vincenzo Testoni Persicetano la cui amicizia io ho molto in pregio. Ad esso i Santagatesi applaudirono con poesie stampate nel 1840 quando si fece la solenne Funzione dell' apertura del Tempio. Come si è posto il piede entro la Chiesa, la si vede spaziosa d' ordine Toscano con otto cappelle laterali presbiterio, e cappella maggiore pulita, ed ornata di quattordici quadretti di figure in rilievo in plastica pregevolissime, rappresentanti le stazioni della *via crucis*. All' ara maggiore evvi una tavola ad olio grande rappresentante il martirio di S. Andrea Apostolo dipinta dal valoroso Sig. Gaetano Serra Zanetti di S. Agata giovane di liete speranze che nel 1840 esso pure espose nel Tempio questo bel lavoro a cui fecero encomi i suoi compaesani con poetici componimenti. È in verità il quadro merita commendazione. Buono è il disegno, robusto il colorito, viva l' espressione. Si presenta il Santo con fortezza d' animo pari alla serenità del volto innanzi all' apparecchiata croce su cui deve sostenere il martirio, e par che dica generosamente: eccomi o Signore son pronto a soffrire. Fra i due legni della croce stassi uno sgherro che pare lo insulti e solleciti al supplizio. Un compagno di S. Andrea avvolto in un mantello rosso grave di persona si fa d' una mano velo agli occhi per non vedere l' atroce spettacolo. Altro Sgherrano ha a mano legato con corda il Santo, ed altro manigoldo vi sta a lato. Più lontani veggonsi Spettatori e Soldati con trionfi Romani. Sotto al S. Andrea in un quadretto piccolo si ammira S. Agata in quasi mezza figura, che fu fatta di mano di Guido Reni. Ora è patita a modo che più non direbbesi di questo famoso pennello. I quadri laterali sono di Giuseppe Antonio Caccioli come ne fa fede la memoria scritta all'altare dei Ss. Maccario, Sebastiano, e Rocco la quale narra come nel 1724 il comune di S. Agata essendo Console Angelo Michele Pizzi commise al Caccioli la tavola di questi Santi presi dal paese per protettori nel 1725 in occasione di pestilenza e nel 1630 novellamente invocati. E siccome preservati furono i Santagatesi la loro mercè da orribile flagello che afflisse cotanto l' Italia vollero che le immagini dei Santi fossero nel 1624 di nuovo dipinte e l' altare compiuto ed ornato come vedesi presentemente. Furono aggiunte nel quadro vecchio il divin Figliuolo con a lato destro la Beata Vergine e alla sinistra S. Agata orante in ginocchio. Vedesi in questo quadro l' antico Castello di S. Agata colla porta dai ponti levatoi circondato di acqua e in mezzo sorgere la facciata della vecchia Chiesa. Eccone la memoria.

ANNO MDCXXX. INDIT. XIII.
PESTILENTI STRAGE BONONIAE
ET COMITATV ORRIBILI SPECTACVLI MORTIS LVE
EDITA TERRA S. AGATHAE REMANSIT INCOLVMIS
PATROCINANTIBVS ITERVM D. SEBASTIANI
ROCCO ET MACCARIO IAM DE ANNO MDCCXXIV.
SVMPTIBVS COMMVNITATIBVS
IMMAGINIS S. S. IENVO IN MELIOREM FORMAM,
PICTAE FVERE SIMVLQVE ORNATVM
FVIT COMPLETVM CONSVLE
ANGELO MICHAELE PIZZI.

Antonius de Cacciolis pinxit.

All' altar della croce avvi un piccolo quadro rappresentante la croce con Angeli ornati. Egli è bello. Uno di essi sostiene la croce in piedi, altro la regge assiso ai piedi di lui, e due l'uno da un lato, l' altro dall' altro pregano prostrati. All' altare presso la porta maggiore dalla parte destra evvi altro quadro del Sig. Serra Zanetti fatto nel 1836 che gli fu commesso dal molto Reverendo Signor Don Francesco Trombelli Rettore del beneficio di S. Antonio, e all' autore fu fatto plauso sino d' allora come a giovine di felice attitudine per la dipintura. La tavola rappresenta la Beata Vergine delle grazie col bambino; ella siede su di una seggiola a bracciuoli, e posa il piede sur un cuscino; ai piedi ha S.Gaetano avente un giglio in mano che tocca il piede sinistro del bambino, il quale si atteggia per andargli tra le braccia. S. Antonio gli sta presso in ginocchio, e prega accennando il popolo. S. Matteo a destra scrive sur una pergamena appoggiata ad una tavolozza sostenuta da un angelo. Sulla Beata Vergine pende un padiglione attorno ad una colonna, e dietro si apre il paese con un bel fondo ceruleo. Due altri quadri pregevoli vi erano, ambi di Francesco Cittadini detto il Milanese, ma ivi più non si ammirano. Quello solo rappresentante il martirio di S. Agata vidi io in una stanza superiore della Fabbriceria fra altre suppellettili. In esso ti si para dinanzi agli occhi assiso in soglio un tiranno spettatore indifferente al martirio della Santa, alla quale da un carnefice è stata recisa una mammella cui ha posta in un bacile. La santa è in piedi avvinta di funi le mani impavida e in un serena in volto quasi fosse stata insensibile al crudele tormento. Dalla parte offesa della Santa discorre sangue, e vedesi a piedi il ferro che ha dato i colpi. Il tiranno s' intrattiene nel frattanto a discorrere con un suo consigliere che ha un libro in mano; in fondo sonovi soldati, e attorno alla Santa Sgherrani, uno de' quali spaventa per orribile ceffo, e cipiglio. Ben trattato è pure uno scorcio di un altro di essi. Il quadro da un canto porta uno stemma rappresentante un Lione

in piedi che lambe un fiore. Alzando gli occhi sopra la porta maggiore prima di uscire leggesi inciso in marmo un glorioso monumento della pietà dell' Arciprete Zamboni, e della religione dei Comunisti nel riedificare la loro Chiesa collegiata lo che seguì nel 1629 al tempo del Pontificato di Urbano VIII essendo Arcivescovo di Bologna Lodovico Ludovisi. E per la spesa di essa fu tenuto questo modo; per lire mille si fece un riparto nel Territorio di S. Agata sopra le terre ed animali, e per altre mille lire fu conceduto d' imporre un censo sopra i beni comunali da erogarsi nel lavoro, e da estinguersi in dieci anni con una imposizione da farsi sugli istessi beni nell' atto della divisione dei capi giusta l' antica costumanza. La Chiesa fu poi ristaurata anche nel 1767. Ecco le relative memorie che sono sopra la medesima porta.

D . O . M .

DIVIS . ANDREAE . ET . AGATHAE . SACRVM . HOC . TEMPLVM
INFORMI . VETVSTATE . PENE . DELETVM .
VRBANO . VIII . PONT . MAX .
LVDOVICO . LVDOVISIO . CARD . ARCHIEP . PRINCIPE
ANDREAS . GIAMBONIVS . SAC . TH . D . PROT .
AP . ARCHIPRESBYTER .
PIETATE . PROPRIA . OPIBVSQVE . COMMVNITATIS
HOC . RECENTORI . VEL . A . FVNDAMENTIS . RITORE
DONAVIT
ANNO . SALVTIS . 1639.

Sotto questa vecchia iscrizione evvi lo stemma dell' Eminenza Reverendissima del Sig. Card. Carlo Oppizzoni con queste parole.

OPITULANTE . MUNIFICENTISSIMO
KAROLO . CARDINALI . OPPIZZONIO
TEMPLUM . HOC
AD . FORMAM . MELIOREM . REDACTUM . EST .
ANNO MDCCCXL.

Di questa Chiesa sono stati Reggitori riguardevolissimi personaggi siccome lo fu il lodato Andrea Zamboni e il Sangatese Francesco Melega; fra gli ultimi merita special memoria l' Arciprete Don Giacomo Marenghi Sacerdote veramente conforme il volere di Dio, di una pietà singolare e di un candido indole adorno. Oggi è Arciprete della Collegiata il molto Reverendo Sig. *Dottor Lanzerini* persona assai distinta e nativo Bolognese.

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO.

Questa è una piccola Chiesa, ed ha annesso un oratorio antico ora ufficiato dalla confraternita dello Spirito Santo che fu fin nel 1639 aggregata a quella di Santo Spirito in Sassia di Roma come da Breve in pergamena che si conserva, e che potei vedere mercè la gentilezza del Molto Reverendo Signor Don Francesco Trombelli dotto e riguardevole Sacerdote per pietà e zelo osservabile e discendente del celebre Gian Grisostomo. In questo oratorio avvi un quadro di Giovanni Battista Digerini Lucchese che rappresenta la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo ed è nell' altare. In esso pure si ammirano i dodici apostoli pittura a fresco del 1400 in parte ancor conservata. Li giudicano gli intendenti di Pellegrino da Modena scolare del gran Raffaele. Su di alcuni è stata messa la mano ne' passati tempi forse perchè deperivano, altri però sono in discreto stato ancora. È bello il S. Taddeo avente in mano la sega del martirio, strettamente ammantellato e dimostrante anche nell' atteggiamento la povertà. Bello è il volto di S. Matteo, bellissimo il S. Giovanni col calice e il serpe nella destra e un libro semiaperto nella sinistra, stante l' Aquila a piedi.

CHIESA DEL SS. SACRAMENTO.

Questa pure è una piccola Chiesa presso la porta per a Bologna ove si ammira la statua di N. D. dei sette dolori di Giovanni Girolamo Balzani scolare del Pasinelli.

CHIESE FUORI DEL PAESE.

S. Maria è un tempietto rasente all'abitazione della Finanza che fu un tempo il Convento de' PP. Agostiniani di S. Giacomo di Bologna edificata nel 1607. Questa piccola Chiesa fu ristorata nel 1838 mercè la pietà del Preside, e membri dell'amministrazione della Partecipanza. Relativa è la seguente Iscrizione che vi è posta.

PIETATE . RELIGIONE
PRAESIDIS . ATQUE . ADMINIS . PARTECIPANTIUM
SANCTAE . AGATHAE .
ARCHIEP. . GAIETANO . LANZERINIO .
VI . IDUS . SEPTEMBRIS . ANNO . 1838.
AD . MELIOREM . FORMAM . REVOCATA . DOMUS
HAECCE . SACRA.

CHIESE ORA NON PIU' ESISTENTI.

Nel luogo detto la *Castellina* fuvvi una Chiesa. Un Convento pure nel VII secolo fu eretto, e una Chiesa sacra a S. Benedetto in Adili.

Nel luogo detto *Montirone* vi fu fabbricata la Chiesa di S. Giovanni.

Nella posizione di Castel di Corte fuvvi una Chiesa consacrata a S. Pietro.

In prossimità al Castello di Castiglione fuvvi il Monastero di S. Donino che apparteneva come il Cenobio di S. Benedetto in Adili al Monastero di Monte Casino.

Presso a ponte Longo, ove s' incontrano le acque della Zena e del Canale dei Molini di S. Agata in sulla strada che da Crevalcore conduce a Persiceto fuvvi a parte sinistra un Monastero addetto a Monte Casino, e una Chiesa dedicata a S. Salvatore.

Nel quartiere di Gruglio fuvvi eretta una Chiesa intitolata a S. Biagio, di cui si conserva memoria intorno al mille.

Nel quartiere di Veraso fuvvi una Chiesa sacra a S. Gregorio unita ad un piccolo Monastero di Monaci Nonantolani prima del 1115.

Nella posizione di Castellare fuvvi una Chiesa dedicata a S. Agata che coll' antico Castello di S. Agata fu distrutta quando si abitò Castel S. Andrea.

G. A.

C. Corby dis. 1811

S. Pietro di Riolo

Al M. R. Parroco Sig.r D. Antonio Benazzi

SAN PIETRO

DI RIOLO.

Da quanto scrive il Tiraboschi (*Storia della Badia di Nonantola, Parte II.° cap. I.° p.* 227) è chiaro che ne' luoghi ov' è ora la Parrocchia di Riolo, forse così detta da un fiumicello (*Riolum*) ivi scorrente (Tirab. Stor. p. 452 (sorgesse un Castello che chiamavasi *Corte* (*Castrum de Curte*) di cui la Badia di Nonantola in parte avea la proprietà e il dominio.

„ Brubo figlio del fu Liutfredo, Ingerarda del fu Gaidolfo di lui moglie, e Rodolfo di lui fratello donarono nel MXXXIX all' Ab. Rodolfo la parte che era lor propria di quel Castello, e della Cappella che era ivi dedicata a S. Pietro; e inoltre due pezzi di terra *in loco ubi dicitur Runcallie, et juxta pontem qui dicitur de Tostedo;* tra cui confini si nominano la fossa del detto Castello, un Molino nel fiume Gallico e il detto ponte di Tostedo . . . e questi confini appartengono diffatti a luoghi di cui ragioniamo. E ciò confermasi da strumento del MLXXXV (che fu nell' Archivio di S. Michele in Bosco) nel quale un Ingone dona all' Abate di Santa Maria di Strada i beni, che ha nello stesso Castel di Corte; e ne segna in questo modo i confini: *a mane butrie, a meridie chiza, a sero limes qui dicitur de bisentulo, de subto limes de monteroni.* Questi confini c' indicano i contorni di Riolo nelle cui vicinanze di fatto esistono gli avanzi d' un antichissima e grossa torre detta il Castellaccio, ed avvi tuttora un antico molino sul Gallego che è lo stesso che Gallico. Budri resta a levante, Monterione . . . era presso S. Agata a tramontana; e fin colà dovea stendersi allora il Bisentolo, che ora entra nella Muzza, prima di giungere a Castel Franco. Il ponte di Tostedo dovea prendere il nome da una chiesa ivi vicina che dicevasi *S. Blasii de Tustedo* „. E Roncaglia pure era un luogo del Bolognese come assicura il Calindri (*Diz. Cor.* T. IV. pag. 80).

„ Il Castello di Corte è nominato anche in una carta de' VI di Febbraio del MLXXII colla quale i fratelli Guido, Alberto, e Gottifredo del fu Rodolfo *de Castro Curte* e Alchenda moglie del detto Guido e Bernardo del fu Ugo dello stesso Castello con Ermengarda sua moglie donano all' Ab. Landolfo il Castello detto Torcillo (anch' esso posto in questi contorni) il quale poscia dall' Abate medesimo nel giorno stesso fu ad essi, secondo il costume, dato in livello per l' annuo canone di sei denari veronesi „. Finalmente lo stesso Castello di Corte e il luogo di Roncaglia ad esso vicino si nominano in un altra carta del Marzo del MCXXXVI, in cui ancora s' indicano i confini entro i quali era posta Roncaglia. In essa l' Abate Ildebrando dà in enfiteusi a Ugo del fu Radaldo da Corte i beni posti *in loco ubi dicitur Roncalie, a mane flumen quod dicitur budrie, a meridie limes qui vocatur Munaricio, a sera fossa de subtus limes qui dicitur Finale.*

Antichità lontanissima deve poi avere la chiesa di S. Pietro di Riolo, e da semplice Cappella che era nel 1039, venne presto a salire al grado di Parrocchia. Pare che i Monaci della Badia di Nonantola pretendessero al patronato di quella Chiesa e di altre del distretto persicetano (*Tirab.* l. c. p. 225) restando memoria d' un libello da essi Monaci presentato verso la metà del XIII secolo a Gatolo Arciprete di S. Vincenzo, e a Maestro Giovanni Canonico di Nonantola arbitri delegati nelle contese, che i Monaci avevano coll' Arciprete di Persiceto sotto al cui plebanato era posta la Chiesa di Riolo. Chiedono in esso libello. „ Che riguardo alle Chiese di „ *Manzolino*, di *Gavile* di *Rastellino* di *Cirione* e „ di *Riolo* l' Arciprete di S. Giovanni in Persiceto „ non altra giurisdizione vi eserciti che la spirituale, e che non possa conferirle, se non se a quei „ Preti, o a que' Chierici che dall' Abate verranno „ presentati „. Sembra però che il Monistero perdesse la lite (*Tirab.* l. c. p. 227) all' Arciprete di S. Giovanni intentata; perocchè si trova bensì talvolta menzione dei beni che il Monistero avea in quel di Riolo, ma non vedesi mai che gli Abati ne

nominassero il Rettore della Chiesa il quale non trovasi pur sottoscritto al Sinodo nonantolano del 1101.

Nell' elenco delle Chiese Bolognesi del 1378 Riolo è segnato qual Parrocchia soggiacente al Plebanato di S. Giovanni in Persiceto dal quale fu tolto dopo il 1574 da Gabriele Paleotti Cardinale Arcivescovo che lo sottomise a Santa Maria di Castel Franco da cui dipende tuttora. Sembra che ne avessero un tempo il padronato i Marchesi Beccadelli; ma da quanto mostrano gli Archivii Arcivescovili nel 1428 lo avevano Galeazzo Marescotti *alias* Calvi per una metà; e i parrocchiani per l' altra, ma a' 9 Ottobre 1797 i fratelli Monsignor Galeazzo e Bernardino, Ercole e Francesco Marescotti (per gli atti di Antonio Franchi notaro arcivescovile) fecero rinuncia del loro diritto di metà alla Mensa Arcivescovile, la quale nel 1810 lo cedeva ai popolani che ora l' esercitano intero. Obbligaronsi questi a risarcire la Chiesa squallida e cadente per la vetustà, e il fecero nel 1814 colla spesa di lire 2000 italiane, cui si aggiunsero le offerte di Giovanni Orlandi, Pietro Bertoletti, Giacomo Tadolini, e Marchese Ottavio Beccadelli.

Or questa Chiesa ha tre altari. Nel maggiore dedicato a *S. Pietro* Apostolo (la cui festa titolare viene fatta solenne addì 29 Giugno) ha un quadro d' autore ignoto, che figura esso Santo nell' atto che riceve le Chiavi da Gesù Cristo. In quello che è dal corno dell'Evangelio è in una nicchia *la Statua della B. V. del Rosario* maestramente intagliata in legno duro. Nell' altro dal lato dell' Epistola si venera un *Crocifisso* lavorato in istucco. La Chiesa di Riolo ha il Battistero da remotissima età, e sovra la porta maggiore è l' organo, di cui fu autore il Traci. Una Via Crucis in belle incisioni e cornici dorate vi fè erigere nel 1848 l' odierno parroco Sig. *D. Antonio Benazzi*, il quale nel 1846 avea già fatta ristorare e adornare entro e fuori tutta la sua Chiesa; il cui territorio confina colle parrocchie di *Castel Franco*, *Rastellino*, *Recovato*, *Panzano* e *Manzolino*. È poi questa distante da Bologna miglia 13, numera da 515 abitatori, ed è collocata nel Governo di Bazzano, e Comune di Castel Franco a lei prossimo di due miglia. Circa il 1770 il parroco D. Giacomo Corolupi rifece la Canonica a modo di vago Casino. Un miglio lontano dalla Chiesa sorge la Villa del *Marchese Beccadelli* con palazzo, e giardino cinto da fosse; ed entro al palazzo il privato Oratorio della *B. V. della Misericordia*. A mezzodì della Chiesa è un Mulino de' *Bacchi* di Castel Franco; e a settentrione elevasi un Casino di antica forma, che fu già de' Gesuiti, ed ora è del *Marchese Gnudi* di Bologna.

G. F. Rambelli.

S.ta Maria di Rastellino

Al M. R. Parroco Sig.r D. Giacomo Vitanzio

S. MARIA DELLA NEVE

DI RASTELLINO.

Il Castello di Rastellino debb'essere sorto in molto lontanissimi tempi, se nella celebre donazione fatta al Monistero di Nonantola nel 776 da Gio. Duca di Persiceta e Ponte duce si trova nominato, comecchè erroneamente, fra altri de' luoghi largiti, e cioè *Cardeto Pustimano*, *Ducentolae*, *Tavialo*, *Rastellioro*: e quindi anche nella conferma di essa donazione fatta dal Cherico Orso suo figlio. *(Tirab. St. della Badia di Non. Append. II. p. 458)*. Appresso Leone Ostiense *(Cronica Cassinese l. 1. cap. 54)* scrive circa il 930, o 938, che *Hic* (Giovanni ab. di Nonantola) *fecit libellum Adelberto filio Ranierii de Rastello, de aliquot curtibus hujus monasterii in Comitatu Mutinensi, fundo qui dicitur Persiceta*: giacchè, come nota il Muratori, *(Ant. Ital. diss. XXI. p. 268)* comprendevansi allora nel distretto persicetano moltissimi luoghi, e specialmente Nonantola colle sue ville. Trovasi in seguito menzione di Rastellino in un documento dell' 888 (uso abbreviandole le parole del Tiraboschi, *Storia della Badia di Nonantola* P. I. cap. I. e VII. p. 153, 220, 225. Modena 1784) con cui Ermenaldo del fu Giovanni, e Raitruda sua moglie co' figliuoli Raimbaldo, Ermenaldo, e Diodato donano a Monaci Nonantolani i loro beni posti in quel luogo. Alcun tempo dopo vennero anche i monaci in possessione del Castello; poichè Arnolfo del fu Arnolfo, e Archembaldo del fu Alberto, ambidue di Rastellino, donarono a Rodolfo ab. di Nonantola *area una de terra ubi castrum est aedificatum*, con cinque parti della Cappella che nel Castello medesimo di Rastellino (detto anche *Comunia*) fu fabbricata in onore di S. Michele. Nè con ciò pare che allora entrasse la Badia al possedimento di tutto Rastellino, ma soltanto d'una parte, perchè da tre documenti del 1017 si rileva che le tre parti di quel Castello aveano altri signori. Nel primo di essi documenti a' 26 di Marzo del 1117 il prete Domenico da Gonzaga compra da' fratelli Marchesi Bonifacio e Corrado per lire 100 la terza parte del Castello di Rastellino, di due Cappelle, e di tutte le case di quel luogo, insieme al terzo di molt' altri beni. Tali cose poi (come ha il secondo documento) sono nel medesimo giorno, e pel prezzo istesso rivendute dal prete Domenico alla Contessa Richilda moglie di Bonifacio. E similmente nello stesso dì Bonifacio e Corrado fanno promessa (nella terza carta) di non recar molestie alla Badia, e non pretender diritti sui beni, che già furono d' un Bertaldo, i quali però Bonifacio si riserbava poter ricuperare. Sembra adunque, che il castello di Rastellino, e i beni tutti in queste carte indicati fossero divisi in tre parti; una delle quali fosse prima de' fratelli Bonifacio e Corrado, quindi della Contessa Richilda, un' altra d'Arnolfo e di Erchembaldo da essi donata precedentemente al Monistero di Nonantola; e la terza di esso Monistero avuta da Bertaldo suddetto. Oltreciò si mostra verisimile, che Richilda donasse essa pure la sua parte alla Badia, se l' Ab. Guido a 18 giugno 1291 dava in affitto per nove anni a Jacopo di Jacopino da Bagno cittadino bolognese il Castello di Rastellino, e le terre ivi, ed in altri luoghi dal Monistero possedute per l' annuo cánone di 122 lire bolognesi, quattro soldi, e sei denari; contratto che a 19 giugno dell' anno istesso (se non è errore nella data) veniva per comune consenso annullato.

Nella sollevazione de' Bolognesi contro il legato Card. Bertrando (17 maggio 1334) essendo stato preso il suo Cappellano e Uditore Bernardo ab. di Nonantola, e dato in potere di Maghinardo di Baruffaldino Primadicci, cedette ad essi alli 2 Aprile per quattro anni la terra e il Castello di Rastellino con tutti i beni che la Badia avea in quel distretto, e tuttociò per ottocento lire bolognesi, affine di giovarsene ne' suoi bisogni, essendo stati esso e i suoi famigliari nella loro presura di ogni avere spogliati. Nullo dichiaravasi di poi un tal cedimento, perchè fatto per solo timore di Maghinardo, *quia continuo eidem minabatur de morte, si praedicta non faceret*. Susseguentemente nelle guerre che si accesero fra Bernabò Visconti signore di Milano, ed il Pontefice, dovette questi occupare tutti i castelli, che potevan giovare a difendersi contro il nemico e infra gli altri quello di Rastellino. Tuttavia ne fu affidata alcuna

volta la custodia a' Monaci di Nonantola; giacchè da uno strumento delli 7 aprile 1364, rogato da Guglielmo Ghinami vedesi che Simone del fu Zenone da Pistoia, ufficiale del card. Androino legato di Bologna consegna ad Alessandro del fu Sozzo da Verrocchio Vicario Generale dell' Ab. Ademaro, che la riceve in nome del Monastero, la Rocca di Rastellino; ed ei promette di custodirla, e guardarla diligentemente. Dopo questi tempi non trovasi più fatta singolar menzione di un tal Castello.

Ora venendo alla Chiesa di *S. Maria* di Rastellino (così il *Tirab. St. di Nonant.* p. II. c. 1. p. 222) „ non „ era essa anticamente compresa nella diocesi di No„ nantola, ma in quella di S. Gio. in Persiceto, e sem„ bra che i preti di essa, e di alcune altre Chiese „ alla stessa Pieve di S. Gio. soggette fossero invita„ ti al Sinodo di Nonantola del 1101, perchè comun„ que non fossero inchiuse nella Diocesi del Monaste„ ro, da esso però dipendevano per titolo di Juspa„ tronato, come tra poco vedremo. Di fatto a' 25 di „ Maggio del 1313, come abbiamo negli atti di Berto„ lino Speziari, essendo vacante la Chiesa di S. Maria „ di Rastellino *Plebatus S. Joannis in Persiceto* per la „ morte di Azzo che ne era Rettore, l' Ab. Nicolò „ de' Baratti a cui apparteneva il diritto dell' elezio„ ne, nominò a succedergli Pietro di Francesco Gui„ doni della stessa terra, ingiungendogli però di pre„ sentarsi all' Arciprete e al capitolo della Pieve sud„ detta. E come dipendente dalla medesima Pieve si „ nomina quella chiesa in un altro atto de' 22 luglio „ dell' anno seguente, in cui mancandole un cherico „ l' Ab. medesimo conferisce quel beneficio ad Ales„ sio figlio di Guido Baratti. Ma poscia gli Abati di „ Nonantola crederono, che la Chiesa di Rastellino „ dovesse essere interamente loro soggetta, nè veg„ giamo che incontrassero ostacolo alcuno. Perciò a „ 9 di Ottobre del 1360 Bernardo Vicario Generale „ dell' Ab. Lodovico nell' atto di nominarne il Retto„ re Jacopo del fu Bertèo Bianchi da Nonantola, non „ fa menzione alcuna della Pieve di S. Giovanni, an„ zi aggiunge per patto, che da niun altro ei debba „ ricevere gli Olii Sacri, che dall' Ab. di Nonantola. „ E così pure niuna menzione si fa della Pieve di „ S. Giovanni nella Collazione fatta di questa chiesa „ a' 4 di febb. del 1473 dal Vicario Generale dell' Ab. „ Commendatario Gurone d' Este a Aldrovandino del „ fu Lodovico Malchiavelli bolognese „.

Oltre tutto questo si trova memoria che nel 1404 venne eretto il suo Altar Maggiore, dipendendo allora dalla chiesa Arcipretale e Collegiata di S. Michele Arcangelo di Nonantola, sotto cui rimase per oltre quattro secoli, passata dappoi ad esser filiale di Gaggio di Piano, e infine nel 1822 assoggettata al Plebanato di Panzano, allorchè per breve di Pio VII. degli 11 dicembre 1821 la Cura di Rastellino con altre sedici delle diocesi Modenese; e Nonantolana vennero all' Arcivescovado di Bologna sottomesse. Fuor di dubbio è, che questa Chiesa a tempi prossimi alla chiusura del Sinodo Tridentino era già Parrocchia, poichè nel 1569 avea la Fonte Battesimale; incominciandone i registri dall' anno istesso; come si ha da un Indice dell' Archivio dell' Abazia Nonantolana, conservato in quello della Mensa Arcivescovile di Bologna.

Codesta chiesa di S. Maria della Neve di Rastellino è internamente piuttosto piccola e bassa, ristretta nel corpo, con soffitto a spazii riquadrati, e con sola un' ampia finestra sulla porta maggiore. Un arco introduce nella Cappella dell' Altar Principale su cui si venera la tavola della *B. V. della Neve, co' Santi Agostino vescovo, e Giuliana vergine bolognese.* Questo altare fu riedificato totalmente nel 1824 dal benemerito parroco Don Francesco Lodi.

La Cappella a destra, illuminata da sovrapposto Cupolino, è sacra a S. Antonio di Padova, rappresentato in un quadro del *Chiarini*. Fu questa eretta, e dotata nel 1645 dalla contessa Barbara Piatesi Pepoli di Bologna; e nel 1844 ristaurata e rabbellita a cura del March. Agostino Calori di Modena, che or ne ha il padronato. Queste cose tutte, acciò passassero ricordate a posteri vennero scolpite in tre marmi, che veggonsi in essa Cappella. Il primo, che è sulla porta che va alla sagrestia ha queste parole:

ALTARE . HOC
ANTONIO . IUNIORI . DICATUM
QUOD . EST . IN . PATRONATU
DOMUS . CALORIAE . MUT .
AUGUSTINUS . CALORIUS . MARCH .
QUI . ET . STREMITIUS
DUX . MILITIAE . URBANAE ATEST .
PECUNIA . SUA . INSTAURAVIT
SACRIS . SUPPELLECTILIBUS . INSTRUXIT
ANNO . MDCCCXXXXIIII ,

Nel pilastro che è dal lato dell' evangelo si legge:

D. O. M.
ILLUSTRIS . D . CO . BARBARA . PIATESIA . DE . PEPULIS
DEVOTAM . ERGA . CAELICOS . MENTEM
PIUM . ERGA . SE . ANIMUM . TESTATUR
HIC . LAPIS
ANNO MDCLVII DIE XXVI SEPTEMBRIS
HAEC IN HONOREM
S . ANTONII . DE . PADUA
QUEM . PATRONUM . VENERATUR . IN . TERRIS
NUNC . FAUTOREM . EXORAT . IN . CAELIS
SACRIFICIUM . SEMEL . IN . HEBDOMADA
STATUIT
ET . DUODENA
ANNUO , EJUSDEM . SANCTI . DIE
CELEBRANDA . MANDAVIT
EROGATIS . AD . HOC .
DUARUM.ET.SEPTUAGINTA.LIB.OBOLIS.XX.NOSTRAE.MONETAE
PRO . SINGULIS . IN . ELEMOSINAM . DISPOSITI
ET
NE . QUID . DEVOTAE . PIETATIS . DEESSET
CERAE . ALBAE . LIB . V . OLEI XV .
IN . LUMINUM . SUPPLEMENTUM . ADDIDIT
HAEC . CLARIUS . IN . TAB . AUT . M . GALLUTII . NOT . BON .

In quello dalla parte dell'epistola è inscritto.

D . O . M .
SACELLUM . HOC . DIVO
ANTONIO
DE . PADUA . DICATUM
ERRXIT . ORNAVIT . INSTRUXIT
ILLUSTRISS .
D . COM . BARBARA
PIATESIA . DE PEPULIS
ANNO . DOM . MDCXLV
UBI
IDIBUS . IUNII
EJUSDEM . ANNI
PRIMUM . SACRUM . HABERI . CAEPIT .

L'altra Cappella è in onore del *SS. Crocifisso*, e fu edificata nel 1824 con danaro del parroco Lodi, sovvenuto da' popolani, che nel 1823 avean fatto fondere l'attuale buon conserto di tre campane.

La *Via Crucis* in basso rilievo di terra cotta disposta nel Corpo della chiesa è lavoro non isprege-vole di Cesare Psotti persicetano, buon dilettante di plastica.

La Parrocchia di Rastellino, avuta oggi in cura dal Molto Reverendo Sig. *Don Giacomo Vincenzi*, dista un 18 miglia da Bologna, comprendesi nel Governo di Bazzano e nel Comune di Castel Franco: è ora di nomina della Mensa Arcivescovile, e dà 400 anime di popolazione. Ha per confini a levante le parrocchie di Tivoli e Manzolino: a mezzo giorno quella di Riolo; a settentrione S. Agata: e Recovato a ponente.

Due sono gli Oratorii ad essa soggetti.

Il 1. del *SS. Nome di Maria* è una Cappellania con residenza del Cappellano, che si nomina da' Filippini di Bologna, detti i padri della Madonna di Galliera. Fu fondato nel 1701 da Catterina Melega (v. rogito del Dott. Gius. Lodi) ed è posto lungo la strada comunitativa che da Rastellino conduce a Castel Franco.

Il 2. della *B. V. della Mercede* è nel luogo che dicesi *Gargioletto*, e fu eretto per legato fatto alli 3 Febb. 1745 (rog. del notaio Achille Canonici) dal conte Pietro Giovanetti di Bologna, la cui famiglia ne mantiene la proprietà.

G. F. Rambelli.

SAN LEO

DI PRADURO E SASSO.

Un gran libro ci ha spiegato dinnanzi l'adorabile Provvidenza, vergato a caratteri immortali e così chiari, che portano con seco l'impronta del divino Autore, e ne suggellano, direi con Dante, la gloria. Questo libro è così grande, così meraviglioso, così complicato, che non aggiugne la vita dell'uomo a svolgerlo, nonchè tutto, neppur poche pagine, pochissime poi e con molto stento a pienamente intenderne. Ma egli ha delle pagine questo libro, egli ha dei passi, che parlano così sentitamente all'anima anche di qualunque idiota, che egli è tratto a sclamare ora per insolita maraviglia, ora per nuova dolcezza, Oh bello, oh ammirabile! Ha delle pagine, torno a ripetere, che parlano sì forte al cuor di chi sente, da spremergli a viva forza le lagrime. Non accade ora che io dica, che parlai finora del gran libro della natura creata.

Nella nostra provincia la nuova via per la quale da Bologna si va a Livorno percorre la valle di Reno, difilando in mezzo a bellissime coltivazioni ed a frequenti villaggi. Non esistono forse nella Penisola luoghi più pittoreschi o più ameni di quelli, che quì s'incontrano. In un circuito di circa dieci miglia dalle porte di Felsina alla borgata del Sasso tu vedi ad ogni passo verdi sponde, fronzuti boschetti, prati erbosi, agevoli poggi. Ogni coltura vi prospera per l'industre mano dell'uomo, e fra ogni specie di soavi frutta quella vi primeggia delle viti pampinose, dalle quali ricavasi il più dolce licore. Poco lungi da Bologna trovi la graziosa villa di Casalecchio posta alle estremità del ponte sulle due sponde del Reno; poscia un numero di paesetti, come l'Eremo, Pontecchio, la Stella, Castel del Vescovo, la Cerva, ed il Sasso, che situati sul piano, o sulle circostanti eminenze, concorrono ad abbellire il quadro della ridente contrada.

Ma perchè il libro si svolga, e se ne intendano le più arcane parole, quivi l'erudito viandante rammemora le grandi città, i superbi castelli, e le ispide e turrite rocche, che il tempo, e più spesso le guerre fratricide distrussero ed annientarono; ricorda le fazioni che quì seguirono; i mutamenti di signorìa che accaddero; rammenta l'antico *Castel Ferrone*, ed il forte che sull'altipiano del gran macigno quì stava a baluardo e difesa delle terre inferiori e della stessa Bologna; riflette al terribile varco del *sasso di glossina*, altra termopile ove i bolognesi portavano le ultime difese contro gli Etruschi, i Modenesi, e più tardi le orde de' banditi, signoreggiate dai conti di Panico; pensa al valor guerriero, alle forti imprese, agl' inauditi sforzi; e piange addolorato che tante virtù, tante stragi fossero sin da que' tempi il frutto di cittadine discordie, piuttosto che il sentimento magnanimo di religione, o dell'amor di patria.

Castel Ferrone, o *Feronio* era (a giudizio dell'eruditissimo Pancaldi) una fiorente città, posta superiormente al gran masso chiamato *Sasso Ferrone* ed anche *Sasso di glossina*, dove nella cima sul largo ed ubertoso piano aveasi il Luco l'etrusca dea *Ferronia*, e trovavasi la ròcca o fortino principale. Stendevasi la città oltre quel sasso pel tratto di via che conduce alla locanda *della Fontana* (un tempo casa di campestre ricreazione dei monaci Benedettini) e custodiva il passaggio angusto del Sasso, tagliato a cornice sull'alto della rupe, ove il fiume Setta mette foce nel Reno. L'importanza strategica di quel varco, che guadagnato una volta, apriva agli assalitori le porte di Bologna, faceva che di frequente irrompessero dalla montagna torme di fuorusciti o di nemici estranei e tribolassero la Ferroniana città con lunghi assedii, o con feroci assalti; talchè, emigrandone a poco a poco gli abitatori, restò facile conquista ai nemici stessi, e fu dal ferro e dal fuoco arsa in breve e distrutta.

L'origine di quest'antica città si smarrisce come l'epoca della sua rovina nella notte dei tempi, e non fu ancora per gli scrittori, che provarono di

E. Corty dis. dal v.

SS. Giorgio e Leo di Sasso Predoso

Al M. R. Parroco Sig.r D. Santo Ottani

constataria, se non un vasto campo di congettura e di contraddizione. Nel secolo V (quando il settentrione prese ad avventare le sue schiere contro il mezzogiorno) era questo paese in grande stato di floridezza; e sappiamo che circa l' anno 728 fu occupato dall' esercito di Liutprando Re de' longobardi, venuto ai danni di questi luoghi e specialmente di Felsina; poi che nell' anno 751 era passato con altre città e castella nel vasto patrimonio Nonantolano. Perdendosi quì l' istoria della città, noteremo come a sentimento del Ghirardacci restasse ancor salda in cima al gran sasso la ròcca o fortino di Castel Ferrone nell'anno 1306, e come entro il sasso medesimo esistesse una piccola chiesa ed alcune celle di romiti, le quali nell' anno stesso furono dal fiume Reno (che ne rade minaccioso tutto il lato di sud-ovest) inondate e sommerse. Anzi dopo tale disastro il Senato di Bologna ordinava che si demolisse la ròcca sulla cima del masso (locchè però non accadde) perchè espugnandola i nemici, quivi non si fortificassero; e fece incavare collo scalpello una nuova chiesa nel sasso sul piano della via, ove fu collocata l' immagine della Vergine, quasi a tutela di quell' angusto passaggio e delle circostanti campagne, minacciate ognora dalle invasioni de' banditi e dalle inondazioni del Reno. Intanto il Visconte, calato di Lombardìa poco dopo il 1350, voleva colle agguerrite sue falangi impadronirsi di Bologna, e di tutto quanto il contado; e ben sapendo come gli avrebbe giovato il possedere la Ferroniana ròcca ed il sottoposto varco, lo assalì con poderoso esercito e lo conquistò. Ma venuta Bologna all' ubbidienza della Chiesa, ed entratovi il Cardinale Egidio come Legato, spedì nel 1360 il conte Simone della Morte colle assoldate milizie d' Ungherìa e con altre schiere, onde ne cacciasse le soldatesche nemiche. Ed egli in poco men che due Mesi ebbe espugnato e preso così il *passo di glossina*, che il sovrapposto castello; il quale fu poi dai soldati stessi atterrato e distrutto. Immensa gioia sparse nelle terre circostanti questo fatto glorioso; e i campagnoli accorsero in folla all' umile chiesuola del Sasso per ringraziarne la Madre di Provvidenza, cui più che al valor dei soldati attribuivasi il prodigio di quella grande vittoria.

Questa cappella, che diede origine al celebrato Santuario della *Madonna del Sasso*, più non esiste da cinque lustri, perchè temendosi dai devoti il ritorno dell' antica catastrofe, fu edificato un magnifico tempio nel borgo della Cerva (sotto la cura di S. Pietro di Castel del Vescovo) e quivi fu trasportata la prodigiosa Effigie, a cui tributano venerazione e fede ben cento e più parrocchie di questi ameni contorni.

Sino all' anno 1796 il paese di Pradnro e Sasso fu governato come *Massarìa del Contàdo* dal Senato bolognese; poi divenne centro e capo-luogo di una comunità talor estesa e talor più limitata, dipendente sempre dalla giusdicenza di Bologna. Formasi il suo territorio di una vallata deliziosa bagnata dal fiume Reno, e circoscritta in gran parte dai monti *Al-bago*, *Iano*, e *Mariano* che son coperti sin nell' imo da foltissime e verdi boscaglie. La sua popolazione, trovata dal Calindri di 436 anime, risulta in oggi di 700 individui, mentre l' estensione del territorio stesso è diminuita di qualche miglio, circondandolo le sole cure di S. Silvestro, Panico, Lagune, Iano, Sirano, Castel del Vescovo e Battidizzo. Noi conosciamo questo luogo col nome di Pradnro e Sasso, qual fu sempre appellato nel censimento, e negli atti di governo; nè ci prendiamo cura d' investigare come il titolo della parrocchia sia quello invece di *Sasso Predoso*, giacchè a questo vediam riferirsi soltanto gli atti della clericale giurisdizione.

Parleremo ora delle sue chiese.

Antichissima è la parrocchia dedicata ai Ss. Giorgio e Leo, trovandosi notata (senza traccia della sua origine) col nome di *S. Leo della Ronca* nell' Elenco delle chiese dell' anno 1378; ed anzi riscontrasi nel medesimo che allora pure era di gius padronato de' suoi popolani, e dipendeva dal pbbanato di Panico. La chiesa fu sempre nel luogo ove trovasi oggigiorno; ed il viandante che traversa sulla via rotabile il vecchio ponte *di Paganino* (nome derivatogli da uno de' conti di Panico che lo fè edificare) la vede in prospetto sulla destra sponda del torrente Mavore. Prima del secolo XVII era di forma antica col palco a travi, e senza coro, nè sagrestìa. Poco dopo il 1600 fu posta in volto reale con tre altari; poi avendo il benemerito *Antonio Taruffi* legata una somma per l' erezione di un Oratorio a servigio divino della confraternita ivi eretta, pensò il provvidissimo paroco *Don Antonio Belletti* di convertirla piuttosto nella costruzione del coro e della sagrestìa, con che si rendeva il tempio di Dio più ampio e più decoroso. Posto ad atto il concetto nell' anno 1666, fu innalzato il muro di cinta del presbiterio e coperto da bellissimo catino, e fu costruito il coro a semicerchio con ancona grandiosa e ben lavorata. Poi nell' anno 1839 l' ottimo paroco *Don Sante Ottani* le diè maggior spazio ed ampiezza, facendo ribassare il pavimento e costruire pei due altari laterali le opportune cappelle; nè contento di ciò, dopo alcuni anni fece abbassare l' area del presbiterio e del coro, indi fè costruire un nuovo altar maggiore e due grandi cantorìe.

Nell' insieme, questo tempio (che un po' si risente dello stile seicentistico) è assai più appariscente che bello, sebbene con ogni cura mantenuto, e decorato. Sopra l' altar maggiore si vede il quadro dei due Santi titolari, opera recente e lodata del pittore Angelo Lamma, come le due teste dei Profeti dipinte a fresco nel coro. Nel catino è un altro affresco rappresentante il Padre Eterno, ritratto dal Pedrini; e nei ventagli i quattro Evangelisti dipinti dal Zanotti. La prima cappella a destra ha un quadro d' ignota mano, rappresentante S. Francesco; ed un sottoquadro con S. Veronica dipinta dal medesimo Lamma. L' altra cappella poi di contro conserva entro una nicchia la venerata immagine di Maria, dipinta in tela dal cavalier Conca torinese e contornata da

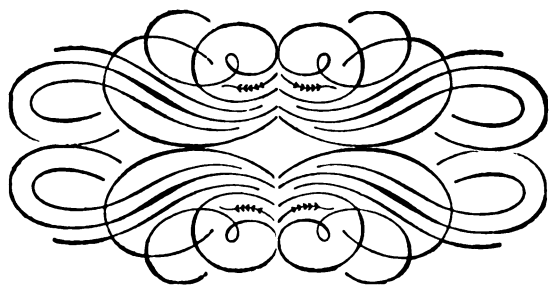
cento e più reliquie di Santi, che quivi lasciò in perpetua custodia il rinomato predicatore bolognese *Don Antonio Maria Vivarelli*. La cappella stessa è particolarmente abbellita ed ornata, ed era di gius padronato del venerando sacerdote D. Giacomo Negri già paroco di S. Isaia di Bologna. Questa chiesa ha un ottimo quarto di campane, ed un buon organo; e mercè dell' Indulgenza plenaria detta *della porziuncula*, quivi ab antico concessa, ha una numerosa Compagnia appellata *dei Cordigeri*, la quale celebra ogni anno nel secondo giorno d' Agosto il Perdono d' Assisi con gran concorso di popolo.

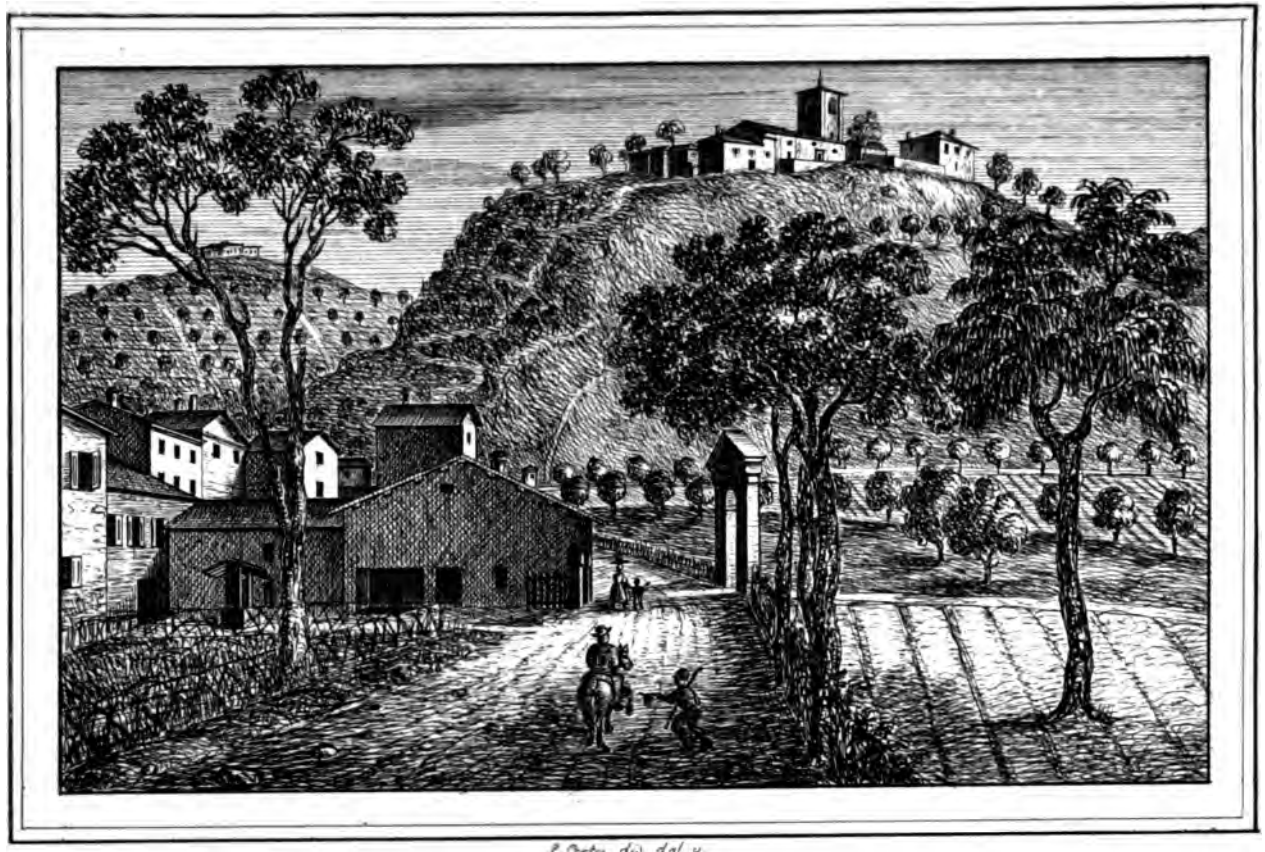
Nel circondario parrocchiale sono quattro cappelle od Oratorj. Il primo, dedicato a S. Andrea; il secondo alla Madonna di S. Luca, ambi di proprietà del chiarissimo Sig. professore Comelli; il terzo consegrato a S. Antonio Abate, di spettanza Paselli; e l' ultimo col titolo della Visitazione, di ragione degli eredi Palmieri.

All' estrema periferia, ove il territorio è diviso da quello di Panico, scaturisce un' acqua solfurea molto somigliante all' acqua termale della Porretta Vecchia, ma di cui si fa poco conto. Ivi non lunge è il famoso rio, che ricorda la rotta delle armi bolognesi, avvenuta il dì 11 Giugno 1306, quando guidate da *Muzzino della Moscaglia* e da *Tommaso Ramponi* contro il castello di Panico, furono qui invece sorprese e combattute dalle bande dei conti *Dosso*, *Rodolfo*, e *Pagnino*. La strage fu così grande al dir degli storici, che restati sul terreno i due campioni con infinito numero di soldati, soli tre o quattro scamparono onde recare in città l' infelice novella. Il Ghirardacci narra che per tanto eccidio il rivo recò tre giorni le acque rosseggianti di sangue al fiume Reno, e fu chiamato allora, come anche di presente si appella *il Rio della sconfitta*.

Repiloghiamo il discorso. La piccola comune di Praduro e Sasso, che sorge in quel tratto della nostra provincia che divide l' alta montagna dalle colline e dal piano, se non raccomandasi allo sguardo del viaggiatore per superbi palagi, per belle contrade, per nobili e sontuosi tempii, per niuno insomma di quei titoli fastosi, che sono privilegio delle primarie città, gli scopre e disvela una lunga pagina di storia, or confortevole, or trista, ma sempre grande, maravigliosa, e solenne, mentre da altro lato sorridono al di lui pensiero i verdi prati, gli ombrosi boschi, gli aprici vigneti onde adornansi e frondeggiano i fianchi del colle, che le è fondamento. E non è anima meditabonda, e sensitiva, la quale innoltrandosi in mezzo a quelle ingenue ricchezze della natura, e viste le torri, le cupole, i teatri della popolosa Bologna, non anteponga la soave tranquillità di quegli ozii camperecci, la vaghezza di quel terrestre Eliso, alle inquiete e vorticose gioie della grande città.

Dott. Luigi Ruggeri.





E. Corty dis. dal v.

S. Paolo di Oliveto

Al M. R.d Parroco Sig.r D. Giuseppe Rizzi

S. PAOLO DI OLIVETO.

Non difficile certamente è il riconoscere d'onde derivasse a questa Parrocchia il nome di Oliveto, conciossiachè apparisca chiaramente essergli derivato dalla estesa coltivazione di Olivi che in tale distretto praticavasi; ed assai più difficile sarebbe il riconoscere una tale derivazione dalla appellazione di tal luogo per parte del volgo montano che è — l' Livè — manifesta corruzione del nome Oliveto, e col quale soltanto da detto volgo viene nominato.

Celebre è questo Contado nella Storia, poichè se la fondazione del Castello che ivi sorgeva si perde nei tempi, non così è quella di molte vicende alle quali fu soggetto. Nè sembra che quelle fortificazioni dalle quali era cinto, e di cui esistono tuttora e li avanzi e le traccie, sorgessero nel primo tempo in cui furono costrutte le Case che lo costituivano; anzi quel primo agglomeramento di Case tutt' altro nome si ebbe che di Oliveto dedotto in appresso dalle suindicate piantagioni, se le critiche storiche erudizioni non ne conducono ad inganno. Imperocchè sembra che quel — Casale Sociolo — di cui è parola nella Carta di donazione fatta dal Duca Giovanni di Persiceto e da Orsa di lui Sorella all' Abbadia di Nonantola nell' anno 776 e ratificata nel 789 da Orso o Orsone figlio del suddetto Duca, che prima di sua Morte consegnollo a S. Anselmo Abate e Fondatore della stessa Abbadia sembra, si disse, che fosse l' attuale Oliveto l' antico Casale Sociolo. Infatti nella prima di dette due carte di donazione esistenti nell' Archivio Nonantolano accennando a questo *Casale Sociolo*, è espresso. — *Idest in Casale Sociolo Pago Montebellio Oliveto circumdato.* — Nel Casale Sociolo circondato da un Oliveto nel territorio di Monteveglio. E quindi sembra che e per l' ubicazione del luogo situato appunto nel territorio di Monteveglio, e dal farsi menzione di Oliveto, e più dall' ignorarsi che il nome di Casale di Sociolo fosse ad altra località attribuito, debbasi ritenere che l' attuale Oliveto fosse un dì così nominato.

Come di tutti li altri Beni donati all' Abbazia di Nonantola, accadde ancora di questo, e cioè che fu in enfitensi conceduta ad alcuno di que' Conti, Catanei, o Valvasori che o condotti da prepotenze, o da bisogno di difesa de' proprii dominii, o per opera delli stessi Monaci, cinsero di mura il detto Castello a sottrarsi dalle incursioni de' barbari settentrionali e specialmente delli Ungheri che circa il principio del decimo secolo queste regioni devastarono, e nella metà del secolo stesso ritornarono a compiere la devastazione. Comunque siasi però è certo che Oliveto era Castello nel 1029 e nel 1030, e che ne' documenti posteriori a questo tempo non sentesi più nominato Casale Sociolo; che qui possedeva non pochi fondi l' Abbazia di Nonantola li quali più volte a varii diede in enfitensi; che in questo stesso territorio fondi possedevano altresì i Conti Guidone e Riprando Chierico da Pavia co' loro Nepoti Guidone ed Ottone, co' quali l' Abate Rodolfo nel 1034 fece contratto di permuta e comprolli; che nel 1112 come da Bolla di Pasquale II apparteneva il Castello all' Abbadia di Nonantola; che nel 1115 scaduta l' enfitensi di metà di detto Castello rinovolla l' Abate Giovanni.

Avevano le Città Italiane prima del duodecimo secolo per lo più ben poca estensione di territorio ad esse immediatamente soggetto, chiamato — *distretto*, o *corte*, ed in talun luogo *circla* — essendo li lontani a soggezione di Conti, Marchesi, Monasteri ec. ora avveniva che insorgendo discordie fra di essi, e temendo di essere dall' avversario soverchiati ricorressero ad alleanza colle vicine Città ad ottenerne difesa e protezione, le quali in taluna circostanza le tante volte estendevasi ad un reale possesso ed ampliazione di dominio delle suddette città. Di tal guisa nel 1131 l' Abbadia e Terra di Nonantola con le sue adjacenze assoggettossi a Bologna ond'essere difese dalle oppressioni e scorrerie de' Modonesi alla cui Diocesi appartenevano, sotto diverse giurate condizioni, colle quali accettolle nella di lei protezione ed alleanza unitamente alle Castella e ville alle medesime soggette, come se li abitatori di detti luoghi dovessero ritenersi o fossero Cittadini Bolognesi.

E sul proposito di Oliveto in quanto alla spiegata protezione dei Bolognesi leggonsi nell' Instrumento relativo e tale dedizione a Rogito Guido Marengo del 1156 queste parole — *Nos populus bon. juramus salvare et adjuvare homines de Castro Oliveti et eorum bona quemadmodum nostris Concivibus, et si ceciderint in guerram per nos et passi fuerint damnum intollerabile ita eos sustinemus ut possint honeste servire Populo Bononiae.* — E sebbene la Bolla di Alessandro terzo del 1168 confermi all' Abate Alberto di Nonantola il possesso di Oliveto; pure dal giuramento prestato dalli Olivetani al Popolo di Bologna li 9 Gennaro 1175 deducesi che si erano essi tolti affatto al dominio Nonantolano, e rettisi in repubblica, allearonsi con Bologna e furono ammessi come Cittadini Bolognesi, e tale alleanza prima del 1244 convertissi per loro parte in sudditanza a Bologna ad onta della Bolla di Celestino III dell' anno 1191 e del diploma di Ottone IV emanato nel 1210 che ne confermavano il possesso all' Abbadia ed Abati di Nonantola.

Servì di rifugio questo Castello nel 1325 a' fuggitivi Bolognesi scampati alla rotta di Zappolino, ed allorchè nel 1326 Bertuccio da Guiglia devastava il territorio Bolognese verso quella regione e s' innoltrò

SAN LEO

DI PRADURO E SASSO.

Un gran libro ci ha spiegato dinnanzi l'adorabile Provvidenza, vergato a caratteri immortali e così chiari, che portano con seco l'impronta del divino Autore, e ne suggellano, direi con Dante, la gloria. Questo libro è così grande, così meraviglioso, così complicato, che non aggiugne la vita dell'uomo a svolgerlo, nonchè tutto, neppur poche pagine, pochissime poi e con molto stento a pienamente intenderne. Ma egli ha delle pagine questo libro, egli ha dei passi, che parlano così sentitamente all'anima anche di qualunque idiota, che egli è tratto a sclamare ora per insolita maraviglia, ora per nuova dolcezza, Oh bello, oh ammirabile! Ha delle pagine, torno a ripetere, che parlano sì forte al cuor di chi sente, da spremergli a viva forza le lagrime. Non accade ora che io dica, che parlai finora del gran libro della natura creata.

Nella nostra provincia la nuova via per la quale da Bologna si va a Livorno percorre la valle di Reno, difilando in mezzo a bellissime coltivazioni ed a frequenti villaggi. Non esistono forse nella Penisola luoghi più pittoreschi o più ameni di quelli, che quì s'incontrano. In un circuito di circa dieci miglia dalle porte di Felsina alla borgata del Sasso tu vedi ad ogni passo verdi sponde, fronzuti boschetti, prati erbosi, agevoli poggi. Ogni coltura vi prospera per l'industre mano dell'uomo, e fra ogni specie di soavi frutta quella vi primeggia delle viti pampinose, dalle quali ricavasi il più dolce licore. Poco lungi da Bologna trovi la graziosa villa di Casalecchio posta alle estremità del ponte sulle due sponde del Reno; poscia un numero di paesetti, come l'Eremo, Pontecchio, la Stella, Castel del Vescovo, la Cerva, ed il Sasso, che situati sul piano, o sulle circostanti eminenze, concorrono ad abbellire il quadro della ridente contrada.

Ma perchè il libro si svolga, e se ne intendano le più arcane parole, quivi l'erudito viandante rammemora le grandi città, i superbi castelli, e le ispide e turrite rocche, che il tempo, e più spesso le guerre fratricide distrussero ed annientarono; ricorda le fazioni che quì seguirono; i mutamenti di signorìa che accaddero; rammenta l'antico *Castel Ferrone*, ed il forte che sull'altipiano del gran macigno quì stava a baluardo e difesa delle terre inferiori e della stessa Bologna; riflette al terribile varco del *sasso di glossina*, altra termopile ove i bolognesi portavano le ultime difese contro gli Etruschi, i Modenesi, e più tardi le orde de' banditi, signoreggiate dai conti di Panico; pensa al valor guerriero, alle forti imprese, agl' inauditi sforzi; e piange addolorato che tante virtù, tante stragi fossero sin da que' tempi il frutto di cittadine discordie, piuttosto che il sentimento magnanimo di religione, o dell'amor di patria.

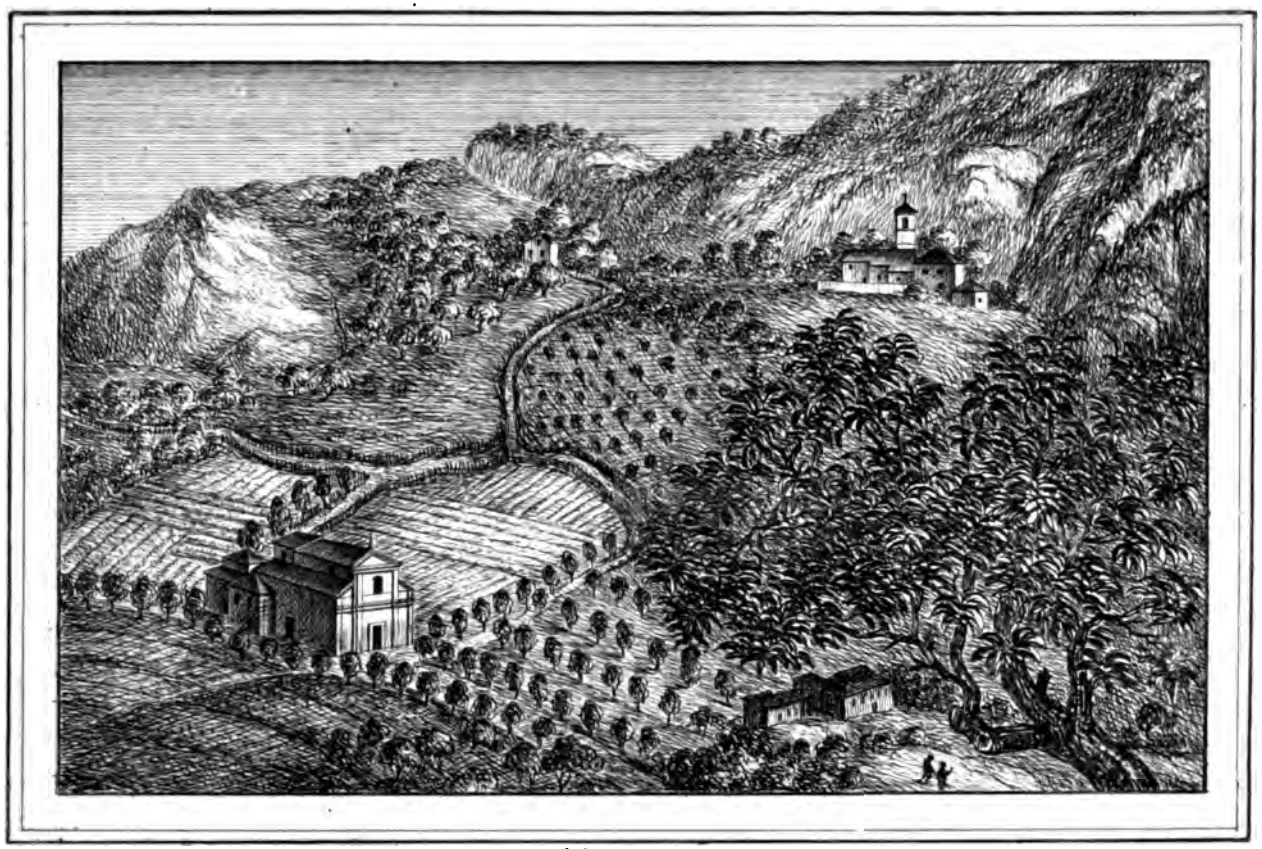
Castel Ferrone, o *Feronio* era (a giudizio dell'eruditissimo Pancaldi) una fiorente città, posta superiormente al gran masso chiamato *Sasso Ferrone* ed anche *Sasso di glossina*, dove nella cima sul largo ed ubertoso piano aveasi il Luco l'etrusca dea *Ferronia*, e trovavasi la ròcca o fortino principale. Stendevasi la città oltre quel sasso pel tratto di via che conduce alla locanda *della Fontana* (un tempo casa di campestre ricreazione dei monaci Benedettini) e custodiva il passaggio angusto del Sasso, tagliato a cornice sull'alto della rupe, ove il fiume Setta mette foce nel Reno. L'importanza strategica di quel varco, che guadagnato una volta, apriva agli assalitori le porte di Bologna, faceva che di frequente irrompessero dalla montagna torme di fuorusciti o di nemici estranei e tribolassero la Ferroniana città con lunghi assedii, o con feroci assalti; talchè, emigrandone a poco a poco gli abitatori, restò facile conquista ai nemici stessi, e fu dal ferro e dal fuoco arsa in breve e distrutta.

L'origine di quest'antica città si smarrisce come l'epoca della sua rovina nella notte dei tempi, e non fu ancora per gli scrittori, che provarono di

S. Corty dis. dal v.

SS. Giorgio e Leo di Sasso Predoso

Al M. R.do Parroco Sig.r D. Santo Ottani



E. Corty dis. dal v.

S. Nicolò di Villa d'Ajano

Al M. R. Arciprete Sig.r D. Giorgio Baldinelli

SAN NICOLÒ DI VILLA D'AJANO.

Mal risalirebbe fra le tenebre antiche chi l'origine di questo luogo rintracciar bramasse. Basti il sapere ch' era conosciuto prima della metà dell' undecimo secolo, e che anche in quell' epoca remotissima esisteva la chiesa di S. *Maria dei Cerreti*, oggi sussidiale della plebana di S. Nicolò, la quale nell' anno 1025, come narra il Calindri, venne donata con alquanti jugeri di terreno dal Vescovo di Modena ai Monaci Benedettini della sua città, facendo questo territorio parte di quella diocesi, e della provincia o signoria del Frignano.

Varia e poco avventurosa fortuna toccò a questo paese per due secoli interi dopo l' epoca che abbiamo citata. Dai frignanesi passò e ripassò più fiate nel dominio de' modenesi; e caduto una volta sotto il giogo dei Montecuccoli, vi patì ogni sorta di avanìe e crudeltà. Ma Iddio, mosso a pietà di questi popoli, ne mutò i destini; poichè nell' anno 1234, mentre governava il pretore *Guidone*, tanto la cura di Villa d' Ajano, che i limitrofi luoghi fecero spontanea dedizione al bolognese Reggimento, e vi rimasero sino alla fine dello stesso secolo. Pel *laudo* poi di Papa Bonifazio VIII, che dovea sopire ogni lite frai bolognesi e la famiglia Estense; questa Villa tornò alla dipendenza dei modenesi che la tennero in soggezione per oltre novant' anni; ed in appresso fu restituita dal marchese Azzo d' Este ai bolognesi, che ne presero possesso nel 1598; e la riunirono al contado, facendone una delle *massarie privilegiate* della montagna occidentale.

Così trascorse i quattro secoli che vennero. Frattanto il suo territorio, già coperto di selve e non più travagliato dalle guerre e dalle invasioni, erasi cambiato in amene praterie ed in ubertosi poderi; sorsero come per incantesimo opifizj, chiese, ed eleganti abitazioni; cento e più famiglie, che vivevano di pastorizia come le nomadi tribù, si avvicinarono, si conobbero, e in breve diventarono esperti agricoltori; il commercio, introdotto pei lanuti e per le produzioni agricole, eccitò l' industria, e presto le arti vi germogliarono, poi vi fiorirono con indicibile ardore; talchè oggidì nulla qui manca per la vita civile, e può questo paese esser distinto fra tutti gli altri che lo attorniano per istruzione, per pietà e per ricchezza agraria; frutti dolcissimi di una lunga pace, di un cielo benigno e di un' onesta e ben intesa libertà.

Il territorio di Villa d' Ajano, compreso in un' ampia e bella vallata, irrigata da chiare, e limpidissime acque, ha una circonferenza di molte miglia, ed una popolazione di quasi novecento individui, la maggior parte proprietari di terreni ed il resto divisi in artigiani, fittajuoli e coloni. Il suolo è fertilissimo ed è ornato quà e là di eleganti casini, il cui ridente aspetto mirabilmente contrasta con le selvaggie rupi e le severe linee del monte *Balghero* che gli stà sopra. È distante da Bologna miglia 26 per la via del Lavino, e miglia 50 per la nuova strada dietro Reno. Forma una lingua di terra che si protende nello Stato Estense, contornata quivi dalle parrocchie di Montetortore, Montalto, Semelano, Bertocchi, Montese, e Salto, e limitata sul bolognese dalle cure di Musiolo, Castel d' Ajano, e Sassomolare. Fa parte della comunità di Castel d' Ajano, da cui è lontano appena un miglio, e dipende per gli affari contenziosi del governatorato di Vergato.

Ora diremo alcuna cosa delle sue chiese ed oratorj, ristringendo per quanto è possibile il discorso, a fine di serbare quella brevità, che c' impongono le naturali condizioni dell' opera.

Prima del decimoquarto secolo questo luogo aveva due chiese parrocchiali; la maggiore col titolo di plebana, dedicata a S. Nicolò, l' altra consegrata alla Vergine SS. detta *dello Spirito Santo*. Quella dedicata a S. Nicolò esisteva (come le sue vestigie lo dimostrano) nello spianato che trovasi ad oriente del cimitero, ma era assai piccola, e sui primi anni del secolo predetto cadde per vetustà e per sommovimento del terreno. Quindi fu dai popolani rifabbricata in più ampia forma verso l' anno 1330, mentre per decreto del Vescovo di Modena dichiaravansi riunite e concentrate nella nuova chiesa le due prebende, e lasciavasi a quella di S. Maria il modesto titolo di *succursale*. Questa poi conserva intatta la primitiva sua forma, e per essere di robustissima costruzione può reggere molti anni ancora all' edacità distruggitrice del tempo.

La chiesa di S. Nicolò era dunque plebana da tempo immemorabile ed aveva il S. Fonte battesimale; e nell' istrumento stipulato il 17 Giugno 1338 dal notaro modenese Diolaita Gargani (del quale è una copia nell' archivio Arcivescovile di Bologna) rilevasi che il rettore di questa cura *D. Rivolo Cornacchia* era investito ancora delle attribuzioni di Vicario foraneo, avendolo il Vescovo di Modena delegato a porre in possesso della nuova parrocchia di Castel d' Ajano il sacerdote *Castellano Tordigiani*. Come poi in progresso questa chiesa perdesse il titolo e le prerogative di plebana, e come fosse lungo tempo sottoposta alla congregazione di Semelano, per quanto diligenti sian state le nostre inchieste noi non potemmo saperlo. Certo è però che nel principio dell' anno 1822, essendo questa matrice venuta per disposizione Pontificia ad accrescere l' arcidiocesi di Bologna, l' Eminentissimo Cardinale Oppizzoni le restituì l' onore della pievanìa e del vicariato, sottoponendovi le due cure di Castel d'Ajano e di Sassomolare.

Il tempio arcipretale di S. Nicolò, rifabbricato come si disse verso l' anno 1330, e poscia ripetutamente ristaurato, è di una forma strana e indecorosa. Ha tre altari, e cioè il maggiore dedicato al Santo titolare, uno alla Madonna del Rosario, e l' altro ai Ss. Antonio, Fabiano e Sebastiano, con una tela pregevole di *Giulio Cesare Milani*. Squallido e mal conservato, posto in vicinanza di una frana che spesso minaccia d' inabissarlo, e collocato all' estrema periferia del territorio, la sua esistenza è un prodigio; nè può comprendersi come i popolani del secolo XIV lo ricostruissero in quel posto; come i loro discendenti vi edificassero due secoli dopo il campanile; e come l' arciprete *Don Vincenzo Maranelli* vi ristaurasse in questi ultimi anni e quasi rifacesse dai fondamenti la canonica.

Ma i parrocchiani di questa cura che vivevano sul declinare del passato secolo, informati da un raro spirito di religione, conobbero che il detto tempio non era nè sufficiente a contenere il popolo di sì vasto distretto, nè acconcio o conveniente alla celebrazione dei divini misterj. Quindi pensarono ad erigere una novella chiesa parrocchiale nel centro del loro territorio, la quale per ampiezza e sontuosità rispondesse all' augusto rito cui veniva dedicata. Il lavoro cominciò sul finire dell' anno 1795, e terminava con sorpresa universale nel 1809. Allora monsignor Tiburzio Cortesi Vescovo di Modena, chiamato a visitarla e benedirla, la trovò sì magnifica ed elegante, che fattane distinta lode ai popolani, decretò alla medesima il titolo di arcipretale, ordinando che il parroco *D. Giacomo Bertacchi* vi trasportasse la propria dimora, ponendo stanza nella vicina casa colonica, che potevasi e avrebbesi dovuto ridurre a decente casa canonicale. Ma insorsero malaugurate discordie, per cui questo lavoro restò sospeso. L' arciprete dovè perciò rimanersi all' antica sua canonica, celebrare i divini ufficj nella vecchia chiesa e trascurare affatto il sontuoso tempio, che tanti e sì nobili sforzi avea costato a quel popolo. Chiuso e derelitto, non andò guari che la fronte esterna si guastò; poi in appresso per le acque filtrate e per le sotterranee commozioni si fendettero i muri del presbitero, si aprì in due parti il bel catino, si abbassarono ed indi si ruppero i pilastri del coro, sicchè quasi diroccò la cappella maggiore, e fu per cadere con essa il grand' arco, e parte della volta dell' edifizio. Sconfortati a tanto infortunio, que' popolani stavano per dimettere ogni pensiero di ristauro; ma piissimi e religiosi vollero ad ogni costo riedificare la casa del Signore; quindi tentarono un' ultimo sforzo e vi riuscirono. Incuorati dal zelante e generoso arciprete *Maranelli*, fecero colta di devote oblazioni, e circa l' anno 1841 si accinsero all' impresa, che in breve fu nelle parti interne condotta a compimento. Moriva frattanto con universale cordoglio il lodato Arciprete, e gli succedeva il proprio nipote *Don Tommaso*, che ben presto lo seguì nella tomba. Il nuovo tempio per altro era stato aperto al divin culto, e veniva quotidianamente ufficiato; e mentre pensavasi dai popolani al modo di erigere il campanile per trasportarvi le quattro campane dell' antica chiesa, venne eletto arciprete di questa pieve l' odierno R. sacerdote *D. Gregorio Balducelli*, che portossi ad abitare nell' usata canonica presso la vecchia chiesa, ove ha di continuo celebrati i divini misterj ed amministrato i sacramenti. Fu allora dai parrocchiani sospeso ogni progetto di lavoro, o di ristauro al nuovo tempio.

Noi non vogliamo portar giudizio sù questo incidente. Ci restringeremo invece ad accennare come la nuova chiesa (che si vuol dedicata a S. Maria) sia di una maestà e di una bellezza sorprendenti. Essa è d' ordine toscano semplicissimo e corretto, vasta, bene armonizzata, con archi, cornici, e capitelli di uno stile grandioso ed uniforme, e con ampii intercolonnii di magnifico effetto. La cappella maggiore, non per anche ornata del suo quadro, ha uno spazioso presbiterio, due belle cantorie, un altare di ottimo disegno ed un coro di giustissima dimensione. Le altre cappelle hanno altari ornati, ed ancone bellissime. Nella prima dalla parte del vangelo avvi una tela del Pranzini rappresentante la B. V. del Rosario co'suoi misterj. Nella seconda un Crocefisso di rilievo. La cappella di contro a questa non ha quadro; e nell' ultima di fronte alla prima vedesi una tela rappresentante S. Antonio e S. Michele dipinta dal vivente Angelo Lamma, la quale se non è pregievole per disegno e per finitezza di lavoro, lodasi per singolarità di composizione e per arditezza di colorito. In una parola: questo tempio per la grandezza e ben intesa armonia del suo tutto e delle sue parti, per la proporzione delle sue colonne, per la vivezza delle tinte che n' ornano il volto e le pareti non chiede che una facciata corrispondente all' interna sua magnificenza per contendere il primato a qualsivoglia più splendida chiesa di questi luoghi.

Rimane a dirsi delle altre chiese ed oratorj; e parlando primieramente della sussidiale *dei Cerreti* già indicata, noteremo essere di spettanza de' Signori Fulgeri che ne mantengono l' uffiziatura, ed essere tuttora nell' antichissima sua forma con un solo altare e senza coro, ma però spaziosa, decente e ben conservata. Questa famiglia possiede ancora l' oratorio detto *del Mengolino*, dedicato a S. Filippo Neri, posto nella parte più elevata del territorio, e che parimenti è ben conservato. In luogo detto *Pulano*, fra una borgata di coloni, esiste un' antica chiesuola già sussidiale ed oggi semplice cappella dedicata a S. Giovanni Evangelista, di spettanza del sacerdote Luigi Benedettini; e nel casolare detto *la Cà* incontrasi l' oratorio di S. Maria, che appartiene alla famiglia Bertacchi, ove nulla si vede di raro o di notabile. Un altro oratorio già dedicato all'Angelo Custode trovavasi nel piccol borgo detto *il Cantone*, ma nell'anno 1842 fu capovolto e distrutto da una frana che aprì il suolo e sconvolse i campi e le adiacenti contrade, in guisa da non prestar più terreno bastevolmente solido onde ritentarne la costruzione.

DOTT. LUIGI ROSSERI.

E. Corty dis. dal v

S. Matteo della Decima

All. M. R. Arciprete Sig.r D. Vincenzo Cuccuri

S. MATTEO DELLA DECIMA.

In mezzo a colti campi e paludose valli più che tre miglia lontano da S. Gio. in Persiceto sorgeva l' antichissima chiesa de' Ss. Giacomo e Filippo di *Diveratico* o *Liveratico*, la quale nel libro *Collectae*, che divisa lo stato di tutte le chiese di Bologna si trova nel 1408 congiunta alla cura di S. Apollinare, che credesi fondata da Narsete nel Castello di Persiceto l' anno 454. Il nominare a queste Chiese era allora proprio de' popolani, se non che nel 1436 minacciando esse prossima ruina (governando il Vescovado Bolognese il B. Nicolò Albergati) ne fecero cessione (Rogito di Rolando Castellani de' 22 Settembre) a Giovanni di Giacomo Ferrari, che si obbligava a redificarle e restaurarle come fece. Così dovette rimanere quella chiesa di S. Giacomo, infino a tanto che il Card. Arciv. Gabriele Paleotti scorgendola non solo ruinosa, ma collocata in luogo sottoposto a frequentissime innondazioni che rendeano inutili gli spessi risarcimenti, ne decretò la demolizione: e quindi perchè le fosse sostituita un' altra chiesa in luogo più comodo e addatto, e in più asciutto terreno concesse al Rettore Don Giacomo Ferrari, e a suoi successori una *Biolca* di terreno, che formava parte d' un tenimento di Biolche 16, situate nel Comune di S. Gio. in Persiceto, quartiere di S. Lorenzo, in luogo spettante alla Mensa di Bologna detto la *Casa della Decima*. E questo nome le era venuto da' beni che la Contessa Matilde avea donati alla Chiesa di Bologna, da Giovanni Vescovo nel 1107 conceduti poi in enfiteusi ai Consoli di Persiceto, essendosi riservata la Mensa di riscuotere in perpetuo su que' beni la *Decima* annuale, e d' avere dal parroco ogni anno nella festa di S. Michele (29 Settembre) un livello di lire quattro e soldi cinque (Rogito di Francesco Barbadori, 10 Novembre 1569). Pare nondimeno, che tal chiesa non fosse demolita sì tosto, e che, o per la poca rendita, o per altre ignote cagioni restasse a S. Apollinare congiunta. Trovasi infatti che nel 1573 Monsignor Ascanio Marchesini vescovo di Maiorica e Visitatore Apostolico delegato da Gregorio XIII ne obbligava il parroco D. Giacomo Ferrari a porre la sua residenza fuori di S. Giovanni presso alla chiesa di *S. Giacomo*, acciò più prontamente potesse prestarsi ne' spirituali bisogni de' suoi parrocchiani di fuori che erano allora 710; volendo altresì, che i 200 che avea soggetti entro la terra passassero in cura dell' Arciprete persicetano. Ma questo decreto non ebbe effetto, che nel 1575, e forse fu allora, o in quel torno, che avvenuto l' atterramento della Chiesa di S. Giacomo fu poi innalzata alla Decima in onore di S. Matteo un' altra, che ebbe a que' giorni, e ritiene tuttora il nome di *Chiesa Nuova*. Questa non guari dopo (1588) fu separata da S. Apollinare, e dipoi riunita di nuovo, ridotto questo a beneficio semplice, come rimase più anni, secondochè chiariscono la Bolla della Collazione di esso a D. Andrea di Antonio Ferrari, e l' altra Bolla con che Monsignor Alfonso Paleotti (14 Luglio 1595) il conferiva a D. Agostino Salani.

Dalla Casa Ferrari la nomina della Chiesa della Decima passava alla Mensa Arcivescovile che la esercita da due secoli in qua. Fino da primi anni del pontificato di Benedetto XIV prendendo possesso di questa Chiesa D. Francesco Pontinelli veniva decorato del titolo di Arciprete, rimasto però soggetto, com' è tuttavia al Plebanato di Persiceto. E a que' giorni era già salito il popolo della Decima a 2157 anime. Fra Pastori di essa che più splendettero di virtù e di meriti trovo un D. Agostino Soavi, già canonico persicetano, che divenutone Arciprete nel 1759 passava dipoi a Bologna direttore delle Monache di S. M. Maddalena, e nel 1762 parroco a Quarto di Sotto, ove piamente moriva a 22 Aprile 1787. Uomo di gran religione e bontà fu pure l' Arciprete Alberti, pel quale io ebbi già composta l' epigrafe seguente.

A
GIUSEPPE ALBERTI DA VIDICIATICO
SACERDOTE PIISSIMO
E INSIGNEMENTE LIMOSINIERO
PER ANNI XLV.
ARCIPRETE A S. MATTEO DELLA DECIMA
M. A. XIII. LUGLIO MDCCCXXXVI. D' ANNI LXXXVI.
DESIDERATO IN LAGRIME
GLI EREDI TESTAM. FF.

Or essendo la Chiesa d' una sola navata, con palco a travature, resa poco decente dall' antichità, e molto angusta per le genti di sì vasta parrocchia, quel zelantissimo Arciprete Sig. *D. Vincenzo Cacciari* di Piumazzo usò di tante sollecitudini, che nel 1841 aiutato dalle limosine de' popolani, e dalla larghezza del Card. Oppizzoni prese ad allargarla, ed abbellirla col disegno del Dott. Luigi Gamberini, e l' opera del Capo-Mastro muratore Giacomo Bugini persicetani; i quali formarono un corpo di Chiesa a tre navi, con tre arcate per lato, aventi ognuna la sua cappella; il tutto di ordine Dorico.

In capo alla chiesa è la Cappella Maggiore con presbitero quadrato, quattro archi; quattro colonne in rilievo, e catino sovrapposto. Al di sotto ha un piano o *battuto* come dicono, a finto marmo bianco e rosso, e dinnanzi una balaustrata di ferro antica. In fondo è il coro a semicircolo, che atterrato il vecchio; fu eretto nel 1844. Fra le colonne degli archi laterali stanno le due Cantorie, in una delle quali è l' organo nuovo operato da Giuseppe Ghermandi. Sull' altare di questa Cappella si venera l' immagine del *Santo Apostolo ed Evangelista Matteo*, che legge e scrive coll' Angelo a lato, dipinta nuovamente

in quadro da *Lorenzo Pranzini* Bolognese. Ogni navata ha tre altari; nel primo che è dal lato del Vàngelo vedesi entro nicchia la statua antica di stucco di *M. V. del Rosario* sedente col *Bambino* in sulle ginocchia, e intorno ad essa i quindici *Misteri* in tela antica reputata di buon pennello. Nel secondo è locato il *Transito di S. Giuseppe*, quadro lavorato anch' esso dal *Pranzini*, il quale nella tela del terzo altare rappresentò ancora *S. Vincenzo Ferreri*, *S. Antonio di Padova*, e *S. Antonio Abbate:* Dal lato dell' epistola offre la prima cappella in quadro antico di buona mano le effigie de' *Ss. Sebastiano e Rocco* con in mezzo *G. C. Crocifisso* e il cane accosciato appiè della croce. Nella seconda il *Pranzini* raffigurò in tela le Sante *Apollonia*, *Agata*, *Lucia*, *Agnese*, *Filomena*, *Cecilia*, e *Liberata*. Di sua mano è pure il quadro de' *Ss. Gaetano, Pancrazio, Isidoro e Luigi Gonzaga* posto nella terza Cappella. In mezzo a questa navata e sotto all' ultimo intercolonnio è collocato il Battistero di legno, che fino dalla fondazione della Chiesa stava in *apposita* Cappellina. Ne' quattro angoli del fondo delle Navate condusse il *Pranzini* in altrettanti affreschi, - *Le Lagrime di S. Pietro*, - *Il Battista nel deserto*, - *S. Francesco d'Assisi*, - e *S. Paolo*. Opera di costui fu pure la *Via Crucis* in lastre di rame, che ornata di belle e dorate cornici trovasi sparsa per la Chiesa, procurata dall' offerte de' devoti, e dall' amministrazione Parrocchiale. Non è poi ad ommettere, che per orribili tempeste da cui furono salvi i popoli della Decima fecero voto di osservanza perpetua delle feste de' Santi Pancrazio e Antonio di Padova; e con egual voto si obbligarono fare le vigilie e feste de' Ss. Sebastiano e Rocco nella mortifera pestilenza del 1630. Un fulmine caduto nel Giugno del 1756 rovinò il Campanile e il tetto della Chiesa racconci allora provvisionalmente, finchè dal 1829 al 30 l' Arciprete Alberti fè di nuovo edificare la torre delle Campane.

Contuttociò che erasi operato fin quì pel maggior ingrandimento e decoro della Chiesa, non avea questa avuto il suo pieno compimento, giacchè, scemate le obblazioni de' fedeli, finito il coperto, e giuntosi al cornicione si arrestavano i lavori, rimanendo greggie le mura delle navate, e tuttavia da farsi il nuovo palco o soffitto. Ma l' Arciprete Cacciari, che avea già largito non poco danaro di suo ha preso in quest' anno (1849) a far dipingere l' interno della Chiesa, e già Prospero Gentili ha effigiato nel Catino sovra il Presbitero un *Padre Eterno* in gloria con vari angeli, e ne' *riquadri* de' lati gli emblemi de' quattro Evangelisti. Il Coro poi ha tutto abbellito *a Chiaro Scuro*, con ornati e finti candelabri, come dicono; facendo lo Spirito Santo in mezzo a vivi raggi sovra il quadro del Santo titolare, che ha contornato di fregi a finto marmo. È a sperare, che gareggiando i popolani colla pietà e lo zelo del benemerito Arciprete vorranno che il sacro tempio sia condotto totalmente a fine a maggior gloria di Dio, e del Santo Evangelista loro proteggitore, di cui solennizzano la festività a dì 21 Settembre.

È la Parrocchia di S. Matteo della Decima lontana 16 miglia da Bologna; abitata da 3000 anime, posta nel Comune e Governo di S. Gio. in Persiceto, con Sindaco proprio; e confina co' territori delle cure di *Lorenzatico*, *Amola*, *Bevilacqua*, *Crevalcore*, *Palata*, *e Penzàle* nel Centese. Quattro Oratorii sono sotto di essa; e cioè.

1. Di *S. Bartolomeo Apostolo* alla *Fontana* già tenuta Aldrovandi, ora del Duca de Ferrari.

2. Di *S. Donnino* alla *Giovannina*, già Aldrovandi anch' essa, ora del Marchese Luigi Cavriani.

3. Di *S. Antonio di Padova*, già Morandi, ora de' Rossi di Crevalcore. Stette questo chiuso alcun tempo e rivolto ad usi profani, riaperto poi nel 1832.

4. Della *B. V. Auxilium Cristianorum*. È questo sulla strada che va a Cento dal lato opposto al Canale e poco lungi dalla Parrocchia a cui appartiene. È di elegante architettura con piccol atrio d' ordine dorico dinnanzi, entro e fuori dipinto ad ornati da un *Ungarelli* bolognese. Fu innalzato dal 1818 al 1820 dalla pietà de' popolani, e dell' Arciprete Alberti che ne portò e piantò processionalmente la prima pietra appena fatte le Sante Missioni. La miracolosa Imagine di M. V. che ivi entro ha culto, è lavoro del *P. Baranzoni da Persiceto* che fu minor osservante, e Guardiano in S. Pietro di Cento. Questa si venerava prima su d' un pilastro che sorgeva a poca distanza. Sulla porta dell' Oratorio leggesi al di fuori.

D. O. M.
DEIPARAE . VIRGINI
PECCATORVM . REFVGIO
CHRISTIANORVM . AVXILIO
SACRIS . MISSIONIBVS . ADAVCTA . DEVOTIO
A. D. MDCCCXVIII.

Al di dentro poi sovra la porta medesima

D. O. M.
PACE . PIETATE
CONCORDIA
F. F.
A. MDCCCXX.

È poi cosa molto notevole, che in un *Pozzo* d' acqua amara, e non potabile d' una Casa che spetta alla Chiesa si vede infissa nel fondo la punta d' una Barca con rostro ed anello di ferro. Il pozzo è in luogo che anticamente dicevasi la *Fossa Virginia*; e che oggi colmata e spianata è divenuta una strada che pur tuttavia si chiama la *Via Virginia*.

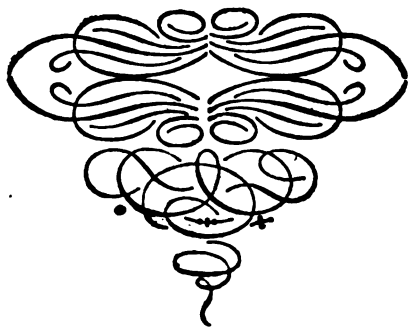
G. F. Rambelli.

FINE DEL TOMO SECONDO.

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

Affrico *S. Gio. Battista* . . . N. 68
s. Agata . . . . . » 93
Amola di Piano *Ss. Maria e Danio* » 22
Ancognano *S. Martino* . . . » 67
Bagnarola *Ss. Biagio e Giacomo* » 4
Baricella *S. Maria* . . . . . » 49
Bisano *S. Alessandro* . . . . » 16
Bonconvento *S. Biagio* . . . » 90
Boschi di Baricella *S. M. Lauretana* » 27
Buda *S. M. Assunta* . . . . » 35
Budrio *S. Lorenzo* . . . . . » 26
Calvenzano *S. Apollinare* . . . » 30
Canovella *S. Maria* . . . . » 64
Capo Fiume *S. Pietro* . . . . » 84
Cappella *S. Maria* . . . . . » 42
Casadio *Ss. Giacomo e Filippo* » 60
Casaglia *S. M. Assunta* . . . » 11
Casalecchio de' Conti *S. Michele* » 32
Casalecchio di Reno *S. Martino* » 92
Caselle *S. Maria — S. Lazzaro.* » 18
Caselle di Crevalcore *S. Giuseppe* » 3
Casigno *S. Andrea* . . . . . » 81
Cassano *S. Maria e S. Giuseppe* » 39
Castel de' Britti *S. Biagio* . . » 41
Castel Guelfo *S. Gio. Battista* . » 82
Castel Nuovo *S. Lorenzo.* . . . » 83
Castel del Vescovo *S. Lorenzo* . » 53
Castel del Vescovo *S. Pietro* . » 52
Casumaro *S. Lorenzo* . . . . » 77
Cazzano *S. M. Maddalena* . . » 47
Cereglio *S. Biagio* . . . . . » 89
Crevalcore *S. Silvestro* . . . N. 9
s. Cristoforo di Labante . . . » 86
Croara *S. Cecilia* . . . . . » 7
s. Egidio . . . . . » 73
Farneto di Monte Cerere *San Pietro* . . . . . » 6
s. Filomena . . . . . » 91
Fiorentina *SS. Trinità* . . . » 65
Frassineto *S. Bartolomeo* . . » 33
Funo *Ss. Nicolò e Petronio* . . » 61
s. Giovanni in Monte, di Città. » 48
Gorgognano *S. Gio. Battista* . » 36
ss. Gregorio e Siro, di Città. . » 51
s. Isaia, di Città . . . . . » 10
Jola *S. Michele* . . . . . » 8
Labante *S. Maria* . . . . . » 80
s. Leo di Praduro e Sasso . . » 96
Liserna *S. Lorenzo* . . . . . » 46
Longara *S. Michele* . . . . » 62
s. Lorenzo in Collina . . . . » 59
Lovoleto *S. Mamolo* . . . . » 15
s. Maria della pietà detta de' Mendicanti, di Città . . . . » 54
s. Matteo della Decima . . . » 99
Medelano *S. Maria* . . . . » 66
Mezzolara *S. Michele* . . . . » 12
Molinella *S. Matteo.* . . . . . » 34
Montecalvo *S. Gio. Battista* . . » 20
Monteveglio *S. Maria* . . . » 1
Montecavaloro *S. Giorgio* . . . » 71
Monterenzio *S. Stefano* . . . » 45

Olivetto *S. Paolo* . . . . . N. 97
Ozzano *S. Andrea* . . . . . » 76
Ozzano *S. Pietro* . . . . . » 78
Paderno *S. Apollinare* . . . . . » 44
Padulle *S. Maria* . . . . . » 85
Pietracolora *S. Lucia* . . . . . » 70
Pianino *S. Biagio* . . . . . » 21
Pizzocalvo *S. Lorenzo* . . . . . » 56
Questo superiore *S. Andrea* . . . » 50
Quercetto *S. Benedetto* . . . . . » 40
Rastellino *S. M. della Neve* . . . » 95
Rastignano *Ss. Pietro e Paolo* . . » 13
Recóvato *Ss. Maurizio e Lazzaro* » 78
Rignano *S. Cassiano* . . . . . » 55
Riolo *S. Pietro* . . . . . » 94
Rocca Pitigliana *S. Michele* . . . » 69
Ronchi di Bagnarola *Ss. Filippo e Giacomo* . . . . . » 14
Rubizzano *Ss. Simone e Giuda* . . » 79
Sabiuno di Monte *S. Pietro* . . . » 43

Sammartini *Ss. Francesco e Carlo* N. [illegible]
Sassomalaro *S. Giovanni* . . . . » 8[illegible]
Sassonero *S. Maria e Pietro* . . . » 3[illegible]
Sasuuno *Ss. Michele e Cristoforo* » 19
Savigno *S. Biagio* . . . . . » 24
Savigno *S. Croce* . . . . . » 25
Savigno *S. Prospero* . . . . . » 2[illegible]
Sperticano *S. Tommaso* . . . . » 6[illegible]
Susano *S. Maria* . . . . . » 5[illegible]
Stiatico *S. Venanzio* . . . . . » 74
Stifonte *S. M. Assunta* . . . . » 8[illegible]
Tignano *S. Martino* . . . . . » 57
Tolè *S. Maria Assunta* . . . . » 29
Varignana *S. Giorgio* . . . . . » 38
Varignana *S. Lorenzo* . . . . . » 37
Vedriana *S. Apollinare* . . . . . » 28
Viadagola *Ss. Vittore e Giorgio* . » 5
Vignale *S. Andrea* . . . . . » 17
Villa d' Ajano *S. Nicolò* . . . . » 9[illegible]
Villiana *S. Maria* . . . . . » 7[illegible]